



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.4







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.4



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.4





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.1.4

Ald 3/1



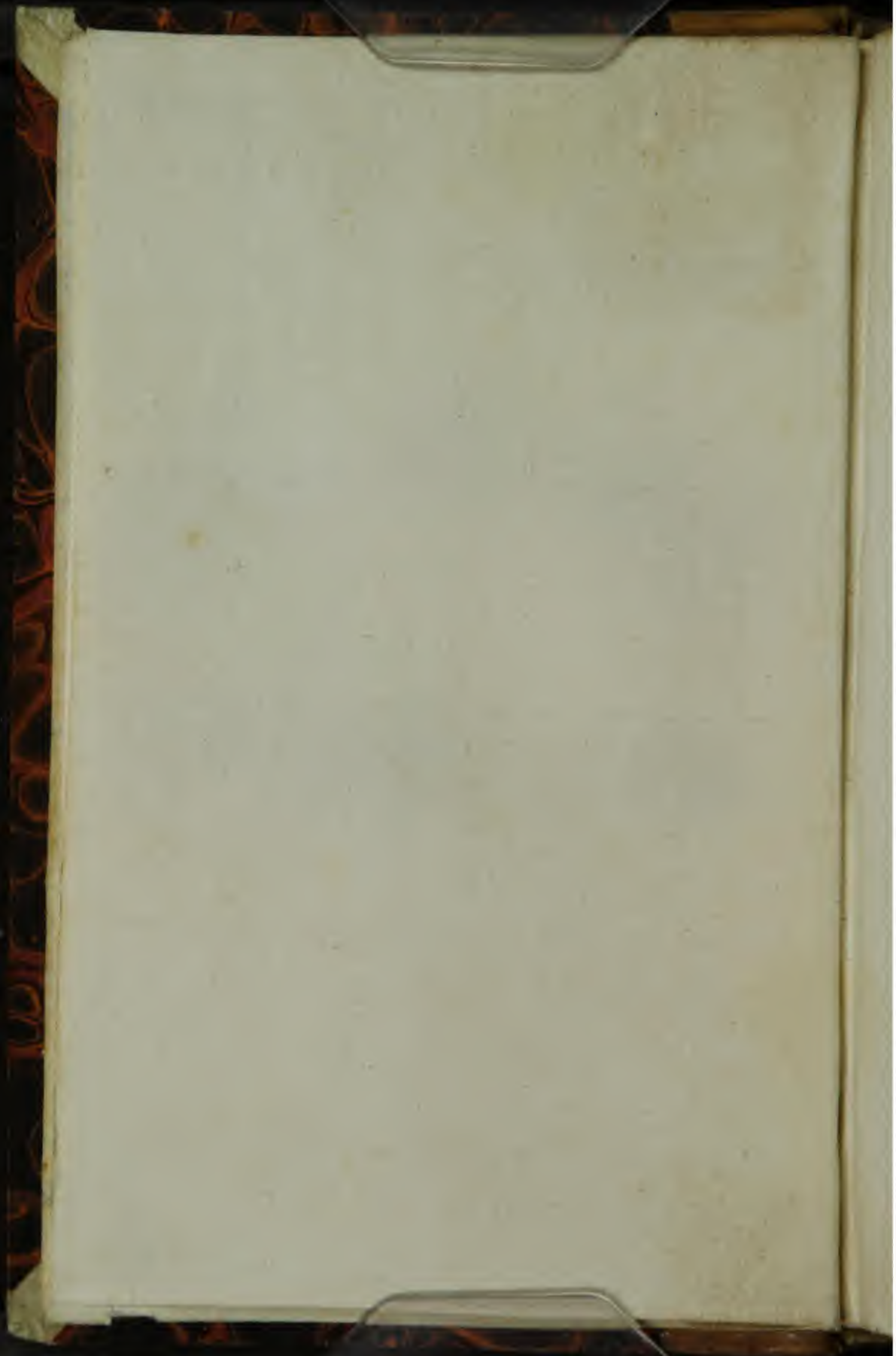
*Ex Libris Joannis Nencini*  
1874

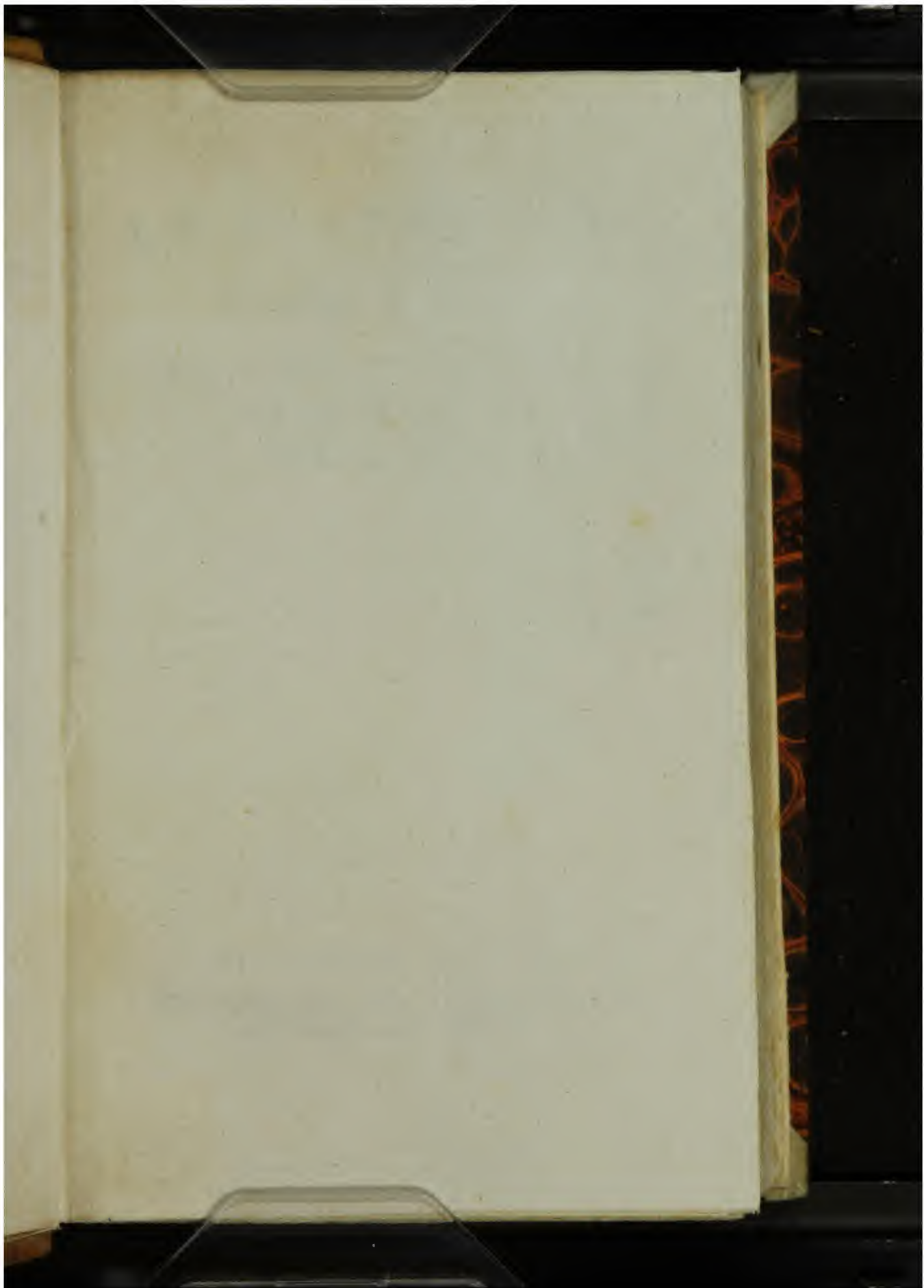
G. Keruini

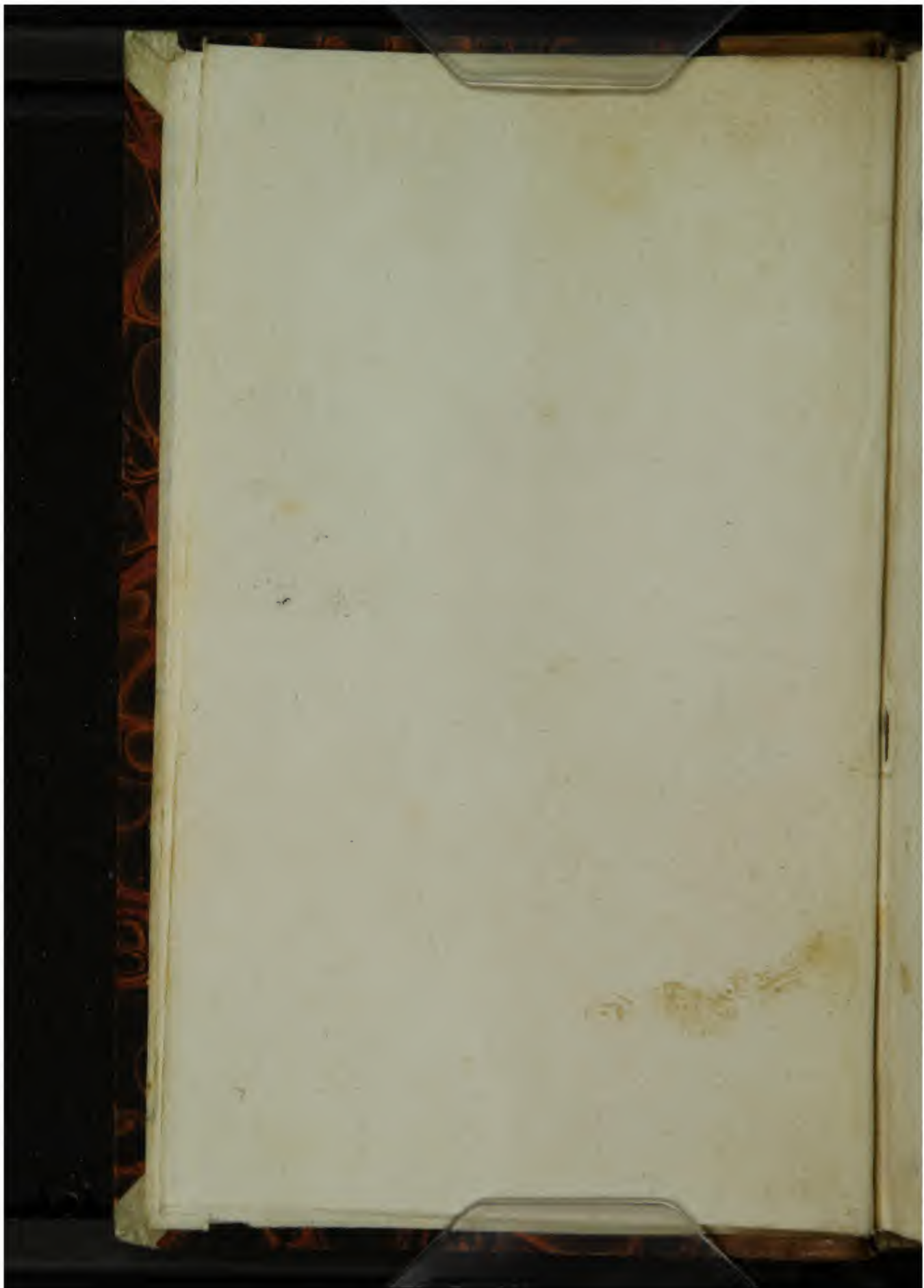
1839

P. 6.











LE PISTOLE DI

Cicerone ad Attico,

FATTE VOLGARI

DA M. MATTEO

SENAREGA.



AL

DVS

IN VINEGIA. M. D. L. V.

Con privilegio della Illustriss. Signoria  
di Vinegia. per anni XX.

THE PATROL

CHRONICLE

OF THE

ARMY

AND

NAVY

OF THE



AL REVERENDISSIMO  
ET ILLVSTRISSIMO  
MONSIGNOR SAVLI,  
ARCIVESCOVO  
DI GENOVA.

QVEL desiderio, che è commune fra molti, di sapere & intendere quelle cose, le quali uolendo la natura celare à gli occhi del uolgo, sotto'l uelo delle scienze le nascose, fu la prima cagione, che ad entrare nel campo de gli studi, & à uolermiui dentro con ogni forza dello' ngegno esercitare, mi sospinse. la seconda, fu per honorare me stesso, & à coloro, cui la nostra famiglia fosse tenuta, con alcun chiaro segno ricordenole, e conosciute dimostrarmi. fra questi sapendo, si come piu uolte le parole di mio padre m'hanno significato, che V. S. Illustrissima & Reuerendissima tienne il primo luogo; diceuole cosa all'ufficio mio ho riputato, il uolere à lei prima, che ad ogni altro, render palese l'affetto dell'animo mio. la onde quel primo frutto, che ha prodotto la fatica de' miei studi, che sono le pistole di Cicerone ad Attico, da me trapportate di lingua latina nella nostra uolgare, à lei prima il porgo, à lei il dedico, non come cosa di lei degna, ma come picciolo segno del desiderio ch'io porto, di sempre seruirla, e di sempre honorarla: il quale è tale, che auanza di gran lunga, et auanzerà in ogni tempo ogni mia forza.

A 2 conosco,



conosco, & ueggio, e meco insieme conosce, & ue-  
de chi con sottile giudicio, & con diritto occhio  
mira, che troppo maggiore cosa, che questa non  
è, a' suoi meriti è richiesta. degno premio della sua  
uirtù sarebbono gli allori, sarebbono i trionfi, sa-  
rebbono quelli honori, che l'attendono, e che, per  
l'honorato seruigio di tanti anni, santa Chiesa le  
donerà. al qual fine tutti i buoni con la mente, e  
col desiderio l'accompagnano: & io ne uo con esso  
loro, prieghi porgendo à colui, che le cose diuine,  
& humane solo dispone, e solo intende, che à que-  
sta nostra commune allegrezza sodisfaccis. Hora  
supplico V. S. Reuerendissima & Illustrissima,  
se da quello, che hora in me scorge, comprende quel-  
l'intimo mio affetto, che non apparisce; le piaccia  
di degnarmi della sua gratia, e di accorre, & ag-  
gradire queste non ben mature primitie dello' nge-  
gno mio, con quella humanità, di che ella non me-  
no, che con altre sue tante uirtù, si adorna, e ren-  
de cara ad ogniuno. In Vinegia, M. D. L V.  
l'ultimo di Maggio.

Di V. S. Reuerendiss. & Illustriss.

deuotiss. seruitore,

Matteo Senarega.

3

LIBRO PRIMO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

L A DIMANDA nostra, la quale io so esserti sommamente a cuore, si truoua in questo stato, per quanto infino ad hora presumere si possa. Solo Publio Galba fa pratiche senza malitia, e frode, secondo'l costume de' maggiori. uiengli disdetto. come molti auisano, queste troppo frettolose pratiche tornano a qualche giouamento delle cose nostre. percioche ogniuno, nel disdire a lui, si scusa di essermi tenuto. onde spero, che, spargendosi la fama del fauore, che molti ci prestano, alcuna utilità ce ne nasca. noi ueramente haueuamo dissegnato di dar cominciamento alle pratiche in quello stesso tempo, che Cincio mi fece à sapere, che'l tuo seruo era per porsi in camino con queste mie. in campo MARZO, a' XVII di Luglio, essendouisi ragunato il popolo per la nuoua creatione de' tribuni, si comprese chiaramente, come Galba, Antonio, e Cornificio erano per addomandare il consolato. in questo io penso che tu o riso te n' habbi, o te ne sia doluto, fino à percuoterti la fronte. ecci chi creda anco di Cesonio. di Aquilio non pensiamo, haueudo egli detto di non uolere, e giurato di essere infermo, iscusandosi di essere impedito nella cura di

A 3 quel



DELLE PIST. AD ATTICO

quel suo regno de' giudicij. Catilina, doue fie giudicato che da mezzo giorno non riluca, senza dubbio egli ancora domanderà. di Aufidio, e Palicano, non auiso che tu aspetti, ch'io te ne scrina. fra quelli, che hora addimandano, si tien per fermo di Cesare. stimasi che Termo concorra con Sillano: i quali sono talmente poveri di amici, e di riputatione, che l'oppor loro Curio, non mi pare cosa impossibile: è ben uero che, da me in fuori, nissuno ui ha, che sia di questo parere. egli pare che torni grandemente in concio a' fatti nostri, che Termo sia creato consolo con Cesare: non ui essendo alcuno de gli addomandanti, il quale, ricadendo in quell'anno, che noi domanderemo, sia in maggior openione del consolato di lui; e questo, perche egli fa acconciare la strada Flaminia: la quale quando fie fornita, ageuolmente gli uerrà fatto di ottenere il consolato. questo è interno alla bisogna de gli addomandanti il mio non ancor ben risoluto pensiero. noi con sommo studio procuraremo di operare tutti quelli uffici, che a' candidati si conuengono: e potendo molto, per quanto e si uegga, la Gallia nelle ballottationi, potrebbe essere, che, cessate che saranno in Roma le facende della piazza, ne andassimo questo Settembre a Pisone, con grado di ambasciaria, per tornare al Gennaio. quando io harò compreso quai siano le uolontà de' nobili, scriueroloti. quanto al rimanente, io porto speranza non do uerui essere difficoltà, doue però altri, fuor che questi che sono in Roma, non si ponga alla dimanda. fa tu, poi che sei meno da lontano, di renderci fauoreuoli



uoli coloro, che sono con Pompeio amico nostro. Et à lui di, ch'io non sono per adirarmi con esso lui, se egli a' miei comitij non uerrà. Cotale è lo stato, che le cose di quà si dimorano. Ma ci è cosa, di che grandemente io uorrei che tu mi perdonassi. Cecilio tuo Zio, essendo ingannato da Publio Vario di buona quantità di danari, ha preso a muouer lite contro di Caninio Satiro fratello di lui, per cagione di quelle cose, le quali diceua, che egli à bel studio, per far gli frode, haueua da Vario comperate. Continuano in compagnia sua gli altri creditor, fra' quali ui haueua Lucullo, e Publio Scipione, e Lucio Pontio, il quale auisauano, doue le robbe si uendessero, douer hauere cura principale dello 'ncanto. ma egli è cosa da muouere riso, il uoler hora sapere chi douesse essere sopra lo 'ncanto. pregommi Cecilio, ch'io uoleffi difendere le sue ragioni contro di Satiro. non è quasi mai giorno, che questo Satiro non ne uenga a casa mia per uisitar mi. corteggia Lucio Domitio piu d'ogni altro; e me dopo lui. è stato et a me, et a mio fratello di gran giouamento, quando noi addomandauamo i magistrati. emmi certo spiacciuto grandemente, per la familiarità e di Satiro istesso, e di Domitio, in cui solo, quanto di desiderio habbiamo intorno a gli honori, tutto si appoggia. ho dimostro a Cecilio questi rispetti: dandogli insieme à uedere, che, doue egli solo con lui solo contendesse, io non hauerei mancato di sodisfargli. ma che, trattandosi dell'interesse uniuersale di tutti i creditor, persone massimamente molto honorate, che, senza colui, cui Cecilio à sua partico-



DELLE PIST. AD ATTICO

lare difesa eleggesse, ageuolmente potrebbero sostenere il peso della lite, ragion era, che egli & al debito mio, & alla qualità del tempo hauesse riguardando. paruemi hauerlo a male, piu alquanto ch'io non harei uoluto, e che far non sogliono i galant'huomini: e di poi da quella conuersatione, che si era cominciata fra noi, si è egli in tutto rimosso. da te chieggo, che tu uoglia perdonarmi: e che tu pensi che, se io non ho uoluto condurmi a far effetto contra uno amico mio, in cosa molto importante all'honor suo, in bisogno tale, che essere non può maggiore, humanità mi ci ha sospinto. hauendo egli massimamente operato per mia cagione ciò che e con l'affetto, e con l'opera ha potuto. e se pure tu uorrai recarloti a dispiacere, douerai incolparne l'ambitione. et io penso, quantunque di lei sia la cagione, che perdono mi si cennenga: poi che non si contende di uno animale, ne della pelle di un bue: & in che corso noi siamo; e quanto ci faccia mestiere di non solo conseruarci que' fauori, che noi habbiamo, ma di acquistarne de gli altri, tu te'l uedi. Io spero di hauerti giustificate le ragioni mie: desidero ueramente che così sia. la tua statua di Mercurio, e di Minerva mi porge gran diletto, & è così leggiadramente allogata, che, in qualunque parte del ginnasio gli occhi tu ti riuolga, pare che in ogni canto una statua del sole ui risplenda. tu me n'hai fatto un gran piacere. Saperai che, sendo consoli Lucio Giulio Cesare, e Gaio Martio Figulo, mi è nato un figliuolino, senza sconcio di Terentia. Sta sano.

Cicerone



## CICERONE AD ATTICO.

NISSUNA lettera date in tanto tempo? io de' fatti miei ti ho dato piena contezza a' di passati diligentemente. hora noi disseguiamo di difendere Catilina nostro concorrente. habbiamo que' giudici, che uogliamo, con molta sodisfatione dello accusatore. se egli fie assoluto, spero che terrà con noi nel fatto della domanda: doue altramente auuenga, comporterenlo humanamente, molto c'importa che tu ne torni presto: percioche fermamente si crede, che' tuoi piu stretti amici, huomini per nobiltà chiari, siano per operare contrario ufficio all'honor nostro. ueggio che, a farmi acquistare la uolontà loro, tu sarai di grandissimo giouamento. perche, all'entrar di Gennaio, si come hai proposto, fa di ritruouarti a Roma. Saprai come tua Aua si morì, tra per lo desiderio ch'ella haueua di uederti, e perche hebbe paura non le latine cessassero di far l'ufficio lor douuto, e di condurre le uittime nel monte Albano. di questo auuenimento stimo che Lucio Saufeio sia per porgertene per lettere conforto. noi qui ti attendiamo a Gennaio, ne ben so, se da qualche sparso romore, o da lettere che tu habbi mandate altrui, io me l'habbia inteso: non hauendo tu a me di ciò scritto cosa ueruna. le statue che ci hai fatto hauere, si sono sbarcate a Gaieta. noi non le habbiamo uedute: conciosia che non habbiamo potuto uscire di Roma. si è mandato chi paghi per la uettura. gran piacere mi hai fatto, perche con molta diligenza,



DELLE PIST. AD ATTICO

*ligenza, & a buon prezzo ce le hai fatte hauere. io ho fatto quanto mi hai scritto, e tentato ogni uia per raddolcire lo amico nostro, ma egli è fieramente sdegnato con teco: e qua' sospetti ue l'habbino indotto, quantunque io m'auisi che tu'l sappia, nondimeno uenuto che tu sia, dame lo intenderai. io non ho potuto rimettere con lui in buona pace sallustio, ch'è qui in Roma. ciò ho uoluto scriuerti, percioche egli usaua di accusarmi per rispetto tuo: hallo prouato in se stesso poco piegheuoile, e che io ne ancho ate di quella diligenza, ch'era in man mia, non ho mancato. Abbiamo promesso per moglie Tullietta a Gaio Rison Frugi, figliuolo di Lucio. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

*SPIESSE fiate tu ci porgi speranza della tua uenuta. e pur hora, quando pensauamo che di gia tu ti auuicinassi, fuor di ogni credenza ci hai rimessi al mese di Luglio. hora io son de parere (che sia però senza tuo disagio) che tu ne uenga a quel tempo, che tu scrui. ti truouerai nel fare de' comitij di Quinto mio fratello, noi dopo lungo tempo riuedrai, reche rai ad effetto la bisogna di Acutilio. di che, hammi ancora Peduceo ricordato, ch'io te ne scrineffi. percioche noi util cosa reputiamo, che una uolta tu ni metta fine. io son presto, e fui sempre ad intrapormi. Noi qua con singolare e marauiglioso contento del popolo habbiamo fornita la cosa di Gaio Macro. in cui hauendo noi operato giustitia, nondimeno ci ha*



ha partorito maggiore riputatione il giudicio che ne ha fatto il popolo, hauendolo noi condannato, che non ci hauerebbe partorito la gratia di costui, se l'ha uessimo assoluto. Quãto mi scriui della statua di Mercurio, e di Minerva, emmi sommamente grato; per essere ornamento proprio dell'Academia mia, perche e Mercurio si confà uniuersalmente a tutti i ginasi, e Minerva particolarmente al mio. La onde uorrei, si come, mi scriui che tu mi adornassi quel luogo con quante piu altre cose potrai. Quelle statue, che a di passati mi mandasti, io non le ho fino ad hora uedute. Sono nel Formiano, doue hora io dissegnaua di girne. farolle tutte condurre nel Toscolano. se fie mai ch'io mi truoui danari di auanzo, adorerò Gaieta. conserua i tuoi libri, e non uoler perdere la speranza, che possano diuentar miei. il che se mi riesce, auanzo Crasso di ricchezze, e le case, e' prati di cui si uoglia ne disprezzo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

QUANTO di dolore m' habbi arrecata la morte di Lucio nostro fratello; e quãto di bene ella m' habbi tolto, cosi per le facende de la piazza, come delle opportunità priuate, tu meglio d'ogni altro, per la nostra stretta amistà, saper lo puoi; percioche quella cõtentezza, che dalla humanità, e da' costumi d'un' huomo ad un' altr' huomo puo nascere, io tutta da lui la riceueua. La onde mi rendo certo, che tu ancora ne prenda dispiacere, si perche il mio dolore ti muoue, si  
ancora



DELLE PIST. AD ATTICO

ancora perche tu hai perduto un parente, et uno amico, il quale oltre che di ogni uirtù, e cortesia era dotato, erati e di sua uolontà, e per rispetto delle mie parole, affectionato. A quanto mi scrui di tua sorella, ella stessa ti potrà rendere testimonianza di quanta cura io m'habbi posto, in far che l'animo di Quinto mio fratello fosse uer lei tale, quale esser douerebbe; e sospicando io che egli alquanto sdegnato non fosse, gli scrissi per cotal maniera, che io, facena ufficio e per addolcirlo come fratello, e per ammonirlo come minore, e per correggerlo come errante. Il perche, per quanto egli piu uolte mi ha scritto, tengo per certo, che le cose siano in tal guisa assettate, come à ragione è conforme, e come noi uorremmo. a torto ti lamenti ch'io non t'habbi scritto, non hauendomi Pomponia mia fatto a sapere, che alcun ui hauesse, cui potessi dar le lettere, Et o'tre ciò non essendomi mai offerta occasione di persona, qual andasse in Albania, non essendo noi anco ben chiari, se alhora tu ti trouassi in Atene. Mandai ad effetto quanto mi commettesti del seruigio d'Acutilio, come prima dopò la tua partita uenni à Roma, ma trouai la cosa in tale stato, che ne di durarui intorno molta fatica fu bisogno, Et io, che ti ho sempre abondeuole di consiglio stimato, uolli che Peduceo piu tosto che io te ne consigliasse. percioche hauendo piu uolte udito Acutilio, la maniera del cui ragionamento credo che tu sappi, non mi ho reputato a grauezza lo scriuerti delle sue querelle, quando l'udirle (il che non fu senza noia) non mi era rincresciuto. Ma da te medesimo,



mo, il quale mi accusi, uoglio tu sappi ch'io non ho rice-  
nuto lettere piu che una uolta, che hai hauuto, e  
piu agio di scriuerle, e miglior modo di mandarle.  
Doue tu scriui esser anco di mestiere, che io, se alcu-  
no ti fosse nimico, faccia si che ti diuenga amico. che  
dirai? ne anco in questa parte io sono stato negli-  
gente. ma egli è in una strana maniera turbato: ~~io~~  
io, ciò che di te si haueua a dire, ho detto, ma ciò  
che s'hauesse a tentare, pensaua che di tua uolon-  
tà s'hauesse a statuire, della quale se mi darai au-  
so, conoscerai, che ne ho uoluto essere piu dili-  
gente, di quello che tu fossi, ne piu negligente per lo  
innanzi di quello che tu uorrai, sono per essere.  
Quanto alla bisogna di Tadio, hammi detto che tu  
gli haueui scritto, che egli non se ne prendesse altro  
pensiero, essendo l'heredità per ragione di godimento  
suta presa. di questo ci marauigliauamo, che tu non sa-  
peffi, della tutela dalle leggi ordinata, nella quale se  
dice che è la fanciulla, nissuna cosa poter esser per ra-  
gione di godimento occupata. Rallegrami che tu ti  
contenti della compera c'hai fatto in Albania. uor-  
rei, si come mi scriui, che facessi di mandarmi quelle  
cose, che io ti commessi, e che conoscerai esser diceuoli  
al nostro Toscolano: che sia però senza tuo disagio:  
percioche altro refrigerio, per ristorarci di tutte le  
molestie, e fatiche, fuori che quel luogo, non babbia-  
mo: doue di continuo attendiamo il fratello. Teren-  
tia sente nelle giunture gran dolori, e porta grande  
affettione a te, tua sorella, tua madre, e molto ti salu-  
ta, e Tullietta, qual è il nostro trastullo, parimente. fa  
di



DELLE PIST. AD ATTICO

di star sano, & amaci; rendendoti certo ch'io ti amo da fratello.

CICERONE AD ATTICO.

IO farò per lo innanzi di maniera, che tu non mi potrai accusare per trascurato nello scriuere. uedi tu hora in tanto agio di pareggiarmi. Marco Fonteio ha comprato à Napoli per 3823 scudi la casa di Ra birio, che tu gia dentro all'animo tuo haueui misurata, e rifatta. ho uoluto che tu'l sappi, se per auuentura ciò importasse à tuoi pensieri. Quinto mio fratello (per quel che mi paia) è in quella maniera disposto uerso Pomponia, che noi uogliamo. e ritrouasi hora con esso lei alla possessione di Arpino, & haueua seco Decimo Turrano, persona che'l tempo adopera utilmente. nostro padre passò di questa uita a' XXII di Nouembre. queste erano quelle cose, ch'io uoleua che tu sapessi. Io uorrei, che, hauendo tu il modo di truouare alcuni adornamenti conuenueuoli a ginnasio, tu non mancassi di procacciarmi di quelli, che si conuengono a quel luogo, che ben fai. Noi tanto piacer sentiamo del Toscolano, che, alhora finalmente quando uenuti ui siamo, e ci fa inuaghire di noi medesimi. Ragguagliaci con quella diligenza, che puoi maggiore, di ciò che fai, e sei per fare intorno ad ogni cosa. Tua madre sta bene, e noi habbiamo di lei cura. ho proposto di pagare a Lucio Licinio 600 scudi a' XIII di Febraio. uorrei che tu desti opera à mandarmi come piuttosto puoi quelle cose, che ci hai comperate,



perate, e poste ad ordine. e uorrei parimente che tu pensassi a quanto mi prometteste, cioè in che modo tu mi possa fare una libreria. quanto di speranza habbiamo di quel diletto, che prendere uogliamo, quando ci saremo condotti a menar uita riposata, tutto ciò dalla tua gentilezza ne aspettiamo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LE cose tue procedono conforme al uoler nostro. tua madre, e tua sorella da me, e da Quinto mio fratello sono amendue amate. ho parlato con Acutilio: egli afferma non essergli stato scritto cosa ueruna dall' agente suo, e marauigliasi come sia seguita questa contesa, per hauer egli recusato di dare sicurtà, che tu non piu saresti ricercato al pagamento. In quanto mi scrui di hauer dato compimento alla bisogna di Tadio, ho inteso essere cioè stato a Tadio di piacere, e di somma contentezza. Quel nostro amico, huomo in uerità di ottima uita, & a me di stretta amistà congiunto, egli è ueramente adirato con te. di che s'io saprò che conto tu ti tenga, potrò alhora sapere quanto intorno ciò di operare mi si conuenga. ho pagato a Lucio Cintio, come tu mi haueui scritto 600 scudi, per le statue di Megara. le di Mercurio, intagliate in marmo pētelico, co' capi di bronzo, de' quali mi scruesti, fin d' hora ci porgono marauiglioso diletto. onde uorrei, che e questi, e le statue, e qualunque altre cose ti parranno dicenuoli a quel luogo, & al nostro studio, & alla tua politezza, tu le mi mandassi,



DELLE PIST. AD ATTICO

mandassi, & in buona quantità, e quanto prima potrai, massimamente quelle, che giudicherai et al ginnasio & alla nostra caminata conuenirsi. percioche di sì fatte cose ne siamo per tal maniera inuaghiti, che da te aiuto, da gli altri riprensione meritiamo. se non ci sarà la naue di Lentulo, imbarcheralle in quale altra ti parrà. Tullietta, il nostro trastullo, con istanza chiede il tuo picciolo presente, & à me lo chiede, come à persona, che per te ne l'ho assicurata. et io più tosto di negare con giuramento, che di pagare, ho fermamente proposto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO di rado ci uengono recate tue lettere. come che e molto più ageuolmente tu truoui chi ne uenga a Roma, ch'io nō fo chi ad Atene; e tu habbi maggior certezza del mio essere in Roma, ch'io non ho del tuo esserē in Atene. la onde, non sapend'io certo doue tu ti ritruouassi, e temendo nō forse alle mani altrui questo nostro familiare ragionamento si peruenisse, questa dubitanza e' cagione, che più breuemente hora io ti scrina. le statue di Megara, e di Mercurio, di cui mi scriuesti, io le aspetto con grand desiderio. di somiglianti cose, quante ne ritruouerai, degne riputandole dell'Academia nostra, le mando sicuramente, e non temere che io non possa pagarle. questo è quel piacere, ond'io mi pasco. quelle cose, che ueramente a ginnasio si richieggono, quelle io cerco. i. entulo ci promette le sue nani. pregoti a procacciare



cacciare cotai cose con molto studio. Chilio ti prega, che tu gli mandi i costumi de gli Eumolpidi: & io, da' suoi prieghi sospinto, fo il medesimo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI nel Toscolano (questo principio fia in iscambio di quel tuo, Truouandomi nel Ceramico) iui dunque truouandomi, il seruo, che tua sorella m'innuò di Roma, recommi le lettere, che tu haueui scritte, e fecemi a sapere, che quel di istesso dopo'l mezzo giorno, ella era per ispedire un messaggiere, che a te ne uenisse. quinci è nato e ch'io ti scriuessi alcuna cosa, & a poche scriuerne la breuità del tēpo mi costringesse. Primieramente io ti prometto di non solo raddolcire l'amico nostro, ma di fare ch'egli sia tanto tuo, quanto è stato per'lo adietro. il che quantunque io di mia spontanea uolontà prima facessi, nō dimeno hora e piu di sollecitudine ui porrò, e lui con affetto maggiore ne strignerò, parendomi di uedere nelle tue lettere quanto di ciò tu ti sia desideroso. questo tanto uoglio che ti sia palese, lui essere fieramente turbato. ma perche non iscorgo lui hauere di ciò cagione molto graue, assai mi confido che egli, e quanto deue, e quanto noi uorremmo, sia per fare. Vorrei che tu imbarcassi (quando meglio a concio ti tornerà) si come mi scrini, le statue nostre, e quelle di Mercurio, e parimente qualunque altra, che al luogo, che ben sai, truouerai che si confaccia, e massimamente alla palestra, & al ginnasio. percioche iui sedendo-

B mi



DELLE PIST. AD ATTICO

mi queste cose io ti scrinena: onde pareua appunto, che l'luogo istesso me ne desse ricordanza. oltre ciò, uoglio che tu mi faccia hauere le statue di gesso, le quali io possa alloggiare dentro al bianco muro della mia saletta, e due coperchi da pozzo, di picciole figurette adorni. guarda di non promettere la tua libreria a ueruno, tutto che ti abbattessi a persona, che ne ardesse di desio: percioche io tutte le mie picciole uindemie riserbo a cotal fine, per apprestarne quel commodò alla uecchiezza. Quanto a mio fratello, io porto fermissima credenza, ch'egli in tal guisa si porti, come io ho sempre uoluto, e caldamente operato. molti segni ne appariscono, e non è questo picciolo, che tua sorella è grauida. De' miei comitij, e ricordami essermi rimesso al uoler tuo, e già è buona pezza ch'io uò palesandolo a' nostri comuni amici, che ti attendono, & io non solamente non ui ti chiamerò, ma uieterotti il uenirci, si come colui, il quale chiaro conosco, ch'egli importa molto piu a te il fornire ciò, che hai da fornire a questa stagione, che a me non fa che tu intrauenga a' comitij. la onde uorrei che tu fossi di cotale animo, come se alcuna mia bisogna a girne in coteste contrade ti hauesse indotto. douendoti render certo, e di ritruouarmi uerso di te si ben disposto, e d'intenderlo da altri, non altramente, che se, ottenendo il desiderio mio, non solo in tua presenza, ma per opra tua io ui fossi peruenuto. Tullietta ti fa citare dinanzi al giudice; & a chi ha per te promesso, non fa ella motto alcuno. Sta sano.

Cicerone



## CICERONE AD ATTICO.

ALLA uolontà, ch'io prima haueua per me stesso, ui si è aggiunto assai dopo che io ho riceuuto due lettere da te, amendue scritte nella medesima stanza, et oltra cio, sallustio del continuo me ne confortaua: che con quella diligenza ch'io potessi maggiore io trattassi con Luceio di rimetterui l'uno appresso l'altro in quel grado di amore, che uecchiamente era stato fra uoi. ma hauendo io intorno cio addoperate tutte le mie forze, non solo non potei ridurlo à tanto amarti, quanto per lo innanzi faceua, ma ne pure la cagione sottrarne, onde egli dall'amar ti si fosse rimosso. et auuenga che, secôdo l'usato suo costume, egli con ragionamenti uada spargendo di quello arbitrio, e rammemorando quelle cose, le quali, fin d'alhora che tu eri qua, io comprendea che molestia gli arrecauano: nondimeno egli ha un certo che ueramente, che nell'animo di lui è piu a dietro penetrato, et in tal maniera, che srieglierne di questo male la radice, ne le tue lettere, ne il mezzo dell'opera mia così ageuolmente potrà, quãto farai tu stesso essendo presente, non solo con le parole, ma con quel tuo piaceuole e familiare aspetto: se di ciò però quel coto terrai, che, stando al mio consiglio, e non uolendo nella gentilezza discordare da te stesso, giudicherai senza dubbio douersi tenere. et acciò che questa cosa non ti porga marauiglia, che hauèdoti io per lettere dato intentione, come io speraua, ch'egli douesse recarsi à compiacermi, hora io tema del contrario: e non è cosa

B 2 da



da credere ageuolmente, quanto egli è nella ostinatio-  
 ne durò, et in questo sdegno essere acceso mi paia. ma  
 à queste cose, doue tu sia uenuto, o si truouerà loro ri-  
 medio, ò à lui, qual di uoi s'habbi il torto, elle saran-  
 no di poca contentezza cagione. A' quanto mi scri-  
 ui, che auisau ch'io fossi già stato eletto, sappi, che  
 nò è hora in Roma trauaglio maggiore, che quello de'  
 Candidati; e non ui ha ingiuria, che loro non uenga  
 fatta, ne si sà à che tempo s'habbino à ragunare i Co-  
 mitij, ma di ciò Philadelpho ti ragguaglierà. Vorrei  
 che quanto prima mi mandassi quelle cose, che hai  
 messo in ordine per l'academia nostra. egli è cosa ma-  
 rauigliosa, quanto non solo l'usare in quel luogo, ma  
 ancora il pensarui mi diletta. e quanto a' tuoi libri,  
 auertisci di non darli à persona: serbali à noi, si come  
 scruii. sonomi grandemente à cuore, si come grande-  
 mente in odio mi sono homai tutte le altre cose: le  
 quali, nissun potrebbe credere, in quanto poco tem-  
 po, quanto peggiorate da quello, che tu le lasciasti,  
 tu sia per ritruouarle. QUELLA Teucride pro-  
 cede in uero nella cosa troppo lentamente, ne Corne-  
 lio di poi à Terentia ritornò. stimo ci conuerrà ricor-  
 rere da Considio, da Asio, e da Selicio: percioche da  
 Cecilio i parenti non sono bastevoli à trarne di sot-  
 to un soldo, à meno di dodeci per cento. ma per torna-  
 re à quel che prima incominciai: io non uidi mai  
 persona ne piu presuntuosa, ne piu astuta, ne piu tar-  
 da. mando il seruo franco. ho commesso à Tito. queste  
 sono tutte scuse, e lunghezze di tempo. ma non so, se  
 ci sia stata troppo piu fauoreuole la fortuna, che la ra-  
 gione



gione auueduta. perciocche i corrieri di Pompeo mi fanno à sapere, come egli è per operare alla scoperta, che si mandi ad Antonio il successore: et all'istesso tempo il pretore al popolo ne proporrà. la cosa è di cotale natura, che, doue io uoglio all'openione de' buoni, e del popolo hauere riguardo, non posso con honor mio prendere la difesa di lui, e quel che piu di ogni altra cosa importa, l'animo me ne sconsorta: imperò che egli è auuenuto cosa, di che io uoglio che tu t'informi pienamente. Io mi truouo un schiauo franco, huomo ueramente ribaldo, d'Hilaro parlo, tuo abbacchi- sta, e cliente. auisami Valerio interprete, e Chilio parimente mi scriue, ch'egli è con Antonio, e che Antonio, mentre raccoglie la pecunia, ua dicendo, che una parte à me se ne appartiene, e ch'io gli ho mandato il mio schiauo franco per guardiano del commune auanzo. hammi ciò fieramente turbato, ne però ui ho pre- stato fede: ma e conuiene, che ne sia stato qualche ra- gionamento. inuestiga, informati, e fatti chiaro di ogni cosa, e cerca, in qualunque maniera tu ti possa; di rimuouere quel sciagurato di coteste contrade. di- cenea Valerio, che la notitia di questo ragionamento ella era nata da Gneo Plancio. uoglio in ogni modo che di questo fatto tu ueggia di hauerne piena infor- matione. Pompeo, come chiaramente si uede, gran- de amore ci porta. il diuorzo di Mutia n'è sommame- te commendato. Credo tu habbia inteso, come Publio Clodio, figliuolo di Appio, in habito donnesco è suto ritruouato in casa di Gaio Cesare, alhora che si face- uano i sacrificij per la saluetza del popolo, e come



# DELLE PIST. AD ATTICO

per mano di una schiauetta egli è stato saluato, e fuori condotto: e che la cosa è ripiena di notabile infamia. di che, io mi rendo certo, che tu ne senta dispiacere. oltre cio non ho che scriuerti. e per Dio ch'io era maninconoso alquanto: percioche sofite, festenole fanciullo, e lettore nostro, erassi di questa uita partito, & haueuami troppo piu commosso, che non pareua per la morte di un seruo conuenirsi. uorrei che tu mi scriuessi spesse uolte. mancandoti materia, scriuimi qualunque cosa, che in bocca ti uerrà. sta sano. il primo di di Gennaio, sendo consoli Marco Messala, e Marco Pisone.

## CICERONE AD ATTICO.

IO ho riceuuto a quest' hora tre tue lettere, una da Marco Cornelio, datagli ( si come auiso ) a Tre Taurne; l'altra recatami dall'hospite tuo Lanusino; e la terza scritta ( per usar le tue parole ) dopo l'ancore leuate, nella barca; le quali sono tutte di eloquenza ripiene. la maniera del loro dire non è punto affettata, & oltra che la tua humanità, ond' elle sono sparse, a guisa di sale le condisce, molti segni d'amore per dentro ui rilucono: le quali lettere hannomi elleno ueramente inuitato a scriuerti, ma io mi rimango di farlo, non hauendo fidato messaggiere: percioche qual è colui, che portar possa lettera di qualche peso, a cui non uenga uoglia, per alleggiarsene, di leggerla? ui si aggiugne ch'io non ho notitia di coloro, che partono per Albania. perche io stimo che fatto  
in



in Amaltea il sacrificio, tu sia per andarne ad assalire Sicione: ne però di questo ho certezza, quando tu uada a ritrouare Antonio, o quanto ti habbi a soggiornare in Albania. per la qual cosa non mi da l'animo di fidare lettere, oue alquanto liberamente ti scrina, ne ad huomini d'Acaia, ne a quelli di Albania, e sonoci dopò la tua partita cose degne di essere scritte, ma non da essere poste ad uno rischio tale, che possano, o smarrirsi le lettere, o esser aperte, o intraprese. Primieramente adunque saprai ch'io non sono stato il primo ad essere del mio parere richiesto, Et ecci stato antiposto quel pacificatore de gli Allobrogi, non senza mormorio del senato, ne però contra mia uoglia: perche così io uengo ad essere sciolto dall'obbligo di offeruare uno, che è di peruersa natura, et ho libera potestà di fare nella repubblica, ciò che alla mia dignità si richiede, senza mirare a cosa, che egli si uoglia: e quel secondo luogo nel dire l'openione, pareggia quasi l'auttorità del primo, et è cagione che all'huomo è lecito dire ciò che uuole, non essendo a compiacere al consolo da beneficio sospinto. Catulo è il terzo, e (se ciò ancora procuri di sapere) Hortensio il quarto. Ma il consolo egli è huomo che ha e poco animo, e poco buono: ha solamente del burlenole, in quella spiaceuole maniera, la quale, ancora quando non u'è motti, muoue a riso: Et è atto più a far ridere con la faccia, che con le facetie: non tiene in niissima cosa cō la repubblica: è diuiso da' buoni cittadini: è tale in somma, che da lui niente di bene puoi sperare à pro della repubblica; perche uolontà gli

B 4 manca,



DELLE PIST. AD ATTICO

manca, ne di male puoi temere, perche ardire non ha. all'incontro il suo collega, & honora molto la persona mia, & a' buoni presta fauore, & aiuto, e per dirti piu, ecci fra loro due alcuno disparere. Ma temo, poi che questa macchia ha hauuto principio, che ella piu oltre stendendosi, non diuenga maggiore; perciocche stimo che tu habbi inteso, mentre si faceua in casa di Cesare il sacrificio per la saluetta del popolo, esserui in habito donnesco uenuto uno huomo, et hauendo tale sacrificio le uergini rinouato, Quinto Cornificio nel senato hauerne fatto mentione (egli fu il primo, accio che tu non pensassi che fosse stato qualchuno di noi) di poi, di ordine del senato, la cosa essere stata rimessa alle monache, et a' pontefici, e cio esser stato da loro nefanda cosa giudicato. di poi i consoli di ordine del senato hauer in publico messo l'essempio della legge. Cesare hauere a la moglie data licenza. In questo fatto risone, per essere amico di publico Clodio, mette studio, che quella legge, la quale egli propone, e proponla di ordine del senato, & in materia di religione, non sia dal popolo accettata. Messala fino ad hora opera con molta seuerita: gl'huomini da bene, mossi dalle preghiere di Clodio, abbandonano l'impresa: si fa di corrotta gente ragunanza: noi stessi che da principio faceuamo il Licurgo, ogni di piu meno aspri diuegniamo. Catone fa istanza, e sollecita quanto puo il piu. per recare in poche le molte parole, temo che questa faccenda negletta da' buoni, difesa da' maluagi, non sia una radice, onde nascano alla republica molti mali.



li. Hora quello amico tuo, (sai tu di cui parlo?) del quale tu mi scrivesti, che, poi che di riprendere non osaua, haueua preso a lodarci, egli fa sembiante di uolerci un gran bene, ci abbraccia, ci fa carrezze, & in palese ci loda, in segreto, (ma di maniera che si conosce) ci porta inuidia. non ci è cosa che habbi del gentile, non ci è niente di schietto, niente dell'honesto ne' maneggi publici, non ci è splendore, non fortezza, non libertà. ma di ciò un'altra uolta piu particolarmente ti scriuerò. percioche ne io fino ad hora ne sono pienamente informato, et à costui, il quale, come s'egli fosse figliuolo della terra, non conosco, fidare lettere di tanta importanza non ardisco. I prettori non hanno ancor cauato le sorti delle prouincie. La cosa sta in que' termini medesimi, che tu la lasciasti. la descrizione di Miseno e di Pozuolo, che tu mi dimandi, io la rinchiuderò dentro alla mia oratione. erami auueduto, che doue era scritto a' tre di Decembre, era errore. Quanto a quelle parti che tu lodi nelle orationi, uoglio tu creda per fermo, che le medesime a me grandemente sodisfaceuano: ma dianzi non ardiua di dirloti: hora che elle sono state dal tuo giudicio approuate, parmi uie piu dell'usato, che allo stile Attico si rassomiglino. in quella oratione contra Metello ho aggiunte alcune cose: ti si manderà il uolume, poi che l'affettione che tu mi porti, ti ha fatto diuenire uago dell'arte oratoria. Che cosa ho io a scriuerti di nuouo? che? ci è ancor questo. Messala il consolo ha compro la casa di Autronio per 12852 scudi. che m'importa questo dirai?



DELLE PIST. AD ATTICO

rai? solamente perche si è giudicato, che noi habbiamo fatto bene a comperare la nostra, & hanno gli huomini cominciato a conoscere, che, nel fare le compre, sta bene a ualersi de gli amici, per uenire a qualche grado di honoreuolezza. Quella Teucride procede nella cosa lentamente: non di meno ci è speranza. tu fornisci costà quella parte che ti tocca. Scriuerotti un'altra uolta piu liberamente. Sta sano alli XXVII di Gennaio, sendo consoli M. Messala, e M. Pisone.

CICERONE AD ATTICO.

TEMO non sia souerchio ufficio lo scriuerti, quanto io mi sia occupato, non di meno, io mi troua-ua da tante facende intorniato, che di scriuere questa briue lettera, a gran pena ho potuto hauerne il tempo, togliendolo a cose che molto m'importauano. Dianzi ti scrissi, che parole Pompeo hauesse usate al popolo, poco diletteuoli a' miseri, poco gioueuoli a' maluagi, non grata a' bene agiati, non graue a' buoni: la onde egli era caduto di reputatione. Alhora Lucio Fusio tribuno della plebe, huomo piu di ogn' altro leggiere, da Pisone consolo sospinto, condusse Pompeo in mezzo il popolo. questo fu nel circo Flaminio. et appunto in quel luogo, essendo giorno di mercato, erausi di molta gente ragunata. ricercollo, se gli pareua che dal pretore i giudici si douessero eleggere, co' quali insieme il medesimo pretore giudicasse. & era cosi dal senato suto ordinato, intorno alla  
religione



religione da Clodio uiolata. Alhora Pompeo, con quella grauità, & in quella maniera, che ad ottimo cittadino è richiesta, parlò; rispondendo lui, che l'autorità del senato in tutte le cose gli pareua, & era-gli sempre paruta grandissima, & in tale proposito à molte parole si distese. di poi Messala consolo nel senato domandò à Pompeo che openione egli hauesse intorno al fatto della religione, e della lege proposta. onde e parlò in senato per guisa tale, che tutti i decreti di esso senato in uniuersale lodò: e postosi a sedere, a me disse, che egli credena di hauere a bastanza risposto, ancora in materia delle cose nostre. Crasso, poi che uide esserne gli seguita lode, per cagione che pareua a gl'huomini, che da lui le cose del mio consolato fossero approuate, in pie leuatosi, parlò del mio consolato tanto honoratamēte, quanto poteua il piu, con dire che egli, l'essere senatore, l'essere cittadino, l'esser libero, l'esser uiuo, tutto ciò da me riconosceua, e che quante uolte la moglie, quante la casa, quante la patria uedena, tante uolte il beneficio mio pareuagli di uedere. che piu? tutta questa parte, la quale io, quando prendo persona di ottimo cittadino, uariamente nelle mie orationi, delle quali tu sei l'Aristarco, uso di figurare, e dipingere, della fiamma, del ferro, (sai onde io traggo i colori per abbellire) molto grauemente, e compiutamente trattò. Io sedeu a lato a Pompeo: m'auidi ch'egli era commosso, non so per qual di queste due cagioni, o perche Crasso questo cotal piacere m'hauesse fatto, nel dire di me quello, che egli tacciuto haueua, o perche tali



DELLE PIST. AD ATTICO

tali fossero le cose da me operate, che con tanta so-  
 disfazione del senato fossero lodate, massimamente  
 da colui, cui di farlo tanto meno fosse richiesto, quan-  
 to io in tutti i miei componimenti, oue di Pompeio la  
 lode accresceua, la di lui alquanto diminuua. Que-  
 sto giorno mi rendè a Crasso molto amico, e tutti gli  
 uffici, che egli e palesamente, e segretamente ha per  
 me fatti, mi sono stati carissimi. ma io di poi, (bontà  
 d'Iddio) che non dissi a fauore e gratia di Pompeio;  
 nuouo auditore? se mai copia di argomenti mi sou-  
 uenne, alhora ne abondai. che piu? ne nacquero i  
 gridi: percioche il mio ragionamento prendeu a ma-  
 teria dalla grauità del senato, dalla concordia dell'or-  
 dine de' cauaglieri, dal consentimento dell'Italia,  
 dalle spente reliquie della congiura, dall'abondan-  
 za, dalla quiete della città. gia sai in cotale pro-  
 posito che romori noi facciamo. e si furono tanto  
 grandi, che dirne piu oltre, questa cagione non mi  
 lascia, perche fino di costà istimo che se ne sia sentito  
 lo strepito. hora le cose di Roma in questo stato si ri-  
 truouano. il senato fu simile al consiglio de gli Arco-  
 pagiti, costante, seuero, forte, e tanto che nulla piu.  
 percioche, essendo uenuto l'giorno, che di ordine del  
 senato la legge si doueua porre, tutto quello gregge  
 di Catilina, giouanetti di prima barba, guidati dal-  
 la giouanetta figliuola di Curione, trascorreuano  
 qua e là, & il popolo, che la legge non accettasse,  
 pregauano. e Pisone consolo, che la legge poncu,  
 egli stesso il popolo ne sconsortaua. huomini pagati  
 da Clodio erano saliti sopra i ponti, dauansi le tano-  
 lette



lette in modo, che niſſuna uen'era che haueſſe, il  
come tu dimandi. eccoti alhora uolare Catone ſopra  
i Roſtri, e dire à Piſone il conſolo la maggiore uilla  
nia del mondo, ſe uillania deueſi chiamare, un parla  
re pieno di grauità, di auttorità, e finalmente di ſal  
uezza. uauui parimente il noſtro Hortenſio, uan  
nouì ancora molti huomini da bene; ma piu di tutti  
notabilmente Fauonio ſi portò. per queſto concorſo  
di ben diſpoſti cittadini, la raunanza del popolo ſi  
diſciolſe. conuocoſſi il ſenato, e trattandoſi a pieno  
ſenato, che' conſoli confortàſſero il popolo ad accetta  
re la legge, operando Piſone, quanto poteua, in con  
trario, e gittandoſi Clodio a piedi di tutti, ſenza la  
ſciarne a dietro pur uno, intorno a uenti ſeguirono  
il parere di Curione, che era di non fare alcuno de  
creto, da l'altra parte furono ben quattrocento. la  
coſa ſi conchiuſe. Fuſio tribuno della plebe al decre  
to del ſenato ſi oppoſe. Clodio parlaua al popolo con  
molta ſommiſſione, & mordeua ſconciamente Lucul  
lo, Hortenſio, Piſone, e Meſſala il conſolo: a me oppo  
neua ſolamente queſto, ch'io era ſtato del tutto lo'n  
uentore. Il ſenato terminaua, che, prima che la legge  
non foſſe ſtata poſta, ne delle prouincie de' pretori,  
ne delle ambasciarie, ne delle altre coſe partito alcu  
nò non ſi prendeſſe. hai inteſo delle coſe di Roma:  
nondimeno intendi ancor queſta, della quale io non  
ne hauea portato ſperanza. Meſſalla conſolo ſi porta  
molto egregiamente: gli è forte, egli è coſtante, egli  
è ſollecito, noi loda, noi ama, noi cerca di raffomiglia  
re. quell'altro, egli ha uno uitio, che meno uitioſo lo  
rende:



DELLE PIST. AD ATTICO

rende: & è questo: che è pigro, è pien di sonno, è ignorante, è ad ogni cosa così male atto, che nulla più, ma di mente così rea, che contra di Pompeio, dopo quelle parole, onde egli il senato lodò, mal talento si ha preso. perche egli ha perduto la gratia di tutti i buoni: ne tanto l'amistà che egli ha con Publio Clodio, a ciò fare lo ha sospinto, quanto l'affettione che porta, & all'opere, & alle persone maluagie. ma de' magistrati, fuor che Fusio, non ha uer uno che rassomigli a lui. habbiamo buoni tribuni della plebe, ma Cornuto così buono ch'è pare un'altro Cato. che mi chiedi? ch'io torni a dirti delle cose private? Teucride ci ha attenuta la promessa. tu fornisci quello che hai preso a fare. Quinto mio fratello ha comprato gli altri tre quarti della fabrica di Argiletto, per 21323 scudi. cerca di uendere il Toscolano, per comperare se' potrà, la casa di Pacilio. fa di tornare in amistà con Iuiceio. uedrollo. glie n'è fatta grande istanza. intraporrommiui di nuouo. tu scruiami minutamente ogni cosa che fai, doue ti truoui, & in che stato siano le cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HAI inteso che'l gouerno dell'Asia è tocco in sorte a Quinto, mio dolcissimo fratello. percioche non dubito che la fama, più prestamente che le lettere d'alcuno di noi, non te n'habbi recato l'aniso. hora, perche uaghi della lode oltra modo sempre fummo, siamo tenuti, e ueramente siamo, più di tutti affettionati



tionati a greci, e per cagione della republica l'odio, e la nimistà di molti ci habbiamo acquistata, mettiti a pensare di tutte le uirtù, et opera con la diligenza e con gli effetti, che siamo da tutti e lodati & amati. di ciò scriuerotti piu a lungo nelle lettere, che ti porterà mio fratello. uorrei che tu mi ragguagliassi di quanto hai operato in effecutione delle cose che ti commessi, & insiememente della faccenda tua, perche, da indi in poi che tu facesti partenza da Bràdizzo, nissuna lettera da te ho riceuuta. ho gran uoglia di saper che fai. Sta sano. a' XIII. di Marzo.

## CICERONE AD ATTICO.

TV mi addimandi qual sia stata la cagione, che'l fine del giudicio sia riuscito così diuerso da quello, che ogni uno si aspettaua, & insieme uorresti sapere, onde sia proceduto, che io meno dell'usato habbi conteso, e combattuto. risponderotti, mutando l'ordine secondo'l costume d'Homero. Percioche sempre che mi è accaduto di difendere l'auttorità del senato, così brauamente, e gagliardemente, ho combattuto, che ne nasceuano i gridi, et concorreuau la gente, con tanto mio honore, quanto maggiore essere non può. e se fu mai tempo ch'io forte nella republica ti paressi, certo, uedendo come in quel fatto mi portai, marauiglia ne hauaresti preso. imperoche essendo egli ricorso al popolo, e nel suo parlamento, per odio generarmi, spesse uolte nominandomi; et mi dei, quanto fiera, quanto mortal battaglia feci, che



che empiti furono i miei contro di Pisone, contro di Curione, e contro tutta quella schiera: in che maniera la leggierezza de' uecchi, e la ntemperanza de' giouani perseguitai: cosi Iddio m'aiuti, come spesso desiderai, che tu fossi presente, non solo per darmi consiglio, ma perche i miei marauigliosi combattimenti ne uedessi. ma poi che Hortensio s'imaginò, che Fusio tribuno della plebe, mettesse la legge della religione, la quale dalla legge del consolo, fuori che nella sorte, e qualità de' giudici, in nissuna cosa discordaua (et in questo consistena il tutto) e fece ogni sforzo perche cosi seguisse, concio sia cosa che egli ha uena, & a se stesso & altrui dato a credere che, fosse pure giudicato da cui si uolesse, egli non potrebbe riuscirne senza pena, io raccolsi le uele del, parlar mio, ueduta la pouertà de' giudici; e nella testimonianza, fuor che quello, che per esser palese, e manifestato, io non potea tacerlo, nissuna cosa dissi. la onde se la cagione dell'assolutione uoi sapere, per tornare a quello, che prima proposi, ella è stata la pouertà e la maluagità de' giudici: & che ciò auuenisse, n'è stata cagione l'openione di Hortensio, il quale dubitando, che Fusio non si opponesse a quella legge, la quale di ordine del senato si doueua porre; non uide ch'era meglio, piu tosto che la cosa non mai si spedisse, onde egli ne restasse di brutta infamia macchiato, che, per ispedirla, a debbole, & iniquo giudicio ella si commettesse: ma da odio commosso, affrettò la speditione del giudicio, con dire, che, doue anco di piombo fosse la spada, egli però ne rimarrebbe ucciso:



so: ma se del giudicio l'auuenimento uuoi sapere, è  
seguito quel che non si credeua nissuno: onde, e, da  
gli altri e da me l'openione di Hortensio uien ripre-  
sa, ma per diuerse cagioni, mouendosi hora gli altri  
per il fine, & io perche miro a' principij. conciosia  
cosa che essendosi fatto co' gridi grandissimi il rifiu-  
to de' giudici, rifiutando lo accusatore, a guisa di  
buono censore, i piu maluagi, & ponendo il reo da  
canto i piu continenti, non altramente che se egli  
fosse uno clemente maestro di gladiatori, come i giu-  
dici a sedere si furon posti, nacque subitamente ne gli  
animi de' buoni molta diffidenza: percioche non se-  
derono mai piu dishonorate persone in un luogo di  
baratteria. senatori di brutta infamia fregiati, ca-  
uaglieri senza alcune sostanze, tribuni non tanto di  
danari, come hanno il nome, quanto di debiti ripie-  
ni. eranui nondimeno alcuni pochi di ben disposta  
mente, che egli, nel fare del rifiuto, non haueua po-  
tuto fuggire, i quali colmi di maninconia, e di cor-  
doglio, fra persone tutte a loro dissomiglianti, seden-  
do, si stauano, fieramente commouendosi per lo tocca-  
mento di cosi fatta lordura. hora, qualunque cosa da  
principio a' giudici si chiedea, uedeuasi una incre-  
dibile seuerità, accordauansi tutti ad uno parere:  
niente impetrava il reo: era piu conceduto allo accu-  
satore, che non addomandaua: che posso piu dirtene?  
trionfaua Hortensio di essere stato nell'antiuedere  
cosi prudente. non ui haueua nissuno, che, colpeuo-  
le, e per mille uolte condannato nol riputasse. ma poi  
ch'io fui condotto a testimoniare, presumo che dal  
C grido



DELLE PIST. AD ATTICO

grido de gli amici di Clodio tu habbi inteso, 'come se  
leuarono i giudici da sedere, come mi attorniarono,  
e come apertamente, di essere presti a morire per la  
saluezza mia, a Clodio dimostrarono. la qual cosa  
emmi uie piu honoreuole paruta, che quale auuenne  
in quel tempo, che' tuoi cittadini uietarono che se-  
necrate la sua testimoniāza cō giuramento nō affer-  
masse; o quale fu quella, quando i nostri giudici, sen-  
do portati attorno, come si costuma, i libri di Metello  
Numidico, non uollero riguardarli. molto piu hono-  
reuole, dico, questa cosa è stata. il perche, difenden-  
domi i giudici, in guisa tale, come s'io fossi la salute  
della patria, il reo, & insieme i difensori suoi, dalle  
uoci loro in gran maniera turbati, tutti di animo si  
abbandonarono. allo' ncontro il di uegnente cosi gran  
numero di persone uenne a ritruouarmi, quanto era  
stato quello, che, nel giorno, ch'io diposi il consolato,  
alle mie case mi accompagnò. gridauano gli eccel-  
lenti Ariopagiti, che, doue non fosse data loro gente  
per guardia, e non erano per uenire. si propone al se-  
nato: una sentenza, senza piu, non approuò che la  
guardia si ordinasse. uien proposta la cosa al senato:  
fassi il decreto con quella grauità, & honoreuolez-  
za, che si può maggiore. uengono commendati i giu-  
dici. è commessa la cura a' magistrati. niissuno ui ha-  
ueua, il qual credesse, ch'egli fosse per aprire bocca  
in sua difesa.

Hor uoi mi dite ò Muse,

Chi primamente ui gittasse il fuoco.

tu conosci Caluo, quel de' Nanneiani, il quale mi lo-  
dò,



dò, delle cui parole, con molta mia lode da lui dette, già ti scrissi. egli in due giorni, per opera di uno schiauo, e schiauo gladiatore, tutta la faccenda trasse a fine: fece chiamare a se, promesse, dette sicurtà, dette contanti, inoltre (ò bontà de' Dei, che tristitia) le notti, le notti di alcune donne, e di nobili giouanetti, presso alcuni giudici furono per colmo di pagamento. per il che, essendosi tutti i buoni partiti, e riempita la piazza di serui, uenti giudici però di così forte animo si ritruouarono, che, ueggendosi a grandissimo periglio soggiacere, elessero di uoler prima morire, che distruggere ogni cosa. trent'uno furono quelli, i quali la fame piu, che la fama commosse. de' quali hauendone Catulo ueduto uno, a qual fine, disse, ci domandauate uoi la guardia? temete uoi forse non ui fossero tolti i danari? hotti narrato, quanto piu brieuemente ho potuto, la qualità del giudicio, e la cagione, perche egli è stato assoluto. Tu uoi inoltre sapere, qual sia hora lo stato della repubblica, e quale il mio. saperai dunque, che quello stato della repubblica, il quale tu da me, io da Dio riconosceua, e che con fermi sostegni stabilito, & fondato pareua, per rispetto del consentimento di tutti i buoni, ueggiolo essere, doue alcun dio non riuolga gli occhi a noi, caduto a terra, per questo solo giudicio; se giudicio si chiama, quando trent'huomini del popolo di Roma, de' piu leggieri, e piu maluagi, tirati da picciola quantità di danari, ogni ragione, ogni conuenevolezza distruggono; e se, ciò che non pure gli huomini, ma etiamdio le bestie fanno essere



stato commesso, sententiano Caluo, e Plauto, e Spon-  
gia, e cotali altre persone uili, che commesso non sia  
stato giamai. ma nondimeno, per porgerli intorno  
al stato publico qualche conforto, egli non è tanto lie-  
ta, ne tanto trionfante, quanto i tristi sperarono, la  
maluagità nella uittoria, per hauere impiagata di co-  
si crudel ferita la repubblica. percioche cosi a pun-  
to immaginarono, essendo a terra caduta la religio-  
ne, la castità, la fede ne' giudicij, l'auttorità del  
senato, douer auuenire, che la tristitia come uit-  
toriosa, e la libidine con esso lei, ampia licenza  
haueffero di lacerare ogni buon cittadino, per uen-  
detta di quel suo dolore, che ad ogni maluagio huo-  
mo haueua fatto sentire la seuerità del mio consola-  
to. io fui quello (percioche e non mi pare di sconcia-  
mente uantarmi, quando di me stesso con teo ragio-  
no, in una lettera massimamente, la quale io non uo-  
glio che altri legga) fui, dico, quell'io, che alleggiai  
quella maninconia, onde gli animi de' buoni giace-  
uano oppressi, riempiendo di animo, e risuegliando  
ciascuno. riuolto poi a biasimare que' giudici cor-  
rotti, parlai cosi fattamente, che di coloro, i quali ha-  
ueuano e desiderata, e procacciata quella uittoria,  
nissuno u' hebbe, che osasse di rispondermi. a risone  
il consolo per tal guisa io mi opposi, che nissuna cosa  
egli ottenne: la soria, che di già gli era stata pro-  
messa, glie la tolsi: il senato all' usata sua seuerità ri-  
uocai, stanco & abbattuto il solleuai: contra Clodio  
presente, nel senato, hora con un parlare continoua-  
to, e di granità tutto ripieno; hora contendendo, io  
operai



operai talmente, che ne restò confuso. e quanto alla  
contesa, io uoglio che alcuna picciola parte tu ne gu  
sti. non potendo il rimanente hauere ne tanta effica  
cia, ne tanta leggiadria, leuatane quella caldezza  
del contendere, che uoi Agone, in greco nominate.  
percioche, sendo noi in senato ragunati a' tredee  
di Maggio, e uenendo io del mio parere addoman  
dato, molte cose dissi intorno al mantenimento del  
la repubblica, e con una diuina maniera entrai a di  
re, che'l senato, per hauere una sol piaga riceuuto,  
non l'animo, non le forze abbandonasse: non es  
sere la ferita ne cosi leggiera, che si potesse tenerne  
poca cura; ne cosi graue, che si douesse temere, accio  
che, nò conoscendolo, gran sciocchezza non fosse la  
nostra riputata. due uolte essere stato assoluto Létulo,  
due Catilina, costui essere il terzo, cui haueffero i giu  
dici, à fine che contra la repubblica ne uenisse, libera  
to. tu sei errato o Clodio: hannoti i giudici non alla  
città, ma alla prigione serbato; ne ritenerti nella pa  
tria, ma sottrarti dall'essilio hanno uoluto. la onde,  
riprendete ardire o senatori, mantenete la uostra di  
gnità. riman nella repubblica quel conforme uoler  
de' buoni: doglia si che à ben disposti cittadini si è ag  
giunta, ma la uirtù loro non è ella però diminuita:  
non è nuouo no quel danno, ch'è seguito, ma quel  
ch'era nascosto, nel giudicio di un'huom maluagio si  
è scoperto. somiglianti per sone assai si sono ritroua  
te. ma che fò io? ho quasi racchiuso in questa pistola  
un'oratione. ritorno alla contesa. Leuasi il uago fan  
ciullo da sedere: mi rimprovera, ch'io sia stato à Baie.



DELLE PIST. AD ATTICO

tu non di uero: ma nondimeno, diss'io, che somiglianza ha questa cosa con quella? quasi che tu uoglia dire, che celatamente io mi sia nascoso in qualche luogo. come si conuengono, diss'egli, le acque calde ad huom d'Arpino? contalo, diss'io, al tuo difensore, che gia n'ebbe uaghezza: che delle marine tu ne hai conoscenza. infino à quanto comportem noi questo Re? del Re, diss'io, tu parli; non hauendo il Re de' fatti tuoi fatto mentione ueruna? percioche egli l'heredità di Marcio Re se n'hauena colla speranza diuorata. tu hai, disse egli, comperato casa. presumi tu, diss'io, di dire, i giudici hai comprati? non hanno, diss'egli, al tuo giuramento prestato fede. anzi, diss'io uenti giudici al mio giuramento fede hanno prestata: trent'uno, perche hanno innanzi tratto riceuti i danari, à te prestata non l'hanno. dalle grandi strida grandemente turbato, la fauella insieme coll'animo perde. Hora il nostro stato è questo. appo i buoni noi siamo in quell'istessa riputatione, che tu ci lasciasti: appo coloro, che la lordura, e la feccia sono della città, in assai maggiore, che non erauamo al partir tuo. conciosia cosa che ne anco questo ci torna in danno, che paia non essersi alla nostra testimonianza creduto. si è tratto il sangue, onde nasceua, l'inuidia, senza dolore, ancora per questo rispetto, perche tutti coloro, i quali fauoreggiavano quella scelerità, confessano hauere i giudici, nel sentenziare, tolto danari. al che si aggiugne, che quella misera, e digiuna plebicciuola, la quale ne' parlamenti, a guisa di sanguisuga, sempre dalla secca trahe, e socchia,



chia, tiene che questo Magno mi porta singolare amo-  
re. e per la uerità noi usiamo insieme molto, e con  
molta contentezza di amendue, di maniera tale,  
che questi nostri compagni della congiura, giouanet-  
ti di prima barba, ne' loro ragionamenti lo chiama-  
no Gneo Cicerone. la onde, il popolo a uedere i giuo-  
chi, e le pugne de' gladiatori ragunato, marauiglio-  
so amore co' gesti, senza esserne da pastorale piuma  
inuitato, uerso noi dimostraua. si attendono i comi-  
tj, oue il nostro Magno, mal grado di tutti, ui spi-  
gne il figliuolo di Aulo: nel che non addopra egli ne  
auttorità, ne fauore, ma que' mezzi, co' quali dice-  
ua Filippo che ogni forte rocca si prenderebbe; doue  
però uno asinello carico di oro ui potesse salire. Et il  
consolo, quello che al peggior rappresentatore di co-  
medie si rassomiglia, dicesi hauer presa la cura di co-  
tale effetto, e tenere in casa coloro, che sono usati di  
diuidere la pecunia. il che non cred'io. ma di già ne  
son fatti due decreti dal senato, odiosi in tanto, in  
quanto si stima essersi fatti contro'l consolo, a richie-  
sta di Catone, e di Domitio: l'uno è, che sia lecito con  
diligenza cercare appresso de' magistrati: l'altro, in  
cui casa si fossero i diuisori, essere contro la republi-  
ca. e Lurcone tribuno della plebe, il quale ha dato  
principio al magistrato, conforme alla legge Elia, è  
stato sciolto dall'obbligo della legge Elia, e Fusia, a po-  
ter porre la legge dell'ambito, della quale egli con  
buono augurio, sendo huomo zoppo, n'ha posto in pu-  
blico l'esempio. così i comitj si sono prolungati infu-  
no a' XXVI di Luglio. questo è nella legge di nuo-

C 4 no,



DELLE PIST. AD ATTICO

no, che chi si truouerà hauer promesso di dar danari  
alle tribu, e non gli harà dati, non incorra in pena:  
dandoli, a ciascuna tribu, mentre egli uiuerà, sia te-  
nuto di dare 88 scudi. io dissi, che Publio Clodio ha-  
ueua per lo innanzi seruata questa legge: hauendo  
egli per costume di promettere molto, & attener po-  
co. ma odimi: non uedi tu che quel nostro consolato,  
il quale Curione usaua per lo adietro di chiamare  
deificatione, essendo costui eletto consolo, diuerrà  
una fauola delle piu uili? la onde, e dobbiamo  
seguire i studi della filosofia, il che tu fai, e questi con-  
solati non pregiarli pure un frullo. In quanto mi  
scrini, che tu haueui deliberato di non andare in A-  
sia: io ueramente desidererei che tu ui andassi. e te-  
mo che per cagione di ciò qualche sconcio non ne se-  
gua. ne però posso riprendere il tuo proponimento,  
non essendo io massimamente andato nella prouin-  
cia. noi si contenteremo di quelli epigrami, onde tu  
hai adornato l'Amalteo; tanto piu, quanto che Chi-  
lio ci ha lasciati, & Archia non ha di me scritto pu-  
re un nerfo. e temo che Lucullo, hauendo egli dato  
compimento al poema greco, non rinolga il pensiero  
alla fauola di Cecilio. Ho rendute gratie da tua par-  
te ad Antonio; e dato le lettere a Manlio. quinci è  
auuenuto ch'io t'habbi scritto di rado, per non ha-  
uere hauuto messaggiero, che mi sodisfacesse, e per  
non sapere che scriuerli. sonomi contra di te affatto  
uendicato. se Sincio uorrà ch'io pigli il carico di  
qualche tua bisogna, piglierollo. ma egli è troppo  
piu occupato nella sua, nella quale io gli pergo il  
mio



mio fauore. hauendo tu a soggiornare in un sol luogo, aspetta lettere da noi spesse uolte, ma fa ancor tu ragione di scriuerci piu dell'usato. Vorrei che tu mi scriuessi in qual maniera tu harai adagiata la tua libreria, l'addornamento di essa, e'l sito, oue ella se giace, e mi mandassi quelle poesie, e quelle storie, che, per cagione di essa libreria, tu ti truoui hauere. percioche egli mi è all'animo di farne un'altra nell'Arpino. manderotti parte de' miei componimenti. nissun ue ne haueua, che fosse fornito. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN uarietà di uolere, e gran dissomiglianza di openione, e di giudicio di Quinto, hannomi dimostrato le tue lettere, nelle quali tu mi hai mandato l'essempio delle sue. la qual cosa, oltre al dispiacere, che mi ha recato grandissimo, si come a quell'amore, ch'io porto ad amendue uoi, si richiedea, hammi porto insieme marauiglia, per qual cagione Quinto mio fratello a cosi graue sdegno, et a cosi gran riuolgimento di animo hauesse potuto condursi. è ben uero che io già per inanti conosciua, il che uedea che tu ancora nella tua dipartenza dimostraua, essere in lui alcuna openione men che buona; essere nell'animo suo un fiero crucio, esserui trappassati a dentro certi odiosi sospetti: a' quali desiderando io di porgere medicina, e piu uolte dianzi, e con maggior caldezza di poi che furono gittate le sorti delle provincie,



DELLE PIST. AD ATTICO

uincie, ne tanto di crucio conosceua ch'egli hauesse, quanto le tue lettere mi dimostrano, ne tanto di profitto da questo mio ufficio trahua, quanto harei uoluto. nondimeno di ciò mi confortaua, percioche fermamente credea che a Durazzo, o altroue in coteste parti, e' fosse per uederti. il che doue fosse auuenuto, io portaua fidanza, e cosi haueua dato a credere a me stesso, che uoi foste per interamente rappacificarui, non dirò col ragionare, e giustificarui l'uno a l'altro, ma cō quel primiero atto di uederui, et abbracciarui insieme. percioche di quanto gentile, di quanto piaceuole natura sia Quinto mio fratello; quanto egli habbi l'animo in amendue le parti pieghenole, & a prendere, & a diporre lo sdegno; sendone tu bene informato, non fa mestiere ch'io te ne scruiua. ma egli è stata troppo gran sciagura, che tu non l'habbi in nissuno luogo ueduto: percioche ha ualuto piu ciò che alcuni con sottili malitie gli haueuano fatto credere, che non ha o l'ufficio, od il parentado, o quel uostro primiero amore, che ualere sopra ogni altra cosa doueua. e di questo inconueniente onde nasca la colpa; io posso piu facilmente pensarlo, che scriuerne: conciosia ch'io tema, difendendo i miei, di non mordere i tuoi: percioche io conosco chiaramente, che, quantunque la tua gente di casa a nissun male habbi dato cagione, poteua ella però, quel che di male ui era, con alcuna medicina sanarlo. lo diffetto di tutta questa bisogna, che piu oltre anco si stende, di quanto pare, piu acconciamente ti racconterò di presenza. Di quelle lettere, che egli da Tessalonica ti ha mandate,



mandate, e di que' ragionamenti, che tu anisi, ch'egli habbi tenuti e co' gli amici tuoi in Roma, e nel niaggio, io non so qual si graue cagione egli habbi potuto hauere, ma questo so bene, che quanto di speranza io m'habbia di poter alleggiare questa si fatta noia, tutta nella tua humanità si dimora: percioche se tu uorrai a questa openione recarti, che spesse fiate gli animi di coloro, cui sopra tutti uirtuosa uita piace di seguire, siano presti ugualmente & a prendere lo sdegno, & a diporlo; e che questa leggierezza, per dir cosi, e questa tenerezza di natura il piu delle uolte da bontà procede; e, quel che maggiormente importa, che a noi si richiegga il comportare fra di noi i nostri o disagi, o uitij, od ingiurie ch'elle si siano: ne seguirà, che quel poco di amaro, ch'è fra uoi, ageuolmente, si come io spero, si raddolcisca. al che fare io ti prego: conciosiacosa che a me, il quale ti amo di unico amore, oltre modo importa, che nissuno sia de' miei, il quale o te non ami, o da te non uenga amato. Quella parte delle tue lettere, oue narrari delle occasioni de' guadagni, che tu hai lasciati, e nella prouincia, e nella città, & in altri tempi, e nell'anno del mio consolato, ella non è stata punto necessaria. percioche troppo mi è nota la integrità, e grandezza dell'animo tuo: ne io ho riputato giamai essere fra te, e me altra dissomiglianza, che la maniera della uita, che ci è piacciuto di seguire; hauendo me tirato una certa ambitione al desiderio degli honori, la doue tu, per un'altro oggetto non però biasimeuole, ad una honorata quiete ti sei dato:

ma



DELLE PIST. AD ATTICO

ma di uera lode, di bontà, di diligenza, di religione, certamente ne me stesso, ne qual si uoglia altro ti antipongo: e nell'amarmi, rimouendone quell'amore, che mio fratello, e' miei di casa mi portano, e non è huomo al mondo, che ti adegui: percioche io uidi in que' tempi, quando la fortuna mi abbattè, e quando ella mi sollevò, uidi io alhora, e chiaramente conobbi l'affanno, e l'allegrezza, che tu ne sentisti: impero ch'è e l'esserti assai uolte rallegtrato con meco delle lodi mie, mi porse contentezza, e l'hauermi nella temenza consolato, refrigerio. et hora massimamente che tu sei lontano, non solo il consiglio, nel quale nissuno ui ha che ti auanzi, ma etian dio il ragionare insieme, che con teco mi suole essere piaceuolissimo, sopra ogni altra cosa mi manca. che dirò io nelle facende publiche? nelle quali di usare trascuraggine non mi lece. o nelle fatiche della piazza? il cui peso già fu ch'io sostenni, da ambitione sospinto, & hora sostengolo, per potere col fauore mantenermi in riputatione. o nelle bisogne famigliari? nelle quali e prima, & hora massimamente, dopo la partita di mio fratello, desidero di essere con teco, e di ragionare insieme. e finalmente non la fatica mia, non la quiete; non le facende, nol riposo; non le bisogne della piazza, non le domestiche; non le publiche, non le priuate ponno piu oltre sofferire la uoglia, ch'elle si truouano hauere del tuo dolce, et amoreuole consiglio. et in questo cotale ragionamento ha spesso fiate uietato l'entrarmi la troppo uergognosa natura di amendue noi. hora l'entrarmi è stato necessario,



neccessario, per rispetto di quella parte delle tue lettere, nella quale di te, e de' tuoi costumi parlando, d'iscusarti, e di giustificarti cō esso meco tu ti sei ingegnato. et in questo così fatto male, che per tale guisa l'animo di lui si truoui essere alienato, & offeso, ui è però questo di bene, che & io, & il rimanente de gli amici tuoi sapeuamo, & alcuna uolta hauuamo di tua propia bocca inteso, come l'andare nella prouincia non ti aggradiua; di maniera che si conosce benissimo, che l'uestro non essere insieme, ne da disparere, o da discordia che uoi u'habbiate, ma da uolontà, e da tua elettione è proceduto. la onde, & a quell'amore, ch'era fra uoi, gli si renderà quel ch'egli ha perduto; e questo che è fra noi, il quale si è santissimamente conseruato, e fie da noi, si come infino ad hora è stato, con la debita religione custodito. Noi siamo qua in una repubblica debole, misera, & atta a facilmente mutarsi: percioche io credo che tu habbi inteso, come i cauaglieri si sono quasi diuisi dal senato: hauendosi a graue sdegno recato, primieramente, che di ordine del senato si sia posto in publico l'essempio della legge, nella quale era scritto, che si douesse procedere contra coloro, i quali, sendo giudici, hauuano uenduto la loro sentenza a perdanari. alla qual cosa non essendomi io trouato presente, quando il senato l'ordinò, e conosciuto il dispizere presone da' cauaglieri, quantunque apertamente nol dimostrassero, ripresi il senato, per quello mi parue, con auttorità molta, & in materia di cosa che poco modestamente si chiedea, a molte parole, e molto



DELLE PIST. AD ATTICO

molto graui mi distesi . eccoti un'altra bella gentilezza de' cauaglieri, la quale, come che malamente si douesse comportare, io però non la comportai solamente, ma la fauoreggiai insieme. I gabellieri dell'Asia, che da' censori haueuano preso l'affitto, si sono doluti in senato, come, da souerchia uoglia trasportati, a troppo gran mercato si haueuano lasciato condurre: hanno addomandato che a piu tolerabile partito si riduca. io fra quelli, che loro fauore prestarono, fui il primo, o per dir meglio il secondo: per cioche a fare cotale domanda, Crasso fu quello, che ue li sospinse. cosa odiosa, uergognosa dimanda, temerita manifesta . egli si correua rischio grandissimo, che, doue nulla impetrassero, non rompessero affatto quel nodo di concordia, che col senato gli teneua congiunti. a questa cosa parimente io sopra ogni altro ho dato aiuto, & operato in maniera, che a pien senato, e molto uolontieri furono ascoltati: e molte cose dissi il primo di di Dicembre, et il secòdo, intorno alla dignità, e concordia del senato, e cauaglieri: ne infino ad hora la cosa si è conchiusa, ma si bene conosciuta l'intentione del senato: hauendo solamente Marcello, eletto consolo, contraddetto . era per parlare buona pezza quel nostro gran Catone, al quale per la breuità del giorno non si peruenne. a questa guisa, non deuiando dalla maniera, & usanza mia, difendo, in quanto posso, quella concordia, ch'io medesimo già composi. e nondimeno, per cioche queste cose sono deboli, io uò diuifando un'altra forma, basteuole, si come la speranza mi porge, a mantenerci



tenerci nel nostro grande, et honoreuole stato, la quale col mezzo di lettere io non posso spiegarti a bastanza, con picciolo cenno però dimostrerollati. io uso molto familiarmente con Pompeio. ueggio quel che tu uoglia dirne. fuggirò ciò che fuggire si conuiene, e scriuerotti un'altra uolta piu a lungo de' miei pensieri, intorno al prendere a gouernare la repubblica. Saperai come Luceio fa disegno di domandare tantoosto il consolato: percioche due senza piu, dicesi, che sono per porsi alla dimanda. Cesare pensa di tenere con lui col mezzo di Arrio, e Bibulo auisa di potersi congiugnere con esso lui per opera di Gaio Pisone. tu ridi? di cotali cose non è da ridersi, ti prometto. che altro scriuerotti? che? hannoui di molte cose, ma serbianle per altro tempo. fa che noi sappiamo se tu sei per uenire. horamai credo di fastidirti, tanto spesso ti porgo prieghi, (a ciò muouendomi il desiderio grande) perche tu ne uenga tosto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

SAPPI che di nissuna cosa io sono tanto bisognoso, come di una persona tale, con cui tutte quelle cose, che alcuna maninconia mi porgono, insieme ne ragioni, che mi ami, che habbi senno, col quale io parli, senza infingermi, senza nascondergli, senza celargli cosa ueruna. percioche mio fratello, huomo piu di ogni altro schietto, e che piu di ogni altro mi ama, e non è horq qui. Metello non è  
huomo,



DELLE PIST. AD ATTICO

huomo, ma egli è lido, egli è aere, egli solitudine  
istessa. e tu, che non una uolta, ma mille, e col parla-  
re, e col consiglio hai prestato alleggiamento alle no-  
ie, & affanni miei; e che sei usato di essermi in tutte  
le publiche bisogne compagno, e nelle priuate consa-  
penuole, e di tutti i miei pensieri partecipe: doue ho-  
ra ne sei? io sono cosi abbandonato, che solamente  
quel tanto di riposo io mi truouo hauere, quanto e  
dalla mia moglie, e dalla mia figliuolella, e dal mio  
deleissimo Cicerone mi nasce: percioche quelle nostre  
ambitiose, & artificiose amista, fuori di casa, un cer-  
to splendore ci donano, in casa, godimento ueruno  
elle non ci porgono. la onde, quando la mattina è ben  
la casa ripiena, quando alla piazza, accompagnati  
da lunga schiera di amici, ne scendiamo, nissuno fra  
tanta moltitudine possiamo ritruouare, con cui o di  
motteggiare alla libera, o di sospirare dimesticamen-  
te, l'animo ci assicuri. perche, non solo ti aspettia-  
mo, ma con desiderio ti aspettiamo, e fin d' hora ti  
preghiamo a uenirne: hauui di molte cose, che mi  
annoiano, e trafiggono: le quali, per quel ch'io mi  
presuma, doue io possa hauere copia de' tuoi orec-  
chi, passeggiando noi, e ragionando una sol uolta in-  
sieme, si spegneranno. e quanto alle punture, e le do-  
glie de gli affanni domestici, tutte le nasconderò, et  
a questa lettera, & ad un non conosciuto messaggie-  
re non oferò di fidarle. le quali però, (percioche nō  
uorrei che oltre modo te ne turbassi) troppo noienoli  
non mi sono a sofferrire; ma nondimeno elle sono con-  
tinoue, e m'infestano, ne per consiglio, o per ragio-  
namento



naimento di alcuno amico si racquetano. ma, quan-  
to alla republica, quantunque io non habbi l'animo  
smarrito, emmi però la uolontà grandemente man-  
cata. percioche, doue io uoglia, quanto dopo la tua  
partita è seguito, brieuemente raccorre; incontanen-  
te a gridare sarai costretto, essere impossibile che Ro-  
ma in questo stato ferma si mantenga. conciosia, che,  
dopo che di qua tu partisti, fu, se non m'inganno,  
la cosa di Clodio quasi. l'atto primo della comedia:  
nella quale, hauend'io truouato, si come mi pareua,  
occasione di spegnere la libidine, e di porre freno al-  
le uoglie della giouentù, mi u'infiammai in gran  
maniera; & adoperai tutte le forze dell'animo, e  
dello'ngegno mio, sospinto non già da nimistà, ch'io  
mi portassi ad alcuno, ma da speranza non di correg-  
gere, ma di sanare la città. afflissè la republica quel  
giudicio, il quale e con danari, e con dishonesta libi-  
dine fu corrotto. uedi quel che n'è seguito di poi. egli  
ci è stato imposto un tale consolo, il quale nissuno ui  
ha, fuori che noi filosofi, che potesse, senza sospira-  
re, riguardarlo. che gran ferita è questa. fatto il de-  
creto dal senato d'intorno all'ambito, & a' giudi-  
cij, non è suto posta legge ueruna: è stato traua-  
gliato il senato, e sonosi per isdegno mutati gli ani-  
mi de' cauaglieri Romani. in questa guisa quell'an-  
no ha gittato a terra due puntelli, ch'io hauena per  
sostenimento della republica fermati; & abbattuta  
l'auttorità del senato, e disciolta la concordia del se-  
nato e de' cauaglieri. hora ne uiene quell'anno ho-  
norato, di cui è stato il principio tale, che i sacrifici

D della



DELLE PIST. AD ATTICO

della dea giouentù, i quali si costuma di fare ogni anno, non si celebrassero: percioche Memmio, nel celebrare i suoi sacrifici, ui consecrò la moglie di Marco Lucullo. Menelao, hauendo ciò hauuto fortemente a male, ha fatto diuorzo: auuenga che quel pastore Ideo, Menelao sprezzasse senza piu; la done questo nostro Paris, Menelao non meno, che Agamennone da uile huomo hallo trattato. Hauui di poi un certo Gaio Herennio tribuno della plebe, di cui per auuentura tu non hai pure conoscenza, benche puoi hauerlo conosciuto: essendo egli di quella stessa tribu, che tu sei; e si anco, percioche il padre di lui era usato di compartire a uoi altri il danaio. questi studia di far diuentare plebeio publico Clodio, e propone altresì che tutto'l popolo dia in campo Marzo il uoto intorno a cotal fatto. io l'ho acconcio in senato, si come è mia usanza. ma egli è la trascuraggine del mondo. Metello nel consolato si porta dinnamamente, e ci uuol bene, ma e' sciema della sua riputatione, con dire, che, senza cagione, il decreto dell'estimo si sia posto in publico. quanto a Clodio, ne dice il medesimo. ma il figliuolo di Aulo, eterni dei, com'è egli pigro, lento, e senza ardire; e degno ben mille uolte, cui Palicano, si come fa, dica tanta uillania tutto di, quanta a persona si dicesse giamai. la legge della diuisione de' campi e suta proposta da Flauio, leggiera in uero, l'istessa quasi, qual fu la Plotia. in questo mezzo tempo ne pure un cittadino ritruouare si può, che a bene essere della republica uoglia destarsi del sonno: quegli che potena, Pompeo

nostre



nostro familiare (percioche cosi è: uoglio che questo tu sappi) e si tace, contentandosi di godere quella sua uesticciuola, lauorata a marauiglie. Crasso non dice parola, che offenda l'animo di ueruno. tu conosci gli altri, i quali hanno cosi appannati gli occhi dello 'ntelletto, che, quando ben la republica rouiui, sperano i loro uiuaij douere conseruarsi. ecci un sol Catone, che se ne piglia la cura, guidato piu tosto (per quanto a me ne paia) da una certa costanza, e fermezza di animo, che da utile, et auueduto consiglio, il quale, sono di già tre mesi, che ha preso a molestare i miseri gabellieri, non permettendo che il senato doni loro risposta alcuna. onde noi siamo costretti a rimanerci di tutte le altre facende publiche infino a tanto, che uenga risposto a' gabellieri. perche, stimo che le ambascierie habbino a prolungarsi. tu uedi hora da quali ondi non siamo combattuti; e se da quel tanto ch'io t'ho scritto, tu scorgi nondimeno quel che scritto non ti ho, torna una uolta a riuenderci; e quantunque queste facende, alle quali io ti chiamo, siano da fuggire, fa nondimeno che tu tenga tanto conto dell'amor nostro, che egli, tutto che ci siano queste molestie, a uenire ti sospinga: percioche, per fare che senza te non sia stimato il tuo hauere, farollo bandire, & attaccare in ogni cantone. ma l'essere stimato in capo de' cinque anni, è riputata cosa, c'habbi troppo del marcatante. la onde opra di maniera, che quanto prima ti ueggiamo. agli XI di Gennaio, sendo consoli Quinto Metello, e Lucio Afranio.



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

NON solamente se io haueffi tanto di otio, quanto tu hai; ma ancora s'io uoleffi cosi briui lettere mandarti, come tu di mandare a me sei usato, ti auanzerei, e piu souente ti scriuerei, che tu a me non scriui. ma al mio essere occupato d'alti, & incredibili affari, ui si aggiugne, ch'io non sofferisco di scriuerti giamai senza materia, o soggetto. e primieramente, (si come è conuenevole) a te, che sei tenero della saluezza della patria, racconterò come si stiano le cose della repubblica: appresso, percioche noi, dopo la repubblica piu di ogni altra cosa tu ami, scriueremo insieme de' fatti nostri ciò, che noi auisiamo, che tu non habbi discaro di sapere. e quanto alla repubblica, per hora si sta in paura, sopra tutto, della guerra Francese: percioche gli E dui nostri fratelli combattono: e Sequani hanno hauuto una rotta: e gli Suzzesi senza dubbio sono in armi, e fanno scorrerie per la pronincia. il senato ha ordinato che' consoli trahessero le sorti d'ambidue le Gallie, che si facesse scelta di soldati, che non si hauesse riguardo alle uacanze, che si mandassero ambasciatori con piena, & ampia auttorità, i quali andassero a ritruouare le città della Gallia, et operassero di maniera, che elleno con Suzzesi non si congiugnessero. gli ambasciatori sono Quinto Metello Cretico, e Lucio Flacco, e, per me scolare il muschio colla lente, Lentulo, figliuolo di Clodia. nel qual proposito non posso tenermi di non dirti, che, essendo de' consolari la mia sorte uscita la prima,



ma, la maggior parte del senato ad una uoce fu di parere, ch'io fossi ritenuto dentro alla città. il somigliante dopo me auuenne a Pompeio: in modo che noi due come pegni della republica, pareua a punto che ci serbassero. percioche, come debbo io aspettare ch'altri mi lodi, nascendo nelle case mie cosi fatte lodi? Hora le cose della città si stanno in questa guisa. Flanio tribuno delle plebe, per conforto, e consiglio di Pompeio, intendeuà con ogni studio a porre la legge della diuisione de' campi: la quale non haueua cosa che al popolo piacesse, fuori che colui, per cui consiglio ella si poneua. da questa legge, con molta sodisfattione di esso popolo, io ne leuaua uia tutte quelle parti, che al disagio de' priuati si apparteneuano. rendeuà liberi que' campi, che, essendo consoli Publio Mutio, e Lucio Calpurnio, erano stati dal publico posseduti: rassicuraua le possessioni de' seguaci di Silla: riteneua in possesso i Volaterrani, e gli Artemitani, i cui campi Silla haueua confiscati, e non diuisi: questa parte io approuaua, cioè che di quella nuoua pecunia, la quale dalle nuoue gabelle, per ispatio di cinque anni, si raccogliesse, se ne comprassero de' campi. a tutto questo fatto della diuisione de' campi si opponeua il senato, per sospetto che non fosse questa una occasione a Pompeio da salirne a nuoua potenza. Pompeio allo'ncontro si haueua fitto in capo, che la legge si reccasse ad effetto. ma io, con molta sodisfattione di coloro, cui si doueua diuidere i campi, confermaua nell'essere primiero le possessioni di tutti i priuati: percioche que-



DELLE PIST. AD ATTICO

sto è il nostro essercito, come tu ben sai, d'huomini bene agiati. contentaua inoltre il popolo, e Pompeio (che a questo fine miraua parimente l'intentione mia) col mezzo della compera, la quale ordinata che si fosse con diligenza, istimaua io che ne uuoterebbe la sentina della città, e potrebbesi riempire la solitudine della Italia. ma tutta questa faccenda, interrotta dalla guerra, si era raffreddata. Metello è consolo ueramente buono, & a noi mostra affettuoso amore. quell'altro è tanto da poco, che, quello s'habbi comprato, egli stesso non lo sa. Questo è quanto alla repubblica. saluo se tu non reputi che ciò ancora alla repubblica si appartenga, che un certo Herennio tribuno della plebe, huomo ueramente ribaldo, e bisognoso, ha spesse fiate tentato di fare Publio Clodio plebeio. hannoui de molti che ne'l uietano. questo è (secondo l'auiso mio) quanto occorre intorno alla repubblica. Quanto a me, come prima quel quarto giorno di Decembre, m'hebbi acquistato un'infinita & immortale gloria, accompagnata però dall'inuidia, e nimistà di molti, non cessai d'intendere con l'istessa grandezza di animo al bene della repubblica, & a quale riputatione haueua già dato principio e forma, in quella mantenermi. ma poi che, per l'assolutione di Clodio, primamente m'accorsi della leggierezza e debolezza de' giudicij; & inoltre m'auidi, che la concordia de' canaglieri e del senato si andaua disciogliendo, auuenga che per opera mia ciò non seguisse; e di piu che que' tanto felici huomini (parlo di que' tuoi amici, cui tanto diletta-



no i uiuaij) portarci apertamente inuidia; giudicai  
 necessario il procacciarmi delle amistà, le quali e for-  
 ze maggiori, e difese piu sicure dell'usato mi por-  
 gessero. la onde primieramente Pompeio, il quale de'  
 fatti nostri troppo lungamente tacciuto hauea, io lo  
 ho a tal dispositione di animo recato, che, nel sena-  
 to non una uolta, ma molte, e con molte parole egli  
 ha dichiarato, che la saluezza dell'imperio Roma-  
 no, e del mondo si doueua da me solo riconoscere: il  
 che non a me solamente (percioche non sono quelle  
 nostre prodezze, ne cosi oscure, che di testimonian-  
 za, ne cosi dubbiose, che di lode faccia loro bisogno)  
 ma alla republica insieme ha messo bene. hauendoui  
 alcuni tristi, i quali, fra Pompeio e me, per dispare-  
 re ch'egli si hauesse intorno le cose da me operate, do-  
 uere nascere alcuna contesa si auisauano. sonomi con-  
 esso lui di cosi stretta amistà congiunto, accioche ne  
 possiamo essere amendue e nelle priuate bisogne, e  
 nelle publiche, per questa cosi fatta colleganza, piu  
 sicuri, e piu possenti. e quelli aspri odi, che' lufurio-  
 si, e dilicati giouani haueuano contro di me presi, io  
 li ho con una certa piaceuolezza raddolciti in gui-  
 sa, che io sono da loro tutti piu di ogni altro honora-  
 to. e per conchiudere, io non fo contro a persona del  
 mondo cosa ueruna, c'habbia del rigido, si ueramen-  
 te, che ne anco, per piacerne al popolo, mi conduca  
 a fare cosa, che di troppa licenza sia cagione. ma io  
 mi uò reggendo con cosi moderata maniera, che ne al-  
 la republica io manco di costanza, & a' priuati miei  
 affari, per la debolezza de' buoni, per la maluagi



DELLE PIST. AD ATTICO

tà de' rei, per l'odio de' ribaldi, quell'accorta diligenza ui pongo, onde possa alquanto da' perigli asscurarmi. e nondimeno, noi ci trouiamo talmente in nuoue amistà auuiluppati, che souente quell'astuto siciliano mi ua a gli orecchi mormorando con quella sua canzone,

Stammi in ceruello, e fa che ti souenga,

che'n l'esser tardo a prestar fede altrui

E' posto del sapere il fondamento.

Hora della maniera del uiuer nostro tu ne uedi (si come io stimo) quasi un ritratto. Ma quanto alla tua facenda, di cui spesso fiate tu ci scrivi, noi nõ possiamo per hora rimediarui; essendosi fatto quel decreto del senato con sommo studio, et uolontà de' meno honorati senatori, senza l'autorità di alcun di noi. e tu puoi ben comprendere dal decreto istesso, non essend'io fra coloro annouerato, che mentre si scriuena, furon presenti, essere alhora suto proposto di altra bisogna, che questa non è. ma questo particolare de' popoli liberi ui fu senza cagione aggiunto: e che ciò si facesse, fu parere di Publio seruilio il figliuolo, che fu l'ultimo à dire la sua sentenza: ma e non si può per hora tornare la cosa à dietro. onde quelle ragnanze, che prima si faceuano, già è buona pezza, che elle non si fanno. tu se da' sicionij con le tue lusinghe haueai però potuto trarne qualche picciola quantità di danari, harò caro che tu me ne dia contezza. Hotti mandato l'opra, che, in materia del consolato mio, io hò composto in lingua greca. nella quale se alcuna cosa fie, che ad huom Attico



tico poco del greco, e del scientiato hauer più, io non  
 dirò qualche (se ben mi ricorda) in Palermo Lucullo,  
 parlando delle sue storie, ti disse, che egli, per dare  
 più ageuolmente ad intendere al mondo, che elleno  
 fossero state scritte da un Romano, ui haueua per di  
 dentro sparse alcune cose barbare, e disusate. ne' miei  
 componimenti se somigliante cosa ui apparirà, ella  
 disauuedutamente, e contra mia uoglia ui sarà tra-  
 scorsa. s'io condurrò à fine l'opra, ch'io uò componen-  
 do in latino, manderollati. la terza mia composizio-  
 ne, ch'io uogila che tu aspetti, è scritta in uerso: che  
 non intendo di lasciare a dietro cosa ueruna, onde pos-  
 sa lode seguirmi. percioche se ui ha cosa appo gli huo-  
 mini, che più lodeuole sia, lodisi: e biasimi noi chi  
 uuole, perche più tosto le cose altrui non lodiamo: au-  
 uenga che ciò che noi scriuiamo, nò è per uaghezza  
 di lode, ma per uerità di storia. Quinto fratello si giu-  
 stifica con meco per lettere, affermando di non haue-  
 re detto cosa a persona, che a guisa del mondo offen-  
 dere ti possa. ma queste cose egli ci conuerrà trattar-  
 le di presenza, con quella cura, e sollecitudine, che si  
 potrà maggiore. fa pur tu di tornare una uolta a ri-  
 uederci. Cossinio, che sarà il portatore di queste, mi è  
 paruto essere un'huom da bene, et assai prudente, et  
 amico tuo; e tale in somma, quale tu mi scriuesti che  
 egli era. Sta sano. à XV di Marzo.

## CICERONE AD ATTICO.

ESSEND' io agli IX di Maggio dal Pompe-  
 iano uenuto a Roma, il nostro Cincio mi ha recato le  
 tue



DELLE PIST. AD ATTICO

tue lettere, che a XV di Febraio tu haueui scritte;  
 alle quali risponderò hora con queste mie. E primie-  
 ramente rallegromi, che tu habbi chiaramente co-  
 nosciuto il giudicio, ch'io di te mi faccia: di poi,  
 che intorno a quelle cose, che a parer mio, erano da  
 noi, e da' nostri con alquanto aspra, e spiaceuole ma-  
 niera sute operate, tu ti sia così moderatamente por-  
 tato, tanta contentezza all'animo me n'è nata,  
 quanto maggiore essere non può: e cotale effetto giu-  
 dico io che non possa procedere saluo da un piu che  
 mediocre amore, e da uno ingegno, e da una sapien-  
 za singolare. onde, hauendomi tu scritto con tanta  
 dolcezza, diligenza, cortesia, et humanità, che non  
 che da quinci innanzi io ui ti debba confortare, ma  
 ne pure doueua aspettare, che ne tu, ne persona del  
 mondo a tanta benignità, e mansuetudine si recasse:  
 nissuna cosa reputo migliore, che nell'auuenire piu  
 di si fatte cose non iscriuere. quando ci saremo abbo-  
 ccati insieme, alhora, doue la bisogna il ricerchi, di  
 presenza ne ragioneremo fra noi. A quanto mi scri-  
 ui intorno la republica. le tue ragioni sono elleno ue-  
 ramente condite di amoreuolezza, e di senno, et a'  
 consigli miei l'intendimento tuo corrisponde: per-  
 cioche ne ci bisogna tornare a dietro, con perdita  
 della nostra reputatione, ne senza sicure guardie,  
 alle forze altrui commettere ci dobbiamo: e questi,  
 di cui tu mi scrui, a nissuna cosa egli mira, c'habbi  
 del generoso, o del magnifico: tutti i suoi pensieri in  
 cose uili, e popolari si stendono: nondimeno, e non  
 sarà forse riuscito dannoso alla tranquillità de' tem-  
 pi



pi miei, ma certamente gioueuole molto alla repubblica, l'hauer posto il freno a gli empiti de' maluagi cittadini; hauendomi confermata la non stabile sentenza di colui, la cui fortuna, auttorità, e fauore è peruenuto al colmo; et hauendolo dalla speranza, che gli dauano i ribaldi, a lodare le actioni mie conuertito. il che se con qualche leggierezza mi fosse conuenuto fare, nissuna cosa io hauerei riputato da tanto: ma nondimeno io mi sono per sì fatta maniera in ogni cosa gouernato, che anzi egli, commendandomi, graue paresse, che io, a lui rimettendomi, leggiero. il rimanente io fo in tal guisa, e farollo, che non sono per far cosa, onde possa parere, che ciò, che noi operammo, piu tosto dalla fortuna, che dal senno mio riconoscere si debba. quelli huomini da bene, quelli, di cui tu mi accenni, e quella difesa della republica, che uai dicendo essermi toccata in sorte, non solo non porrò in abbandono giamai, ma quando ben fie, che ella me abbandoni, io nondimeno starò fermo nel mio proponimento primiero. questo però uoglio che tu pensi, che, dopò la morte di Catulo, io camino per la diritta uia de' buoni cittadini, senza essere ne da guardia, ne da compagnia ueruna assecurato: per cioche, come dice Ritone, se ben mi rammenta,

Altri nulla non ponno, benche loro

Non manchi il buon uolere, et altri poi,

Cui non manca poter, curan di nulla.

ma dell'inuidia, che a me portano que' nostri, cui tanto dilettauo i uiuaij, scriuerottene un'altra uolta; o ueramente serberommi a dirtene a bocca, quando



DELLE PIST. AD ATTICO

do ci truouaremo insieme. ma dal senato, questo ti affermo, che cosa nissuna non sie bastevole per istaccarmi; o perche cosi a ragione è douuto, o perche torna molto in concio a' fatti miei, o perche la stima, che di me fa il senato è tale, che io ho cagione di contentarmene. De' sicionij (si come per lo adietro ti ho scritto) non ci è molta speranza nel senato: percioche non ui ha al presente persona, che si dolga. onde se tu ti stai ciò aspettando, egli sarà un lungo aspettare: procaccia, se puoi, per altra uia. quando si fece il decreto, ne si hebbe riguardo a cui la cosa appartenesse, e con molta fretta i meno honorati senatori in quella sentenza concorsero. non è ancora maturo il tempo di annullare il decreto, percioche nissuno aprisce, che si dolga, et hannoui molti, cui, parte il portare nimistà, parte l'essere tenuti giusti, porge diletto. il tuo Metello è un marauiglioso consolo. una sol cosa riprendo, che non molto si rallegra, quando uien scritto di Francia, che ui è pace. desidera, cred'io, di trionfare; uorrei che in questa parte egli fosse alquanto piu moderato. nell'altre cose egli è diuino. ma il figliuolo di Aulo si porta in tal maniera, che'l suo consolato non è consolato, ma egli è una macchia all'honore del nostro Pompeo. De' miei componimenti, hotti mandato fornito il mio consolato in lingua greca. quel libro io l'ho dato à Luceio Coscinio. auiso che ti diletmino i miei scritti latini, ma che, per hauer questo Greco cosi del Greco, inuidia te ne punga. Se altri scriueranno, m'aderottene copia: ma douerai sapere, che, tosto che hanno hauuto letto questo



questo nostro, e pare, che siano diuenuti più lēti. hora  
(per tornare al fatto mio) Lucio Papirio Peto, huo-  
mo da bene, e nostro amico, mi ha donati que' libri,  
che seruio Claudio gli ha lasciati. dicendomi Cincio  
amico tuo, che per la legge Cincia non ci era nietato  
il pigliar presenti, dissi, ch'io uolontieri gli accette-  
rei, doue egli me li arecasse. hora, se mi ami, e se tu  
sai da me essere amato, da opra à fare col mezzo de  
gli amici, de' clienti, de gli hospiti, e finalmente de'  
schiaui franchi, e serui tuoi, che non se ne perda pu-  
re un foglio: percioche e mi fa di gran bisogno di  
que' libri greci, ch'io presumo, e de' latini, ch'io so  
di certo ch'egli ha lasciati. et io ogni di più tut-  
to quel tempo, che dalle fatiche de' giudiciū uiemmi  
conceduto, in questi studi, onde l'animo mio prende  
riposo, tutto lo spendo. gran piacer mi farai, io dico  
grande, se in questa bisogna quella diligēza porrai,  
che sei usato di porre in quelle cose, che stimi essermi  
grandemente à cuore. e raccomandoti inoltre gli af-  
fari dell'istesso Peto: per cagione de' quali egli te ne  
rende quelle gratie, che può maggiori. e che tu uo-  
glia homai riuederci, non pure te ne prego, ma etian  
dio te ne conforto. Sta sano.

LIBRO



LIBRO SECONDO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

IO N' ANDAVA ad Antio il  
primo di Luglio, lasciando assai uo-  
lentieri i giuochi di Marco Metello,  
quando mi si fece incontro il tuo fa-  
miglio; e recommi tue lettere, e l'o-  
pra insieme, scritta in materia del consolato mio in  
lingua greca. onde sonomi rallegtrato di hauere al-  
quanto innanzi dato da portare a Lucio Cossinio il  
libro intorno l'istessa materia da me scritto in greco  
parimente: percioche s'io haueffi letto prima il tuo,  
diresti ch'io n'haueffi rubato da te. auuenga che  
que' tuoi scritti (che gli ho letti uolentieri) sonomi  
paruti hauere alquanto del rozzo, e del male accon-  
cio: nondimeno, perche gli adornamenti haueuano  
disprezzati, per questa cagione a punto maggior-  
mente adorni pareuano; Et a guisa che nelle donne  
auuiene, per non hauere nissuno odore, pareua che  
odore buono rendessero. ma nel mio libro io ui ho cō-  
sumato quanto per abbellire conteneuano tutti i uasi  
d'Isocrate, e tutti gli alberelli de' scolari suoi, adope-  
randoui insieme parte de' colori di Aristotele. tu mi  
accennasti per lettere di hauerlo letto a Corfu, senza  
porui d'intorno molto studio. ma di poi, secondo l'a-  
uiso mio, tu l'harai da Cossinio riceuuto. ne io mi  
farei attentato di mandarloti, se a bell'agio, e con  
somma



somma diligenza riuendendolo, non me ne fossi sodis-  
 fatto. auuenga che di Rodi m'habbi Possidonio ri-  
 scritto, che, leggendo egli quella nostra opera, la qua-  
 le io, a fine che delle istesse cose piu ornatamente scri-  
 uesse, mandata gli haueua, non solamente non l'ha-  
 uella allo scriuere commosso, ma ne lo ha intieramen-  
 te sconfortato. che piu dirtene? io ho posto in scompì-  
 glio la natione greca. e cosi que' che m'incalciaua-  
 no a dare loro che adornare potessero, che ue ne ha-  
 ueua molti, ci sono pure rimasi di annoiarmi. opere-  
 rai tu, doue il libro ti sodisfaccia, che ne sia copia &  
 in Athene, e nell'altre città della Grecia: percioche  
 e pare ch'egli possa donare alquanto di splendore a'  
 fatti nostri. In quanto all'orationcelle, e quelle, che  
 tu mi addomandi, e dell'altre ancora manderotte-  
 ne; poscia che parimète ti diletta ciò che noi, per ua-  
 ghezza di sodisfare a' desiderosi giouanetti, ne scri-  
 uiamo: percioche, ueggendo che a quel tuo cittadino,  
 in quelle orationi, che Philippice si appellano, era riu-  
 scito di risplendere, e di separarsi da quella manie-  
 ra de' contentiosi giudicij, onde ne fu riputato e piu  
 graue, e de' reggimenti publici meglio intendente,  
 mi era tornato bene, operare in guisa, che altre-  
 si delle nostre orationi ui fossero, che consolari si  
 appellassero. l'una delle quali recitai in senato il  
 primo di Gennaio, l'altra, al popolo in materia  
 della legge de' campi, la terza, a fauore di Oto-  
 ne, la quarta, in difesa di Rabirio, la quinta, in-  
 torno a' figliuoli de' rubelli, la sesta, quand'io d'in-  
 nanzi al popolo la pronincia diposi, la settima, con  
 cui



DELLE PIST. AD ATTICO

enì ne cacciai della città Catilina, l'ottava, ch'io recitai il giorno di poi, che Catilina si fuggi, la nona, ch'io feci al popolo quel giorno, che gli Allobrogi scuoprirono il fatto, la decima, in senato a gli otto di Dicembre. hauiene, oltre queste, due altre brieni, quasi auanzi della legge de' campi. procurerò che tu habbi tutto questo uolume. e poi che non minor diletto ti porgono le operationi mie, che i componimenti si facciano, in questi libri chiaramente tu iscorgerai e quel ch'io m'habbi operato, e quel che parimente io m'habbi detto. ma se tu non ne faceni motto, io non le ti proferirò. Doue uorresti sapere la cagione, che mi muoue a chiamarti; Et insiememente mi dimostri come tu sei da facende impedito, ma non però rifiuti il uenirne in fretta, non solo doue il bisogno ui sia, ma etiaudio doue mi piaccia: di uero il bisogno non ci ha: parmi nondimeno che'l tempo della tua gita piu acconciamente haresti potuto compartirlo. troppo lungamente ti stai senza di noi, soggiornando massimamente in luoghi uicini: ne noi di te, ne tu di noi prendi diletto. egli è uero che per hora le cose son tranquille: ma se'l furore di quel leggiadretto poco piu oltre procedesse, grande istanza ti farei a sbrigarti di coteste contrade, et a uenirne. ma nel uicta ottimamente Metello, e uictetannelo. che uoi piu te ne dica? egli è consolo, che porta affettuoso amore alla patria, e, (si come giudicai sempre) naturalmente huom da bene. d'altra parte, colui non finge: ma scuopre manifestamente il desiderio, ch'egli ha di essere creato tribuno della plebe. di  
che



che trattandosi in senato, fu da me schernito per maniera tale, che ne restò confuso: conciosiacosa ch'io'l ripresi, con dire ch'egli haueua dell'inconstante, a domandare in Roma il tribunato della plebe, hauendo in Sicilia piu uolte sparsa fama, che dimandarebbe l'edilità. ma ne anco di ciò, dissi, che doueuamo prendercene gran pensiero: conciosiacosa che egli, ch'era plebeio, non hauerebbe miglior modo di didistruggere la repubblica, che si hauessero hauuto i patritij, simili a lui, nel tempo del consolato mio. di piu, hauendo egli detto essere uenuto in sette giorni dal Faro, per la qual cagione nissuno haueua potuto uscirgli incòtro, et essere entrato di notte nella città, et essendosi di cotal fatto dinanzi al popolo gloriatto: dissi nulla di nuouo essergli auuenuto: di Sicilia in sette giorni a Roma, di Roma in tre hore ad Interanna: essere entrato di notte, hauerlo fatto per lo adietro: incontro a lui nissuno essere ito, ne anco allora, che di andarui grandemente il bisogno il richiedea. che piu uoi te ne dica? di huom prosuntuoso, e mal dicente, follo diuenire modesto, non solamente con una continoua grauità di parlare, ma etiamdio con questa si fatta maniera di motti. onde con esso lui alla dimestica homai ne motteggio, e scherzo: tanto che, mentre io faceua compagnia ad un candidato, egli mi ricercò s'io era usato di dare luogo a' siciliani, quādo si stà riguardando le pugne de' gladiatori. dissi che no. o, soggiunse egli, darò loro nuoui protettori. quantunque mia sorella, la quale, per essere moglie del consolo, tanto di luogo ha, me ne fa solamen

E

te



DELLE PIST. AD ATTICO

te copia di un piede. non uoler, dis's'io, di un solo piede dolerti, alza pure, che puoi farlo, l'altro piede ancora. questo motto, dirai, non istà bene in huom consolare. confessolo. ma io porto odio a colei, poco degna del grado consolare: percioche ella ha per costume di scommettere nimistà e discordie: ella guerreggia col marito, ne solamente con Metello, ma etiandio con Fabio; a dispetto recandosi, che eglino mi siano amici. Quanto a quello che tu uuoi sapere della legge de' campi, e pare di certo che la cosa sia raffreddata. Doue mi riprendi della familiarità, ch'io ho con Pompeio, toccandomi in un certo modo con'destra mano; ic non uorrei tu auissassi, che io con esso lui per sicurrezza mia mi fossi congiunto, ma tal cominciamento hauea la cosa preso, che, doue fra noi fosse sorta alcuna discordanza, egli era necessario che nella repubblica grandissime discordie ne seguissero. alla qual cosa, hauend'io ciò prima antiueduto, ho preso si fatto compenso, non, che io da quell'ottimo mio intèdimento mi rimuouessi, ma che egli ne diuenisse migliore, e della popolare leggerezza alcuna parte ne diponesse. e sappi che con lodi maggiori egli ne commenda i fatti nostri, à biasimo de' quali molti l'haueuano infiammato, che egli si faccia i propri suoi: percioche à se stesso, di hauere giouato alla repubblica, a me, di hauerla conseruata, rende testimonianza. il quale effetto quanto a me si sia giouenole, io non lo so; questo so bene, che alla repubblica in giouamento ne torna. che dirai tu, se Cesare, al cui corso spirano hora prosperosi uenti, so  
pari



parimente diuolare migliore? parti egli ch'io sia d' <sup>di</sup>  
cosi gran danno alla repubblica? piu dirotti: che se  
nessuno mi portasse inuidia, se tutti, si come è conue-  
neuoile il mio bene desiderassero: nondimeno e non si  
dourebbe commendar meno la medicina, che sanasse  
le diffettose parti della repubblica, che quella che uia  
ne le tagliasse. hora, hauendo quella banda de' caus-  
glieri, ch'io alloggi nel campidoglio, essendone tu al-  
fiere, e capo, abbandonato il senato; oltre cio, que' no-  
stri riguarduoli huomini imaginino di toccare il  
ciel col dito, doue habbi de' muli barbati ne' uinaij,  
che alla mano ne uengano, & altri punto di pensie-  
ro non si piglino: non ti pare egli ch'io gioui a ba-  
stanza, se io opro di maniera, che nuocere non uoglio  
no color che possono? che il nostro Catone, gia nō l'a-  
mi piu di quello, ch'io mi fō. ma nondimeno egli,  
da ben disposto animo, e somma fede mouendosi, nuo-  
ce alle uolte alla repubblica: dicendo egli il parer suo,  
a guisa che fare si dourebbe nella repubblica di Plato-  
ne, non come nella lordura di Romulo si conuiene.  
qual può essere giustitia maggiore, che quando di-  
nanzi al giudice uengono citati coloro, i quali nel  
dare la sentenza hanno riceuuto danari? fu questo  
il parere di Catone: accordouisi il senato. indi contro  
al senato i causglieri, contra me no, ch'io fui di con-  
trario parere. quale isfacciataggine maggiore di  
quella de' gabellieri, che rifiutano l'affitto? fu però da  
riceuere un cotal danno, per cōseruarsi l'amistà loro.  
Catone fu che alla domanda loro si oppose, e final-  
mente uinse. la onde, essendo hora suto imprigionato

E 2 il



DELLE PIST. AD ATTICO

il consolo, & essendo ancora piu uelte seguito de' tu  
multi, e delle discordie; non però alcun di coloro,  
pe'l cui concorso & io, e parimente i consoli, che do  
pò me furono, soleuamo difendere la repubblica, ha  
fatto pure sembiante di prestarui aiuto. che dunque?  
dobbiam noi, tu dirai, sostenere costoro, c' hanno uen  
duta la sentenza per danari? che farem noi, se fare  
altramente non si può? uuori tu che non solo a' schia  
uifranchi, ma etianodio a' serui noi seruiamo? ma, si  
come tu ti, assai studio ui si è posto. Fauonio dalla mia  
tribu è stato piu fauoreggiato, che dalla sua; quella  
di Luceio egli l'ha hauuta contraria. ha dishonesta  
mente accusato Nasica, con parole però troppo deb  
boli, che pareua appunto che nella città di Rodi egli  
hauesse anzi atteso alle mole, che a Molone. con me  
co si è alquanto adirato, perch'io l'ho difeso. doman  
da hora di nuouo il magistrato per beneficio della re  
publica. che cosa si faccia Luceio, scriuerottene, quan  
do hauerò ueduto Cesare, che sarà quà fra due gior  
ni. In quanto mi scrui che i Sicionij ti offendono;  
puoi apporne la colpa a Catone, & a Seruilio, che le  
uestigia di lui studia di seguire. ma che? somigliante  
danno nol riceuono eglino teco insieme molti huomi  
ni da bene? ma, sendo gia cosi piacciuto, approuia  
mo il fatto, e per lo innanzi disputiamo in contra  
rio, quando ben alcuno al parer nostro non uoleffe  
accordarsi. La mia Amaltea ti attende, e di te le fa  
bisogno. il Tusculano, et il Poppiano marauiglioso di  
letto mi porgono; se non che, essendo io quel desso,  
che solleuai la parte de' creditor, e l'argento loro da  
periglio

periglio  
ma di al  
lo, che m  
da Corin  
speranza  
pronostu  
seruicio  
perche  
ritorno  
dona dal  
mi scrui  
dono ca  
se suo pr  
ami, pra  
citi, miff  
lamente i  
gentemen  
dalla sua  
scritto: co  
perche  
nella pro  
uistari, m  
za, che n

C

INTE  
cerone. pa  
uenamo p  
rellime, e



periglio assicurai, hanno hora me di una graue sal-  
 ma di debiti caricato, si fattamente, che questo metal-  
 lo, che ua attorno per la piazza, altro che metallo  
 da Corinto, mi tiene oppresso. Nella Gallia portiamo  
 speranza debba essere pace. aspetta in brieue i miei  
 pronostichi, insieme colle orationcelle. e nondimeno  
 scriuici che pensier sia il tuo d'intorno alla uenuta:  
 peroche Pomponia mi ha fatto a sapere, che tu sei per  
 ritruouarti in Roma il mese di Giugno. il che discor-  
 dana dalle tue lettere, che del tuo girti auuicinando  
 mi scriuesti. Peto, come per lo adietro ti scrissi, mi ha  
 donato tutti i libri, che suo fratello ha lasciati. que-  
 sto suo presente dalla tua diligenza dipende. se mi  
 ami, procaccia che si conseruino, e che mi siano arre-  
 cati. nissuna cosa mi può essere piu grata. e non so-  
 lamente i greci, ma i latini ancora, uorrei, che dili-  
 gentemente tu conseruassi. questo picciolo presente  
 dalla tua gentilezza riconoscerò. Ad Ottauio ho  
 scritto: con esso lui non haueua ragionato nulla:  
 percioche io non auisai che tu hauessi cotesti traffichi  
 nella prouincia: ne mi credeua che tu fossi fra gli  
 usurari. ma io glie ne ho scritto con quella caldezza,  
 che mi si richiedea. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

INTENDI, di gratia, alla cura del nostro Ci-  
 cerone. pargli che noi habbiamo troppo del zio. ha-  
 ueuamo per le mani l'opera, che tratta de' popoli  
 pellinei, e di uero io m'haueua ragunato dinanzi a'

E 3 piedi



DELLE PIST. AD ATTICO

piedi un gran monte dell'opre di Dicearco. o gran-  
 d'huomo ch'egli è, e da cui assai piu cose apparare tu  
 possa, che di Porcilio. credo hauere in Roma le opere  
 in materia de' Corinti, & Ateniesi. a me gli here-  
 di. leggilo: apprendi questo da me. egli è un mara-  
 uiglioso huomo. Herode, s'egli fosse huomo, piu tosto  
 si darebbe a leggerlo, che a scriuere pure una sillaba.  
 egli mi ha uisitato con lettere: ma a te, per quanto io  
 mi uegga, è uenuto da presso. amerei piu tosto di ha-  
 uere congiurato, che di essermi opposto alla congiu-  
 ra, doue hauessi imaginato douer essere tenuto a dar-  
 gli orecchi. Di Lolio, tu la intendi male. Di Vinio,  
 me ne par bene. ma dimmi? non uedi tu che le calen-  
 de ne uengono, & Antonio non uiene? che' giudici  
 si ragunano? percioche io tengo auiso, che Nigidaio  
 dinanzi al popolo minaccia di douere, quel giudice,  
 che non ui si truouerà, costringerlo a uenire. uorrei  
 però, doue ci sia cosa intorno la uenuta di Antonio,  
 tu me ne scriuessi. e perche qua tu non sei per uenir-  
 ne, fa di cenare in casa nostra l'ultimo del mese, e  
 non ne far di meno. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

PRIMIERAMENTE, si come io credo,  
 buone nouelle. Valerio è stato assoluto, & Horten-  
 sio l'ha difeso. presumeuasi essere ciò seguito per com-  
 piacerne Attilio. & auisomi, si come tu scrui, che  
 Epicrate sia stato lasciuo: percioche i suoi stinalet-  
 ti, si come le fascie di colore di creta, non mi anda-

uano



uano per la fantasia. di ciò sapremo alla tua uenuta. Doue tu biasimi le finestre, parendoti ch'elleno sian strette: sappi che tu biasimi l'ammaestramento, e gli ordini di *Ciro*: conciosiacosa, che dicendo io questo medesimo, diceua *Ciro*, che se i raggi, nell'entrare, passano per aperture larghe, elle ne uengono a perdere parte della dolcezza loro. percioche, sia lo sguardo un *a*: sia la cosa, oue si guarda, un *b*, & un *c*: siano i raggi, ch'escono da gli occhi, un *d*, & un *e*. il rimanente tu'l uedi. peroche, se noi uedessimo per cagione che le immagini de gli oggetti ne uenissero a gli occhi nostri, malamente le immagini per luoghi stretti passerebbono. hora si fa, & ha del buono, quella parte, onde escono i raggi. il rimanente se riprenderai, non credere ch'io sia per tenere chiusa la bocca, saluo se tu non toccassi alcuna cosa di quelle, cui si può dare riparo senza spesa. Vengo hora al mese di *Gennaio*, & à dirti dello stato nostro, e del publico gouerno. nel quale, all'usanza de' *Socratici*, disputerò per l'una, & altra parte, nondimeno, nel conchiudere, seguirò il costume loro, appigliandomi a quale piu mi piacerà. di uero egli è cosa, intorno al laquale di molta consideratione ui fa bisogno: percioche, o conuiene fortemente resistere alla legge de' campi, nel che ci ha qualche contesa, ma da lode accompagnata; o starsi cheti; il che non è quasi altro, che uno andare in *Solonio*, o ad *Antio*; o uero darle aiuto; e questo aspetta *Cesare* da me, per quanto mi uien detto, in guisa tale, che certezza ne porta. percioche *Cornelio* è stato a truouarmi: parlo di *Corne-*

E 4 Lio



DELLE PIST. AD ATTICO

lio Balbo, familiare di Cesare: questi affermava che Cesare in ogni opportunità col consiglio mio, e di Pompeo si reggerebbe, e porrebbe studio, per ridurre a concordia Crasso con Pompeo. Qui le cose sono in questo stato. Io ho con Pompeo una strettissima amistà, holla ancora, se te ne contenti, con Cesare: sonomi rimesso in buona pace co' nimici: colla moltitudine non ho briga: godo un'otio, quale a' uecchi si conuiene. ma mi strigne quel mio uoto, che così è scritto nel terzo libro.

Va dietro in tanto al tuo lodeuol corso,  
Ch', essendo giouanetto, e che dipoi,  
Da grande ardir, da gran uirtù sospinto,  
Consolo essendo, già tu ti prendesti;  
E de' buoni l'honor, la lode accresci.

hauendomi ciò Calliope istessa dettato in quel libro, nel quale molte cose, ad ottimo cittadino conuenienti, sono scritte, stimo non sia da dubitare, che, di tutti gli augurij, non ci paia quello il migliore, che a difendere la patria c'inuita. ma queste cose serbianle a quando ne passeremo insieme, uenuta che fie la stagione de' giuochi compitalicij. e tu non ti scordare del giorno, che a cotali giuochi ua innanzi. farò che'l bagno sia caldo: e di ciò Terentia ne prega Pomponia: saranno ancora la madre. De' libri di Quinto mio fratello, recami Teofrasto, del desiderio dell'apparare. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

GRAN piacer mi hai fatto, a mandarmi il libro di Serapione. di cui (a dirlo fra noi) a pena ch'io ne intenda la millesima parte. ho dato commissione, che, per lo costo, te ne sia pagato di presente il danajo, acciò tu no'l scriuessi a ragione di quelle cose, che tu doni. e, di gratia, poi che si è fatto mentione di danari, procura, comunque tu ti possa, di fornire la bisogna con Ticinio. se egli non ci attiene quello, di che ci haueua porto speranza, piacemi sommamente, che si restituiscano le cose mal comprate; doue a questo cotale partito Pomponia uoglia accordarsi. se ne questo anco non può hauere effetto, piu tosto uì si aggiungano danari, che alcuna briga uì rimanga. uorrei in ogni modo che innanzi la tua partita, tu recassi questa bisogna a fine, adoperandoui, come tu costumi, amore, e diligenza. Clodio dunque, come tu di, ne ua a Tigrane? uorrei in quella guisa, che Sirpia: ma non mi è discaro: percioche, douendo noi uscire con grado di libera ambasciaria, tornaci piu opportuno, il farlo alhora, quando il nostro Quinto harà di gia, si come noi speriamo, fermato il suo riposo, e potrassi sapere qual s'habbi ad essere cotesto sacerdote della Dea Buona. fra questo mezzo tempo ci goderemo la compagnia delle Muse con pazienza, anzi con allegrezza, e gioia. ne mi caderà nell'animo giamai di portarne inuidia a Crasso, ne pentirmi, ch'io non habbi uoluto discordare da me stesso.

In



DELLE PIST. AD ATTICO

In quanto alla geografia, ingegnerommi di compiacerti: ma di certo non ti prometto nulla. l'impresa è grande. ma nondimeno, per ubidirti, uedrò di fare, che di questo mio peregrinaggio tu ne uegga alcun frutto. Scriuimi ciò che hauerai potuto col mezzo della tua diligenza intendere de' fatti della repubblica; e massimamente cui tu pensi c'habbino ad essere consoli. Benche non douerei essere in ciò così diligente, hauendo io proposto di non pensare punto, da qui innanzi, alla repubblica. Habbiám ueduto il podere di Terentia. che piu uuoi te ne dica? fuori che la guercia di Dodona, cosa nissuna ci manca, a farci parere, che tutta l'Albania possedgiamo. Noi ci truouaremo d'intorno alle calende o nel Formiano, o nel Pompeiano. doue noi non fossimo nel Formiano, uientene, di gratia, nel Pompeiano. questo a noi sie di molta contentezza, e tu non uscirai molto fuor di strada. Quanto al muro, ho commesso a Filotimo, che non impedisca quanto a te parrà che si faccia. Son però di parere, che tu te ne consigli con Vettio. a questi tempi, che la uita d'ogni huom da bene a così manifesti perigli soggiace, io fo gran stima del godimento che si prende in una state, dal riguardare i giuochi Palatini, ma si ueramente, che io non uoglio a partito nissuno, che Pomponia, e'l fanciullo stiano in periglio che la casa non rouini. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DESIDERO ueramente, e già è buona pezza ch'io desidero di girne a uedere l'Alessandria, et  
il



il rimanente dell'Egitto, et insieme dilungarmi da costoro, che di noi sono satolli, e ritornarui, doue n'habbino qualche uoglia. ma, partendomi a questo tempo, e con grado datomi da costoro, temo i Troiani, e le Troiane dalle lunghe uesti. percioche que' nostri perfetti cittadini, se alcuni ue ne restano, che diranno eglino? che alcun premio forse del mio proponimento m'habbi rimosso? Polidamante fie il primo a riprendermi, cioè quel nostro Catone, di cui maggior stima io mi fo, che di cento mill'altri. ma le storie che di noi predicheranno elleno di qua a seicent'anni? alle quali ho riguardo assai maggiore, che mi faccia alle ciancie di coloro, che si uiuono hoggidi. ma son di parere, che, senza affrettare, aspettando ci stiamo: percioche, doue ci uenga l'ambascia ria proferita, starà in un certo modo a noi, et allora prenderem partito. e di uero che già dal rifiutarla parmi alquanto di gloria ce ne sorga. la onde, se per auuentura Teofane ragionerà con teco alcuna cosa, non te ne mostrare affatto schiuo. d'intorno alle cose di costà, attendo tue lettere; che cosa si uada dicendo Arrio, con che animo sofferisca di essere stato posto in abbandono, e quai consoli, per quanto paia, si eleggeranno, se (come il popolo ragiona) Pompeo, e Crasso, o pure, come mi uien scritto, Seruio Sulpitio con Gabinio, e se alcune nuoue leggi si pongono, et in somma, se ci ha niète di nuouo: e, poscia che Nipote si parte, à cui sia per darsi l'Augurato. la quale è quella cosa sola, col cui mezzo possono prendermi costoro. VEDETE LA CITTA MIA.

ma



DELLE PIST. AD ATTICO

ma che uo io queste cose ricercando, dalle quali ho in desiderio di disciormi, e cosi con tutto l'animo, e con ogni sollecitudine darmi alla filosofia? questo è, dico, quel fine, oue io miro. cosi uorrei da principio. hora, poi che l'isperienza mi ha dimostro, che, doue io credeua essere splendore, iui altro che uanità nō è, io intendendo, lasciata da parte ogni altra cura, di trattenermi con le Muse. non ti rimanere però di scriuermi nouelle piu certe del fatto di Curtio: e se si ordina di dare il suo luogo ad alcuno, e che si fa di Publio Clodio, e di tutto, si come prometti, scriuimi, doue tu habbi otio. auisami di piu, a qual giorno tu pensi uscire di Roma, acciò ch'io possa donarti ragguaglio di doue io m'habbi ad essere; e mandami lettere intanente in materia delle cose, ch'io ti ho scritte: che ne ho gran desiderio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NELLE mie passate lettere io ti promisi di fare, che di questo mio peregrinaggio alcuna opra ne apparirebbe; ma hora non oso molto di affermarlo: percioche in tale guisa ho abbracciato l'otio, che non ui ha cosa, la quale indi spiccare mi possa. perche, o mi prendo diletto da' libri, di cui mi truouo in Antio assai diletteuole numero: o stommi annouerando le onde. non essendo le stagioni acconcie per girare a prendere i lacerti. a comporre l'animo non m'aita punto: percioche egli è malageuole lo scriuere di geografia, si come di fare hauea proposto: uenendo



do fieramente ripreso Eratostene, cui intendeva di seguire, da Serapione, e da Hipparco: che stimi, doue loro si aggiugna Tirannione? e di uero sono cose difficili a spiegare, e molto simili l'una all'altra, ne si possono trattare con quel dire leggiadro, ch'io credena. e, quel che importa piu, ogni picciola cagione è bastevole per farmi stare otioso: e ne uengo ancora in dubbio tal'hora, s'io mi debba fermare qui in Antio, e consumarui tutto'l tempo. nel qual luogo amerei in uero piu tosto di essere lungamente dimorato, che in Roma. maggior senno è stato il tuo, che ti sei prouisto di una casa in Butroto. ma tu non potresti credere, quanto a Butroto, ch'è municipio, Antio, la quale è città, si rassomigli. e chi crederà potersi trouare un luogo, così uicino à Roma, doue molti siano, de' quali nissuno habbi Vatinio ueduto giamai? doue sia nissuno, da me infuori, che la saluezza di pure un solo de' venti si desidera? doue m'interrompa nissuno, mi amino tutti? qui bisogna, qui certamente operare il bene della repubblica; e non costì, doue il farlo non pure nò mi lece, ma m'incresce. la onde, noi ne comporremo alla maniera di Teopompo, o ancor piu aspra, cose non piu recate in luce, per leggerle di poi a te solo. ne per la repubblica homai altro io mi opero, che odiare i maluagi, ne però con alcun dispiacere all'animo mio, ma piu tosto con qualche diletto, che io gusto mentre compongo. ma, per tornare a proposito, ho scritto a' questori della città d'intorno alla bisogna di Quinto mio fratello. stammi accorte ad intendere che si dicono, se ci ha speranza al da  
naio,



DELLE PIST. AD ATTICO

ndio, o pure ci conuenga contentare del Cistoforo di Pompeio. oltre ciò, risolui che si habbi da fare intorno al muro. ecci altro che dire? ecci. fammi sapere a che tempo tu disegni di partirti di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QUANTO all'opera di geografia, io ui penserò ben bene. hora tu mi addimandi le due orationi: l'una de' quali io non haueua uoglia di scriuerla, hauendola già stracciata: l'altra, per non lodare colui, ch'io non amaua. ma di ciò ancora si uedrà. com porremo in somma alcuna cosa, acciò non ti paia che ne siamo affatto stati otiosi. gran diletto mi danno le cose, che tu mi scriui di Publio: & à guisa che si fa nel gire dietro alle pedate, così uorrei, che tu n'andassi fiutando, & inuestigando ogni cosa, per saperlami contare alla tua uenuta; e fra tanto mi scriuesse, se tu intenderai, o presumerai alcuna cosa in materia dell'ambasciaria, e massimamente ciò che egli sia per farsi. Disideraua in uero, prima ch'io leggesti tue lettere, ch'egli si partisse: ne questo mio desiderio nasceua da uoglia di prolungare con lui il giorno della comparigione, che, di piatire, io ne sono acceso di uolontà: ma e mi pareua ch'egli ne fosse per perdere quanto di gratia si hauesse conquistato col popolo, per essersi fatto plebeio. dimmi? hatti questa cagione indotto a farti di gentil'huomo plebeio, per poter gire a fare riuerenza a Tigrane? non sai tu che i Re di Armenia sono usati di fare riuerenza a' partitij?



tritij? che piu uoui te ne dica? hauuami aguzzato  
 lo' ngegno per schernirlo a modo mio di questa sua  
 ambasciaria. la quale se egli disprezza, e se questo  
 suo dispregio (si come mi scriui) da materia di cru-  
 ciarsi a coloro, che hanno posto la legge, e che, come  
 Auguri, l'hanno approuata, egli è cosa a uedere la  
 piu bella del mondo. che, per dirne il uero, al nostro  
 Publio uien fatto un poco di onta: primamente, per-  
 che essendo egli stato solo huomo nella casa di Cesa-  
 re, hora fra' venti non habbi potuto hauere luogo:  
 appresso, perche eragli stata promessa in parole una  
 ambasciaria, et in effetto glie ne suto data un'altra.  
 a Druso, darassi quella grassa, onde trarràncosi i dana-  
 ri: a quel poltrone di Vatinio, credo io, quella di pe-  
 saro. questa magra relegatione uien data a colui, il  
 cui tribunato si serba a tempo, che tornerà piu in  
 concio a' fatti di costoro. istigalo, se mi ami, quanto  
 tu puoi. quanto di speranza habbiamo di saluez-  
 za, è la discordia di costoro. di che qualche principio  
 ne ho scorto dal parlare di Curione. Arrio anch'egli  
 fieramente ua dolendosi, che gli sia stato tolto il con-  
 solato. e tra Megabocco e questi giouani, uaghi di  
 sangue, ci è mortale nimistà. uengane per giunta,  
 uengane insieme questa contesa dell' Augurato. ho  
 speranza di douerti scriuere spesso di belle lettere,  
 in materia di cotali cose. ma desidero sapere che dir  
 si uoglia quello, di che copertamente tu mi accenni,  
 cioè che fin d' hora alcuni de' cinque ragionano. che  
 cosa è ella? imperoche, doue u' habbi alcuna cosa,  
 stiano meglio, che non mi pensaua. ne uorrei tu pre-  
 sumessi,



# DELLE PIST. AD ATTICO

sumessi, che da te queste cose io ricercassi, per uolere operare, ne per cagione che l'animo mio si habbi uoglia d'intramettersi ne gli affari della republica. già è buona pezza che di gouernare m'increseua, alhora etandio quando mi era concesso. hora, send'io costretto uscire di naue, non perch'io m'habbi gittato uia que' stromenti, onde ella si reggeua, ma per essermi stati tolti di mano, desidero, stando in terra, di riguardare i naufragi di costoro: desidero, come dice l'amico tuo sofocle,

Con riposata mente sotto il tetto  
sentir la spessa goccia che ne cade.

Quanto al muro, uedrai quel che ui faccia di bisogno. noi ammenderemo il fallo di Castriccio: e nondimeno Quinto mio fratello haueua scritto a me di 1794 scudi, non a tua sorella di 882. Terentia ti saluta. Cicerone dice, che, quale risposta tu hai dato ad Aristodemo da parte di suo fratel cugino, figliuolo di tua sorella, la medesima tu ne gli dia da parte sua. noi non mancheremo di fare quel che ci auuertisci intorno l'Amaltea. Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTICO.

ATTENDENDOMI desiderosamente tue lettere in sul tardi, come è mia usanza, eccoti mi uien detto, che i serui sono uenuti di Roma. chiamoli, domando, hacci lettere? rispondono che no. com'è possibile, diss'io? da Pomponio non ui ha uenuta lettera? ispauentati in uoce, & in uiso, confessano



sarono di hauerle riceuute, ma hauerle smarrite per camino . che piu uoi te ne dica ? io ne ho sentito gran dispiacere: percioche di questi di nissuna lettera da te ho riceuuto, onde qualche utilità, o dolcezza non ne trahessi. hora, se quelle lettere, che prima de' XVI di Aprile tu scrivesti, qualche cosa degna d'istoria conteneuano, dammene contezza quanto piu prestamente puoi, acciò che non manchiamo di saperla: doue niente altro che piaceuoli scherzi, rendici quel desso. e sappi che Curione il giouane n'è uenuto a salutarmi. i ragionamenti suoi intorno a Publio erano alle tue lettere molto conformi. egli in uero

Odiaua fieramente i re superbi.

Diceua essere d'ira parimente accesa la giouentù, ne di queste cose potersene dar pace. questi principij si mostran buoni. se in costoro ci ha speranza, possiamo, credo io, attendere ad altro. io mi do a comporre storie. ma tu puoi fare ragione ch'io sia sauseio. io sono la pigritia del mondo. ma conosci il camino nostro, acciò tu possa comprendere in qual luogo tu sia per uederci. Noi uogliamo uenire nel Formiano il giorno della festa di Pale: poi (percioche tu non reputi cosa conueniente por mano a quest'hora a quel tuo delicato bichiere) ci partiremo del Formiano il primo di Maggio, per essere in Antio a' III di Maggio: conciosia che in Antio habbino a durare i giouochi da' XXVIII fino a' VI di Maggio, e Tullia habbia uoglia di uederli. indi penso di girne nel Toscolano, di poi in Arpino, a Roma il primo di Giu

F gno



# DELLE PIST. AD ATTICO

gno. fa che ti ueggiamo o nel Formiano, o in Antio,  
o nel Toscolano. Rendici le antecedenti lettere, &  
aggiugni loro qualche cosa di nuouo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI detto Cecilio questore, che  
egli ne mandaua il seruitore à Roma, hotti scritto in  
fretta le presenti, per indurti à palesarmi i marau-  
gliosi ragionamenti, che tu hai hauuti con Publio,  
così quelli, di cui tu scrini, come quello, che tu u' ag-  
giugni, con dire, che lungo sarebbe à scriuere distesa  
mente le risposte, che tu gli desti. hora uorrei che ti fa-  
cessi a credere, che cosa al mondo non puo darmi ca-  
gione di maggiore diletto, che l'hauere contezza  
di quel ragionamento, non ancora seguito, il quale  
è per rapportarti quella da gli occhi di bue, tornata  
ch' ella sia di Solonio. ma se i patti, che per rispetto mio  
si sono fatti, non si seruano, io sono in cielo, accioche  
quel nostro uincitore di Gierusalemme, & usato a fa-  
re di gentil' huomini plebei, conosca quanto conue-  
neuole guiderdone egli habbi renduto a quelle mie  
così fiorite orationi: delle quali aspetta un canto tut-  
to diuerso dal primo. percioche, per quanto possiamo  
presumere per uia di discorso, doue questo poltrone  
sia d'accordo con questi potenti, non che del consola-  
re Cinico, ma ne anco di questi Tritoni de' niuai  
egli si potrà uantare. imperoche inuidia del mondo  
non ci potrà essere portata, sendo noi d'ogni fauore,  
e di quella potenza senatoria spogliati. doue egli da  
costore



costoro si discordi, e sarà una sciocchezza à uolere infestar noi; ma infestici nondimeno. leggiadramente, stanne à me, e con minor suono, di quello anisana, si è nella republica questa ruota riuolta: piu prestamēte in uero, che non cōueneuole non fù: cio per colpa di Catone, ma di nuouo per maluagità di costoro, che all'Elia legge, alla Giunia, alla Licinia, alla Cecilia, e Didia punto di riguardo non hanno hauuto; che, quante cose porgeuano rimedi a mali della republica, eglino se l'hanno tutte distrutte; che i regni, et i poderi a tetrarchi, che smisurate quantità di danari a pochi hanno donate. scorgo di gia doue l'inuidia trappassi, e doue ella sia per habitare. io uoglio che tu faccia ragione, ch'io non habbi ne dall'ispe-rienza delle cose del mondo, ne da Teofrasto apparato nulla, doue tu nō uegga in briue essere que' nostri tempi desiderati. percioche se odio ne fù portato alla potenza del senato, che stimi tu debba seguire, quando ella fie ridotta in mano, non del popolo, ma di tre huomini, i quali ogni cosa fanno, che loro chiegga l'appetito? la onde, eleggano pure costoro, cui loro piace, e consoli, e tribuni della plebe: e final- mēte anco si adornino l'enfiata gola di Vatinio colla porpora dell'augurato: che tu uedrai di corto salire a gradi honoreuoli non solamente coloro, che cosa nissuna degna di basimo hanno operato, ma etian- dio quel Catone istesso, che ha cōmessò errore. che, quan- to à noi, se da cotesto Publio tuo cōpagno ci fie conce- duto, nostro intendimento è, di porre l'animo alla fi- losofia. ma se egli ha qualche disegno, solamente pen-



DELLE PIST. AD ATTICO

siamo di difenderci, e, quel che à quest' arte è massi-  
mamente richiesto, io prometto uendicarmi di qua-  
lunque mi hauerà ingiuriato. piaccia à Dio che la  
patria sia felice: io per seruigio di lei ho operato non  
piu ueramente di quello, ch'io doueua, ma si bene  
piu di quello, che ella non addomandaua. amo piu  
tosto di nauicare con un nocchiero, che male regga  
la naue, che, send'io nocchiero, e bene reggendola,  
nauicare con persone cosi ingrate. ma cio' meglio a  
bocca. Intendi hora quel che uuoì sapere. Ho in pen-  
siero di ridurmi di Formiano ad Antio a' III di Mag-  
gio. di Antio uoglio partirmi a' VII alla uolta del  
Toscolano. ma quando sarò ritornato del Formiano,  
doue intendo dimorare infino all'ultimo di Apri-  
le, auiserottene. Terentia ti saluta. Cicerone il fan-  
ciullo saluta Tito Atheniese. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIO che tu ami la costanza mia. non è  
mio intendimento di riguardare i giuochi in Antio:  
percioche egli harebbe anzi che no dello sconuenueu-  
le, se, doue io cerco di rimuouermi dal sospetto  
di qual si uoglia delicatezza, in un subito mi  
scuoprissi per huomo, non solamente delicato, ma  
cui piacesse di gire attorno, senza hauerne cagio-  
ne. perche, attenderotti nel Formiano infino a gli  
VIII di Maggio. hora fa ch'io sappi, a che giorno  
siamo per uederti. A quattr'hore, dal Foro di Appio.  
poco innanzi te n'hauuea scritto un'altra dalle Tre  
Tauerne. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

DIROTTI uero: da ch'io sono nel Formiano, paomi del tutto confinato: percioche non era mai giorno, mentre soggiornaua in Antio, ch'io non sapessi meglio che in Roma si faceua, che que' medesimi ch'erano in Roma: peroche le tue lettere conteneuano non solamente le cose di Roma, ma etiamdella repubblica: ne solo che si facesse, ma che fare si douesse, elleno mi dimostrarano. hora noi non possiamo intendere cosa del mondo: doue qualche nouella non si raccolga da' caminanti, che ne passano per di qua. il perche, auuenga che di già io attenda te stesso, nondimeno con questo, al quale ho imposto, che tantosto correndo ne torni a me, scrinimi qualche lettera di graue soggetto, ripiena non pure di tutte le cose, che sono seguite, ma di quelle ancora, che, la tua stimatina ti porge, c'habbino a seguirsi. oltre ciò, fammi sapere il giorno, che tu sia per uscire di Roma. Noi uogliamo dimorare nel Toscolano infina a VII di Maggio. quando prima di quel giorno tu non ci uenga, e potrebbe essere, ch'io ti uedessi in Roma. perche in Arpino, a che inuitarti?

Terr'aspra, ma prod'huomini produce.

Ne, quanto a me, gustar cosa piu dolce

si può, che quando l'huom sua patria gode.

tanto dunque ho uoluto dirti. Fa di star sano.



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

DICANO eglino che Publio non sia suto crea-  
to tribuno della plebe. ma che questa sia una tiran-  
nide, per niun partito sofferire si può. Publio mandi  
a me persone, che m'addimandino il giuramento. giu-  
rerò hauermi il nostro Pompeio, collega di Balbo, rac-  
contato in Antio, che egli, augurando, haueua offer-  
uati i segni celesti. ò quanto di dolcezza m'hanno re-  
cato due tue lettere, che tu scriuesti in un istesso tem-  
po. per le quali non so come renderti il contracam-  
bio, so bene che a renderloti sono tenuto. ma uedi  
sorte. io era in quella uscito fuori di Antio nella uia  
Appia alle tre tauerne, il giorno appunto delle feste  
di Cerere, quando m'incontrò il mio Curione, che ue-  
niva da Roma: e quasi nell'istesso tempo sopraggiun-  
se il tuo seruo cō lettere. domadommi s'io haueua nul-  
la di nuouo. dissi che no. Publio, soggiunse egli, do-  
manda il tribunato della plebe. che cosa mi di tu?  
dico di piu, egli è di Cesare mortale nimico, & ha  
in pensiero di guastare cio che costoro hanno fatto. e  
Cesare? dissio. rispose, come egli diceua di non haue-  
re proposto cosa ueruna al popolo intorno all'adotta-  
tione di colui. Scoprimmi di poi il suo odio, quel di  
Memmio, quel di Metello Nepote. dopo d'hauerlo  
abbracciato, lo licentiai, parēdomi un'hora mill'an-  
ni di leggere tue lettere. doue sono coloro, che dico-  
no hauer maggiore efficacia la uina uoce? quant'ho  
io meglio compreso dalle tue lettere, che dal parlare  
di lui, che si facesse de' consigli che tutto di si uanno  
masticando



mastinando, del pensiero di Publio, delle trombette di  
 colei da gli occhi di bue, di Atenione l'alfiere, delle  
 lettere scritte a Pompeio, del ragionamento di Teo-  
 fane, e di Memmio. Inoltre, a quanta aspettatione  
 mi hai tu recato di quello smoderato cōuito? ho gran  
 sete di saper le cose: nondimeno, io mi contento che  
 di questo conuito tu non mi scriua: piu caro mi fie  
 che tu me ne ragioni a bocca. In quanto mi conforti  
 a comporre qualche cosa: crescemi di uero la mate-  
 ria, si come tu mi di: ma tutta la cosa è fino ad hora  
 in mouimento, (fa ragione che ella sia appunto del-  
 l'autunno l'asprezza) la quale se si fermerà, sarò  
 piu risoluto di quanto io m'habbi a scriuere. e se de'  
 componimenti, ch'io farò, tu non potrai hauerne la  
 copia cosi tosto, serai nondimeno il primo ad hauer-  
 la, e buona pezza solo. L'affettione, che tu porti a  
 Dicearco, procede da giusta cagione: egli è persona  
 honorata, e cittadino non poco migliore di costoro, i  
 quali, nel difendere la repubblica, poco a lui si rasso-  
 migliano. Io scrissi le lettere a dieci hore, il giorno  
 de' giuochi di Cerere, tosto ch'io hebbi lette le tue:  
 ma era per mandarle, secondo l'auiso mio, il giorno  
 seguente, per il primo messaggiere, in cui mi fossi  
 abbattuto. le tue lettere hanno porto diletto a Teren-  
 tia, et ella affettuosamente ti saluta. Cicerone, ami-  
 co di filosofia, saluta Tito, huomo di repubblica.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO gran sciagura è stata questa. che  
 nissuno t'habbi date quelle mie lettere, scritte dalle

F 4 Tre



DELLE PIST. AD ATTICO

Tre Tauerne, in risposta delle tue, che tanta dolcezza mi arrecarono? ma sappi, che quel plico, ou' io entro la posi, ne fu portato a casa quel giorno istesso, ch'io l'innuai, Et emmi poi suto riportato nel Formiano, perche, ho comandato, che da capo ti sia portata quella lettera, ch'io ti scriueua, per farti conoscere, quanto le sudette tue mi fussero state grate. Doue scrini, che in Roma si tace: cosi mi presumena: ma per Dio che nelle campagne non si tace. ne la nostra tirannide possono le campagne istesse piu sofferrirla. ma, se uerrai in questa Rileporo de' Lestrigeni (dico a Formia) ui trouerai un romore il maggior del mondo. uedrai gli animi di costoro accesi di rabbia, e di odio contra l'amico nostro, il grande, il cui soprannome inuecchia ogni di piu insieme e col soprannome di Crasso il riceo: prestami fede, fino ad hora io non mi sono abbattuto con persona, che di queste cose si dia quella pace, che fo io. la onde risoluamci a darci allo studio della filosofia. io ti posso affermare con giuramento, che nissuna cosa al pari di questa è da prezzare tu, se hai ricenuto le lettere, che uanno a Sicioni, nientene uolando a ritrouarci nel Formiano: onde noi, per quanto io mi creda, partiremo a' V. di Maggio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QUANTO desiderio hai tu fatto nascere in me del ragionamento di Bibulo: quanto di quello di colei da gli occhi di bue: quanto etandio di quel delicato conuito. la onde ti aspettano gli orecchi miei  
con



con molta sete. auenga che homai cosa nissuna è, di  
 che, secondo l'auiso mio, tanto di temenza hauere ci  
 conuenga; quando che quel nostro Sampsicerauo,  
 sentendosi trapugnere dalle parole di ciascuno, e du-  
 bitando, che queste loro attioni non siano annullate,  
 al furore trasportare non si lasci. ma io mi trouo a tal  
 debolezza ridotto, che con quest'otio, che lenta-  
 mente ci consuma. uoglio piu tosto essere soggetto al-  
 lo arbitrio de' tiranni, che con ottima speranza con-  
 tendere con esso loro. In quanto spesso fiate mi con-  
 forti al comporre, e non ci ha modo di compiacerte-  
 ne. la mia casa di uilla non è casa, ma ella è una ba-  
 silica, per la gran moltitudine de' Formiani. ma che  
 la pareggio ad una basilica? la tribu Emilia si può  
 chiamare. e del uolgo non ti dico. dopo le quattr'ho-  
 re nissuno è, che uenga a darmi noia. Gaio Arrio piu  
 di ogni altro mi è uicino, anzi ne alberga con meco.  
 e per dirti piu, afferma, che questa cagione lo ritie-  
 ne di non gire a Roma, per potere a tutte l'hore del  
 giorno filosofare con meco. eccoti apparirne d'al-  
 tra parte quel sebofo, familiare di Catulo. che par-  
 tito prenderò io? io ueramente n'anderei hor hora  
 nello Arpino, se non ch'io ueggio di poterti atten-  
 dere molto agiatamente nel Formiano, almeno fino  
 a' VI. di Maggio. percioche tu uedi, a che genera-  
 tione di huomini siano le orecchie mie soggette. trop-  
 po bella occasione, se alcuno, mentre costoro mi dan-  
 no seccaggine, uolesse comprare da me questa posses-  
 sione del Formiano. ui è però questo di bene. ci met-  
 teremo a qualche honoreuole impresa. intorno alla  
 quale



DELLE PIST. AD ATTICO

quale lunga consideratione e molto otio si ricerchi.  
e nondimeno ci da l'animo di riuscirne con honore:  
non si risparmiarà a fatica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

COSÌ è, come tu scrivi. non meno incerto ueg-  
gio essere lo stato della republica, che sia lo scriuer  
tuo. e nondimeno, appunto questa uarietà di ragio-  
namenti, e di openioni mi diletta. parendomi essere  
in Roma, quando leggo tue lettere, e, come suole au-  
uenire in affari così importanti, udire hora una co-  
sa, & hora un'altra. di questo però non so uedere il  
fine, come truouare si possa maniera a proporre la  
legge del diuidere i campi, senza che ueruna perso-  
na la rifiuti. ma cotesta grandezza di animo di Bi-  
bulo, nel prolungare de' comitij, che frutto ci produ-  
ce? ella scuopre il giudicio di lui, ma a' que' mali,  
onde la republica si giace, alcun solleuamento non  
arrecà. a quel ch'io ueggio, bisogna aspettare, che Pu-  
blio sia quello, che rimedio le porga. eleggasi tribu-  
no della plebe, eleggasi: se non per altra cagione, per  
questa, acciò che più tosto tu ne torni d'Albania:  
perciò che non ueggio, come tu possa starti lontano da  
lui, massimamente, s'egli con meco di alcuna cosa uor-  
rà disputare. il che doue auuenga, porto ferma ope-  
nione, che tu sia per uenirne a uolo. ma, come se ciò  
non habbi ad essere, almeno riccua da lui la republi-  
ca la sua salute. belle cose spero di uedere. faccia  
iddio, che di uederle teco insieme mi sia concesso.  
scrivendo



scriuendo io appunto queste, eccoti sebofo. ohime, diss'io: ne hauendo ben la parola fornita, Arrio soprauenendo, disse, buon giorno. questo è un partirsi di Roma? da quali huomini mi sono io fuggito, s'io doueua abbattermi in questi cosi fatti? sai ch'io farò? andrò a nascondermi fra que' monti, & in que' luoghi, oue io nacqui, e risoluomi alla fine, doue io non possa starmi solo, di conuersare piu tosto co' contadini, che con questa troppo gentile sca brigata. non resterò però, quantunque tu non mi habbi scritto nulla di certo, di aspettarti nel Formiano fino a' v di Maggio. Terentia ti ringratia molto della continua cura, e diligenza intorno alla facenda di Muluio. non auisa ella, che tu difenda la commune bisogna di coloro, che i campi publici possiedono. tu però paghi qualche cosa a' gabellieri: & ella non uorrebbe pagar nulla. ti saluta dunque, e con esso lei Cicero ne il fanciullo, molto affettionato alla parte de' buoni cittadini.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO io cenato, e di già cominciando a dormicchiarmi, mi furono l'ultimo giorno di Maggio recate quelle lettere, per cui tu mi scrui del tenitorio Campano. che posso piu dirtene? primamente mi punsero per si fatta maniera, che mi rupero il sonno, ma ciò maggiormente mi auenne dallo andarmi drieto stendendo ne' pensieri, che da dispiacere, che io ne sentissi, et in questo pensiero queste so  
miglianti



miglianti cose mi souueniuano. primieramente ha-  
uendomi tu scritto per le passate lettere, che tu haue-  
ui inteso da uno de' famigliari di colui, essersi per  
proporre alcuna cosa, che da nissuno fosse biasimata:  
di maggior cosa haueua temuto, & questa non pare-  
ua a me che cotale ella fosse: appresso (per porgere  
cōsolatione a me stesso) tutta l'aspettatione, che si era  
commossa intorno al donare de' campi, pare che sia  
ristretta alla diuisione del tenitorio Campano: nel  
qual tenitorio come che dieci iugeri sieno, piu di cin-  
quemila huomini allogare non ui si potrà. tutto il  
rimanente della moltitudine conuiene che diuenti  
loro nimica. oltre ciò, se al mondo ui ha cosa, che pos-  
sa maggiormente infiammare gli animi de' buoni, i  
quali di già ueggio essere accesi, questa è ueramente  
desse, e tanto piu, che essendosi tolte uia le rendite  
dell'Italia, e diuiso il tenitorio Campano, quale en-  
trata in Italia ui auanza, fuori che quella, de' cin-  
que per cento? contra la quale una sol uolta che par-  
li un tribuno della plebe, tante faranno della uil ple-  
be le grida, che questa entrata ancora ne perderemo.  
non so uedere certamente, a che si pensi hormai il no-  
stro Pompeo,

Ei piu non soffia con picciola piuma,

Ma con una ben grande a pieno fiato.

poi ch'egli fino a tal termine si ha lasciato condur-  
re. peroche infino ad hora s'iscusaua, con dire, che le  
leggi di Cesare egli le approua; ma che delle opera-  
zioni di Cesare, esso Cesare è tenuto a renderne ra-  
gione: & che la legge de' campi egli l'haueua ap-  
prouata,



prouata, ma, d'impedir la se si conuenisse, o no,  
 questo fatto non toccare a lui: & ch'era stato di ope-  
 nione, che si desse compimento una uolta alla bisogna  
 del re di Egitto: & se Bibulo hauesse alhora posto  
 mente a' segni del cielo, o no; non esser stato suo uffi-  
 cio il ricercarne. soggiugnendo quanto a' gabellie-  
 ri, com'egli haueua desiderato, che al bisogno loro  
 se souenisse: che fosse potuto auuenire doue alhora  
 Bibulo fosse disceso nella piazza, non essere stato in  
 man sua d'indouinarlo. ma che dirai tu hora, o Sam-  
 psceramo? che tu ci habbi fatto una rendita nel mon-  
 te Antilibano, e che di quella del tenitorio Campa-  
 no tu ce n'habbi priuato? che ragione truouerai tu  
 giamai per iscusarti? terroui a freno, dice egli, con  
 l'essercito di Cesare: me certamente a freno non ter-  
 rai tu tanto con questo essercito, quanto con la in-  
 gratitudine di coloro, che buoni son chiamati: i qua-  
 li non che de' seruigi, ma ne pure de' ragionamenti  
 merito ueruno o guiderdone mi rederono giamai: e se  
 a questo fine io mettesi tutte le forze mie, certamen-  
 te che fin d' hora per fare resistenza qualche uia mi  
 uerrebbe trouata. hora questo proponimento ho fat-  
 to, poi che cosi gran disparere e fra Dicearco tuo fa-  
 migliare, e Teofrasto amico mio, antiponendo l'ami-  
 co tuo di gran lunga ad ogni altra cosa la uita atti-  
 ua, & il mio la contemplatiua, di gouernarmi in  
 guisa, ch'io paia di hauere all'uno & altro pari-  
 mente sodisfatto. percioche io estimo di hauere a  
 quanto Dicearco commanda pienamente ubbidito:  
 hora penso di compiacere alla setta di Teofrasto, la  
 quale



DELLE PIST. AD ATTICO

quale non solo mi permette, ch'io meni uita riposata, ma, perche non l'habbi sempre mai fatto, mi riprende. perche, dianci, Pomponio mio, dianci con tutto l'affetto a quelli honorati studi, & onde dipartire uopo non fu, cola finalmente ritorniamo. Inquanto alla pistola di Quinto fratello, a me ancora egli scriuendo ha formato una chimera. non so che mi dire, ueggendo che nella prima parte della sua lettera piange il suo non essere nella prouincia si fattamente, che ogni uno può muouere a compassione: e dipoi rallenta in tal maniera, che uiene a pregarmi, ch'io ammendi gli annali suoi, e mandigli in luce. fa però d'hauer cura in quanto egli scriue intorno al pagamento delle uetture. dice ch'egli ha di parere di coloro, con cui ne ha consigliato, rimesso la cosa al senato. comprendo, che fino a quell'hora non hauea letto le mie lettere: nelle quali, hauendo prima cotal fatto considerato, e risoluto, gli haueua scritto, non essere conuenueuole pagarlo. uorrei, se qualche Greco è di già per tale cagione uenuto di Asia a Roma, che tu ponessi cura, & parendoti, loro dimostrassi, qual sia intorno a ciò l'openion mia. se mi può uenire fatto, che questa così giusta causa in senato non perisca; farò io, che i gabellieri rimanghino appagati. e doue ciò fare io non possa; a dirti uero, piu mi è a grado, quanto a questo fatto, di hauere compiaciuto all'Asia, & a' mercatanti: per cioche ui si tratta insieme grandemente dell'interesse loro. il che al parer mio c'importa molto. però me ne rimetto a te. Ma dimmi di gratia, i questori non sono



Sono ancor ben risoluti intorno al Cistophoro ? per-  
cioche doue non u'habbi altro riparo ; fatto c'hare-  
mo ogni proua, non refterò di appigliarmi fino all'ul-  
timo partito. Noi ti uedremo nello Arpino , e dire-  
moti albergo in fra terra , poi che questo nostro al-  
bergo alla marina tu l'hai sprezzato. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

TALE è appunto il parer mio, si come tu scri-  
ui. il sampsiceramo è in trauaglio : si può temere di  
ogni cosa, egli non è dubbio, che la tirannide ogni di  
piu uà prendendo forma. percioche questo nuouo  
legame di parentela, questa diuisione del tenitorio  
Campano, questo ispargimento di danari a che altro  
fine si mirano ? i quali effetti doue fossero gli ulti-  
mi, sirebbe nondimeno il male troppo grande. ma  
la cosa è di tale natura, che ultimi questi effetti esse-  
re non possono. imperoche queste cose per se stesse  
qual diletto possono loro partorire ? e non si sirebbo-  
no condotti a farle, se non pensassero di continuare  
con questo principio a commetterne dell'altre pestife-  
re e mortali. eterni dei. ma, come tu scrui, in-  
torno a' dieci di Maggio queste loro cosi maluagie  
opere non dirò le piagneremo, nò; per non parere di  
hauere perduto e la spesa, & il tempo, c'habbiamo  
ne' studi impiegato ; ma con l'animo riposato le ra-  
gioneremo. ne credere, che la speranza sia quella,  
che mi consoli, ma si bene la tranquillità dell'animo  
mio: la quale a nissuna cosa maggiormente, che in  
questi



DELLE PIST. AD ATTICO

questi casi appartenenti alla repubblica mi gioua. di piu etiandio quella parte, e' ha in noi, anzi che no', del'leggiero, et ambizioso, (che bella cosa è conoscere i suoi difetti) ella una certa contentezza ne prende: percioche e soleua pungermi l'animo, e darmi temenza quel sospetto, ch'io haueua, non forse i benefici di Pompeo, operati a prò della repubblica, di questi secent'anni fossero riputati maggiori de' nostri. questo pensiero certamente hora piu non mi annoia: conciosia cosa, ch'egli è per tal maniera caduto di reputatione, che pare che in piedi ritto ne stia, a guisa che si faccia la Phoece Curiana. ma queste cose a bocca. parmi però comprendere, che alla uenuta nostra tu sia per ritrouarti in Roma: il che mi fie a grado sommamente, doue ciò possa seguire senza tuo disagio. ma se cosi ne uerrai, come tu scriui, uorrei, che con ogni ingegno ti studiassi di sottrarre a Teofane, quale animo uerso di me si habbi l'Arabarche. uoglio, che tu t'informi con quanto maggior cura potrai, e che da lui tu mi porti ammaestramenti. secondo i quali io habbia a gouernarmi. dalle parole di lui potremo presumere alcuna cosa d'intorno al fatto uniuersale. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI alquante tue lettere, onde conobbi con quale affetto, e con qual passione tu desiderassi d'intendere, che cosa ui fosse di nuouo. Affatto ne siamo soggetti; ne homai piu ricusiamo di seruire, ma  
di



di morte, e di effiglio, come di auuenimenti piu fieri, ne temiamo. e questo cotale stato, per cui ad una uoce si lamenta ogniuno, ne però si truoua persona, che pure con una parola cerchi di ridurlo a miglior forma, egli è il fine, oue intendono coloro, i quali di uendere ogni cosa s'hanno proposto. solo Curione il giouanetto ci ha, che parli, e che loro apertamente si opponga. onde a lui marauigliosa festa, a lui, quando entra nella piazza, honoreuolissimi saluti si fanno da tutto il popolo: oltre ciò da' buoni moltissimi segni di uero amore gli uengono dimostrati. allo' ncontro Fusio con le uillanie, e co' fischi n'è perseguitato, per le quali cose non maggiore la speranza, ma il dolore piu acerbo ne diuenta, ueggendosi della città sciolto il uolere, & il potere legato. & acciò per auentura tu non uada ricercando partitamente ogni cosa, la somma è, che noi siamo recati a tale, che speranza ueruna di libertà non solo ne' priuati, ma ne anco ne' magistrati non ci resta. ma nondimeno, con l'essere cosi oppressi, come noi siamo, è piu libero il parlare ne' cerchi però di brigate, e ne' conuiti, che non era per lo adietro. comincia il dolore a uincere la paura; si ueramente, che douunque tu ti riuolga, ogni cosa ripiena di disperatione ne apparisca. contiene parimente la legge della diuisione de' campi, che, ragunatisi i candidati, giurar debbano, che possa loro intrauenir male, doue rimanendo egli no eletti, moto si facciano, che i campi si debbano contro l'ordine delle leggi Giulie possedere. gli altri di giurare non ricusano. Laterense, per non giurare,

G re,



DELLE PIST. AD ATTICO

re, ha lasciato di domandare il tribunato della plebe: per ilche egli n'è riputato un buon cittadino. Ma della republica sia infin qui detto a bastanza. Quanto a me, io ho in odio me stesso, ne scriuo senza grandissima doglia. io mi uo trattenendo, se si mira all'uniuersale seruitù de gli altri, con alquanto di reputatione, ma, se alle cose da me operate, con poco ualore. Cesare molto cortesemente m'inuita ad accettare il grado di ambascieria sotto di lui, e uiemmi ancora offerta l'ambascieria libera per cagione del uoto. ma questa non ha tante forze che bastino a resistere contro al furore di quel leggiadro giouanetto, e mi allontana dalla uenuta del fratello. quella e piu mi assicura, e non uieta, ch'io non possa, sempre ch'io uoglia, ritrouarmi a Roma: et holla in mano, ma non è mia intentione di scriuirmene. ne però ci ha persona, che'l sappi. non mi piace di fuggire. bramo con marauiglioso affetto di combattere: ho gran fauori: ma di certezza non dico nulla. di queste cose te ne tacerai. Di Statio fatto franco, e di alcune altre cose sento in uero gran dolore. ma ne ho già fatto il callo compiutamente. Desidero, e uorrei, che tu fossi qua. ne di consiglio harrei bisogno, ne di consolatione. ma fa di apparecchiarti in tal maniera, che, s'io ti chiamerò, tu ne uenga uolando. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MOLTE cose mi affliggono, tra per il gran mouimento della republica, e per que' perigli, che a  
me



me stesso si apparecchiano. et inoltre mill'altre cose ci sono: ma di tutte nissuna ue ne ha, che mi sia di maggior noia, che statio esser stato fatto franco. che all'auttorità mia: mi lasciamo da parte l'auttorità: che allo sdegno, che me ne poteua nascere, non habbia almeno hauuto riguardo? ne so, che partito io mi prenda: ne tanto di male ci è in effetto, quanto è quello, che se ne ragiona. et io son tale, che non posso condurmi a pure adirarmi con coloro, cui caramente io m'amo. dolgomi solamente, et in guisa, che'l dolore è piu che mediocre. le altre cose, come che siano d'importanza, le minaccie di Clodio, e le contesse, che mi si parano dinanzi, poco mi annoiano: per cioche egli mi pare, o di potermi fare loro incontro, ouero senza uno sconcio al mondo ritrarmene. dirai forse, di honoreuolezza hauuene, come delle ghian-de, di uantaggio: alla saluezza, se tu mi ami, habbi riguardo. misero me, perche non ci sei? a gli occhi tuoi nissuna cosa sarebbe occulta: ch'io per auuentura sono cieco, e troppo sono affettionato all'honestà. sappi che questo presente stato è il piu infame, il piu dishonesto, il piu odiato da ogni sorte di huomini, da ogni grado, da ogni età, che cosa ueruna sia stata giamai: tanto che egli supera la uolontà mia, non che l'openione. costoro cosi cari al popolo han fatto di maniera, che fino a gli huomini modesti a fischiare hanno apparato. Bibulo è in cielo: per qual cagione, non saprei dirti: ma egli n'è per cotale guisa lodato, come se fosse quel d'esso, che,

G 2

L'impero,



DELLE PIST. AD ATTICO

L'impero, che di già n'era perduto,  
Solo ce l'ha, tardando, racquistato.

Pompeio, cui sopra ogni altra cosa noi amiamo, è stato egli a se stesso cagione della sua rovina: di che gravissimo dolore io ne sostengo. non ha pure uno amico. temo non conuenga, ch'egli, se non per uolontà, si almeno per paura, nella costoro amicitia perseveri. Hora io ne mi oppongo alle uoglie di quella fattione, per rispetto di così fatta amistà; ne meno le fa uoreggio, per non guastare quella lode, che quelle mie prodezze già mi partorirono. tengo la uia di mezzo. qual sia la mente del popolo, si è conosciuto chiaramente, mentre si stava riguardando i giuochi: percioche il giorno delle pugne de' gladiatori, hora colui, che li faceva fare, hora coloro, ch'erano in sua compagnia uenuti, furono co' fischi infino al uiuo traffitti: & il giorno de' giuochi di Apolline, Difilo, il recitatore di tragedie, disse contra il nostro Pompeio sconcie & uillane parole.

Per la nostra miseria tu sei grande.  
egline fu costretto a ridire bē mille uolte il medesimo.

Tempo uerrà, che questa tua potenza

Cagion sarà, che tu stesso ne gema.

Ciò disse con grido di tutti i riguardanti, e l'altre cose parimente. percioche tali erano questi uersi, che scritti appunto pareuano da chi fosse nimico di Pompeio, per uituperare le maniere, che costoro hoggidi tengono.

se ne le leggi, ne le usanze affrenano.

Et altre cose parimente dette furono, fremendo, e gridando





gridando molti. Sento uenuto Cesare, & hauendolo il popolo nella sua uenuta molto freddamente salutato, dietro a lui ne uenne Curione il figliuolo: & a lui tali segni di beniuolenza furono dimostri, quali a Pompeio dimostrare si soleuano in tempo, che la repubblica era salua. Cesare ciò a sdegno grauissimo si ha recato. intendeuasi, che alla uolta di Capua ne giuano lettere uolando a Pompeio. portauano maliuolenza a' cauaglieri coloro, i quali, standosi in piedi, haueuano fatto segno di amore a Curione: fiero e crudele animo haueuano contra tutto'l popolo: minacciauanò di annullare la legge Roscia, e quelle del formento. il trauaglio certamente era grande. quanto a me, harrei uoluto, che nissuno hauesse parlato delle colpe di costoro: ma temo che ciò fare non si possa. Non sostengono gli huomini quel, che però fa loro bisogno di sostenere: & a gridare, non sicurezza, ch'eglino s'habbino, ma odio ne' sossigne. Il nostro Publio mi minaccia: ha contro di me mal talento. sarannoci delle brighe: in soccorso delle quali io tengo per fermo, che tu, per aiutarmi, ne uerrai uolando. parmi di potere sicuramente promettermi le forze di quel nostro consolare essercito di tutti i buoni, & etiandio de' mezanamente buoni. Pompeio dimostra essermi grandemente affettionato. afferma, che colui non è per dire pure una parola a danno mio: nel che non inganna egli me, ma si bene ne inganna se stesso. Dopo la morte di Cosconio, sono stato inuitato in luogo suo. questo non era altro, che il chiamarmi al luogo di un morto. io ne sarei stato il

G 3 piu



DELLE PIST. AD ATTICO

piu dishonorato huomo del mondo : e non era anco  
cosa, che meno si confacesse a questa mia sicureZZa.  
percioche eglino da' buoni sono odiati. io da' malua-  
gi sarei stato, si come sono, odiato, e nuoue nimistà per  
altrui cagione mi hauerei generate. Cesare uorreb-  
be, ch'io fossi suo legato. questa maniera di schifare  
il periglio ha piu dell'honoreuole. ma io non rifiuto.  
che dunque? piu mi piace di combattere. ma di certo  
nulla. torno a dirti, piacesse a dio, che tu ci fossi: non  
dimeno, doue il bisogno apparisca, chiamerotti. che al-  
tro c'è? che? questo, secondo l'auiso mio. ogni cosa è  
distrutta: troppa certezza ne habbiamo. non uo-  
glio, dissimulando, tenertene in dubbio. ma queste co-  
se io l'ho scritte in fretta, & in uero con paura. per  
lo innanzi, doue io habbia il destro di messaggiere as-  
sai fidato, o ti scriuerò distesamente ogni cosa, o, se  
pur scriuerò oscuramente, tu nondimeno m'inten-  
derai. in queste lettere porrò a me il nome di Lelio,  
a te di Furio. le altre cose saranno da oscure parole,  
come da uelo, coperte. Noi qui accarezziamo Cecilio  
con quelle piu honorate accoglienze, che possiamo.  
intendo esserti stati mandati gli editti di Bibulo, per  
cagion de' quali il nostro Pompeo arde di dolore, e  
d'ira. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A PRO' di Enicato ho fatto quanti seruigi ho  
potuto, si come hauea compreso, che tu desiderauì.  
Numesio ho accettato fra'l numero de' miei amici,  
per



per esserne suto affettuosamente confortato dalle tue lettere. A Cecilio fo quelle accoglienze, ch'io possa maggiori. Varrone fa di maniera, che ce ne contiamo. Pompeo ci ama, & ha cara l'amistà nostra. tu te'l credi? dirai. sì ch'io me'l credo: egli affatto me'l persuade. ma perche, si come io scorgo, gli huomini sperimentati nelle cose del mondo, ammaestràdoci con tutte le storie, e tutte le poesie, ci commandano l'usar cautella, e uietano il prestar fede: di queste due cose l'una, che è l'usare cautella, io l'offeruo; l'altra, che è non prestar fede, a modo nissuno offeruare la posso. Clodio chiaramente mi fa intendere, che studia in apparecchiarmi perigli. Pompeo afferma, che di periglio non è da temere: giuralo. aggiugne di piu, ch'egli da lui piu tosto la morte, che io alcuna ingiuria riceuerò. la cosa si maneggia: come uì sia qualche certezza, darottene auiso. Doue faccia bisogno di combattere, chiamerenti ad entrar in parte della fatica: se di riposare ci fìe concesso, non ti rimouerò dall'Amaltea. De' fatti della republica scriuerotti briuemente: percioche temo, che non che altro, ma la carta istessa nō ci scuopra. la onde, se per lo innanzi occorrerà ch'io ti scriua a lungo, userò parole figurate, per non essere inteso. Hora di una certa nuoua specie di malatia la città se ne muore: e, come che biasimi ogniuno le cose operate, ogniuno si lamenti, ogniuno si rammarichi, et in ciò tutti si accordino, et apertamente parlino, et homai palesamente sospirino, nondimeno medicina alcuna, che sani il male, non apparisce. percioche noi stimiamo, che resistere



DELLE PIST. AD ATTICO

senza rouina non si possa: e, se cediamo, altro fine, che l'uniuersale distruggimento, nò sapiam uedere. Bibulo è in cielo. ogniun l'ammira, ogniun l'ama. trascriuono, e leggono gli editti, & i parlamenti fatti da lui al popolo. per disusata uia egli n'è peruenuto a somma lode. cosa niissima è piu grata al popolo, che l'odiare coloro, che d'esser cari al popolo si credono. temo doue queste cose s'habbino a riuscire. ma come cominci a discernere alcun particolare, te ne scriuerò con piu chiare parole. Hora, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami, fa di sbrigarti, accioche, chiamandoti io, tu possa con frettoloso passo uenirne. ma pongo studio, e porollo, perche ciò non sia necessario. In quanto ti scrissi, ch'io ti nominerò Furio, egli non fa bisogno di cangiare il nome tuo. farò ch'io sia Lentulo, e che tu sia Attico: ne sottoscriuerò di mia mano; ne adopererò il mio sigillo; doue però le lettere si trattino di tal materia, che io nò uoglia, che peruenghino alle mani altrui. Diodoto è morto: hammi lasciato d'intorno a 72000 scudi. Bibulo con uno editto, non meno acerbo, che i uersi di Archiloco, ha prolungato i comitij, per infino a' XVIII di Ottobre. Da Vibio ho riceuuto i libri. non è buon poeta: fa però qualche cosa, e non è inutile. trascriuolo, e rimandolo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A CHE narrarti partitamente gli affari della repubblica: ella è affatto distrutta: e per questa cagione



ne è piu infelice di quel, che la lasciasti: percioche quella signoria, che la teneua oppressa, alla moltitudine piaceua; e quantunque a' buoni dispiacesse, era però tale, che sostenere si poteua. hora d'improuiso è diuenuta cosi odiosa presso di ciascuno, che gran spauento ci mette il pensare a qual fine ella s'habbi a riuscire: peroche noi habbiamo per proua conosciuto, come iracondi siano, & intemperanti coloro, i quali, sendosi adirati con Catone, l'uniuersale salute hanno distrutta. ma cosi piaceuoli ueleni pareua, che adoperassero, che speranza ui haueua, che noi potessimo senza dolore di uita trappassare. hora, per i uizij del uolgo, pe' ragionamenti di honorate persone, pe' l'fremito dell'Italia, temo non si siano dati in preda all'ira. io ueramente, si come era usato di spesso fiate ragionare con teo, portaua speranza, che per tal maniera si fosse la ruota della republica conuolta, che a pena potessimo sentirne il suono, a pena scorgere i uestigi, ch'ella girando, hauesse impressi: e cosi auuenuto sarebbe, doue le persone hauessero potuto aspettare fino a tanto, che la tempesta ne passasse. ma già buona pezza hauendo eglino prima di nascosto lungamente sospirato, di poi a gemere, e finalmente tutti a parlare, & a gridare incomminciarono. la onde quel nostro amico, non usato a riceuere infamia, sempre con lode uiuuto, abondeuole di gloria, isformato del corpo, auuilito dell'animo, non sa a qual partito s'appigli. uede, che, procedendo innanzi, rouincrà; e, ritornando a dietro, serà tenuto incostante. ha nimici i buoni, ha i maluagi stessi non amici.



amici. hor uedi tenerezza di animo: non potei tenermi, ch'io non lagrimassi; quando io'l uidi a' XXV. di Luglio parlare al popolo intorno a gli editti di Bibulo; la doue in quel luogo egli era usato, altamente parlando, d'innalzare se stesso, con amore grandissimo del popolo, e fauore di ogniuno. come era egli allora humile, come rimesso: come egli a se stesso parimente, non che a coloro, che presenti ui erano, dispiaceua. o cosa a Crasso solo, a gli altri nò, dilettenole a uedere. percioche, essendo egli dalle stelle caduto, e pareua, che a ciò fosse non per uolontà uenuto, ma per inauuertenza trascorso. e si come Appelle, o Protogene, se quegli la sua Venere, questi il suo bello Ialiso, di fango uedessero bruttati, gran dolore, penso io, riceuerebbono; così a me, quando costui ne uidi, il quale mi era studiato a dipignere, e render uago con tutti i colori dell'arte mia, hauer di subito ogni sua bellezza perduta, pungentissimo dolore l'animo mi traffisse. auenga che non era persona, che auisasse, ch'io douessi essergli amico, per rispetto della briga di Clodio. fu però l'amore così grande, che, a poterlo uincere, ueruna ingiuria bastenole non fu. la onde, gli editti di Bibulo a biasimo di lui, acerbi non meno, che si fossero i uersi di Archiloco, si fattamente al popolo diletteuoli sono, che per quel luogo, oue in publico si pongono, per la calca di coloro, che i leggono, passare non possiamo. onde egli se ne strugge di doglia, & io ueramente dispiacere ne sento: tra perche colui, cui sempre amai, troppo se n'affligge: e perche temo, che in così ualoroso, e prode



prode huomo, e così poco auezzo ad essere uillaneggiato, non entri in estremo furore, si, che l'ira, e'l dolore lo trasporti. di Bibulo qual s'habbi ad essere il fine, io nol so. fino ad hora la gloria di lui ne fiorisce a marauiglia. il quale hauendo prolungata la creatione di tutti i magistrati fino al mese di Ottobre, Cesare, sapendo, che tal cosa suole dispiacere al popolo, crasi imaginato di poterlo indurre colle sue parole a girne contra Bibulo. e nondimeno, hauendo egli parlato assai, con dissegno di muouere a nuouità gli animi de gli ascoltanti, non potè non che altro, ma indur persona a dir pure una parola. che piu uoi te ne dica? conoscono chiaramente, che non è huomo, che punto di bene loro uoglia. tãto maggiormente si ha a temere di uiolenza. Clodio ci è nimico. Pompeio mi assicura, che quegli non è per far nulla contra di me. il prestar fede non può tornarmi che in danno. mettomi in ordine per fare resistenza. spero douer hauere marauigliosi fauori di persone d'ogni grado. io desidero ueramente a quel tempo la tua uenuta, ma sopra tutto il bisogno per se a quella stagione ui ti chiama, a quel consiglio, a quell'ardire, a quelle forze finalmete, ch'io mi truouo hauere, non picciolo accrescimento ui si farà, se in tempo del bisogno io ti uederò. Varrone opera di maniera, che io ne resto sodisfatto. Pompeio non può parlar meglio. spero che noi o con somma gloria, o almeno senza un minimo trauaglio ne riuisciremo. fammi sapere, che cosa tu ti fai, che diporti sono i tuoi, e ciò che hai operato co' sicionij. Sta sano.

CICERONE



## DELLE PIST. AD ATTICO

## CICERONE AD ATTICO.

QUANTO mi sarebbe egli caro, che tu fossi rimasto in Roma, il che certamente haueresti fatto, se haueissimo imaginato, che somiglianti cose auuenire douessero: perciocche noi molto ageuolmente riteneremmo l'empito di quel leggiadro gionanetto: o almeno, che cosa egli fosse per fare, potremmo sapere. Hora dirotti, come la cosa si stà. egli uà discorrendo hor quà, hor là: è guidato dal furore: non sa che si faccia: minaccia a molti: pare ch'egli sia per gouernarsi a caso. Quando e' uede, che odio n'è portato al presente stato, pare ch'egli ne sia per assalir coloro, che queste cose fatte hanno. ma, quando si rammenta la potenza, e'l uigore dello esercito loro, si riuolge a noi: hora di forza, hora di giudicio a noi stessi minacciando. Pompeo ha parlato con esso lui, e, per quanto egli stesso me ne dica, (che di ciò altra testimonianza io non ho) glie ne ha affettuosamente parlato, con dire, che egli ne serebbe tenuto il piu perfido, e'l piu scelerato huomo del mondo, se io uenissi offeso da colui, cui egli stesso le armi in mano hauesse poste, et hauesse conceduto, che di gentil'huomo ne diuentasse plebeio: ma che et esso Clodio, et Appio gli haueuano obligata la fede loro di non ingiuriarmi: e che, doue eglino l'obligo della promessa non attenessero, egli ne farebbe tal dimostratione, che conoscerebbe ogniuno nissuna cosa essere stata piu da lui prezzata, che l'amicitia nostra. queste cose et altre molte hauendo egli a cotal proposito ragionate, diceua,



ceua, che Clodio da principio haueua ben lungamen-  
te recusato, ma che all'ultimo gli haueua data la ma-  
no, e promesso fermamente, che egli cosa del mondo  
non farebbe, contra il uoler di lui: e nondimeno egli  
non ha restato di poi di parlare con somma asprez-  
za de' fatti nostri; il che quando bene e' non faces-  
se, nõ dimeno punto di fede non gli prestaremmo, et  
anderemmo, si come facciamo, apprestando qualunque  
cosa al difendere ci bisogna. Hora noi si portiamo  
in tal maniera, che di giorno in giorno uan crescen-  
do i fauori de gli amici, e le forze nostre insiememen-  
te. Della republica io non m'impaccio punto. atten-  
diamo con industria grandissima a difendere le cau-  
se, Et a quel uostro esercitio della piazza. il che co-  
nosciamo essere marauigliosamente grato non sola-  
mente a coloro, che si uagliano dell'opra mia, ma etiã-  
dio in generale ad ogni uno. la casa nostra e' da mol-  
ta gente frequentata: ogni uno salutandomi mi uie-  
ne in contro: rinuouasi la memoria di quel tempo, che  
fummo consoli: scorgonsi segni di ben disposto ani-  
mo uerso di noi: onde a tal speranza ci rechiamo,  
che a noi nõ pare di douere alle uolte fuggire quella  
contesa, che ci soprasta. hora del consiglio tuo, dell'a-  
more, e della fede mi fa bisogno. la onde uientene uo-  
lando. doue io t'habbi appresso, acqueterassi ogni tra-  
uaglio. molte cose sperar si possono col mezzo di var-  
rone: sopra le quali, doue egli sia sollecitato da te,  
possiamo meglio fondare le nostre speranze: puossi  
ancora trarre molte cose di bocca da Clodio medesi-  
mo, puossi intenderne molte, le quali a te non potran

no



DELLE PIST. AD ATTICO

no essere occulte: molte etiamdio: ma è fuor di proposito spiegarti partitamente ogni cosa, hauendo io bisogno, che tu ne uenga per cagione di tutte insieme. questo solamente uorrei che tu ti facessi a credere, che ogni cosa mi sie piana, & ageuole, doue io ti uegga. ma in questo consiste il tutto, se prima uerrai, ch'egli dia principio al magistrato suo. penso che, facendo Crasso istanza a Pompeo, se tu ui serai, il quale da Clodio istesso, per mezzo di quella da gli occhi di bue, potrai intendere, con che lealtà meco procedano, noi non haueremo trauaglio, o almeno falsa credenza non c'ingannerà. non fa bisogno, ch'io ti preghi, o ti conforti. quel che alla uolontà mia, che alla qualità del tempo, che alla importanza del fatto si ricerchi, tu'l conosci. non ho che scriuerti intorno alla repubblica, saluo che tutti gli huomini portano fiero odio a coloro, che del tutto si sono insignoriti. non ci è però speranza ueruna, che le cose habbino a mutar forma. ma, per quanto si può ageuolmente comprendere, Pompeo in gran maniera se ne pente. io non so bene, che cosa sia per accadere. ma non è dubbio, che qualche nouità è per apparirne. io ti ho rimandato i libri di Alessandro, huomo trascurato, e cattiuo poeta, ma non però inutile. Ho accettato uolentieri fra'l numero de' miei amici Numerio Numestio, & hollo conosciuto per huom graue, & auueduto, e degno della tua raccomandatione. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

STIMO, che per lo adietro tu non habbi mai letto mie lettere, salvo che tutte di mia mano. quindi tu potrai comprendere, in quante facende io mi truoui inuolto: percioche non hauendo io punto di tempo, & essendomi bisogno di passeggiare, per porgere ristoro alla fiacca uoce, dettai le presenti, passeggiando. uoglio dunque, che primamente tu sappi, come a Sampsicerao, amico nostro, increbbe sommamente della sua conditione, & uorrebbe essere riposato là, onde è caduto, & iscuopre a noi il suo dolore, & alle uolte cerca apertamente del suo male la medicina, & io, per trouarla, non iscorgo alcuna uia. Intenderai appresso, come tutti i capi di quella fazione, & i compagni, senza contrasto di nissuno, per lor medesimi ne uengon meno, e non fu mai un così conforme uolere di tutti. ogniuno uole, ogniun parla il medesimo: consentimento maggiore non fu mai. Hora noi (percioche mi rendo certo, che di sapere ciò tu ti desideri) a' consigli publici di nissuna maniera intrauegniamo, et ogni nostro studio allo esercitio, e fatica della piazza habbiam riuolto. onde auuiene, il che facilmente si può conoscere, che gran ragionamenti ne nascono intorno a quelle cose, che di già noi operammo, non senza desideruole affetto di chi le ragiona. ma il parente di quella da gli occhi di bue ua spargendo fiere e minacciose parole, & iscuopre qual talento egli ci porti: a Sampsicerao dice il contrario, a gli altri chiaramente lo dimostra, e fanne



DELLE PIST. AD ATTICO

e fanne manifesti sembianti. la onde, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami; se tu dormi, isuegliati; se tu sei ritto, camina; se tu camini, corri; se tu corri, uola. tu non potresti credere, quanto io spero, e quanto mi prometta de' consigli tuoi, quanto della prudenza, e quel, che piu importa, dell'amore, e della fede tua. l'importanza del bisogno richiede per auuentura, che a molte parole io mi distenda; ma la conformità de gli animi nostri della breuità si contenta. egli c'importa molto, che, non potendoti ritrouare in Roma al creare de' magistrati, tu ui ti troui al meno, dopò ch'egli serà stato eletto tribuno della plebe. Fa distar sano.

CICERONE AD ATTICO.

PER quelle lettere, ch'io ti mandai per Numestio, per cotale maniera al uenire ti ricercaua, che ne con efficacia, ne con affetto maggiore si potena. fa hora, se puoi, che piu presto ancora tu ne uenga. ne di ciò l'animo tuo si turbi: che ben conosco la tua natura; e ben so, quanto sia sempre chiunque ama, pieno di sollecitudine, e d'affanno. ma la cosa, si come io spero, non ha da essere così noieuole nel fine, com'è il principio. Quel uettio, quel dico, che ci rapportò la congiura, haueua, si come noi crediamo, promesso a Cesare, ch'ei ne farebbe di maniera, che Curione il figliuolo ne uerebbe in sospettione di hauer commesso qualche maleficio. perche, presa con bel modo la dimestichezza del giouane, e fermatosi, si  
come



come il fatto dimostra, spesse fiate a ragionamento cō lui, ha la cosa recato a tale, che è uenuta a dirgli, hauere seco medesimo proposto insieme co' serui suoi di assalirne Pōpeio, e di ammazzarlo. questo fatto Curione l'ha rapportato al padre, egli a Pōpeio. la cosa è stata proposta in senato. introdotto Vettio, primieramente dicena che egli a ragionamento con Curione non si era fermato giamai: ma in così fatta dispositione non durò lungo spatio: percioche incontanente domandò siluocodotto. la quale domanda fu dalle grida interrotta. alhora cominciò a narrare, essere stata una congiura de' giovani, guidati da Curione, dicendo che fra questi ui era stato da principio Paolo, e Gneo Cepione Bruto, e Lentulo figliuolo del Flamine, di consentimento del padre: e che di poi Gaio Settimio, cancelliere di Bibulo, gli haueua recato un pugnale. la qual cosa tutta fu riputata una menzogna: che Vettio non hauesse saputo onde truouarsi un pugnale, se Bibulo non glielo hauesse mandato. e tanto minor fede a ciò si è prestata, percioche à XIII di Maggio Bibulo haueua fatto accorto Pompeio, che si guardasse da gli agnati: e Pompeio ne lo haueua ringratiato. introdotto Curione il figliuolo, parlò intorno a quanto Vettio detto haueua: e sopra tutto in questa parte ne fu ripreso alhora Vettio, peroche haueua detto, essere stato il principale oggetto di quel consiglio, c' haueuano preso i giovani, di assalire Pompeio nella piazza quel giorno, che' gladiatori di Gabinio doueano combattere; e che di ciò Paolo era stato il principale

H autore,



DELLE PIST. AD ATTICO

autore, il quale era manifesto che a quel tempo si truouaua in Macedonia. fa il senato un decreto, che Vettio, per hauere egli confessato di hauer portate l'armi, ne fosse messo in prigione: e che chi ne l'hauesse cauato, farebbe in pregiudicio della republica. era openione, che tal cosa fosse a questo fine ordinata, accioche, uenendo Vettio in piazza, & essendo insieme co' serui preso coll'armi, egli poi iscuoprissi come il fatto si stesse. e sarebbe al p̄siero riuscito l'effetto, doue i Curioni non hauessero innanzi tratto rapportata la cosa a Pompeio. fu poi alla presenza del popolo recitato il decreto. & il giorno ueniente Cesare, il quale, già essendo pretore, hauena imposto a Catulo, che parlasse giù del tribunale, ha fatto montare Vettio ne' rostri, & hallo posto su quel tribunale, doue a Bibulo il consolo ogni potestà di appressarsi era tolta. nel qual luogo essendo Vettio salito, disse tutto quel che uolle intorno a' fatti della republica, si come colui, che compiutamente instrutto, & ammaestrato era uenuto. primamente, non ha parlato di Cephione, di cui nel senato spetiale, e notabile mentione fatto hauena: onde si uedena quanto e la notte, e le notturne preghiere hauessero operato: appresso, egli nominò coloro, de' quali in senato non hauea detto parola, onde si potesse pure un minimo sospetto pigliarne. parlò fra gli altri di Lucullo: con dire che egli era usato di negoziare cō lui per uia di quel Gaio Fannio, il quale contro a Publio Clodio già si sottoscrisse: disse di Lucio Domitio; soggiugnendo come l'ordine era stato posto, che di casa di lui douessero uscire



uscirne gli armati. di me motto non fece: ma disse, che un consolare ben parlante, uicino del consolo, detto gli haueua, essere di bisogno, che un Ahala seruilio, o un' altro Bruto si ritruouasse. nella fine, essendo stato, dopo licentato il popolo, richiamato da Vatinio, conchiuse cosi: che egli haueua inteso da Curione, che Pisonem mio genero, e Marco Laterense erano di questo trattato consapenoli. hora era accusato di uiolenza al tribunale di Crasso Ricco, e, doue egli fosse stato condannato, egli era per domandare licenza a potere iscuoprire i compagni: il che se gli uerrà fatto d'impetrare, stimauasi che molti ne sarebbero accusati. di che noi (perche non usiamo di fare poca stima di cosa ueruna) molto non temiamo. appariscono segni, onde comprendo, che molti sono per porgermi fauore. ma non potrei dirti quanto il uiuere m'annoï: in cosi misero stato ueggio essere ogni cosa caduta. dianzi haueuamo temuto di uccisione, del qual periglio Quinto Considio, fortissimo uecchio, arditamente parlando, ci haueua liberati. allo'ncontro, quella uccisione, di che poteuamo ogni giorno dubitare, d'improuiso ne apparita. che piu uoi te ne dica? non è infelicità, che alla mia, & a quella di Catulo s'apparggi, se insieme alla chiarezza della uita i passati, et alla conditione dello stato presente si riguarda. e nondimeno, queste si fatte miserie tanto di forza non possono hauere, che ci abbattano l'animo, o ci turbino la mente, anzi l'usata nostra reputatione honoratamente, e con molta cura conseruiamo. Pompeio m'assicura ch'io non dubiti punto

H 2 di



DELLE PIST. AD ATTICO

di Clodio, e, con quanti modi egli può, grandissimo amore ci dimostra. desidero di hauerti nelle mie opportunità consigliere, ne gli affanni compagno, e di tutti i miei pensieri partecipe. la onde, si come a Numestio commessi che operasse con te, cō quell'istessa efficacia, o se maggiore si può, pregoti, che uolando ad ogni modo tu ne uenga a noi. l'aspetto tuo in me gli smarriti spiriti riuocherà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QUANDO io ti loderò alcun de' tuoi famigliari, uorrò che egli da te n'habbi notitia; si come sai che poco fa io ti scrissi dell'ufficio operato da Varone a beneficio mio, e tu mi riscrinesti di hauerne preso somma contentezza. ma piu mi aggradirebbe, se tu hauessi scritto a lui, che di quel studio, ch'egli pone nella bisogna mia, io ne rimango contento: percioche marauigliosamente inuestigando, egli ha cose occolte, e tutte maluagie discoperte. noi seruiamo quel ricordo,

La sciocchezza de' grandi è da soffrire. ma di uero l'altro tuo familiare, di Hortensio dico, con quanto piena mano, con che sincerità di animo, con che uaga maniera ha egli fino alle stelle le lodi nostre innalzate, parlando in materia della pretura di Flacco, e di quel tempo de gli Allobrogi. ti affermo, che non se ne potena parlare ne con amore, ne con honoreuolezza, ne con copia maggiore. desidero sommamente, che tu gli scrina, come io te ne ho dato



dato contezza. ma che dico che tu gli scrina? presu-  
mendo io che di gia tu ne uenga, e sia qui uicino:  
che cosi ti pregai per le passate lettere. io ti aspetto,  
io ti desidero grandemente; ne io solamente, ma il bi-  
sogno istesso, & il tempo ti chiama. Di questi affari,  
che te ne scriuerò io, se non quel medesimo, che ti ho  
scritto? della republica n'è affatto perduta ogni spe-  
ranza: & è contro coloro, che a tal partito l'hanno  
recata, portato il maggiore odio del mondo. Noi, per  
quel che l'openione, e la speranza, e l'auiso ci por-  
ge, ci truoniamo in assai sicuro stato, confidandoci  
nell'amore, che molti ci portano. il perche uiene uo-  
lando: tu ci trarrai di affanno, o almeno tu u'entre-  
rai in parte. Io ti scrivo brieuemente, percioche spero  
di poter di corto ragionare con teco a bocca di quan-  
to uoglio. Sta sano.

LIBRO TERZO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

E prima io auisaua, che sommamen-  
te c'importasse il ritruouarti cō noi:  
S hora massimamente che mi è uenuta  
letta la proposta, ho conosciuto non  
poter cosa piu desideruole auuenir-  
mi, per rispetto del camino, che ho proposto di fare,  
che se tu, quanto piu prestamente si può, mi arriuas-  
si, a fine che, sendo noi partiti d'Italia, potessimo, o  
uero caminando per l'Albania, seruirci dell'aiuto  
tuo, e de' tuoi, o uero conuenendoci fare altro cami-  
no, potessimo pigliare certo partito, al tuo parere  
conforme. onde pregoti a studiarti, per arriuarmi in  
contanente. tu puoi piu ageuolmente farlo, essendosi  
messa la legge della prouincia Macedonia. piu paro-  
le in pregarti spenderei, se in uece mia appresso di te  
la cosa istessa non parlasse. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA CAGIONE, perch'io ho continouato  
il uiaggio, è stata per non hauere io luogo, oue secon-  
do l'arbitrio mio potessi, fuori che nella possessione di  
Sica, lungamente starmi. massimamente non essen-  
dosi ancora ammendata la legge. & oltre ciò cono-  
scena



scena di potere, hauendo te in compagnia, di quel luogo ridurmi a Brandizzo, ma, doue io non t'haueffi in mia scorta, non essere sicuro partito il passare per quelle contrade, per temenza di Autronio. hora, doue tu ne uenga a noi, si come ti ho scritto per lo adietro, di tutto'l fatto noi piglieremo consiglio. so che'l camino è spiaceuole, ma qual spiaceuolezza è, che nella mia così grande sciagura non si contenga? io non posso scriuerti più a lungo, così hanno i pensieri l'animo mio percosso, & abbattuto. Fa di star sano. a gli VIII di Aprile, Dal Narico di Locride.

## CICERONE AD ATTICO.

VOGLIA Iddio ch'io possa uedere quel giorno, che ti renderò gratic dell'hauermi tu costretto a uiuere. fino ad hora pentomene in uero sommamente. ma io ti prego a uenire a me tantosto a Vibone, doue per più cagioni hò il mio camino riuolto. ma se là tu uerrai, a tutto'l uiaggio, & alla mia fuga potrò prendere partito. doue ciò tu non faccia, marauigliarommi. ma porto fidanza che tu sia per farlo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

VORREI che più tosto al nostro maluagio stato, che a leggierezza tu apponesti la cagione, perche da Vibone, la doue noi ti chiamauamo, inconta-

H 4 nente

DELLE PIST. AD ATTICO

nente ci siamo partiti. percioche ci fu recata la legge, che contiene la rouina mia; nella quale, quella parte che noi haueuamo inteso essere suta corretta, staua in questo modo, ch'io potessi dimorarmi lungi da Roma oltre il termine di quattrocento miglia. perche, nõ potendo io tanto dilungarmi, dirizzai il camino alla uolta di Brandizzo, prima che passasse il giorno dalla legge prescritto: muouendomi a ciò due cagioni, l'una, perche sica, nella cui casa io n'albergaua, non incorresse in pena; l'altra, perche lo stare a Malta nõ mi era dalla legge permesso. hora tu affretta il camino di arriuarci, se però truoueremo che ci dia albergo. fino ad hora noi siamo benignamente inuitati: ma temiamo quel che s'habbi ad essere nello auuenire. deh Pomponio mio quanto mi pento di essere rimasto in uita. di che tu ne sei stato in gran parte cagione. ma di ciò quando saremo insieme. fa pure che tu ne uenga. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TERENTIA ti ringratia e spesso, e sommente. il che mi è grato molto. io uiuo in uita la piu misera, la piu infelice del mondo, e fiero dolore mi distrugge. non so che mi ti scriuere: percioche se tu sei in Roma, gia non puoi tu piu arriuarci; e se sei in camino, giunto che mi harai, tratteremo di presenza cio che il bisogno porterà. pregoti solamente, poscia che tu sempre me medesimo amasti, a non ti rimanere dell'istesso amore: percioche io sono quell'istesso



stesso, che fui. hannomi i nimici miei le mie cose tolte, me stesso a me torre non hanno potuto. Fa di star sano. a gli VIII di Aprile. Di Turio.

## CICERONE AD ATTICO.

IO haueua tenuto per cosa certa, di douerti uedere a Taranto, ouero a Brandizzo: e ciò sarebbe tornato in concio a molte cose, fra l'altre, accioche nell'Albania noi ci fermassimo, & intorno all'altre occorrenze conforme al consiglio tuo ci reggessimo. poi che ciò non è auuenuto, annouerò ancor questa fra le nostre molte sciagure. noi teghiamo il camino alla uolta dell'Asia, e n'andiamo diritto a Cizico. io ti raccomando i miei. me stesso, & il peso di questa mia misera uita a gran fatica sostengo. Sta sano. a' XVIII di Aprile, Di Taranto.

## CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI a Brandizzo il primo di Maggio. quel giorno i tuoi famigli mi recarono tue lettere: & altri famigli iui a tre giorni altre lettere mi portarono. Inquanto mi preghi, e mi conforti a soggiornare nelle case tue in Albania: emmi molto grata, ne però punto nuoua cotesa tua uolontà, & il consiglio, che tu mi dai, desidererei inuero di poterlo seguire, se permesso ci fosse il potere iui consumare tutto l tempo: (percioche io ho a schiuo i luoghi frequentati, fuggo le persone, rimirare la luce non posso:



DELLE PIST. AD ATTICO

so: farebbemi cotesta solitudine, in luogo massimamente così familiare, dolce anzi che no) ma primieramente, uolendoui andare, uscirei di camino: di poi, da Autrenio, e da gli altri non sarei discosto piu di quattro giornate: di poi, senza di te mi farei. però che un castello guarnito, douendoui io habitare, mi sarebbe di giouamento, doue che essendo solamente di passaggio, non mi è necessario. che se io osassi, n'anderei in Atene. e tornauami ciò appunto molto conforme al desiderio mio. hora, & i nimici nostri iui si truouano, e tu non sei con noi, e temiamo non forse argomentino, che quella città non sia tanto dalla Italia lontana, quanto la legge commanda: ne tu scrui a qual tempo tu uoglia che ti aspettiamo. Doue mi conforti a uiuere: una cosa tu operi, che mi astengo da fare alcuna uiolenza a me stesso: l'altra operare non puoi, che in tutto non mi penta del partito, ch'io presi. percioche qual ragione mi è rimasa, che a uiuere mi conforti? spetialmente se quella speranza, che, quando noi partimmo, ci accompagnaua, hora ne abbandona. non entrerò in annouerare tutte le miserie, doue non solamente coloro, che mi odiano, ma etiamdio coloro, che mi portano inuidia, ingiustamente, e sceleratamente operando, m'hanno recato. che di ciò parlando, accrescerei passione allo animo mio, & al tuo di pari cordoglio ne sarei cagione. tien per certo, non essere mai stato nissuno, che piu graue afflittione sostenesse di quella, ch'io sostengo; nissuno, che piu di me hauesse cagione di bramare la morte. passò quel tempo, che honoratamente poteuamo



tenuamo uscirè di uita. restaci hora a pensare non alla medicina, ma a cosa, onde il dolore finisca. In quanto alla republica, ueggio che uai raccogliendo ciò che pensi potermi recare alcuna speranza di mutatione. di che, quantunque piccioli segni ne appariscano, nondimeno, poi che tale è il tuo parere, aspettiamo. se tu affretti il camino, puoi ancora arriuarci: percioche, o n'anderemo in Albania, o tardi passeremo per la Candauia. ne il dubbio c'hauuamo, se douessimo o nò gire in Albania, nasceua da leggierezza, che fosse in noi, ma perche non sapeuamo doue fossimo per uedere il fratello. cui ueramente non so ne come debba mai soffermi il cuore di uederlo, ne come io possa da me licentiarlo. molte sono, e grandi le miserie mie, ma ne maggiore di questa, ne piu misera nissuna ne n'è. Io e piu spesso, e piu dislesamente ti scriuerei, se'l mio dolore ogni parte dello ntelletto non mi hauesse tolta, e sopra tutto questa, che al scriuere fa di bisogno. desidero di uederti. Fa di star sano. l'ultimo giorno di Aprile, Nel partire da Brandizzo.

## CICERONE AD ATTICO.

IO ti haueua scritto per quai cagioni noi ci fossimo rimasi di gire in Albania; tra perche da presso fosse l'Achaia, oue erano nimici miei, e molti, e molto a male operare disposti, e perche, doue indi faces-  
simo dipartenza, era malageuole l'uscirne. al che si è aggiunto, che, essendo noi in Durazzo, due no-  
uelle



DELLE PIST. AD ATTICO

uelle arredate ci furono, l'una, che mio fratello passerebbe per uia di mare di Efeso in Atene, l'altra, che uerebbe per terra, per la uia di Macedonia. la onde gli habbiamo mandato incontro alla uolta di Atene, con intendimento, che d'indi egli ne uenisse a Tessalonica. Noi habbiamo continuato il uiggio, e siamo giunti in Tessalonica a' XXII di Maggio. ne intorno al suo camino haueuamo una certezza al mondo, saluo che egli pochi giorni innanti era partito di Efeso. hora io sto con gran temenza di quello, che costì si faccia. auuenga che, per una lettera de' XV di Maggio, tu scrina esserti detto, che egli ne sarebbe aspramente accusato; per l'altra, che le cose si erano di già raddolcite alquanto. ma questa era data d'un giorno innanzi, che quella: il che mi da noia maggiore. la onde, oltre quel dolore, che continuamente mi lacera, e tormenta, ui si aggiugne questo nuouo affanno, che appena uiuere mi lascia. è stato inoltre il nauicare malageuole assai: e Quinto, non sapendo doue io mi fossi, ha forse preso altro camino: perciocche Fetone, schiauofranco, non l'ha ueduto: il quale ributtato dal uento lunge da lui in Macedonia, è uenuto a ritrouarmi a Pella. del rimanente quel ch'io m'habbi a temere, io'l ueggio. ne so che scriueri: e temo ogni cosa. e non ui ha infelicità ueruna, che nel nostro misero stato non incorra. Io però, così suenturato com'io sono, e colmo di grauissimi affanni, aggiuntauisi questa paura, stommi a Tessalonica sospeso, ne mi assicura l'animo di pigliare alcun partito. Vengo hora alle tue lettere.

Trifone



Trifone Cecilio non ho ueduto. Dalle tue lettere ho  
 conosciuto il ragionamento, che tu, e Pompeio haue-  
 te tenuto insieme. nella republica io non ueggio quel  
 la mutatione cosi grande, la quale tu o uedi, o, per  
 porgermi all'animo refrigerio, tu mi scrini: percio-  
 che sendosi sprezzata la cosa di Tigrane, nissuna spe-  
 ranza piu rimane. Tu uoi ch'io ringratij Varrone:  
 farollo: e parimente Hiseo. In quanto ci consigli a  
 non dilungarci piu oltre, infino a tanto, che ci uen-  
 ga recato l'auiso di quanto sarà seguito il mese di  
 Maggio: penso di cosi fare, ma, doue io m'habbi ad  
 essere, non ho infin qui deliberato: e questo procede,  
 percioche per tal maniera mi turba l'animo il rispet-  
 to di Quinto, che non posso deliberare di cosa ueru-  
 na. ma nondimeno ti darò incontanente auiso. sti-  
 mo che dall'inco stanza delle mie lettere, tu ne scor-  
 ga insieme il moto della mente mia. il quale, come  
 che asprissima grauezza d'infiniti mali mi afflig-  
 ga, e non nasce però tanto dalla miseria, ou'io mi  
 truono, quando dalla ricordanza dell'errore ch'io  
 commessi. percioche homai credo che chiaramente tu  
 ueggia, per cui scelerità siamo stati e sospinti, e tra-  
 diti: & uolesse Iddio, che prima di hora tu l'haueffi  
 ueduto, ne del tutto meco insieme ti fossi dato alla  
 maninconia. la onde, quando ti sarà detto, ch'io mi  
 maceri, & affligga nel pianto, uorrò tu creda, che  
 piu duro mi sia a soffrire la pena della sciocchezza  
 mia, che quella del caso auuenuto, per hauer'io da-  
 to fede a colui, il quale che cosi scelerato fosse, io non  
 pensaua. la memoria de' miei mali, e la temenza del  
 periglio



DELLE PIST. AD ATTICO.

periglio di mio fratello, fanno, che piu oltre scriuere non ti posso. habbi tu di coteste cose tutta la cura, e il gouerno. Terentia ti ringratia sommamente. io ti ho mandato l'essempio di quelle lettere, ch'io scrissi a Pompeio. Sta sano. a' III di Maggio, di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOSI Quinto fratello partito di Asia innanzi il primo di Maggio, e uenutone a' II II in Atene, gli è stato necessario di molto affrettare la partita, accioche, truouandosi lontano, qualche sventura male non gli auenisse, doue si ritruouasse qual chuno, che de' nostri mali contento non fosse. perche, ho piu tosto uoluto, che egli affrettasse l'andare a Roma, che'l uenirmi a ritruouare. et oltre ciò (che io uoglio dirti ciò ch'è uero, onde tu possa chiaramente conoscere la grandezza delle miserie mie) non ho potuto a ciò l'animo recare, che ne io lui, doue è cotanto amore uerso di me, doue è tanta tenerezza di cuore, in così graue afflittione uedessi; ne le miserie mie, colme di amaro pianto, e lo stato mio maluagio innanzi gli presentassi, ne di essere da lui ueduto sofferissi. e ciò etandio temea, il che certamente auuenuto sarebbe, che egli non potesse da me dipartirsi. stauami auanti gli occhi quel tempo, al quale o di licentiar i sergenti gli conuerrebbe, o di essere per uina forza ispiccato dalle mie braccia. et a questa acerbezza per non condurmi, ho piu tosto sostenuto



sostenuto di non uedere mio fratello: che non è stata acerbezza minore. et a cotale partito uoi altri, che mi consigliaste a uiuere, recato mi hauete. ond'io purgo con amara pena le colpe mie. auuenga che le tue lettere mi confortino, che a buona speranza io mi sia, dalle quali, quanto di speranza tu stesso ti habbi, ageuolmente io'l comprendo. e nondimeno, alquanto di refrigerio porgeuano elleno a' miei duri affanni, prima che tu arriuassi a quella parte delle tue lettere, che dice, DA POMPEIO. HORA CERCA DI ALLETTARE HORTENSIO, ET ALTRI A LVI SOMIGLIANTI. deh, dimmi ti prego il mio Pomponio, può egli essere, che ancora tu non uegga, quali huomini, chi con l'opra, qual colle insidie, altri colla sceleraggine m'habbi distrutto? ma queste cose con teco le ragionerò di presenza. tanto solamente uoglio dire, il che stimo che palese ti sia. non gli nimici no, ma gl'inuidiosi sono stati della nostra rcuina cagione. hora se cotali sono le ragioni, che a sperare ti sospingono, non ci lascieremo abbattere dal dolore, et appoggiarenci a quella speranza, che tu ci dimostri. ma se, come a me ne pare, sopra debboli fondamenti la tua speranza è fermata, qualche di operare a tempo conueneuolissimo lecito non fu, operarassi hora, che così opportuna occasione non habbiamo. Terentia non cessa di ringratiarti. Io, fra gli altri mali, che io prouo, sto coll'animo sollecito intorno alla molestia di mio fratello. la quale, doue io sappia di qual sorte ella s'habbi ad essere, saprò quel che fare mi bisogn.



DELLE PIST. AD ATTICO

sogni. Hora stommi a Tessalonica, si come è tuo parere ch'io faccia, dall'aspettatione de' benefici di costoro, e dalle tue lettere rattenuto. se qualche cosa di nuouo ci fie recata, saprò che s'habbi a fare intorno al rimanente. Tu ci uedrai di corto, se, come scrini, tu sei partito di Roma al primo di Giugno. le lettere, ch'io scrissi a Pompeo, te le mandai. Sta sano. a' V di Giugno. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

PER le tue lettere ho conosciuto ciò che fosse seguito infino a' XXVI di Maggio. attendena, siccome tu uoleui, a Tessalonica, per intendere il seguito dipoi. di che come io n'habbi riceuuto l'auiso, piu facilmente potrò risoluermi del luogo, ou'io m'habbi a soggiornare: percioche, se cosi il bisogno richiederà, se si andrà operando qualche cosa, se ui uedrò speranza; o soggiornerò nell'istesso luogo, o ueramente uerrò a ritruouarti: doue, si come tu scrui, coteste speranze ci uengano fallate, dirizzarcmo altroue i pensieri nostri. quanto fino ad hora, niente altro mi dimostrate, che la discordia di costoro, la quale però di ogni altra cosa è piu tosto fra loro, che de' fatti miei. onde, che giouamento ella m'arrechì, non so uedere. ma nondimeno, infino a tanto che a buona speranza uoi uorrete ch'io mi stia, seguirò il parer uostro. Doue cosi souente, e cosi agramente mi riprendi, con dire, ch'io sono di poca fermezza di animo: è egli, ti prego, infortunio ueruno, per  
astro



aspro che si sia, che'l mio misero stato nol compren-  
da? fu mai niissuno, che truouandosi in cosi ampia  
fortuna, hauendo a pro della republica tanto ope-  
rato, hauendo ingegno, consiglio, e fauore, hauendo  
di tutti i buoni l'aiuto, quanto hauere si possa il piu,  
a conditione cosi misera ne uenisse? posso io dimenti-  
carmi qual io sia stato, non sentire qual io mi sia? di  
quale honore sia priuo? di qual gloria? di quai fi-  
gliuoli? di quai sostanze? di qual fratello? il quale  
(perche nuoua spetie di miseria tu conosca) amando  
io, & hauendo sempre piu caramente amato, che me  
stesso, ho schifato d'incontrarlo; tra per non uedere  
l'afflittione, & il cordoglio di lui, e si anco perche  
egli non uedesse me, cosi rouinato, & afflitto, come  
sono, cui egli hauea lasciato, quando parti, nella  
maggiore prosperità del mondo. lascio da parte altre  
cose impossibili à sostenere, perch'io sono impedito  
dal pianto. hora dimmi, in che ti pare ch'io meriti  
riprensione? perch'io mi dolgo; o pure perche non  
fui da tanto, ch'io sapessi o conseruarmi quello sta-  
to, che haueua, (il che mi sarebbe riuscito, se nelle  
mie propie case non fussero state persone, che della  
mia rouina consiglio teneuano) o almeno perderlo  
insieme con la uita. Hotti uoluto scriuere queste cose,  
a fine che piu tosto alcuno refrigerio tu mi porgeffi,  
si come fai, che o di ammonitione, o di biasimo de-  
gno mi riputassi. e scriuoti per questa cagione piu  
brieuemente, si perche la maninconia m'impedisce,  
si etiandio, perche ho piu cagione di aspettare nouel-  
le di costà, che di scriuere, le quali se arredate mi fie-

I

no,



DELLE PIST. AD ATTICO

no, darotti auiso, che pensiero sia il mio. uorrei che, si come hai fatto infino hora, di ogni cosa tu mi scriuessi, acciò ch'io sappi il tutto. Sta sano. a' XVIII di Giugno. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

LE tue lettere, & alcune buone nouelle, non però ben certe, e l'aspettatione delle tue lettere, & il consiglio, che tu mi haueui dato, erano cagione, ch'io non era ancor partito di Tessalonica. s'io ricenerò le lettere, ch'io aspetto; e se crescerà quella speranza, che si era cominciata a spargere; io uerrò a ritruuarti: se ella mancherà, ti darò auiso di quanto ha uerò fatto. segui tu il tuo costume di giouarmi con gli effetti, col consiglio, e col fauore: cessa homai di consolarmi: e non uolere piu riprendermi. il che facendo, tu non mostri di amarmi, e di dolerti in quella maniera, che ti si richiede. auuenga ch'io presuma, che la mia afflittione ti affligga di maniera, che, per consolare te stesso, persona ueruna non basti. A Quinto, mio ottimo, & humanissimo fratello, porgi sostegno in questi trauagli. pregoti a darmi certo auiso di ogni cosa. Sta sano. a' XXVIII di Giugno.

CICERONE AD ATTICO.

CERTO che da te non manca, di sottilmente discorrere intorno a quanto ci può dare speranza, e massimamente



massimamente per uia del senato . & insieme scriui  
proporsi quel capo della legge, che uietà il parlarne  
in senato: onde nasce, che non se ne fa mentione. tu  
poi mi riprendi, perch'io m'affliggo, essendo la mia  
afflittione la piu aspra, che soffersse mai nissuno, si  
come tu medesimo conosci. pare che tu habbi speran-  
za, fatta che sia la creatione de' magistrati, che spe-  
ranza ci può essere, doue quel medesimo sia tribuno  
della plebe, e consolo un nimico? fieramente ancora  
tu m'hai l'animo percòssò, dicendomi dell'oratione  
diuolgata. crudel ferita è questa. ma tu, si come scri-  
ui, procura di sanarla, se rimedio alcuno puoi ritruo-  
uarle. egli è uero, che altre uolte, send'io adirato con  
esso lui, la scrissi; hauendo egli prima scritto contra  
a me: ma si fattamente l'hauuea nascosta, che non  
dubitai mai, ch'ella douesse essere uista. in qual modo  
ella si sia uscita in luce, non posso immaginarmeli.  
ma perche non segui mai, ch'io uenissi a contesa con  
lui di pure una parola, e parmi di hauerla composta  
con minore diligenza dell'altre, stimo che questo ar-  
gomento possa far credere alle persone, ch'ella non  
sia mia. habbine cura, se tu pensi che a' miei mali sia  
rimedio: ma, se la mia saluezza è disperata affatto,  
io me ne piglio minor pensiero. io pur tuttauia nello  
istesso luogo stanco della mente mi giaccio, di nissuna  
cosa parlando, di nissuna pensando. Auuenga che,  
(si come tu scriui) io t'auissassi, che tu mi uenissi a  
truouare a Sidona: nondimeno conosco, che l'esse-  
re tu costì mi torna in giouamento: là doue, essendo  
qui, non haueresti modo di giouarmi pure con una  
I 2 parola.



DELLE PIST. AD ATTICO

parola. io non posso scriuere piu oltre: ne ho che scriuerti. aspetto piu tosto che uoi scriuiate a me. Sta sano. a' XVII di Luglio. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

GIA' ti scrissi di douer soggiornare nell'Albania; hora saperai, come io, uedendo a mancare, e perire affatto la speranza, ch'io haueua, ho mutato pensiero, ne mi sono partito di Tessalonica, doue haueua proposto di dimorare infino a tanto, che tu mi scriuessi qualche cosa d'intorno a ciò che per le passate lettere mi scriuesti. nelle quali tu presumeni, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, si trattarebbe alcuna cosa nel senato in materia de' fatti nostri; e che ciò da Pompeo tu haueui inteso. il perche, sendosi creati i magistrati, ne scriuendomi tu altro: non altramente riputerò, come se tu mi hauesti scritto non ui essere nulla di buono, e dorròmi, ch'io sia stato alquanti giorni da falsa speranza nodrito. Quanto a quella nouità, che tu mi scriuesti di uedere, onde ti pareua, che noi potessimo sperarne alcun giouamento; s'intende da persone, che uengono di costà, che non è per seguire nouità niissima. ne gli eletti tribuni della plebe ogni nostra speranza è riposta. la quale se io aspettarò che frutto partorisca, non harai cagione di dire, che, ne al bisogno mio, ne alla uolontà de' miei m'habbi mancato. In quanto spesse fiate mi riprèdi, perche cosi duro mi sia a sofferrire questa mia sciagura: tu doueresti iscusarmene,



mene, ueggendomi essere cotanto afflitto, quanto ne udisti, ne uedesti che fosse persona giamai. che quanto a quella parte, oue tu scriui esserti detto, che la forza del dolore l'usato mio conoscimento mi toglie: rispondo, che parte alcuna di conoscimento già non ho io fino hora perduta: anzi uolesse dio che, quanto hora conosco, tanto nel tempo del mio periglio haueffi conosciuto: alhora che coloro, a' quali credeua che fosse grandemente a cuore la saluezza mia, lo effetto mi dimostrò, che non solamente mi erano nimici, ma nimici i piu crudeli, ch'io potessi hauere. i quali, poi che da paura piegato alquanto mi uidero, dieronsi a sospingermi con tale empito, che, a procacciare la rouina mia, non fu sceleraggine, non fu perfidia, la quale a dietro lasciassero. hora, perche di andare a Cizico ci conuiene, quanto piu rade uolte tu mi scriuerai, tanto maggiore diligenza uorrei che tu ponessi in darmi pieno ragguaglio di ciò che auiserai farmi bisogno di sapere. pregoti ad amare Quinto mio fratello, il quale se io, che in miseria mi truouo, lascierò lui fuori di tranaglio, riputerommi di non essere in tutto rouinato. Sta sano. a' V di Agosto.

## CICERONE AD ATTICO.

PER quel che tu m'hai scritto, io sto in grande aspettatione d'intendere che mente s'habbi Pompeo, e che segni egli dimostri intorno al bisogno nostro: percioche io credo essere seguita la creatione

I 3 de'



DELLE PIST. AD ATTICO

de' magistrati: dopo la quale mi scrini, come egli ha  
ueua ordinato, che si trattasse de' fatti nostri. se ti  
pare sciocchezza la mia, perch'io habbi speranza;  
follo indotto da' commandamenti tuoi. che ben so,  
che fei usato di mandarmi cotali lettere, piu tosto per  
mantenermi in isperanza, che per altro. hora uor-  
rei, che chiaramente quello mi scriuessi, che tu ue-  
di. conosco essere noi, per nostri molti falli, in que-  
sta miseria caduti: ma, se le nostre colpe qualche au-  
uenimento in parte ammendarà, a minor dispiacere  
recarenci l'essere uiuuti, e' l'uiuere tuttauia. Io, tra  
per essere la uia molto frequentata, e perche sto ogni  
giorno attendendo cose nuoue, infino ad hora non mi  
sono mosso di Tessalonica, ma di già cominciamo ad  
esserne cacciati, non da Plancio, no, (che egli in ue-  
rità ci ritiene) ma dal luogo istesso, il quale non è  
punto acconcio a tolerarui l'acerbezza di cosi gran  
sciagura. Io non sono gito in Albania, si come ti ha-  
ueua scritto: percioche all'improuiso, da ogni ban-  
da, mi furono arredate nouelle, e lettere, significan-  
domi, come non era punto necessario, ch'io dimorassi  
molto presso all'Italia. se quindi, dopo la creatio-  
ne de' magistrati, intenderemo qualche cosa, noi pi-  
glieremo il camino alla uolta dell'Asia: ne però, in  
qual parte io ne douessi gire, hauem infino ad hora  
determinato: ma lo saprai. Sta sano. a' XX di Lu-  
glio. Di Tessalonica.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI a' XIII di Luglio tre tue lettere: una, per la quale mi riprendi, e preghi ad hauere piu fermezza di animo: l'altra, per cui mi scrui, che'l schiauo franco di Crasso de' miei maninconosi pensieri, e della mia magrezza ti haueua narrato: la terza, oue mi dimostri ciò che è seguito nel senato: la quarta, intorno a quanto scrui hauerti affermato Varrone della uolontà di Pompeo. in quanto alla prima, si ti dico, che non che io mi truoui essere dallo intelletto abbandonato, ma di questo a punto, piu che di altro mi dolgo, ch'io non habbi doue io possa, ne con cui possa cosi fermo intelletto adoperarmi. perche se tu, per essere priuo di me solo, ne senti passione all'animo, che debbo fare io, cui la fortuna e di te, e di tutti ha priuato? e se tu, sendo in prospereuole stato, mi desideri, quanto pensi che sia da me l'istessa prosperità desiderata? io non uoglio raccontare, di quali cose io mi truoui spogliato, non solo per non esserti elleno nascose, ma etiaudio, per non rinfrescare io medesimo il dolore mio. dico solamente, che nissuno dal godere cosi desiderati beni, al prouare cosi aspre miserie fu condotto giamai: Et il tempo non solo non presta alleggiamento al mio graue cordoglio, ma etiaudio l'accresce: per cioche gli altri dolori sono dalla lunghezza del tempo diminuiti, la doue il mio non può, e per lo sentimento della presente mia miseria, e per la ricordanza della preterita uita non diuenire ogni di mag



DELLE PIST. AD ATTICO

giore: affliggendomi non solo il desiderio delle cose  
de' miei, ma di me stesso. percioche io che cosa ho-  
ra mi sono? ma non uoglio entrare ne a contristare  
l'animo tuo col lamentarmi, ne ad inacerbire le pia-  
ghe mie, col ritoccarle cosi spesso. In quanto scusi co-  
loro, i quali io scrissi hauermi portato inuidia, e fra  
gli altri Catone: stimo ueramente, che Catone hab-  
bi hauuto l'animo in tanto rimosso dal commettere  
cosi maluagia operatione, che allo'ncontro somma-  
mente mi pesa, che maggiore forza presso di me le  
finte parole de gli altri, che'l fedele consiglio di  
costui s'habbino hauuto. gli altri, che tu iscusi,  
debbo io parimente, se cosi a te ne pare, hauergli per  
iscusati. ma di ragionare intorno a cotali cose, n'è pas-  
sato il tempo. lo schiauo franco di Crasso non credo io  
che punto sinceramente habbi parlato. Tu mi scriui  
che nel senato la cosa si è trattata per buona manie-  
ra. ma di Curione che me ne di tu? non ha egli letta  
quell'oratione? la quale non so imaginarmi, onde el-  
la ne sia uscita in luce. ma, scriuendomi Assio ciò  
che quel giorno era seguito, non loda tanto Curione,  
quanto il lodi tu. ma può essere, che egli non habbi  
scritto ogni cosa. che, quanto a te, io mi rendo certo,  
che tu non habbi scritto altro che la uerità. le paro-  
le di Varrone m'inducano a sperare aiuto da Cesare.  
e uoglia Iddio, che Varrone istesso ogni sua uirtù pon-  
ga nel condurre la bisogna a fine, il che ueramente,  
prima per sua spontanea uolontà, di poi, dalla tua sol-  
lecitudine sospinto, egli è per fare. io, se la fortuna  
di tanto fauoreuole mi fie, che un giorno possa uoi,  
e la



e la patria godermi, opererò con gli effetti, che sopra tutti gli amici harai tu cagione di sommamente rallegrartene; e doue io prima (che bisogna confessarlo) al debito mio non ho così chiaramente sodisfatto, hauendo mancando di operare quelli uffici, e di porre quello studio, che mi si conueniua, in seruigio delle tue bisogne, hora farò di maniera, che tu giudicherai, che io sia stato non meno a te, che a mio fratello, e a' miei figliuoli renduto. se in alcuna cosa ti ho offeso, o per dir meglio, perche offeso ti ho, perdona mi: che me stesso ho io piu graueamente offeso. ne ciò dico, perch'io non conosca, che per cagione del mio sfortunato auuenimento, aspro e noioso dolore l'animo ti trasfigge: ma certamente, se quanto amore per cortesia mi porti, e mi portasti, tanto per obbligo ti conuenisse, o fosse conuenuto portarmi, tu non haresti giamai sofferto, che, per difetto di consiglio, sendo tu così prudente, a dānoso partito io m'appigliassi; ne sofferto etiamdio haresti, essermi dato a credere, che, facendosi la legge de' collegij, douesse ciò tornare in concio a' fatti nostri. ma tu facesti solamente quel che all'amore si richiedeuà, di piangere meco insieme nella mia tribolatione. ma, quel ch'io doueua co' miei meriti operare; cioè che giorno, e notte in altro i tuoi pensieri tu nō impiegassi, che in considerare il modo, col quale haueSSI a gouernarmi, questa così graue colpa, non da te, ma da me è proceduta. e se, non dirò tu, ma qualunque altro da quel troppo biasimeuole proponimento, doue la discortese risposta di pompeio mi sospinse, hauesse cercato di rimouermi,



DELLE PIST. AD ATTICO

muouermi, la qual cosa non era nissuno che meglio di te potesse farla: o con morte honorata hauerei la uita finita, o uittoriosi hoggi ne uiueremmo. di che perdonami: perche prima me stesso uie piu grauemente, di poi te, come un' altro me, ne incolpo. Et insieme uo cercando compagno della colpa mia. la quale, se io sarò nella patria restituito, parrammi alhora ch' ella sia minore: rendendomi certo, che non i benefici miei operati uerso di te, non hauendone io operato nissuno, ma il tuo uerso di me, ad amarti ti muouerà. In quanto scrui hauer ragionato con Culleo- ne, che debba farsi una legge sctetiale: quest' è qualche cosa, ma l' annullare quella di Clodio è meglio: percioche, se nissuna ui si opporrà, questa è per noi piu sicura uia: ma se alcuno uietarà l' annullarla, il medesimo al decreto del senato si opporrà. ne ad altro bisogna attendere, che ad annullarla. peroche la prima non ci nuoceua punto. la quale se, come ella fu proposta, noi hauessimo uoluto lodarla, o, si come era da sprezzare, sprezzarla, nissun danno al mondo harebbe potuto partorirci. nel qual fatto primieramente non solo utile consiglio non presi, ma fui nel consigliarmi cosi imprudente, che a dannoso partito mi appigliai. ciechi fummo, ciechi alhora, quando le uestimenta mutammo, quando al popolo prieghi porgemmo. da che, doue non si fosse cominciato a procedere contro di me, seguiu la rouina mia. ma uò pur dietro alle cose passate: nondimeno follo per questa cagione, che, accadendomi a trattare cosa alcuna, guardiate di non toccare quella legge, doue  
molte



molte cose a beneficio del popolo si contengono. ma  
al darui ammaestramenti di ciò, c'habbiate a fare, et  
in che modo, egli è sciocchezza. piaccia pure a Dio,  
che qualche cosa si faccia. molte cose mi tengono na-  
scole le tue lettere: credo io, accioche, per disperatio-  
ne, l'animo mio piu fieramente non si turbi. impero-  
che qual cosa uedi tu che fare si possa, od in qual mo-  
do per mezzo del senato? oh, non sai tu che tu stesso  
mi hai scritto, Clodio alla porta del senato hauere at-  
taccato un certo capo della legge, che a nissuno, ne  
di proporre al senato, ne di aprirne bocca, lecito fos-  
se. e come dunque ha detto Domitio di uolerne pro-  
porre? o come, parlandone coloro, di cui tu scrui, &  
addomandando che la cosa si proponesse, si è egli tac-  
ciuto Clodio? e se si ha a trattare la cosa per uia del  
popolo, potassi ciò fare altramente, che di uniuersa-  
le parere di tutti i tribuni della plebe? e delle so-  
stanze che si farà? che della casa? potassi ottenere,  
che ella mi sia restituita? o, doue ella restituire non si  
possa, la persona mia come si potra? se tu non uedi che  
queste cose debbano potersi ottenere, a qual speran-  
za mi chiami? e, se ogni speranza è uenuta meno,  
qual uiuere è il mio? la onde io aspetto a Tessaloni-  
ca, per intendere che fie seguito il primo di Luglio.  
onde piglierò consiglio, s'io debbo ridurmi alle tue  
possessioni, per non uedere quelli huomini, che non  
uoglio; e possa uedere te, si come scrui, & essere piu  
presso, in auuenimento di alcuna cosa; hauendo  
io compreso, che a Quinto fratello, & a te il medesi-  
mo ne pare. piglierò, dico, partito; o se là ne debba  
gire,



DELLE PIST. AD ATTICO

gire, o pure s'io debba andarmene a Cizico. Hora  
 Pomponio, poi che nissuna parte del senno tuo alla  
 saluezza mia riuolgesti, o perche tu riputauì me  
 stesso hauere tanto di auuedimento, quanto il biso-  
 gno ricercaua, o perche non ti pareua di essermi piu  
 tenuto, che a souuenirmi colla presenza tua: poi che  
 io tradito, ingannato, assassinato, di adoperare quelli  
 aiuti, che mi ueniuanò offerti, non curai, & essendo  
 l'Italia tutta accesa in desiderio di difendermi, non  
 sapei di cosi fatta occasione seruirmi, & al consiglio  
 di coloro, che nimici mi erano, la mia saluezza mi  
 commisi, e tul uedesti, e tacesti, in cui se ingegno mag-  
 giore, che in me, non era, eraui al meno temenza mi-  
 nore, solleuami, se puoi, da questa miseria, ou'io mi  
 giaccio, hora porgimi aiuto. ma, se per uscire di mise-  
 ria, ogni uia ci è tolta, fa ch'io sappi nò men questa,  
 che l'altre cose: e cessa una uolta di riprendermi, o  
 di consolarmi, come si costuma. Io, se della tua fede  
 mi dolessi, di albergare nelle tue case, piu che altro-  
 ue, non mi fiderei: la mia sciocchezza incolpo, che  
 quanto da te uorrei essere amato, tanto credei, che  
 tu mi amassi. il che se tu hauessi fatto, quella medesi-  
 ma fede hauereffi usata, che usasti, ma la diligenza  
 sarebbe stata maggiore. e, ueggendo che a manifesta  
 rouina straboccheuole n'andaua, mi hauereffi rite-  
 nuto, & alle graui fatiche, le quali hora, per truoua-  
 re a nostri naufragij ristoro, tu sostieni, non saresti sot-  
 tentrato. la onde, scriuimi ogni cosa e chiara, e certa,  
 & intendi a fare, ch'io sia qualche cosa, poi che tut-  
 to quel ch'io fui, e che essere potei, homai piu essere  
 non



non posso; rendendoti certo, che in queste lettere non di te, ma di me stesso ho uoluto dolermi. se ti parerà che sia bisogno di scriuere a qualcuno in nome mio, scrini, e procura che loro siano date le lettere. a' XIX di Agosto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

L'ASPETTATIONE, che in me hanno fatto nascere le tue lettere, scritte al primo di Agosto, è sola cagione, ch'io non mi risolua intorno al mio uiaggio. se ui sarà alcuna speranza, n'anderò uerso l'Albania: doue no, alla uolta di Cizico, o di qualche altro luogo. ueramente le tue lettere, quanto piu spesso lette mi uengono, tanto mi fanno la speranza minore: percioche quella consolatione, che al principio mi dimostrano, e me le leuano di poi. onde ageuolmente si comprende, che a due cose tu attendi, et a consolarmi, et al dirmi il uero. e di ciò pregoti grandemente, che, le cose che tu sai, tu le scrina come le stanno; e l'altre, come tu pensi. Sta sano. a' XXI di Agosto.

## CICERONE AD ATTICO.

TRISTE nouelle di Quinto fratello, e l'una a l'altra conforme, ci erano recate, da V di Giugno, infino all'ultimo di Agosto. e quel giorno uenne Liuinio schiauo franco di Lucio Regulo, mandatomì da Regulo. questi rapporta, mentione al mondo non essersi



DELLE PIST. AD ATTICO

essersi fatta, ma essere però suto ragionato del figliuolo di Gaio Clodio, e da lui alhora riceuei lettere di mio fratello. ma il giorno di poi uennero i famigli di sestio, che le tue lettere mi portarono, le quali non cosi mi assicurauano dal periglio, quanto le parole di Liuineio. in uero, oltre l'infinito mio cordoglio, che mi contrista, truouomi l'animo tutto ripieno di solleciti pensieri, e tanto maggiormente, quanto che Appio ha da esserne il giudice. le altre cose, che, per indurmi a speranza, per le medesime lettere tu mi scriui, comprendo che elle non hanno tanto di fermezza, quanto le altrui lettere mi dimostrano. ma perche non guari lontani siamo da quella stagione, oue il fatto si harà a terminare; o uerrò a ritruouarti, ouero andrò trattenendomi intorno a questi luoghi. scriuemi mio fratello, che tu solo sei quello, che ne' bisogni gli porgi sostegno. a che debbo io o confortarti, o ringratiarti? essendo che l'uno non è necessario, l'altro tu non aspetti? diaci pur modo la fortuna, che tu dell'amor mio, io del tuo possiamo in stato prospero godere. io attendo sempre tue lettere con desiderio grandissimo. nelle quali non creder mai che tu possa o con la diligenza recarmi noia, o con la uerità dispiacere. Sta sano. a' IIII di settembre.

CICERONE AD ATTICO.

NON FV picciola la speranza che tu mi desti, con iscriuermi, hauerti affermato Varrone per quella



quella amistà ch'è fra noi, che di certo Pompeo ne prenderebbe la difesa nostra, e, come prima hauesse riceuuto lettere da Cesare, le quali aspettana, in risposta d'altre sue, egli trouarebbe persona, che la cosa proponesse. mi scrinesti tu il uero? o le lettere di Cesare hanno elleno contra operato? o non è affatto spenta la speranza? tu haueni scritto di piu hauerti lui parimente detto, che, seguita che fosse la creatio- ne de' magistrati, darebbe principio all'operare. dammi, se tu uedi in quante miserie posto mi sia, e se reputi diceuole all'humanità tua, dammi intera con- tezza di come si passi la bisogna nostra. perche Quinto fratello, huomo mirabile, che così affettuosamente ci ama, non mi scrine cosa, che non sia colma di speranza, come colui, credo io, che teme non mi abban- doni di animo. tu allo'ncontro uariamente mi scrui: non uolendo, ne che io del tutto esca di speranza, ne che ui entri senza cagione. Io ti prego a porre ope- ra, che quelle cose, che possono da te colla mente es- sere antinuedute, tutte le sappiamo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PERCH'IO riceuena da uoi lettere tali, onde poteuasi aspettare qualche buono effetto, la speran- za, & il desiderio a Tessalonica mi ritennero. poi che mi parue, che ogni affare di quest'anno fosse for- nito, io non uolli andare nell'Asia; si perche egli mi sono in odio que' luoghi, oue molte persone concor- ro; si ancora, perche, doue alcuna cosa i nuoui magi- strati



strati si operassero, mi piaceua di non essere molto lontano. la onde, ho proposto di girne a soggiornare nelle case tue in Albania: non perche la qualità di un luogo, mi tornasse meglio, che di un' altro, quando che, douunque apparisce la luce, indi mi fuggo: ma dalle tue stanze, come da un porto, o io alla salute n' andrò; o sendomi di salute troncata ogni speranza, in luogo nissuno piu ageuolmente questa piu d'ognialtra infelice uita o reggere potrò, ouero, il che sie molto meglio, a lasciarla mi disporrò. dimorerò con poche persone, licentiarò la moltitudine. Le tue lettere a tanta speranza, a quanta le altrui, non mi recarono giamai. ma nondimeno, la speranza mia fu etiandio sempre piu debbole, che le tue lettere. nondimanco, poi che si è dato cominciamento, ua dietro, comunque egli dato si sia, ne per ueruna cagione, io mancherò a' miseri, e lamentuoli prieghi dell'ottimo, & unico mio fratello, alle promesse di sestio, e de gli altri, alla speranza di Terentia, donna sopra ognialtra sconsolata, et afflitta, alle affettuose preghiere della misera, e sopra ognialtra infelice Tullietta, et alle lettere tue finalmente di fedele consiglio ripiene. l'Albania sarà quella, che mi darà o alla salute il camino, o quel che ho scritto di sopra. pregoti Pomponio, e sommamente ti prego, se, per l'altrui perfidia, di tutte le piu honorate, le piu care, le piu diletteuoli cose spogliato, sa da' consiglieri miei tradito, e tratto a perditione tu mi uedi, se tu conosci ch'io sia stato costretto a distruggere io medesimo i miei insieme con meco, che con la misericordia tua



*sua giouamento tu ci porga, & a Quinto fratello, alla cui saluezza è riparo, tu ne dia sostegno; che di Terentia, e de' figliuoli miei tu prenda cura; e che, pensando di potermi costi uedere, tu m'aspetti; quando no, se puoi, tu uenga a uedermi, e tanta parte del tuo terreno mi assegni, quanta, per dare ricetto a questo misero corpo, ne basti; e che tu mi mandi corrieri con lettere il piu tosto, il piu spesso, che sie possibile. Sta sano. a' XVI di Settembre.*

CICERONE A QUINTO CECILIO,  
figliuolo di Quinto, Pomponiano, Attico.

IL CHE ueramente cosi essere, & hauere tuo zio sodisfatto a quanto era tenuto, lodo sommamente: di rallegrarmene, alhora dirò, se, di usare cotale parola, mi sie conceduto giamai. misero me, come ogni cosa al desiderio nostro sarebbe conforme, se l'ardire, se'l consiglio, se la fede di coloro, cui noi credemmo, non ci fosse mancata. le quali cose io non intendo di raccorre, per non accrescere il cordoglio. ma tu, non ho punto di dubbio, che con la mente non uegga, qual uita sarebbe la nostra, che contentezza, che reputatione. le quali cose, se di noi ti cale, intendi, si come fai, ogni tua uirtù, perche possiamo racquistarle. e da opra a fare, ch'io possa celebrare il giorno natale della mia tornata con teo, e co' miei, nelle tue tanto diletteuoli, & amene stanze. Io, quantunque mi fosse data buona speranza, & aspettassi nouelle, nondimeno, ho uoluto piu tosto che altroue, soggiornare

K nare



DELLE PIST. AD ATTICO

nare nelle tue case in Albania. ma tali lettere mi uen-  
gono scritte, che auiso debba tornarci meglio, a di-  
morare ne' medesimi luoghi. Quanto alla casa, et  
al parlare di Curione, cosi è, come tu scrui. se ci fie  
la salute interamente renduta, racquisteremo insieme  
tutte l'altre cose. delle quali nissuna ue ne ha, che  
maggiormente desideri della casa. ma di nissuna co-  
sa particolarmente io ti commetto: all'amore tuo, &  
alla fede tua tutto me stesso raccomandando. Sento  
gran contentezza, che, in cosi grande heredità, tu  
ti sia spedito da ogni occupatione. In quanto mi pro-  
ferisci le tue sostanze a pro della saluetza mia, per  
farmi conoscere, che tu sei quello, onde, piu che da  
ognialtro, in ogni cosa riceua gionamento: ueggio  
quanto importante beneficio sia questo: e conosco che  
in te si appoggia gran parte della salute mia, e che  
tu puoi sostenerla: e che souerchio ufficio opererei,  
quando a ciò fare io ti pregassi. Doue tu scrui, ch'io  
non sospetti esserti caduto nell'animo, ch'io habbi fat-  
to alcuna cosa di quelle, che tu non uoleni, o non fat-  
to alcuna di quelle, che tu uoleni: io te ne compiace-  
rò, e leuerommi di mente questo pensiero: sarotti nò-  
dimeno tanto maggiormente tenuto, quanto l'humana  
tà tua uerso di me, maggiore, che la mia uerso di  
te, ne apparirà. Vorrei, che tu mi scrueffi ciò che tu  
uedi, ciò che presumi, ciò che si fa, e che tu conforti  
ogniuno ad intendere alla salute nostra. La legge di  
seruilio non ha tanto ne dell'honoreuole, ne del cau-  
to, che basti: bisogna metterne una nominatamente,  
e che dentro piu espressamente ui si parli delle sostan-  
ze'



ze. al che uorrei che tu riguardaſſi. Sta ſano. il ſecondo giorno di Ottobre, di Teſſalonica.

## CICERONE AD ATTICO.

ERANO paſſati trenta giorni interi, quand'io ſcriueua queſte lettere, che io da uoi non ne haueua riceuuto pur una. Dianzi haueua in animo, ſi come per lo adietro ti ſcriſſi, di girne in Albania, & inuiſſpecialmente ſtare a uedere qualunque coſa ſi auueniſſe. pregoti a darmi auifo con quella diligenza, che puoi maggiore, di quanto uedi, coſi a' fauor noſtro, come a danno; & a ſcriuere da parte mia a coloro, ſi come per lettere tu mi affermi, cui di ſcriuere giudicherai che ſia biſogno. Sta ſano. a' XXVIII di Ottobre.

## CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che Quinto mio fratello, e Piſo ne m'habbino diligentemente ragguagliato di ciò, che era ſeguito: uorrei nondimeno, che la cura delle tue facende non ti haueſſe impedito lo ſcriuermi diſteſamente, ſi come ſei uſato di fare, ciò che ſi fa, e ciò che tu auifi, che ſi ſia per fare. Più uolte ho tentato di partirmi per Albania, ma Plancio colla ſua molta cortefia mi ha ritenuto, e mi ritiene. egli ha una ſperanza, diuerſa dalla mia, che noi poſſiamo partire di compagnia. il che ſpera douergli eſſere a grande honore, ma homai, come s'intenda che' ſoldati ſi

K 2 annicinino,



DELLE PIST. AD ATTICO

s'auuicinino, 'ci bisognerà partircene: e, partendo darottene incontanente auiso, acciò tu sappi doue noi siamo. Quelli uffici, che Lentulo fa a beneficio nostro, i quali egli e con effetti, e con promesse, e con lettere ci dimostra, mi porgono alquanto di speranza, che Pompeio sia uerso noi ben disposto; hauendomi tu piu uolte scritto, ch'egli è tutto suo. Mio fratello mi auisa, che quella speranza, ch'egli ha dell'animo di Metello, tutta gli è nata dall'opera, e diligenza tua. metti ogni tuo sforzo il mio Pomponio, in procacciarmi ch'io possa uiuere con teco, e co' miei: e dammi ragguaglio di ogni cosa. Struggommi le lagrime, struggemi la rimembranza della gran perdita ch'io ho fatto di tutte quelle cose, che piu care sempre di me stesso mi furono. Fa di star sano. Io, tra perche andandone per la Tessaglia in Albania, non harei buona pezza sentito nulla, e perche i Durazzini mi portano affettuoso amore, mi sono inuiato uerso loro, dopo ch'io hebbi scritte le passate lettere a Tessalonica. e quando mi muouerò, per uenirti a ritruouare, farò che lo saprai. e uorrei che tutte le cose, comunque elleno si siano, tu le mi scriuessi con quella diligenza, che potrai maggiore. homai attendo l'effetto: e, doue l'effetto non segua, piu da speranza non dipendo. Sta sano. a' XXVI di Nouembre, di Durazzo.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI XXVII di Nouembre riceuei tre tue lettere, una, scritta a' XXV di Ottobre, per la quale



quale mi conforti ad aspettare con buono animo il mese di Gennaio: e delle cose, le quali tu pensi poter-  
mi recare speranza, come dell'affettione di I. entulo, della uolontà di Metello, e di quanto da Pompeo si aspetta, piena contezza mi dai. nell'altra, fuori del costume tuo, non ui metti la giornata, ma significhi à bastanza il tempo: percioche, dopo di hauere gli otto tribuni della plebe messo in publico l'essempio della legge, tu scriui hauere quel giorno istesso inuiate le lettere, cioè a' XXVIII di Ottobre; e soggiungi, quanto di utilità tu stimi che cotale effetto ci habbi partorito. di che, doue tu ueggia, che, insieme con questa legge, la speranza della nostra salvezza sia mancata: pregoti per quanto amore tu mi porti, che tu uoglia nō a sciocchezza attribuirmi, perch'io m'usi questa uana diligenza, ma hauermene compassione. ma se alcuna speranza ui resta, fa di maniera, che per lo'nnanzi con diligenza maggiore da' nuouissimi magistrati siamo difesi. percioche quella legge de' uecchi tribuni della plebe tre capi in se contiene; l'uno del ritorno mio, scritto poco auuedutamente: perche oltre la città, & il grado senatorio nissun'altra cosa ci uiene restituita. di che, al mio misero stato riguardando, debbo contentarmi. ma quali cose facesse bisogno di schifare, & in qual modo, tu'l conosci. l'altro capo, scritto secondo l'usato, è intorno lo schifare della pena, doue qualche cosa, per cagione di quella legge, a danno dell'altre leggi fosse operata. il terzo capo, tu conosci, il mio Pomponio, a qual fine e da cui ui sia suto ficcato: perche tu sai Clodio haue-



DELLE PIST. AD ATTICO

re ordinato colla sua legge, che a gran fatica, anzi a modo nissuno ne per mezzo del senato, ne per uia del popolo potesse esser guasta. ma tu sai, di quelle leggi, che si annullano, non essersi giamai offeruati que' diuieti, onde ne nasce la fermezza loro: percioche, doue ciò si hauesse per costume, a pena che nissuna annullare se ne potrebbe, non ue ne hauendo pure una, la quale non fortifichi se medesima contro que' modi, che possono annullarla. ma quando uiene annullata la legge, annullarebbesi insieme quella operatione, colla quale bisognarebbe che fosse la legge annullata. il che cosi essendo per la uerità; & essendosi cosi sempre creduto, & offeruato; otto tribuni della plebe, che tengono dalla parte nostra, hanno ui posto questo capo? SE in questa legge si è scritta alcuna cosa, la quale uietino le leggi, e gli statuti della plebe, cioè uieti la legge Clodia, che non si possa, ne si sia potuto senza colpa o proporla in publico, o annullarla, o diminuirla, o renderla dubbiosa con altra cosa contraria, & la quale a colui, che l'ha proposta in publico, o diminuita, rechi pena, o danno, intendasi ciò essere annullato per questa legge. Ma questo non poteuà tornare in danno a que' tribuni della plebe: percioche eglino tenuti non erano all'obbligo della legge del collegio loro: onde il sospetto ne apparisce maggiore della malitia di alcuno, hauendo scritto nella legge ciò, che a loro di nulla si apparteneua, e solamente a me ne porgeua nocimento, accioche, doue alquanto timidi fussero i nuoui tribuni della plebe, molto maggiormente auisassero conuenirsi



uenirsi loro di usare così fatto capo. ne ciò a dietro ha  
lasciato Clodio. percioche egli hebbe a dire nel parla  
mento che fece al popolo a' gli III del mese, che per  
questo capo si era dato il termine a gli eletti tribuni  
della plebe, oltre il quale non fosse loro lecito di trap  
passare. e nondimeno tu sai non ritruouarsi in legge ni  
suna somigliante capitolo. il quale doue di poneruelo  
bisognasse, ue lo porrebbe ogniuno nell' annullare del  
le leggi. a Mummio, & a gli altri souenuto non è.  
uorrei che tu inuestigassi, e chi sia stato lo' nuentore,  
& onde sia nato, che gli otto tribuni delle plebe hab  
bino osato di proporre al senato de' fatti miei. percio  
che se riputauano non conuenirsi quel capo osserua  
re, come dipoi hanno eglino sì gran cautela usato nel  
lo annullare; che, trouandosi dall' obbligo sciolti, si hab  
bino hauuto temenza di cosa, alla quale ne anco colo  
ro, che sono astretti dalla legge, soglicno pure hauer  
riguardo? Io non uorrei per nissun modo, che, quando  
i nuoui tribuni della plebe porranno la legge, ui fosse  
questo capo: pongasi pur la legge in qualunque mo  
do: che quel capo, che alla patria mi renderà, pur che  
la cosa habbi effetto, sarà quello, ond' io mi appaghe  
rò. Già è buona pezza, ch' io mi uergogno di scriuerti  
così a lungo, temendo che tu non legga quel, ch' io  
scriuo, quando ogni speranza sarà affatto perduta;  
onde questa mia diligenza, degna a te di compassio  
ne, a gli altri di scherno possa parerne. ma doue la  
speranza del tutto spenta non sia, uedi quella legge,  
che Gaio Visellio scrisse a Tito Fadio. ella mi piace mol  
to; e quella del nostro Sestio, la quale tu scrini, che mol



DELLE PIST. AD ATTICO

to ti sodisfa; a me nō piace. La terza lettera è scritta a' XII di Nouembre: per la quale prudentemente, e con diligenza mi uai raccontando quelle cose, che la bisogna impediscono, toccandomi di Crasso, di Pōpeio, e de gli altri. perche, io ti prego, che, se ci sarà alcuna speranza di potersi col fauore de' buoni, coll' autorità, e coll' aiuto di gēte ragunata, recare la cosa ad effetto, tu dia opra a fare, che con un sol empito si uinca; & in ciò ogni tuo studio, ogni tua uirtù u' impieghi; e gli altri a fare il medesimo tu sospinga. ma se, come io ueggio, nō solamente per quello, che te ne pare, ma per quello etiandio, che a me la stimatina ne porge, ogni speranza è uenuta meno: io ti prego, e ti scongiuro ad amare Quinto fratello, fratello, dico, infelice, a cui di cotanta infelicità son' io stato cagione; e che tu non sofferisca, ch'egli di se più fiero proponimēto si prenda di quello, che possa tornare in bene al figliuolo di tua sorella; e che'l mio Cicerone meschinello, cui cosa ueruna io non lascio, fuori che l'odio, & l'infamia del nome mio, tu'l mantenga fin quanto potrai; e che Terentia, donna sopra ogni altra sconsolata, & afflitta, a' suoi bisogni souuenendo, tu dia sostegno. Io mi partirò per Albania, uenute che sian le nouelle de' primieri giorni. Vorrei che colle prime lettere tu mi dessi pieno ragguaglio di come si saranno mostrati i principij. Sta sano. l'ultimo di Nouembre.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI uoi per lo adietro scritto, che di uostro consentimento si era promisto alle provincie consolari, di quanto il bisogno ricerca; con tutto ch'io temessi del fine, oue ciò si hauesse a riuscire, portaua nondimeno speranza, che uoi da qualche auuedimento mossi haueste una uolta preso qualche profittuole partito. dipoi che mi è uenuto, e detto, & iscritto, esserne fieramente biasimato il consiglio uostro: graue dispiacere all'animo ne ho sentito, ueggendo io essere ispento quel poco di speranza, che ui haueua: e se i tribuni della plebe hanno preso sdegno contro di noi, che speranza ui può egli essere? e massimamente che pare, che giusta cagione a cotale sdegno gli habbi recati, poi che, hauendo eglino presa la difesa nostra, non hauete comunicato con esso loro così fatto partito: &, hauendo noi acconsentito, uengono ad hauere perduto quanto di uigore haueuano. massimamente che dicono, hauer uoluto essere in man loro il fornire i consoli, non per impedirli, ma per renderli fauoreuoli al bisogno nostro: hora, se uorranno i consoli rimuoue si dal porgerci fauore, poterlo fare liberamente; ma, se desiderassero di aiutarci, contra la uoglia loro non potere operare cosa ueruna. et in quanto scruii, che, doue a noi per questa maniera non fosse piacciuto, era per uenir loro fatto quel medesimo col mezzo del popolo: rispondo, che contro'l uolere de' tribuni della plebe



DELLE PIST. AD ATTICO.

plebe non si poteua fare in nissun modo. onde temo non habbiamo e perduto il fauore de' tribuni, e, doue pur ciò non fosse, si sia perduto quel mezzo, col quale poteuamo indurre i consoli ad aiutarci. ecci un' altro contrario, che non è di picciolo momento: Et è, che quella cosi certa openione, che gli huomini portauano, cioè, che a nissuna cosa uoleua il senato dare ispeditione, prima che la nostra bisogna hauesse hauuto fine, uiene ad essere mancata, massimamente in cosa, la quale era non solamente non necessaria, ma etandio inusitata, e nuoua. percioche io non stimo che si sia mai prouisto alle prouincie de' consoli eletti, di ciò che loro fa bisogno: di maniera che, essendosi diminuita quella costanza, che dal desiderio di giouarmi era nata, può auuenirne, che di quante cose saranno proposte in senato, a tutte, prima che alla nostra, sia data ispeditione. e non è da marauigliarsi, che a que' nostri amici, che intorno ciò del parere loro furono ricerchi, la cosa sia piaciuta: percioche era malageuole a truouare chi parlasse in senato contra la uolontà di due consoli, in materia di cosa, che tanto loro importaua. et era ueramente dura cosa non compiacere del suo desiderio Lentulo, che singolare beniuolenza ci porta, o Metello, il quale, a diporre lo sdegno, con tanta humanità si disponeua. ma temo, che hauendo noi potuto mantenerci la gratia de' cōsoli, quella de' tribuni della plebe nō habbiamo perduta. in qual maniera sia riuolta la cosa, et in che stato tutto il fatto si stia, uorrei chetumel scriuessi, Et in quella guisa, che hai cominciato:  
percioche



percioche cotesta uerità, con tutto che diletteuole non sia, mi è ella nondimeno grata. Sta sano.  
a' X di Decembre.

## CICERONE AD ATTICO.

DOPO la tua partita mi sono state recate lettere da Roma; onde comprendo, che di sempre uiuere fra queste miserie ci conuerterà. percioche (ma ciò piglierai in buona parte) se ci fosse punto di speranza intorno alla salute nostra, per quel cotanto amore che tu mi porti, non ti haurebbe sofferto il cuore di partirne a questo tempo. ma, per non essere riputati ingrati, o tali, che insieme con noi desideriamo che ogni cosa uenga meno, lascio da canto questa parte: Et uengo a pregarti a mettere in effetto quel che mi hai promesso, cioè, che douunque noi saremo, iui innanzi il primo di di Decembre tu uoglia ritruo uarti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DA Quinto fratello mi sono state recate lettere, insieme col decreto, che di me si è fatto nel senato. io ho proposto di attendere che le leggi si mettano. se uerranno impedita, uarrommi dell'auttorità del senato, e piu tosto lascierò di godere la uita, che la patria. studiati di gratia di uenire a noi. Sta sano.  
a' X XVII di Decembre.

CICERONE



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

DALLE tue lettere, e dall'effetto istesso uengo noi essere caduti nell'ultima rouina. io ti prego che tu non uoglia mancare alle miserie nostre, dove in qualche opportunità facesse bisogno a' miei del seruigio tuo. io ti uedrò, si come scrini, in brieve. qui finisco. Fa di star sano.

LIBRO



LIBRO QVARTO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TOSTO ch'io giunsi a Roma, & hebbeui modo di fidato messaggiere, niissuna cosa riputai essermi maggiormente richiesta, che con teco per lettere rallegrarmi della mia tornata: percioche io ti haueua conosciuto non di maggiore fortezza di animo nel consigliarmi, non di senno maggiore, ch'io medesimo mi fossi, ne troppo diligente etianodio, rispetto a quella offeruanza ch'io ti porto, nel guardare da gli aguati la salute mia; e che a te medesimo, il quale ne' primi tempi nell'istesso errore cadesti, o, per dir meglio, môtasti nell'istesso furore, che noi; e che eri stato uno di quelli, che di falsa speranza pasciuti mi haueui; era stato grauissimo a sofferire la lontananza nostra, e per conseguente haueui ogni tuo ingegno, ogni tuo fauore, ogni tua solitudine, ogni tua fatica impiegata ad impetrarci il ritorno nella patria. il perche posso con uerità affermarti, che nella somma contentezza da molti sentita, & a me, con mio molto piacere, col uolto, e colle parole dimostra, niissuna altra cosa, per colmarmi di allegrezza, fuori che'l ueder te, e l'abbracciarti, mi è mancata. e se abbracciarti una sol uolta potrò, non fie mai che io ti lasci: e se io non saprò ristorarmi



DELLE PIST. AD ATTICO

storarmi di gran frutti, che per lo adietro dalla tua  
dolcezza ho lasciato di corre, io medesimo poco de-  
gno mi riputerò di essere da così misera fortuna ri-  
sorto. Noi fino hora, per conto di honoreuolezza,  
habbiamo racquistato, e piu che non desiderauamo,  
quel che assai malageuolmente pensauamo potersi  
racquistare, che è, quella nostra primiera reputatione  
ne' giudicij, l'autorità nel senato, & il fauore de'  
buoni. ma de' beni di fortuna, i quali non ti è nascosto  
in che maniera siano stati distrutti, sparsi, e saccheg-  
giati, ce ne truouiamo a cattiuo partito: e ci fa bi-  
sogno non tanto delle tue sostanze, le quali io ten-  
go per mie, quanto del consiglio tuo, a potere rac-  
cogliere, e rassettare il rimanente di quelle facoltà,  
che mi sono rimase. hora, con tutto ch'io sia in ope-  
nione, che o per lettere de' tuoi tu habbia inteso il  
tutto, ouero che anco i messaggieri e la fama te ne  
habbi recato l'auiso, nondimeno, quelle cose scrive-  
rotti, le quali io credo che ti sia caro intendere dalle  
mie lettere. A' I I I I di Agosto io mi partì di Du-  
razzo, quel giorno appunto, che di noi fu posta la  
legge. a' V di Luglio arriuai a Brandizzo. iui mi  
si presentò dināzi la mia Tullietta quel di stesso, che  
ella nacque, il quale era insieme quel giorno, che la  
colonia di Brandizzo hebbe principio, e che il tem-  
pio della salute, tua uicina, fu fondato. la qual cosa  
conosciuta, se ne rallegrarono con meco i Brandiz-  
zesi con la maggior festa del mondo, essendoui con-  
corsa moltitudine di persone grandissima. A gli  
V I I I di Agosto intesi per lettere di Quinto mio fra-  
tello,



tello, che, con marauiglioso fauore di tutti, cosi gio-  
uani, come attempati, e cosi honorati, come di bassa  
conditione, e con uno infinito concorso dell' Italia, la  
legge era suta confermata dal popolo, ballottandosi  
per centurie. Indi, accompagnato da' piu riputati di  
Brandizzo, per cotal guisa feci camino, che da ogni  
banda, per rallegrarsi con meco, ne ueniuanò amba-  
sciarie. A Roma poi fu l' arriuo tanto honorato, che  
non fu persona di qual si uoglia conditione, di cui il  
nomenclatore haueua conoscenza, che non mi uenif-  
se incontro, fuori che que' nimici, cui lecito non era  
ne di coprire la nimista, ne di celarla. Send' io ue-  
nuto alla porta Capena, i gradi de' tempj uedeanfi  
tutti di bassa gente ripieni. la quale hauendomi con  
alto romore dato segno di allegrezza, fui da altret-  
tanto numero di persone, e dal somigliante romore  
infino al Campidoglio accompagnato. nella piaz-  
za, e nell' istesso Campidoglio ui hebbe una mara-  
uigliosa calca di persone. nel senato il giorno dipoi,  
che fu a' v di Settembre, ringratiammo il senato.  
per que' due giorni essendoui mancamento grandis-  
simo di uettonaglie, & essendo la brigata, da' con-  
forti di Clodio sospinta, primieramente al teatro, di  
poi al senato concorsa, gridando, che io era la ca-  
gione della carestia: essendosi in que' giorni il sena-  
to, per rimediare al bisogno, ragunato, e dicendo in  
publico non solamente la plebe, ma etiamdio i buoni,  
che Pompeo fosse quello, che ne hauesse la cura; &  
egli ancora ciò desiderando, e chiedendomi ogniun-  
no, che io di lui in senato nominatamente parlassi;  
a cosi



DELLE PIST. AD ATTICO

a così fare m'indussi; e dissi la mia sentenza a con quel studio, ch'io potei maggiore, non essendoui i consolari, per rispetto che diceuano di non potere con sicurezza dire il parer loro, da Messalla, et Afranio infuori. fece si il decreto del senato in quel modo, ch'io hauena consigliato: che Pompeio cotal cura prendesse, e che la legge si mettesse. il qual decreto sendosi recitato, et hauendo il popolo, secondo questa sciocca, e nuoua usanza, nel nominare del nome mio, dato segno di allegrezza: parlai al popolo, hauendomi ciò tutti i presenti magistrati, fuor che un solo pretore, e due tribuni della plebe, conceduto. il giorno uegnente la maggior parte de' senatori, e tutti i consolari sodisfecero Pompeio di quanto addomandò. e chiedendo egli quindici ambasciatori, mi nominò per il primo, e disse, che a qualunque impresa io sarei un'altro egli. i consoli hanno composto una legge, in uirtù della quale uorrebbero, che Pompeio per spatio di cinque anni, in ogni parte del mondo, hauesse la potestà di tutte quelle cose, che al fatto del formento si appartengono. Messio n'ha fatto un'altra, per la quale gli da potestà di poter spendere quanto uuole, et aggiugnerei un'armata, un'esercito, e maggiore signoria nelle prouincie, che sia quella di coloro, che le reggono. pare hora, che quella nostra legge consolare habbi del modesto, e che questa di Messio a nissun partito si debba accettare. Pompeio dice di uoler quella, i suoi famigliari questa. fremono i consolari, fremo Fauonio piu di ogniuno. noi ci tacciamo, et tanto maggiormente, che Pontefici



tesfici non haueuano fino ad hora risposto nulla in materia della casa nostra, i quali se torranno uia la religione, noi haueremo un bello, & ampio luogo a fabricare. i consoli, di ordine del senato, stimeranno la superficie: doue altramente auuenga, la gitteranno a terra, e daranno a fabricarla a sue spese, e ci stimeranno ogni cosa. cosi stanno le cose; se da fauoreuole fortuna le misuriamo, poco ferme, se da contraria, assai buone. quanto alle facultà, noi ci truouiamo, come tu sai, a pessimo partito. sonori di piu certi particolari di casa, i quali io non ardisco di palesarti con lettere. a Quinto fratello, di notabile carità, e uirtù, e fede dotato, porto quell'amore, che debbo. Io ti sto attendendo, e pregoti ad affrettare la uenuta, e uiene con tal dispositione di animo, che tu non mi lasci hauere bisogno di quel frutto, ch'io aspetto dal consilio tuo. noi cominciamo ad ordire principio di nuoua uita. già hannoui di quelli, i quali, hauendoci difesi in tempo ch'erauamo fuori di Roma, incomminciano, hora che siamo presenti, a portarci occultamente odio, apertamente inuidia. gran desiderio habbiamo che tu uenga. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

SE piu rare lettere da me, che da gli altri, tu riceui, io uoglio che non solamente alla mia trascuragine, ma ne anco alle mie occupationi tu ne assegni la colpa. le quali, auuenga che siano grandissime,

L nondimeno



DELLE PIST. AD ATTICO

nondimeno nissuna occupatione può essere così grande, che basti ad interrompere il corso dell'amore nostro, e dell'ufficio mio: percioche, da ch'io giunsi a Roma, questa è la seconda uolta, ch'io sia stato ausato esserui messaggiere, per cui potessi scriuere. per il che queste sono le seconde lettere, ch'io ti scriuo. per le prime ti scrissi dell'arriuo nostro, & in che stato si ritruouassero le cose nostre; cioè, se con fauoreuole fortuna il misuriamo, poco fermo; se con contraria, assai buono. dopo le quali lettere mi adoperai con quanto feruore potei, intorno al fatto della casa. trattai la causa l'ultimo di di settembre dinanzi a' pontefici. posui ogni studio. e se giamai nel dire punto io ualsi, ouero se bene io non ualsi mai, di certo alhora porse al mio dire forza piu dell'usato la grandezza del dolore. onde non si può mancare, che non si dia la oratione a' nostri giouani: la quale ti manderò in brieve, auuenga che tu non la desideri. hauendo i pontefici data questa sentenzia, che, in caso che colui, il quale dicesse di hauer fatto la consecratione, non fosse a ciò nominatamente stato eletto, ne per commandamento del popolo, ne per ordine della plebe, ne gli hauesse il popolo commandato, o la plebe ordinato, che egli ciò facesse, pareua loro, che senza rimorso di coscienza mi si potesse quella parte del terreno restituire. con meco incontanente si rallegrarono molti: percioche non fu nissuno, che dubitasse, che per uia di giudicio il terreno dato non ci fosse, quegli alhora, salito in sul pulpito, parlò al popolo, hauendogli Appio dato potestà di farlo. fa di già



già intendere al popolo che i pontefici hanno data la sentenza in fauor suo, e ch'io tento di entrare per forza in possessione. confortali a seguir lui, & Appio, & a difendere il consecrato tempio della libertà. alhora etiandio quella uil gente, parte marauigliandosi di lui, parte beffando la sua pazzia, haueua io meco stesso proposto di colà non andare, se non dipoi che i consoli haueffero, di ordine del senato, dato a rifare il portico di Catulo. ragunasi il senato il primo di di Ottobre. ui si riducono tutti i pontefici dell'ordine senatorio. a' quali Marcellino, in cui era singolare affetto uerso le cose mie, sendo stato prima di tutti ricerca del suo parere, domandò, che intentione fosse stata la loro nel dar della sentenza. alhora Lucullo, di uniuersale parere di tutti gli altri pontefici, rispose, che della religione i pontefici n'erano stati giudici, della legge il senato. e che egli, e gli altri pontefici haueuano in materia della religione sententiato, che in senato in materia della legge sententiarebbono. ciascuno di questi, essendo per ordine addomandati del parere loro, lungamente parlarono in fauor nostro. come si fu uenuto a Clodio, uolle distendersi a tante parole, che ne passasse il giorno: ne ui fu chi ne lo impedisce: ma nondimeno, hauendo egli parlato presso che tre hore, fu finalmente costretto, per la molestia che ne prendeuà il senato, e per lo strepito che ne faceua, mettere fine al suo ragionamento. e facendosi il decreto del senato, conforme alla sentenza di Marcellino, alla quale tutti, da uno infuori, si accordauano, serrano ui si

L 2      oppose.



oppose. incontanente i consoli incomminciarono a proporre di così fatta oppositione . andando attorno pareri di molta importanza; essere uolontà del senato, che la mia casa mi fosse renduta, che'l portico di Catulo fosse dato a rifare, che l'auttorità di esso senato da tutti i magistrati fosse difesa; doue qualche uolentà fatta fosse, che l' senato giudicherebbe essere ciò per opera di colui seguito, che al decreto del senato si fosse opposto: fu serrano da gran temenza sopra preso, e Cornicino alla sua uecchia fauola se ne tornò: gittata uia la toga, a' piedi del genero si gittò. egli domandò lo spatio di una notte: non gli ueniua conceduto: peroche tornaua loro a memoria il primo di Gennaio. nondimeno, ueggendosi ch'io ne era contento, appena ch'egli ne fu compiaciuto. fece si il giorno uegnente quel decreto del senato, che io ti mandai. dipoi i consoli dettero a rifare il portico di Catulo. et incontanente coloro, che cotale carico sopra di se haueuano tolto, con molta contentezza di ogniuno quella parte del portico rouinarono. i consoli, di parere del consiglio, ci hanno stimata la superficie della casa, per 58823 scudi, gli altri beni molto scarsamente; la casa del Toscolano 14706. la del Formiano 7353. il quale estimo non solo da tutti gli huomini da bene, ma etiamdio dalla plebe uiene fieramente ripreso. tu mi dirai, qual cagione a cotale estimo gli ha indotti? eglino in uero dicono, che cagione di ciò è stata la modestia mia, non ha uendo io detto, ne di non contentarmi, ne con troppa istanza addimandaro. ma non è il male da questa radice



radiccnato: percioche douerebbe la modestia mia ha  
 uermi non che nocciuto, ma giouato. ma i medesimi,  
 il mio Tito Pomponio, i medesimi dico, de' quali tu  
 ancora hai conoscenza, che già mi accorciarono le  
 ali, non uogliono hora ch' elle rinascano: ma di già,  
 si come io spero, n' incomminciano a rinasce-  
 re: fa pur tu di uenirne a noi: il che temo non piu tardi tu  
 faccia, per l'arriuo del tuo, e nostro Varrone. hora,  
 poi che tu hai inteso il seguito, uoglio che tu sappi il  
 rimanente de' nostri pensieri. io ho contentato di ac-  
 cettare da Pompeio l'ambasciaria con questa condi-  
 tione, che però fosse in man mia, di potere, uolendo,  
 o dimandare la censura, in caso che' consoli dell'an-  
 no uegnente facessero la creatione de' censori, o pren-  
 dere ambasciaria di uoto, per girne a uisitare quasi  
 tutte le chiese, e luoghi sacri; percioche cosi lo stato  
 delle cose nostre ricercaua. ma ho uoluto che dimo-  
 rasse nell'arbitrio mio, o il domandare la censura, o  
 uscire di Roma al principio della state. e fra tanto,  
 l'essere ne gli occhi di que' cittadini, da' quali cosi  
 gran beneficio ho riceuuto, ho riputato che all'uffi-  
 cio mio si richiegga. et intorno alle cose nostre, quan-  
 to a quella parte che dal publico dipende, cotali sono  
 i nostri pensieri: quanto a quella che tocca alle biso-  
 gne domestiche, ci è che fare assai. La casa si ua fabri-  
 cando; con che spesa, con che noia, tu'l sai. uassi ri-  
 facendo il Formiano: il quale ne di lasciarlo mi pati-  
 sce il cuore, ne di uederlo. ho messo in uendita il To-  
 scolano. non mi potendo indurre a priuarmi del po-  
 dere, che ho sotto le mura di Roma. la benignità de



DELLE PIST. AD ATTICO

gli amici tutta si è consumata in quella bisogna, che altro in se non hebbe che dishonore, il che tu, & essendo lontano, e mentre fosti presente, conoscesti. co' fauori de' quali, e con gli aiuti, doue da coloro, che mi difesero, mi fosse suto permesso, ageuolmente mi sarebbe riuscito di racquistare ogni cosa. intorno al che si dura hora una gran fatica. le altre cagioni, che mi recano affanno, sono cose alquanto piu segrete. ueggiomi essere amato dal fratello, e dalla figliuola, noi ti attendiamo. sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO porto ferma credenza, che tu sia desideroso grandemente d'intendere non solo quel che qui si faccia, ma d'intenderlo da me: nò perche habbino piu di certezza quelle cose, che dinanzi a gliocchi di tutti si fanno, doue da me uengano scritte, che quanto o altri le ti scriue, o le ti rapporta: ma accioche chiaramente tu conosca dalle mie lettere, che pazienza io mi presti a quelle cose, che si uanno facendo, e qual sia intorno a questo l'interna dispositione della mente mia, e la maniera appunto, in ch'io mi uiuo. A' III di Nouembre furono i muratori da gente armata cacciati del nostro terreno, e sossopra riuolto il portico di Catulo; il quale dato a fabricare da' consoli per decreto del senato, si giua rifacendo, & era presso che condotto infino al tetto. la casa di Quinto fratello primieramente ne fu tutta spezzata, e rotta con pietre, che gittate ui furono dal terre-



no nostro, appresso ne fu posta a fiamma, comandandolo e lodio, riguardante la città, gittatoui il fuoco, con fiere lamentanze, e sospiri, non dirò de' buoni, i quali non saprei ben dire se alcuni ue ne siano, ma generalmente di tutti. il maluagio discorreua da furore sospinto. ma dopo questo furioso effetto, a niente altro che ad uccidere i suoi nimici non pensaua facendo pratiche, e trattati per ogni contrada: a serui palesamente da speranza di libertà: percioche dianzi, quando che, douendo dare i giudici le sentenze, egli disturbaua il giudicio colla uiolenza, malamente inuero poteua difendersi in cosi manifesto delitto, haueua nondimeno qualche ragione per ricusare la colpa. poteua dire in alcuna cosa, e non è il uero: in alcuna, altri ha commesso il male: in alcuna etiandio, l'ho fatto con ragione. ma, dopo queste rouine, questi abbruggiamenti, queste rapine, abbandonato da' suoi, appena che hora tiene dalla sua banda Decimo Designatore, appena che Gellio. reggesi come da' serui è consigliato. uede che, quando bene egli si ammazzi in publico quanti uorrebbe, non però le cose sue nel giudicio saranno a peggior partito, ch'elle hora si siano. onde, a gli XI di Nouembre, mentre io ne scendeua per la uia Sacra, egli, e i suoi con esso lui insieme, con gridi, con pietre, con bastoni, con spade mi perseguitarono: e auuenemi tutto questo fatto all'improuiso. noi ci ritirammo sotto'l portico di Marco Tetio Damione. e coloro, ch'erano con meco, uietarono facilmente che non uenissero piu oltre. esso lui fu in mano nostra di ammaz-

L 4

zarlo.



DELLE PIST. AD ATTICO

zarlo. ma io commincio a curarmi colla dieta. m'incre-  
 cresce della chirurgia. egli, ueggendosi dalle uoci di  
 ogniuno non al giudicio, ma al supplicio personal-  
 mente essere sospinto, a tanta maluagità si scoperse,  
 che rappresentò & i Catilini, e gli Acidini, quanti  
 mai furono, peroche a' I I I I di Nouembre in tal ma-  
 niera tentò di prendere per forza, & abbruggiare  
 la casa di Milone, e la mia nel Ceramio, che palesa-  
 mente, sulle X V I I hore, condusse con seco huomi-  
 ni, altri con gli scudi, altri con le spade, altri colle fa-  
 celle accese. egli, per dare questo assalto, hauensi pre-  
 so in luogo di alloggiamenti la casa di Publio Silla.  
 alhora Quinto Flacco menò fuori della casa Annia-  
 na di Milone huomini prodi nell'armi, ammazzò  
 i piu famosi ladroni di Clodio: uolle insieme ucci-  
 derlo lui, ma egli si nascose nella piu rimota parte  
 della casa di Silla. ragunossi il senato a' X I I I I di  
 Nouembre. Clodio non uscì di casa. Marcellino egre-  
 giamente si portò, non mancò ualore ne gli altri.  
 Metello, malitiosamente parlando, consumò il gior-  
 no, porgendogli aiuto Appio, ne solamente Appio,  
 ma ancora quel tuo familiare, della cui costanza,  
 & uirtù me ne dissero tue lettere interamente il ue-  
 ro. Sestio di ciò non si potena dar pace. quel malua-  
 gio dipoi, se i suoi comitij non si facessero, ne minac-  
 ciava alla città. sendosi proposto il parere di Marcel-  
 lino, il quale recato in iscrittura egli hauua con ta-  
 li parole isposto, che consigliaua, tutta la uiolenza  
 nel nostro terreno commessa, e gli abbruggiamenti,  
 & il periglio della persona mia douere essere da' giu-  
 dici



dici esaminato, e che a tutto questo fatto si desse pri-  
 ma, che alla creatione de' magistrati, ispeditione: po-  
 se in publico, come egli que' giorni, che fosse lecito al  
 popolo di ragunarsi, tutti gli impedirebbe, coll' offer-  
 uare i segni celesti. parlaua Metello al popolo, parla-  
 ua Appio, parlaua Clodio, & erano le parole di Me-  
 tello atte a suscitare nouità, le di Appio temerarie,  
 le di Clodio di fiero furore ripiene. dicoti in somma,  
 che, doue Milone non hauesse fatto intendere essere  
 contrari i segni celesti, era per seguire la creatione  
 de' magistrati. a' XX di Nouembre uenne Milo-  
 ne in campo Marzo, accompagnato da molta gente  
 armata. Clodio, truouandosi hauere dalla sua banda  
 serui senza ualore, non fu oso di uenire nel campo.  
 stetteui Milone infino al mezzo giorno, con mara-  
 nigliosa letitia di ogniuno, e somma gloria di lui. a'  
 tre fratelli, di quanto con ogni loro studio operaro-  
 no, gran uergogna ne segui: la uiolenza tornò in  
 uano: fu sprezzato il furore. Metello nondimeno  
 addomanda, che, uolendosi il di uegnente impedirlo  
 per uia di segni celesti, gli si faccia nella piazza sa-  
 pere: dicendo che non era conueneuole, che di notte  
 si uenisse nel campo: e che egli in su la prima hora si  
 ritruouarebbe nel Comitio. onde, a' XXI uenne  
 Milone di notte nel Comitio. in sul rischiare del  
 giorno correndo di nascoso Metello nel campo per  
 certe uie quasi fuor di mano, Milone il sopraggiu-  
 gne in mezzo a' boschi, fagli intendere che' segni  
 celesti son contrari. egli torna a dietro, hauendogli  
 detto Quinto Flacco e molta, e molto brutta uillania.

a'



DELLE PIST. AD ATTICO

a' XXII fu mercato . per due giorni ragionamen-  
to ueruno non fu tenuto col popolo . a' XXIII io  
scrineua le presenti alle IX hore di notte . Milone  
haueua di già occupato il campo . Marcello candida-  
to cosi sconciamente ronfaua , che io stando in casa  
mia , che è uicina alla sua , il sentiuua . ueniuami rap-  
portato , come nel portico di Clodio u'era pochissi-  
ma gente , e solamente alcuni stracciosi , senz a lan-  
terna . la parte di Clodio si giua lamentando , che tut-  
to ciò di mio consiglio si operaua , non sapendo di  
quel prode huomo quanto fosse l'ardire , quanto il  
consiglio . uiue in lui un marauiglioso ualore . resto di  
dire cose operate da lui , diuine , e non mai piu fra  
noi uedute . dicoti in somma : penso non creeranno i  
magistrati . auiso che Clodio , se prima non fie ucciso ,  
debba essere accusato da Milone . se egli in camino lo  
incontra , ueggio che Milone di sua propria mano lo  
ammazzera . non ha paura di farlo : lo dimostra al-  
l'aperta : non si spauenta , per hauere ueduto l'auu-  
nimento di quella nostra sciagura : percioche egli  
non si governò giamai a consiglio di huomo inuidio-  
so , ne perfido . ne è per prestar credenza a gentil'  
huomo da poco . Quanto a noi , habbiamo quell'istef-  
so uigore di animo , e maggiore ancora , che non ha-  
ueuamo , quando fioriuua lo stato delle cose nostre . di  
robba meno abondenoli ci truouiamo : nondimeno ,  
essendo stato Quinto fratello uerso di noi liberale ,  
hora , come che egli ciò rifiuti , con l'aiuto de gli ami-  
ci attendiamo a ristorarnelo , si ueramente , quanto  
sofferisce l'hauere nostro , per non rimanerci affatta  
ignudi .



ignudi. noi non sappiamo, non essendo tu presente,  
che partito pigliarci intorno a tutto l'esser nostro.  
perche, affretta la uenuta. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO SENTI' marauiglioso contento, quando  
Cincio d' XXIX di Gennaio mi uenne a truouare  
innanzi giorno, e mi disse che tu eri in Italia, e che  
egli stesso t' inuiua messaggieri: i quali non ho uolu-  
to che partino senza mie lettere: nō perch' io haues-  
si materia di scriuerti; ma per dimostrarti appunto,  
quanto diletto fosse per arrecarmi la uenuta tua, e  
con quanto desiderio io l' attendessi. perche, uienne  
uolando a noi, con animo di amarci, e con certezza  
di essere amato da noi. le altre cose le ragioneremo  
insieme di presenz a. queste l' habbiamo scritte in fret-  
ta. quel giorno, che tu uerrai, alberga ad ogni modo  
in casa mia insieme co' tuoi. meglio nō puo' tu fare,  
che uenirne alle nostre case: uedrai l' ordine di Tiran-  
nion; uedrai, e parrati marauigliosi, la mia libra-  
ria; di cui ne è rimasa maggior parte, che io non esti-  
maua. uorrei di piu, che tu mi mandassi due de' tuoi  
legatori de' libri, del cui seruigio Tirannione e nel  
legare, & in altre cose si ualesse: & imponessi loro,  
che ne recassero delle carte pergamene, onde s' hab-  
bino a farne gli indici, che uoi altri greci, a creder  
mio, chiamate alphabeti. intendendo però, che ciò tu  
faccia, quando non ti torni a disagio. ma tu nō man-  
care in nissun modo di uenire, se puoi indur l' animo  
a fermarti



DELLE PIST. AD ATTICO

a fermarti in questi luoghi, & a menarui Pilia: per-  
cioche e cosi è conuenevole, e Tullia il desidera. per  
mia fe, che tu hai comprato un molto bel luogo. In-  
tendo che i gladiatori combattono per eccellenza.  
doue tu haueffi uoluto prestarli a prezzo, ti saresti  
in questi due combattimenti reintegrato di quanto  
nel comprarli tu spendesti. ma di ciò ragioneremo  
dipoi. procaccia di uenirne; e quanto a' legatori, se  
mi ami, habbi la cosa a cuore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

E' EGLI possibile? pensi tu ch'io uoglia piu to-  
sto che' miei componimenti siano letti e commendati  
da cui altro si uoglia, che da te? perche dunque dirai,  
gli hai tu mandati prima altrui? io n'era con gran-  
dissima istanza sollecitato da colui, cui gli ho man-  
dati, e non ne haueua altra copia. hauii altra cagio-  
ne? hauii. percioche (già è buona pezza, che io uo ro-  
dendo dattorno quel che fa bisogno ch'io inghiotti-  
sca) e mi pareua, che, ridice ndomi, io uenissi a com-  
mettere cosa che hauesse alquanto dello sconuenueu-  
le. ma che uogliam piu fare delle diritte openioni,  
delle uere, delle honeste? egli non si può credere, co-  
me siano perfidi cotesti principali, si come essere uo-  
gliono, e si come farebbero, doue punto di fede alber-  
gasse in loro. io m'auidi, io conobbi, di essere guida-  
to, abbandonato, tradito da costoro. era però intendi-  
mento mio di accordarmi con esso loro intorno alle  
opportunità della repubblica. seguinano l'usato lor  
costume.



costume. Sommi finalmente di consiglio tuo rauuedu  
to. tu dirai di hauermi cotali cose consigliate e confor  
tate, perch'io douessi porle in opera: ma non già è  
uero: perch'io douessi etiandio scriuerle. Io per la ue  
rità ho uoluto stringermi nel nodo di questa amici  
tia, per imporre a me stesso necessità di non potere  
all'amistà di coloro riuoltarmi: i quali, appunto alho  
ra che douerebbono hauere di me compassione, non  
si rimangono di portarmi inuidia. ma nondimeno,  
in cotale materia, si come ho scritto, noi non habbia  
mo trapassato il modo: si stenderemo a maggior co  
pia, doue egli lo habbi a grado, e costoro a sdegno  
ciò si rechino, i quali portano noia perch'io possedga  
la casa di uilla, che fu di Catulo, o, per dir meglio, nò  
auisano, ch'io l'habbi comprata, e uanno dicendo  
non esser stato bisogno, ch'io edificassi la casa, ma si  
bene, ch'io la uedessi. ma di ciò che dirai? se in quel  
le sentenze, doue io consigliaua il senato a fare cose  
da loro approuate, nondimeno hanno hauuto caro,  
che per questo mio così fatto consiglio io habbi offeso  
l'animo di Pompeo. mai poi che coloro, i quali nien  
te possono, non uogliono amar mi; ueggiamo di far  
si, che coloro, che possono, ci amino. uorrei, dirai tu,  
che ciò buon tempo fa fosse auenuto. conosco essere  
stata tale la uolontà tua, ne hauer dalla tua discorda  
to la mia. ma \* è tempo ho  
mai, ch'io cominci ad amar me medesimo, quando  
non mi uien fatto di esserlo da costoro. Mi è grato  
molto, che tu uisiti spesso la casa nostra. Crassipede ci  
toglie i denari apparecchiati per il viaggio. fa che a  
diritto



DELLE PIST. AD ATTICO

diritto tu ne uenga a smontare ne gli horti nostri. che se piu commodo ti pare lo smontare in casa tua, u' andrai il di seguente. percioche a te cosi fare non importa. ma di ciò si uedrà. i tuoi mi hanno adorna la libreria, si, ch' ella pare una pittura, disponendo leggiadramente i libri. onde uorrei, che tu ne li commendassi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SENTO in uero della morte di Lentulo quel dispiacere, che mi è richiesto. habbiamo perduto un' huomo, doue era bontà, era ualore; era somma grandezza di animo, con molta piaceuolezza mescolata: e quel refrigerio, onde noi ci consoliamo, auuenga che non sia grande, nondimeno ci porge alleggiamento, non dolendoci noi di quello, che gli è auuenuto, (cosa che Sanseio, & i nostri epicurei non fanno,) per questa cagione, che egli in uero amaua la patria si fattamente, che di mezzo alle fiamme di lei, pare a me che diuina benignità l' habbi sottratto: e qual cosa è piu brutta, che la maniera del uiuere nostro, massimamente del mio? tu, quantunque tu sia per natura huomo di repubblica, nondimeno a particolare seruitù soggetto non sei. quella ti preme, che generalmente tutti sostengono. ma io, che, se parlo per la repubblica, ciò che si conuiene, mentecatto; se quel che fa mestiere, ne sono seruo riputato, se mi taccio, uinto e preso, qual dolore debbo sentirne? quel che ueramente ne sento, e tanto maggiore, quanto che,



che, per non parere ingrato, di pur dolermi non mi  
 lece. che direstu, se mi piacesse di rimuouermi dalle  
 facende, & a guisa di porto, ridurmi all'otio? per  
 niente, anzi piu tosto alla guerra, & al campo. sare  
 mo adunque soldati, la doue non habbiam uoluto  
 essere capitani? cosi sono per fare: ueggendo che tu  
 medesimo sei in questa openione, a senno del quale,  
 uolesse Dio, che sempre io mi fussi governato. tu di  
 rai, a quella imprest, che ti è tocca in sorte, intendi  
 per tal maniera, che honore te ne segua: io non posso  
 in uerità recarmi a farlo. ma ho per iscusato Filose  
 no, il quale uolle piu tosto ritornarsene alla prigio  
 ne. e uò però intorno a questo fatto, qui doue mi truo  
 uo, colla mente dissegnando, in che modo possa biasi  
 mare cosi fatte cose: e come saremo insieme, il parere  
 mio fie da te lodato: ueggio che souente tu mi scriui:  
 ma le tue lettere tutte mi sono state date ad un' hora.  
 il che ha etiandio accresciuto il dolore mio: percioche  
 a caso ne haueua letto tre innãzi, nelle quali si con  
 teneua, come Lentulo era alquanto migliorato. ec  
 coti la quarta, che, a guisa di fulmine, mi percosse.  
 ma non è egli, come ho detto, infelice: serui siamo  
 noi. In quanto mi ricordi a comporre quel libro inti  
 tolato Hortensio: io ho riuolto l'animo ad altri com  
 ponimenti, non perche mi fosse uscito di mente que  
 sto tuo ricordo: ma perche, nel cominciare, l'animo  
 me ne sconsortò, accioche, send'io riputato di ha  
 uere con poco senno sofferto la non molto strana na  
 tura di quell'amico, di nuouo con poco senno uenissi  
 ad illustrare la ingiuria di lui. scriuendo alcuna co  
 sa,



DELLE PIST. AD ATTICO

sa. et insieme, accio' che quel mio acerbo dolore nella mente conceputo, il quale nelle operationi mie apparue manifesto, ne' scritti non rimanga occulto, e questa mia ritrattatione non paia huiere alquanto del leggiero. ma si uedra. tu non mancare di scriuermi il piu spesso che potrai. fa di hauere da Luccio quella pistola, ch'io gli ho mandata, pregandolo a scriuere in materi delle cose mie: e molto leggiadra: e confortalo ad affrettarsi: dell'hauermi egli risposto che me ne compiacera, ringratialo. ua a uedere la casa nostra tutte quelle uolte, che tu potrai. Vestorio mi usa gran cortesia. uorrei che di cio tu gli scriuessi qualche cosa. niuna cosa puo' tornarmi a commodo maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE TUE lettere mi hanno in gran parte alleggiata quella maninconia, ch'io portaua per la malattia del nostro Quinto, fanciullo tanto da bene. due hore innanzi era uenuto Cherippo: hauenuci rapportato le piu strane cose del mondo. In quanto mi scrui di Appollonio, mala uentura gli mandino i dei. huomo greco, che auisa di potere confondere i pagamenti, cosa, che solo a' cauaglieri Romani e' conceduta. che Terentio lo fa, perche puo' farlo? Quanto a Metello, egli e' scelerata cosa il dir male de' morti. ma non dimeno di questi molti anni niuno cittadino era morto. a te che ne importa? i danari stiano a mio rischio: e che puo' tu temere, chi che si sia colui, che egli



egli ha sostituito herede? saluo se non ha sostituito Clodio. ha però operato non maluagiamente, con tutto che egli fosse maluagio. la onde in questo la cassa de' tuoi denari non riceuerà danno: nel rimanente tu sarai piu cauto. Attenderai a quanto ti ho commesso intorno la casa: ui porrai le guardie: ne farai accorto Milone. egli non è credibile come ne uadano fremendo gli Arpinati per rispetto del Laterio. che uuo' tu piu oltre saperne? io di uero ne ho sentito dolore. ma di questi parlari egli non se ne pigliaua un pensiero al mondo. Quanto al rimanente, tu hauerai etiamdio cura di Cicerone il fanciullo, e perscuererai in amarlo, come fai. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MOLTE cose nelle tue lettere mi hanno dato piacere, ma nissuna piu, che'l piatello del formaggio condito. che di quanto mi scrui del picciol debito,

Non ti uantar pria ch'egli non sia morto.

Tu uorresti casamento in uilla, io non ne trouo nissuno. ecci dentro la terra un non so che, & è uicino molto alla mia casa, ma se egli sia da uendere, non si sa per certo. questo uoglio che tu sappi, Antio essere a Roma un'altro Butroto, somigliante a quel tuo luogo uicino a Corfu. egli è la quiete, la freschezza, l'amenità del mondo. saluo se non dicesse alcuno, che la cara stanza della città pareggia questi diletti. ma di poi che Tirannione ha con ordine i miei libri disposti, pare che sia stato aggiunto alla mia ca-

M sa



DELLE PIST. AD ATTICO

sa l'intelletto. nel che ueramente marauigliosa è stata la diligenza, che Dionisio, & il tuo Manosilo ui hanno posta. troppo hanno del uago, e troppo di splendore porgono que' tuoi cancelli, che, per allogare i libri, tu m'hai mandati. uorrei che tu mi scriuessi de' gladiatori; si ueramente, se eglino si portano bene: doue altramente, non me ne curo. Era in quella par-tito Apenate, che giunsero le tue lettere. che cosa mi di tu? pensi tu che egli non sia per porre la legge? Dillomi, ti prego, piu chiaramente: che non mi pare di'hauerti bene inteso. ma fa, che incontanente io'l sappi, doue però tu possa farlo senza sconcio. e noi quel giorno, che è stato aggiunto a' giuochi, spende-rento qui' tanto piu agiatamente con Dionisio. Quan-to a Trebonio, mi accordo del tutto al tuo parere. Quanto a Domitio.

Non si assomiglia cosi un fico all' altro, come lo stato di lui rassomiglia il nostro: tra perche da' quelli stessi; e perche contra l'openione, e perche non è huomo, in cui bontà si ueggia: hauui questa dissomiglianza, che a lui con ragione. perche, quan-to al caso auuenuto, forse fu quello piu lieue a sofferire. e qual può essere maggior miseria di questa, che uno, il quale sia stato tanti anni, quanti si truoua hauere, eletto per consolo, colui in effetto essere fatto consolo non possa? massimamente dimandando, o egli solo, o non piu che a concorrenza di un' altro. ma se egli è uero, il che non so se sia, cioè che egli habbi scritti in sue carticelle non minor numero de' futuri consoli, che de' gia fatti: qual è di lui piu infe-lice?



Lice? fuori che la repubblica, nella quale non ci è pure speranza che noi habbiamo a uederla in miglior forma. Di Natta io non ne ho saputo prima, che dalle tue lettere. io l'haueua in odio. Quanto a quello che tu uorresti sapere intorno al poema; che ti parrebbe, se egli hauesse uoglia di scapparne? che? lasciarlo andare. e per seguire di Fabio Lusco quel ragionamento, ch'io haueua cominciato, egli sempre affettuosamente ci amò, ne io lui in alcun tempo odiai. impetò che egli è assai ingegnioso, è molto modesto, è persona che sa bene conseruare il suo. non ueggendolo, io pensaua ch'egli non ci fosse. hammi detto questo Gaio da Fermo, che egli è in Roma, & euui stato del continuo. in gran maniera l'animo mi si turbò. oh, dirai per così picciola cagione? e mi haueua rapportato di molte cose, le quali l'effetto uerificò, intorno a' fratelli da Fermo. onde si auuenga, che egli n'habbi preso sdegno con meco, se pure l'ha preso, mi è nascoso. In quanto mi ricordi ch'io mi porti in quella maniera, che a cittadino è richiesta, e che questo corso io l'tenga diritto: così farò: ma ui ha bisogno di maggior senno, il quale, secondo l'usato, tu mi presterai. Vorrei e che tu odorassi Fabio, doue tu habbi il modo di essere con lui, e che gustassi alquanto il tuo compagno da conuito, e che di queste cose, e di ogni altra, ogni di me ne dessi ragguaglio. doue tu non habbi che scriuermi, scriuimi appunto che nò hai che scriuere. Fa di star sano.



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

VORREI certo sapere, se' tribuni impediscono l'estimo, con mostrare, che siano i giorni difettosi, (perche qui se ne ragiona) et intorno a tutta la censura ciò che si facciano, e si pensino. Io sono stato qui a parlamento con Pompeo. hammi ragionate molte cose intorno alla republica. egli era in uerità poco cōtento, secondo'l suo parlare, (che di questo huomo conuien sempre così dire) sprezzaua la Soria, biasimaua la Spagna. qui parimente aggiugno, secondo'l suo parlare, che douerassi sempre dire il medesimo, quantunque uolte di costui ragioneremo, nella guisa, che si soleua dire, Questo ancora è di Focilide. a te ancora egli rendeuà gratie, che tu haueSSI presa la cura di disporre con ordine le statue. in me ueramente si è mostro tutto amoreuole, tutto dolce. è di piu uenuto a truouarmi nel Cumano, Et emmi paruto non potergli cosa del mondo aggradire meno di questa, che Messala addomandi il consolato. intorno a che, doue tu sappesti qualche cosa, mi sarebbe caro d'intenderla. In quanto mi scrui che tu sei per raccomandare a Luceio la gloria nostra, e che tu uai spesso a uedere la nostra fabrica, io te ne so grado. Hammi scritto Quinto fratello che egli è per uenirti a truouare, poi che con teo è il piaceuolissimo Cicerone. Io mi sono partito del Cumano a' XXVII di Aprile. quel giorno albergai a Napoli in casa di Peto. ho scritto le presenti a' XXVIII di Aprile, andando nel pompeiano la mattina molto per tēpo. A Puz  
zuolo



zuolo si dice per cosa certa Tolemeo essere nel Regno. doue tu n'habbi maggior certezza, mi fie caro il saperlo. Io qui mi nodrisco della libreria di Fausto: era forse tuo aniso ch'io douessi dire, di questi diletti di Pozzuolo, e di Lucrino: ne di questi ancora copia mi manca. ma di tutti gli altri sollazzi, e piaceri, nissuno certamente uene ha, che diletto mi dia, per cagione della republica. onde auuiene che le lettere sono quelle, che sostegno, e refrigerio mi porgono: e piu tosto amerei di sedere in quella tua picciola sedia, che hai sotto l'immagine di Aristotele, che nella sella curule di costoro; e con teco girne passeggiando in casa tua, che cō colui, col quale ueggio che di passeggiare fa mestiere. ma di ciò lascierò che n'habbi cura la fortuna, o se qualche Iddio ui ha, che somiglianti cose disponga, e gouerni. Vorrei, che, potendo, tu andassi a uedere que' nostri luoghi da passeggiare, e da sudare, e quelli che ha fabricati Ciro; e che tu faccia istanza a Filotimo, che si affretti, a fine ch'io possa in questa parte pareggiare in alcun modo la tua cortesia. Pompeio uenne nel Cumano il giorno della Dea Pale. mandommi incontanente a salutare. io ne giua a lui il giorno uegnente la mattina, quand'io scrissi le presenti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN diletto mi hanno porto due tue lettere, ch'io riceuei ad una hora a' XXVII. ua dietro a scriuermi del rimanente, ho gran uoglia d'intende-

M 3 re



DELLE PIST. AD ATTICO

re quanto si fa costi. harrei parimente caro che tu intendessi, come questa bisogna si stia: informatene da Demetrio, hammi detto Pompeo, che egli aspetta Crasso a' XXVIII nell' Albano: e che, uenuto ch' egli sia, n' andranno incontanente a Roma, per fare ragione co' gabellieri. gli domandai, se ciò erano per fare ne' giorni, che combatterebbono i gladiatori. rispose, che prima. di questo fatto scriuimi se ne sai, o hora, o quando egli sarà uenuto a Roma. Noi qui diuoriamo lettere con Dionisio, huomo (che tale in uero è il parer mio) marauiglioso: il quale ti saluta, e tutti uoi insiememente.

Non ui ha cosa, che agguagli la dolcezza,  
Che dal sapere il tutto ogn' hor si prende.

onde come a persona uaga di udire nouelle, così auisami pienamente che sarà seguito il primo giorno; che il secondo; che facciano i censori; che Appio; che quella Appuleia del popolo. e per recare in poche le molte parole, auisami etandio di quel che tu ti faccia: che per dire uero, non è a gran pezza pari il di letto ch'io sento, intendendo di nuouo, a quel ch'io pruouo, leggendo tue lettere. Da Dionisio in fuori, io non ho con meco menato nissuno: ne temo però, che sia per mancarmi il tuo ragionare con mecon; de riceuo gran piacere. Darai il nostro libro a Luceio: io ti mando quel di Demetrio Magnete, acciò tu habbi persona per subito rimandarmi tue lettere. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

EGNATIO è in Roma. ma io dianzi operai con lui affettuosamente intorno alla bisogna di Alimeto. mi affermò che con grande istanza opererebbe con Aquilio. potrai dunque parlargli, piacendoti. Di Macrone io non posso pigliar la difesa: peroche a' XIII ueggio che si farà l'incanto di Larino, e due giorni di piu. di ciò uorrei, poi che cotanto amore porti a Macrone, che tu me ne haueffi per iscusato. ma se tu mi ami, a' due del mese cena insieme con Pilia in casa mia. non mancare di farlo. penso di cenare il primo del mese ne' giardini di Crassipede, come in una hosteria. Io fò frode al decreto del senato. indi, cenato ch'io m'habbi, n'andrò a casa, per potere la mattina difendere Milone. iui adunque uedrotti, & opererò. Tutto casa nostra ti saluta. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO che tu sai noi essere uenuti nel Tusculano a XV di Nouembre. iui Dionisio uenne a truouarci. a' XVIII uogliamo truouarci in Roma: che dico io uogliamo? anzi ne siamo costretti. hanno a farsi le nozze di Milone: haui chi creda, che si crearanno i magistrati. Ho piacere di non essere intrauenutto a quelle contese, che intendo esser seguite nel senato: percioche io hauerei o difeso cosa, la quale io non approuassi; o mancato a persona, cui non bisognasse. ma desidero in uero sommamente, che con

M 4

quella



DELLE PIST. AD ATTICO

quella diligenza e sollecitudine, che puoi maggiore, tu mi auisi di coteste cose, e massimamēte dello stato della republica, e con quale animo i consoli sofferscano questo moto. io ho gran sete d'intenderne. e se tu uuoi saperlo, ho sospetto di ogni cosa. dicono ueramente che l'nostro Crasso si è partito in habito di capitano, con minore riputatione, che già si partisse Lucio Paulo, a lui simile, e Tiberio, nel secōdo loro consolato. o trist'huomo. non ho mancato di diligenza intorno a' libri oratorij, & holli con molto studio reuisti. contentomi che tu gli faccia trascriuere. prego ti insieme che tu mi mandi il disegno fatto così di grosso dello stato presente della republica, a fine che costà io non uenga forestiere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL NOSTRO Vestorio mi scriue ch'egli pensa, che tu sia partito di Roma a' X di Maggio, non così per tempo, come egli haueua detto, per nō esserti sentito bene. se tu ti senti meglio, ne ho gran piacere. Vorrei che tu facessi intendere a' tuoi, che mi facessero copia de' tuoi libri, e de que' di Varrone. nō altramente, che se tu fossi presente: hauendone io bisogno per alcune materie, che mi occorrono intorno a que' libri, che uo componendo, i quali, spero, che tu habbi a lodare. Se per auuentura tu hai cosa ueruna di nuouo, massimamente da Quinto fratello, di poi da Gaio Cesare, & se per auuentura hai che dirmi intorno a' comitij & alla republica, (essendo tu usato di bellamente



bellamēte odorare si fatte cose) uorrei che tu me ne  
dessi auiso. se niēte hauerai, scrui nōdimeno qualche  
cosa: imperoche nissuna tua lettera mi è mai paruta  
o fuor di tempo, o troppo lunga, e sopra tutto ti pre-  
go, che, dato compimento alle tue bisogne, e fornito il  
uiaggio conforme al desiderio tuo; tu torni a riuē-  
derci quanto prima. Saluta Dionisio da parte mia.  
Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DI EVTICHIDE, io ne sento piacere, il  
quale col uecchio prenome, col nuouo nome sarà chia-  
mato Tito Cecilio, si come di me, e di te è composto  
Dionisio Marco Pomponio. mi fie uero a grado mol-  
to, se Eutichide conoscerà la beniuolenza che tu mi  
porti, e che quel dolore, ch'egli prese dal dolore mio,  
non mi fu ne alhora occulto, ne di poi poco gra-  
to. stimo che ti sia conuenuto partire per l'Asia:  
percioche non mai senza giustissima cagione ti sare-  
sti condotto a tanto dilungarti da sì gran numero e  
d'huomini, e di cose, che così care ti sono, e cotanta  
dolcezza ti porgono. ma la prestezza del ritorno fie  
testimonianza della humanità tua, e dell'amore che  
tu porti a' tuoi. è ben uero ch'io temo non Clodio il  
pretore ti rattenga alquanto colla gentilezza sua,  
e Pituanio altresì, huomo, come si dice, molto inten-  
dente, et che hora dato allo studio della greca fauella.  
ma se tu uuoi portarti da huomo, uienci a riuedere a  
quel tempo, che tu ci promettesti; con essi loro, giun-  
ti che



ti che siano a saluamento, si potrà in Roma conuersa  
 re a diletto. tu mi scrui che tu tieni gran desiderio  
 di riceuere mie lettere. io te le ho mandate, e con pie  
 no ragguaglio di ciò che giorno per giorno era segui  
 to. ma, secondo l'auiso mio, stimo nō esserti state ren  
 dute, non essendo tu soggiornato lungamente in Al  
 bania. & è per l'usato tale la materia delle lettere,  
 ch'io ti scrivo, che non mi pare di darle a persona, la  
 quale, io non habbi certezza, che sia per arrecarleti.  
 Hora intendi le cose di Roma. A' V di Luglio Suffe  
 nate, e Catone sono stati assoluti: Porcilio condanna  
 to. onde si è compreso, che i tre Ariopagiti ne l'am  
 bito, ne i comity, ne lo'nterregno, ne la maestà, e fi  
 nalmente tutta la republica non istimano un frullo.  
 dobbiamo uolere, non uccidere un padre di famiglia,  
 ma ne questo però interamente: percioche XXII  
 l'hanno assoluto, e XXVIII condannato. Clodio,  
 accusandolo, haueua con un bel discorso nella fine  
 del suo parlare commosso gli animi de' giudici.  
 Ottalo in quella causa, quale essere suole, tale egli si  
 fu. noi non dicēmo parola: peroche hebbe temēza la  
 figliuola, che hora è inferma, non questa bisogna re  
 casse a sdegno l'animo di Clodio. Dopò questo, i Rea  
 tini mi menarono a' loro diletteuoli & ameni luo  
 ghi, acciò prendessi la difesa loro contro gl'interan  
 nati, dinanzi al consolo et i dieci ambasciadori. per  
 cioche il laco Velino, cui già Marco Curio, tagliādo  
 il mōte, dette uia di uscire, corre nel fiume Nar, onde  
 si è in uero seccata la Rosca, ma non però si fattamen  
 te, che non ui sia rimasto alquāto di humore, con Asio  
 son



son stato molto allegramente: il quale, oltre l'altre carezze, mi ha menato a uedere parimente le Sette Acque. Io ritornai a Roma per difendere Fonteio: giūsi a gli VIII di Luglio. primieramente, quando entrai nel Teatro, fui accolto con grande, & uguale plauso. ma di questo non uoglio che tu ne faccia stima: e sciocco sono stato io, che te ne ho scritto: dipoi si stette a riguardare come Antifonte si portasse: questi ne fu prima fatto franco, che condotto in scena. per non tenerti piu coll'animo sospeso, egli si portò meglio di tutti. ma non uidi mai cosa ne così fieuole, ne così senza uoce, ne meno atta al contrasfare. tien queste cose nel tuo petto nascose. e nondimeno nell'Andromache ha portato pregio maggiore, che s'habbi fatto nell'Astianate. per cioche nell'altre, nissuno ui hebbe, che'l pareggiasse, tu uuoi hora sapere di Arbuscula. ella mi piacque forte. i giuochi furono splendidi, & aggradi. la caccia si è prolungata ad un'altra stagione. hora uienmi dietro in campo Marzo. l'ambito regna: questo te ne fie manifesto segnale. l'usure che erano a meno di quattro per cento, a' XIII di Luglio crebbero infino ad otto. tu dirai, di questo in uero io non ne sento dispiacere. ò che brauo huomo, o che brauo cittadino. Cesare con tutte le sue forze, fa uoreggia Memmio. ha fatto che i consoli l'aiuteranno, con quale accordo, non oso scriuerlo. Pompeio fremme, si lamenta, porge fauore a Scauro: ma che l'animo a' sembianti corrisponda, nissuno ui ha, che ne porti certezza. non ui è maggioranza nissuna: la pecunia



DELLE PIST. AD ATTICO

pecunia pareggia il grado di ciascuno. Messalla si  
giace senza riputatione, non perche o l'animo, o gli  
amici gli manchino: ma l'accordo seguito fra conso-  
li, e Pompeio gli nucono. a parer mio, la creatione  
de' consoli non si farà così tosto. que' ch'addimanda-  
no il tribunato della plebe, hanno giurato di doman-  
darlo secondo l'arbitrio di Catone. in cui mano han-  
no diposto 14706 scudi, con patto, che colui gli hab-  
bi a perdere, che sarà da Catone condannato, e che la  
pecunia uenga compartita fra di loro. Io scriuena le  
presenti, il giorno auanti, che, per quanto si crede-  
ua, doueano crearsi i tribuni. se fieno creati a'  
XXVII di Giugno, e non sia il corriere partito, di  
quanto intorno ciò sarà seguito, ragguaglio ti darò;  
e se, come si crede, otterranno il magistrato senza il  
mezzo del danaio, Catone hauerà egli solo potuto  
piu, che quanti giudici ui sono. Io difendena Messio,  
ch'era stato rinocato dalla legatione; percioche Ap-  
pio gli haueua fatto hauere luogo di legato appresso  
Cesare. Seruilio ha comandato nell'editto, ch'egli  
ne uenga a presentarsi. la tribu Pontina, la Velina,  
la Metia il fauoreggiano. si contende fieramente;  
non però senza qualche giouamento. Appresso, mi  
apparecchio per girne a difendere Druso, e dipoi  
Scauro. I giudici, che ci udiranno, hanno da essere  
huomini molto riputati. potrebbero forse ancora in-  
trauenirui gli eletti consoli. fra' quali se Scauro non  
sarà, in questo giudicio egli hauerà che fare assai.  
Per quanto mi accennano le lettere di Quinto fratel-  
lo, presumo ch'egli di già si truoni in Bretagna. sto  
con



con l'animo sospeso, aspettando d'intendere, che egli si faccia. parmi però di hauere fatto questo acquisto, come da molti, e chiari segni posso comprendere, che io posseggio compiutamente l'amore, e la gratia di Cesare. saluta da mia parte Dionisio, e lo prega, e lo conforta a uenirne incontanente, a fine ch'egli possa insegnare a mio figliuolo, & a me stesso parimente. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

L'ESSERE iscritta la lettera di mano del copista, ti darà segno delle mie occupationi. che tu mi scriua così spesso, io non te ne biasimo punto, ma la maggior parte delle lettere mi dauano solamente auiso del luogo, oue tu ti ritruouauì, \* o al più, mi significauano come tu eri sano. intorno a che due tue lettere scritte in Butroto, quasi ad un tempo medesimo, mi sono state cagione di grandissima consolatione: percioche io desideraua d'intendere, che tu haueSSI nauicato commodamente. è ben uero che il diletto ch'io ho sentito dalla moltitudine delle tue lettere, non tanto mi è nato dalla copia de' concetti loro, come dalla prestezza. quella fu importante, e piena di cose, che Marco Paccio tuo hospite mi diè. scriuerotti adunque in risposta di quella, dicendoti come ho dimostrato a Paccio in opera, & in parole, quanto potesse la tua raccomandatione. per il che egli è de' più stretti amici, ch'io m'habbia la doue per lo adietro io non haueua di lui conoscenza. hora  
scriuerotti



DELLE PIST. AD ATTICO.

scriuerotti intorno al rimanente. Varrone, di cui tu mi scrui, sarà posto da noi in qualche luogo, si ueramente, doue si possa. ma tu sai la maniera de' miei dialogi, e sai, come ne' libri dell'oratore, i quali tu con lodi a cielo innalzi, non si è potuto far mentione da disputanti di nissuno, saluo di coloro, de' quali eglino haueffero conoscēza, o haueffero sentito ragionarne. questa disputatione, ch'io ho cominciato in materia della republica, io l'ho trattata sotto la persona di Africano, e di Philo, e di Lelio, e di Manilio. houi aggiunti Quinto Tuberone, Publio Rutilio giouani, due generi di Lelio, Sceuola, e Fannio. onde haueua in animo, percioche io sono usato di scrivere proemij in tutti i miei libri, a guisa che fa Aristotele in questi, che chiama esteriori, di operare qualche cosa, perche non paresse ch'io nominassi Varrone senza cagione: ueggendo esserti caro ch'io il nomini. piaccia pure a dio, ch'io possa dare compimento all'opere cominciata: peroche (si come tu sai) io mi sono posto ad un'alta, e faticosa impresa, e che richiede grandissimo otio, la doue io ne ho pochissimo. In quanto ti pare, che in que' libri, che tu lodi, ui manchi la persona di Sceuola: io non nel'ho leuata senza cagione: & ho fatto, come fece ne' suoi libri di republica quel nostro dio Platone; essendo uenuto Socrate nel pireo a uisitare Cefalo, ricco, e festuole uecchio, mentre che quel primo ragionamento si teneua, intrauiene al disputare il uecchio: dipoi, hauendo egli ancora molto acconciamente parlato, dice di uoler girne a' diuini uffici, e partitosi, non tor



na piu. credo che Platone si pensasse non douer ha-  
uere molto del conueneuole, doue egli in cosi lungo  
ragionamento hauesse troppo piu ritenuto un'huo-  
mo di quell'età. molto maggiormente auisai essermi  
richiesto di fare il somigliante in persona di Sceuo-  
la, il quale era quell'attempato, e cagioneuole huo-  
mo, che tu ti ricordi, e per gli honori hauuti tan-  
to honorato, che non bene a lui pareua conuenirsi,  
che egli per molti giorni nel Tusculano di Crasso ne  
dimorasse. et era il ragionamento del primo libro as-  
sai conforme a gli studi di Sceuola: gli altri due li-  
bri, come sai, intorno all'arte del dire ragionano. a  
cosi fatta disputa, che ha dello scherzeuole, io non ho  
uoluto, che un uecchio tale, cui tu conoscesti, si ritruo-  
uasse presente. Terrò memoria di quanto mi scrui in  
torno alla bisogna della figliuola. essendo cosa per  
quanto Aureliano, si come scrui, ci fa sapere, di mol-  
ta importanza. et in ciò ancora alla mia Tullia tut-  
to mi proferirò. A Vestorio non manco: perche io co-  
nosco di fartene piacere; & a fare che egli il cono-  
sca, io m'ingegno. ma sai tu che huomo egli è? ha-  
uendo a fare con due persone piaceuoli, egli è la spia-  
cevolezza del mondo. Hora uegniamo a quelle cose,  
che tu uuoi sapere di Gaio Catone. tu sai che egli è  
stato assoluto per la legge Iunia, e Licinia: io ti fo a  
sapere, che egli ne sarà assoluto per la Fusia, ne con-  
minore uoglia di coloro, che lo accusano, che di colo-  
ro, che'l difendono. questi nondimeno si è rappacifi-  
cato con meco, e con Milone. Druso è stato accusato  
da Lucretio, e doueuasi fare il rifiuto de' giudici a'



III di Luglio. di Precilo si parla sconciamente. ma tu sai la qualità de' giudici. Hirro è in gratia con Domitio. il decreto, che hanno qui fatto i consoli intorno alle prouincie, Qualunque nell'auuenire, già si conosciua, che l'ufficio fatto da Memmio nello scoprire l'accordo, grandemente a Cesare dispiaceua. il nostro Messalla, & il suo concorrente Domitio hanno usato col popolo una gran liberalità; ne fu mai cosa ueruna piu aggradita. fermamente si credeua, che douessero essere creati i consoli. et il senato ha ordinato, che auanti la creatione de' magistrati si dessero tacitamente le sentenze. onde, fatte dalla ragunanza de' giudici partitamente scielte di persone, le quali haueessero a sententiar chi questo, e chi quell'altro candidato, gran paura nacque ne gli animi de' candidati. ma parte de' giudici, fra' quali fu Opimio Veietorantio, sono ricorsi a' tribuni della plebe, per fare, che i giudici non dessero le sentenze senza licenza del popolo. la cosa al senato fu proposta. la creatione de' magistrati di ordine del senato fu prolungata infino a tanto, che fosse posto la legge del dare tacitamente le sentenze. uenne il giorno, che si doueua mettere la legge. Terentio ui si oppose. i consoli, che in ciò haueuano freddamente operato, proposero la cosa al senato. uidesi in tutti gran sciocchezza, pari a quella de gli Abderiti: ne io mi rimasi di riprenderla. mi dirai, e pure tu non puoi star ti, cheto? perdonami, c'ho gran fatica ad indurmiui. nondimeno fu mai cosa piu da ridere? il senato haueua ordinato, che prima non si creassero i magistrati



ti, che fosse suta posta la legge; e che, se uisi fosse op-  
 posto alcuno, la cosa di nuouo in senato si trattasse.  
 Incommencioffi a porre la legge senza molto studio:  
 fuuui opposto: ne se ne presero dispiacere. la cosa fu  
 proposta al senato: il quale diterminò, che inconta-  
 nente si douesse raunare i popolo alla creatione de'  
 magistrati. Scauro, il quale pochi giorni auanti era  
 stato assoluto (io l' difesi con quell' eloquenza, ch'io  
 potei maggiore) hauendo sceuola giorno per giorno  
 fino all' ultimo di settembre, nel qual di io scrissi le  
 presenti, uietato, che'l popolo non si ragunasse alla  
 creatione de' magistrati; haueua sodisfatto al popolo,  
 con dare dinari in casa sua a ciascuna tribu. ma co-  
 me che la liberalità di costui sia stata maggiore, era  
 nondimeno quella di coloro piu gradita, che prima  
 di lui l' haueuano usata. Desidererei di uederti in uol-  
 to, mentre tu leggerai queste lettere; ueggendo che  
 ueramente ti scriuo cose d' importanza; douendosi in  
 questo maneggio, piu che non si fa in molti mercati,  
 sborsare di molti dinari. ma il senato era hoggi per  
 ragunarsi, cioè il primo di Ottobre. percioche com-  
 mincia homai ad apparirne la luce. iui non sarà per  
 sona, che liberamente parli, da Antio, e Fauonio in-  
 fuori: conciosia che Catone inferma. Di me non ha-  
 uere temenza alcuna: ne però nulla ti prometto.  
 Vuo' tu sapere altro? de' giudici, creda Druso, Scau-  
 ro sono giudicati innocenti. credenasi che tre candi-  
 dati douessero essere accusati, Domitio da Memmio,  
 Messalla da Quinto Pompeio Rufo, Scauro da Triar-  
 rio, o da Lucio Cesare. che ragioni potrai tu, dirai,

N

addurre



DELLE PIST. AD ATTICO

addurre in difesa loro? poss'io morire, se io'l so. et in  
que' miei tre libri ueramente, i quali tu cotanto lo-  
di, io non truouo cosa, che a tale effetto mi serua.  
Hora, acciò tu conosca la openione mia intorno alle  
cose, che occorrono, e bisogna soffrire con patien-  
za. tu uuci sapere, in che maniera io mi sia portato.  
da huomo costante, e libero. et egli, dirai, come se la  
passaua? humanamēte, e giudicaua essere conuene-  
uole ch'io facessi quanto all'honor mio si richiedea,  
e che egli me ne douesse hauere per iscusato. come  
dunque è stato assoluto? la cagione ueramente del tut-  
to è suta, una incredibile dapocagine de gli accu-  
satori, cioè di Lucio Lentulo, figliuolo di Lucio, il  
quale, tutti fremendo dicono, che egli ha preso da-  
nari sotto mano dal reo: di poi la grande istanza di  
Pompeo: e la maluagità de' giudici. nondimeno  
XXXXII l'hanno condannato, e XXXVIII as-  
soluto. farannosi hora gli altri giudici di lui. onde  
e' non è ancora fuor d'impaccio. dirai, tu dunque  
con che animo sopporti cotai cose? sopportole bella-  
mente, e me ne uoglio un gran bene. la nostra città,  
Pomponio mio, non ha piu quella forma, che già so-  
leua: non ha ella piu sostanza, non sangue, non co-  
lore, non punto dell'usata bellezza. non ui è rima-  
sa parte ueruna della republica, che diletto, o so-  
stegno mi porga. e puoi dunque, tu dirai, con pa-  
tienza passare la grandezza di questi mali? pos-  
so: perche mi reco a memoria, quanto fosse tran-  
quillo e lieto lo stato della città, nel tempo, che  
noi la reggeuamo. qual guiderdone mi sia stato  
renduto,



renduto, nissun dolore me ne affligge. che ogni  
 potenza sia in man di un solo ridotta, se ne strug-  
 gono coloro, cui dolse della mia, che piu che mezza-  
 na non fu. io mi conforto, pensando a molte cose. ne  
 però dall'usato mio sentiero io mi deuiò: Et a qual  
 maniera di uiuere piu la mia natura mi tira, che al-  
 tro nò è che le lettere, et gli studi, a quella dirizzo i  
 pensieri miei. io ristoro la fatica ch'io duro nel dire,  
 col diletto ch'io prendo dalla eloquenza. traggo pia-  
 cere della casa nostra, e delle uille. non mi rammen-  
 ta del luogo, onde cadei, ma di quello, onde risorsi.  
 doue io ti goda insieme col fratello, del rimanente io  
 non mi curo, Et uada comunque si uoglia. l'essere  
 con uoi non mi toglie il potere intendere a' studi di  
 filosofia. quella parte dell'animo nostro, oue già fu  
 l'albergo della collera, è riscaldata. solo mi aggra-  
 discono le cose priuate, e famigliari. tu uedrai una  
 marauigliosa tranquillità della mente mia; la quale  
 certamente consiste in gran parte nel tuo ritorno.  
 percioche non uiue persona, le cui uoglie piu si con-  
 facciano con le mie. ma intendi il rimanente. la cosa  
 ne corre uerso l'interregno. et ecci qualche odore  
 della dittatura. se ne parla in uero molto. e ciò gran-  
 demente a Gabinio presso a' timidi giudici ha gicua-  
 to. coloro, che addimandano il consolato, tutti sono  
 stati accusati di ambito. ui è di piu annouerato Ga-  
 binio. cui Publio Silla, con poca speranza di essere  
 ammeso, hauea chiamato in giudicio, a concorrenza  
 di Torquato, che uoleua egli essere lo accusatore, e  
 non ha potuto, ma fieno tutti assoluti, ne per lo in-

N 2 nanzi,



DELLE PIST. AD ATTICO

nanzi, fuori che qualche micidiale, fie condannato. attendesi però a questo con severità. il perche ogni di uiene scoperto qualche malfattore. Marco Fulvio Nobiliore è suto condannato. molti altri terrieri non aprono pure la bocca a difesa loro. che altre nouelle ui ha? e nondimeno, dopo che Gabinio fu assoluto, altri giudici di così fatta cosa corrucciati, un' hora di poi condannarono per uigore della legge Papia un certo Antioco Gabinio, huomo ardito, schiauo franco e sergente di Gabinio. onde disse incontanente, poi che fu condannato, di hauere operato contro lo stato \* Pontinio ha in animo di trionfare il di secondo di Nouembre. oppongonsi palesemente a questa sua intentione Catone, e Seruilio Pretori, e Quinto Mutio tribuno. perche dicono non essere stata posta la legge, che egli douesse gouernare coll' essercito: e di uero scioccamente ella ne fu posta. ma terrà dalla banda di lui Appio il consolo. afferma però Catone, che, uiuente lui, e non è per trionfare. et io mi auiso, come fanno molte delle sue cose, così questa habbi a tornare in uano. Appio, senza attendere la legge, pensa di girsene in Cilicia a sue spese. Ho lettere da Quinto fratello, e da Cesare, di XXIIII di Ottobre le piu fresche, scritte da' lidi d' Inghilterra, come, spedita la guerra d' Inghilterra, tolti gli ostaggi, senza preda ueruna, fatto però commandamento che danari fossero pagati, ualicanano l' essercito dell' Inghilterra a' XXV I di Settembre. Quinto Vilio n' era di già ito a Cesare. Io porto opinione, che, se uiue in te amore uerso noi, uerso i tuoi,



tuoi, se di uerità ti cale, o se hai etiandio senno, & pensi a godere de gli agi tuoi, tu debba auuicinarti, e quasi essere presente. io ti giuro che malamente posso stare senza di te. ma che marauiglia se ciò mi auuiene di te, essendo che cotanto io desidero Dionisio? il quale ad ogni modo, uenuto che sia il tempo, consista et io & il mio Cicerone da te il richiederemo. io haueua riceuuto l'ultime tue lettere, scritte in Efeso, a gli VIII di Agosto.

## CICERONE AD ATTICO.

O' lettere da me molto aspettate. ò uenuta a me grata. ò costanza e fede marauigliosa, in offeruare una promessa. ò cara nauigatione, della quale temeuua in uero sommamente, tornandomi a memoria qual rischio tu correstisti l'altra uolta, che tu uarcasti il mare. ma, se l'auiso non me ne inganna, io ti uedrò piu tosto di quello, che tu scrui: percioche io credo, che tu auisassi le tue donne ritrouarsi in puglia: il che stando altrimenti, qual altra cosa potrà farti soggiornare in puglia? che con Vestorio conuien spendere alcun giorno, e dopo lungo spatio rigustare quella sua leggiadra, ueramente Attica, maniera di dire. anzi uienne qua uolando, a uedere il uero ritratto di quella nostra republica. uientene a ueder domandare i magistrati, & compartire in publico danari per ogni tribu innanti i comitij. uientene a uedere Gabinio assoluto: permettasì che egli torni in reputatione. Intorno a quanto uorresti sapere di Messala:



DELLE PIST. AD ATTICO

salla: non so che scriuertene: io non uidi giamai Candidati, che concorressero cosi di pari. sai quanto possia messalla. Triario ha accusato scauro. di che, se uuoï saperlo, la brigata leggier dolore ne sostiene. nondimeno è assai grata la memoria della edilità sua, et appo i contadini la memoria del padre può molto. gli altri due plebei si fattamente si agguagliano l'un l'altro, che Domitio è molto ben fornito di amici, e fauoreggiato per rispetto de' giuochi; auuenga che non siano i piu aggraditi del modo; e Memmio è raccomandato a' soldati di Cesare, e la Gallia di Pompeio con tutte le forze il fauoreggia. doue questi fauori non fossero bastevoli a condurlo al desiderio suo, è openione c'habbi a sorgere qualcuno, che a uina forza prolunghi il fare de' magistrati fino alla uenuta di Cesare, essendo stato massimamente assoluto Catone. ho risposto a quelle lettere, che mi reccò Pacio. intendi il rimanente. Mio fratello mi scrive cose marauigliose intorno all'amore, che Cesare mi porta. e Cesare con sue lettere, scritte molto copiosamente, il medesimo conferma. si sta attendendo il fine della guerra inglese: peroche è publico a tutti essere le entrate dell'isola da alti e grossi argini fortificate. di piu si è inteso ancor questo, che in quell'isola non ci è pure un scropolo di argento, ne speranza ueruna di preda, fuori che de' schiaui: de' quali non penso, che tu ne aspetti nissuno, o di lettere, o di musica adorno. Paolo ha presso che rifatto in mezzo della piazza la basilica colli stesse uecchie colonne. e quella, che ha dato a fabricare, egli la fa magnifica e superba,  
quanto



quanto si può il piu. per strignerla in poche parole,  
l'opra è tale, che nissuna cosa può essere ne piu ag-  
gradita, ne hauere piu dell'honoreuole. onde gli ami-  
ci di Cesare (parlo di me, e di Oppio: & habbiti in-  
uidia, quanto uui) habbiamo posto giuso ogni pen-  
siero di quella fabrica, cui tu eri usato di leuare in al-  
to con somme lodi alhora, che noi uoleuamo allarga-  
re la piazza, & islenderla infino alla loggia della  
libertà. non poteuamo conuenirci co' particolari a-  
meno di 11764 scudi. pensiamo, con ispendere  
manco danari, di douere fare cosa, che di magnifi-  
cenza a nissun'altra cederà: percioche i serragli di  
campo Marzo, ne' quali si raguna il popolo al tem-  
po de' comitij tributi, noi siamo per edificarli di  
marmo, & il tetto loro insieme, e per attor-  
niarli di portici eccelsi tanto, che si abbracci un  
miglio. aggiugnerassi parimente a questo lauoro la  
publica Villa. tu dirai, a che mi giona questo cotale  
edificio? perche dunque ti pigliam noi cura delle co-  
se di Roma? non penso già che tu habbi uoglia di sa-  
pere, o del lustro, di cui già si dispera, o de' giudicij,  
che si facciano in uirtù della legge plotia. Hora dam-  
mi licenza ch'io ti riprenda, s'io l'fo a ragione. im-  
perochè tu mi scrui per lettere di Butroto, recatemi  
da Gaio Decimio, che tu auisi conuenirti andare in  
Asia. a me ueramente pareua, che nulla importasse  
a' fatti tuoi, o che per mezzo di agēti tu negotiassi le  
bisogne di la, o che tu in persona ui andassi, per non  
istare fuori di casa tua cosi souente, & in paese cosi  
lontano. ma uorrei hauer fatto questo cotale ufficio



DELLE PIST. AD ATTICO

prima, che tu ti fossi risoluto d'andarui : mi rēdo certo ch'io non l'harrei fatto in uano . hora mi rimarrò di piu oltre riprenderti : e quel tanto ch'io ho detto , uoglia Iddio che ti disponga à tornar tosto . Io non ti scriuo troppo spesso , per nō essere certo , oue tu ti sia , o habbi da essere . Et essendo così , ho pero pensato di scriuerti per costui , chi che egli si sia , auisando io che egli fosse per uenirne in coteste contrade . e perche fai dissegno di girne in Asia , uorrei che tu mi auisassi , a qual tempo uuoi ch'io ti aspetti , Et insieme di quanto harai operato intorno alla bisogna di Eutichide . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che tu stimi ch'io ti scriua piu di rado , ch'io non soleua , non perche mi sia scordato dell'usanza , e costume mio : ma , ueggendo che in nissun luogo ti fermi , e non è ordinario il tuo camino , non ho uoluto mandarti lettere , ne ad Atene , ne in Asia , ne scriuerti saluo che per uia di coloro , che doue uenano uenire a diritto a ritruouarti . percioche tali non sono le nostre lettere , che doue auuenga che non sia loro dato ricapito , indi sia per seguirne nissun danno , anzi in se contengono segreti così importanti , ch'io non oso pure di farli trascriuere a copisti .

\* . I consoli sono fregiati di grande infamia , perche Gaio Memmio candidato scopri' nel senato quello accordo , che egli medesimo , e Domitio suo competitor haueſſero fatto co' consoli , di douer amende



due dare ad essi consoli 11764 scudi, doue eglino haueſſero ottenuto il consolato, se non haueſſero dati tre auguri, i quali affermassero essersi truouati presenti alhora, che la legge si ponesse, la quale non fosse stata posta; e due consolari, i quali affermassero essersi truouati presenti al decreto del senato intorno al fornire le prouincie consolari del bisogno loro, non essendosi pure ragunato il senato. e dicendosi questo accordo essere stato fatto non in parole, ma con partite e pagamenti notati a' libri di molti: fu il fatto scoperto da Memmio, hauendo prima di consiglio di Pompeo, cancellate le partite. quiui tu hareſti ueduto Appio col medesimo uiso, come se niſſuno male gli fosse incontrato, l'altro smarrito, e tutto afflitto. Memmio ancora rotta la conuentione contra la uoglia di Caluino, era affatto caduto di riputatione, e tanto maggiormente procacciua la dettatura, sollecitaua la sospensione di tutte le facende, & una uniuersale licenza di ogni cosa. uedi quanto è lo animo mio libero da passione, uedi quanto io mi burlo, e quanto io sprezzo la Macedonia, e quanto è stretta, e quanto è dolce, che così ueramente è, l'amicitia, ch'io ho con Cesare: (perciocche di questo naufragio altro che questa sola tauola non mi resta, per porgermi conforto) il quale come tenga in grande, & honoreuole stato Quinto mio, e parimente tuo, come il tenga caro, è cosa marauigliosa a pensarlo. egli fa uerso lui tanto, quanto, s'io medesimo fossi l'imperatore, piu non farei. ha rimesso, come egli scriue, nello arbitrio  
suo



DELLE PIST. AD ATTICO

suo, non ha guari di tempo, il sciogliere qual legione piu gli fosse a grado, per girne a gli alloggiamenti della uernata. e questo huomo tu non uorrai amarlo? qual dunque di costoro amerai? ma sai tu che uoglio dirti? ti haueua io scritto, ch'io era stato eletto legato sotto Pompeo? e douermi trouare fuori della città da' XIII di Gennaio in poi? emmi paruto che ciò torni in concio a molte cose, ma, che mi uò io piu oltre stendendo? auiso di douerti ragionare a bocca il rimanente. ciò dico per lasciarti in aspettatione di alcuna cosa. raccomandami molto a Dionisio: a cui ho non solamente riservato un luogo, ma glie l'ho fabricato. uoi ch'io ti dica? quella contentezza ch'io sento grandissima per il tuo ritorno, me l'accresce in molti doppi la uenuta di lui. il giorno che tu uerrai a me, se mi uoi bene, albergane in casa mia insieme co' tuoi. Sta sano.

LIBRO



CO 102  
LIBRO QVINTO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

**T**ROPPO uid'io nella partita l'animo tuo, e del mio ne sono io consapevole a me stesso. onde harai maggiormente a procacciare, che nuoua diteratione non si faccia, a fine che questo nostro commune desiderio oltre l'anno nō si stenda. Tu hai operato bene d'intorno alla bisogna di Annio Saturnino. in quanto al dare della sicurtà, pregoti, fino a tātō che dimorerai in Roma, a farla tu medesimo. la facenda di Oppio è riuscita conforme al desiderio mio, e massimamēte hauendogli tu fatto conoscere, che tu sei presto a pagargli i scudi 23529 i quali, quando ben si douessero pigliare ad interesse, uoglio che ad ogni modo si paghino, per non aspettare in sullo stremo che haueremo riscosso da' debitori nostri, quello che ci debbono. Hora uengo a quel picciol uerso delle tue piu fresche lettere, scritto in sul margine da trauerso, per cui mi auuertisci della sorella. il qual fatto sta in questa maniera. tosto ch'io uenni nell' Arpino, essendo il fratello uenuto a trouarmi, il primo ragionamento, che noi tennemmo insieme, egli fu, e buona pezza, de' fatti tuoi. Onde io entrai a raccontare quelle cose, che tu, ed io, haueuamo insiememente ragionato della sorella nel Toscolano.



scolano. io non uidi mai cosa così piacevole, non così tranquilla, qual era alhora l'animo di mio fratello uerso tua sorella: e tale in somma, che quantunque egli hauesse preso qualche sdegno a ragione, non però esteriori segni ne appariraro. così passò quel giorno. dopò il quale noi ci partimmo di Arpino. Quinto si rimase nell' Arcano, per essere l' hora tarda. io albergai nell' Aquino: ma desināmo nell' Arcano, (sai il luogo, di cui parlo) doue peruenuti che noi fummo, cō la maggiore humanità del mondo disse Quinto, Pōponia, inuita tu le donne, io chiamerò i fanciulli. non si pote dire questo, per quanto a me ne sia paruto, con piu dolce maniera, e ciò non meno significarono le parole, che significasse etiandio l'animo, & i sembianti. ma ella, udendo noi, io sono, disse, in questo luogo forestiera. e ciò, secondo che lo auiso mi porge, nacque da questa cagione, perche Statio era ito auanti, per farci apparecchiare da desinare. dissemi alhora mio fratello, a me rinolto, queste sono delle cose, ch'io sofferisco tutto di. tu dirai, dimmi, ti prego, che cosa era cotesta? grande, onde io medesimo me ne turbai, così furono aspre le parole, e così torbidi i sembianti, con cui ella rispose. tutti noi ci ponemmo a tauola, da lei infuori. Quinto nondimeno m'idolle presentando da tauola un non so che: ella in dietro il ributò. e per recare in poche le molte parole, mio fratello tutto dolce, e tua sorella tutta aspra mi parue: e molte cose tralascio, che alhora furono a me cagione di maggiore dispiacere, che a Quinto medesimo. indi io mi partì per Aquino. Quinto rimase nell' Arcano,



no, & a me ne uenne la mattina del giorno uegnente nell' Aquino, e narrommi, che ella non hauea uoluto dormire con esso lui, e che, essendo ella per partire, que' modi stessi haueua tenuti, che usati hauea in mia presenza. che ne uuo' tu piu oltre sapere? tu puoi dire questo a lei medesima, che, a giudicio mio, quel giorno ella potena essere alquanto piu humana di quello, che fu. Io mi sono forse disteso intorno a questo fatto piu oltre, che bisogno non era, a fine che tu conoscessi, essere a te parimente richiesto di correggerla, e di ammonirla. resta solamente, che innãzi la tua partita tu tragga del tutto a fine quanto io ti commessi, e che tu mi dia contezza di ogni cosa, e che con ogni istanza tu solleciti Pontinio a partirsi; e che partito che sarai, tu me'l facci a sapere: dandoti a credere, (e la credenza non t'ingannerà) che non è cosa, la quale ne di te piu cara mi sia, ne che maggior dolcezza mi porga. Aulo Torquato, huomo di compiuta bontà, parti da Minturne, essendo stato da me con molta amoreuolezza accarezzato. mi sarà caro, che, ragionando tu con esso lui, tu gli facessi a sapere, come io te ne ho scritto alcuna cosa. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' X di Maggio, scriuendoti queste lettere, io partiua del Pompeiano, per girmene a stare la sera nel Trebulano con Pontio. io pensaua, senza indugiarmi punto, di seguire il camino a giornate ordinarie.



narie. mentre io dimoraua nel Cumano, uenne a truouarmi (di che senti marauiglioso contento) Hortensio nostro. questi ricercandomi, ch'io gli commetteffi la cura e sollecitudine di qualche mia bisogna, il rimanente delle altre generalmente gli commessi, questo in particolare, che, per quanto sostenessero le forze sue, egli non sofferisse, che si allungasse il tempo a' governatori delle prouincie. al che uorrei che tu parimente il confortassi, dicendogli, essermi stato a grado, che egli sia uenuto a truouarmi, e mi habbi promesso quello, ch'io da lui richiedea, e di piu qualunque cosa bisognasse. il medesimo mi ho fatto promettere dal nostro Furnio, il quale io uedeua douer essere tribuno in termine di uno anno. Abbiamo hauuto nel Cumano quasi una Roma picciola. si gran moltitudine di persone è concorsa in questi luoghi. fra questo mezzo tempo, ueggendo il nostro Rustione, che Vestorio non gli leuaua mai l'occhio di dosso, con un modo il piu burlesco del mondo hallo schernito: il quale è stato questo, che non è uenuto a ritruouarmi. è egli possibile? che, essendoui uenuto Hortensio, e mal sano, e cosi da lontano uno Hortensio, essendoui uenuta tanta schiera di persone, egli non uenne? no, ti dico. dunque, dirai, tu non lo hai ueduto? e come posso io non hauerlo ueduto, s'io son passato per mezzo della terra di Pozzuolo? inui io lo salutai; doue egli, cred'io faceua qualche suo serui-  
 gio: di poi, hauendomi egli dalla casa di Pansa dimandato, s'io uoleua nulla, dissi, che io me gli raccomandaua. farauui qualcuno, che reputi costui  
 per



per poco grato? o di questo appunto no'l commendi, perche egli non si sia curato ch'io'l sentissi ragionare? ma torno, oue lasciai. Sappi che altra consolatione non mi auanza a poter sostenere il peso di questa graue noia, fuori che quella speranza, ch'io porto ch'ella non habbi a passare l'anno. molti non credono che tale sia il desiderio mio, si come queglino, che misurano l'animo mio dal'altrui costume. tu, che ne sei chiaro, ui porrai ogni sollecitudine, alhora cioè, quando bisognerà. Tornato che sarai di Albania, uorrei che tu mi auisassi, quel che passerà nella repubblica, e quel che l'auiso tuo ti porgerà che seguire debba: percioche in queste contrade non si è ancora bene inteso, con che animo sopporti Cesare che la uolontà del senato sia stata recata in iscritto: e ragionauasi essere stato imposto a' traspadani, che creassero il magistrato de' quattro. il che doue cosi sia, temo di gran mouimenti. ma intenderemo qualche cosa da Pompeo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' X DI Maggio uenni nel Trebulano in casa di Pontio. iui mi furono recate due tue lettere, tre giorni di poi, che tu le scriuesti. e quel giorno istesso io haueua dato a Filotimo lettere da portarti. ne hora in uero haueua, che scriuerti. auuisami di gratia quel che si ragiona intorno alla repubblica: percioche io scorgo essere gran paura nelle terre. ma molte cose riescon uane. di ciò uorrei sapere quel che tu ne pensi, e quando



DELLE PIST. AD ATTICO

e quando. io non so che lettere sian quelle, alle quali tu uoi ch'io ti risponda: non ne hauend'io riceuuto nissuna, da quelle due infuori, che insieme amendue furono date nel Trebulano. l'una delle quali conteneua lo editto di Publio Licinio ( & erano scritte a VII di Maggio,) l'altra in risposta delle mie scritte da Minturne. che temenza ho io, non qualche cosa fosse d'importanza in quelle, ch'io non ho riceuuto, delle quali tu attendi risposta. Io ti ridurrò a concordia con Lentulo. Dionisio ci è a cuore. il tuo Nicanore mi serue di ottimo seruigio. Già mi manca materia di scriuerti piu oltre, & il giorno ne uiene. pensa di essere hoggi a Beneuento. La nostra continenza, e sollecitudine sarà tale, che sodisfaremo a quanto ci è richiesto. di casa di Pontio, dal Trebulano, a XI di Maggio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A GLI XI di Maggio giunsi a Beneuento. iui riceui quelle lettere, le quali per le ultime tue mi mostrasti hauermi scritte. in risposta delle quali quel giorno istesso ti scrissi del Trebulano, di casa di Pontio. e le due tue mi furono date in Beneuento. l'una delle quali Fesulano la mattina per tempo, l'altra Tullio il secretario mi recò. Emmi grata molto la cura che tu poni in quella mia prima, e così importante bisogna, ch'io ti commessi: ma la tua partita rende debbole la speranza mia. ne anco di quella faccenda è la memoria fuggita, di cui ti ragionai prima



ma ch'io partissi, non perch'io ne rimanga sodisfatto, ma perche la necessità del bisogno ci sforza ad appagarcene. Di quell'altro, cui mi scrui esserti paruto assai ben disposto, temo non habbi a riuscire in sodisfattione delle nostre donne: e le tue malagevolmente ponno saperne il certo. quanto a me, io me ne contento. ma tu non ci sarai, in assenza mia. percioche, doue o l'uno, o l'altro di noi due ci si truouasse; col mezzo di seruilio, e di seruio potrebbesi far alcuna cosa, che fosse a nostra sodisfattione. hora, quantunque la cosa ci aggradisca, non ci scorgo uia di poterla trattare. Vengo hora a quelle lettere, che mi recò Tullio. Quanto a Marcello tu hai operato con diligenza. se dunque si farà il decreto del senato, me ne auiserai: doue no, darai però compimento alla bisogna: percioche e conuerà che mi siano assegnati i danari, e parimente a Bibulo. ma non dubito, che'l decreto del senato non si sia spedito, essendo ui massimamente guadagno del popolo. Di Torquato bene stà. Di Massone, e Ligure, quando saranno uenuti. Di quello, che ti ha ragionato Cherippo, (perche anco in questo fatto tu ti se' rimasto di dirmene il parere tuo) o' prouincia: ho io di costui ancora a tenere conto? ma che dico io tenere conto? piu oltre non trascorro, acciò qualche cosa non peruenisse a notizia del senato. consigliami, o ueramente paga: perche con quindici scudi tu'l prenderai: nondimeno e ci torna bene, che tu habbi parlato con Scrofa. Di Pontinio il tuo parere mi piace: percioche è uero, che, se egli ha da ritruouarsi a Brandizzo auanti il

○ primo



DELLE PIST. AD ATTICO

primo di Giugno, minore istanza bisognaua fare a Marco Anneo, e Tullio. Mi piacciono le cose, che mi hai scritto di Sicinio, si ueramente, doue quella eccectione non torni in danno di qualcuno di coloro, che hanno in noi operato benefici. ma si considererà: perche la cosa mi sodisfa. del pensiero ch'io harò fatto intorno al uiaggio mio, de' soprastanti, di quel che Pompeio sia per fare, inteso ch'io lo harò da lui, te ne darò ragguaglio. Quanto ad Oppio, hai fatto bene a dirgli di douer essere presto a dargli 3352 scudi. e cotal facenda, poi che Filotimo è con te, uedi di fornirla, et informati come stanno i miei conti; e per istrignerti con maggiori prieghi, per quanto amore tu mi porti, prima che tu ti parta, dalle compimento. tu ci solleuerai da un graue pensiero. ho risposto ad ogni cosa. benche quasi mi sono scordato di dirti: e mi torna bene, che ti manchi la carta: poi che per hauerne mancamento, tu mi scrui meno, che non faresti. eccoti sei scudi. auuèga che questa mia lettera, è scritta in carta così stretta, che'l risparmi ti significa; tutto che ella uolesse dirti quel ch'è seguito, e si ragiona. hora se hai nouelle certe di Cesare, aspetto che tu me ne scrui: & altre lettere mandi per Pontinio scritte con diligenza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI affatto materia di scriuerti: percioche non ho che commetterti; hauendoti commesso ogni cosa: e che dirti, meno, non essendoci niente



niente di nuouo: e di scherzare non ui ha luogo, essendo io colmo di affanni. uoglio però tu sappi questo, come io nel partirmi di Venusia a' XV di Maggio la mattina ti ho scritte le presenti. nel qual giorno auiso che si sarà conchiusa alcuna cosa in senato. tue lettere dunque ci accompagnino, onde possiamo sapere, non solo tutto ciò che si faccia, ma che si ragioni ancora. elle ci saranno date in Brandizzo: percioche habbiamo proposto di attendere in Pontinio infino a quel giorno, che tu hai scritto. Io ti darò piena contezza di que' ragionamenti, che a Taranto haueremo tenuti con Pompeio d'intorno alla repubblica. benchè di questo a punto uorrei hauere auiso da te, a che tempo io ti potessi scriuere sicuramente, cioè quanto tu sia per soggiornare in Roma, a fine ch'io sappi, o doue mandare le lettere, ouero di non douerle mandare in uano. ma prima che tu ti metta in camino, traggasi a fine la cosa de' scudi 3352. fiali questo fatto fra le cose piu importanti, e piu necessarie raccomandato, a fine che, quel pensiero, ou' io entrài da consigli tuoi sospinto, porgendomi tu l'aiuto, si conduca ad effetto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

ARRIVAI a Taranto a' XVIII di Maggio. doue perch'io mi era disposto di aspettare Pontinio, ottima cosa riputai spendere que' giorni con Pompeio, fin che egli ne uenisse; e tanto maggiormente, percio ch'io conosceua di farnegli piacere, si come a



DELLE PIST. AD ATTICO

colui che mi pregò ad essere con lui, & usare in casa sua ogni giorno. al che fare uolentieri mi sono indotto, perciocche l'udirò a ragionare bellissime cose intorno alla republica; apprenderò etiandio da lui ricordi, che potranno giouarmi in questo mio reggimento. ma di già commincio a scriuerti piu briuemente, per il dubbio che ho, se tu sia in Roma, o di già postoti in camino. di che però fin ch'io non n'habbi certezza, piu tosto scriuerotti alcuna cosa, che, mentre sarà modo di mandarti le lettere, io mi rimanga di mandarle. ne ho però hora che commetterti, ne che narrarti. ti ho commesso tutte le bisogne mie, alle quali, porto ferma credenza, che, conforme a quanto mi promettesti, tu sia per dare compimento: narrerotti, quando hauerò nouelle, di cui possa scriuerti. ne però mi ritrarrò da pregarti, mentre auiserò che tu ui sia, a lasciar del tutto fornita la cosa de' danari, de' quali sono debitore a Cesare. io attendo desiderosamente tue lettere, e massimamente, per sapere il tempo della tua partita. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

OGNI giorno, o per dir meglio di giorno in giorno ti scriuo piu briuemente dell'usato: perciocche ogni di piu, e piu uo sospettando, che tu sia di già partito per Albania. Scriuoti nondimeno, acciò tu sappi, ch'io ho procacciato quello mi commettesti; hauendomi detto Pompeo, che egli, come si è usato per lo adietro, così è per darmi cinque nuoui sopprastanti,



prastanti, i quali habbino a rimanerci di esercitare l'ufficio, doue fussero chiamati in giudicio. essendo io soggiornato tre giorni con Pompeio, & in casa di Pompeio, partiu per Brandizzo a' XX di Maggio: lasciando quell' egregio cittadino, e piu di ogni altro apparecchiato a difendere la repubblica contro quelli accidenti, di che si teme. aspetto tue lettere, per sapere che fai, doue tu ti truoui. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

ERANO homai dodici giorni, ch'io dimoraua in Brandizzo, tra perche non mi sentiu molto bene, benché io ne cominciua a star meglio, e perche staua attendendo Pontinio, della cui uenuta nouella alcuna non s'intendeva. ma aspettauamo tempo acconcio a nauicare. hora se tu sei in Roma (che a pena il crederei) ma se pure ui sei, uorrei che ciò ti fosse grandemente a cuore. Di Roma ho riceuuto lettere, onde ho conosciuto, che'l mio Milone si duole per lettere della'ngiuria, ch'egli reputa ch'io gli habbi fatta, perche Filotimo teneffe la possessione de' suoi beni. ciò feci, hauendomene prima consigliato con Gaio Duronio, il quale io conobbi, e che portaua benignolenza grandissima a Milone, & hauena conosciuto essere tale, quale tu giudichi che egli si sia. e questo fu l'intendimente suo, e mio parimente, che tutto l' fatto in mano nostra dimorasse, accioche un cattiuo compratore nol spogliasse de' schiavi altrui, de' quali egli n'ha con seco un grandissimo numero: appressò, accioche ui fosse la cantella di Fausta, cui

O 3 egli



# DELLE PIST. AD ATTICO

egli stesso uoleua, che si prouedesse: muoueuati ancora questa ragione, accioche noi medesimi con quella facilità, che si potesse maggiore, conseruassimo, quel che conseruare si potesse. hora uorrei, che tu t'informassi pienamente di tutto'l fatto: percioche souente ci uengono scritte cose che ci recano molta noia. ma se egli si lamenta, se ne scrine a gli amici, se Fausta uole il medesimo: non è mia intentione ( si come io gli dissi di presenza, & egli mi promesse sopra la sua fede) cosi uolendo Milone, che Filotimo resti in possessione de' beni: che nissuna cosa al pari di questa hauremmo prezzato. e doue queste cose fossero piu leggieri, conforme al parer tuo, piglierai il consiglio. parlane con Dironio. ho scritto a Camillo, parimente a Lamia, e tanto piu, perch'io non portaua fidanza, che tu fossi in Roma. la somma sarà questa. tu prenderai quel partito, che riputerai conuenirsi alla fede, all'honore, & all'utilità mia. . Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XIII di Giugno arriuammo ad Antio. hauendo noi abondeuolmente pasteggiato in Corfu, & in Sabete, a guisa che fanno i Sali, con que' tue presenti, i quali & Areo, et Eutichide amico mio splendidamente, e con amoreuole affetto apparecchiati ci haueuano. Partendoci di Attio, piu tosto ci piacque di girne per terra, hauendo già nauicato con grandissimo disagio: e torcere il camino a Lencate, ci pareua noienole: e l'andare a Patraffo con barche piccole



tiolle senza queste bagaglie, giudicammo che non ha  
 uesse assai dell'honoreuole. Io, si come spesso fiate tu  
 mi confortasti, quasi per ispronarmi nel corso, stom-  
 mi tutto'l giorno colla mente pensando: do ammae-  
 stramenti a' miei: opererò finalmente che in tutto  
 questo straordinario maneggio si ueggia essere stato  
 in noi una somma modestia, & una somma astinen-  
 za. Vorrei che' parti si stessero cheti: che la fortuna  
 ci fosse fauoreuole. noi a quel che ci è richiesto non  
 mancheremo. dacci, ti prego, ragguaglio di ciò che  
 fai, e doue tu sei hora per soggiornarti, & in che  
 stato tu habbi lasciate le cose nostre in Roma, e massi-  
 mamente de' 3352 scudi. ciò ti uerrà fatto, col  
 scriuermi una sol uolta con diligenza, e con procac-  
 ciare, che ad ogni modo peruengano le lettere in ma-  
 no mia. ricordati nondimeno, (poi che hora, che la co-  
 sa non si tratta, tu non ci sei. e ui sarai a tempo del bi-  
 fogno, si come mi hai scritto) di operare col mezzo  
 tuo, e di tutti i nostri amici, e massimamente di Hor-  
 tensio, che non ci sia prolungato il termine dell'an-  
 no, e che nouità nissuna non si faccia. ciò con tanto  
 affetto ti commetto, che non so a che io mi tenga,  
 ch'io non ti preghi etandio, a porre ogni tua uirtù  
 in fare che non segua la interpositione de' giorni.  
 ma non ardisco d'importi ogni carico. uorrei bene,  
 che dell'anno ti stesse a mente. il mio Cicerone, fan-  
 ciullo molto modesto, e molto piaceuole, ti si raccom-  
 manda. Io amai sempre in uero, come sai, Dionisio,  
 ma ogni di più ua crescendo l'amore; e certo di que-  
 sto mio affetto n'è principal cagione, il uedere che



# DELLE PIST. AD ATTICO

egli ti ama, e che mai satio non si uede di nominarti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

STAVA aspettandomi già quattro giorni Pontio in Atene, doue era arriuato a' XVII di Giugno, ne fino hora si sapeua cosa di certo intorno la sua uenuta. ma io ti do mia fede, che l'animo mio altrove non era, che con te: & a ciò fare, come che io per me stesso il facessi, nondimeno piu mi muouea l'aspetto de' luoghi, oue già fosti. uoi ch'io ti dica? tien questo per fermo, che altro ragionamento non è seguito fra noi, che in materia de' fatti tuoi. ma ti sarebbe forse piu a grado l'intendere qualche cosa di me stesso. ci è questo. Infino ad hora non si è fatta spesa alcuna ne per la persona mia, ne per alcuno della mia corte. nissuna cosa si riceue per uigore della legge Giulia, nissuna da coloro, che ci albergano. fermo proponimento hanno fatto i miei, di non commettere cosa in pregiudicio dell'honor mio. i principij in fin qui riescon bene. & i Greci, ueduta questa maniera, la lodano in ogni luogo, e del continuo ne ragionano. alle cose, che restano a fare, io ui pongo ogni studio, si come ho compreso essere tuo desiderio. ma queste prime operationi e non è da lodarle, se non quando conforme a loro sarà seguito l'effetto. il rimanente e tale, che molte uolte di poco consiglio me stesso riprendo, non hauendo saputo trouar alcun modo a sottrarmi di questo maneggio. o quanto è questa cura da



ra da miei costumi diuersa. ò come dice uero colui,  
 che nissuno metta mano a quel mestiere, di che in-  
 tendente non sia. tu dirai, che ti è infino hora in-  
 trauenuto? non essendo tu ancora entrato nelle facen-  
 de? io nol so, & auisomi douer essere maggior fasti-  
 dio in quel che resta a fare. e quanto alle cose presen-  
 ti, io le sopporto ueramente di maniera, che con la  
 fronte (così credo) e col uolto contentezza ne dimo-  
 stro, ma nell'interno affetto gran passione mi mole-  
 sta. tante cose, che hanno e dell'iracondo, e dello in-  
 solente, & in ogni sorte di pazzia, del sciocco, del  
 presuntuoso, tutto di è si dicono, e si tacciono. le qua-  
 li, non per tenerleti nascose, io non le scrivo, ma per-  
 che malageuolmente ammendare si possono. la onde  
 ti darai marauiglia della mia molta sofferenza, tor-  
 nati che saremo a saluamento: tale è l'occasione, che  
 di mettere in proua questa uirtù, mi si offerisce. e  
 di questo ancora uo rimanermi di scriuerne più oltre.  
 auuenga che non mi uenisse data materia di scriuer-  
 ti, percioche ne pure imaginaua ciò che tu facesti,  
 od in qual luogo tu ti ritrouassi: & in uero non sa-  
 pei mai così poco delle cose mie, di ciò che operato si  
 fosse intorno a' denari, che dobbiamo a Cesare, e de'  
 crediti di Milone: & in questi luoghi non che perso-  
 na, ma ne pure una nouella ui perueniua: onde po-  
 tessimo intendere quel che nella republica si trattas-  
 se. perche, se alcuna di queste cose ui fie, di cui tu au-  
 si, ch'io habbi desiderio, esserne informato, sommo  
 piacere mi farai, ad auuisarmene. ecci altro di più?  
 niente in uero, da questo in fuori: ho preso gran di-  
 letto,



DELLE PIST. AD ATTICO

letto, uedendo Atene: ne solo per la quantità del popolo; ma per la bellezza della terra, per l'uniuersale affettione che ti uien portata, con qualche amore uerso di noi, ma sopra tutto, per quella filosofia, che non sta mai salda, imperoche Aristo, in cui casa sono albergato, la mantiene: e senone tuo, anzi nostro, io m'era contentato che Quinto se'l godesse: auuenga che, sendo uicini, erauamo tutto di l'uno in casa l'altro. Auismami, come prima potrei, de' tuoi pensieri, acciò sappi, che tu fai, doue parimente sei, e massimamente quando sei per essere a Roma. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VERGOGNOMI di hauer tante fiate mandate lettere a Roma, senza hauertene mai scritto pure una. ma per lo innanzi sono disposto di piu tosto scriuere a uoto, che doue mi capiti messaggiere fidato, di scriuerti io mi rimanga. Io ti prego per qual cosa tu hai piu cara, a prouedere mentre sei a Roma, in quanto si possa, che non ci sia prolungato il tempo della prouincia. egli non si può spiegare con parole, quanto io mi sia acceso in desiderio di riuedere Roma, e quanto poco queste cose dissipite cose al mio gusto sodisfacciano. Marcello cui diletta, come a me, lo star si in Roma, con tutto che egli non sia eletto consolo, gli torrà nondimeno la Gallia di oltre Po. cosi mi pare che egli habbi dato cagione al nostro Cesare di non meno sdegnarsi. ma questo tocca a lui. Auissima io parimente (il che tu scrini hauerti detta Varrone)



Varrone) che Pompeo fosse per girne di certo in Ispagna, la qual cosa a me non piaceua punto: per il che, ho fatto conoscere a Tescane, ch'egli non può far meglio, come a non andare in nissun luogo. onde il Greco intorno a ciò ogni suo studio, ogni sua virtù ui porrà, et egli è usato di fare grandissima stima de' consigli suoi. ho scritte le presenti a' VI di Luglio partendomi di Atene, dopo di hauer iui dimorato dieci giorni interi. Pontinio era uenuto: percioche Gneo Volusio il questore di già si truouaua con noi, mancauaci il tuo Tullio, e non altri. Io hauena con meco barche Rodiane, & Mitilenesi, et di piu un'altra sorte di nauili. De' Parti non si diceua nulla. di quel che resta, uoglia Iddio che ce ne auuega bene. Noi infino hora con ammiratione grandissima siamo iti caminando per la Grecia. ne infino a qui è accaduto cosa, ond'io possa dolermi di nissuno de' miei. parmi che eglino conoscano la natura mia, e quel che all'ufficio mio si appartiene, e quel che, partendo, promisero di uolere offeruare. auuertiscono con ogni riguardo di non commettere cosa, onde uergogna mi possa seguire. Nell'auuenire, se egli è uero ciò che si dice, che la cagnoletta rassomigli la madonna, porto ferma opinione che cosi persevereranno. percioche da me non uedranno far cosa tale, che possa loro pergere materia di commettere difetto ueruno. done ciò poco giouasse, cominciarei a procedere con qualche rigidezza. percioche infino hora io tengo modi piaceroli, e dolci, e si come io spero, qualche profitto ne nasce. ma io, si come dice ogniuno, ho disposto lo animo mio a questa



a questa sofferenza per uno anno senza piu. il per-  
 che da opra a fare, che non mi si prolunghi il tempo,  
 onde potrebbe seguirmene dishonore. Hora io torno  
 alle tue commissioni. de' soprastanti habbimi per iscu-  
 sato. ti permetto il dare cotal grado a cui ti piacerà.  
 io non sarò così duro, come fui intorno al fatto di  
 Apuleio. Amo Senone, come tu fai, il che non dubi-  
 to ch'egli medesimo non conosca. con Patrone, e gli  
 altri filosofi, dati a' diletti, io ti ho posto in molta gra-  
 tia: e per dire uero, tu hai meritato ch'io così facessi:  
 percioche questi mi ha detto tre uolte, che tu gli hai  
 scritto, come io mosso dalle lettere di lui, con solleci-  
 tudine procacciai quella bisogna. di che egli ne sen-  
 tiua marauiglioso contento. ma hauendo da me ri-  
 cerco Patrone, ch'io chiedessi dal uostro Ariopago, che  
 si contentassero di annullare quel decreto, che fatto  
 haueuano, essendo pretore Policarmo: parue miglior  
 partito & a Senone, & dipoi a Patrone istesso, ch'io  
 ne scrueffi a Memmio, il quale, il giorno auanti ch'io  
 fossi arriuato ad Atene, n'era partito alla uolta di  
 Metellino, con pregarlo a scriuere a' suoi, che per lui  
 non restassero di contentarci del desiderio nostro:  
 percioche Senone si rendeu certissimo, che contro'l  
 uolere di Memmio non ci sarebbe uenuto fatto d'im-  
 petrare da gli Areopagiti. è ben uero che Memmio  
 haueua abbandonato il pensiero della fabrica, ma  
 egli era adirato con Patrone. la onde, con molto stu-  
 dio io gli scrissi: e delle lettere io te ne mandai l'es-  
 sempio. Vorrei che tu consolassi Pilia da parte mia:  
 perch'io uoglio scoprirti il fatto: ne tu a lei ne farai  
 motto.



motto. io riceuei un plico, dentro al quale ni erano lettere di Pilia: le portai uia, le apersi, le lessi: erano scritte con molta passione. Quelle lettere che, senza la mia, tu hai riceuuto da Brandizzo, le scrissi in tempo, ch'io non mi sentiua molto bene: e quell'altra iscusata, non la riceuere, percioche ella non ista bene in persona, c'habbi dell'huomo. fa ch'io sappi ogni cosa, ma sopra tutto, come sei sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN fatica è quella, che si sostiene nauicando, e massimamente del mese di Luglio. in sei giorni di Delo arriuammo ad Atene, a' VI di Luglio. di Pireo giugnemmo a Zostera con uento spiaceuole, il quale iui ci ritenne infino a' VII. a gli VIII nauicammo festeuolmente a Ceo. Indi peruenimmo a Giaro con uento fiero, ma non contrario: quinci a Sciro, indi a Delo, con piu ueloce corso, che non haueremmo uoluto. già tu conosci le barche Rodiane. e non ui ha cosa, che possa sostenere meno le onde del mare: perche, mi hauea posto in cuore di non affrettare punto la partita, ne muouermi di Delo, se prima non sapessi compiutamente essere sicuro il nauicare lungo la costa de' promontorij. tosto ch'io intesi di Messalla, da Giaro t'inuiai lettere incontanente, e dell'istesso mio parere io ne feci Hortensio partecipe, & insieme con lui me ne condolsi amaramente. ma di ciò che si ragiona intorno a quel giudicio, e certamente di tutto lo stato della republica, io ne aspetto

tue



DELLE PIST. AD ATTICO.

tue lettere, & iscritte in quella maniera, che si richiede a persona de' maneggi publici bene intendente (poi che del continuo tu leggi insieme con Talumeto i libri miei) aspetto dico lettere tali, onde io possa comprendere, non solo quel che si faccia, (che un somigliante ufficio Elonio tuo cliente, persona molto grata, potrebbe farlo) ma quello che habbi a farsi. quando tu leggerai queste, saranno stati eletti i consoli. ogni cosa tu potrai conoscere di Cesare, di Pompeo, de' giudicij istessi. pregoti a fornire le bisogne mie, poi che tu dimori in Roma. Quanto al mucchio delle saline, te ne prego caldamente. et intorno a ciò mi era uscito di mente di risponderti. Quanto a l'acqua, doue qualche profitto ne possa seguire, fa di adoperaruiti con quell'amore, che sei usato di fare. percioche io e per me stesso, e mosso dalle tue parole ne fo grandissima stima. uedrai dunque di operarne alcuno effetto. oltre a ciò se Filippo ha da te ricerco alcuna cosa, uorrei che come tu ti faticaresti nelle cose tue, così ti faticassi nelle sue. io ti scriuerò piu a lungo, quando mi sarò fermato in qualche luogo. hora io mi truouaui a punto in mezzo'l mare. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXII di Giugno arriuammo in Efeso, LXV giorni di poi, che segui la tenzone di Bouille. habbiamo nauicato senza paura, senza angoscia di stomacho, ma alquanto lentamente per rispetto



to della debolezza delle barche Rodiane. Del concorso delle ambasciarie, e de' priuati, e dell' infinita moltitudine, la quale a samo prima, e poi a Efeso con marauigliosa maniera uennero ad incontrarmi, o penso che tu n' habbi inteso, o che me ne curo io? e pure, essendo io uenuto huomo Romano a reggere con signoria queste contrade, i Greci, non altrimente, che s' io fossi un loro pretore di Efeso, tutti allegri mi si presentarono. di che penso ti sia palese, essere hora uenuto il tempo, che a que' sembianti, ch' io già feci della bontà mia, coll' apparenza di molti anni, hora di corrispondere in opera fa mestiere. ma spero che ci porteremo in quel modo, che tu ci hai ammaestrati: e sodisfaremo ad ogni uno, tanto piu ageuolmente, essendosi nella prouincia nostra forniti gli accordi. ma basti fin qui, massimamente che, cenando io, Sestio mi fa a sapere, che egli è per partirsi questa notte. In Efeso ho hauuto cura di quanto mi commettesti: Et auuenga che Termo, innanzi la uenuta mia, si fosse cortesemente proferito a tutti i tuoi, nondimeno io gli ho raccomandato Filogene, e Seio Rodiano, e Senone Apollonicese. promesse che farebbe pienamente ogni cosa. ho, di piu detto a Filogene de' danari, che da te presi a cambio. ma di questo ancor basti. torno a dirti delle cose di Roma. pregoti per quanto ti è caro, quel che ti è carissimo (poi che tu soggiorni in Roma) primamente ad andare prouedendo, e riparando, che non uarchiamo oltre l' anno; che non segua pure interpositione ueruna di giorni: appresso, intendi a

trarre



DELLE PIST. AD ATTICO'

trarre a fine le cose, ch'io ti commessi, e massimamente, se si può, quel fatto di casa; che ben sai quanto mi pugne. aggiugnoui di Cesare: del cui amore sono entrato in desiderio grande per consiglio tuo, ne me ne pento. e se tu conosci quanto mi faccia bisogno di sapere, e di hauere cura di quello si faccia nella repubblica: ma che dico io si faccia? anzi che sia per farsi; dammi piena contezza di ogni cosa, ma sopra tutto, e con particolare diligenza, di come si passi lo stato de' giudici, o presenti, o futuri. Quanto all'acqua, se tu ne fai conto, e se Filippo farà alcuna cosa, siati a cuore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PRIMA ch'io non mi sia fermato in qualche luogo, non aspettar ch'io ti scriua ne a lungo, ne di mia mano. delle quai due cose a nissuna mancherò, come io ne habbi il destro. hora caminauamo per una strada tutta di caldo, e di poluere ripiena. il giorno innanzi di Efeso ti haueua scritto. queste le ho scritte a Tralle. al primo di Agosto anisaua di trouarmi nella prouincia mia. da quel giorno in poi, se tu mi porti amore, commincerai a procacciare, che si come io ti commessi, il reggimento mio non passi oltre il termine dell'anno. fra tanto però queste nouelle errammi recate, conformi al desiderio mio: prima, che Parti non faceuano mouimento alcuno: dipoi, che erano forniti gli accordi de' gabellieri: in ultimo, che da Appio era suto racchetato il tumulto de' soldati, & haueuano



hauuano riceuuta la paga infino a' XV di Luglio. Noi dall' Asia siamo stati accolti con marauigliosi honori. la uenuta nostra non ha cagionato spesa di pure un soldo. porto speranza che tutti i miei intendano ad accrescere la gloria mia: dimoro nondimeno in gran temenza: ma speranza ci conforta. di già tutti i nostri, fuori che l' tuo Tullio, erano giunti. dissegnaua di girne diritto all' essercito, & il rimanente de' mesi della state impiegarli ne' bisogni del campo, & il uerno tenere ragione. Vorrei, se tu non mi conosci men uago di te di sapere della republica, che tu mi scrinessi ogni cosa, che si fa, e che sia per farsi. niissima cosa puoi farmi piu grata di questa. è ben uero che questa mi fie gratissima, se recherai ad effetto quanto ti commessi, e sopra tutto intorno a quel fatto segreto, di che sai che piu di ogni altra cosa io tengo cura. Hai una lettera piena di molta fretta, e di molta poluere. scriuerò le altre con diligenza maggiore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI a Lodicea l' ultimo di di Luglio. da quinci innanzi commincerai a procacciare. niissima cosa fu mai piu desiderata della uenuta nostra, niissima piu cara. ma e non è credibile, quanto mi rincresca dell' impresa. douerà l' animo mio, douerà l' industria, l' uno e l' altro assai da te conosciuto, non hauere un spatioso campo, oue possano con ueloce corso essercitarsi? douerò io di così honorate operationi ri-

P      manermi?



DELLE PIST. AD ATTICO

manermi? e che debba io tenere ragione in Lodicea, doue Aulo Plutio tienla in una Roma? et hauendo uno essercito lo amico nostro, debba io solamente hauere il nome di due legioni? pauiami sbandito. e per conchiuderlati, queste cose io non le desidero: la luce, la piazza, la terra, la casa, uoi sete le cose, che io desidero. ma con quella sofferenza sosterrollo, che io potrò, pure che non uarchiamo oltre l'anno. doue egli si prolunghi, io son disertato. ma ui si può ageuolmente dar riparo. fa pur tu di essere in Roma. Tu uoi sapere quello mi faccia. così mi duri la uita, come io fo spese larghissime. di questa maniera io ne prendo un sommo diletto. seruo una marauigliosa astinenza, seguendo in questo gli ammaestramenti tuoi: onde temo, non mi conuenga, s'io uorrò pagarti i danari che mi hai dati a cambio, cagionarmi addosso nuoui debiti. io non iscuopro le piaghe fatte da Appio, ma elleno appariscono, ne celare si possono. partina di Lodicea a' IIII di Agosto per andare al campo in Licaonia, quando io ti scrineua queste lettere. indi haueua in animo di girne al monte Tauro, accioche azzuffatomi con Morsagene per cagione del tuo seruo, potendo, conducessi la bisogna a fine. il basto e futo imposto al bue. e non è in uero peso da noi, ma sosterrenlo. resti pure, se mi uoi bene, il reggimento mio dentro al termine dell'anno. fati di esserci in tempo, per disporre il senato. dimoro in gran sollecitudine, essendo già buona pezza, che di coteste cose nessuna ue ne ha, che a notitia mia sia peruenuta. la onde, come dianzi ti scrissi, da opera a fare,



a fare, che così il rimanente delle altre bisogne, come lo stato della republica mi sia palese. scriuerotti piu distesamente un'altra uolta. Gaio Andronico Pozzuolano è per arrecarti tardi queste lettere, ma, per essere egli mio familiare, e di casa, glie le ho date uolentieri. tu potrai spesso fiate scriuermi per i corrieri de' gabellieri, e de' gouernatori del traffico de' paesi a noi soggetti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che nell'istesso camino, e nella uia si partissero i corrieri de' gabellieri, e noi seguitassimo il uiaggio: nondimeno ho uoluto inuolare alquanto di tempo per iscriuerti, acciò che tu non auissassi ch'io mi fossi dimenticato di quanto tu mi commettesti. per ilche io mi fermai nel mezzo della uia, tanto che brieuemente queste cose io ti scriuessi; intorno alle quali bisognerebbe stendersi con piu lungo ragionamento. Noi giugnemo all'ultimo di Luglio nella prouincia, con desiderio aspettati da ogniuno; la quale è ueramente distrutta, & affatto rouinata per sempre. sono dimorato tre giorni in Lodicea, tre in Apamea, altrettanti a Sinna-de. altro non ci ueniua a gli orecchi, che lamenti di non potere pagare i tributi imposti per ogni testa, e di essere tutte le possessioni uendute: altro che gemiti delle città, altro che pianti, e cose le piu strane del mondo, non di huomo, ma di non so qual crudel fiera ne udiuamo. che piu uoi te ne dica?

P 2 incresce



DELLE PIST. AD ATTICO

increſce ad ogniuno l'eſſere uiuo. ſi porge però queſto alleggiamento alle grauezze delle infelici città, che elle non fanno ſpeſa alcuna, ne nella perſona mia, ne de' legati, ne di altro qualunque ſi uoglia. e ti fo a ſapere, che noi non riceuiamo non pure il ſieno, o quel tãto, che ſi uſa di dare conforme alla lege Giulia, ma ne le legna ancora; ne ui ha perſona, la quale, da quattro letti in fuori, et il coperto, riceua coſa ueruna; in molti luoghi non ſi accetta ne anco il coperto, e le piu delle uolte ſi ſta nel padiglio ne. il perche, douunque arriuamo, cola marauigliouſa moltitudine di perſone ui cõcorre da' cãpi, da' borghi. et ancora (che coſi è uero) da tutte le caſe. ripigliano uigore la giuſtitia, l'aſtinẽza, la clemẽza del tuo Cicerone. onde egli ha auãzato l'openione di ciaſcuno. Appio, toſto che ſenti la uenuta noſtra, ſi ritraſſe nelle ultime contrade della prouincia inſino a Tarſo. iui tiene ragione. De' Parti nõ ſi dice nulla: ſe non che que', che ne ueniuaſo, rapportaſſero che la noſtra caualleria era ſuta tagliata a pezzi da' barbari. Bibulo non penſaſſe pure fino ad hora di andare nella ſua prouincia: e ſi diceua che egli ciõ faceva per queſta cagione, accioche piu tardi ſe ne haueſſe a partire. noi caminamo in fretta alla uolta del campo, onde erauamo lontani due giornate. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HO riceuuto di Roma un plico di lettere, ſenza hauermene dentro niſſuna tua. di che, ſe però tu ſei ſtato



stato sano, e sei stato in Roma, reputo essere la colpa di  
Filotimo, e non tua. questa lettera io l'ho dettata, se-  
dendomi in cocchio, alhora, ch'io n'andaua alla uol-  
ta del campo, onde era lontano due giornate. fra po-  
chi giorni hauerò occasione di persone fidate, a' qua-  
li darò lettere da portarti, onde io mi riserbo a scri-  
uerti alhora. Noi, (quantunque mi piacerebbe che  
questo per altra uia tu l'intendessi) in tal maniera ci  
portiamo nel reggimento di questa prouincia, per  
quanto alla astinenza si appartenga, che ne pure un  
soldo si spende per cagione di alcun di noi. il che na-  
sce da quella diligenza, che i legati, & tribu-  
ni, & soprastanti ui adoprano: percioche eglino  
pareggiano me stesso in procacciare la gloria mia. Il  
nostro Letta marauigliosamente si porta. ma io ho-  
ra affretto il camino. fra pochi giorni ti darò piena  
contentezza d'ogni cosa. Deiotaro il figliuolo, il quale  
ha ottenuto dal senato il titolo di re, ha menato cō se-  
co i nostri Ciceroni, per douere inui soggiornare infi-  
no attanto, che noi dimoreremo questa state nel cam-  
po. ho riputato quella stanza molto accòcia per que-  
fanciulli. sestio mi ha scritte quelle cose, che egli ha  
ragionato con teo intorno a quella mia bisogna di  
casa, che cotanto mi stimo, e quel che a te n'è paru-  
to. adopra di gratia tutte le tue forze per recarla a  
fine, e dammi auiso di quel, che si possa fare, e di  
quel che tu ne giudichi. egli stesso ha scritto, che Hor-  
tensio ha detto non so che dell'allungare il tempo del  
reggimento mio. a me egli già promise nel Cuma-  
no, che porrebbe ogni suo studio in fare, che noi non  
P 3 trappassassimo



DELLE PIST. AD ATTICO

trappassissimo oltre l'anno. se punto tu mi ami, fa  
che apparisca l'amore nel faticarti a prò del deside-  
rio mio. egli non si può con parole isprimere, quanto  
mi paia amaro il uiuere, uiuendo lontano da uoi. &  
oltre acciò porto speranza, che quella gloria, che mi  
ha partorito la giustitia, & astinenza mia, habbi a  
riceuere chiarezza maggiore, doue noi prestamente  
ci partiamo: si come auuenne a sceuola, il quale no-  
ue mesi solamente gouernò l'Asia. Il nostro Appio,  
sentendo ch'io mi auuicinaua, di Lodicea n'è ito infi-  
no a Tarso. iui tiene ragione, quantunque io mi sia  
di già entrato nella prouincia. della cui ingiuria nò  
mi risento, hauendo che fare assai in sanare le pia-  
ghe, che egli ha fatte alla prouincia. il che m'inge-  
gno di fare con quella di lui minor uergogna, ch'io  
posso. ma uorrei tu dicessi al nostro Bruto, ch'egli si  
è portato non da galant'huomo, essendosi nell'arri-  
uo mio dilungato quanto ha potuto il piu. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CHE pagherei tu fossi in Roma, se per auuen-  
tura non ci sei: percioche altro di certo non sapem-  
mo, se non che per tue lettere scritte a' XIX di Lu-  
glio, tu auisui di douerti partire per Albania intor-  
no al primo di Agosto. ma douunque tu ti sia, o in  
Roma, o in Albania, i Parti hanno uarcato il fiume  
Eufrate, guidati da Pacoro, figliuolo di Orode re de'  
Parti, con essercito grossissimo. non ui erano per an-  
cora nouelle, che Bibulo fusse peruenuto in Soria.

Cassio



Cassio si truouaua dentro di Antiochia con tutte le genti. noi erauamo nella Capadocia a pie del monte Tauro coll'essercito presso a Cibistra. i nimici alloggiuano nella Ciristeica, ch'è una parte della Soria, uicina molto alla mia prouincia. di queste cose ne ho scritto al senato. le quali lettere, truouandoti in Roma, uedrai, se ti pare, che elle debbano presentarsi. Et insieme di molte cose, anzi di tutte hauerai cura. delle quali la principale è, che alhora a punto, ch'io sarò in sul partirmi, nuouo carico, o nuouo tempo non mi si aggiunga: però che a noi, che habbiamo debbole l'essercito, habbiamo da' confederati, massimamente fidati, scarso aiuto, sicurissimo rifugio ci è il uerno: doue però uenga prima quella stagione, che i Parti non siano passati nella prouincia mia. temo solo una cosa, che il senato, per dubbio delle cose della città, non lascerà partire Pompeio. pure se si manderà un'altro a primauera, non me ne curo. bramo solo, che punto di tempo non mi si aggiunga. Se dunque tu sei in Roma, ho uoluto dirti questo. se tu non ui sei, o etiaudio se tu ui ti truoui, le cose di quà sono in questo stato. truouasi in noi gran fortezza di animo; e perche ci gouerniamo cō senno, a buona speranza ci appoggiamo. habbiamo fermato l'essercito in luogo sicuro, abondeuole di fromento, che quasi riguarda la Cilicia, ageuole a potersene partire. l'essercito non è grande, ma, come io spero, tutto unito in amarci. Et erauamo per accrescerlo altrettanto alla uenuta di Deiotaro, il quale si aspetta con tutte le sue genti. possiamo fidarci de' confederati



DELLE PIST. AD ATTICO

piu che altri giamai, a' quali pare marauigliosa la nostra mansuetudine, & astinenza. fassi la scielta de' cittadini Romani: portasi il grano dalle campagne in luoghi sicuri. doue il tempo ci si presenti, difenderenci coll'armi in mano: quando no, coltenerci dètro a' luoghi forti. onde stà di buono animo: per cioche io ueggio, e, non altramente che se presente tu fossi, io scorgo la sollecitudine, oue ti ha posto lo amore, che tu mi porti. ma ti prego, se a modo alcuno si potrà, se fino al primo di Gennaio intorno alla bisogna nostra non sarà seguita nouità nissuna, che tu uoglia ritruouarti in Roma nel mese di Gennaio. tengo per fermo che mi fie fatto alcun torto, doue tu ci sia. i consoli ci sono amici, nostro è Furnio tribuno della plebe. ma e fa bisogno che tu u'intenda del cōti nouo, ui ponga continoua diligenza, che tu ui impieghi il senno, che ui adoperi il fauore. la necessitā il richiede. ma mi si disdice, scriuendo a te, di stendermi a piu parole. I nostri Ciceroni sono con Deiotaro: ma, se ui fie bisogno, si manderanno a Rodi. tu, se sei in Roma, tien l'usata tua maniera, nel procacciare con somma diligenza gli affari miei: ma se sei in Albania, mandami qualcuno de' tuoi corrieri, affine che tu possa sapere, quel che noi ci facciamo, & allo ncontro noi, che tu fai, e sei per fare. Io procuro con affetto maggiore la bisogna del tuo Bruto, che egli stesso non farebbe. ma io metto homai il fanciullo in sua libertà, ne piu lo difendo: per cioche sono affari e lenti, e uuoti di speranza. nondimeno io sodisferò, al manco a te, cui è malageuole il sodisfare,  
piu



piu che a lui medesimo: ma sodisfarò di certo all'uno  
 & altro. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO haueua di già suggellata quella lettera, la  
 quale, credo io, che poco fa tu habbi letta, scritta di  
 mia mano, oue ogni cosa si contiene; quando all'im-  
 prouiso a' XXI di Settembre il corriere di Appio  
 mi recò tue lettere, quarantasette giorni dopò la par-  
 tita di Roma: (pare impossibile, così di lontano) dal  
 le quali comprendo per cosa certa, che, quando bene  
 tu ti habbi aspettato Pompeio, mentre egli tornasse  
 di Rimini, tu debba però esserne gito in Albania: e  
 temo maggiormente, che, come tu scrui, in non mi-  
 nori affanni nell'Albania tu ti dimori, che hora noi  
 qui ci dimoriamo. De' danari che ci deue Attilio, ho  
 scritto a Filotimo che non ne sollecitasse Messala. Ral-  
 legromi che la fama del nostro uiaggio ti sia peruen-  
 ta a gli orecchi; e piu rallegrerommi, quãdo intende-  
 rai il rimanente. ho piacere che la tua figliuoletta in  
 Roma cominci a porgerti dolce diletto: e, come  
 ch'io non l'habbi ueduta giamai; amola nondimeno,  
 & che amabile ella sia, certissimo me ne rendo. in-  
 tendi con ogni studio alla sanità. Quanto a Patrone,  
 et i tuoi cōpagni di studio, emmi caro che a grado ti  
 sia quanto ho procurato intorno alle rouine de' mu-  
 ri. Doue tu dici di scriuere con piacere della repulsa  
 di colui, che concorreu a col zio di tuo nipote; egli è  
 argomento di grãde amore: la onde tu mi hai di piu  
 ammonito,



DELLE PIST. AD ATTICO

ammonito, che me ne rallegrassi: peroche non mi era souuenuto di farlo. nol credo, tu dirai. come ti pare: ma di uero io me ne rallegro: percioche il prendere sdegno partecipa del portare inuidia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL giorno di saturno la mattina i Pindenissi mi si arresero, cinquanta sette giorni di poi, che ui ponemmo l'assedio. che gente dirai, mi ua' tu nominando? chi, diauolo, sono questi vindenissi? io non senti nominarli giamai. che ci posso io? non è stato in mano mia, che la Cilicia diuentasse una Etolia, ouero una Macedonia, uoglio però che tu sappi, che ne anco con questo essercito si potena condurre a fine questa cosi alta impresa. Et conterotti il seguito briue-mente: poi che cosi tu mi permetti nelle ultime tue lettere. Qual fosse la uenuta mia in Efeso, tu l sai, si come quegli, che ti rallegrasti con meco delle honorate accoglienze fattemi quel giorno; di che non fu mai cosa, che maggiore contentezza mi arrecasse. indi, marauigliosamente accolti dalle terre circonuicine, arriuammo in Lodicea l'ultimo di Luglio. iui dimorammo due giorni con gran magnificenza: Et con parole honorate gli inacerbiti loro animi per le tante ingiurie sostenute raddolcimmo. di poi indugiammo cinque giorni in Apamea, tre in Sinnade, cinque in Filomelo, dieci in Iconio. ui tenemmo ragione, con tanta giustitia, tanta humanità, tanta grauità, che nulla piu. indi ne uenni al campo a' XXVI di Agosto.



sto. a' XXX feci la mostra delle genti uicino ad Ico-  
nio. di questo luogo, essendoci intese nouelle certe  
de' Parti, dirizzai il camino alla uolta della Cilicia  
per quella banda della Cappadocia, che confina con  
la Cilicia, con disegno, che Artuasdere di Arme-  
nia, & i Parti istessi conoscessero essere loro chiusa  
la uia della Cappadocia. dopò di essere dimorato  
cinque giorni coll' essercito presso a Cibistra, ter-  
ra di Cappadocia, hebbi auiso come i Parthi erano  
lontani molto da quella entrata della Cappadocia, e  
piu tosto pareua che intendessero a' danni della Cili-  
cia. onde incontanente marchiai in Cilicia per le Tau-  
ripile: giunsi a Tarso il quinto giorno di Ottobre. in-  
di a gran giornate caminai alla uolta del monte Ama-  
no, il quale parte la Soria dalla Cilicia, terminando  
l'una e l'altra doue commincia a scendere l'acqua,  
il qual monte sempre era stato di nimici ripieno.  
quini a' XIII di Ottobre tagliammo a pezzi gran  
numero di nimici. prendemmo, abbruggiammo ter-  
re molto guarnite, sendoui uenuto Pontinio la notte,  
& io la mattina. fui gridato Imperatore. pochi gior-  
ni dipoi accampammo in quello istesso luogo, oue  
Alessandro presso ad Issò accampò già contra Dario,  
capitano non poco migliore di quello siamo o tu, od  
io. iui dimorati cinque giorni, saccheggiato, e di-  
strutto il monte Tauro, ne partimmo. fra questo mez-  
zo tempo, (e tu ben sai che subiti spauenti, e che ua-  
rij auuenimenti nelle guerre si auuengano) per la fa-  
ma, che si era sparsa, della uenuta nostra, Cassio, il  
quale dentro ad Antiochia si teneua racchiuso, ripre-  
se



se ardire, e di paura, i parti si sgomentarono. onde  
 Cassio uscito loro addosso, & incalciandoli, dette lo-  
 ro una rotta. nella qual fuga Osace, capitano de' par-  
 ti, huomo di grande auttorità, ricevette una ferita,  
 e di quella in pochi giorni si morì. era nella Soria  
 gradito il nome nostro. fra tanto Bibulo arriuò. egli  
 ha uoluto, per quanto la stimatiua me ne porga, con  
 questo leggiere titolo d'imperatore pareggiare la glo-  
 ria mia. incominciò nell'istesso monte Amano, a  
 cercare materia, doue ella non era, di trionfare. ma  
 tutta la prima cohorte ne fu sconfitta, & ucciso Asi-  
 nio Dentone, centurione del primo dardo, huomo no-  
 bile fra suoi; & il rimanente della medesima cohorte,  
 e Sesto Lucilio, tribuno de' soldati, figliuolo di Ti-  
 to Gaudio Cepione, ricca & honorata persona. graue  
 percossa certamente gli è stata questa, considerato  
 quel che egli ha perduto, & a che tempo. noi hab-  
 biamo attorniato con ualli forti, e con fossi, con ri-  
 pari grossissimi, con gabbioni, con una torre altissi-  
 ma, con gran copia di machine, con molti arcieri la  
 terra di vinderisso. la quale, essendo la piu forte, e la  
 meglio guernita delle altre circonuicine, n'era disce-  
 sa all'armi. huomini fieri, & ualorosi, e ben forniti  
 di tutte le cose opportune al difendersi. dopo durata  
 gran fatica, dopo fatto grande apparecchio, con mol-  
 ti de' nostri feriti, sano e saluo seruato l'esercito, ecci  
 il fatto felicemente riuscito. fu certo il giorno di sa-  
 turno allegro e festeuole assai. et oltre ciò, il rimanen-  
 te della preda, eccettuati i canalli, a' soldati lo do-  
 nammo, i schiani si uendeano il terzo giorno delle  
 feste



feſte di ſaturno: Et quando io ſcriueua nel tribuna-  
le queſte lettere della uendita loro, ſi erano già cau-  
ti 3352 ſcudi. le quali coſe fornite, io era per dare  
la cura a Quinto fratello di condurre l'eſercito a gli  
alloggiamenti del uerno, in paeſe non ben ſicuro da'  
nimici. io douea tornarmi in Lodicea. queſto è fino  
ad hora auuenuto. ma torniamo alle coſe paſſate. Do-  
ue mi conforti a piu potere, e, quel che piu di ogni al-  
tra coſa importa, doue tu moſtri di deſiderare feruen-  
tamente, ch'io ſodisfaccia etiandio al momo di Ligu-  
ria: poſſ'io morire, s'io uidi mai coſa ſcritta con leg-  
giadria maggiore. ne però queſta uirtù io la chiamo  
continenza, la quale pare che conſtaſti a' diletteuo-  
li piaceri. io, da che nacqui, non prouai giamai co-  
tanto piacere, qual è quel ch'io ſento per riſpetto di  
queſta temperanza. ne piu la fama, che maggiore  
eſſere non può, che'l fatto per ſe medeſimo mi porge  
diletto. che piu uoi te ne dica? io fui da tanto: non  
conofceua me ſteſſo: ne era ben chiaro di quello, che in  
ſomiglianti impreſe operare mi poteſſi. ho gran ragio-  
ne di gloriarmi; non potendo eſſere coſa, che maggio-  
re eccellenza in ſe contenga. e ſonoci di piu queſte  
belle operationi. Ariobarzane ha per me la uita, e cō  
la uita il regno. percioche eſſendo io di paſſaggio, col  
conſiglio Et auttorità mia, e coll'hauere, non che ſof-  
ferito di riceuere doni, ma ne pure di laſciarmi par-  
lare da coloro, che gli haueuano teſi gli aguati, con-  
ſeruai al re la uita, et il regno inſiemeſe. fra tan-  
to della Cappadocia non ho uoluto accettare pure un  
ſoldo. et i danari douuti a Bruto, il quale io non amo  
meno



DELLE PIST. AD ATTICO

meno, che tu, e quasi ho detto che te, ho fatto, che ci è qualche speranza di poterli riscuotere, la doue nessuna ue n'era. e porto oltre a ciò fidanza, che in tutto l'anno del reggimento mio non s'habbi a spendere nella prouincia un soldo. non ho che dirti altro. hora io pensaua di scriuere a Roma al senato. scriuerò piu a lungo, ch'io non hauerei fatto dal monte Amiano. quanto m'incresce che tu non sia per ritruouarti in Roma. ma tutto il fatto consiste in quel che seguirà il primo giorno di Marzo. percioche io temo, che, se Cesare si opporrà, mentre si tratterà delle prouincie, non siamo costretti di piu oltre rimanere al gouerno. alle quai cose se tu ti ritruouassi presente, io non temerei di nulla. Io torno alle cose di Roma: le quali essendomi buona pezza state nascose, holle intese a' XXVIII di Decembre finalmente dalle tue care e diletteuoli lettere: le quali Filogene tuo schiauo franco con somma diligenza ha procacciato che mi fossero recate; come che la uia molto lunga fosse, e molto mal sicura. e quelle lettere, che tu scrui hauermi mandate co' ragazzi di Lemo, io non le hauera riceuute. gran piacere ho hauuto d'intendere quel che ha ordinato il senato intorno a Cesare, e quel che tu speri. delle quali conditioni doue egli si contenti, noi siamo salui. Dell'incendio di Pletorio minor dispiacere ne sento, poi che Leio una parte delle fiamme ha sentito. desidero di sapere, perche Lucio si sia tanto commosso di Quinto Cassio, e che ne sia seguito. giunto ch'io sarò in Lodicea, ho commissione di dare a Quinto, figlinolo di tua sorella, l'habito



bito della toga schietta. io non mancherò di reggerlo, & hauere di lui cura con molta diligenza. Deiotaro, che mi ha porto aiuti grandissimi, secondo che mi scriue, era per uenirmi a truouare a Lodicea insieme co' Ciceroni. aspetto che tu mi scriua di Albania; accioche non pure delle facende tue, ma parimente dell'otio tu mi dia contezza. Nicanore fa il douere, et io lo tratto amoreuolmente. penso di mandarlo a Roma con le lettere publiche, a fine che con diligenza maggiore siano recate, et egli stesso di te, e da te certe nouelle mi rapporti. Emmi grato, che Alesside cosi souente mi si raccomandi. ma perche non fa egli con meco questo ufficio con lettere, come fa il mio Alesside con te? Studiasi di truouare un corno a Femio. di queste cose basti infin qui. fa di stare sano, e ch'io sappi a qual tempo tu disegni di girne a Roma. intendi con ogni studio a star sano. Io haueua a bocca, con singolare affetto, raccomandato a Termo le bisogne tue, & i tuoi, & hora glie le raccomando per lettere. et ho conosciuto che egli è desideroso molto di farti piacere. Vorrei, come dianzi ti scrissi, che tu ponessi studio intorno al fatto della casa di Pammene; accioche quel che per beneficio tuo, e mio, il fanciullo possede, a nissun modo gli uenga tolto. il che, secondo l'auiso mio, fie grato molto ad amendue noi, & particolarmente a me stesso.

CICERONE



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

RALLEGROMI grandemente, che tu sia  
arriuato a saluamento in Albania, e che, come scrui,  
tu habbi nauicato conforme al desiderio tuo. ma che  
tu non ti truoui a Roma in tempo di mio stremo biso-  
gno, alquanto mi dispiace. ci ha però questa speran-  
za, che mi da conforto, auisando io che non ti dilet-  
ti il uernare in coteste contrade, & uolentieri fer-  
maruiti. Cassio, fratello di Quinto Cassio, tuo fami-  
gliare, haueua mandato piu modeste quelle lettere,  
(delle quali tu mi ricerchi, che elleno habbino uolu-  
to inferire) che quelle, le quali ha dipoi mandato,  
oue scrue per opera sua essere fornita la guerra de'  
Parti. egli è uero che erano partiti di Antiochia in-  
nanti la uenuta di Bibulo, ma non già per alcuna no-  
stra prodezza. et al di di hoggi uernano nella Ci-  
restia: & aspettasi una fiera guerra. percioche il fi-  
gliuolo di Orode re de' Parti campeggia nella no-  
stra pronincia: & Deiotaro, al cui figliuolo è stata  
promessa la figliuola di Artauasde, (onde se ne può  
hauere notitia) tiene per fermo che il re medesimo  
al principio dell'estate sia per passare il fiume Eufra-  
te con tutte le sue genti. et quel giorno istesso che le  
lettere di Cassio con l'auiso della uittoria lette furo-  
no in senato, che fu alli VII di Ottobre, quel mede-  
simo furono recitate le mie, che dauano auiso del tu-  
multo. il nostro Asio dice essere stata prestata molta  
fede alle mie lettere, a quelle di Cassio non essersi cre-  
dute. le di Bibulo non erano ancor giunte: le quali  
io



io porto ferma credenza che saranno ripiene di paura. onde io sto in questa temenza, che non essendo Pompeo, per paura de' nuoui riuolgimenti della città, mandato a ueruna impresa, e non hauendosi dal senato alcun riguardo all' honore di Cesare; il senato, mentre che questo nodo si discioglie, non sia di parere, che noi non dobbiamo partire, prima che non si mandi il successore, & che, non si conuenga, in così grande mouimento di cose, che il gouerno di così importanti prouincie debba essere solamente in mano de' legati. che, doue così auuenga, temo fieramente, che non ci sia prolungato il tempo, e che, opponendosi a ciò qualche tribuno della plebe, egli però non sia basteuole a ripararci; e tanto maggiore temenza ne porto, perche tu non ci sei, il quale col senno, col fauore, colla sollecitudine prouederesti a molte cose. ma tu dirai ch' io uo a me stesso truouando cagione di maninconia. non posso farne di meno: & uorrei che, come tu presumi, così fosse. ma temo di ogni cosa. auuenga che bella conchiuisione è quella, che tu fai nelle lettere che mi scriuesti di Butroto alhora, che tu haueui lo stomaco pieno di angoscia. VEGGO, E SPERO, CHE TV NON HAVERAI ALCVNO IMPEDIMENTO. ALLA PARTITA. piu mi sarebbe caro. il, VEGGO. lo SPERO, non ui facea mestiere. et haueua riceuuto in Iconio assai prestamente per gli corrieri de' gabellieri quelle lettere scritte alla uilla Tiburtina di Lentulo. nelle quali mescolando l'amaro col dolce, mi affermi, che senza indugio

Q mi



DELLE PIST. AD ATTICO

mi si manderebbe il successore. soggiugni dipoi, che,  
doue altramente auuenga, tu sei per uenire a tru-  
uarmi. questo tuo dubitare mi pugne. e puoi uedere  
insiememente, quali lettere io habbi riceuuto. pero-  
che quelle non mi sono state date, che tu stesso scriui  
hauermi mandate per Emone, schiauo di Camula  
centurione. Spesse fiate tu mi scriuesti, hauermi man-  
dato lettere con famigliari di Lemo. Io le riceui fi-  
nalmente da Lenio in Iodicea, doue era uenuto, a  
gli XI di Febraio, e tu le haueui scritte a' XXII  
di Settembre. farò incontanente a Lenio con parole,  
e in processo di tempo co' gli effetti conoscere di  
quanto potere siano appo me le tue raccomandanda-  
tioni. queste lettere conteneuano altre cose uecchie,  
questa di nuouo seguita, delle Pantere Cibiratice.  
gran piacere mi hai fatto a rispondere a Marco Ot-  
tauius, che tu pensi che no. ma per lo innanzi tu dirai  
che no di ogni cosa, di cui non hauerai certezza:  
percioche noi e di nostra uolontà ben disposti, e dalla  
tua autorità infiammati, habbiamo auanzato (e cosi  
trouerai) tutti i nostri antecessori come di astinen-  
za, cosi di giustitia, di humanità, di clemenza. e tie-  
ni per fermo che questa gente non si recò giamai co-  
sa ueruna a tanta marauiglia, quanto, che, dopo ch'io  
gouerno la prouincia, non si sia steso pure un soldo,  
ne per cagione della republica, ne di nissuno de' miei,  
fuori che Lucio Tullio, il legato. questi per altro asti-  
nente, (percioche essendo di passaggio, cosi permet-  
tendo la legge Giulia, per hauere riceuuto una uol-  
ta il giorno, quanto gli facena bisogno, non come gli  
altri,



altri, che da ogni borgo pigliauano, ciò che loro era in piacere) questi dico fa, che conuenigo eccettuarlo, quando dico non si essere ispeso pure uno soldo: da lui in fuori nissuno ha accettato nulla, e questa feccia il nostro Quinto Titinio ce l'ha data. Io, fornito quanto si conueniuu questa state intorno all'arte militare, ho messo Quinto mio fratello per soprapstante delle guarnigioni del uerno, e della Cilicia. ho mandato in Cipri Quinto Volusio, genero del tuo Tiberio, huomo fidato, et astinente, quanto si possa il piu, per douere iui soggiornare alquanti di, a fine che que' pochi cittadini Romani, che iui fanno traffico di mercatantia, non dicessero essere loro mancato chi tenesse ragione: percioche di chiamare i Cipriani in giudicio fuori dell'isola, non è dalle leggi conceduto. Io sono partito di Tarso a' cinque di GENAIO, per andare in Asia, e sonou uenuto con tanta ammiratione delle città della Cilicia, e massimamente de' Tarsemi, quanta certamente non si può dire con parole. ma poi ch'io hebbi trappassato il monte TAURO, truouai essere attesa con grandissimo desiderio la uenuta mia da' paesi dell'Asia, a noi soggetti, i quali di questi sei mesi ch'io sono al reggimento, nissuna mia lettera riceuuto haueuano, ne pure una uolta dato albergo a persona del mondo. e per lo adietro, innanti il mio gouerno, erano stati quel tempo di continoue spese male acconci. le città ricche, per non ha uere a riceuere soldati in guarnigione, pagauano gran somma di danari. i Cipriani erano usati di pagare 141176 scudi; a' quali (e non innalzo la cosa

Q 2 sopra



DELLE PIST. AD ATTICO.

sopra il uero, ma dicola, come ella sta) da ch'io reggo-  
la prouincia, non è uscito di borsa pure un soldo. in  
merito di questi benefici, onde eglino stupefatti ri-  
mangono, altro honore non permetto mi sia fatto,  
che di parole. uieto le statue, uieto i tempj, uieto le  
carrette. ne in altra cosa ueruna reco dispiacere alle  
città, ma forse a te, perche io predico queste cose di  
me stesso. sofferiscì, se tu m'ami: percioche tu hai uo-  
luto ch'io serui questa cotale maniera. tale adunque  
fu il mio camino per l'Asia, ch'io hebbi cagione di  
hauere cara la fame, di cui non ui ha cosa piu mi-  
sera, la quale era alhora in questa parte dell'Asia,  
ch'è soggetta al mio reggimento, perche il raccolto  
era stato magrissimo. douunque passai, senza adope-  
rarui forza, senza dar sentenza, senza dishonore  
di persona, solo coll'auttorità, e co' conforti operai,  
che i Greci, & i cittadini Romani, i quali tenenu-  
no il fromento nascoso, buona quantità ne promet-  
tessero a' popoli. a' XIII di Febraio, ch'io scrissi le  
presenti, haueua proposto di tenere ragione in Lo-  
dicea a que' di Cibira, e que' di Apamea. passati i  
XIII nel luogo medesimo, a que' di Sinnade, di Pan-  
filia, alhora che uedrò di truouare il corno di Femio;  
a que' di Asinio, a que' d'Isuuro: passati i XIII di  
Maggio piglierò il camino alla uolta della Cilicia, per  
ui consummare il mese di Giugno. faccia Iddio che  
Parti non ci diano briga. se le cose riusciranno confor-  
me al desiderio nostro, disseguiamo, ritornandone per  
la prouincia, di consumare il mese di Luglio nel  
camino: percioche noi uenimmo nella prouincia, a  
Lodicea,



Iodicea, l'ultimo di Luglio, sendo consoli Sulpitio,  
 e Marcello. indi conuengo partirmi a' XXVIII  
 di Luglio. primamente con grandissima istanza ri-  
 chiederò Quinto mio fratello, che si contenti di ri-  
 manere al gouerno della prouincia: il che sarà con  
 dispiacere e suo, e mio: ma egli non si può fare al-  
 trimente, doue si uoglia hauere riguardo all'hono-  
 re, massimamente non potendo io ne pure hora rite-  
 nere Pontinio, huomo di gran bontà dotato: percio-  
 che Postumio, e forse ancora Postumia ne lo tira a  
 Roma. hai inteso de' miei pensieri. intendi hora di  
 Bruto. col tuo Bruto hanno amicheuole dimestichez-  
 za un certo Marco Scattio, & un Publio Matinio,  
 Cipriani, che sono creditori de' Salaminij, i quali  
 egli mi ha con molto studio raccomandati. Mati-  
 nio non conosco. Scattio uenne a truouarmi all'e-  
 sercito, gli promessi, che per rispetto di Bruto,  
 darei opra a fare, che i Salaminij pagherebbono ciò  
 che gli deuono: & egli me ne ringratiò. mi ricer-  
 cò ch'io lo eleggessi per soprastante: dissi che non era  
 mio costume di eleggere a cotale ufficio mercatan-  
 ti: il che hauena a te ancora dimostro: & a Gneo  
 Pompeio, che di cotal cosa mi ricercaua, hauena con  
 ragione fatto conoscere, ch'io non doueua farlo:  
 che dirò io di Torquato alhora, che mi richiedette  
 del tuo Lenio? che di molti altri? se egli uolesse es-  
 sere soprastante, per potere piu speditamente man-  
 dare ad esecutione la scritta, dissi, che io porrei stu-  
 dio in fare, che egli riscuoterebbe la pecunia. rin-  
 gratiommi; e si parti. Il nostro Appio hauena da-



DELLE PIST. AD ATTICO

to a questo Scattio certe bande di caualli, col mezzo de' quali trauagliasse i Salaminij, & hauendolo eletto per soprastante. infestaua i Salaminij. Io commandai che le bande de' caualli si partissero di Cipri. ciò Scattio a sdegno si recò. e per ridurre in poche le molte parole, essendomi a Tarso uenuti a truouare i Salaminij, & egli con loro insiememente, per attenergli quel che promesso gli haueua, commandai loro, che gli pagassero i danari. molte cose diceuano d'intorno al fatto della scritta, molte delle ingiurie riceuute da Scattio: dissi di non uolere loro dare orecchi: gli confortai, & in merito de' beneficij da me operati a prò di quella città, chiedi loro, che mandassero ad effetto la bisogna. dissi finalmente che a ciò fare gli costringerei. eglino non solamente non ricusauano, ma etianodio diceuano, che pagauano del mio: percioche non hauendo io uoluto riceuere quel tanto, che costumano di dare al pretore, ueniua in un certo modo a pagare del mio, & essere minor ancora il credito di Scattio, che non era quel che usauano di pagare a pretori. io ne gli lodai. bene stà, disse Scattio: ma facciamo la ragione. hora contenendosi nel mio editto, il quale era formata da gli editti de' predecessori, come uorrei che si pagassero le usure di uno per cento, insieme con le usure generate dalle usure anno per anno, egli in uirtù della scritta domandaua usure di quattro per cento. oh, diss'io, che parole sono le tue? poss'io discordare dal mio editto? alhora egli mi mostrò un decreto del senato, fatto in tempo, che Lentulo, e Filippo erano



rano consoli, oue era tale sentenza, che' gouernatori della Cilicia, mandassero ad esecutione quanto in quella scritta fosse contenuto. sgomentaumi tutto da principio; ueggendo ciò essere l'istruggimento della città. truono di poi essersi fatti due decreti del senato intorno alla medesima scritta, essendo consoli i medesimi. i salamini, uolendo in Roma pigliare danari ad interesse, non poteuano, peroche la legge Gabinia il uietaua. alhora que' famigliari di Bruto, confidandosi nel fauore di Bruto, contentauano di dare loro danari, doue hauessero dal senato licenza di poterlo fare sicuramente. fassi per fauore di Bruto un decreto dal senato, che ne a' Salaminij, ne a chi hauesse loro prestati danari ad interesse, potesse tornare in danno. annouerarono i danari; e poi souuenne loro, che quel decreto del senato punto non gli assicuraua, per rispetto che uietaua la legge Gabinia il tenersi ragione in esecutione delle scritte. fassi alhora un decreto del senato, che quella scritta fosse alla medesima conditione, che l'altre. hauendo io disputate queste cose, tirami da parte Scattio, dice di non contradirmi, ma che eglino si credono di essergli debitori di 141176 scudi, e che egli uoleua accettarli, ne però essere debitori di molto meno. pregami, ch'io rechi loro a pagare i 141176 scudi. di uoglia, diss'io. chiamoli separatamente da Scattio. e uoi, diss'io, che dite? di quanto, gli sete uoi tenuti? rispondono di 74823 scudi. dicolo a Scattio. egli prese a gridarne. a che tante parole? diss'io. fate i nostri conti. pongonsi a sedere: fanno sue ragioni

Q 4 insieme;



DELLE PIST. AD ATTICO

insieme: rimangono d'accordo infino ad un danaio. eglino uoleuano sborsarli: faceuano istanza, che egli li accettasse. Scattio di nuouo mi tira da parte: prega-  
mi a lasciare la cosa in que' termini. uolli conten-  
tarlo della domanda, auuenga che ella hauesse dello  
sfacciato: e che i Greci se ne lamentassero. e chieden-  
do eglino di uolere diporre i danari nel tempio, io  
nō uolli. prese a gridare ogniuno, che si truonò pre-  
sente; dicendo alcuni, che scattio era oltre modo sfac-  
ciato, a non contentarsi dell'uno per cento, insieme  
con le usure prodotte dalle usure: & altri, che egli  
era un gran pazzo. ma a me pareua egli anzi sfac-  
ciato, che pazzo: percioche ouero egli era per con-  
tentarsi dell'un per cento secondo l'honesto, o uero a  
partito dishonesto speraua le di quattro per cento.  
queste sono le ragioni, ch'io assegno in mia difesa: le  
quali se a Bruto non sodisfanno, non so per qual ca-  
gione noi dobbiamo amarlo: questo so bene, che elle-  
no a suo zio sodisferanno, essendosi massimamente,  
non ha molto, fatto un decreto del senato, penso a-  
uanti la partita tua, intorno al fatto de' creditori,  
che l'usura dell'un per cento si hauesse a pagare del  
continuo. e la differenza che ui sia, certamente, se  
ho ben conosciuta la prestezza delle tue dita, tu di  
già dei hauerlo calculato. di che, quasi fuori del no-  
stro proponimento, ti dirò questo. Luccio figliuolo di  
Marco si duole cō meco per lettere, cō dire, che egli è  
molto da temere, non si uenga al porre della legge  
annullante tutto'l passato, per colpa di questi decre-  
ti del senato. narra quanto di danno già cagionasse

Gaio



Gaio Giulio, quando prolungò a' debitori il pagamento. non ne ricevette mai la republica un maggiore. ma torno a proposito. dissegna con la mente, come tu possa difendermi contra Bruto, se però ho bisogno di difesa in cosa, oue nissuno può a ragione riprendermi, massimamente hauendo lasciata tutta la faccenda nello stato primiero. resta a dirti de' fatti di casa. Del segreto, mi accordo a quel parere, che tu ne hai; alla figliuola di Postumia, poi che le parole di Pontinia sono ciancie. ma uorrei che tu ui ti truouassi. non attendere lettere da Quinto di questi mesi: percioche il monte Tauro non si può per rispetto della neue trappassare prima del mese di Giugno. attendo, come tu chiedi, a ben disporre l'animo di Termo con continoue lettere. Quanto a Publio Valerio, dice Dciotaro che e' non si truoua un soldo, e che egli il mantiene. si tosto che saprai se fie seguita, o no a Roma l'interpositione de' giorni, uorrei che tu mi dessi certo auiso, in che giorno haranno a farsi i misterii. io aspetto tue lettere alquanto meno, che se tu fossi in Roma. aspettole nondimeno. Sta sano.



LIBRO SESTO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

**H**O SENTITO all'animo marauigliosa contentezza, leggendo le tue lettere, che'l quinto giorno delle feste di Terme io riceuei, tutte condite di amoreuolezza, di humanità, di cortesia, e di diligenza. a queste dunque risponderò, poi che così tu dimandi: e, nel rispondere, seruerò l'ordine tuo, lasciando di seguire il mio. tu scrui hauere riceuuto mie littere molto fresche scritte di Cibistra a' XXII di Settēbre: e desideri sapere quelle, che da te io m'habbi riceuute. ho riceuute quasi tutte quelle che tu nomini, da quelle in fuori, le quali tu scrui hauermi mādare da Equotulico, e da Brاندizzo per i famigli di Lentulo. il perche tu non git ti uia ne l'opera ne la diligēza tua, secondo che tu temi, anzi tu la impieghi ottimamente; se egli è il uero, che tu habbi mirato a questo fine, di porgermi di letto: percioche nissuna cosa fu mai, che maggiormente mi dilettaſſe. In quanto le mie ragioni ti muouono a commendare la sofferenza, ch'io ho hauuto nel fatto di Appio, e la libertà, ch'io ho usato nella bisogna di Bruto: me ne rallegro sommamente: e dubitaua del contrario: percioche Appio di uiaggio, mi hauena due, o tre uolte iscritto, mostrando di dolersi,



lersi, perch'io annullassi certi ordini da lui posti nella  
 la prouincia. come se un medico, essendo dalla sua cu-  
 ra tolto uno ammalato, e dato a curare ad un'altro  
 medico, uoglia montare in crucio con quel medico,  
 che è successo al luogo suo, perche egli cangi quella  
 maniera nel curare, che egli per inanti habbi tenu-  
 ta: così Appio, hauendo egli curata la prouincia con  
 medicine, che scemano il uigore, hauendone cauato  
 il sangue, e trattone quanto ha potuto, e posta nelle  
 man mie priua di forze, e di sostanza, non uede uo-  
 lentieri ch'io habbi riuocate in lei lo smarrito uigo-  
 re, ma hora mi si adira, hora mi ringratia: uedendo  
 che io non commetto cosa alcuna, che possa tornare  
 in pregiudicio ueruno dell'honor suo. solamente of-  
 fende lui la dissomiglianza della maniera, ch'io ten-  
 go: e che cosa in uero può essere così dissomigliante,  
 come è, che sotto'l suo gouerno, la prouincia infinite  
 spese, e grauezze habbi sostenuto, e che, sotto'l no-  
 stro reggimento, non si sia speso così in publico, come  
 in priuato, pure un soldo? che dirò io de' soprastanti  
 suoi? de' compagni? de' legati? che dirò delle rapi-  
 ne? dell'ingorde uoglie? delle maniere superbe, e uil-  
 lane? allo' ncontro hora, non è certamente casa nis-  
 suna, che sia gouernata ne con tanto senno, ne con  
 tanta regola, ne che cotanto modesta sia, quanto è tut-  
 ta la nostra prouincia, & è cosa da ridere come certi  
 amici di Appio s'interpretino que' modi, ch'io ten-  
 go, i quali stimano, ch'io procacci per questa cagio-  
 ne di essere dalle persone commendato, accioche egli  
 sia biasimato; e ch'io operi uirtuosamēte, non per ac-  
 crescere



crescere la lode mia, ma per guastare la fama di lui.  
 ma se Appio, come ti ha Bruto significato per lette-  
 re, gratie ci rende: egli non mi è in dispiacere che  
 così faccia: e nondimeno quel di medesimo, ch'io ti  
 scriueua innanz i giorno le presenti, pensua di an-  
 nullare molti ordini da lui posti, e molte cose da lui  
 operate. Hora torno a Bruto, il quale con tutto l'af-  
 fetto presi ad amare, sospinto da conforti tuoi, auuen-  
 ga che di già hauessi cominciato a portargli affet-  
 tione. ma debbo io dirlo? uoglio affrenare la uoglia  
 mia, per non recarti dispiacere. perche ti accerto,  
 che nissuna cosa maggiormente desidero, a nissuna  
 piu penso, che di sodisfare alle sue commissioni. delle  
 quali egli me ne diede un memoriale; e tu delle istesse  
 cose ne haueui con meco ragionato a bocca. ho usato  
 ogni diligenza. primieramente io strinsi con tanta  
 efficacia il Re Ariobarzane, che egli dette a lui que-  
 talenti, che prometteua di dare a me. & infino at-  
 tanto che'l Re soggiornò meco, la cosa era a tale, che  
 ogni bene sperare se ne poteua. di poi e cominciò ad  
 essere trauagliato da infiniti agenti di Pompeo. &  
 è di un solo Pompeo altre cagioni la potenza mag-  
 giore, che di tutti gli altri, ma per questo rispetto  
 massimamente, che si crede che debba uenire a guer-  
 reggiare co' Parti. il pagamento si fa in questa ma-  
 niera: pagansi per ogni trenta giorni 15941 scudi,  
 che si cauano da' tributi. ne questo basta a pagare  
 l'usura di ogni mese: ma'l nostro Pompeo ciò si pas-  
 sa piacermēte: manca del capitale: contentasi del-  
 la usura, tutto che ella non sia intiera. ad altri ne pa-  
 ga



ga nulla, ne può pagare: percioche non ha danari ammassati, non ha entrate. secondo l'usanza di Appio mette balzelli: i quali malageuolmente soppliscono all'usura, ch'egli paga a Pompcio. hauii bene due, o tre amici del Re, abondeuoli molto di ricchezze: ma questi con quella diligenza guardano l'hauere loro, che facciamo o tu, od io. io però non resto di pregare il Re con lettere, di confortarlo, di accusarlo. Deiotaro parimente hammi detto, hauerli mandato ambasciatori, per rispetto della bisogna di Bruto: & hauergli essi rapportato, come egli è mal fornito di danari: e ueramente credo ancor io che sia così. non può essere quel regno piu uuoto di danari, che si sia, non può essere il Re in bisogno maggiore. onde mio intendimento è, o di lasciare la tutela, o, come fece Sceuola per Glabrione, rifiutare la usura insieme con la spesa. io nondimeno ho dato gli uffici de' soprastanti a Marco Scattio, e Lucio Gauio, i quali nel regno trattauano i fatti de Bruto, conforme alla promessa ch'io ti feci: percioche non mercatantauano nella prouincia mia. e tu puoi hauere in memoria essere passata la cosa in questo modo, cioè, che Bruto potesse disporre di quanti uffici de' soprastanti uolesse, pure che non li desse a mercatanti. di due oltre ciò lo haueua compiaciuto: ma coloro, per cui egli rechiesti li haueua, s'erano partiti della prouincia. Intendi hora del fatto de' Salaminij, il che auueggomi esserti paruto etiandio nuouo, si come a me: percioche da lui non intesi giamai, che que' danari gli si appartenessero, anzi mi truouo un suo memoriale,



DELLE PIST. AD ATTICO

memoriale, oue sta scritto. I Salaminij sono debitori di certa somma di danari a Marco Scaccio, e Publio Matinio, miei famigliari. me gli raccomanda. aggiugne ancora, e quasi a' fianchi mi accosta gli spro- ni, con dire che egli ha dato sicurtà per costoro, di grossa quantità di danari. io gli haueua recati a pa- gare le usure per sei anni ad uno per cento, compu- tatoui insieme le usure, che dalle usure nasceuano. ma Scattio domandaua le de' quattro per cento. du- bitai, doue egli ciò impetrasse, che tu nō ti rimanef- si di amarmi: percioch'io harrei discordato dall'edit- to mio, e quella città, la quale si è tutta commessa al- la fede di Catone, e di Bruto medesimo, e nella quale io ho operato benefici, harrei infino all'estremo di ro- uina condotta. e hora a punto Scattio mi pianta in mano una pistola di Bruto, oue si contiene che in quella bisogna ui è l'interesse di esso Bruto: la qual cosa Bruto non mai detta l'haueua ne a te, ne a me: scriuemi di piu ch'io dia a Scattio luogo di sopra- stante. e pure tu sai che per tuo consiglio eccettua- mo, che non si hauesse a dare a' mercatanti: e se pu- re si hauesse a mercatante alcuno, a costui non però giamai: percioche egli era stato soprastante di Ap- pio, & a punto di una banda di caualli, co' quali ha ueua in Salamina tenuto racchiuso & assediato il se- nato nel palagio, di maniera che cinque senatori di fame si morirono. onde io, il primo giorno, ch'io messi il pie nella provincia, essendomi ad Efeso uenu- ti incontro gli ambasciadori Cipriani, imposi per uia di lettere, che quella banda di caualli di presente si leuasse



leuasse di quell'isola. da queste cagioni mosso Scattio, auiso, che egli hauerà scritto maluagiamente a Bruto de' fatti miei. ma nondimeno io sono di tale animo: se Bruto stimerà essere suto richiesto all'ufficio mio, ch'io concedessi a Scattio l'usure de' quattro per cento, il quale uoleua che si pagassero in tutta la prouincia le di uno per cento, e così haueua per bandi publicato, e di che etandio i più aspri usurari si appagauano; se egli si rammaricherà, perch'io habbi negato ad uno mercatante l'ufficio di soprastante, il che negai a Torquato nostro, ricercandomene per il tuo Lenio, a Pompeio istesso per Sesto Statio, e dei loro a uedere ch'era ben fatto, se si hauerà a male, che la banda de' caualli fosse costretta a partirsi: io ueramente sentirò dispiacere, perche egli si adiri con meco, ma molto maggiore, che egli non sia tale, quale io auisaua che fosse. questo non potrà negare Scattio, che per sentenza mia egli non habbi potuto, secondo l'ordine del mio editto, riscuotere tutti i danari. aggiugnoui parimente questa cosa, la quale io temo di non potere te stesso recare a commendarla: doueua l'usura, dall'editto mio permessa, fermarsi: Et eglino uoleuano diporre i danari: impetrai da Salaminij, che si tacessero. a me ueramente conpiacquero. ma come saranno eglino trattati, se Paolo uerrà al reggimento di queste contrade? ma questa gratia ho uoluto fare solo a Bruto, il quale de' fatti miei ti ha scritto lettere tutte piene di affetto, e di cortesia. ma quando egli scrine a me, usa di scriuermi, etandio quando mi porge prieghi di qualche cosa, con orgoglio,



orgoglio, con alterezza, con istrana maniera. uorrei che di cotai cose tu glie ne donassi auiso, per sapere con qual modo egli le piglia: e faraimene auisato, perche ne aspetto auiso. e di ciò per l'ultime lettere te ne haueua dato pieno ragguaglio. ma in ogni modo ho uoluto farti sapere, non mi essere di mente uscite quelle parole, che per certe tue lettere mi scruesti; dicendomi, che doue niente altro hauessi auuanzato nella prouincia, che la beneuolenza di lui, grande auanzo sarebbe il mio. cosi sia, poi che cosi ti piace: ma nondimeno, cred'io, che tu uoglia ch'io procacci di acquistare l'amistà sua, si ueramente, doue io non uenga per questo a commettere difetto. paghinsi dunque incontanente per decreto mio i danari a scattio: quāto habbi ciò del conuenueole, uoglio che tu ne dia la sentenza, della quale ne anco a Catione io son per appellarmi. ma porta questa ferma openione, ch'in non ho posto in oblio que' tuoi conforti, i quali fermamente ritengo nella memoria. con le lagrime in su gli occhi tu mi raccomandasti l'honor mio. quai lettere mi hai scritte, doue tu non me ne habbi dato rimembranza? il perche, a dirisi chi uuole, nō me ne curerò. percioche io ho fatto quel tanto, che ogni cōuenuelezza richiede, massimamēte, hauēdo cō sei libri, i quali io mi rallegro, che cotanto ti sodisfacciano, nō altrimēte che con sei ostaggi obligato me medesimo a uirtuosamente operare: ne quali libri tu mi ricerchi a dirti un passo di storia, cioè, di Gneo Flauio, figliuolo di Gneo. al che rispondo, che egli non fu auanti il tempo de' decemuiui, si come quel,



quegli, che fu edile curule, il quale magistrato fu creato molti anni dopò i decemviri. che giouamento ha egli dunque partorito, per hauere posto in publico que' giorni, che si poteua, o non si poteua tener ragione, credesi essere stata occultata questa cotale notizia, a fine che' giorni del tenere, o non tenere ragione fossero da poche persone apparati. ne ti credere, che pochi siano coloro, che affermano, Gneo Flauio cancelliere hauere palesato questo segreto, e composto regole di procedere ne' giudicij: acciò tu non pensassi, che io, o per dir meglio Scipione Africano (che questi in quei libri parla) ciò si hauesse imaginato. ho compreso quel che tu uuoi inferire del semblante del buffone: è peruersa la sospettione, che tu ne prendi, percioche io con sincerità di animo, te ne scrissi. tu mi scriui hauere inteso per lettere di Filotimo, essermi suto dato titolo d'Imperadore. ma io credeua, che tu hauessi riceuuto due mie lettere, con auiso di tutte le cose seguite, alhora, che tu ti truouau in Albania, l'una delle quali ti scrissi dopò la presa di Pindenisso, l'altra da Lodicea, & amendue le diedi a portare a tuoi famigli: delle quali cose, per gli incerti auuenimenti del nauicare, con due corrieri ne ho scritto a Roma al senato. mi accordo al tuo parere d'intorno alla bisogna della mia Tullia: ho scritto a lei, & a Terentia, che egli mi aggradisce: percioche già per lo adietro tu mi haueui scritto, M A harei uoluto che tu ti fossi mescolato con pari tuoi. ma di poi che tu hai ammendata la lettera, che fa mentione di Memmio, molto ageuolmente mi sono condotto a pi-

R gliare



DELLE PIST. AD ATTICO

gliare cotale partito: percioche questi, che nomina Pontidia, assai piu mi aggradisce, che quel di Seruilia non fa. la onde tu consiglierai il fatto col nostro Aufio, il quale, hauendomi sempre amato, hora credo che mi ami tanto piu, percioche mi gioua di sperare, che egli debba, come della robba di Appio, suo fratello, cosi dell' amore di lui uerso me, essere rimaso herede. il quale dimostrò spesse fiate quãto mi amasse, e massimamente nel fatto di Bursa. certo che tu mi libererai da un noioso pensiero. La eccettione, che fa Furnio, non mi piace: ne di altro tempo porto temenza, che di quello, che egli esclude. ma d'intorno a questo fatto piu distesamente ti scriuerei, doue tu ti truouassi in Roma. Non mi reco a marauiglia, che tu habbi fermata in Pompeio tutta la speranza del riposo. cosi è. e giudico non si debba credere, che egli hora con arte l'animo suo nasconda. Parratti forse che l'ordine del scriuer mio sia alquanto confuso. assegnane la colpa a te stesso. perch'io seguo il tuo costume, che usi di scriuere a caso. Ciceroni i fanciulli si amano l'un l'altro, apparano, si essercitano: ma l'uno, come disse Socrate, parlando di Eforo, e di Teopompo, ha bisogno di freno, l'altro di sprone. il giorno delle feste di dio Bacco intendo di dare a Quinto la toga schietta: hauendomi ciò commesso suo padre. offeruerò quel giorno non altramente, che se seguita non fosse l'interpositione de' giorni. Io amo ueramente Dionisio, e tengolo molto caro; ma i fanciulli dicono che egli ha in costume di adirarsi troppo fieramente. in uero ne piu letterata persona, ne piu  
santa



santa uid'io giamai, ne che piu di lui amasse amende noi. Quanto alle lodi, che tu senti dare a Termo, & a Siluio, ueramente e l'uno & altro n'è degno. & aggiugni loro Marco Nonio, Bibulo, e me, se ti parrà. hora desidererei, che a scrofa si presentasse il tempo di lodarmi. percioche il reggimento mio ampia materia glie ne da, gli altri non cosi intendono al bene della republica, come comanda Catone. Mi è forte a grado, che tu raccomandi ad Hortensio la bisogna mia. Dionisio giudica che sia perduta ogni speranza di poter dare effetto alla faccenda di Amiano. Di Terentio non ho potuto trovare pur un sol uestigio. Meragene di certo è fallito. io sono passato per una sua possessione, doue non ui è rimasto pure un'animale. di queste cose io non ne era informato alhora, ch'io ragionai col tuo Democrito. ho dato commissione intorno al fatto di Rosio. ma dimmi ti prego, che miseria e quella, oue tu miri? era tua usanza pascerci di herbe alhora, che tu usau i piatelli da prezzo, e panier i lauorati a marauiglie. che uiuande debbo io pensare che tu sia per porci in tauo la hora, che tu disegni di adoperare piatelli uilissimi, fatti di terra? ho commesso che si cerchi il corno per Femio: truouerassi: pur che egli canti canzonie conuenienti al corno. A spettasi che' parti muouano guerra. Cassio sciocche lettere ha mandato: ne quelle di Bibulo infino ad hora erano giunte. lette ch'elle siano, porto openione, che'l senato habbi finalmente a risuegliarsi. truouomi certamente in gran trauaglio di mente. se, come desidero, non mi si prolunga

R 2

questo



DELLE PIST. AD ATTICO

questo gouerno, io ho da temere di Giugno, e di Lu-  
glio. cosi sia, non può fare che Bibulo non sostenga la  
guerra per due mesi. che fie di colui, cui lascerò in  
mio luogo? doue massimamente io ui lasci mio fratel  
lo? di me stesso che fie, se non cosi tosto partirò? truo-  
uomi fortemente confuso. nondimeno ci siamo conue-  
nuti tra noi, io, e Deiotaro, che egli hauesse a ritruo-  
uarsi con meco in campo con tutta la sua hoste. la qua-  
le e di uenti milla fanti: quindici milla armati  
all'usanza Romana, con due milla caualli. basterà  
questa gente a trattenere la guerra, fino attanto, che  
Pompeio ne uenga, il quale per lettere mi significa,  
che questa impresa ha da essere sua. uernano i Parti  
nella nostra prouincia. aspettasi Orode medesimo.  
uuoi ch'io ti dica? ci è che fare alquanto. Dell'editto  
di Bibulo altro non ne so, fuori che quella eccezione,  
di che tu mi scrinesti: CON troppo graue pregiu-  
dicio de' Cauaglieri. Io ne ho però una somiglian-  
te, ma meno apparente, presa dall'editto Asiatico di  
Quinto Mutio, figliuolo di Publio, SALVO se la  
cosa non è stata fatta di maniera, che osservare non  
si conuenga, scondo'l costume de' buoni. et ho in mol-  
te cose imitato Scenola, e fra l'altre in questa, onde i  
Greci stimano hauer ricevuta la libertà, che i Greci  
adopriano nel piatire le leggi loro. & è briue l'edit-  
to, per rispetto di questa mia diuisione, hauendo io ri-  
putato, che si douesse fare l'editto in due maniere.  
l'una delle quali appartiene alla prouincia, oue si  
contiene delle ragioni delle città, de' debiti, dell'usu-  
re, e parimete di tutte le bisogne de gabellieri. l'al-

tra



tra (e a questa parte non si poteua dare conuenueuo  
 le compimento senza l'editto) de' possessi dell'here-  
 dità, di possedere i beni, di eleggere coloro che sopra-  
 stanno all'incanto, di uendere essi beni: le quali cose  
 per uigore dell'editto sogliono e domandarsi, e man-  
 darsi ad essecutione. il terzo, della maniera in cui si  
 hauesse a tenere ragione, non mi è paruto di porlo in  
 iscritto. dissi, che io intorno ciò misurerei i miei decre-  
 ti con la regola de gli editti di Roma. e così offeruo:  
 E infino ad hora di questa mia maniera ciascuno ne  
 rimane appagato: ma i Greci gioiscono di una infini-  
 ta contentezza, percioche tengono loro ragione giu-  
 dici, che Romani non sono. sono dunque, dirai, que'  
 giudici niente altro, che ciancie: questo che rileua? nò  
 è però che non credano di hauere ottenuta la potestà  
 di potersi reggere secondo le leggi loro: quasi che uoi  
 possiate dire di hauere per giudici persone graui, ha-  
 uendo un Turpione il Sarto, e un Vettio, che com-  
 pra, e riuende. Tu dimostri di uolere sapere quello,  
 ch'io mi faccia intorno al fatto de' gabellieri: io fo  
 loro tutte le carezze, piegomi alle uoglie loro, con  
 parole gli comendo, gli honoro, opero finalmente, il  
 che non si aspettaua punto, che a niissima persona mo-  
 lestia arrecano. seruilio ancora ha offeruato l'usure  
 di coloro, che ne haueuano per iscrittura patteggiato.  
 Io fo così: pongo tempo assai lungo al pagamen-  
 to, auanti'l quale se pagheranno, dico loro, ch'io farò  
 che si paghi a ragione dell'uno per cento: doue non  
 pagassero, che, come hanno fra loro patteggiato, così  
 farò, che si offerui. la onde e i Greci uengono a pa-



DELLE PIST. AD ATTICO

gare usure, cui possono sostenere: & a' gabellieri la cosa aggradisce oltre modo, hauendo eglino auanzato di piu, che io gli orno con parole di quelli honori, che piu grandi essere non possono; che io souente gli inuito a mangiare. e per recare in poche le molte parole; hanno tutti preso con meco dimestichezza cosi amicheuole, che pare ad ogniuno di loro di essermi familiarissimo. ma nondimeno, e non si puo di loro. il rimanete tu l'fai. Della statua di Africano, o mal composto ordine che tu tieni. ma questa confusione appunto, leggendo tue lettere, mi ha dilettrato. e egli possibile? non sa Metello, che Scipione, padre di suo auo, sia stato censore? non hauendo egli hauuto altro titolo, che di censore in quella statua, che pubblicamente e posta in luogo eminente nella chiesa della dea Ope. ma in quella, che e posta nella chiesa di Poluce, ui ha titolo di consolo, la quale che sia del medesimo, la maniera, con cui sta, le uestimenta, l'anello, l'immagine istessa il dimostra. io certamente, hauendo ueduto in quel numero di statue dorate de i cauagliari, che Metello ha poste nel Campidoglio, la immagine di Africano sotto l' titolo di Serapione, auisai che lo scoltore hauesse commesso errore: ma hora ueggio che l'errore e stato di Metello. o uergognosa ignoranza delle storie. e se' l' fatto di Flauio, e de' giorni giuridi ci sta altrimenti, l'errore e comune di amendue noi: percioche col bel modo tu ne dubitasti. & io quasi seguitai la uolgare openione, si come in molte cose si fa appresso i Greci: percioche, da cui non e stato scritto, che Eupoli, quel dalla uechia comedia, fu gittato in  
mare



mare da Alcibiade, quando nauicaua in Sicilia? Eratostene dimostra che sta altramente: & in testimonianza di ciò produce in mezzo le comedie, che dopò quel tempo egli recitò. è per questo riputato da meno Duris Samio, diligente scrittore dell'istoria, perche egli, insieme cō molti, si è di openione ingannato? chi non disse che Zaleuco haueua scritte le leggi a' Locresi? è dunque per questo poco prezzato Teo frasto, perche ciò uenga ripreso da Timeo tuo famigliare? ma il non sapere che'l padre di suo auo sia stato censore, brutta cosa è, massimamente non essendo, dopò che egli fu consolo, nissuno di casa Cornelia, uiuente lui, stato censore. Doue mi scrini di Filotimo, e del pagamento de' 606 scudi; mi uien detto, che Filotimo è uenuto nel Chersoneffo intorno al primo di Gennaio. ne da lui infino ad hora mi è stato fatto pure un motto. il rimanente de' miei danari Camillo mi scrue hauergli riceuuti. quai si siano, io nol so, & ho gran desiderio di saperlo. ma queste cose ragioneremo di poi, e forse di presenza con agio maggiore. quella parte ultima, Attico mio, che è posta quasi nel fine delle tue lettere, mi ha dato qualche fastidio. percioche così tu mi scrini. Eccì altro che dire? e dopò queste parole, carissimamente mi preghi. e mi scongiuri, ch'io non mi scordi di tenere la mente desta, e stia con l'occhio auueduto riguardando quel che uien fatto. deh dimmi, etti forse a gli orecchi peruenuto qualche cosa? auuenga che nissuna cosa meno che honesta non puoi hauere inteso: e non è possibile che ciò sia: percioche non si commettono: e

R 4

doue



DELLE PIST. AD ATTICO

doue cosa tale ci fosse, ella non mi sarebbe stata occul-  
ta, ne sarammi. ma questo tuo auuertimento, mesco-  
lato con cosi affettuosi prieghi, emmi paruto accen-  
nare un non so che. Quanto a Marco Ottauio, dicoti  
la seconda uolta, che sanuamente gli hai risposto. Vor-  
rei bene che ciò tu hauessi fatto alquanto piu arditamente.  
percioche hauendomi mandato Celio il suo  
schiauo franco, e scrittomi diligentemente intorno al  
fatto delle pantere, e delle città: gli ho risposto, quan-  
to alle città, che io sentirei dispiacere, se io nelle tene-  
bre mi giacessi nascoso, ne discorresse la fama a Ro-  
ma, che non si sborsa nella prouincia mia pure un sol  
do, saluo per pagare i debiti; et hollo fatto conoscente  
della legge, la qual uietta, che ne egli può essere mezz-  
zano a farmi pigliare denari, ne riceuerne per se  
stesso: ricordandogli (perciò ch'io l'amo con tutto lo  
affetto del cuor mio) che hauendo egli accusato al-  
trui, gli si conuerrebbe uiuere con maggior riguar-  
do. Quanto alle pantere, holli scritto, non essere cosa  
diceuole alla reputatione mia, che gli huomini di Ci-  
bira per commandamento mio publicamente uadano  
cacciando. Lepta per la lettera, che tu gli hai man-  
dato, è tutto allegro. percioche ella è scritta con leg-  
giadra maniera: & ha operato ch'egli è tutto mio.  
mi è forte a grado, che la tua figliuolina ti habbi con-  
istanza ricerco a salutarmi nelle tue lettere da par-  
te sua: parimente mi è caro, che Pilia habbi fatto il  
medesimo: ma maggiore humanità è stata della fan-  
ciulla, nel raccomandarsi a me, il quale già molto  
tempo ella non ha ueduto. perche renderai da mia  
parte



parte il saluto ad amendue, quando loro scriuerai. quelle tue parole, douendo io scriuere l'ultimo giorno di Decembre, mi dettero dolce ricordanza di quel cosi notabile giuramento, ch'io feci: di cui io non ne haueua perduta la memoria: però ch'io mi portai cosi honoratamente, come altri giamai, che uestisse habito di magistrato. io ho risposto a tutti i particolari delle tue lettere. ne ti ho però renduto oro per bronzo, come mi chiedesti, ma la risposta mia ua di pari con la tua proposta. ma eccoti che mi è sopraggiunta un'altra picciola lettera, in risposta della quale non mancherò di scriuerti qualche cosa. Luceio ha certamente potuto uendere a prezzo alto, il podere, che ha nel Tusculano: porto openione che egli si sia rimasto di far'lo, per rispetto che suole inui pigliarsi di porto in compagnia del suo, che suona di pina. e uorrei sapere, come passino le cose sue. odo bene, che'l nostro Lentulo ha messo in uendita ogni cosa, dal Tusculano in fuori. desidero di uederli sciolti dell'ompaccio de' debiti; desidero etiamdio il medesimo di sestio; il somigliante di Celio. a quali tutti si conuengono quelle parole di Homero,

Vergogna non lasciò che rifiutassero:

Temenza fu cagion non accettassero.

penso che tu habbi inteso, come Curione ha in pensiero di rinocare Memio dal bando. Del debito di Egnatio Sidicino, speriamo, e non speriamo. Deiotaro fa gouernare con somma diligenza Pinario, graueamente infermo, il quale tu mi raccomandi. Questo sia per risposta della tua piu picciola lettera. Vorrei

rei



DELLE PIST. AD ATTICO

rei che, mentre io soggiornerò in Lodi<sup>ca</sup>, cioè infino a' XIII di Maggio, souente con meco tu ragionassi per uia di lettere: e giunto che sarai in Atene (percioche tosto saperemo delle cose di Roma, delle prouincie, le quali cose tutte sono state prolungamente nel mese di Marzo) in ogni modo tu m'inuiassi corrieri. ma dimmi, è egli uero che habbiate col mezzo di Herode tratto di mano a Cesare 35294 scudi, di moneta Genouese? di che, per quel che mi uien rapportato, hauete dato cagione a Pompeio di grandemente odiarui: percioche egli stima, che uoi gli habbiate come di bocca tolti i suoi danari, e che Cesare habbi a usare diligenza maggiore in fabricare da capo Maratone. queste cose io le ho intese da Publio Vedio, gran poltroniere, ma nondimeno familiare di Pompeio. questo Vedio mi uenne incontro con due carrette, & un cocchio, guidato da caualli, e con una lettica, e gran numero di schiaui. de' quali, se Curione porrà la legge, e conuerrà pagare 4941 scudi. erai di piu un cenocéfalo, che tiraua una carretta: ne ui mancavano asini saluatici. io non uidi mai huomo piu dissoluto. ma ascolta il fine. albergò in casa di Pompeio Vindullo, in Lodi<sup>ca</sup>. inui lasciò sue cose, quando uenne a ritruouarmi. fra tanto Vindullo si muore: la cui robba stimauasi ch'appartenesse a Pompeio il Grande. Gaio Venonio uenne a casa di Vindullo. mentre andaua bollando cosa per cosa, si abbattè nelle robbe di Vedio. oue furono truouate cinque figurette di donne maritate, fra le quali una ne haueua della sorella del tuo



tuo amico Bruto, che ha del brutto, poi che egli costuma con costui: & un'altra di Lepido, che ueramente è lepidò, poi che di così fatte cose se ne piglia così poco pensiero. delle quali ho uoluto darti contezza; essendo amendue noi assai ben uaghi d'intendere nouelle. Dirotti ancora un'altra cosa, alla quale uorrei che tu pensassi. intendo che Appio fabrica un portico nella città di Eleusine. hor dimmi, saremo noi reputati sciocchi, se altresì fabricaremo quel dell'Accademia? si cred'io, dirai. scriuimi dunque se tale è la tua opinione. io certamente sono molto affectionato alla città di Atene. desidero di farui qualche honorato edificio, per memoria del mio nome. io odio i falsi titoli delle statue altrui. ma io seguirò il consiglio, che me ne darai. & auiserammi in qual giorno caggia che s'habbi a fare i misteri in Roma, e come tu t'habbi passato il uerno. Fa di star sano. Data, dopo il conflitto di Leuttrica, DCCCLXV giorni.

## CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO uenuto Filogene, tuo schiauo franco a, uisitarmi in Lodicea, & hauendomi detto di uolere incontanente uenirne a te per uia di mare, gli ho dato queste lettere, scritte in risposta di quelle, che io riceuei dal corriere di Bruto. e primamente risponderò all'ultima facciata delle tue lettere, che mi è stata cagione di graue dispiacere, hauendo io inteso esserti suto scritto da Cincio del ragionamento tenuto da Statio, nel quale questo ui ha, che mi è grauissimo  
a com-



DELLE PIST. AD ATTICO

a comportare; che Statio dica, essere da me parimente lodato quel consiglio, ma che dico io lodato? di questo basti infin qui: direi, ch'io desidero essere con teco congiunto di moltissimi nodi di stretto parentado, come che strettissimi sian quelli, che ci congiungono nell'amore; non che quelli, onde siamo annodati, io mi uoglia punto allentarli. ma che egli sia usato di parlare di coteste cose e molto, e molto sconciamente, io l'ho spesse uolte per priuoa conosciuto, e spesse uolte etandio, sendo egli aspramente adirato, ho cercato di raddolcirlo. penso che tu'l sappi. ma in questo peregrinaggio, o, per dir meglio, nostra militia souente il uiddi acceso d'ira, souente racquetato. che cosa e' s'habbi scritto a Statio, io nol so. so bene, che, qualunque cosa egli era per fare intorno a ciò, non era conuenevole, che egli ne scrivesse ad un schiauo franco. ma io adopererò ogni mio ingegno in fare, che altrimenti non auuenga di quello, che sia il desiderio nostro, e che all'honesto si conuenga: non douendo a nissun di noi bastare, il non essere noi colpeuoli in questo fatto. et oltre ad ogni altro lo adoperarsi in cotale seruigio si conuiene a Cicerone il fanciullo, o, per dir meglio, già giouanetto: al che fare soglio io confortarnelo. e parmi che egli ami e la madre, si come deue, e te, quanto si può. ma ueggio essere uno ingegno in quel fanciullo, il quale, si come è grande, così è instabile, e leggiero. onde io in affrenarlo ho che fare assai. Ho risposto all'ultima facciata delle tue lettere con la prima mia: hora uerrò a rispondere alla prima tua. Dicearco huomo non maluagio,



maluagio, anzi a giudicio tuo ueridico, mi ha indotto a credere co' suoi libri, che tutte le città del Peloponneso siano poste alla marina. questi nella narratione Trofoniana di Cherone per molte cagioni riprende i Greci, perche loro sia cotanto aggradito di edificare lungo il mare. e nissun luogo eccettua del Peloponneso. e quantunque l'auttorità dello scrittore mi muouesse: percioche egli era benissimo intendente delle storie, & era uiuuto nel Peloponneso, prendeuane nondimeno marauiglia, & appena attendandomi, ne comunicai con Dionisio. et essendogli da principio paruta la cosa strana: dipoi, (per rispetto che egli non minore stima facua di cotesto Dicearco, che tu ti faccia di Gaio Vestorio, io di Marco Cluio) era di parere, che gli si douesse prestar fede. stimaua che fosse un certo luogo appellato Lepreon, posto sopra il mare nell' Arcadia. ma Tene, & Alifera, e Tritia pareua a lui, che fossero nuouamente fabricati: e ciò confermaua con l'auttorità di Homero, doue racconta il numero delle nauì, che andarono alla impresa di Troia, nel quale non è fatta mentione ueruna di queste terre: onde io ho trapportato di parola in parola cotesta parte da' libri di Dicearco ne miei. io sapeua che si doueua dire Fliaii: e così fa che sia nella copia de' libri, che tu hai: percioche così è scritto in quella, c'habbiamo noi. ma da prima m'ingannò la somiglianza de' nomi, credendo io, che, come da Oponte, Opontij, così da Flionte, Fliontij, per deriuatione si dicesse. ma questo errore incontanente lo ammendammo. Veggio che la mia moderan-

za,



za, e continenza ti partorisce letitia . ma, se tu fossi presente, maggiore, che hora ella non è, la tua letitia sarebbe: e massimamente se tu ui fossi stato in tempo, ch'io tenni ragione da' XIII di Maggio in Lo dicea, infino a calende di Maggio nel rimanente de' luoghi soggetti allo'mperio mio, dalla Cilicia insuori. cose marauigliose habbiamo operato: percioche molte città si hanno del tutto leuato da dosso il graue peso de' debiti, molte di una gran parte se ne sono alleggerite: tutte, hauendo noi loro data potestà di reggersi secondo le leggi loro, & hauere giudici del paese, pare che da questa libertà habbino riceuuta lauita . con queste due cose io ho dato loro il modo di potersi sgrauare affatto de' debiti, o almeno di alleggiarsene. l'una è, che in tempo della mia signoria i prouinciali non sono entrati in spesa nissuna, (quando dico nissuna, nol dico, per inalzare la cosa sopra'l uero) in nissuna affermo, che rileuasse pure un soldo. e non è da credere, quanto habbi questo beneficio solleuate le città dalle miserie. il secondo beneficio è stato questo. i Greci medesimi sendo in magistrato, haueuano rubbato sconciamente. di ciò io ne ricercai coloro, che questi ultimi dieci anni haueuano hauuto magistrato: apertamente il confessauano. la onde, per fuggire ogni biasimo, di sua spontanea uolontà, hanno restituiti i danari alle città. e le città hanno di buonissima uoglia pagato a' gabellieri quel che loro doueuanò, di questi cinque anni passati: la doue, de' cinque presenti, non haueuano ancora incominciato a pagare. per la qual cosa i gabellieri

ci



ci portano singolare amore. grate persone, tu dirai. l'effetto me l'ha dimostro. e quanto al tenere ragione, ho fatto conoscere, che, si come non è in me poca intelligenza, così ci è clemenza, con humanità così grande, che porge marauiglia. permetto il uenire a me a chiunque uuele: cosa che non fanno gli altri gouernatori di prouincie. nissuno ui ha, che sia introdotto a me per uia di cameriere. la mattina per tempo io passeggiua per casa, si come già faceua nel tempo che addomandaua il consolato, queste cose aggradiscono a' prouinciali, & a me partoriscono somma lode; ne infino ad hora mi sono faticose a sostenere, per essermi esercitato in così fatta militia già molti anni. a' V di Maggio haueua in animo di girne in Cilicia: & iui consumato ch'io n'hauessi il mese di Giugno, che piaccia a dio ch'io ue'l consumi in pace, (percioche si aspetta gran guerra da' Parti) spendere il mese di Luglio nel ritorno: conciosiacosa che a' XXX di Luglio io ne uengo ad hauere fornito l'anno del mio reggimento. e porto grande speranza, che non mi fie punto prolungato il mio gouerno. io haueua notitia di quel che fosse seguito in Roma infino a' V di Marzo. onde conosceua, che Curione terrebbe saldo in uietare nuoua deliberatione intorno alle prouincie, & antiporrebbe questo fatto ad ognialtro. perche, io spero di hauerti a riuedere in brieve. io uengo al tuo Bruto; anzi nostro; che così piu hai a caro. Certamente non ho mancato di fare quanto ho potuto o nella mia prouincia operare, o sperimentare nel regno: e così con ogni maniera ho trattata



trattata la bisogna sua col re, e tratto di continuo, cioè col mezzo di lettere: percioche egli soggiornò meco tre o quattro giorni per cagione di cose a lui molto importanti, dal cui periglio io'l sottrassi. *ma* *et* alhora di presenza, e dipoi non sono restato di sovente pregarlo, e di chiedergli questa gratia, consigliandolo, e confortandolo a compiacermene per rispetto non meno suo, che mio. io ho giouato assai, ma dell'effetto seguito, io non ne ho, send'io molto lontano, piena contezza. E quanto a' salaminij (percioche in questo io haueua potestà di costringerli) io li recai attanto, che si disposero a pagare tutto'l debito a Scattio, si ueramente, doue le usure dell'uno per cento cominciassero fin dalla prima scritta, ne solamente con pagargli l'uno per cento di continuo, ma quel tanto ancora che l'usura di un per cento di ciascuno anno hauesse potuto produrre. uoleuano annouerare i danari: Scattio non uolle. come dunque mi di tu che Bruto uolontieri si contenterebbe perdere qualche parte del credito? per la scritta egli addomandaua l'usura di quattro per cento. il che fare non si poteuà: ne doue si potesse, io potrei soffrirlo. et uiemmi detto per cosa certa che Scattio se ne pente. percioche quel decreto, che egli diceua essere stato fatto dal senato, che conforme alla scritta si hauesse a dare la sentenza, fu fatto per questo rispetto, che' salaminij haueuano tolto danari in prestanza contra la legge Gabinia, e la legge di Gabinio uietaua, che non si hauesse a tenere ragione de' danari tolti a quella guisa. dunque ha sententato il  
senato,



senato, che conforme alla scritta si hauesse a dare la sentenza. hora questa scritta ha quella istessa forza, che hanno le altre, niente piu. porto openione di far conoscere a Bruto, come queste cose io le ho fatte con ragione: a te, io nol so: ma farollo certamente conoscere a Catone. ma è tempo homai ch'io ritorni a te stesso. come può egli essere Attico, che tu, il quale noi, perche nissuna cosa piu che la bellezza della uirtù ci aggradisca, nissuna piu che la bruttura del uizio ci dispiaccia, cotanto esalti, sia stato oso di lasciarti uscire di bocca cosi fatte parole? come disse Ennio: e chiedermi ch'io dessi a Scattio una banda di caualli, a fine che col mezzo loro potessi costringere suoi debitori al pagamento? deh dimmi, se, come tu scrui essere alle uolte da dolore compunto, perche con meco tu non sia, cosi tu ci fossi in effetto, soffrirebbe egli il cuore, di lasciarmi fare una tal cosa, dou'io uolessi? oh, dirai, io non gli darei piu di cinquanta cauaglieri. rispondo, che spartaco da principio miner numero n'ebbe. quale è maluagità cosi grande, da cui eglino in cosi dilicata isola temperati si fossero? ma che dico io fossero? anzi da qual maluagità, prima ch'io uenissi, si sono eglino temperati? tennero nel palagio di Salamina tanti giorni rinchiusi i senatori, che alquanti di fame ne perirono: per cioche Scattio era un de' soprastanti di Appio, e da Appio haueua hanute le bande de' caualli. tu dunque, il cui uolto suole dinanzi a gliocchi presentar-misi, quando mi stendo in pensare quel che richiegga il conuenevole, e quel che possa partorirmi lode,



DELLE PIST. AD ATTICO

tu dunque dico, mi ricerchi, che a Scattio dia luogo di soprastante? e sai pure che fra noi si era conchiuso di non eleggere a questo ufficio mercatante ueruno; Et haueuamo indotto Bruto ad approuare il nostro consiglio. e uuole hauere caualleria: perche piuttosto, che fanteria? entra Scattio in una spesa, che ha troppo dello smoderato. cosi uogliono, dirai, i principali delle terre. sollo: percioche mi sono uenuti a truouare infino ad Efeso, e con le lagrime in su gli occhi hannomi fatto intendere la maluagità de' cinquanta cauaglieri, e le miserie loro. perche incontanente scrissi, commandando a cauaglieri, che, auanti il giorno loro prescrito, di Cipri si partissero. e tra per questa cagione, e per molte altre, ci hanno i Salaminij co' decreti loro innalzati in cielo. ma hora che bisogno ui ha di caualleria? conciosiacosa che Salaminij contentansi di pagare: saluo se noi non uogliamo operare con l'armi, che paghino le usure a ragione de' quattro per cento. et io ardirei mai di leggere, o di toccare que' libri, che cotanto tu lodi, doue io facessi una somigliante cosa? troppo grande, Attico mio, a me sopra ogni altra cosa dolce, e cara, troppo grande dico, hai dimostrato in questo fatto essere l'amore, che tu porti a Bruto: e troppo piccolo, mi fai dubitare, non sia quello, che tu porti a noi. e di queste cose, ho scritto a Brutto, che tu me ne hai dato auiso: intendi hora il rimanente. hora noi facciamo per amore di Appio ogni cosa, con riguardo però dell'honor nostro, ma tanto uolentieri, che nulla piu: percioche ne in lui teghiamo odio, Et a Bruto portiamo



tiamo amore: e Pompeo ne ha fatto grandissima istanza, cui certamente io amo ogni di piu. Dei hauere inteso, che Gaio Celio questore uiene a ritrnuar ti. di questo fatto io non ne ho contezza: ma del seguito d'intorno a Pammene non ne sono informato. Io spero di ritruouarmi in Atene il mese di Settembre. Desidero molto di sapere le giornate del tuo uaggio. Ho conosciuto dalle tue lettere scritte di Corfu la sciocca melonaggine di Sempronio Rufo. uuoi sapere? porto inuidia alla potenza di Vestorio. Desideraua di cianciare piu oltre ancora: ma ne appare il giorno: ho da spedire molta gente, che me ne sollecita: Filogene affretta. dunque mi ti raccomandando, e tu mi raccomanderai per lettere a Pilia, et alla nostra Cecilia. Il mio Cicerone ti saluta.

## CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che non fosse auuenuto nulla di nuouo, da ch'io ti scrissi per Filogene tuo schiauo franco: emmi nondimeno paruto, rimandando io a Roma Filotimo, di scriuerti alcuna cosa. e primamente quella, che oltre ad ogni altra mi affliggeua (non gia perche tu mi potessi porgere giouamento alcuno: per essere la cosa presente, e tu molto lontano:

In tanto l'Ostro sossopra riuolge

Del spatiofo mar le torbide onde.

è sopraggiunto il giorno della partita (conuenendosi partire della prouincia a' XXV di Luglio) ne mi si manda successore. chi lascierò io, c'habbi a reggere

s 2 la



la prouincia? uorrebbe la ragione, con cui si accor-  
da la openione de gli huomini, ch'io ui lasciassi il  
fratello: primieramente, perche questo carico porta  
con seco honoreuolezza: onde lui douerei antiporre  
ad ogni altro: appresso, perche nō ho altri che lui che  
sia stato pretore: essendo che Pontinio secondo l'ac-  
cordo fatto fra noi (percioche con questa tale condi-  
tione egli era uenuto nella prouincia) di già si era  
partito per Roma. il questore, a parere di ogniuno,  
non è degno di questo reggimento: percioche egli  
è leggiere, è soggetto a desiderij non sani, & ha  
troppo dello scaltrito. ma quanto al fratello, ci è pri-  
ma questo. io non auiso di poterlo a ciò condurre: ha-  
uendo egli a schifo la prouincia: e di uero non ui ha  
cosa niissima piu odiosa, niissima piu spiaceuole. dipoi,  
pogniamo che egli ciò non uoglia disdirmi: che cosa  
mi si conuerrà egli ch'io faccia? hora che si crede es-  
sere nella soria una acerba guerra, la quale mostra  
di dover passare in questa prouincia, hora dico, che  
queste contrade non sono punto guernite di cose op-  
portune al combattere, e che altri danari non ci so-  
no stati assegnati, fuori che per reggimento di uno  
anno, sarà egli riputato cosa dicenole o allà mia fra-  
terna pietà, ch'io lasci a questa impresa mio fratello,  
ouero alla diligenza, ch'io ui lasci qualche persona  
leggiere? grande dunque, come tu uedi, è la manin-  
conia, ch'io sostengo, grande il bisogno, doue io mi  
truouo, di essere aiutato di consiglio. uoi ch'io ti di-  
ca? non era punto per noi questo gouerno. quant'è  
egli migliore la tua prouincia? tu ti partirai, quan-  
do



do à grado ti fie: saluo se per auuentura di già non sei partito. qual ti sarà in piacere, quello lascierai al reggimento della Tesprotia, e della Caonia. ne però infino ad hora mi era abboccato con Quinto, onde potessi sapere, se, risoluendomi io di lasciarlo, egli fosse contento di accettare: ne però, in caso che egli fosse contento di accettare, io mi era fin' hora risoluto quel che douessi fare. e quanto a questo, la cosa sta come tu hai inteso. le altre mie attioni hora mi acquistano e lode, e l'amore de' popoli soggetti, & a que' libri, cui tu cotanto lodi, corrispondono. io ho conseruate le città: io ho operato che fosse interamente sodisfatto a' gabellieri: io non ho offeso l'honore di nissuno: e col mio giusto e senero decreto, assai pochi ho condannato, ne però alcuno in guisa, che ardisca di dolersene. ho meritato il trionfo per le cose operate in guerra: intorno al quale io non mi lascierò punto trasportare al desiderio, ne fie mai che senza consigliarmene con te, proceda a cosa ueruna. L'ultimo atto e malageuole del lasciare altrui al gouerno della prouincia. ma lascierò che queste cose alcun dio le gouerni. Delle cose di Roma, senza dubbio tu ne se' meglio informato, ch'io non sono, e piu spesso, e piu certe nouelle ne intendi. dolgomi ueramente non esserne auisato per tue lettere: percioche in questi luoghi ci erano recate di Curione, e di Paolo nouelle assai spiaceuoli: non perche io tema di periglio alcuno, mentre durerà la potenza di Pompeo, o etandio mentre durerà egli stesso, stia pur sano: ma perche certamente sostengo graue dolore per cagione di Curione,



DELLE PIST. AD ATTICO.

rione, e di Paolo miei cari amici. la onde, se di già tu  
sei in Roma, o quando ci sarai, uorrei che mi mādassi  
incontro il disegno della republica, ond'io possa for-  
marmi, e disegnare con la mente, con quale disposi-  
tione di animo mi si conuenga uenire a Roma: im-  
perochè egli è un non so che, quando l'huomo nello  
arriuo non è così nuouo, che paia un forastiero, &  
hospite. hora ascolta quello, di che mi era quasi scor-  
dato. per amore del tuo Bruto, si come ti ho scritto  
spesse uolte, ho fatto ogni cosa. i Cipriani erano pre-  
sti per annouerare i danari: ma Scattio nō fu conten-  
to dell'usura di un per cento, col frutto che l'usura  
dell'un per cento hauesse potuto produrre in un'an-  
no. Ariobarzane non ha piu largamente pagato a  
Pompeio, per fargli piacere, che s'habbi pagato a  
Bruto per compiacere a me: ne però dimoraua in po-  
ter mio di recarlo in ciò a sodisfarmi: percioche il re  
si truouaua in estrema pouertà, & io era da lui così  
lontano, ch'io non poteua operare con lui, saluo per  
uia di lettere, con le quali non ho mancato di far-  
gliene quella istanza, che ho potuto maggiore. la  
somma è questa. rispetto alla proportion de del danaio  
Bruto è stato trattato in miglior modo, che Pompeio.  
a Bruto sono stati pagati questo anno da 70588 scu-  
di. a Pompeio ne sono stati promessi 141176 fra'l ter-  
mine di mezz'anno. et oltre ciò quanta stima io hab-  
bi fatto di Bruto nella bisogna di Appio, non potrei  
mai dirlo con parole. a che dunque debbo io pigliar-  
mi pensiero? egli ha fra' suoi amici huomini di ui-  
lissima conditione, un Marco Scattio, il quale per  
non



non hauer hauuto da me una banda de' cauaglieri,  
 co' quali infestasse i Cipriani, come hauea fatto pri-  
 ma ch'io uenissi nella prouincia, forse ne ha preso sde-  
 gno; o forse ancora per non essere soprastante, al qua-  
 le ufficio io non ho eletto mercatante niissuno, non Ga-  
 io Vennonio mio familiare, non Marco Lenio ami-  
 co tuo: la qual cosa in Roma ti haueua promesso, &  
 holla sempre seruata. ma di che si potrà doler colui,  
 che potendo riscuotere i danari, non uolle? Quanto  
 a quell'altro scattio, che fu nella Cappadocia, stimo  
 che egli sia rimaso sodisfatto. questi hauendo da me  
 riceuuto quel tribunato, che io, sospinto dalle lettere  
 di Bruto, dato gli haueua, mi scrisse dipoi, che non  
 uoleua accettarlo. hauii un certo Gaio, al quale ha-  
 uendo io dato ufficio di soprastante, a richiesta di Bruto,  
 ha detto, & operato molte cose non senza pre-  
 giudicio dell'honor mio, si come quegli, che era stato  
 della fattione di Publio Clodio. questi ne uolle accom-  
 pagnarmi, quando io giua alla uolta di Apamea; ne  
 dipoi, essendo egli uenuto in campo, in sul partire  
 suo, pure ~~un~~ solo motto mi fece; e fummi alla sco-  
 perta, per qual cagione nol so, poco amico. hora s'io  
 haueffi hauuto costui per soprastante, per quale huo-  
 mo mi riputaresti? potrei io, non hauendo, già fu,  
 uoluto sostenere le orgogliose maniere di coloro, che  
 di possanza erano i primi, hora sostenere i difetti di  
 costui, che d'altrui dipende? benche altro, che soste-  
 nere, è questo, l'hauere io uoluto fargli beneficio &  
 honorarlo. hora questo Gaio, hauendomi a' di passata  
 ueduto in Apamea, mentre egli ne giua a Roma,



DELLE PIST. AD ATTICO

usommitali parole; le quali non ardirei io di usarle con Culleolo. onde uuoit tu, disse, ch'io domandi le spese? di uero io gli risposi piu piaceuolmente, che coloro non istimauano conuenirsi, che si truouarono presenti. dicendogli che non era mia usanza di dare le spese a coloro, del cui seruigio non mi fossi ualuto. partissi adirato. se Bruto da' maluagi uffici di questo reo huomo si lascierà sospignere a prendere qualche sdegno, potrai amartelo tu solo; io, nell'amarlo, non intendo di esserti riuale. ma porto openione che egli debba esser tale, quale è richiesto che sia. ho però uoluto farti consapenole del fatto: & a lui stesso ne ho dato pienissima contezza. a dirti uero, che fra noi due possiamo dirlo, Bruto non mi ha mai mandata lettera, intendendo ancora delle scrittemi in fauore di Appio, oue non sia stata alcuna parte mescolata di arroganza, e di spiaceuole maniera. e tu poi usi di spesso dire quel uerso,

Egli sprezza & ha in odio i re superbi.  
di che però, egli usa piu tosto di muouermi a ridere, che di farmi montare in crucio. ma certamente e considera poco quel che si scriua, o a cui. Quinto Cicerone il fanciullo penso, anzi so certo, c'habbi letto quella lettera, che andaua a suo padre: percioche egli ha per costume di aprirle; (et io ne l'ho consigliato) se per auentura ui fosse cosa, cui di sapere facesse bisogno. et in quella lettera il medesimo si conteneua, che tu mi haueui scritto intorno alla sorella, io uiddi il fanciullo fieramente turbato, con le lagrime in su gli occhi, se ne dolse, conchiudoti,



ti, ch'io conobbi in lui una pietà, una piaceuolezza, & humanità tale, che marauiglia mi arre-  
recò: ond'io porto speranza maggiore, che ogni  
cosa habbi a succedere conforme a quanto si conui-  
ene. & ho uoluto dartene auiso: ne mi rimarrò di dir-  
ti, che Hortensio il figlinolo, e stato in Lodicea co'  
gladiatori in una uita biasimeuole, e brutta. io lo n-  
uitai a cena con meco, per rispetto del padre, quel  
giorno che egli arriuò: e, per cagione del medesimo  
padre, ad altri uffici con esso lui non uolli procedere.  
egli mi disse, che mi attenderebbe in Atene, per  
girne a Roma con esso meco. son contento, dis's'io. e  
che altra risposta poteua io dargli? penso fermamen-  
te, che egli non sia per fare quel che ha detto: e co-  
me penso, così desidero che sia: per non hauere a fa-  
re cosa, doue io offenda l'animo del padre, a cui di  
uero io porto affettuosò amore. ma se egli ne uerrà  
in mia compagnia, porrò studio in fare che egli non  
trauij del diritto sentiero, acciò non uenga a fare di-  
spiacere a cui non uoglio per nissuna maniera. que-  
sto tanto ho uoluto scriuerti, & aggiungo. uorrei che  
tu mi mandassi la oratione di Quinto Celere contra  
Marco Seruilio. mandami lettere incontanente, doue  
altro modo non u'habbia, mandalle per uno de' tuoi  
messaggieri. raccomandami a Pilia, & alla figliuo-  
la. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

PERVENIMMO a Tarso alli sette di Giu-  
gno. iui molte cose mi recarono dispiacere. la guer-

ra



DELLE PIST. AD ATTICO

ra acerba della soria, i grandi ladronecci, che si fanno nella Cilicia, il modo malageuole che mi si presenta a poter reggere la prouincia, per gli pochi giorni che mi auanzano a fornire l'ufficio del reggimento mio: ma questo oltre ad ogni altro era malageuole: bisognandomi di ordine del senato lasciar persona, che reggesse l'ufficio in luogo mio. non potena a partito del mondo condurmi a lasciarui Messinio il questore. che di Celio nouella nissuna non ne haueuamo. ottima cosa pareua a lasciare al gouerno Quinto fratello: nel che molte cose mi danno noia, la partita nostra, il periglio della guerra, la maluagità de' soldati; e mille altri rispetti. ò cosa in ogni parte spiaceuole, & odiosa. ma lasciamo che a ciò pigli compenso la fortuna: poi che di adoprariui il senno molto non lece. Hauera i cura, conforme a l'usanza tua, poi che, come spero, sei giunto in Roma a saluamento, di ogni bisogna, che conoscerai appartenersi a noi, e massimamente alla mia Tullia: del cui partito ne ho scritto a Terentia l'intentione mia alhora, che tu ti ritruouau i in Grecia: appresso intendi a procacciarmi l'honore del trionfo: però ch'io temo, essendo tu stato assente, quando furono recate le mie lettere, non poco caldamente si sia trattata la bisogna nel senato. molte di quell'altre cose ti scriuerò segretamente, e tu con accorta maniera t'ingegnerai d'informarne. lo schiauo franco di mia moglie (sai di cui parlo) con le parole che si ha lasciato uscire di bocca disauadatamente mi ha dato sospetto, non essersi portato lealmente nella compra de' beni del Crotoniata micidiale



diale del tiranno. ma temo tu non intenda bene. questa sola cosa se con diligenza considererai, il rimanente fie chiaro. non posso scriuerti parole, che agguagliino la temenza ch'io porto. fa tu, che tue lettere, uolando, mi uenghino incontro. ho scritto in fretta questa lettera, e sendo in camino, fra soldati. raccomandami a Pilia, & a Cecilia cosi festenole, e leggida fanciulla. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HORA non ho dubbio ueruno che tu non ti troui in Roma: il che doue cosi sia, rallegromi che tu ui sia giunto a saluamento: onde mentre che tu ne sei stato lontano, pareuami certamente, che da me piu discosto tu fossi, che quando tu eri a Roma: per cioche haueua minor notitia de gli affari miei, e de que' della repubblica. la onde, tutto che habbi speranza, che al leggere che farai di queste mie, io hauerò auanzato alquanto del camino, uorrei però che tu mi mandassi incontro lettere, che trattino sottilmente di ogni cosa il piu spesso che potrai, e sopra tutto de ciò ch'io ti scrissi per lo adietro. Parmi che lo schiauo franco di mia moglie non habbi usata lealtà nella amministrazione de' beni del Crotoniata, per quanto le parole, che egli ha dette ne' cerchij di persone, dimostrano. di questa bisogna uanne inuestigando con ogni studio, come e tua usanza; ma con maggiore, di questa ch'io sono per dirti. hammi scritto Camillo dalla città de' sette colli, che mia moglie ha fa-



to de' debiti: e che ella deue uenti quattro mine de' beni del Crotoniata, e de' beni del Cheroneso quarant'otto. di piu, che essendole uenuto in mano, per uia di heredità da settecento mine; ella non ne ha speso pure un soldo per pagare ueruna parte del debito, nel di primo del mese secondo: e che lo schiauofranco di lei, il quale ha il soprano me del padre di Conone, ne egli ancora punto ui ha prouisto. la prima cosa dunque ch'io ti dica, è, che tu conserui il tutto: di poi, che insieme tu uoglia hauere cura di quelle che correranno dal di, che qui di sopra ti ho scritto. Io ueramente tutti que' giorni ch'io l'ho sostenuto, sono dimorato in gran paura. percioche egli era con noi, per iscoprire il segreto dell'animo nostro, nodrito etiandio d'alcuna speranza, della quale sendo egli rimasto ingannato, mattamente parti, dette queste parole.

E' uergogna star molto, e partir uuoto.  
e ripresemi secondo l' uecchio prouerbio, accettiam quel che ci è dato. intè di con diligèza al rimanète, et habbine cura, per quanto si può. benchè l'anno del reggimento mio era già quasi fornito: percioche ui mancava lo spatio di trenta tre giorni: erauamo però in estremo affanno per cagione della prouincia: percioche ardendo la guerra nella soria, & hauendo Bibulo alla sua cosi fiera maninconia congiunto il dispiacere che gli cagionaua si acerba guerra, & i legati suoi, & il Questore, & amici mi scriuessero, ch'io uenissi in loro soccorso: con tutto ch'io mi trouassi un' esercito debbole, ma buona gente in aiuto, di  
Galati



Galati però, di Pisi, di Lici (che questo è il neruo dell'esercito nostro) nōdimeno riputai conuenirsi all'ufficio, di tenere l'esercito piu presso al nimico ch'io potessi, infino attato, che per decreto del senato mi fosse lecito di stare al reggimento della prouincia. ma quel che mi daua cagione di somma contentezza, era, che Bibulo non mi porgeua molta noia: percioche egli piu tosto di ogni altra cosa mi auisaua, che della guerra: & a me pian piano si andaua anniciando il giorno della partita. il quale giunto che sia, forge nuouo trouaglio, non sapendo cui lasciare al gouerno, se Celio il questore non uerrà, della uenuta del quale infn qui nouella certa non ne haueuamo. desideraua certamente di scriuerti piu a lungo: ma ne materia mi truouaua, di cui potesse scriuerti: ne poteua scherzare, hauendo la mente di cotanti pensieri ingombrata. dunque sta sano, e alla fanciulla con parole ben chiare, e distinte, raccomandami, & alla nostra Pilia parimente.

## CICERONE AD ATTICO.

MENTRE ch'io m'ingegno a piu potere di accrescere nella prouincia l'honore di Appio, contra ogni mia openione sono diuentato suocero di chi lo accusa. tu ueramente scriui, che piaccia a Dio, che la cosa a lieto fine riesca. cosi uorrei: e fommi certamente a credere che tale sia il desiderio tuo. ma presta fede in questo alle parole mie; nissuna cosa poteua auuenirmi cosi fuori di ogni mio auiso, percioche

io



DELLE PIST. AD ATTICO

io haueua per huomini fidati fatto intendere alle donne, che conchiudeffero il matrimonio con Tito Nerone, il quale di ciò con meco haueua trattato; ma i messaggieri a Roma peruennero, essendo già sute celebrate le sponsalicie. ma di questo auuenimento io ne spero miglior riuscita. quanto alle donne, intendendo che dalle piaceuoli e leggiadre maniere del giouane, elleno ne traggono marauiglioso diletto. del resto, non uoler tu svegliere quelle spine, che sono di già passate a dentro. ma dimmi. a qual fine tirano i tuoi pensieri, che uai donando in Atene il frumento al popolo? questo ti pare egli ben fatto? benchè certamente i miei libri nol uietauano: percioche cotesto non è stato ispargimento di danari al popolo, ma una maniera di guiderdonare coloro, che ti albergano. uuoi nondimeno ch'io riuolga i miei pensieri al fabricare la loggia dell' Academia, perche Appio ha diposto il pensiero di quella di Eleusine. della morte di Hortensio, porto ferma credenza, che te ne dolga: io ueramente me ne struggo: percioche io haueua proposto di uiuere in compagnia sua in gran dimestichezza. Io ho lasciato Celio al reggimento della prouincia: un fanciullo, tu dirai, e forse anco un fanciullo sciocco, e poco graue, e poco continente: mi accordo al tuo parere: non si è potuto fare altrimenti: e ben mi pungeuano quelle tue lettere, che molto innanti haueua riceuuto, per le quali mi scruesti che tu non sapeni risoluerti, di quel che mi si richiedesse fare, uolendo lasciare persone al gouerno della prouincia: percioche quelle cagioni, per cui nõ  
ti



ti piaceua ch'io lasciassi in mio luogo un fanciullo,  
io le uedeua, e parimente mi muoueuano. Et a la-  
sciarui il fratello, questo ci tornaua in danno: ne, dal  
fratello infuori, nissuno ui haueua, cui uolendo io  
antiporre ad uno questore, massimamēte nobile, non  
uenissi a guastare l'honore di esso questore. e nondi-  
meno, mentre pareua che i Parti intendessero a' dan-  
ni nostri, haueua deliberato di lasciarui il fratello,  
ouero etiandio per utilità della republica rimanerui  
io medesimo, contro'l decreto del senato. ma poi che  
la fortuna ci è stata di tanto fauoreuole, che Parti se  
ne sono partiti, non fa bisogno di piu oltre dubitar-  
ne. uedeua i ragionamenti che ne sarebbero iti attor-  
no: che ti pare? e ui ha lasciato suo fratello? è questo  
un nō reggere la prouincia piu d'uno anno? che ti pa-  
re di quest'altra? il senato ha deliberato che non si la-  
sci nissuno al gouerno delle prouincie, che per lo adie-  
tro ne hauesse gouernato; e questi ha gouernato tre  
anni l'Asia. queste son dunque le ragioni, ch'io direi  
al popolo. a te dirò quest'altre. io non menerei mai  
uita lieta, doue egli da souerchio furore sospinto, o  
trascorresse a cose meno honeste, o guastasse a torto  
l'honor di qualcuno, o usasse in qualche bisogna  
trascuraggine. oltra ciò, a quanti altri casi soggiace  
ogni mortale? appresso, se'l figliuolo, giouane, e gio-  
uane, che in tutto si gouerna a modo suo, commettesse  
se qualche difetto, che dolore sarebbe il mio? ne il  
padre da se lo dipartina: Et haueua dispiacere, che a  
te ne paresse altramente. hora, non dico già ch'io nō  
sia per hauer fastidio di qualunque cosa Celio opere-  
rà



DELLE PIST. AD ATTICO

*rà, ma dico bene, che minor fastidio ne hauerò . al  
che si aggiugne quest'altra ragione, che Pompeo,  
huomo di così ferma, e così radicata potenza, elesse  
fra gli altri, senza gittare sorti, Quinto Cassio, e Ce  
sare elesse altresì Marco Antonio: ne sarebbe ragio  
neuole, ch'io ingiuriassi colui, che la sorte mi hauesse  
dato: o ch'io douessi andare inuestigando i costumi  
di persona, cui hauessi lasciato in luogo mio. meglio  
è stato a fare, come ho fatto, e di ciò ue ne sono molti  
esempi. ma senza dubbio, egli è più a proposito della  
uecchiezza mia. non potrei dirti giamai, a quanto  
amore portarti io l'habbi condotto. è gli ho dato a  
leggere non le tue lettere, ma quelle del tuo cancel  
liere. gli amici mi consigliano per lettere a doman  
dare il trionfo: il quale honore, secondo l'aniso mio,  
non è da sprezzare, massimamente cominciando ho  
ra a rinascere la riputatione mia. la onde tu ancora  
il mio Attico, incomincia a desiderarlo, a fine che ne  
sia riputata minore la sciocchezza nostra. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

*QVINTO il figliuolo da propria carità com  
mosso, e parimente sospinto da' conforti miei, ha rin  
conciliato con tua sorella l'animo di suo padre, che  
di già ui era disposto. Et hannolo quelle lettere, che  
tu gli scriuesti, a ciò fare grandemente infiammato.  
che più uuoi te ne dica? io porto fidanza, che la cosa  
in tutto corrisponda al desiderio nostro. Io ti ho scrit  
to due uolte in lingua greca con parole oscure della  
mia*



mia bisogna familiare, se però le lettere ti sono sta-  
 te recate. io sono di parere che non si habbi a tentare  
 nulla. ma nondimeno, domandandogli con bella ma-  
 niera de' beni di Milone, e confortádolo a fornire la  
 facenda, si come egli mi promesse, tu potresti fare per  
 questa uia qualche profitto. Io ho proposto di aspet-  
 tare in Lodicea Lucio Messinio il questore, accioche,  
 fatta la ragione de' danari, possa lasciarne l'esempio  
 appresso le due città, si come commanda la legge Giu-  
 lia. uoglio girne a Rodi per cagione de' fanciulli. in-  
 di partirommi quanto piu presto, alla uolta di Atene:  
 auuenga che uenti Etesij poggino fortemente in con-  
 trario: ma uoglio tentare la cosa del trionfo, mentre  
 dura il tempo di questi magistrati, della cui intentio-  
 ne ne feci isperienza alhora, che chiede la supplica-  
 tione. e nondimeno, mandami in contro lettere, &  
 auisami, se tu stimi che mi conuenga indugiare pun-  
 to per cagione della republica. Tirone ti hauerebbe  
 scritto, se non ch'io l'ho lasciato grauemente infer-  
 mo. ma intendo che era migliorato alquanto: sento-  
 ne però gran dispiacere: percioche quel giouanetto è  
 la castità, e la diligenza del mondo.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVEND'IO proposto di scriverti, e di già  
 presa la penna, Batonio uenne di naue a dirittura a  
 casa mia, send'io in Efeso, e diedemi le tue lettere  
 l'ultimo di Settembre. Sonomi rellegrato che tu hab-  
 bi nauicato felicemente, che Pilia a tempo opportu-  
 no ti si facesse incontro, & etiandio che ella habbi ra-

T      giornata



gionato con teco del maritaggio della mia Tullia. l'istesso Batonio hammi narrato di che spauenti Cesare è cagione. con Lepta egli ha ragionate anco piu cose, le quali porto speranza che siano false, ma sono elleno ueramete horribili: che egli a partito del mondo nō uole licentiar l'esercito: che con lui tengono gli eletti pretori, Cassio eletto tribuno, Lentulo il consolo: che Pompeo haueua in animo di abandonare la città. ma dimmi, senti tu dispiacere per la repulsa di colui, che soleua tenersi da piu del zio del figliuolo di tua sorella? et a concorrenza de' quali è egli caduto? ma torniamo al fatto. i uenti Etesij, poggiano in contrario, hāoci rattenuto molto. e di piu uenti giorni interi habbiamo perduto, per hauere nauicato con barche Rodiane. ho data questa lettera a Lucio Tarquinio, che con noi ad un' hora uscìua del porto, ma nauigaua con maggior prestezza. noi sopra barche Rodiane, & altre barche lunghe, stauamo attendendo tempo acconcio al nauigare. cosi però studiua la partita, che nulla piu. Piacemi quanto tu scrini intorno al piccolo debito di Pozzuolo. uorrei che tu ti dessi a pensare delle cose di Roma, e considerassi del trionfo, quel ch'io me n' habbi a risolvere. io certamente, con tutto che gli amici a dimandarlo mi confortino, nondimeno, se non fosse che Bibulo, il quale, mentre che un solo forestiere dimorò nella soria, non messe mai il piede fuor della terra, si come altra uolta non mai di casa, studia a piu potere di trionfare, poco me ne curerei. ma hora egli è cagione, ch'io mi reputo in uergogna non dimandarlo.



darlo. ma considera questo fatto in ogni parte, a fine che quel giorno, che ci abboccaremo, possiamo prenderne partito. ma troppo a lungo ti scriuo, essendo già in sul partire, e dando le lettere a persona, che con meco, o non molto prima di me è per giugnere costà. Cicerone ti si raccomanda sommamente. tu da parte di amendue noi saluterai e la tua Pilia, e la figliuola. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO io uenuto nel Pireo a' dodeci di Ottobre, incontanente riceuei da Acasto tuo seruo le tue lettere, le quali hauendo io già buona pezza aspettate, presi marauiglia, ueggendole suggellate, della breuità loro; et, aperte ch'io l'hebbi, della confusione de' caratteri, i quali sogliono essere e molto distinti e molto chiari. e per non mi andar stendendo in parole, conobbi essere stata di ciò la cagione, sì come tu scriui, perche tu eri giunto a Roma con la febbre. di che turbato fieramente, ne però più, che mi si conueniua, domandai subito Acasto. rispose, che come a te, così a lui era paruto, e che così in casa egli ha uena inteso, non ui essere cosa di periglio. a ciò corrispondeva l'ultima parte della tua lettera: oue si conteneua, che tu l'hauena scritta mentre ti truouauì con un poco di febricciuola. messi nondimeno un grido, e recaimi a marauiglia, che non per questo ti fossi rimasto di scriuere di tua mano. onde di questo basti: percioche il tuo senno e la tua temperanza

T 2 fanno



DELLE PIST. AD ATTICO

fanno, ch'io porto speranza, & etiandio per le parole di Acasto tengo per fermo, che, conforme al desiderio nostro, tu sia di già condotto a sanità. Ho piacere che tu habbi riceuute mie lettere da Turranio. Pon mente, se mi uuoi bene, alla manifesta auaritia di colui, che ogni cosa ha messo in confusione. habbi cura di questa heredità, che mi ha lasciato Pretio, così piccola come è; la quale, percioche a lui portai affettione, mi è cagione in uero di gran dolore. ne uoglio che egli ne tocchi pure un soldo. potrai dirgli che ho bisogno de' danari, per lo apparecchio del trionfo: il quale honore, si come tu mi richiedi, ne uana gloria mi muouerà a domandarlo, ne sciocchezza a rifiutarlo: e l'effetto te lo mostrerà. Ho conosciuto dalle tue lettere, come tu haueui inteso da Turranio, ch'io hauea lasciato il fratello al reggimento della prouincia. credi tu dunque, ch'io hauessi così poco compreso la prudenza delle tue lettere? tu scrineui esserne in dubbio, et che bisogno ui hauea da dubitarne? se alcuno periglio soprastaua, perche ui si doueua egli lasciare il fratello, & un tale fratello? questa tua maniera di dubitare pareuami piu tosto che trahesse a dānare il fatto, che a tenerlo sospeso. Di Quinto Cicerone il fanciullo mi auuertiu, a non lasciarlo in nessun modo; non mi dicendo altro che questo. et io, come se noi hauessimo ragionato insieme, così tutto'l tuo pensiero ho ueduto. non si doueua fare altrimenti. e così il tuo lungo dubitare, del mio non dubitare è stato cagione. ma stimo che tu harai riceuuto intorno a questa bisogna un'altra mia scritta con diligen



za maggiore. io era per inuiarui il giorno uegnente  
messaggieri, i quali auiso c'habbino a giugnere pri-  
ma, che l'nostro sauseio: ma non reputaua conuene-  
uole che egli a te ne uenisse senza recarti mie lette-  
re. Dammi tu piena contezza, si come mi prometti,  
di Tullietta mia, cioè di Dolabella: della republica,  
la quale antiueggo con la mente soggiacere a gran-  
dissimi perigli: de' censori, e massimamente che cosa  
per loro si deliberi o si proponga in senato, intorno  
alle statue, e le pitture: A' tredici di Ottobre ti ho  
scritto questa: nel qual giorno, tu mi scrini, che Cesa-  
re douea condurre le quattro legioni in Piacenza.  
pregoti a scriuermi quel che di noi ha da essere. Io  
sto hora uolentieri nella rocca, mentre soggiorno in  
Atene. Sta sano.



LIBRO SETTIMO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

O SCRISSE ueramente con Lu-  
cio Saufeio, e scrissi a te solo: per-  
cioche, quantunque io non haueffi  
assai agio a potere scriuere, nondime-  
no reputaua sconueniente, che un  
huomo cosi tuo dimestico a te ne uenisse senza mie  
lettere: ma, considerando l'andare de' filosofi, porto  
openione che queste ti sieno recate prima. ma se di  
già quelle hai riceuuto, tu dei sapere, che a' dode-  
ci di Ottobre io peruenni in Atene: che smontando  
di naue nel Pireo, mi furono date tue lettere dal no-  
stro Acasto: che mi punse il cuore quella nouella, per  
cui intesi che tu eri giunto a Roma con la febbre: che  
nondimeno presi a consolare me stesso intendendo da  
Acasto, che, conforme al desiderio mio, dalla grauez-  
za del male ti truouaua molto alleggerito: ma che  
tutto mi sgomentai, intendendo per le tue lettere  
delle legioni di Cesare: e che ti pregai a porre studio,  
in fare che non ci nuocesse l'auaritia di colui, che tu  
conosci, e di cui già buona pezza auanti io ti hauea  
scritto. ma Turrano ti ha narrato il fatto altramente  
di quello, che stà: di che mi sono auueduto per quelle  
lettere, che da Senone, ottima persona, ho riceuuto. le  
ragioni che mi mosseno a non lasciare il fratello al  
reggimento



reggimento della prouincia, con briueni parole te le  
spiegai. queste cose a punto si conteneuano in quella  
lettera. ascolta hora il rimanente. io ti prego per  
quelle cose, che piu care ci sono, che tu uoglia  
abandonare ogni altro tuo pensiero, & insieme  
con tutta quella affettione, con cui hai preso ad  
amarmi, e con tutto il senno tuo, il quale ueramen-  
te in ogni cosa reputo grandissimo, rinolgere l'ani-  
mo a pensare del modo, ch'io posso prendere basteuo-  
le a mantenermi nello stato mio. percioche, doue quel  
benigno Iddio, che noi con felicità maggiore che de-  
siderare non osauamo, liberò dal periglio della guer-  
ra partica, con saluteuole occhio non riguardi al ben  
commune, ueggio nascere guerre e nimistà civili, le  
piu fiere e mortali che giamai fossero. ma di questo  
male, il quale comunemente a tutti appartiene, io  
non te ne do particolare commissione, perche tu ui  
truoui rimedio. a quella deliberatione, che partico-  
larmente a me tocca, pregoti a pensare. non uedi tu,  
come per consiglio tuo mi sono dato all'amicitia di  
amēdue? e uorrei da principio hauere ubidito a que'  
consigli, che molto amicheuolmente tu mi porgeui.  
ma tu non potesti giamai indurmini: finalmente pe-  
rò m'inducesti a prendere l'amistà dell'uno de' due,  
per rispetto de' rileuati benefici, ch'egli haueua in  
me operati, dell'altro per la gran potèza ch'egli ha-  
ueua. operai dunque, e uennemi fatto, hauendo usato  
ogni sommessione, che amēdue nissun'altra persona  
piu cara tenessero: percioche queste cose andauamo  
diuifando con la mēte, cioè che ne mai mi conuerreb



DELLE PIST. AD ATTICO

be, dou'io tenessi della banda di pompeio, deuia-  
 ne' maneggi della republica dal diritto sentiero del  
 ragioneuole, ne, dou'io mi accordassi al parere di pom-  
 peio, uenire a contesa con Cesare: cosi strettamente  
 era l'uno con l'altro congiunto. hora si uede uicina,  
 si come e tu dimostri, & io mi ueggio, un' aspra con-  
 tesa fra di loro. e l'uno e l'altro per suo mi tiene:  
 saluo se l'uno di loro per auuentura non finge. per-  
 cioche pompeio porta certa credenza (ne lo ingan-  
 na lo auiso) ch'io lodi sommamēte il parere suo d'in-  
 torno al fatto della republica: e da l'uno & altro ho  
 riceuuto lettere, nell'istesso tempo, che riceua le  
 tue, scritte in tal maniera, che nissuno di essi pareua  
 di fare stima maggiore di persona alcuna, che di me.  
 a che partito dunque appiglierenci? l'estremo è la  
 guerra. di questa hora non parlo (percioche se si uer-  
 rà alle armi, ueggio che egli è meglio essere uinto  
 con uno, che uincere con l'altro) ma parlo di quelle  
 cose, di che si harà a trattare, quando io sarò uenuto;  
 che, essendo Cesare assente, nō gli sia concesso di do-  
 mandare il consolato; che dia licenza all'esercito. di  
 Marco Tullio il tuo parere. che dirò? aspetta, di gra-  
 tia, infino attanto, ch'io ragioni con Attico. egli nō  
 è tempo di assegnare iscuse con Cesare. oue sono quel-  
 le strette mani? percioche io fui in parte cagione che  
 ciò gli fosse concesso, hauendomi egli in Rauenna  
 pregato a rendergli fauoreuole Celio tribuno della  
 plebe. ma che dico ch'egli pregato me n'habbi? pre-  
 gommene parimente il nostro Gneo in quel terzo  
 diuino suo consolato. doue io altro parere haueffi, te-  
 merei



inerei non solamente di essere con agro morso ripreso  
 da Pompeio, ma da gli huomini, e dalle donne Tro-  
 iane: e Polidamante sarebbe il primo a mordermi  
 con uillanie. chi sarebbe egli costui? tu stesso certa-  
 mente, che se' uso di lodare et i fatti, et i scritti miei.  
 questi due anni passati, essendo consoli i Marcelli,  
 quando si è trattato della prouincia di Cesare, ho  
 schifato questo dubbioso passo. hora, mi abbatto a ue-  
 nire in tempo, che non posso fuggire il periglio. la  
 onde, accioche il pazzo sia il primo a dire nel sena-  
 to la sua sentenza, e mi piace sommamente, che noi  
 andiamo operando qualche cosa d'intorno al trioso,  
 onde paia che mosso da giustissima ragione. io mi sog-  
 giorni di fuori della città. nondimeno con ogni inge-  
 gno studieranno di trarmi di bocca il parer mio. tu ri-  
 derai forse di quel ch'io sono per dirti: che grã deside-  
 rio harei io di truouarmi ancora nella prouincia. cer-  
 to che di farlo era mestiere, se, uenendo qua, cosi fatte  
 brighe ci aspettauano. con tutto che, il dimorarui, io  
 l'annouerai fra le piu misere cose del mondo. Et uo-  
 glio, quasi uscendo di strada, dirti quel che intende-  
 rai. quelle cosi lodeuoli operationi de' miei, che da  
 principio tu parimente con lettere cotanto lodaua,  
 hanno durato poco. come è egli malageuole l'opera-  
 re uirtuosamente: e come è egli difficile, il dimostra-  
 re lungamente di essere buono, non essendo? percio-  
 che riputando io cosa conuenueuole, e lodeuole molto,  
 di que' danari, che mi sono stati assegnati per la spesa  
 di un'anno, lasciarne tanti a Gaio Celio il questore,  
 che a lui per un'anno bastassero, Et il rimanente ri-  
 porlo



DELLE PIST. AD ATTICO

porlo nella cassa de' danari del publico, i nostri cortigiani sospirarono, auisando eglino essere richiesto a ragione ch'io compartissi loro tutta la somma, accio che poi fosse detto, ch'io haueffi hauuto maggiore riguardo alla cassa de' danari de' Frigi, e Cilici, che alla nostra. ma del proponimento mio non mi hanno mosso: percioche con meco troppo gran forza ha hauuta il rispetto della lode mia: ne però ho mancato di fare qualunque cosa poteua farsi in honor loro. questo tanto ho uoluto dirti: & è stata, come dice Tucidide, una uscita di ragionamento, non fuori di proposito. hora io uorrei che tu pensassi intorno a' fatti nostri: primamente con quale artificio possiamo conseruarci la beniuolenza di Cesare: appresso che dobbiamo deliberare intorno al trionfo: il quale (doue qualche sfortunato auuenimento della republica non c'impedisca) porto openione che ci uerrà fatto di ottenerlo. e questa mia openione nasce non meno dalle lettere, che mi scriuono gli amici, che dalla supplicatione, la quale chi non uolle concedermi con la sua sentenza, piu mi concesse, che se mi hauesse conceduto tutti i trionfi. et al suo parere si accordarono due altri, Fauonio, mio familiare; & Hirro, adirato con meco per innanti. ma Catone, e si ritruouò presente al scriuere del decreto, & hammi scritto lettere in materia del parere suo, che mi sono state cagione di grandissimo contento. Cesare nondimeno, rallegrandosi con meco della supplicatione, trionfa della sentenza di Catone, senza scriuermi che cosa contenesse quella sentenza. solamente scrive, come egli non



non ha uoluto concedermi la supplicatione . torno a parlare d'Hirro . tu haueui cominciato a rimetterlo con meco in buona pace: fornisci . hai il mezzo di Scrofa, hai quel di Silio, a' quali io ancora ho scritto per auanti , e parimente ad Hirro: percioche egli haueua ragionato con loro , dicendo, che senza alcuna fatica haurebbe potuto impedire la supplicatione , ma che non hauea uoluto: nondimeno hauer seguito la sentenza di Catone , amicissimo mio ; la quale era stata per me tanto honorata, quanto si potesse il piu; e che io non gli hauea mai scritto, hauendo scritto a tutti gli altri. diceua uero : percioche a lui solo, & a Crassipede non haueua scritto. e queste cose bastino intorno al fatto della piazza. torniamo a casa. io uoglio disciormi da colui . egli è uno intrico il maggiore del mondo , un' altro Lartidio sputato .

Ma tutto che'l dolor ci preme forte :

Conuien disporfi a soffrirlo in pace.

attendiamo hora a fornire il rimanente, e sopra tutto, cosi piccola com'è , l'heredità , che ci ha lasciato pretio , lasciandoci insieme graue cordoglio . non intendo, che ella si mescoli con gli altri miei conti , che egli maneggia. ho scritto a Terentia , & a lui parimente, ch'io sono per ridurre in tua mano tutti que' danari , ch'io potrò , per lo apparecchio del trionfo, che speriamo di ottenere . et a questa guisa egli non si potrà doler di noi . ma di ciò ne farai il piacer tuo . uorrei ancora che tu ti dessi a pensare del modo , con cui habbiamo a dimandare il trionfo. dè  
che



DELLE PIST. AD ATTICO

*che per le lettere scritte in Albania, & in Atene tu mi desti speranza, & io ancora in ciò non mancherò di porgerti aiuto. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

GIVGNEMMO a Brandizzo alli XXV di Nouembre; hauendo noi, nella guisa che a te suole auuenire, con felice corso nauicato. così piaceuolmente, con dolce aura spirando,

L'Ostro dall' Albania ci accompagnò.  
e questo uerso spondaico, uenderallo, se ti parrà, per tuo, a cui uorrai de' giouani poco intendenti. la tua infermità mi è cagione di graue cordoglio; dimostrandomi le tue lettere che tu sei ammalato da douero. per cioche conoscendo io la tua gagliarda cōpleSSIONe, temo che maggior male dell' usato non ti habbi assalito; dalla cui forza uinto, tu cedi, e quasi ti arrendi. quantunque m' habbi detto il tuo Panfilo essersi partita l' una quartana, et hauertene soprapreso un' altra piu leggiera. e da Terentia, la quale nell' hora istessa entrò nella porta di Brandizzo, ch' io entrai nel porto, & incontrommi nella piazza, ho inteso hauerle detto Lucio Pontio nel Trebulano, che ancor questa seconda quartana ti haueua lasciato. il che se così è, come io caldamente desidero che sia; spero che questo di bene ti hauerà partorito la tua prudente, e tēperata natura. uengo alle tue lettere: le quali come sono state molte e molte, e scritte di tua propria mano, quelle che ad un' hora ho riceuute, così tutte, l' una piu che l' altra, contentezza



contentezza maggiore mi hanno recato: percioche io amaua la mano di Alesside, tenendo ella gran rassomiglianza con la tua: ma non amaua già le lettere istesse, le quali la tua malattia significauano. di cui poi che si è cominciato a far mentione, ho lasciato Tirone ammalato in Patrasso, giouanetto, come sai, di bontà ripieno, e di qualunque altra qualità tu uoglia. io non uiddi mai meglio: onde mi è graue l'essere senza lui. benché egli non infermasse d'infermità pericolosa, ne resto però con affanno, e pongo speranza grande nella diligenza di Marco Curio intorno alla sua cura, della quale esso Tirone mi ha scritto, et a bocca ne ho inteso da molti. et esso Curio ha conosciuto, quanto tu desideri, ch'io gli porti affectione: e dall'usare con lui ne ho tratto gran piacere: e di uero egli è persona, che, conoscendolo, conuiene amarlo. uedesi essere in lui naturale piaceuolezza. porto il suo testamento a Roma, suggellato da' Ciceroni, e da miei cortigiani. ha fatto herede te di ogni suo hauere: a me lascia il quarto. in Corsù sono stato largamente presentato da Alesside. non si è potuto rimuouere Quinto Cicerone dal desiderio, ch'egli ha uenua di uedere il fiume Tiami. Mi piace che tu prenda diletto della tua figliuoletta, e che tu commendì la naturale tenerezza, con cui si amano i figliuoli: percioche doue questa non sia, qual altra cagione può condurre gli huomini ad amarsi l'un l'altro? e doue amore non sia, come si può egli uiuere insieme? bene auuenga, dice Carneade, bruttamente, ma nondimeno più sauamente, che'l nostro Lucio, e Patrone: è  
quali



quali in ogni operatione solo riguardando l'utilità propria, auisano che qualche cosa si possa fare a pro del compagno: dicendo che per questo rispetto e conuiene essere huom da bene, per non riceuere danno, ma non già perche questo di natura sia conuenevole: non auuedendosi, che cotai cose non di un'huomo buono, ma di uno astuto le dicono. ma di ciò auisomi di hauerne scritto in que' libri, i quali tu con lodargli cotanto, hai fatto che nello scriuere io sono diuenuto piu ardito dell'usato. torno ond'io mi diparti. Io non ti potrei dire a bastanza con quanto desiderio io m'attendessi quelle lettere, che tu desti a Filofeno: percioche tu mi hauerai scritto, che in quelle si conteneua il ragionamento, che tu hauerai fatto in Napoli con Pompeio. queste lettere ne le ha date Patrone in Brandizzo, hauendole egli, si come io stimo, riceuute a Corfù. non ui ha cosa, che diletto maggiore mi hauesse potuto recare: percioche elleno ragionauano de' fatti della republica, dell'openione, che un tale huomo haueua dell'integrità mia, della beniuolenza, che egli dimostra di portarmi per quel ragionamento, che ha tenuto in materia del trionfo. ma non dimeno questa mi è stata cagione di diletto maggiore, hauendo io conosciuto, che tu sospinto dall'amore che mi porti ne sei ito a truouarlo, per chiarirti bene dell'animo che egli ha uerso di me. cosa dico non poteua auuenirmi piu diletteuole di questa. ma del trionfo io non n'hebbi mai desiderio ueruno prima, che Bibulo scriuesse quelle cosi sfacciate lettere, dopò le quali honoratissimamente gli è stata concedu-



ta la supplicatione. che, se egli hauesse operate quelle cose, che scriue, ne sentirei piacere, e fauoreuole all'honor di lui mi renderei. ma che egli, il quale, mentre i nimici soggiornato di qua dal fiume Eufra te, fuori della porta della città non pose il piede, uenga esaltato con honori; Et io, nel cui esercito lo esercito di lui ogni sua speranza hauea fermata, non ottenga il medesimo, reputo che torni in uergogna di amendue, amendue dico intendendo di te. la onde tentarò ogni uia, e spero che mi uerrà fatto di peruenire al desiderio mio. e se tu non infermassi, hauerei di molte cose la certezza: ma spero che uscirai d'infermità. Del piccolo debito di Numerio io te ne so molto grado. ho gran desiderio di sapere che s'habbi fatto Hortensio, che si faccia Catone: il quale uerso di me troppo brutta malignità di animo ha dimostro. egli ha dato della bontà, della giustitia, della clemenza, della fede mia testimonianza, di che non mi curaua: e quella cosa, ch'io addimandaua, darlami non ha uoluto. Cesare, per quelle lettere, oue meco si rallegra, e mi si proferisce in ogni cosa, tutto gioisce, e gode della ingiuria, che Catone huomo ingratiissimo mi ha fatto. et d'altra parte egli stesso ha honorato Bibulo con le supplicationi di uenti giorni. perdona mi, queste cotai cose non è possibile ch'io le sostenga, ne sosterrolle. desidero di rispondere a tutte le tue lettere, ma non è punto bisogno: percioche non anderà molto ch'io ti uedrò. non però mi rimarrò di dirti d'intorno al fatto di Crisippo. che di quell'altro uile e mecanico huomo, minore marauiglia ne ho preso;

ma



DELLE PIST. AD ATTICO

ma egli ancora è la maluagità del mondo. Crisippo, cui per rispetto di quattro lettere in croce ho grandemente accarezzato, et ho tenuto in pregio, è stato oso di partirsi dal fanciullo, senza farmene motto? lascio da parte molte altre cose, che mi uengono rapportate: lascio i ladronecci: della fuga non mi posso dar pace, la quale paremi hauere tanto del scelerato, che nulla piu. la onde diss'io quello, che già Drufo pretore, per quel che si ragiona, era uso di dire contro di colui, il quale essendo fatto franco non giuraua quel che schiavo giurato hauena: me non hauere francati costoro, massimamente non si truouando nissuno presente, da cui potessero essere liberati nel modo, che si conuerrebbe. di ciò tu ne farai quella stima, che ti parrà: io mi accorderò al tuo uolere. io non ho risposto ad una tua lettera, tutta adorna di bellissime parole; nella quale si contengono que' perigli, che alla republica soprastanto. e che potena io rispondere? truouauami con l'animo tutto confuso. ma i Parti sono cagione, che di cosa nissuna io non porto molta temenza, i quali, quando meno si aspettana, hanno lasciato Bibulo di paura mezzo morto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

Alli VII di Decembre giunsi nel Trebulano, et àui lessi le tue lettere, che mi recò Filotimo. le quali al primo sguardo mi porsero contentezza, ueggendole scritte di tua propia mano. dipoi, essendo elleno  
scritte



scritte con estrema diligenza, oltr e modo mi diletta-  
 rono. e primamete, doue tu dici di discordare dall'ope-  
 nione di Dicearco; auuenga, che io, da grandissimo  
 desiderio sospinto, e spiegassi con parole, e bramassi  
 con l'animo, come tu parimente faceui, di non dimo-  
 rare oltre l'anno nella prouincia, nondimeno mi uen-  
 ne fatto di ottener questo cotale desiderio senza ch'io  
 ne facessi o calda istanza, o nissuna sollecitudine ui-  
 poneffi. e tieni questo per fermo, non si essere giamai  
 ragionato parola nel senato, di prolungare il tempo  
 a chi che sia di noi, che gouerniamo le prouincie, di  
 poterui piu lungamente dimorare, che'l decreto del  
 senato non ci concedeva: di maniera che ne anco la  
 colpa mi può essere apposta, perche io troppo piu pre-  
 stamente mi sia partito della prouincia, che per auuen-  
 tura il ben mio non richiedeva. ma che direstu, se  
 questo fosse per lo migliore? questo cotale prouerbio  
 parmi che si dica a tempo opportuno, e massima-  
 mente in questa bisogna: percioche, o riducasi a  
 concordia la tenzone, o ne ottengano i buoni la  
 uittoria, io ho meco proposto, o di porgere aiuto all'u-  
 na cosa et altra, o almeno d'impiegarui l'opera mia:  
 ma se' buoni sono uinti, douunque io mi fossi, sarei  
 stato uinto con esso loro insiememente. la onde io non  
 merito riprensione, per essere partito prestamente. e  
 se non mi fosse caduto nell'animo questo pensiero del  
 trionfare, che da te parimente uien lodato, tu scorge-  
 resti in me il uero ritratto di quel perfetto cittadino,  
 che nel sesto libro di republica io ho formato: per-  
 cioche, se que' libri tu te gli hai uoluti inghiottire,

V

che



DELLE PIST. AD ATTICO

che poss'io fartene? anzi, non ostante questo pensiero, io mi disporrò a rimuouere l'animo a questa cosa così importante, se così fia meglio. e ben so, che non posso ad un'hora mettere in opra queste due cose, cioè procacciare il trionfo con ambitione, e difendere la repubblica con libertà. ma porta ferma credenza, ch'io son sempre per antiporre ad ogni altra cosa quella, che sarà tenuta più honesta. Doue tu auisi tornarci in maggiore utile, a soggiornare fuori della città con titolo di gouernatore, tra perche uengo ad essere più sicuro, & a giouare etiamdio alla repubblica: di ciò considereremo di presenza: percioche la cosa merita di essere considerata: auuenga che in gran parte a me ne paia quel che a te ne pare. Dell'animo mio uerso la repubblica, tu fai bene a non dubitarne, e giudichi ottimamente, che, riguardando i benefici da me operati in seruigio di colui, & all'ampia cortesia usata da lui a prò de gli altri, che egli uerso di me non è stato liberale a bastanza: e con uerissime parole dimostri onde di ciò sia proceduta la cagione, & elleno corrispondono sommamente a quelle cose, che di Fabio, e Caninio mi scruii essere seguite: le quali doue altrimente stessero, che non fanno, & egli non solo fosse sempre suto acconcio a porgermi fauore, ma etiamdio hauesse in me operato importanti benefici: nondimeno quella guardiana della città, di cui mi scruii, mi costringerebbe a serbare memoria di quello eccellente titolo, ne permetterebbe, ch'io andassi dietro all'orme di Volcatio, o di Seruio, le cui operationi ti sodisfanno: ma non ne  
be



be che l'openione ch'io haueffi della republica fosse degna di me stesso, e che a mio potere io m'ingegnassi di difenderla. il che certamente farei, se fosse lecito di dire il parere suo in altra maniera, che non è quella, che hora si serua. a questo tempo si contende della potenza, a rischio della città: percioche, se questo è un difendere la republica, perche non fu ella difesa in tempo che egli medesimo era consolo? perche l'anno uegnente non fui difeso io, dalla cui salute quella della republica dipendeva? perche a Cesare il tempo del suo reggimento, e perche in quel modo gli fu prolungato? perche si è con tanta istanza procacciato, che dieci tribuni della plebe ponessero la legge, che egli, sendo assente, potesse domandare il consolato? egli col mezzo di queste cose ha preso cō tanto uigore, che hora la republica si truoua debbole a sostenere l'empito di un solo cittadino. piu tosto uorrei che essa republica non gli hauesse dato così gagliarde forze, che hora, sendo egli diuenuto così poderoso, ella prendesse a contendere con esso lui. ma poi che la cosa è recata a tanto, non cercherò, come tu scrini, la naue de gli Atridi, come piu sicura. quella naue solamente io uoglio, che da Pompeo sie gouernata. qual partito prenderommi, quando mi uerrà domandato di quel che mi scrini? di Marco Tullio briuemente il tuo parere. io seguirò la sentenza di Pompeo. ne però mi rimarrò di confortare Pompeo ad abbracciare la cōcordia: percioche standosi in questi termini, la cosa dimora in grandissimo periglio. uoi certamente per essere in Roma siete di piu cose

V 2 consapenoli



DELLE PIST. AD ATTICO

consapeuoli . ma nondimeno sono io consapeuole di questa, che egli si ha affare con un'huomo il piu audace, il meglio guarnito delle cose opportune al combattere, che fosse giamai: che tutti i dannati, tutti gl'infamati, tutti i meriteuoli di dannagione, e di uergogna tengono dalla parte di lui; che quasi tutti i giouani, tutta quella piu uile, e piu maluagia plebe, i piu arditi tribuni, insieme con Gaio Cassio, tutti coloro che da graue salma di debiti si truouano oppressi, de' quali intendo essere il numero maggiore, ch'io non pensaua. manca loro nulla, fuori che honesta cagione dell'impresa. hora deue ciascuno adoperare ogni forza, perche la cosa non uenga all'armi: delle quali come che siano sempre dubbiosi gli auuenimenti, hora però noi habbiamo piu cagione di temere de' contrari, che sperare de' prosperi. Bibulo si è partito della pronincia. hauii lasciato per gouernatore Veientone. caminerà, per quanto mi uien detto, pian piano nel ritorno. il cui honore procurando Catone, ha dimostro di portare solamente inuidia a coloro, a' quali poco, o niente di reputatione si può accrescere. Hora uengo alle bisogne priuate: hauendo già quasi risposto alle tue lettere, che ragionano della republica, & a quelle, che hai scritto nel sottoborgo, & a quella, che scrinesti dipoi. uengo alle bisogne priuate. ma dirotti prima di Celio, e si ti dico, che non che egli mi rimuoua del proponimento mio, ma, percioche egli si è rimosso del suo, porto openione, che egli habbi cagione di pentirsene, ma onde auuicne che tutti siano intesi al uile guadagno? marauigliomi



uigliomi che di ciò tu non me n'habbi scritto. Di Filo-  
timo seguirò ueramente il ricordo, che me ne dai. ma  
io da lui aspettava non i conti, che ha mostrati, ma  
quel rimanente di pecunia, che egli uolle ch'io no-  
tassi nel libro di mia mano, essendo nel Toscolano, &  
che in Asia di sua mano scritto mi diede. la quale  
somma doue egli mi sborsasse, montarebbe tanto,  
quanto egli ti ha dimostro, ch'io sono debitore ad al-  
tri. ma di così fatte cose non ne saremo accusati per  
lo innanzi, se però ci fïe concesso dalla republica:  
auuenga, che ne ancora per lo adietro siamo stati tra-  
scurati; ma, per uolere seruire molti amici, il tempo  
ci è mancato. onde io mi uarrò, conforme alla pro-  
messa che mi fai, e del seruigio, e del consiglio tuo, e  
ciò facendo, spero io, di non hauerti a porgere noia  
nissuna. De' miei cortigiani, che serperastri tu chia-  
mi, non hai cagione di dolertene: essendosi eglino rau-  
ueduti per la marauiglia c'hanno presa della bontà  
mia. ma nissuno mi haueua porto maggiore ammira-  
tione, che colui, che tu meno di ogni altro crederesti.  
percioche egli e da principio, & hora si è portato, e  
porta marauigliosamente. egli è ben uero, che in su  
l'istessa partita mostrò di hauere presa alcuna spe-  
ranza di utilità, ne però lungamente ritenne quel  
pensiero, che gli era caduto nell'animo, ma in mi-  
glior senno riuenuto, & uinto da que' benefici, che  
con molta sua honoreuolezza io haueua operati in  
lui, tenne di loro maggiore conto, che di ogni quan-  
tità di danari. Da Curio ho riceuuto il testamento,  
ch'io porto con meco. ho inteso i lasci, che Hortensio



DELLE PIST. AD ATTICO

ha fatto nel suo testamento . hora io ho in gran desiderio di sapere ciò che egli si faccia, e quai cose e si apparecchi di mettere allo'ncanto: percioche essendosi Celio insignorito di que' terreni, che sono d'intorno alla porta Flumentana, non so per qual cagione non debba io parimente impatronirmi di que' di Pozzuolo. Vengo al PIREEO, nella qual parola, hauendo io, che sono Romano, scritto Pirea, e non Pireeum, si come usarono di dire tutti i nostri passati; merito maggiore riprensione, che per hauermi aggiunto lo IN. hauendouelo aggiunto, non come a terra, ma come a luogo. e nondimeno il nostro Dionisio, il quale è con noi, e Nicia Eoo teneuano, che Pireo non fosse nome di luogo. ma quanto a questo si considererà poi meglio. io certamente se ho commesso errore, hollo commesso, intendendo che Pireo fosse luogo, e non terra. et ho imitato, non dico Cecilio,

Come noi la mattina in Pireeo :

Dal porto -

(percioche egli non è annouerato fra quelli auctori, che bene scriuono latinamente) ma si bene Terentio, le cui comedie, per la leggiadra maniera del dire, credeuasi che Gaio Lelio le scriuesse,

Hieri ci riducemmo in Pireeo

A quanti gicuanetti -

et il medesimo

il mercetante questo ni aggiugneua,

Com'ella era da Sunio suta tolta.

se dunque noi uogliamo che i uillaggi siano terre, tanto uerrà Sunio ad essere terra, quanto Pireeo. ma  
poi



poi che tu sei grammatico, se questa questione mi saprai soluere, tu mi trarrai fuori d'un grande affanno. colui mi scrine lettere lusinghevoli. fa Balbo il somigliante in uece di lui. io ho meco medesimo proposto di non torcere dal diritto sentiero dell'honestà, nel dire il parere mio, tanto lontano, quanto sia largo un dito. ma tu sai di che somma di danari noi restiamo a lui debitori. dunque auisi tu che ci conueniga temere, che qualch'uno non ce li rimproveri, doue freddamente operassi a prò di colui; o uoglia riscuoterli, doue con forte animo difendessi la repubblica? quai ragioni mi assegnerai tu per così fatta questione? paghiamo, tu dirai. bene stà. noi gli piglieremo in prestanza da Celio. uorrei però che sopra questo fatto tu non mancassi di considerarmi: perche io temo, che (s'io hauerò detto qualche cosa lodeuole a beneficio della repubblica, e dicenole ad un'ottimo cittadino) nell'uscire del senato, questo tuo Tatesio non mi dica, fa di gratia che ci siano pagati i danari. restauì altro che dire? sì. il genero è di mio contento, e di Tullia, e di Terentia, quanto si possa il più. uedesi in lui ingegno, uedesi humanità. altri difetti, a te ben noti, si può sostenerli: che ben sai le magagne, che habbiamo trouato in coloro, che mi uoleuano per suocero. i quali tutti, da colui infuori, con cui per mezzo tuo tenemmo il trattato, hanno in pensiero di accusarmi; percioche non sarà nissuno, che dia loro danari a credēza. ma queste cose le ragioneremo di presenza: ricercando elleno un lungo ragionamento, la speranza ch'io porto, che Tirone si hab



DELLE PIST. AD ATTICO

bi a rifare, tutta è riposta in Marco Curio: a chi ho scritto, che a te ne farebbe gran piacere. Sta sano. alli IX di Dicembre. di casa di Pontio, nel Trebulano.

CICERONE AD ATTICO.

IO ti ho mandato Dionisio, tutto acceso in desiderio di rivederti. la partita sua mi è doluta forte, ma è bisognato compiacernelo. io ueramente l'ho truouato è letterato, cosa che già sapeua, e santo, e pieno di cortesia, e tenero etandio della mia lode, e huomo di risparmio: e, per non parere ch'io lodi uno schiauo franco, dotato di compiuta bontà. A' X di Dicembre io uidi Pompeio. fummo insieme presso che due hore. emmi paruto che la uenuta mia gli habbi apportato grandissimo piacere. hammi confortato alla domanda del trionfo, ha promesso di adoperarmi tutte le forze sue, & auuertito, ch'io non uada in senato prima, che la cosa non fosse condotta ad effetto, accioche nel dire il parere mio, non uenissi a rendermi nimico qualche tribuno. che piu debbo dirtene? io non poteua restare di lui meglio sodisfatto, e quanto al consiglio, che mi ha dato, e quanto all'humanità, che mi ha dimostro. ma della republica ne ha parlato con meco per tal maniera, come se la guerra senza dubbio hauesse a seguire: mostrando di non hauere alcuna speranza di concordia: percioche hauendo egli per l'adietro compreso, che Cesare non ha uena buono animo uerso di lui, diceua di hauere ciò conosciuto



conosciuto pochi giorni inanti assai piu chiaramente: e reggeuasi con questo argomento: che Hircio, uenuto da Cesare suo famigliarissimo, non era ito a riuoualo: e che essendo egli arriuato a' VI di Dicembre la sera, Et hauendo insieme con Balbo preso consiglio di tutto il fatto, era ito a truouare Scipione a' VII auanti giorno, Et a mezza notte si era partito, per tornarsene a Cesare. il che gli pareua certissimo segno del mal talento di Cesare uerso lui. e che piu parole? nissun'altra cosa mi porge consolatione, saluo questa: che io stimo che colui, il quale etandio i nimici un'altra uolta hanno fatto consolo, e la fortuna ha condotto a cosi gran potenza, non debba essere cosi priuo d'intelletto, che uoglia mettere in forse e la potenza sua, e lo stato della repubblica. ma se egli a lasciarsi guidare da cieca uoglia commincerà, quanti mali temo io c'habbino a seguirne, i quali io non ardisco di nominarli per lettere. ma, per hora, haueua in pensiero di andare a Roma il secondo giorno di Dicembre. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO HO ad un' hora riceuuto da te molte lettere: le quali, con tutto che piu fresche nouelle mi fossero rapportate da coloro, che ueniuan a truouarmi, nondimeno mi porgeuano diletto: mostrandomi e la tua molta diligenza, e l'amore che tu mi porti. pensami, che tu sia infermo: e conosco che l'essere caduta Pilia nell'istessa malatia ti accresce la maninconia.

intendere



DELLE PIST. AD ATTICO

intendete dunque l'uno & altro a racquistare il beneficio della sanità. Di Tirone, ueggio che tu te ne prendi pensiero. io ueramente, tutto che egli, quando è sano, mi porga giouamento grandissimo, così in ogni maniera di affari, come ne' studi miei, nondimeno la dottrina, e modestia sua maggiormente m'inducono a desiderare la sanità di lui, che l'utilità ch'io m'aspetti del seruigio suo. Filogene non mi parlò mai nulla di Luscenio. delle altre cose tu potrai informartene da Dionisio. mi marauiglio che tua sorella non sia uenuta nell'Arcano. ho piacere che tu lodi il consiglio mio d'intorno al fatto di Crisippo. ch'io uada nel Tusculano? egli è del tutto souerchio a questo tempo. è luogo fuor di mano a chi uiene a uisitarci, e ui sono de' gli altri disagi. ma di Formiano anderò l'ultimo di di Dicembre a Tarracina. indi menerò con meco Pontinio. di poi anderò alla uilla Albana di Pompeio: e così giugnerò in Roma a III. di Gennaio, nel qual giorno io nacqui. Quanto alla repubblica, ogni di maggiormente ne temo: perciocche non sono, come io pensai, concordi le uoglie de' buoni. quai cauaglieri Romani, quai senatori, ho io ueduto mordere con agre riprensioni & altre cose, e massimamente questa andata di Pompeio? e ui ha bisogno di pace. dalla uittoria nasceranno molti mali, ma senza dubbio ne nascerà la tirannide. delle quai cose ragioneremo in brieve di presenza. non so più homai che mi ti scriuere: perciocche lo scriuerti della repubblica è souerchio, sapendone tu quel tanto, che so io: e delle cose di casa amendue parimente ne sappiamo.



piamo . restami solamente lo scherzare ; se da co-  
 stui fia permesso . conciosia cosa ch'io reputi men-  
 male a compiacerlo della dimanda , che uenire al  
 combattere : perciocche tardi noi facciamo resistenza  
 a colui , che per dieci anni habbiamo nodrito a danni  
 nostri . qual è dunque , mi dirai , il tuo parere ? di non  
 far cosa , senza il tuo consiglio , e prima che non hab-  
 biamo o condotto a fine la cosa del trionfo , o abando-  
 natone il pensiero . fa dunque di star sano . caccia  
 una uolta uia da te cotesta quartana . adopraui quel-  
 la tua diligenza , della quale nissuna è maggiore .  
 Sta sano .

## CICERONE AD ATTICO.

IO NON ho punto materia di scriuerti : essen-  
 do tu informato di ogni cosa : e da te non aspetto  
 d'intendere nulla . scriuiamo dunque , per seruare  
 l'usata nostra maniera , non lasciando che nissuno  
 costà senza lettere ne uenga . temo forte della repu-  
 blica . ne infìn qui mi sono abbattuto a persona , che  
 non fosse di openione douersi più tosto concedere a  
 Cesare quel che egli domanda , che uenir alla contesa  
 dell'armi . è ueramente la di lui troppo profontuosa  
 domanda , e tanto fuori del conuenevole , quanto non  
 si sarebbe aspettato giamai : ma che ragione ci è , per-  
 che dobbiamo hora cominciare a fargli resistenza ?  
 non potendosi dire che sia questo maggiore male di  
 quello , quando gli allungauamo il tempo del suo go-  
 uerno per altri cinque anni , o quando mettenamo la  
 legge ,



DELLÈ PIST. AD ATTICO

legge, che potesse, stando fuori di Roma, domandare il consolato. saluo se non gli ponemmo alhora quell'armi in mano, per douere hora, ch'egli è bene guer nito, combattere con esso lui. dirai, e tu dunque che openione sei per hauerne? diuersa dalle parole: per cioche l'openione mia sarà, che si faccia ogni cosa per non condursi all'armi, e le parole a quelle di Pompeo saranno conformi, ne parlerò con animo som messo; muouendomi di piu l'interesse della republica, a cui tornarebbe in gran danno, et a me meno che ad ognialtro diceuole sarebbe, che in cose di tanta impor tanza da Pompeo discordassi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DIONISIO, huomo di gran bontà, per quan to io ancora ho conosciuto, e letterato molto, & a te grandemente affettionato, è uenuto a Roma alli di ciotto di Decembre, & hammi recato tue lettere; percioche queste sono l'istesse tue parole di Dionisio nella tua lettera. sia di ciò come ti piace: tu non ui aggiugni, & hatti gratie rendute. douena egli cer tamente farlo: e se fatto l'hauesse, tu sendo come sei gentile, me ne hauaresti scritto. ma quella testimo nianza, ch'io feci nelle mie passate lettere, mi uietà hora il parlare di lui diuersamente. uoglio dunque concederti, che egli sia huom da bene: percioche be ne egli ha operato in questo, hauendomi dato il modo a poter lui interamente conoscere. Filogene ti ha scrit to il uero: percioche ha pagato quanto douena. de' quali



quali danari mi sono contentato che egli si seruiffe  
 infino a tanto, che le cose mie il permettenessero: onde  
 egli se n'è seruito quatordecim mesi. Desidero la sanità  
 di Pontinio: e perche tu mi scriui che egli è entrato  
 in Roma, porto temenza che qualche cosa non ui sia:  
 percioche e non ui sarebbe entrato, se graue cagione  
 non ne lo hauesse costretto. Io, poi che il secondo di di  
 Gennaio si celebrano i giuochi nelle strade, non in-  
 tendo di uenire quel giorno nell' Albano a disturba-  
 re l'allegrezza della nostra brigata. uerrouui il ter-  
 zo di. Et indi partendomi, giugnerò a' quattro in  
 Roma. A' qual giorno ti sopraggiunga l'assalto, che  
 suol dare la febbre, io nol so, ma non uorrei che a par-  
 tito del mondo tu ti mettesti in camino, doue ne do-  
 uesse seguire un minimo pregiudicio della tua sanità.  
 La cosa del trionfo, onde spero acquistarne honore,  
 doue Cesare non ci habbi contro operato qual cosa  
 col mezzo de' suoi tribuni, parmi che dimori in tran-  
 quillo stato. ma piu tranquillo di ogni altra cosa è  
 l'animo mio, il quale di questo cotale honore poco si  
 cura, e tanto maggiormente, che mi uien detto da  
 molti, hauere proposto Pompeio, Et i suoi consiglieri  
 di mandarmi in Sicilia, perche io ho già potestà dal  
 publico di tenere esercito. questo rappresenta il costu-  
 me de gli Abderiti; non hauendo io ne dal senato ha-  
 uuto ordine, ne dal popolo commandamento di tene-  
 re esercito in Sicilia. ma se ciò la republica rimette  
 nell' arbitrio di Pompeio: perche mandar me piu to-  
 sto, che cui si uoglia altro de' priuati? la onde, se que-  
 sto publico peso mi sarà noioso a sofferire, entraro in

Roma



DELLE PIST. AD ATTICO

Roma per quella porta, che prima mi uerrà a glioc-  
chi. percioche doue tu mi scrini essere da me marau-  
gliose cose aspettate, e che tutti i buoni, e i mezzana-  
mente buoni si fanno a credere di sapere quale ope-  
nione sia per essere la mia: io non so uedere quali sia-  
no coloro, che buoni tu chiami: ne per me ne conosco  
nessuno; parlo cosi, se noi cerchiamo cōpagnie di buo-  
ni: percioche particolarmente qualch'uno è huom da  
bene: ma nelle discordie ciuili, hānosì a cercare le cō-  
pagnie, e le sette de' buoni. hai tu il senato per buono,  
il quale è cagione che le prouincie siano senza gouer-  
natori? percioche se egli hauesse fatto alcuno moui-  
mento contro a Curione, egli senza dubbio alle sue  
uoglie si sarebbe piegato. ma non hauendo il senato  
uoluto approuare questa sentenza, quinci è auueni-  
to, che non si sia mandato il successore a Cesare. & i  
gabellieri halli tu per buoni? i quali non mai si fer-  
marono in un proponimento, & hora tengono con  
Cesare strettissima amistà. hai tu gli usurari? hai tu i  
contadini? il cui desiderio piu alla quiete, che a nis-  
sun'altra cosa inchina: saluo se tu nō credi, che egli-  
no stiano in paura di non hauere a uiuere soggetti ad  
un re, i quali, pure che godeffero un stato quieto, co-  
tale seruitù non ricusarono giamai. che dunque? lodi  
tu che ritenēdo egli l'esercito, dopo quel tēpo che gli  
ha concesso la legge, sia compiaciuto della diman-  
da? anzi uorrei che la sola lontananza di lui ci muo-  
uesse a non compiacernelo. ma quando gli fù per-  
messò che non ostante la lontananza, fugli insieme  
permesso che quantunque ritenesse l'esercito, potesse  
domandare



domandare il consolato. lodi tu il gouerno di dieci  
 anni, e la legge che glielo ha conceduto? bisogna  
 dunque che insieme tu lodi, ch'io sia stato cac-  
 ciato in effiglio, che si sia perduto il tenitorio Campa-  
 no, e che un patritio sia stato adottato da un plebeio,  
 un da Gade da un di Mitilene. e che tu lodi le ric-  
 chezze di Labieno, e le di Mamurra, e gli horti di  
 Balbo, e la uilla di Toscolano. ma tutti questi mali  
 da quel sol fonte nascono. fu di mestiere, quando egli  
 era debbole, alhora fargli resistenza, e poteuasi fare  
 agguolmente. hora sono dalla banda di lui undeci le-  
 gioni, una caualleria tãto numerosa, quanto e uorrà  
 ch'ella sia, le genti di oltra po, l'infinita plebe della  
 terra, tanti tribuni della plebe, una giouentù così  
 maluagia, egli stesso, capitano di tanta auttorità, di  
 tanto ardire. con costui, o si ha a combattere, o con-  
 forme alla legge compiacerlo della dimanda. me-  
 glio è, dirai, combattere, che seruire. a che fine? che  
 essendo uinto, tu sia distrutto, e uincendo, tu ne ri-  
 manga però seruo? che dunque, mi dirai, pensi tu di  
 fare? il medesimo che fãno gli animali bruti, i quali,  
 scacciati che sono, seguono la, doue ueggono la greg-  
 ge loro. si come il buoue dietro all'armento s'inuia,  
 così io dietro a' buoni, o a coloro, qualunque de' buo-  
 ni il nome hauranno, inuierommi, auuenga che ne  
 corrano a rouina. scorgo chiaramente, essendosi er-  
 rato ne' principij, qual sia partito migliore: percio-  
 che non ui ha nissuno che sappi, quando la questione  
 si è per terminare cò l'armi, qual fine habbi da auue-  
 nire: & allo ncontro non ui è nissuno, che non sap-  
 pi,



DELLE PIST. AD ATTICO

pi, quando i buoni rimanghino uinti, non douere essere costui ne piu di Cinna pietoso nell'uccidere i primi della citta ne piu moderato di Silla nello spogliare i ricchi de lor danari. Io ti uo, già è buona pezza, scriuendo d'intorno alla repubblica. e piu a lungo ne scriuerei, se la lucerna piu oltre mi seruisse. per conchiudere, di il tuo parere Marco Tullio. acconsento a Gneo Pompeio, cioè a Tito Póponio. Saluta Alesside da parte mia, gentilissimo fanciullo; saluo se, mentre ch'io sono stato lontano, egli non si è fatto un giouanetto, a che pareua che egli intendesse. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

C H E bisogna che di Dionisio tu mi affermi con cosi efficaci parole? che? un sol tuo cenno non mi recherebbe egli a prestarti fede? è ben uero che dal tuo starti cosi tacendo tanto maggiore sospettione ne presi, quanto che e tu sei usato di congiugnere in amore molte persone colle tue testimonianze, e ueniuiami rapportato che egli hauea con diuerse persone diuersamente de' fatti nostri ragionato. ma tu mi persuadi affatto essere come tu mi scriui. onde io uerso di lui ho quella dispositione di animo, che tu uuoi ch'io n'habbi. Io notai parimente quel giorno, oue la febbre ti assale, da una certa tua lettera, che alhora scriuesti che una febricciuola cominciua a darti noia; e compresi che, rispetto allo stato, oue dimorauì, tu poteui anzi che no, agiatamente uenirmi a truouare nell' Albano



nell' Albano il terzo di di Gennaio. ma, di gratia, guarda a non fare mouimento ueruno con disagio della sanità. e che tanto importa da un giorno piu, ad un giorno meno? Intendo che per il testamento di Liuia Dolabella è rimasto herede insieme con due altri coheredi di una terza parte, ma con conditione, che accettando, conuenga cangiarsi il nome. questa è consideratione da cittadino, uedere se sia conueniuole, o no, che un giouanetto nobile si cangi il nome per un testamento d'una donna. di che ci risolueremo con piu sanio giudicio, quando saperemo a che ualuta arrui il terzo della terza parte. Così è auuenuto, come tu auisasti che auuerrebbe, cioè ch'io uederei Pompeio prima, ch'io m'inuiassi per costà: percioche a' XXVI egli mi giunse a Lauernio. uenimmo di compagnia a Formie, e dalle XXII hore infino alla sera tenemmo insieme segreto ragionamento. doue uoi sapere se ui ha speranza che le cose debbano rappacificarsi; per quanto ho chiaramente compreso dal parlare di Pompeio, e lungo, & ordinato, e non se ne ha pur uoglia. percioche stima, che quantunque colui, licentiatò l'esercito, sia fatto consolo, habbi nondimeno lo stato della republica a turbarsi. & auisa etiãdio che Cesare debba per quest'anno sprezzare il consolato, e piu tosto insieme con la prouincia ritenere l'esercito, doue senta che con diligenza si appresti l'impresa contro di lui. ma doue egli trasportato dal furore, procedesse in dare effetto al suo maluagio proponimento, Pompeio nissuna stima faceua di lui, e confidauasi molto nelle forze sue, & in

X      quelle



DELLE PIST. AD ATTICO

quelle della republica. e per dirlo: quantunque  
spesse fiate mi souenisse de' dubbiosi auuenimenti  
delle guerre, e per conseguente l'animo mio fosse lon-  
tano molto dal combattere, nondimeno da questo co-  
tal pensiero mi rimuouea, sentendo disputare ciuil-  
mente ad un huom forte, & esperto, e di grandissi-  
ma autorità, di que' perigli, che sotto la finta pace  
si nascondeuano. percioche teneuamo in mano l'ora-  
tione che fece Antonio a' XXII di Decembre, per  
la quale egli accusaua pompeio infino dal primo di  
che uestì la toga schietta. biasima la legge di pom-  
peio intorno a' condannati, minaccia fortemente  
d'armi: di che esso Pompeio diceua, che stimi tu c'hab-  
bi a fare Cesare medesimo, se fie mai che prenda il  
possesto della republica; poi che un suo questore debo-  
le di forze, e male agiato de danari, è stato oso di di-  
re somiglianti cose? e per strignere in poche le molte  
parole; emmi paruto che non che egli desideri la pa-  
ce, ma che tema et andio ch'ella non segua. è ben ue-  
ro che, per quanto me ne porga l'aniso, il dispiacere  
che egli ha di lasciare Roma, lo rimuoue alquanto da  
tale uolontà. Questo è a me di grandissima doglia a  
sofferire, che mi conuenga pagare i suoi danari a Ce-  
sare, & impiegarui quel tanto, di che doueua ser-  
uirmi per la bisogna del trionfo: percioche, l'essere  
debitore, è cosa disdiceuole a colui, il quale ne' ma-  
neggi della republica sia contrario all'openione del  
creditore. ma di questa, e di molte altre cose ragione  
remo a bocca. Sta sano,

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

HO IO, dirai, ogni giorno a riceuere tue lettere? ogni giorno; doue mi si presenti il modo di mandarle. ma che? di già tu medesimo sei qui. alhora dunque mi rimarrò di scriuere, quando sarò presente. uoglio che una tua lettera non mi è suta recata, la quale Lucio Quintio mio familiare mi portaua; & essendo peruenuto al sepulcro di Basilio, fu ferito, e spogliato. uederai dunque se ui era scritto cosa, che m'importi il saperla. & insieme considera con diligenza intorno a questa questione ueramente civile: Essendo necessario, o che si permetta a Cesare di domandare il consolato, ritenendo lui l'esercito, o per decreto del senato, o per opera de' tribuni della plebe; ouero che si persuada a Cesare, che renunci la provincia e l'esercito, e cosi sia creato console; ouero doue ciò non gli si possa persuadere, che si faccia la creatione de' magistrati, senza hauere riguardo alla sua dimanda, & egli il sostenga, e regga la provincia; ouero, doue egli ciò non uoglia sostenere, adoperandoui il mezzo de' tribuni della plebe, e nondimeno non si muoua con l'armi, che la cosa si riduca all'interregno, ouero, se egli, uedendo non hauer si riguardo alla sua dimanda, ne uenga con l'esercito, che con esso lui si combatta: & essendo di necessità che egli dia cominciamento alla guerra, o senza indugio, non essendo noi guarniti, o alhora, quando, dimandando gli amici di lui che ne' comitij secondo la legge gli sia permesso di domandare il consolato in

X 2

assenza,



assenza, non gli sarà uenuto fatto di ottenerlo: e che si uenga all'armi o per questa sola cagione, che non si habbi hauuto riguardo alla dimanda sua; o per altra cagione di piu, se forse alcun tribuno della plebe, per essersi opposto al senato; o per hauere sospinto il popolo a romori, sia suergognato, o codinato dal senato, o ammazzato, o discacciato; e dicendo di essere stato cacciato, a lui se ne fuggirà: e cominciata la guerra, se si ha da tenere la città, ouero abandonandola, si ha a chiudergli il camino, si che non uadano a lui ne uettonaglie, ne genti: qual di questi mali, all'uno de' quali necessario è che si sottentri, tu reputi il men graue. dirai senza dubbio il men graue essere, che gli si persuada a lasciare lo esercito, e così essere creato consolo. è in uero tale questo partito, che doue egli si rechi a contentarsene, noi di attenerglielo non possiamo rimanercene. e se egli ciò non fa, doue gli uenga fatto di domandare il consolato, ritenendo l'esercito, io me ne marauiglio. ma non è cosa, di cui, secondo l'auiso di alcuni, si habbi maggiormente a temere, che di consolo uederlo, ma così, tu dirai, io uoglio piu tosto, che ueder lui con l'esercito. è buona openione la tua. ma questa parola, così, haui chi stima che gran male ella contenga. ne rimedio nissuno ui si può porgere. bisogna piegarsi alle sue uoglie. tu l'uedrai cōsolo tale la seconda uolta, quale il uedeesti la prima. Et alhora debbole di forze piu potè, dirai, che tutta la republica: hora, che ne pensi? e se egli fie creato consolo, Pompeo ha del tutto proposto di starsene in Ispagna. ò miseria grande: poi che



che non che altro, ma questo istesso partito, il quale  
 recusare non si può, & il quale egli accettando, si  
 rende incontanente beniuoli tutti i buoni, grande no-  
 cimento ci apparecchia. non parliamo dunque di que-  
 sto, a che dico che egli non è per recarsi giamai. de-  
 gli altri partiti qual è il piu nocuole? il concedergli  
 quello, che, come egli stesso dice, molto sfacciatamen-  
 te domanda: e qual cosa può hauere piu dello sfaccia-  
 to? tu hai posseduta la prouincia per dieci anni, ha-  
 uendoteli non il senato conceduti, ma tu stesso tolti  
 con la uiolenza, e con l'aiuto delle parti. è passato il  
 tempo legitimo non della legge, ma della tua sfrena-  
 ta uoglia, sia però, della legge: ordina il senato che  
 ti si mandi successore: tu ui metti impedimento, e di-  
 ci, tien conto della dimanda mia: tienlo tu del uoler  
 nostro. tu terrai uno esercito piu lungamente, che  
 s'habbi comandato il popolo, contro la uoglia del  
 senato? fa mestiere che tu combatta, doue tu nõ con-  
 discenda alla uoglia mia. combatterassi, e con buona  
 speranza, come dice il medesimo, o di uincere, o di  
 morire in libertà. oltre ciò, se si ha da combattere; il  
 quando, et il come ci sarà mostrato, l'uno dalla fortu-  
 na, l'altro da' tempi. onde non intendo di darti bri-  
 ga di considerare intorno a questa questione. delle co-  
 se ch'ho detto se ne hai qualche openione, dillami. io  
 certamente non prendo riposo ne di, ne notte.  
 Sta sano.



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

PRESI consiglio incontanente di partirmi prima che apparisse il giorno, per fuggire gli occhi di tutti, e l'occasione di parlare, hauendo massimamente con meco i sergenti con l'alloro. del rimanente non so ueramente ne che mi faccia, ne che sia per farmi: in tanto trauaglio di animo mi truouo, per hauer noi preso partito cosi inconsiderato. a te che consiglio posso io dare? essendo che da te io medesimo aspetto consiglio? non so che deliberatione si habbi preso, o si prenda il nostro Gneo, standosi tuttauia dentro alle terre inchiuso, da stupore istordito. se egli si fermerà in Italia, ci truouaremo tutti insieme. doue si parta, è da pensarui sopra. fino ad hora certamente, s'io non sono folle del tutto, nissuna cosa ne con senno, ne con auueduto consiglio egli ha operato. pregoti a scriuermi sovente: e non hauendo materia, scrui ciò che in bocca ti uerrà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, con che consiglio si reggono? o come s'intende egli all'impresa? percioche gli occhi della mente io gli ho di tenebre offuscati. tegniamo, dice, la terra di Cingulo: si, ma Ancona u l'habbiamo perduta noi. Labieno si è partito da Cesare. hor dimmi, si parla egli di lui come di un capitano del popolo Romano, o come di uno Annibale? è matto huomo, & infelice, che ne pure l'ombra dell'honesto



dell'honesto ha ueduto giamai. ma dice che egli opera queste cose tutte, sospinto dalla reputatione. e doue e egli l'honore, saluo doue si truoua l'honesto? parti dunque conueneuole, hauere uno esercito senza ueruna publica licenza? insignorirsi delle terre de' cittadini, per agiuolarsi la uia di girne a porre il freno alla patria? pensare a leggi nuoue, riuocare i sbanditi dall'esiglio,

per occupar la signoria reale,

Che porta fra le dee il pregio, e'l uanto?

godasi egli della sua felicità. io ti giuro che maggiormente mi aggradirebbe il godermi una uolta il sole in quel tuo luogo di Lucreno, cosi aprico, che non farebbono tutti questi cotai regni; e che piu tosto eleggerai di morire mille uolte, che albergare nell'animum somigliante pensiero. oh, dirai, se tu ti recassi a uolerlo? il uolere, rispond'io, è concesso ad ogniuno. ma io il uolere cosi fatta cosa reputo infelicità maggiore, che non è l'essere crocifisso. in una cosa sola maggiore infelicità consiste, nel dare effetto a cosi maluagia uolontà. ma di queste cose basti fin qui: percioche in questi affanni non m'increscerebbe mai il ragionare con te. torniamo al nostro pompeio. Dimmi, se ti cale di quelle cose, che piu care ti sono, del consiglio di pompeio che te ne pare? (di questo parlo, che egli ha preso di abbandonare la città) però ch'io non me ne so risolvere: & alle uolte mi pare il peggio considerato del mondo. tu abbandonerai la città? dunque il somigliante faresti, se uenissero i Francesi? non consiste, dice egli, la republica

X 4 nelle



DELLE PIST. AD ATTICO

nelle mura, ma si bene nel uiuere in libertà. fece il  
somigliante Temistocle: percioche una sola città non  
poteua sostenere il fero empito di tutta la gente bar-  
bara. ma pericle il somigliante già non fece dopo  
quasi cinquanta anni, quando egli altro che le pro-  
pie mura della città non tenne. già fu che nostri, pre-  
so tutto'l rimanente della città, tennero nondime-  
no la rocca.

Vero è che noi ne piangeuamo alhora

La già smarrita lode de' passati.

ma di nuouo dal dolore, che sentono le terre franche,  
e da' ragionamenti di coloro, con cui parlo, pare si  
possa sperare, che di cotale consiglio sia per auuenir-  
cene bene. Le persone fieramente si dolgono (non so  
se costì: ma farai ch'io'l sappi) che Roma si truoui  
senza magistrati, si truoui senza senato. e sopra tut-  
to l'esser sene fuggito Pompeo punge gli huomini di  
grauissimo dolore. che piu poss'io dirti intorno a ciò?  
le cose sono mutate. non è piu persona, che uoglia che  
a Cesare pur una cosa si conceda. spiegami il parere  
che hai intorno a queste cose. io ho una cura alle ma-  
ni, che non è di gran trauaglio: percioche Pompeo  
uole ch'io sia guardiano di tutta questa riuiera Cam-  
pana, e maritima, a cui si appartenga il fare la sciel-  
ta de' soldati, & gouernare il tutto. onde pensaua  
di gire hor qua, hor la uagando. stimo homai che tu  
conosca qual sia il furore di Cesare, qual sia l'animo  
del popolo, qual sia lo stato di tutta l'impresa. delle  
quai cose uorrei che tu me ne dessi auiso; e, perche el-  
le sono in continuo mouimento, il piu spesso che po-  
trai:



traì: sentendo io grande refrigerio all'animo e quando ti scrivo, e quando leggo tue lettere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

INFINO ad hora haueua riceuuto una tua lettera, scritta a' XXI di Maggio. per la quale apparua, che tu me ne haueffi scritto un'altra per lo adietro, la quale non mi era stata data. ma di gratia scruiami il piu spesso che tu potrai, non solamente se alcuna cosa saprai, o udirai, ma etiamdio se di alcuna tu sospetterai: e massimamente quel che tu stimi, che di fare, o non fare mi si richiegga. e doue tu mi preghi, ch'io ponga studio in ragguagliarti di ciò che fa Pompeo: penso che egli medesimo nol sappi: so bene che nol sanissim di noi. a' XXIII di Maggio io uiddi in Formie Lentulo il consolo: uiddini Libone. altro che paura, e spauento non ui è. egli caminaua alla uolta di Larino: percioche inui soggiornauano le cohorti e di Luceria, e di Teano, e l'altre nella Puglia. indi partendosi, se sia o per fermarsi in qualche luogo, o per uarcare oltre il mare, e non si sa. se egli resta, temo che non potrà hauere poderoso esercito: ma se si parte, doue dirizzarmi il camino, ne per donde passarli, ne che fare io mi debba, io nol so. percioche quanto a costui, il quale tu temi non si rassomigli a Falaride, io porto openione, che ogni sua operatione habbi ad essere piu che maluagia: ne bisogna credere, che egli sia per rimanersene ne per rispetto



DELLE PIST. AD ATTICO

rispetto del tempo delle uacanze, ne per la partita  
del senato e de' magistrati, ne perche il luogo de' da  
nari publici sia serrato. ma queste cose, come tu scri  
ui, noi le saperemo in brieve. fra questo mezzo, di  
questo mio scriuerti tante cose tante uolte, uorrei che  
tu mi perdonassi: perche ne prendo refrigerio: &  
insieme cerco d'indurti a scriuermi, e sopra tutto che  
tu mi consigli intorno a quel che ho a fare, & in che  
modo ho a gouernarmi: s'io debba o no del tutto con  
giugnermi con coloro, che giusta cagione fauoreg  
giano, (non mi spauenta il periglio, ma mi strugge  
il dolore: che ogni cosa si sia operata cosi senza con  
siglio, o per dir meglio contro'l consiglio mio?) o pu  
re mi soprastia, con finte ragioni m'iscusi, e mi accom  
pagni con coloro, che ogni cosa tengono, ogni cosa  
posseggono. temo i Troiani; e da questo pensiero, per  
sodisfare non solamente a quell'ufficio, a che come cit  
tadino sono tenuto, ma all'amicitia insieme, mi  
ritraggo. auuenga che spesso fiate, per quella com  
passione ch'io porto a fanciulli, m'intenerisca. poi  
che dunque tu mi uedi in questo trauaglio di mente,  
quantunque a te parimente le medesime cose siano ca  
gione di affanno, donami qualche auiso, e special  
mente, se Pompeo abandona l'Italia, qual consiglio  
tu mi dia. il parere ueramente di Marco Lepido (per  
che siamo stati insieme) e quello di Lucio Torquato  
tirano ad un fine. a me sono d'impedimento molte co  
se, e fra l'altre i sergenti. io non uidi mai cosa, o ne  
fosse meno ageuole il prendere partito. onde, non an  
cora di risoluto parere, ma della tua openione ti ri  
cerco



cercò. in somma, se partito prenderui non sai, questo appunto mi gioua di sapere. hassi quasi per cosa certa, Labieno essersi dipartito da lui. se fosse auuenuto, che uenendo egli a Roma, ui hauesse truouato i magistrati, & il senato, sarebbe stato di gran giouamento alla bisogna nostra: percioche mostrerebbe di essersi per amore della republica condotto a giudicare, che l'amico suo scelerate cose commetta. il che parimente hora dimostra, ma non gioua tanto; non esser docili a cui possa giouare: & auiso che egli se'n pensa: saluo se non è uero, che egli si sia partito: ma non lo teneuamo per certo. et uorrei (quantunque tu mi scrina, che oltre a' termini delle bisogne domestiche tu non ti stendi) che tu mi mostrassi, quasi in forma di ritratto, lo stato della città, se apparisce alcun segno, onde si comprenda che o Pompeio sia desiderato, o Cesare odiato: & insiememente se tu sei di parere che Terentia e Tullia soggiornino in Roma, o con meco, o in qualche sicuro luogo. e di cotali cose, e di altre, se ue ne sono, uorrei che non una uolta, ma spesso me ne desti contezza. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose di Vennonio mi accordo al tuo parere. tengo Labieno per huomo, che di ualore trapassi ogni altro: piu alta impresa da gran tempo in qua non si è fatta nelle cose civili. doue altro profitto fatto non hauesse, egli ha pur fatto questo: gli ha cagionato dolore: ma considerando il tutto, stimo  
 attendio



DELLE PIST. AD ATTICO

etiandio ch'egli habbi fatto qualche profitto. parmi ancora di sentire obligo a risone: il cui giudicio, fatto da lui contro il genero, auiso che sarà tenuto in molta stima. benchè tu uedi qual sorte di guerra sia questa. non si può negare che guerra ciuile ella non sia, ma ciuile di maniera, che non de' cittadini la discordia, ma di un solo l'ardire l'ha prodotta. et è huomo che ha poderose forze, che trattiene un'esercito con le promesse; e con dargli speranza di gran cose, è diuenuto uago d'insignorirsi di cioche ciascuno possiede. a costui si è data in mano la città, uuota di guardie, ripiena di ricchezze. qual male non si può aspettare da colui, il quale quelli edifici, e quelle chiese, non come sua patria, ma come sua preda le mira? e che si sia per fare, ne che modo si habbi a tenere, non ui essendo senato, non ui essendo magistrato, io non lo so. non potrà dico nõ operare, ma pure fingere cosa, che a cittadino si conuenga. ma noi doue, o quando potremo risorgere? il cui capitano quanto sia di cose di guerra poco intendente, non hauendo pure della Marca notitia, e con che poco consiglio le cose si gouernino, tu ancora te ne auuedi. percioche a lasciare da parte tutti gli errori, ch'egli ha commesso in ispatio di diece anni, qual partito non fu da antiporre a questa fuga? ne però sono io hora consapenole di doue si tirino i pensieri suoi, ne mi rimango di spiarme per uia di lettere. egli è publico a ciascuno che non ui ha persona ne piu paurosa, ne piu sconsigliata di lui. la onde, essendo egli restato in Roma per apprestare le genti di lasciare alla guardia, non solamente guar-

dis

dia  
go,  
giu  
e p  
qu  
prop  
prop  
com  
gu  
na d  
acme  
da, s  
del m  
qual  
che rep  
cia, m  
gli occh  
ma, non  
le bella  
vorrei ch  
mi richie  
giornano  
conuene  
presso, acc  
huomini,  
luro che le  
mundme  
zi dico io  
che egli m  
ne di con



dia nissuna non ui ha, ma ne anco so scorgere il luogo, oue potesse fermarsi. tutta la speranza si appoggia nelle due legioni, che con dishonore di pompeio, e gran disdegno loro furono rattenute: percioche que' soldati, di che hora si fa la scielta, non come da proponimento tirati, ma come da necessità costretti, pigliano le armi in mano, & sono in tutto rimossi da combattere. e di conchiudere i patti, si è lasciato fuggire il tempo. che cosa si habbi ad auuenire, non sono da tanto, che con la mente lo antiuegga. questa ueramente fu colpa di noi, o sia del nostro capitano, che, uscendo del porto, senza gouerno alle fallaci onde del mare si commettemmo. ond'io sto in dubbio qual consiglio mi prenda de' nostri Ciceroni: e uolta e, che reputo ottimamente fatto a mandarneli in Grecia. ma di Tullia, e di Terentia, quando dinanzi a gli occhi mi si presenta la uenuta de' barbari in Roma, non ui ha cosa ch'io non tema. e quando di Dolabella mi souuene, riconfortomi alquanto. hora uorrei che tu ti desti a pensare qualche tu auisi essermi richiesto ch'io faccia: primamente, accioche soggiornino in sicuro luogo: percioche altro partito mi conuiene prendere de' fatti loro, che di me stesso: appresso, accioche si habbi riguardo alle openioni de gli huomini, e che non fossimo biasimati, per hauer uoluto che le donne dimorassero in Roma, la doue communalmente tutti i buoni se ne fussero fuggiti: anzi dico io di piu, che tu e Pедуceo insiememente (per che egli me ne ha scritto) hauete sommamente cagione di considerare bene quel che siate per farui: percioche



DELLE PIST. AD ATTICO

cioche uoi siete in tal grado di reputatione, che l'istesse cose si richieggono a uoi, le quali a reputatissimi cittadini sono richieste. ma sopra questo tu ui penserai: che non uoglio tu consideri queste cose meno per cagion tua, che per rispetto mio. resta hora, che ti stadi a tuo potere d'informarti di quel che si ua facendo, e che tu me ne ragguagli, con iscriuermi insieme quelle cose, che tu, mosso da qualche argomento, auiserai c'habbino a seguire. le quali tanto maggiormente aspetto da te, quanto che le cose di già seguite, da tutti mi uengeno rapportate. ond'io attenderrò di essere auisato da te delle cose c'hanno da auuenire; essendo colui ottimo indouino, che indouina le cose future. se le lettere parlano troppo, perdona loro: percioche io, quel tanto di tempo, ch'io ti scriuo, sento minor passione all'animo: e scriuoti per desiderio, che ho delle tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ho potuto intendere lo enigma de gli Oppij da Velia: essendo piu oscuro che non è il numero di Platone. già intendo il tuo enigma: percioche tu significhi che gli Oppij da Velia \*  
la qual cosa sendo dichiarata, il rimanente era chiarissimo, e con quella somma, che Terentia ha detto, si confaceuano. A' XXVI di Gennaio la mattina uidi Lucio Cesare a Minturne, il quale portaua da Cesare le piu strane commissioni del mondo; & egli, che le portaua, pareuami tutto sciocchezza: di maniera



niera che pareua appunto che Cesare si fosse disposto a mandar lui per beffarci, hauendo commessa a costui la cura di cose cosi importanti: saluo se per auuentura non glie l'ha commessa, e questi, recatosi a memoria qualche ragionamento tenuto da lui, se n'è seruito in iscambio di commissioni. Labieno, huomo al parer mio di gran ualore, uenne in Teano a' XXIIII di Gennaio. iní si è abboccato con Pompeio, e co' consoli. de' ragionamenti c'haranno hauuto insieme, e di quel che si sarà conchiuso, te ne darò ragguaglio, com'io ne sappi il certo. a' XXVIII Pompeio si parti di Teano alla uolta di Larino: si fermò quel giorno in Venafro. la uenuta di Labieno pare che ci habbi recato alquanto piu di ardire. ma infino hora non ho da questi luoghi che scriuerti: anzi sto aspettando che auiso habbiate da quelle parti; in che maniera egli sostenga la partita di Labieno, che faccia Domitio ne' Marsi, che Termo in Tignio, che Publio Attio in Cingulo, qual sia la uolontà del popolo di Roma, quali accidenti tu presuma c'habbino a seguire. di queste cose, e del parere che hai d'intorno al fatto delle donne nostre, di quel che sei per fare tu medesimo, scriuimi spesso. s'io scriuessi di mia mano, la lettera sarebbe stata piu lunga: ma l'ho dettata, send'io infermo de gli occhi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI da Caglie a' XXVI di Gennaio per girne a Capua, & essendo leggiermente



DELLE PIST. AD ATTICO

te infermo de gli occhi, ho scritto queste lettere. a  
 XXIII Lucio Cesare ispose a Pompeio quel che Ce  
 sare gli haueua commesso, alhora, che egli si truoua-  
 ua in compagnia de' consoli nella terra di Teano. si  
 è accettato il partito, si ueramente, doue egli leni uia  
 le guarnigioni di dētro a quelle terre, che fuori della  
 sua prouincia egli ha occupato. se egli ciò facesse, gli  
 si è risposto, che noi tornaremmo in Roma, e che per  
 opra del senato condurremmo ad effetto la bisogna.  
 Io porto etandio speranza che hora sia per nascere  
 la pace: percioche colui si pente anzi che no, di es-  
 sersi lasciato trasportare al furore, e questo nostro, di  
 essersi posto in battaglia con si poca gente. Pompeio  
 ha uoluto ch'io uenga a Capua, e ch'io aiuti la sciel-  
 ta che si fa de' soldati. di che, coloro che habitano i  
 poderi di Capua, difficili si rendono a prender l'ar-  
 mi. Pompeio ha compartito molto agiatamente i gla-  
 diatori di Cesare, che sono in Capua, e de' quali, mos-  
 so dalle lettere di Torquato, per lo adietro ti scrissi il  
 falso, hauendone alloggiati due per ogni casa di cia-  
 scun padre di fameglia. i scudi, che si spesero nel ce-  
 lebrare de' giuochi, furono cinquua milla. diceuasi che  
 si sarebbero ammutinati, e fatto discorrimento per  
 tutto'l paese. questo cotale prouedimento è stato di si  
 gran giouamento alla repubblica, che nulla piu. guar-  
 da di gratia se egli è assai diceuole a noi, che le no-  
 stre donne, fra' quali è tua sorella, si dimorino in Ro-  
 ma, sendosene partite tutte coloro, che sono di qual-  
 che reputatione. intorno a che dianzi, & a loro me-  
 desime, & a te parimente ne ho scritto. uorrei che tu  
 le



le confortassi a uscire di Roma, hauendo noi massima-  
mente cotai guardie nella riuiera di mare, cui reggo  
io, che per ogni caso che possa auuenire, ui si può sog-  
giornare assai acconciamente. percioche se per rispet-  
to di nostro genero alcuno biasimo ci è seguito, di che  
non ho io certamente a rendere ragione, ciò cresce  
maggiormente, per essere le nostre donne rimase in  
Roma, la doue le altre ne sono partite. uorrei pari-  
mente sapere che animo sia il tuo, e di sestio intorno  
all'uscire di Roma: e di tutto'l fatto che parere tu ne  
habbi. io ueramente non cesso di confortare alla pa-  
ce: la quale quantunque sia ingiusta, è ella però piu  
gioueuole di una giustissima guerra. ma di ciò ne di-  
sponga la fortuna. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DOPO la partita mia di Roma non ho mai la-  
sciato passare giorno ch'io non t'habbi scritto, non  
perch'io hauessi molto che scriuerti, ma per parlare  
con te da lontano, di che cosa nissuna sento piu di-  
letteuole, poi che di farlo di presenza non mi lece.  
send'io uenuto a Capua alli XXVII di Gennaio  
il giorno innanti, ch'io ti scriuessi le presenti, mi so-  
no abboccato co' consoli, e con molti senatori. haue-  
uano tutti desiderio che Cesare, leuate uie le guar-  
die, si contentasse di attenere quelle conditioni, che  
egli hauesse offerto. solo Fauonio biasimaua che da  
lui le leggi ci uenissero imposte: ma non furono por-  
ti orecchi alle parole sue: percioche Catone mede-  
simo fin d'hora ama piu tosto di seruire, che di com-  
battere:



DELLE PIST. AD ATTICO

Battere: e nondimeno dice di uolersi ritruouare in senato, quando si tratterà delle conditioni, doue Cesare si conduca a rimuouere le guardie de' luoghi occupati. e così non cura di girsene in Sicilia, il che sarebbe molto gioueuole: e vuole ritruouarsi in senato, il che temo non apporti danno, e vostumo, hauendo statuito nominatamente, che egli incontanente n' andasse in Sicilia, e succedesse a Furfano, dice di non uolerui andare senza Catone, e fassi a credere che dall'opra et autorità sua nel senato grande profitto alla repubblica ne possa nascere. così la cosa ne peruiene a Fannio, il quale, con carico di gouernatore uien mandato in Sicilia. ne' nostri ragionamenti ci è gran diuersità di pareri. la maggiore parte dice che Cesare non è per offeruare i partiti, che ha offerti: e che egli habbi intraposte queste dimande, a fine che noi ci rimanessimo di apprestare quelle cose che sono necessarie alla guerra. ma io porto openione, che egli debba rimuouere le guardie delle terre: perciocche, doue egli sia creato consolo, rimarrà uincitore, e uerrà ad hauere uinto, con minor sua colpa nel fine, che non è stata dal principio. ma e conuiene riceuere questa ferita: perciocche noi siamo pessimamente guarniti e di soldati, e di pecunia, la quale tutta, così quella de' priuati, che è nella città, come la publica, che è nella secca, l'habbiamo lasciata in sua discretione. Pompeo è ito a truouare le legioni di Attio. ha con seco Labieno. aspetto d'intendere il parer tuo intorno a queste cose. Io haueua in pensiero di ridurmi incontanente a Formic. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

PENSO che le tue lettere mi siano state date, ma le prime dipoi, le altre per ordine, secondo che furono inuiate da Terentia. De' partiti che Cesare offerisce, dell' uenuta di Labieno, e delle risposte che' consoli hanno dato a Pompeo, te ne ho ragguagliato per quelle lettere, che ti scrissi di Capua a' XXVIII: Et oltre ciò, altre cose molte per le medesime lettere ti scrissi. hora noi stiamo attendendo queste due cose: l'una, che sia per farsi Cesare, inteso che harà quel tanto, che di ordine nostro, Lucio Cesare ha a rapportargli; l'altra, che si faccia Pompeo: il qual però mi scrue, che egli è per hauere in pochi di un poderoso esercito, e dà speranza, che, uenendo egli nella Marca, noi ne ritorneremo a Roma. ha confeco Labieno, il quale afferma che l'esercito di Cesare è molto debbole. per la cui uenuta il nostro Pompeo è diuenuto molto più animoso. I consoli ci hanno costretto a uenire a Capua a' V di Febraio. di Capua sono uenuto a Formie a' XXX di Gennaio. quel giorno medesimo quasi in su la XXI hora hauend'io riceuute tue lettere, incôtanente scrissi le presenti. di Terentia, e di Tullia il parere mio è simile al tuo. scrissi loro, che da te prendessero consiglio. se elleno non sono infino ad hora partite, non fa luogo che si muouano, infino attanto che si auueggiamo del fine, a che si riesca la bisogna. le tue lettere mi sono e diletteuoli, e grate. Quanto a mandare i figliuoli in Grecia, io ne pensaua alhora, quando pa-

Y 2 rena



DELLE PIST. AD ATTICO

reua che si attendesse a fuggire d'Italia: nel qual caso noi saremmo andati nella Spagna: il che non tor-  
naua loro cosi in concio. parmi che tu stesso insieme  
con Sesto possiate tuttauia, senza biasimo uostro, fa-  
re soggiorno in Roma: percioche non hauete gran ca-  
gione di essere molto amici al nostro Pompeio: non  
ui hauendo persona, che giamai cotanto diminuisce  
le guardie di Roma, come ha fatto egli. uedi tu come  
io infino a scherzare mi conduco? la ragion uuole,  
che di già tu habbi inteso le risposte, che Lucio Ce-  
sare rapporta da Pompeio, e le lettere, che egli reca  
a Cesare, scritte dal medesimo Pompeio: percioche si  
sono e scritte, e mandate con conditione, che si do-  
uessero proporre in publico. di che io ho meco mede-  
simo biasimato Pompeio, che hauendo egli cosi bella  
maniera di scriuere, habbi dato a comporre al nostro  
Sestio lettere di cotanta importanza, e che doueua-  
no peruenire alle mani di ogniuno. il perche, io non  
lessi cosa giamai, che piu mi parebbe scritta alla se-  
stiana. puossi nondimeno comprendere dalle lettere  
di Pompeio, che nissuna cosa è disdetta a Cesare, e  
che tutte quelle, ch'egli domanda, largamente gli  
uengono concesute: le quali doue egli stesso non si  
rechi ad accettarle, egli harà hauuto del tutto scemo  
lo'ntelletto, hauendole massimamente cosi fuori del  
douere addomandate: e chi se' tu, che osi di dire, se  
egli anderà in Spagna, se licentiarà le guardie? non  
dimeno di queste sue proposte gli si compiace: è ben  
uero che non u'è interamente l'honor nostro, hauen-  
do egli fatto uiolenza alla repubblica, e guerra insie-  
memente,



memente, che se da prima gli fosse uenuto fatto di impetrare, che, essendo fuor di Roma, potesse però do mandare il consolato: e pure io porto temenza, che ne anco di queste cose non se ne contenti. peroche, ha uendo mandato Lucio Cesare cò le sudette proposte, doueua, infino attanto che gli si portassero le risposte, ritenere alquanto gl'impeti suoi; la doue intendiamo ch'egli è piu furioso che mai. scriue però Trebatio, che a' XXIII di Gennaio fu ricerco da lui a scriuermi, ch'io uolessi ritruouarmi in Roma: soggiugnèdo, ch'io nògli posso far seruigio maggiore. et intorno a questo proposito si stède a molte parole. ho còpreso dalla ragione c'ho fatto de' giorni, che, tosto che Cesare hebbe intesa la partita nostra, cominciò a dubitare, che nissuno di noi uolessse restare in Roma. per che fommi a credere, che egli hauerà scritto et a Pisonè, et a Seruio. marauigliomi bene ch'egli stesso non m'habbi scritto, o che non habbi in ciò tenuto il mezzo o di Dolabella, o di Celio. auuenga che io non isdegno le lettere di Trebatio, dal quale io so essere affettuosissimamente amato. ho scritto per risposta a Trebatio ( che a Cesare medesimo non ho uoluto, non mi hauendo egli scritto nulla ) quanto fosse ciò malageuole a farsi a questa stagione: ma che io nò ho però preso cura ne di scielta di soldati, ne di altra impresa ueruna, e mi sto soggiornando fra le mie uille. questo mio proponimento io nol lascerò infino attanto, che ci sarà speranza di pace. ma se si harà a combattere, non mancherò di quanto è richiesto all'ufficio, e dignità mia. io era per mandare i fanciulli



DELLE PIST. AD ATTICO

in Grecia: percioche ueggio che tutta l'Italia è per  
ardere di guerra: cotanto è il male, ch'è nato parte  
da' maluagi, parte da' inuidiosi cittadini. ma fra po  
chi giorni intenderemo dalla risposta, ch'egli farà al  
la risposta mia, a che fine sian queste cose per riusci-  
re. alhora se la guerra sarà in piedi ti scriuerò piu a  
lungo: ma se tregua seguirà, spero di douerti uede-  
re io medesimo. il secondo di di Febbraio, nel qual  
giorno ho scritte le presenti, io attendeva le donne  
nel Formiano, doue di Capua era tornato: a cui però  
hauera scritto, così hauendomi tu consigliato per let-  
tere, che si restassero in Roma: ma mi uien detto che  
una maggior temenza è entrata ne gli animi di co-  
loro, che sono in Roma. a' V di Febbraio uolena ri-  
trouarmi a Capua, così hauendo commandato i con-  
soli. tutte le nouelle che di Pompeio saranno recate  
in queste bande, di tutte te ne darò ragguaglio, et io  
parimente aspettarò tue lettere, che mi diano con-  
tezza delle cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL secondo di di Febbraio le nostre donne uen-  
nero a Formie, e mi dissero delle cortesie loro usate,  
con quel tuo così dolce, e così amabile affetto. ho uo-  
luto che elle insieme co' Ciceroni soggiornino nel For-  
miano, infino attanto che si sappi, se noi siamo o per  
hauer pace, con dishonore; o guerra, con quelle mi-  
serie, che dietro le uanno. a' IIII, ch'io scrissi que-  
ste, insieme col fratello sono ito a Capua a ritrouare i  
consoli,



consoli, percioche ci fu imposto che noi ui ci truouassi  
mo a' v. dicesi, che le risposte di pompeio aggradi-  
scono al popolo, & essendo site recitate in publico,  
sono piaciute. cosi credea. se Cesare le rifiuta, per-  
de il fauore di ognuno: se le accetta, \* . dirai,  
di queste due cose qual amaresti piu tosto? risponderai,  
s'io sapessi che apparecchio di guerra fosse dal lato  
nostro. qui si era inteso, come Cassio era stato caccia-  
to di Ancona, e che questa città i nostri la teneuano:  
che sarebbe cosa buona in caso che douesse essere guer-  
ra. e dicesi che Cesare, dopò di hauer mandato Lucio  
Cesare con commissioni di pace, fa scelta di soldati  
con gran diligenza: prende terre, e le fornisce di  
gente. ò maluagio ladrone. qual tranquilla pace po-  
trà mai porgere alla republica di questa uergogna ri-  
facimento? ma restiamo di piu cruciarci, ubidiamo  
al tempo, andiamo in spagna con pompeio. tale è,  
sendo noi in mala fortuna, il desiderio mio; poi che  
non habbiamo uoluto concedergli il secondo consola-  
to, non hauendo noi pure occasione di negarglielo.  
ma di ciò basti. Erami innanti uscito di mente di scri-  
uerli di Dionisio. ma l'intentione mi è di aspettare  
le risposte di Cesare, a fine che, tornando noi a Roma,  
iui ne attendesse; & andandolo la così in lungo, alho-  
ra il faceffimo uenire. che cosa in uero a lui si conue-  
nisse di fare in quel tempo della nostra fuga, qual  
fossel'ufficio di una persona letterata, e di uno ami-  
co, essendo specialmente stato ricercato: ma tai cose io  
non le aspetto molto da' Greci. nondimeno uedrai, se  
fie bisogno di chiamarlo, che non uorrei, che non gli

Y 4      rechiamo



DELLE PIST. AD ATTICO

rechiamo noia, douendo uenire mal uolentieri. Quinto fratello procaccia di riscuotere da Egnatio, per sodisfare a te di quanto deue. ne ad Egnatio manca il uolere, & è molto ricco. ma sendo tale la conditione de' tempi, che Quinto Titinio, il quale è cō noi quasi del continuo, dice non hauere danari da farsi le spese a camino; & ha fatto intendere a' suoi debitori, che uadano dietro pagandogli le usure come prima; & intendendosi che Lucio Ligure ha fatto il medesimo; ne truouandosi hora Quinto danari in mano, ne potendo riscuoterne da Egnatio; ne truouarne ad interesse in alcuno luogo: si da marauiglia, che a questa così uniuersale strettezza di danari tu non habbi hauuto riguardo. io ueramente, come che costumi di offeruare quel uerso, che falsamente è tenuto di Hesiodo,

Non giudicar senza ascoltar le parti.  
nondimeno sentendolo per cotal guisa dolersi, di te massimamente, da cui non uidi mai operarsi cosa, salvo che con discreto consiglio, piegaua alquanto alle sue ragioni. di che, ho uoluto farti sapere come la cosa si sta. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO NON ho punto che scriuerti. e non ti ho ne anco mandato quella lettera, ch'io haueua scritta di notte: sendo ella ripiena di buona speranza. percioche io haueua inteso la uolontà del popolo, quando io udi le risposte di Pompeo, & auisaua che  
Cesare



Cesare douesse offeruare i partiti, massimamente da lui offerti. ma sopraggiunsero all'improuiso a 11. di Febbraio la mattina tue lettere, di Filotimo, di Furnio, e di Curione scritte a Furnio, per le quali si fanno beffe dell'ambasciaria di Lucio Cesare. parmi che noi siamo affatto oppressi: ne so a che partito appigliarmi: e certamente di me stesso io non ne prendo un pensiero: ma de' fanciulli non so che consiglio mi pigli. partina nondimeno per Capua scriuendoti queste, a fine che piu ageuolmente intendessi nouelle delle cose di Pompeio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' POCHE parole homai il tempo istesso mi ristrigne: hauendo io di pace ogni speranza perduta: e nō facendo i nostri apparecchio ueruno di guerra. perche hai a sapere non essere mai stata dapocagine maggiore di quella, che si uede essere ne' nostri consoli, de' quali sperando io di douere intendere alcuna cosa, e di sapere che apparecchio fosse il nostro, con grandissima pioggia a' quattro uenni a Capua, si come mi era suto imposto. Et eglino fino ad hora non erano giunti, ma si aspettauano, senza genti, e senza modo di hauerne. e diceuasi che Pompeio si trouaua a Luceria, e che ne giua alla uolta delle legioni di Attio, che però non sono le piu poderose del mondo. allo'ncontro uengono auisi, che colui con impetuosa prestezza ne uiene, e che d' hora in hora si aspetta che giunga non per combattere, (e con cui combatterebb.



DELLE PIST. AD ATTICO

combatterebbe egli?) ma per chiuderci al fuggire la  
uia. ma l'intendimento mio è di starmene in Italia,  
e di morirui insieme con gli altri. ne di ciò uengo a  
te per consiglio. ma se usciranno d'Italia, che debbo  
io farmi? a restare mi conforta il uerno, i sergenti, il  
poco auuedimento, e la trascuraggine de' capita-  
ni: a fuggire mi sostigne l'amista di pompeio, l'ho-  
nesta impresa de' buoni, il biasimo di congiugner-  
mi col tiranno, di cui non si fa bene, se egli sia per  
rassomigliare i modi di Falare, o di Pisistrato. que-  
sti dubbi uorrei che tu me li seluessi, e che micon-  
sigliassi: bench'io stimi che costì homai tu habbi ca-  
gione di pensare per te stesso: farai nondimeno quel  
tanto che potrai. s'io intenderò quì hoggi alcuna co-  
sa di nuouo, la saprai: percioche homai i consoli ci si  
trouueranno di ragione a que' suoi v di Febraio.  
attenderò tue lettere ogni giorno: a queste risponde-  
rai con tuo agio. le donne, e' giouanetti io gli ho la-  
sciati nel Formiano. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DE' NOSTRI sfortunati auuenimenti tu ne  
senti prima nouelle, che noi nō facciamo: nascendo il  
loro principio di costà. e de' prosperuoli non dei pun-  
to aspettare d'intenderne di quà. io uenni a Capua  
alli cinque di Febraio, si come da' consoli mi era  
stato commesso. quel giorno Lentulo arriuò in sul tar-  
di. l'altro consolo a' VII non era ancor giunto, per-  
cioche quel giorno io mi parti' di Capua, e soggior-  
nài



nai a Caglie. indi il giorno uegnente innanzi gior-  
 no scrissi queste lettere. ho conosciuto, mentre in Ca-  
 pua sono stato, che dal lato de' consoli non è apparec-  
 chio nissuno, e che in luogo alcuno non si fa scielta  
 di soldati. percioche coloro che ne hanno cura, a fac-  
 cia scoperta non ardiscono di farla, perche colui si  
 mostra loro allo'ncontro, la doue il nostro capitano  
 non apparisce in luogo alcuno, e non fa nulla: ne uen-  
 gono a fare scriuere il suo nome: perche manca loro  
 non la uolontà, ma la speranza. & è cosa misera &  
 incredibile a ueder Pompeio, come si giace auuillito.  
 mancagli l'ardire, il consiglio, i danari, la diligenza.  
 lascio da parte quella fuga di Roma cotanto brutta,  
 lascio i parlamenti, che' fece nelle terre cosi pieni di  
 temenza, lascio la poca conoscenza non solo delle  
 genti del nimico, ma delle propie sue. di questo che  
 ti pare? a' VII di Febraio Cassio tribuno della ple-  
 be uenne a Capua: ha portato commissioni a' consoli,  
 che andassero a Roma, che leuassero i danari della sec-  
 ca piu segreta, che incontanente fuori della città ne  
 uscissero: che ritornino? da qual gente assicurati? che  
 poi escano? chi loro il permetterà? il consolo gli ha  
 scritto in risposta, ch'egli prima ne uada nella Mar-  
 ca: ma di già noi l'hauuamo tutta perduta: e nissu-  
 no ui haueua, che'l sapessè, da me in fuori, che n'era  
 auisato per lettere di Dolabella. io portaua ferma ope-  
 nione che di hora in hora Cesare si hauesse a ritruoua-  
 re in puglia, e Pompeio nostro in naue. io che farom-  
 mi? la cosa ricerca gran consideratione, benche io  
 punto non ui considererei, se non fossè che ogni cosa

con



DELLE PIST. AD ATTICO

con pochissimo senno si è operata. ne io sono mai intrauento a consigli: nondimeno, partito alcuno io non sono per prendere, che all'honor mio non si conuenga. Cesare medesimo mi conforta a trattare pace: ma le lettere sono scritte prima, che egli a così fieri empiti hauesse dato principio. mi uien scritto da Dolabella, e da Celio ch'egli è molto sodisfatto de' fatti miei. non mi so risolvere, e gran martire ne sento. tu, se puoi, aiutami col tuo consiglio. e nondimeno, quanto puoi, fa di truouare rimedio a queste cose. io non so che scriuer ti, in così gran confusione; et attendo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

egli non è in Italia spazza di terra, ch'io non ueggia essere in potestà di costui. Di Pompeio non so nulla, et auiso, doue egli non ne monti in naue, che correrà rischio di essere fatto prigioniero. o marauigliosa prestezza. la doue questo nostro. ma non posso senza dolore riprendere colui, per cui cagione io sostengo così graue affanno. A te parimente le medesime cose non senza cagione porgono temenza: non già perche cosa ueruna possa tornare in maggior danno di Cesare a uoler lungamente ottenere uittoria, e signoreggiare: ma perche conosco coloro, secondo'l cui arbitrio egli è per gouernarsi. a me pare, (e uoglia Iddio che ne auuenga bene) che queste terre si debbano lasciare. ho bisogno di consiglio. tu farai quel tanto che riputerai essere il meglio. parla  
con



con Filotimo, e fra tanto a' tredici ui si truouerà Terentia. io che farommi? per qual luogo, o per uia di mare, o per di terra andrò io seguitando colui, che non so doue si sia? ben che per terra, come poss'io? per mare, doue dirizzerò io il corso? commetterommi dunque all' arbitrio di costui? pogniamo caso ch'io possa farlo con sicurezza: confortandomene molti: parti ch'io possa parimente farlo con honore? a me pare certamente, che no. uerrò da te per consiglio, si come è mia usanza. partito risoluto prendere non si può: nondimeno occorrendoti all'animo qualche pensiero, uorrei che tu me ne dessi auiso, insieme con quel che tu sei per fare intorno a' fatti tuoi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MI VIEN scritto da Filotimo per lettere ch'io ho riceuuto a gli otto di Febbraio la sera, che Domitio si truouaua un uigoroso esercito, che le genti della Marca, guidate da Létulo, e da Termo, si erano congiunte con quelle di Domitio, che a Cesare si poteua chiudere la uia, e che egli di ciò ne stava con temenza, che in Roma i buoni haueuano ripreso l'ardire, e i maluagi l'haueuano quasi perduto. io ueramente temo, che queste cose, a guisa di sogni, non tornino in uano. nondimeno a Manio Lepido, a Lucio Torquato, a Gaio Cassio tribuno della plebe, i quali si truouano con noi nel Formiano, le lettere di Filotimo hanno renduto la uita. io allo'ncontro porto temenza non quelle nouelle siano piu uere; cioè che

noi



DELLE PIST. AD ATTICO

noi tutti siamo già quasi in potestà del nimico; e che  
 Pompeio, lasciata l'Italia, si parta. e dicesi di più (o co-  
 sa misera) che Cesare il perseguita. che Cesare perse-  
 guiti Pompeio? a che? per ammazzarlo? misero  
 me. e noi tutti, per saluarlo, i nostri corpi non ui at-  
 trauiamo? di che tu ancora ne gemi, e sospiri. ma  
 che possiam noi farci? uinti affatto, sepraggiunti, e  
 presi ci truouiamo. io nondimeno, lette le lettere di Fi-  
 lotimo, ho mutato quel consiglio, che d'intorno al fat-  
 to delle donne haueua preso: le quali, si come ti haue-  
 ua scritto, io rimandaua a Roma: ma mi sono auuedu-  
 to, che molto si darebbe che dire alle persone, se s'in-  
 tendesse ch'io haueffi colla mente compreso quel che  
 douesse seguire: e che, quasi disperando della uittoria  
 de' nostri, io rimandassi le donne, per fare con que-  
 sto mezzo quasi un grado al mio ritorno. Quanto a  
 me stesso, io mi accordo al parere che hai, ch'io non  
 mi commetta ad una incerta, e perigliosa fuga, nò ne  
 porrendo col fuggire giouamento nissuno ne alla re-  
 pubblica, ne a Pompeio; per cui occorrendomi a mori-  
 re, e uolontieri mi morrò, e lode di pietà me ne segui-  
 rà. resterò dunque; con tutto che l'uiuere mi si disdi-  
 ca. Doue uorresti sapere, che si faccia qui: in tutto  
 quel di Capua si fa nulla, e la scelta, che si era com-  
 minciata, in tutto si è lasciata di fare. ogni speran-  
 za è perduta: fugge ogniuno, salvo se non auuenis-  
 se, che Pompeio accozzasse le sue genti insieme con  
 quelle di Domitio. ma fra due, o tre giorni si saprà  
 ogni cosa. io ti ho mandato l'esempio delle lettere di  
 Cesare; hauendomene tu ricerco. mi uien scritto da  
 molti,



molti, che egli di me resta assai sodisfatto. il che non mi è discaro, pur che io non commetta cosa, si come infin' hora non ho commesso, che a uergogna mi torni. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LE lettere di Filotimo recarono grandissima consolatione a coloro, che erano in queste contrade, benchè a me ueramente non molta. sopraggiunsero il giorno ueniente lettere di Capua, che Lucretio scriuua a Cassio suo familiare, per le quali s'intese, che Higidio, mandato da Domitio, era uenuto a Capua, il quale rapportaua, che Vibulio con poca banda di soldati, lasciaua la Marca, ne giua correndo a Pompeio; che Cesare haueua incontanente preso a seguirlo; e che Domitio si trucuua con poca gente. il medesimo Lucretio ha scritto, che' consoli erano partiti di Capua. Tengo per fermo che Pompeio si sia posto in fuga: uoglia Iddio che scappi. Io, si come tu mi consigli, ho l'animo rimosso dal fuggirmi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI scritto lettere, piene di maninconia, e uere, per quanto io temo, in materia di quelle lettere, che Lucretio di Capua haueua mandato a Cassio, giunse Cefalione, che ueniua da uoi, e mi recò tue lettere alquanto piu liete dell'usato, ma non però così degne di fede, come sogliono essere le

sue.



DELLE PIST. AD ATTICO

tue . io posso piu ageuolmente condurmi a credere ogni altra cosa, che quella di cui uoi mi scriuete, cioè, che Pompeo si truoui hauer esercito . ne s' intende da nissuno che sia uero, et odonsi allo' ncontro cose tutte contrarie al desiderio mio . gran miseria è questa: che essendogli sempre le maluagie opere riuscite ad effetto, hora in questa cosi lodeuole impresa il suo pensiero gli uenga fallito . di che qual' altra cagione posso io assegnare, se non questa ; che le cose ree egli ha saputo guidarle a fine ; il che difficile non era : Et in questa buona non ha saputo fare il medesimo . per essere una difficile arte , l' intendere il modo di ben reggere la repubblica . ma e si aspetta d' hora in hora di sapere il tutto , Et incontanente te ne auiserò . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO.

EGLI non suole auuenirmi quello , che tu di che a te ne auuiene : Quante uolte rinasco : percioche io commincio hora un poco a rinascere, e massimamente per queste lettere, che uengono da Roma, che auisano di Domitio , e delle genti della Marca . ogni cosa in questi due di era diuenuta piu lieta . onde le persone hanno lasciato quel proponimento di fuggirsene . gl' interdetti di Cesare,

se fie ch' io qui ti truoui il di uegnente, si sprezzano . buone nouelle di Domitio, e buonissime di Afranio s' intendono . Doue con tanto amore mi ammonisci a non far deliberatione alcuna , fin ch' io



eh'io possa; io te ne so grado. et in quanto tu soggiu-  
gni ch'io ueggia di non parere piu amicheuole alla  
parte dishonesta: certamente non può cadere sopra  
di me questo sospetto. io non uolli, fino attanto che si  
trattò di pace, essere il capitano della guerra ciuile:  
non perche ciò non fosse conueneuole, ma perche  
quel che troppo piu conueneuole fu, a danno mi tor-  
nò. a nissun modo intendeu a di hauere per inimico  
colui, a cui il nostro Pompeo concedeu il secondo  
cōsolato con dire, che marauigliose cose da lui operate  
a ciò fare il sospigneuano. io so e cui mi tema, e per  
qual cagione. ma se seguirà la guerra, come io auiso  
che auuenire debba: io non mancherò di quanto allo  
ufficio mio è richiesto. Terentia ti ha scritto in rispo-  
sta de' 588 scudi. A Dionisio non ho uoluto essere  
noieuole, mentre ho stimato douerne gire uagando.  
et in risposta delle sue lettere, per cui souente mi scri-  
ui quanto egli è ufficioso, non ti ho scritto nulla: per  
cioche di giorno in giorno aspettaua di prendere par-  
tito a quel ch'io fossi per farmi. hora, per quanto io  
mi uegga, i fanciulli senza dubbio sono per fare il  
uerno nel Formiano: s'io sia per fare il medesimo, nol  
so: percioche essendo guerra, ho deliberato d'essere  
insieme con Pompeo. come ne habbi qualche certez-  
za, ne sarai auisato. io penso douere essere una cru-  
delissima guerra, se da' Parti, come tu sai, non sor-  
ge qualche nuouo accidente. Sta sano.



LIBRO OTTAVO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

OPO di hauerti scritto, mi furono  
recate lettere di Pompcio. nelle qua  
d li primieramente si conteneua delle  
cose operate nella Marca, che Vibu-  
lio t'hauea scritto, della scielta di  
Domitio, quelle cose che noi sapenamo, e che però  
non ci porgeuano piacere. le lettere che Filotimo mi  
ha scritto, io te le harei mandate; ma il seruo del fra-  
tello affrettaua la partenza: perche, manderolleti  
domani, ma dipoi nella medesima lettera di Pompe-  
io era di sua mano scritto nel fine. Io sono di parere  
che tu ne uenga a Luceria: in luogo nissuno puoi sog-  
giornare con sicurezza maggiore. Il che ho io in-  
teso per questo uerso, che egli tenga per perdute que-  
ste terre, e la riuiera di mare parimente: ne mi sono  
marauigliato, che non hauendo egli curato l'istesso  
capo, hauesse hora alla saluezza de gli altri membri  
cosi poco riguardo. io gli riscrissi incontanente, per  
un de' miei a posta, ch'io non miraua a truouar luo-  
go, oue mi potessi essere piu che altroue sicuramen-  
te: e che, doue egli uolesse per interesse suo, o della  
repubblica, ch'io ne uenissi a Luceria, incontanente  
ui anderei. e lo confortai a tenere in poter suo la ri-  
uiera di mare, se egli uolena che dalle pronincie gli  
fosseno



fossoro mandate uettonaglie. conosciua che queste cose io le scriueua in uano: ma come alhora feci palese il parere ch'io haueua intorno al ritenere Roma, cosi hora, intorno al non lasciare l'Italia qual fosse l'openione mia, io dimostraua: percioche ueggio s'intende a fare la ragunanza delle genti in Luceria, non per soggiornare in quel luogo, ma per apprestare iui la fuga, doue a ciò fare il bisogno costringesse. la onde minor marauigliati porga, se io mal uolontieri mi congiungo con coloro, i cui pensieri non mirarono giamai ne alla pace, ne alla uittoria, ma sempre a sola fuga, tutta di biasimo, e di danno ripiena. e fa mestiere ch'io ui uada, accioche piu tosto io sostenga qual si uoglia fortunoso caso in compagnia di coloro, i quali buoni uengono chiamati, che parere di hauere openione a quella de' buoni contraria. auuenga ch'io ueggia douer essere Roma in briue ripiena di buoni, cioè di dilicate e ricche persone, e colma poi, abbandonate che siano queste terre, ou'io soggiorno. nel numero de' quali ancor io sarei, se non fosse il peso di questi sergenti, il quale mi è tanto noieuole a sofferire, che nulla piu: ne mi parrebbe poco l'hauere in ciò compagni Manio Lepido, Lucio Volcatio, e seruio Sulpicio: de' quali nissuno ui ha che sia ne cosi scemo di intelletto, come Lucio Domitio, ne cosi incoostante come Appio Clodio. un solo Pompeio è, che mi muoue, non coll'auttorità, ma col beneficio, che mi ha fatto. e che auttorità può hauere egli in questo fatto, il quale, quando noi Cesare temeuamo, egli l'amaua? ma

Z 2

dipoi



DELLE PIST. AD ATTICO

dipoi che egli parimente ha cominciato a temerlo, pargli che noi doueremmo essergli capitali nimici. anderemo nondimeno a Luceria: e forse che la nostra uenuta non gli sarà cagione di molta contentezza: percioche io non potrò sostenermi, che liberamente non dica, che quelle cose, le quali infin qui si sono fatte, mi dispiacciono. s'io potessi pigliar sonno, io non ti stordirei con così lunghe lettere. e se a te il somigliante ne auuiene; io ti do buona licenza, e contentomi, che tu mi renda il contracambio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 2

A ME ueramente ogni cosa porge piacere: e perche mi hai scritto quel che tu haueui inteso: e perche non hai prestato fede a quelle cose, che alla diligenza mia si disdiceuano: e perche mi hai auuertito del parere che tu haueui. Di Capua io scrissi una uolta a Cesare, in risposta di quanto egli mi haueua ricerco in materia de' suoi gladiatori, brieuemente in uero, ma con alcuni segni di beniuolenza, non solo senza biasimare Pompeo, ma etiamdio con lodarlo sommamente: che così richiedeu la qualità del soggetto, ch'io trattaua, che era di ridurlo a concordia. se le mie lettere egli le ha mandate in qualche luogo, uorrei per me che le facesse palesi a tutto'l mondo. Io gli ho scritto altre lettere quell'istesso giorno, che ho scritto queste a te. è stato di bisogno ch'io scrina a lui, hauendo scritto a me & egli, e Balbo. delle quai  
mie



mie lettere te ne ho mandata l'esempio. porto openio-  
ne che non u' habbi cosa, che riprendere tu possa. do-  
ue alcuna ue ne hauesse, fammene auuifato. e co-  
me posso io non incapparui? con rimanerti, dirai, af-  
fatto di scriuere. per questo, come potrò io assicurar-  
mi da coloro, che uorranno fingere? farò però quan-  
to mi di, fino a tanto, che, di poterlo fare, mi fie con-  
ceduto. Doue tu mi conforti a rammentarmi le cose  
ch'io ho operate, quelle ch'io ho detto, e quelle etian-  
dio, ch'io ho composto: di questo ufficio l'amore, che  
tu mi porti, n'è cagione, & io ueramente ne sen-  
to gran piacere: ma non mi pare che intorno al giu-  
dicare qual sia quell'honesto, che mi si conuenga, noi  
concorriamo in una medesima sentenza: percioch'io  
stimo che nissuno giamai, il quale gouernasse, facesse  
cosa piu biasimeuole di quella, che l'amico nostro ha  
commesso. in cui uece io mi dolgo, ch'egli habbi Ro-  
ma, cioè la patria, abbandonata, per la quale, e nella  
quale si douea morire, e ciò facendo era la morte ho-  
norata. parmi che tu non uegga, qual sia la rouina,  
che quinci ne sorge: percioche ancor hora tu ti alber-  
ghi in casa tua: ma contro'l uolere di cosi maluagi  
huomini molto piu a lungo albergare non ui puoi.  
hauui maggiore miseria, hauui piu brutta infamia  
di questa? noi n'andiamo con le mogli, co' figliuoli ta-  
pinando. noi habbiamo fondate tutte le nostre speran-  
ze sopra la uita di un sol huomo, il quale non è mai  
anno che a morte non infermi: e fuori della patria  
siamo stati non cacciati, ma chiamati, lei lasciando  
in stato non di potersi conseruare, ma di essere sac-  
cheggata,



DELLE PIST. AD ATTICO

cheggata, & arsa infino al nostro ritorno. cotanto è il numero delle persone, che cō noi sono nō ne' sotto borghi, nō ne' giardini, nō nell'istessa città: e se hora ui sono, non ui seranno: noi intanto ci truouiamo non in una Capua, ma in Luceria, e non fie guari che ne lasceremo questa riuiera di mare. staremo aspettando la uenuta di Afranio, e di Petreio: percioche nella persona di Labieno non ui è tanto di honoreuolezza, che basti. e se tu ricerchi in me \* io de' fatti miei non parlerò: lascerò che altri ne giudichi. qui certa mēte che \* ci è? uoi tutti, che buoni siete tenuti, uene state, e starete in casa uostra. chi alhora a uoler fare ogni cosa nō si proferse? chi hora è presente in questa guerra? percioche bisogna homai cosi chiamarla. le cose operate da Vibullio, fino a quest' hora si tiene che siano di grandissima importanza, come ti fie dimostro dalle lettere di Pompeio: nelle quali porrai mente a quel luogo, che è notato con questo segno Δ. uederai che opinione habbi esso Vibullio del nostro Pompeio. a che mira dunque questo ragionamento? io per amore di Pompeio uolentieri m'isporrei a periglio di morte. non ui ha persona al mondo ch'io stimi piu di lui. ma per me io non aniso che la saluezza della republica dimori in lui. percioche hora tu accenni alquāto diuersamente da quello, che soleui: tal che tu reputi conuenevole, che partendo lui d'Italia, anch'io ne parta: il che non stimo che torri a giouamento ne della republica, ne de' miei figli uoli: oltre che non ha ne dell'honesto, ne dell'honoreuole. e qual cagione ti muoue? daratti egli il cuore  
di



di potere uedere il tiranno in uiso? come se dall' udi-  
re al uedere ui fosse differenza: o uero se maggior  
forza douesse appo di me hauere l' autorità di chi  
che sia, che di un Socrate, il quale, uiuendo soggetto  
a trenta tiranni, nō pose mai il pie fuori della città.  
appresso, muouemi a restare una cagione, che tocca a  
me piu che ad ognialtro, della quale piaccia a Dio  
ch'io possa ragionarne una uolta con te. A' dieci-  
sette di Febraio, hauendoti scritta questa lettera al  
lume di quella lucerna, con la quale hauena abbru-  
giata la tua, io douena partirmi di Formie, per girne  
a Pompeo, in caso che si trattasse di pace: ma trattan-  
dosi di far guerra, ui penserò sopra. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 3

TR VOVANDOMI tutto confuso per ca-  
gione di cose tutte grandi, e tutte misere, ne potendo  
con te a bocca prenderne partito; ho però uoluto,  
secondo il consiglio tuo, gouernarmi. il partito che si  
ha a prendere, tutto consiste in questo: se Pompeo  
partirà d'Italia (si come l' auiso mi porge che egli sia  
per fare) quel che tu stimi essermi richiesto ch'io fac-  
cia. Et accioche piu ageuolmente tu possa consigliar  
mi, io ti spiegherò briueamente le ragioni che per  
l'una et altra parte mi souengono. I meriti che  
Pompeio ha operati grandissimi a pro della saluez-  
za mia, e la dimestichezza ch'io tengo con lui, et  
insieme il rispetto della republica mi recano a  
tal uolontà, che mi pare o di douere accordare il mio

Z. 4 consiglio



DELLE PIST. AD ATTICO

consiglio al suo, o di correre una istessa fortuna. ui si  
aggiugne questo: s'io mi resto, & abbandono quella  
compagnia di cosi buoni, e cosi famosi cittadini, e bi-  
sogna cadere nell'arbitrio di un solo. il quale tutto  
che con molti segni di amoreuolezza dimostri esser-  
ci amico, si come già è buona ch'iol procacciai (e tu'l  
sai) per il sospetto, di questa tempesta, ch'io uede-  
ua sorgerne da lontano: nondimeno e si hanno que-  
ste due cose a considerare; e quanto di fede si deb-  
ba prestare a lui, e, benche si hauesse la maggior cer-  
tezza del mondo, che egli fosse per esserci amico, se  
si appartiene ad un'huom forte, & a buon cittadino  
dimorare in quella città, nella quale hauendo egli ri-  
ceuuto grandissimi honori, e magistrati, operato ma-  
rauigliosi fatti, si truoui adorno di cosi nobile, & am-  
pio titolo di augure, non u'habbi a potere uiuere se-  
condo l'arbitrio suo, anzi a soggiacere ad infiniti pe-  
rigli, mescolati con dishonore, se fia mai che Pompeio  
ricuperi la repubblica. per questa parte queste cose  
mi souengono: uedi hora quelle, che per rispetto  
dell'altra all'animo mi occorrono. il nostro Pompeio  
non ha operato cosa nissuna con senno, nissuna con  
fortezza di animo; & allo'ncontro egli ha ogni co-  
sa operato contro quel consiglio ch'io gli dana, e  
contro quel parere ch'io m'hauena. lascio da parte  
quelle cose, che ha operate per l'adietro: percioche  
egli è stato quello che ha nodrito costui a danni della  
repubblica, che gli ha accresciute le forze, che gli ha  
poste l'armi in mano. egli fu principal cagione che  
a niua forza, e contra gli auspici si ponessero le leg-  
gi:



gi: egli fece al suo gouerno soggetta la Gallia ulteriore: egli uolle diuenir suo genero: egli fu l'augure alhora, che Publio Clodio per adozione diuentò plebeio: egli nel richiamarmi dall'esiglio maggior studio posè, che nel ritenermi nella patria: egli il tempo della provincia gli prolungò: egli a lui assente, douunque fu bisogno, aiuto porse: egli ancora la terza uolta che fu consolo, poi che prese a difendere la repubblica, adoperò ogni sua uirtù, perche i dieci tribuni della plebe mettessero la legge, che, quantunque Cesare fosse fuor di Roma, potesse però domandare il consolato. il che parimente egli medesimo statui per una certa sua legge, e fece resistenza a Marco Marcello il consolo, che al primo di Marzo uoleua metter fine al reggimento dell'una & altra Gallia. ma per lasciare questi particolari da canto, qual altra cosa haurebbe potuto generare o uituperio, o confusione maggiore, che s'habbi fatto questa partita di Roma, o, per dir meglio, questa così brutta, e sconuenueuole fuga? a qual conditione non è egli meglio di sottoporsi, che di abbandonare la cara patria? Le conditioni erano dure, confessolo, ma dimmi, hauui nissuna cosa piu dura a sofferrire di questa? Oh mi dirai, egli ricupererà la repubblica. quando fie questo? o che apparecchio ui ha, sopra cui questa speranza si appoggi? non è egli perduto il tenitorio della Marca? non è egli aperta la uia a poterne gire a Roma? non si sono tutti i danari così del publico, come de' priuati dati in mano all'auuersario nostro? e per recarti in poche le molte parole, coloro, che pregano felicità e saluetza



saluezza alla republica. non hanno il modo, non hanno le forze a poterle giouare, ne hanno pure luogo, oue concorrere possano, & insieme ragunarsi. si è fatto electione della puglia, che è una parte dell'Italia piu d'ogni altra sfornita e piu rimota dall'empito di questa guerra. è paruto, che eglino con disegno di fuggirsene, perduta ogni speranza, si siano posti uicino al mare, per la commodità dell'imbarcarsi. contra mia uoglia presi il gouerno di Capua, non per sottrarmi da quel carico, ma perche di pigliarlo il bisogno non ui apparirua; non ui essendo nissuno, cosi di persone publiche, come di priuate, che apertamente dimostrasse di dolersi dello'nfortunio della republica: eraui però di quelli, che haueuana buona mente, ma non haueuano, come suole auuenire, buono auuedimento, e, per quanto io m'auuedessi, tutta l'infima plebe la uittoria dell'altra parte piu tosto desideraua: molti ue n'erano di nouità desiderosi. dissi a lui medesimo ch'io non era per pormi ad impresa ueruna senza gente, e danari. la onde, io non mi sono affatto impacciato in cosa alcuna, essendomi da principio accorto, che altro non si cercaua che fuggire. hora, se io uoglio seguirlo, a che luogo m'inuierò? girne insieme con lui non mi è concesso: imperoche, essendomi posto in camino, ho inteso che Cesare si truoua in tai luoghi, che sicuramente io non posso peruenire a Luceria. fie bisogno che noi nauichiamo per il mare di Toscana, con dubbioso passaggio, nella stagione del uerno piu contraria. ecci un'altra consideratione. anderò io insieme col fratello, o senza?



senza? col figliuolo, od in che mado? percioche di questi due partiti, l'uno e l'altro è malageuole, e l'uno et altro gran passione all'animo mi arreca. Di poi con quale empito egli uerso di noi, se non uisaremo, e contra le sostanze nostre si auuenterà? con piu fiero furore, che contra quelle de gli altri: credendosi forse, che coll'offender noi, farà cosa, che a molti sodisfaccia. Hor dimmi, il condurne fuori d'Italia questi lacci, uoglio dire questi sergenti co' fa sci attornati di alloro, di quanta molestia mi è cagione? finalmente, posto che le onde del mare al nostro passaggio piaceuoli si rendano, qual luogo sie per noi sicuro, prima che a lui ne peruegniamo? che, donde habbiam a passare o doue girne, punto non sappiamo. ma s'io mi rimarrò in Italia, e fiemi da costoro il poterui stare conceduto: uerrò a fare il somigliante, che sotto la signoria di Cinna fece Filippo, fece Lucio Flacco, fece Quinto Mutio, comunque a costui se ne auuenisse, il quale nòdimeno usaua di dire, che egli scorgeua con l'animo, douerne auuenire quel che segui; ma che egli amaua piu tosto di prendere questo partito, che uenire cò l'armi in dosso a dare l'assalto alle mura della patria. nò così fece Trasibulo, e fu forse migliore il suo cōsiglio. ma la cagione che mosse Mutio, e quella parimente che mosse Filippo, e la openione dell'uno et altro fu questa: che, doue la necessità costringa, si debba ubidire al tempo, e, doue la fortuna ci porga occasione, che perderla non si debba. ma s'io resto in Italia, que' medesimi sergenti mi recano molestia: percioche, pogniam caso ch'egli ci  
sia



DELLE PIST. AD ATTICO

sia amico, di che non si può hauere certezza: ma po-  
gniamo che così sia: ci proferirà il trionfo: s'io non  
l'accepto, corro io periglio, e s'io l'accepto, ne sarò bia-  
simato da' buoni? ò cosa malageuole, & impossibile,  
dirai, a risolversi. e bisogna pure, che ce ne risoluiam-  
mo: e come si può fare altrimenti? ne uorrei però che  
tu auisassi che l'animo mio piegasse piu al rimanere,  
perche io intorno a ciò mi sia disteso con piu ragioni.  
può essere quel che auuiene in molte questioni, che  
questa parte piu parole, e quell'altra uerità maggio-  
re in se contenga. la onde uorrei che tu porgesti a me  
il tuo consiglio, si come a persona, che senza affetto  
nissuno, o passione di animo dilibera di cosa di gran-  
dissima importanza. noi habbiamo apprestata una  
naue a Gaïeta, & a Brandizzo. ma eccoti, mentre  
ti scrino queste cose nel Caleno, arriuano messaggie-  
ri, arriuano lettere, con auiso, che Cesare era ito al-  
l'assedio di Corfinio, e dentro ui si truouana Do-  
mitio con esercito poderoso, e uago di combattere. io  
non penso che Pompeo nostro debba commettere  
quest'altro difetto, di abbandonare Domitio; con tut-  
to che hauesse mandato innanti Scipione a Brandiz-  
zo con due cohorti; & hauesse scritto a' consoli, che  
uoleua essere condotta in sicilia quella legione di sol-  
dati, che Fausto haueua fatto. ma e sarà gran uergo-  
gna l'abbandonare Domitio, che a soccorrerlo con  
molta istanza nol ricerca. è in questi luoghi, non già  
appresso di me, una assai grande speranza, che Afrani-  
o ne' monti pirenei si sia azzuffato con Trebonio,  
& habbilo sconfitto, e che'l tuo Fabio habbi altresì  
passato



passato le alpi con le cohorti : e quel che piu importa, che Afranio si uada uicinando con gran numero di gente. se questo è uero, si rimarrà forse in Italia. ma io, non sapendosi certo qual camino hauesse a tenere Cesare, percioche si stimaua ch'egli ne douesse andare o a Capua, o a Luceria; ho mandato Lepta a Pompeio insieme con mie lettere; Et io, per non incappare in qualche laccio, sono ritornato a Formie. di queste cose ho uoluto auisarti, Et con animo meno turbato, che poco dianzi, le ho scritte, non u' intraponendo punto il mio giudicio, ma ricercandone il tuo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 4

IL tuo Dionisio, che tuo certamente piu tosto che nostro debbo chiamarlo, di cui hauendo io a bastanza conosciuti i costumi, nondimeno il tuo giudicio, piu tosto che'l mio, ne seguiva, senza hauere hauuto riguardo non che ad altro, ma ne pure a quella testimonianza, che piu uolte di lui tu haueui presso di me fatta, si è portato da soperbo, per opinione ch'egli ha di nostra misera fortuna: alla quale fortuna noi, quanto per consiglio humano si potrà operare, faremo riparo, fermando i mouimenti di lei con la ragione. e doue mai habbiamo noi mancato di honorarlo, di compiacerlo, Et ancora, senza mirare alla sua uile e bassa conditione, di altrui raccomandarlo? tanto che amai piu tosto essere da Quinto fratello ripreso il giudicio mio, e communalmente da ciascu  
no,



DELLE PIST. AD ATTICO

no, che con somme lodi non innalzarlo, & prendere fatica d'insegnare piu tosto io medesimo alcuna uolta a' nostri Ciceroni, che prouedere loro di altro maestro. e che lettere, eterni dei, furon quelle, ch'io gli scrissi: di quanto honore uer lui, di quanto amore erano elleno ripiene. tu diresti ueramente ch'io chiamassi un Dicearco, uno Aristosseno, non mica uno cianciatore; il maggiore di ogni altro, & uno che non è allo'nsegnare punto acconcio. oh, egli ha buona memoria. ben: e dirà ch'io l'ho migliore. alle quai lettere egli ha risposto in un modo, che io a nissuno, la cui causa di difendere rifiutassi, risposi mai somigliantemente. imperoche io usai sempre di dire, s'io potrò, s'io non sarò occupato in alcuna di quelle cause, che ho preso a difendere prima. io non risposi giamai a nissuno reo, per humile, per uile, per colpeuole, per istraniere, ch'egli si fosse, con minore circuitione di parole, che ha fatto costui a me: egli senza punto scusarsi affatto me l'ha tronca. io non uidi mai ingratitudine maggiore. nel quale uitio tutti i uitij si contengono. ma di questo troppo si è detto. Io ho messa ad ordine la naue: aspetto nondimeno tue lettere per intendere quel che elleno risponderanno intorno a quel consiglio, ch'io ti chiedei. Dei hauere inteso come in Sulmone Gaio Attio Peligno ha aperto ad Antonio le porte della terra, sendoui dentro due milla cinquecento soldati, e come Quinto Lucretio n'è scappato, e Pompeio, rimasto disertò, se ne gitta a Brandizzo. la cosa è spedita. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO. 3

HAVENDOTI scritto a' XXV di Marzo  
 innanzi di, quel giorno medesimo giunse Dionisio in  
 persona, sospinto, per quanto io mi auisi, dall'auto-  
 rità tua. e qual'altra cagione posso io pensare che a-  
 uenire l'habbi indotto? auuenga che, quando alcuna  
 uolta trasportato dal furore, commette qualche dif-  
 fetto, egli ha per costume di pentirsene. ma e' non si  
 è mai così rauueduto di ueruno suo fallo, come ha  
 fatto in questa bisogna: percioche io intesi dipoi, quel  
 che non ti haueua scritto, che egli allungatosi tre mi-  
 glia, dibattendo le mani a guisa di forsennato, et  
 hauendo bessemmiato assai: che dio, ciò che disse, con-  
 tra lui stesso riuolga: ma non intendo di trauiare dal-  
 la mia mansueta natura. in quella lettera ch'io ti  
 scrissi io n'inchiusi una, ch'andaua a lui: io uoglio  
 ch'ella mi sia rimandata, ne per altra cagione ho  
 mandato a Roma Polluce mio seruo, e messaggiero. et  
 emmi paruto di scriuertene, e dirti, che doue ella ti  
 fosse suta data, tu procuri che mi sia rapportata, ac-  
 ciò non peruenga alle sue mani. se ci fosse niente di  
 di nuouo, io te ne harei dato auiso. stò con l'animo so-  
 speso attendendo l'auuenimento di Corfinio, onde  
 ne dipende la saluezza della republica. Vorrei che  
 tu facessi hauer recapito a questo plico, qual è indi-  
 rizzato a Marco Curio: e che tu raccomandassi  
 Tirone a Curio, a fine che egli gli pronegga di tutti  
 que' danari, che di bisogno gli faranno. Sta sano.

CICERONE



H A V E N D O io già suggellata la lettera, che  
io era per mādare di notte, si come mandai, percioche  
io l'hauea scritta la sera, Gaio Sosio pretore uenne nel  
Formiano a truouare Manio Lepido nostro uicino: et  
ha recato al consolo l'essempio delle lettere di Pompe  
io. A' XXV di Febraio ho riceuuto lettere da Do-  
mitio. qui di sotto ne ho traseritto l'essempio. hora per  
non durare fatica a scriuerloti, stimo che tu medesi-  
mo ti auueggia quanto s'importi che tutte le genti in  
contanente si riducano in un sol luogo. ma se ti par-  
rà, uedrai di uenire incontanente a ritruouarci. la-  
scierai in Capua quel numero di soldati, che giudi-  
cherai basteuole a poterla difendere. Sta sano.  
Dipoi sottoscrisse la copia delle lettere di Domitio, la  
quale ti haueua mandato il giorno innanzi. eterni  
dei, che fiero horrore mi si è sparso per la mente, che  
affanno è il mio, pensando a quel ch'è per seguire.  
porto nondimeno speranza, che l'nome di così famo-  
so capitano habbi a giouare molto, & a mettere, nel  
la uenuta di lui, grandissimo spauento ne gli animi  
de' nimici. spero etian dio, che, poi ch'egli infino ad  
hora non ci ha punto nocciuto, \*, il che  
ha operato con gran fortezza di animo, e con gran  
diligenza, ma sopra tutto in uero \*, per-  
cioche non ha molto, ch'io ho inteso essersi da te di-  
partita la quartana. poss'io morire, se maggiore con-  
tento potrei sentirne, doue questo fosse auuenuto nel-  
la persona mia. dirai a Pilia, non essere conuenieno-  
le,



le, ch'ella piu oltre habbi febbre, e che questa non sarebbe cosa diceuole alla uostra concordia. Intendo che'l nostro Tirone è rimasto libero di una delle due quartane. ma ueggo ch'egli ha tolto in prestanza danari da altre persone. et io hauena pregato il nostro Curio, che, doue apparisse il bisogno, glie ne prouedesse. desidero piu tosto che di ciò ne sostenga la colpa la troppo modesta natura di Tirone, che la poca cortesia di Curio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 7

VNA sol cosa ui resta a potere guastare affatto la reputatione del nostro amico; se egli non uiene in soccorso di Domitio. ma tutti portano openione fermissima, che e' sia per nenirui: io a questa cotale credenza non mi ui posso indurre. lascierà dunque che un tale cittadino ne uada a perditione? e gli altri parimente, che sai esserui insieme? hauendo massimamente egli ancora quindici milla fanti? se ogni mio aiuto non m'inganna, egli è per lasciarlo. egli è entrato nell'animo di lui un'incredibile spauento. ad altro non pensa che al fuggire. al quale (percioche io mi aueggio del parere, che ne hai) tu stimi ch'io debba tenergli compagnia. io ueramente so cui fuggire mi debba; ma non già cui seguitarmi: percioche doue tu lodi, e dici douer essere commendate, e lodate quelle mie parole, quand'io dissi, che amerei piu tosto di essere uinto con Pompeo, che di uincere con costoro: così ueramente amerei, ma con quel Pompeo, che



DELLE PIST. AD ATTICO

che era alhora , o che mi pareua che fosse : hora se con questo Pompeio, il quale prende prima a fuggire, che sapersi, ne cui si fugga, ne doue, che ha lasciato in mano a Cesare tutto'l nostro hauere, ha abbandonato la patria, abandona l'Italia, se ho amato piuttosto di essere uinto, l'effetto n'è seguito: percioche io mi truouo uinto. Quanto al rimanente, io non posso recarmi ne a uedere cosi fatte cose, le quali non temei giamai di douer uedere, ne sopra tutti costui, per cui cagione non che di tutti i miei, ma di me stesso ancora conuengo rimanere priuo. ho scritto a Filotimo che prenda i danari del uiaggio dalla secca, poi che nissuno ha pagato, oueramente da gli Oppij tuoi cosi di casa. dell'altre cose appartenenti al uiaggio a te ne commetterò la cura. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. ♀

O' cosa dishonesta, e per conseguente misera: percioche tale è il parere mio, che quella cosa piu di ogni altra, o per dir meglio quella cosa sola sia misera, la quale sia dishonesta. egli haueua nodrito Cesare: in un subito poi haueua preso a temerlo: nissuna conditione di pace gli era piaciuta: non haueua fatto apparecchio ueruno per la guerra: haueua abbandonata Roma: haueua per colpa sua perduta la Marca: era ito a cacciarsi nella Puglia: ne andaua in Grecia: senza dirci pure a dio: lasciaua tutti noi, senza hauerci comunicato questo suo tanto importante, e cosi strano pensiero: quando eccoti allo'impro-  
uiso



uiso apparire lettere, che Domitio scriue a lui, e che egli stesso scriue a' consoli. pareuami che l'honesto, a guisa di baleno risplendendo, a gli occhi di lui si fosse dimostro. e che, quel prode huomo, che esser douea, hauesse fuori del petto gittato questa uoce,

studisi pure ogniun di tender lacci,

studisi apparecchiar perigli, ch'io

Non trauiero giamai dal camin dritto.

Ma ecco che egli, presa licēza dall'honesto, se ne ua a Brandizzo. per il che Domitio, hauendo cotal nouella udito, dice si che insieme con gli altri si è arreso. ò cosa lagrimeuole. la onde, il dolore, ch'io ne sento, non mi lascia scriuerti piu a lungo. attendo tue lettere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. ¶

NON mi è discaro, che tu mi scriua essere state diuolgate le mie lettere. anzi uoglio che tu sappi, che io medesimo le ho date a trascriuere a molti: per cioche tali cose sono di già auuenute, e tali temo non auuengano in brieve, ch'io desidero rendere palese al mondo qual sia stato il parere mio d'intorno alla pace. alla quale confortando io massimamente un tal'huomo, non mi pareua potere in alcun modo piu ageuolmente recarloui, come con dire, che alla sapienza sua era richiesto di fare quel tanto, a che io il confortaua. e se sapienza marauigliosa la chiamai, mentre a riguardare alla saluezza della patria il confortaua, non temei di douerne esser tenuto adu-

a 2 latore



latore, a cui uolontieri in una semigliante bisogna  
 infino a' piedi mi farei gittato . e doue è scritto nel-  
 la mia lettera , vorrei che tu u'impiegassi al-  
 quanto di tempo , non s'intende di pace , ma che  
 che si dia a pensare intorno a quello , che a me stesso,  
 Et all'ufficio mio si appartiene . percioche dou'io te-  
 stifico non mi essere impacciato nella guerra , con tut-  
 to che questo l'effetto l'ha dimostro , nondimeno io'l  
 scrissi, accioche l'auttorità mia, maggiore forza ha-  
 uesse in persuaderlo: e doue poi dico esser lui mosso da  
 giusta cagione, dicolo col medesimo oggetto . ma che  
 stò io raccontando hora si fatte cose? uolesse Iddio che  
 qualche giouamento ne fosse seguito: ch'io uorrei in  
 ogni modo che queste lettere fossero recitate in mez-  
 zo al popolo: poi che egli stesso scriuendone a colui,  
 ha mostrato in palese quella lettera, oue si contiene ,  
 Per le tue, piu di tutte l'altre marauigliose prodez-  
 ze . erano elle piu marauigliose delle sue? piu di quel-  
 le di Africano ? cosi richiedena il tempo : poi che  
 ancora uoi due di tal qualità gli usciste incontro cin-  
 que miglia . e di donde uenina egli alhora; che face-  
 ua, ch'era egli per fare ? e quanto maggiore confi-  
 denza sarà la sua nel darsi a credere , che la ragione  
 sia dal lato suo, quando uedrà uoi e pari uostri in cosi  
 gran numero , e con sì allegro uolto rallegrarsi con  
 seco? parti dunque, dirai, che ciò facendo, noi pec-  
 chiamo ? uoi non peccate ueramente . ma nondime-  
 no e si uiene a confondere que' segnali, onde una ue-  
 ra mente da una finta apparenza si potrebbe discer-  
 nere , e quai decreti del senato ne ueggio io . ma io  
 parla



parlo piu apertamente, che non haueua proposto.  
 L'ultimo di di Febraio uoglio ritruouarmi in Arpi-  
 no; dipoi andarmene errando d'intorno alle mie care  
 uille, le quali io non spero di douer piu riuedere. Io  
 commendo forte que' tuoi generosi consigli, & assai  
 cauti, rispetto alla qualità de' tempi. a Lepido uera-  
 mente (percioche noi trappassiamo insieme la mag-  
 gior parte del giorno, il che porge a lui diletto gran-  
 dissimo) non piacque giamai il partirsi d'Italia, & a  
 Tullo molto meno: percioche le lettere ch'egli ne scri-  
 ue altrui, souente peruengono in man nostra. ma i  
 pareri loro non era la cagione, che a ciò fare mi mu-  
 uena. non haueua riceuuto la republica, cosi sicuri  
 pegni. l'auttorità tua, e non altro, è quella che mi  
 muoue: ueggendo che tu mi mostri il modo e di risto-  
 rare la perdita del tempo passato, e di sapermi reg-  
 gere nel presente. ma dimmi, ti prego, qual è di que-  
 sta miseria maggiore, che l'uno, fauoreggiando cosi  
 biasimeuole, cosi maluagia cagione, ne acquisti lode;  
 e l'altro, difendendone una cosi cōueneuole, e cosi giu-  
 sta, ne auanz i maluoglienze? che l'uno sia tenuto in  
 openione di conseruare i nimici; l'altro di abando-  
 nare gli amici? e di uero, con tutto che noi amiamo  
 il nostro Pompeo, come facciamo, e come siam tenuti  
 di fare, nondimeno questo suo mancamento, di non  
 hauere soccorso a huomini cotanto honorati, io con-  
 uengo biasimarlo: percioche se paura lo ha ritenuto,  
 qual dapocagine è di questa maggiore? se ha pensa-  
 to, come auisano alcuni, che dalla morte di coloro ne  
 hauesse a nascere & a migliorare la conditione sua,

a 3 qual'



DELLE PIST. AD ATTICO

qual' altra ingiustitia, per grande che ella sia, può a questa appareggiarsi? ma queste cose lascianle a dietro: perciocche noi accresciamo il dolore col ritoccare la piaga. Alli XXVII di Febraio la sera, Balbo il minore uenne a truouarmi, che giua per le poste a ritruouare Lentulo, di commissione di Cesare, a cui portaua lettere, ambasciate, e la promessa che Cesare gli facena di una prouincia, si ueramente, doue ne tornasse a Roma. io porto openione che ageuolmente si recherà a piegarsi alle uoglie di Cesare, salvo se egli non fosse già partito. il quale parimente diceua che Cesare nissun' altra cosa maggiormente desideraua, che di arriuare Pompeio. cosi credo. ma che egli ciò desideri, per riducersi a concordia con lui, questo per me io nol credo: e temo che questa sua clemenza non sia altro che un' arte a potere un giorno usare tanto maggiore crudeltà. auuenga che Balbo il maggiore mi scriue, che Cesare non desidera cosa con maggiore affetto, che di uiuere senza paura, e lasciare la maggioranza a Pompeio. presumo che queste cose tu le creda. ma scriuendo io queste lettere a' XXVIII, Pompeio poteua di già essere arriuato a Brandizzo: perciocche, partiti di Luceria, era ito inanti alle legioni, senza altri impedimenti. ma questo mostro mette spauento, per la tanta uigilanza, e prestezza, e diligenza, che si uede essere in lui. quel che s' habbi a seguire, punto io nol so. sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO. 10

ESSENDOMI Dionisio uenuto a ritruouare, contro l'openione ch'io haueua, parlai con lui tanto cortesemente, quanto potei il piu: gli narraui la conditione de' tempi: pregailo ad aprirmi l'intentione sua, con dirgli, ch'io non uoleua strignerlo a far cosa nissuna contra sua uoglia. risposemi ch'egli non sapeua bene come si stessero le ragioni de' debitori suoi: che alcuni ue ne haueua, i quali non pagauano: e che'l tempo non era ancor uenuto, al quale alcuni altri pagare doueuano. soggiunse ancora certe altre cose intorno a' serui suoi, onde egli si scusaua di non potere essere con meco. il compiacqui: gli diedi licenza, come a maestro de' Ciceroni, mal uolentieri, come a persona ingrata, non contra mia uoglia. Hetti uoluto far sapere qual fosse il giudicio mio intorno a questo suo portamento. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 11

COSI è, come tu credi. io ho l'animo da gran mouimenti turbato, ma non però di maniera, come per auuentura tu presumi. percioche ogni sollecitudine si alleggerisce, quando o nel deliberare si troua partito, che sodisfaccia, o nel pensare nissuna cosa si conchiude. ci è però conceduto il lamentarci. di che io certamente non mi rimango. ma temo, che oltre il non fare alcun profitto, non commetta cosa affatto indegna di que' studi, cui habbiamo atteso, e

a a di



DELLE PIST. AD ATTICO

di que' libri che noi habbiamo composto. percioche io  
 spendo tutto il tempo nel considerare in che consista  
 la perfettione di quel cittadino, il quale ne' nostri li-  
 bri assai bene, per quanto a te ne paia, noi habbiamo  
 formato. ma dimmi, ritieni tu nella memoria a qual  
 fine noi uogliamo che quel nostro rettore di republi-  
 ca dirizzi ogni sua operatione? percioche nel quin-  
 to libro, se ben mi ricorda, Scipione parla in questa  
 maniera, Che si come il nocchiere alla nauigatione  
 prospera, il medico alla salute, il capitano alla uittoria  
 intende, cosi questo rettore di repubblica, ha per fine  
 che' cittadini uiuino in una uita beata. che ella sia  
 poderosa di forze, abondeuole di ricchezze, illustre  
 di gloria, adorna di uirtù. Percioche di lui uoglio  
 che questo sia l'ufficio, del quale nissun' altro ufficio  
 fra le cose humane ne piu importante, ne piu lodeno  
 le può essere. A questo fine non mirò giamai il nostro  
 Pompeo, non per lo adietro in cosa che s'habbi fat-  
 to, non hora nella presente impresa. La tirannide e  
 stata dell' uno & altro l'oggetto, non la felicità, non  
 la uirtu de' suoi cittadini. che la cagione, la quale ad  
 abandonare Roma lo indusse, non fu il non poterla  
 difendere; ne l'Italia lasciò, perche ne fusse cacciato:  
 ma fu suo intendimento da principio, il commouere  
 tutte le nationi, quelle di terra, quelle di mare; il  
 condurre in Italia i re barbari, e le piu fiere genti  
 con l'armi in mano; di ragunare eserciti grandissi-  
 mi. ha gran tempo, che si cerca di regnare, nella ma-  
 niera, che regnò già Silla, & è questo parimente il  
 desiderio di molti, che sono con esso loro in compa-  
 gnia.



gnia. credi tu, che non si fossero potuti conuenire insieme? che qualche accordo non hauesse potuto seguire fra loro? fino hoggi si può. ma non è questo ne de l'uno, ne dell'altro il fine, che noi una beata uita ne uiuiamo. ogni lor uoglia è di poter regnare. io ti ho fatto questo brieue discorso, sendone da te inuitato: percioche tu hai uoluto, ch'io dimostri qual sia intorno a questi mali il parer mio. io pronostico dunque Attico mio, non da uano furore commosso, a guisa di colei, a cui nissuno prestò fede, ma da ragione, che'l pensiero mi dimostra, guidato:

E già per l'alto mare:

posso dico in maniera non molto da lei diuersa indouinare, tanta è la grandezza de' mali, cui si soggiace: & è per questa cagione peggiore la conditione di noi altri, che siamo rimasi a casa, che di coloro non è, che in compagnia di lui hanno uarcato il mare, perche queglino in uero un solo de' due, e noi amendue parimente temiamo. perche dunque, dirai, siamo noi rimasi? l'habbiam fatto, o per seguire il consiglio tuo, o perche non fummo in tempo a truouarci con Pompeio, o perche ciò fare piu ci cōuene. tu hai a uedere, e siane certo, la uegnente istate, la misera Italia essere calpestata da' ministri di amendue loro, che sarà gente d'ogni mesuglio. ne tanto di una proscrit-tione particolare della parte auuersa, della quale in Luceria da molti si è inteso, quãto di una tagliata uersale, senza riserbo di nissuno, si ha da temere. così grandi ueggio douer essere in battaglia di amendue le forze. tu intendi qual sia la congiettura mia. ma

tu



DELLE PIST. AD ATTICO

tu aspettavi, forse che qualche consolatione io ti por-  
gessi: io non ne truouo niſſuna: percioche non può  
eſſere miſeria, non rouina, non diſhoneſtà maggiore.  
Doue tu uuoi ſapere che coſa mi habbi ſcritto Ceſare:  
egli mi ha ſcritto quel che piu uolte: che forte gli pia-  
ce, ch'io non mi ſia impacciato in coſa alcuna: e pre-  
gami a continouare in queſto mio proponimento.  
Balbo il minore ne ua con le medefime commeſſioni.  
e n'andaua alla uolta di Lentulo il conſolo, con let-  
tere di Ceſare, e con promeſſe di gran doni, ſe uoleſ-  
ſe ritornarne a Roma. ma quãdo io riguardo al con-  
to de' giorni che fo io, truouo che egli doueua im-  
barcarſi inanti l'arriuo di Balbo. ho uoluto farti ſa-  
pere la negligenza che ha uſato Pompeio in due let-  
tere, che mi ha ſcritto, e la diligenza ch'io ho poſto  
nel riſpondergli; delle quali lettere io te ne ho man-  
date le copie. aſpetto intendere che effetto ſeguirà  
da queſto ueloce camino, che fa Ceſare per la Puglia  
alla uolta di Brandizzo: uoglia Iddio che raſſomigli  
in queſto le maniere de' Parti. toſto ch'io ne ſaprò  
qualche nouella, darottene auifo. tu ſcrinimi de' ra-  
gionamenti, che tengono i buoni. diceſi che in Roma  
ne ha gran copia. non è ch'io non ſappi che tu  
non ti moſtri in paleſe: ma nondimeno egli è neceſſa-  
rio, che da altri ti ſiano di molte coſe rapportate. mi  
ricorda che già ti fu portato un libro, che Demetrio  
Magnete ti mandò, ſcritto in materia di concordia.  
uorrei che me'l mandaffi. tu uedi che materia io diſ-  
ſegni di trattare. Sta ſano.

GNEO



GNEO POMPEIO VICECONSOLO,  
a Marco Cicerone imperatore. 12

A' X di Febraio Quinto Fabio uenne a ritruouarmi. questi mi dice, che Lucio Domitio insieme con suoi cinque milla cinquecento fanti, e co' sette milla guidati da Vibullio, ne ueniuaano alla uolta mia. e che dissegnaua di partirsi da Corfinio, e che a gli IX di Febraio Gaio Hirro co' due milla cinquecento fanti ne ueniua dietro. io sono di parere, che tu ne uenga a noi a Luceria: perche qui stemo tu ui starai sicurissimamente. Sta sano.

CICERONE A GNEO POMPEIO,  
VICECONSOLO. 13

RITRVOVANDOMI in Formie riceuei tue lettere a' XV di Febraio: per le quali intesi come le cose seguite nella Marca, erano passate assai meglio di quello, che ci ueniua rapportato: e conobbi con mia molta contentezza il ualore, e l'industria di Vibullio. Io sono dimorato per tale guisa in quella riniera, al cui reggimeto ne fui lasciato, ch'io ho tenuto sempre una naue ad ordine: percioche tali erano quelle cose che udinamo, e tali quelle, di cui portauamo temenza, che qualunque partito tu ti hauessi preso, era nostro intendimento di seguirti. hora, poi che l'auttorità, & il consiglio tuo migliore speranza ci porgono, se tu auisi che Tarracina, e la riniera di mare tenere si possano, io ui dimorerò: ben  
che



DELLE PIST. AD ATTICO

che nelle terre non ui è punto di gente alla guardia: non si truouando in questi luoghi nissuno senatore, da Marco Eppio in fuori, il quale ho uoluto che stia alla guardia di Minturne, per essere huomo uigilante, e da fatti. Lucio Torquato huomo ualoroso, e pregiato non si truoua in Formie: noi stimauamo che fosse uenuto a ritruouarti. io certamente, si come nelle ultime tue lettere mi haueui commesso, non ho mancato di uenir a Capua quel giorno medesimo, che tu ti partissi di Teano Sidicino: percioche era tua intentione ch'io insieme con Marco Considio uicepretore, intendessi al gouerno di quelli affari. doue essendo uenuto, truouai che Tito Ampio con somma diligenza faceua la scielta di soldati, e che Libone con la medesima diligenza la riceueua da lui, & era in quella colonia da molto riputato. indugiai a Capua infino attanto che ui stettero i consoli. & un'altra uolta ne uenni a Capua a tredici di Febraio, come mi era suto detto da' consoli. e dopò tre giorni, me ne tornai a Formie. hora che consiglio, e che dissegno sia il tuo intorno al fatto della guerra, io nol so. se tu se' di parere che questa riuiera si tenga, la quale ci torna in commodo, e porge riputatione, & è fornita di egregi cittadini, e per quanto mi porga l'aiuto, tenere si può: e fa di mestiero, che ui sia persona chi la gouerni. ma se le cose si hanno a ridurre in un sol luogo: ho fermamente proposto di uenirti a trouare incontanente: di che cosa nissuna maggiormente mi desidero: e ne ragionai con teo quel giorno, che noi ci dipartimmo di Roma. se pare ad alcuno  
che



che infino ad hora io sia stato troppo lento, pur che a te ciò non paia, io non ne curo. e nondimeno se, come ueggio, egli è per seguire la guerra, porto fidanza douermi portare di maniera, che ageuolmente sodisfarò ad ogniuno. io ti ho mandato Marco Tullio mio stretto amico, a cui, parendoti, tu potessi dargli lettere da portarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLE,  
a Marco Tullio Imperatore. 14

CON mio gran contento ho letto tue lettere: nelle quali ho riconosciuto il tuo pristino ualore etian dia nel difendere la salute commune. I consoli sono uenuti a truouarmi a quell'esercito, ch'io hebbi in Puglia. io ti conforto grandemente per quel tuo singolare, e sempiterno affetto, con cui amasti, et amà la republica; a uenirne incontanente a truouarci, accioche di commune consiglio a lei afflitta sostegno et aiuto ne porghiamo. ti consiglio a passare per la uia Appia, e uenirtene prestamente a Brandizzo. Fa di star sano.

MARCO CICERONE IMPERATORE,  
a Gneo Pompeio, uiceconsole. 15

QVAND'IO ti scrissi quelle lettere, che ti sono state date a Canusio, io non dubitaua punto, che tu non douessi per interesse della republica passare il mare, anzi portaua ferma speranza, che noi potessi  
mo,



DELLE PIST. AD ATTICO

mo, restando in Italia, o ridurci a concordia, di che  
cosa ueruna non istimaua piu gioueuole, ouero con  
grandissima riputatione difendere la repubblica. Fra  
questo mezzo tempo, non hauendo tu ancora rice-  
uuto mie lettere, et hauendo io, per quelle commissio-  
ni, che Decimo Lelio portaua da tua parte a' consoli,  
conosciuto qual fosse la tua intentione, non indugiai  
infino a tanto, che mi fossero recate tue lettere, ma  
immantenente con Quinto mio fratello, e co' nostri fi-  
glioli presi il camino alla uolta della puglia, per ue-  
nirti a ritruouare. giunto ch'io fui a Teano Sidicino,  
Gaio Messio tuo familiare amico, e molti altri mi  
dissero, che Cesare caminaua uerso Capua, & era per  
albergare quel giorno in Esernia. questa nouella mi  
recò dolore: percioche, doue cotale auiso fosse uero,  
istimaua che non solamente mi fosse chiusa la uia, ma  
che io medesimo douessi esserne intrapreso. la onde  
n'andai alhora di lungo a Caglie, con intentione di  
fermarmi infino attanto, che certe nouelle da Eser-  
nia intendessimo di quel tanto, che hauuamo udito.  
doue essendo uenuto, ecco che fuori di ogni mio au-  
iso, mi fu portato l'esempio di quelle lettere, che tu  
haueni scritte a Lentulo il consolo. per le quali tu di-  
ceui esserti state recate lettere da Domitio a' XIX  
di Febraio, la cui copia tu haueni sottoscritta, sog-  
giugnendo e che tu reputauì douere tornare in gran  
giouamento della repubblica, che tutte le genti come  
piu presto si potesse in un suol luogo si ragunassero,  
e che egli ne lasciasse quel numero alla guardia di Ca-  
pua, che fosse basteuole a difenderla, letto ch'io hebbi  
queste



queste lettere, come tutti gli altri auisarono, così pa-  
 rimente auisai io, che tu fossi con tutte le genti per  
 uenire a Corfinio, doue a me non istamaua esser sicu-  
 ro il uenire, essendo Cesare accampato sotto le mura  
 della terra. della qual cosa mentre noi stauamo in  
 grandissima aspettatione, ad un' hora intendemmo, e  
 come fosse seguito il fatto in Corfinio, e come tu  
 haueui preso a girne alla uolta di Brandizzo. il per-  
 che, hauendo io, & mio fratello fermamente propo-  
 sto di gire con studioso passo a Brandizzo, fummo  
 fatti accorti da molti, che ueniuanò di samio, e di pu-  
 glia, che guardassimo di non essere intrapresi da Ce-  
 sare, percioche essendone egli ito uerso quelle medesi-  
 me contrade, oue noi andauamo, piu prestamente  
 etiandio, che noi non poteuamo, ui arriuarebbe. il  
 che hauendo inteso, non parue ne a me, ne a mio fra-  
 tello, ne a nissuno de' nostri amici di porci a rischio,  
 che, temerariamente gouernandoci, noi uenissimo a  
 partorire danno non solamente a noi stessi, ma alla re-  
 pubblica ancora. tenendò noi massimamente per fer-  
 mo, che doue bene fosse stato sicuro il caminare, non  
 per questo ci sarebbe riuscito di arriuarti. fra tanto  
 riceuemmo tue lettere scritte a Canusio a' XX di Fe-  
 braio, per le quali ci conforti, che affrettiamo quan-  
 to si può il piu di uenirne a Brandizzo. di che, essen-  
 docì elleno state recate a XXVII di Febraio, porta-  
 uamo certa openione, che di già tu fossi peruenuto a  
 Brandizzo: e pareuaci che del tutto ci fosse chiusa  
 la uia a poterui uenire, & essere noi ne piu ne me-  
 no presi, che fossero stati coloro, che ne uennero a Cor-  
 finio:



DELLE PIST. AD ATTICO

finio: ne solamente stimauamo che coloro si douessero  
 hauere per presi, che nelle mani del nimico fossero  
 incappati: ma quelli parimente, i quali ueggendo  
 serrata la uia al fuggire, dentro alle guarnigioni, et  
 all'armi altrui fossero uenuti. le quai cose cosi essen-  
 do, grandemente uorrei l'essere primamente sempre  
 stato con teo, si come di uoler fare alhora ti mostrai,  
 quando rifiutaua il gouerno di Capua: il che non fe-  
 ci per fuggire fatica, ma perche uedeua, che senza  
 esercito quella città non si poteua tenere: Et io non  
 uoleua ne auuenisse a me, quel che mi duole essere  
 auuenuto a fortissimi huomini. ma, non essendomi  
 uenuto fatto di poter essere teo insieme: fosse al me-  
 no piaciuto a Dio ch'io haueffi hauuto contezza  
 del tuo proponimento: percioche non bastai col pen-  
 siero ad immaginarlomi, si come colui, che stima piu  
 tosto ogni altra douere auuenire, che non potere la  
 fattione della republica, sendone tu il capitano, in  
 Italia fermarsi, ne però hora il tuo consiglio ripren-  
 do, ma la fortuna della republica ne piango. e con  
 tutto ch'io non sappi la cagione, che a ciò fare t'hab-  
 bi indotto, credo però che tu non habbi fatto cosa ni-  
 suna, senza esserne prima da gran ragione consiglia-  
 to. qual openione sia sempre stata la mia, prima, che si  
 douesse far pace etiamdio con partito men che giusto;  
 di poi, che non si douesse Roma abandonare; che  
 della Italia niissun segno tu me ne haueui dimostro,  
 credo che memoria tu ne serbi. ma non mi reputo da  
 tanto, ch'io uoglia per questo dire che si habbi douu-  
 to seguire il consiglio mio: io mi accordai al tuo, ne  
 ciò



ciò feci per amore della repubblica, della cui salute io disperaua, e la quale hora afflitta si giace, ne può risorgere senza una guerra ciuile, la piu pernicioso, che mai fosse: ma te stesso io cercaua: con teco essere bramaua: e, per dare a questo mio desiderio compimento, se alcuna occasione apparir.à, non la perderò. io conosceua intorno a tutto questo fatto di non sodisfare a coloro, che di combattere sono desiderosi. per cioche io feci palese, che nissuna cosa, piu che la pace, mi era a cuore: non perch'io non temessi le medesime cose, che eglino temeuano: ma perch'io le riputaua meno nocenoli della guerra ciuile. sendosi poi dato cominciamento alla guerra; ueggendo io esserti recate le conditioni di pace, & esserne da te data honoreuole, & cortese risposta; io mi diedi a pensare intorno fatti miei, doue giudicaua, che per rispetto de' tuoi benefici in me operati, il parere tuo fosse ageuolmente per conformarsi col mio. ricordauami me essere solo colui, il quale, per hauere fatto alla repubblica benefici grandissimi, haueua sostenuto que' piu duri, e piu crudeli supplici, che si sostenessero giamai: me essere solo, il quale, doue hauessi offeso l'animo di colui, a cui in tempo che di già ci truouauamo coll'armi in mano, nondimeno il secondo consolato, & un trionfo honoratissimo gli si profesriua, ricaderei ne' medesimi trauagli: si che la persona mia parrebbe essere sempre un mezzo, col quale i maluagi cittadini, infestandomi, la beniuolenza del popolo ne guadagnassero. ne sonomi cotali cose prima imaginato, che palesemente elle mi sono  
b      state



DELLE PIST. AD ATTICO

state fatte sapere: ne tanto ne temei, se di sottentrar-  
ui facesse mestiere, quanto pensai d'ischiffarle, se con  
honore mio potessi ritrarmene. tu uedi qual fosse il  
discorso delle mie ragioni in quel tempo, che di pace  
si speraua. nel tempo che segui, l'occasione & il mo-  
do di accompagnare con gli effetti la uolontà mi fu  
tolto. Et a coloro, a' quali non sodisfaccio, posso facil-  
mente rispondere. percioche io non fui mai a Cesare  
piu di loro amico: ne eglino piu di me amici alla re-  
publica. questa dissomiglianza è fra me, e loro, che  
essendo eglino cittadini di bontà ripieni, & io da  
questa lode non essendo lontano, a me piacque, si co-  
me haueua compreso piacere parimente a te, che per  
uia di partiti, a loro, che per uia di guerra la cosa si  
terminasse. hora, poi che la loro intentione è rimasa  
uincitrice, ho certamente proposto di operare in gui-  
sa tale, che ne la repubblica possa dire, ch'io habbi  
mancato di quell'animo, che a cittadino è richiesto,  
ne tu di quello, che l'uno amico di dimostrare all'al-  
tro è tenuto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 16

IL MALE de gli occhi mi daua hora noia  
maggiore et iandio dell'usato: ho però piu tosto uolu-  
to scriuerti questa per altrui mano, che lasciar uenire  
senza mie littere Gallo Fabio, tanto amico di amen-  
due noi: hauendoti il giorno inanti, comunque io po-  
tei, scritto di mia mano quelle lettere, nelle quali  
pronosticai cosa, che uorrei fosse falsa. & hora a scri-  
uerti



uertì non solamente mi ha mosso quel rispetto di non lasciar passare nissun giorno, ch'io non ragioni teco per lettere, ma etiandio questa ragione, che è di maggior momento; accioche io impetrassi da te, che tu prendessi alquanto di tempo (che di poco ti fa bisogno) per ispiegarmi distesamente il parere tuo, a fine che ben bene io lo intenda. sono ancora le cose nostre in quello stato, ch'elle erano. cosa nissuna per me si è lasciata a dietro, di cui saggia iscusà, non che ragione uole, assegnare non si possa. percioche in uero io non commessi peccato, ne quando non uolli accettare il reggimento di Capua così mal guarnita, schiffando il sospetto non solo di negligenza, ma etiandio di perfidia, nel fare la scielta de' soldati: ne quando, dopò le proposte della pace che Lucio Cesare, e Fabio portarono, guardai di non offendere l'animo di colui, cui uedendo Pompeo già con l'armi in mano, & egli essendo parimente armato, fecegli nondimeno hauere il consolato, & il trionfo. e quanto a questi miei ultimi effetti, che io non habbi uoluto uarcare oltre mare, nissuno è, che possa riprendermi con ragione. percioche, tutto che stessè a me il dispormi ui o no, nondimeno non potei essere a tempo ad essequirne il proponimento mio. percioche sospettare che ciò douesse seguire, non douena; massimamente inducendomi a credere le lettere di Pompeo, quel che ueggio che tu ancora estimauì, che egli fosse per andare in soccorso di Domitio. e piacquemì di non risoluermi così presto nel deliberare quel che a ragione fosse conforme, e quel che a me di fare si richiedesse.



DELLE PIST. AD ATTICO

chiedesse. la onde, primieramente uorrei, che, quantunque spesso siate tu m'habbi dimostro qual sia il parere tuo intorno a questi affari, nondimeno hora con piu disteso e diligente ragionamento tu me ne accertassi: appresso che con la mente tu cercassi d'antivedere qualche cosa intorno al futuro, e diuisassi con l'animo il modo, secondo il quale è diceuole a me ch'io mi gouerni, e doue tu stimi che io possa porgere piu giouamento alla repubblica: se fa bisogno di persona, che attenda a procurare la pace; ouero nell'adoprare l'armi consista il tutto. Et io, che soglio misurare col douere ogni mia operatione, rammetomi nondimeno de' consigli, che tu mi desti. a quali s'io habessi ubbidito, nelle strene miserie di que' tempi caduto non sarei. stannomi nella mente que' consigli, che per Teofane, e per Culeone tu mi porgesti: de' quali molte uolte, gemendo, mi sono ricordato. La onde, seruiamo hora almeno quella maniera, che alhora lasciammo, et appigliaci non solamente a que' consigli che gloria ci partoriscono, ma a quelli ancora, che alquanto piu di salute producano. ma io non ditermino particolarmente di nulla: aspetto che tu mi scruiua con diligenza il parer tuo. uorrei parimente, che tu ponessi studio in informarti (percioche non ti mancano mezzi) di quel che'l nostro Lentulo, quel che'l nostro Domitio si facciano, o siano per farsi; come hora si portino, se accusino nissuno, se contra alcuno siano adirati: ma che dico io contro ad alcuno? contra Pompeo bisogna dire. Pompeo ueramente tutta la colpa del fatto egli l'appone a Domitio, si  
come



come per sue lettere si può comprendere, delle quali ti mando l'esempio. penserai adunque intorno a queste cose, e, come dianzi ti scrissi, mi manderai quel libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. Sta sano.

POMPEIO IL GRANDE, A MARCO  
Marcello, e Lucio Lentulo consoli. 17

GIVDICANDO io che, stando noi l'un dal l'altro lontani, non potevamo ne porgere alla repubblica giouamento, ne assicurare noi medesimi, per questa cagione scrissi a Lucio Domitio, che primamente egli stesso con tutte le sue genti ne uenisse a noi, e che, dove dubitasse della persona sua, ci mandasse que' nouemilla dugento cinquanta fanti, che partiti della Marca, ne ueniuanò alla uolta nostra. hora egli è auuenuto quel che dubitai, cioè che Domitio a dubbioso partito non si riducesse, e non hauesse così numeroso esercito da potersi accampare, hauendo egli compartiti i miei nouemilla dugento cinquanta, & i suoi sei milla fra tre terre (percioche parte in Alba, e parte in Sulmona allogato ne haueua) e che uolendo, non hauesse modo di sapersi risolvere. hora uoglio che uoi sappiate come io sostengo graue passione: percioche io desidero di liberare dal periglio dell'assedio e tanti, e tali personaggi: ne posso andare in soccorso loro: percioche io non porto tanta fidanza in queste due legioni, ch'io debba attentarmi di andare dove il bisogno mi chiama. ne però ho potuto ac-

b 3 cozzarne



cozzarne insieme piu di sette milla, che ho manda-  
to a Brandizzo: e massimamente, percioche ho giu-  
dicato ottima cosa a lasciare genti alla guardia di Ca-  
nusio, infino attanto che mi conuenisse fuori dimo-  
rarne. la speranza ch'io haueua di douere hauere piu  
copioso esercito m'indusse a commettere a Decio Le-  
lio, che da parte mia ui dicesse (doue però ui paresse)  
che l'un di uoi uenisse a truouarmi, e l'altro n'an-  
dasse in Sicilia con quelle genti, che hauete fatte in  
su quel di Capua, insieme con quelle che Fausto ha  
raccolto, e che Domitio ui aggiugnasse i suoi sei milla  
fanti, il rimanente delle genti si riducesse a Brandiz-  
zo, le quali con navi si ualicaessero a Durazzo. hora  
non potendo io a questa stagione gire in soccorso di  
Domitio piu di quello che potete uoi, per essere massi-  
mamente malageuole il passare de' monti, e conuien-  
studiare di maniera il passo, che ne il nemico possa  
auuicinarsi a questi sette milla fanti, della cui uolon-  
tà molto non mi fido, ne arriuar me nel camino. il  
perche, ho riputato ben fatto, e cosi ueggio che repu-  
ta Gaio Marcello e gli altri senatori, che qui sono, di  
condurre a Brandizzo quel numero di genti, che ho  
con meco. uoi conforto a ragunare quante piu gen-  
ti potete, & a uenirne uoi ancora a Brandizzo in-  
contanente. di quelle armi ch'erauate per mandar-  
mi, sono di parere che uoi ne armiate que' soldati,  
che sono in compagnia uostra. se ue ne auanzerà,  
facendole uoi portare con le giumente a Brandizzo,  
farete cosa molto utile alla repubblica. uorrei che di  
ciò uoi ne facesse auisati i nostri. Ho fatto intendere  
a Publio



a Publio Lupo, e Gaio Coponio pretori, che si accompagnino con noi: e ui conducano tutta quella gente, che si truouano hauere. State sani.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO,  
a Lucio Domitio uiceconsole. 15

MARAVIGLIOMI che niente tu mi scruiua, e che io piu tosto intenda da altri, che da te de' fatti della republica. noi, stando con le genti diuise, non possiamo di forze pareggiare il nimico. ma tenēdole insieme congiunte, porto speranza che noi potremo porgere aiuto alla republica, & alla salute uniuersale. La onde hauendo tu proposto, per quel che me n'habbi scritto Vibullio, di partirti di Corfinio con l'esercito a' noue di Febraio, e uenirmi a ritruouare, prendo marauiglia come possa essere interuenuto cosa, che ti habbi sospinto a mutare proposito: percioche doue tu habbi allentata la partita, come mi scrue Vibullio, per hauere tu inteso che Cesare, uscito fuori di Fermo, era uenuto a Castro Truentino, io per me questa cagione la reputo leggiera. che doueui, quanto piu si gina auuicinando il nimico, tanto maggiormente studiarti in congiugnerti con meco: prima che egli o potesse impedirti il camino, o chiudere a me la uia di potermi accompagnare con te. il perche di nuouo ti prego e ti conforto, che tu uoglia, si come per le ultime lettere non ho mancato di pregarti, uenire senza indugio a Luceria, auanti che le genti, che ha cominciato a fare Cesare, ragu-

b 4 nate



DELLE PIST. AD ATTICO

nate insieme, possano separarci l'uno dall'altro. *ma* se ci sarà qualch'uno, che t'impedisca, per conseruare quelle genti, che egli ha: ragion è, che da te io impetri, che a quelle genti, uenute della Marca, e di Camerino, le quali ogni loro sostanza hanno lasciata, tu dia licenza di potere uenire a ritruouarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO  
a Lucio Domitio uiceconsolo. 19

A' XVII di Febraio Marco Caleno mi recò tue lettere; per le quali mi scrini che tu haueui in animo di porre mente a quel che facesse Cesare, e che doue egli lungo il mare prendesse a uenire alla uolta mia, tu incontanente uerresti a ritruouarmi a Sannio: e se pure dimorasse in coteste contrade, e uollesse andarsi piu appressando, che tu pensau di fargli incontro. credo che questa cosa con grande, e forte animo tu la tratti: ma con diligenza maggiore dobbiamo auuertire, che, tenendo le nostre genti diuise, non uegniamo a essere inferiori di forze al nimico, hauendo egli un numeroso esercito, e douẽdo in brieve hauerne un maggiore: ne a te, riguardando il senno tuo, è solo richiesto di hauere riguardo a quelle bande di genti, che a quest' hora si truoua Cesare, ma al gran numero di quelle, che, così di caualli, come di genti a piedi, egli è per ragunare insieme in brieve tempo. di che rendono testimonianza quelle lettere, che mi ha mandato Bussenio, per le quali, si come  
etiandio



etiandio fanno molti altri, e mi scriue, che Curione raccogliena tutte le gēti che si truouauano alla guardia dell'vmbria, e di Toscana, e che pigliauano il camino uerso Cesare. le quali se a un sol luogo fieno ragunate, di maniera che una parte dell'esercito sia mandata in Alba, e l'altra ne uenga alla uolta tua, non per assalire, ma per resistere in luoghi forti; tu ti truouerai impacciato, ne solo con coteste genti, che hai, potrai sostenere l'empito di un ben grosso esercito, di maniera, che tu possa girne a raccogliere frumento. il perche, io ti conforto grandemente a uenire qua con tutte le tue genti il piu presto che tu puoi. i consoli hanno proposto di fare il somigliante. io commessi a Metuscilio che da parte mia ti dicesse, come era bisogno di auuertire, che le due legioni senza le genti della Marca tanto auanti non si facessero, che da Cesare ne fossero scoperte. onde, se udirai ch'io mi ritiri, doue per auuētura ei ne uēga alla uoltamia, non douerai turbartene: percioche, debbo guardare di non recarmi a tale, ch'io non sappi poi che partito pigliarmi: non potendo io tra per la stagione dell'anno, e per gli animi de' soldati accamparmi: ne tornandoci a gionamento il cauare le genti da tutte le terre, per dubbio di non priuarmi di que' luoghi, oue potesse occorrere di ridurmi. onde io non ho ragunato in Luceria piu di sette milla fanti. I consoli o leueranno tutte le guardie dalle terre, o n'anderanno in Sicilia: percioche o bisogna haue-  
re un poderoso esercito, col quale possiamo animosamente farci inanti, o fermarci in luoghi di tal natura,



DELLE PIST. AD ÁTTICO

ra, onde possiamo, essendo assaliti, ributtare il nimico: delle quali due cose nissuna hora ne habbiamo, tra perche Cesare ha occupato una gran parte della Italia, e perche noi non habbiamo esercito ne in tanti luoghi, ne cosi grande, come è il suo. onde e ci bisogna hauere gran riguardo alla republica. io ti conforto quanto posso il piu, che tu ne uenga a me con tutte le genti. dimora ancora in man nostra di sollevare la republica, se di commune consiglio manegghieremo quest'impresa: ma se staremo lun qui, l'altro colà, debboli saranno le forze nostre. questa è la openione, in ch'io mi sono risoluto. scritte queste, sicca uenne da me con tue lettere, e commissioni. in quanto mi conforti a uenire costà; stimo non poterlo fare, per la poca fidanza, ch'io ho in queste legioni. Sta sano.

GNEO POMPEIO A  
LVCIO DOMITIO. 20

A' XVIII di Febraio mi furono recate tue lettere, per le quali tu mi dai auiso, come Cesare si era accampato presso a Corfinio. quel che dubitai, e predissi, si uerifica per l'effetto; che Cesare ne uoglia uenire a giornata con teco: & hauendo ragunate insieme tutte le sue genti, t'impedisca il potere sicuramente uenirne a me, e congiugnere cote sta banda, che è con teco di ottimi cittadini, con queste legioni, della cui uolontà non possiamo molto fidarci. per il qual rispetto tanto maggiore è stato il dispiacere, che dalle



dalle tue lettere ho riceuuto . percioche ne io porto tanta fidanza in que' soldati, ch'io ho meco , ch'io m'attentassi di mettere a periglio , col combattere, tutta la repubblica: ne infino ad hora sono tutti arriuati que' fanti, che per uia di scielta i consoli hanno fatto . per la qual cosa, metti studio ( se egli è ancora in tua mano di poterlo fare ) per isulupparti, e uenirne a ritruouarci senza indugio, prima, che le genti nimiche tutte si uniscano: percioche ne que' soldati, che per uia di scielta si fanno , cosi prestamente ponno qua ragunarsi ; Et, doue ben si ragunassero, non ti è nascoso, che speranza si possa hauere di uittoria, occorrendo a combattere con soldati, i quali ne anco fra di loro si conoscono, contro un' esercito, che sia nelle guerre per molti anni esercitato . Sta sano .

## CICERONE AD ATTICO. 21

LA mano del cancelliere potrà darti segno del male, ch'io prouo a gli occhi; e la medesima fie cagione, che questa lettera sia briue . auuenga che hora io non hauena certamente che scriuerti . stando noi in aspettatione solamente delle cose di Brandizzo . se questi giugne il nostro Pompeio, non si ha molta speranza di pace: ma se Pompeio prima che costui giunga, hauerà ualicato il mare, ci è temenza di pernitiofa guerra . ma non uedi tu in che huomo si sia abbattuta la repubblica? come auueduto, come risuegliato, come ben fornito di ciò che fa bisogno al combattere? certamente se egli non torrà ne la uita , ne lo hauere a  
nessuno,



DELLE PIST. AD ATTICO

nissuno, egli sie amato grandemente da que' medesimi, che grandemente il temeuano. molto con meco ne ragionauano gli huomini de' municipij, molto etiamdio i contadini. non è loro a cuore, saluo che le loro possessioni, le loro case di uilla, i lor danari. hor uedi, che gran mutatione le cose hanno fatto. temono colui, di cui prima si fidauano: e costui, cui prima temeuano, hora l'amano. il che considerando io per quanti graui peccati, e uitij, che commessi habbiamo, ne sia auuenuto, non posso fare che dolore non ne senta. e che mali io tema c'habbino ad auuenire, io te ne hauena scritto per inanti, e di già n'aspettana tue lettere in risposta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 22

NON ho dubbio che questo mio scriuerti ogni giorno non ti rechi dispiacere, massimamente non ti scriuendo cosa nissuna di nuouo, ne truouando homai altro soggetto per iscriuerti. confesso che se io a bello studio, quando il bisogno nol richiede, t'inuiassi corrieri con lettere di nissuno uigore, io farei da un sciocco: ma quando si parte qualch'uno, e specialmente mio stretto amico, io non posso sostenermi di non iscriuerti. Et oltre ciò (credilo a me) sento alquanto allenuarmi la pena ch'io sostengo in queste miserie, quando, scriuendoti, ragiono quasi con teo di presenza, e molto maggiormente, quando mi uengono lette tue lettere. scorgo ueramente che, dopo che si è preso a fuggire, Et è la paura entrata nel petto degli



gli huomini, non fu mai minore il bisogno di scrivere, che hora si sia, non si sentendo ne in Roma cosa niissima di nuouo, e meno in questi luoghi, i quali sono piu uicini a Brandizzo di due, o tre giornate, che tu non sei. e l'empito della guerra, in questi primi giorni, tutto si riuolge contra di Brandizzo, studiando sommamente i nimici di occuparlo. di che io patisco, e patirò graue passione infino che si sappi a qual fine sarà riuiscita la cosa. ma noi intenderemo ogni cosa prima: percioche io ueggio essersi partito Cesare doppo il mezzo di da Corfinio, quell'istesso giorno, che la mattina si parti Pompeo da Canusio. ma Cesare studia per tale maniera il passo, e con tali promesse alletta i soldati a fornire prestamente il cammino, che mi fa temere, non forse egli arriui piu tosto a Brandizzo di quello, che bisognarebbe. qui, dirai, che frutto mieti dal prenderti dispiacere inanti tempo, di cosa, che in ispatio di tre giorni hai a sapere? certamente niissuno: ma, come ho detto di sopra, gran diletto io prendo a ragionare con te. et insieme, quel mio proponimento che pareua essere assai ben fermato, hai a sapere che ne piega alquanto. non basta per muouermi l'esempio di coloro, il fatto de' quali tu commendi: e qual cosa operarono eglino giamai ualorosamente a prò della republica? oh, chi è colui che ueruna cosa da costoro aspetti degna di lode? ne giudico però che siano da lodare coloro che con animo di fare guerra oltre mare sono passati, (auuenga che non si poteua a queste cose prestare pazienza) percioche io ueggio quanto fiera, e  
quanto



DELLE PIST. AD ATTICO

quanto pestifera habbi ad essere quella guerra. ma e  
mi muoue un sol'huomo, cui debbo seguire, se fug-  
ge; & accompagnare, se intende a ricuperare la re-  
publica. dunque cosi souente tu muti proposito? io, co-  
me farei con me stesso, cosi ne ragiono con te. e  
quale è colui, che in cosa massimamente di tanta im-  
portanza, non disputi con seco medesimo in uari mo-  
di? follo ancora per trarne il tuo parere, a fine che,  
doue tu sia dell'openione di prima, il mio pensiero si  
confermi, & essendoti cangiato, la uolontà mia col  
tuo giudicio si accordi. egli m'importa molto, per ri-  
spetto di questa mia dubitanza, di sapere, che cosa sia  
per fare Domitio, & il nostro Lentulo parimente. di  
Domitio uarie cose s'intendono, hora, ch'egli si truo-  
ua nella uilla di Tiburto, o di Lepido, che con esso  
lui Lepido era uenuto a Roma, il che parimente ueg-  
gio essere falso: percioche dice Lepido, ch'egli si è ito  
a cacciarsi non so doue: e che ne anco sa certo, se sia  
ito per nascondersi, o per condursi al mare: non ha-  
uendo nouelle del figliuolo. ui aggiugne una cosa,  
che in uero ci è cagione di graue dispiacere, cioè,  
non essere stata resa a Domitio gran quantità di da-  
nari, che si truouaua hauere in Corfinio. quanto a  
Lentulo, noi non ne intendiamo nulla. di queste cose  
uorrei che con diligenza tu procacciaffi d'informar-  
tene, e me ne dessi piena contezza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 23

A' III di MARZO Egitta mi recò tue lettere,  
una, uecchia de' XXVI di Febraio, che tu scrini  
hauermi



hauermi mandata con Pinario, il quale noi non hab-  
 biam ueduto. per questa scrui che tu aspettavi d'in-  
 tendere cioche hauesse operato Vibullio, che fu man-  
 dato inanti, il quale non è pure da Cesare suto uisto.  
 per l'altra lettera, ueggio che tu hai inteso cosi esse-  
 re auuenuto, come io ti dico, e che tu haueui in desi-  
 derio di sapere la maniera, con cui sono per accoglie-  
 re Cesare quando torner.à: il quale, io penso in ogni  
 modo di schiffarlo \* & i tuoi pensieri mi  
 rano al fuggire a guisa che fece Hemone, e di can-  
 giare in tutto quello stile, che intorno al uiuere tuo  
 fin qui hai tenuto: il che, sono di parere, che di fare  
 ti si conuenga. e perche mi scrui che tu non sai se  
 Domitio habbi con seco o no i sergenti attornati di  
 alloro, uorrei che, intendendolo, tu me ne dessi rag-  
 guaglio. questa è la risposta della prima lettera. ne  
 ho poi riceuute due, scritte l'una e l'altra il primo di  
 di Febraio, le quali hanno hauuto forza di trarmi  
 del mio primiero proponimento, si come colui che, co-  
 me ti scrissi, di già comminciaua a piegarmi. ne a  
 ciò fare mi muoue quel che tu scrui, Acceso di mal  
 talento contro Gione medesimo: percioche ugualmen-  
 te soggiacciamo a quel periglio, che apparecchiare  
 ci può l'iracondia cosi dell'uno, come dell'altro: e la  
 vittoria è cosi incerta, che, se'l giudicio non mi por-  
 ge il falso, coloro che piu ingiusta cagione fauoreg-  
 giano, sono meglio forniti di cose opportune al guer-  
 reggiare. e meno mi muouono i consoli, i quali stessi  
 piu leggiemente si muouono, che piuma o foglia,  
 dal uento sospinte, non fanno, affliggemi, & ham-  
 mi



DELLE PIST. AD ATTICO

mi infino ad hora afflitto, quando, meco pensando di prendere partito, riuolgo l'animo all'honesto. maggior sicurezza è nel rimanere, maggior lode nel uarcare è riputato che sia. io amo piu tosto alle uolte, assai persone stimino me hauere usata poca cautella, che poche me hauere mancato a quel che l'honestà richiede. Inquanto uuoi sapere che consiglio e Lepido, e Tullo si prendano: eglino in uero si sono risoluti di girne a Cesare, & uenire in senato. Tengo una tua lettera molto fresca, scritta il primo di Marzo, per la quale ueggio come tu desideri che Cesare e Pompeio si abocchino insieme, e che, cosi seguendo, tu porti speranza di pace. et io allo'ncontro, quando scriveua le presenti, stimaua che non fossero per abboccarsi, e che, doue bene si abboccassero, Pompeo non fosse per condiscendere ad accettare conditione ueruna. In quanto pare che tu sia certo di quel che ci conuenga fare, doue consoli passino il mare: egli non ui ha dubbio che di già il passano, o, per dir meglio, che al di d'hoggi l'hanno passato. ma souen-gati, che da Appio insuori, tutti gli altri hanno libero l'arbitrio di passarne: percioche o uero hanno il gouerno di qualche prouincia, come Pompeo, come Scipione, Setena, Fannio, Voconio, Sestio, i consoli istessi, a' quali secondo l'usato costume de' predeces-sori è concesso di poter gire a riuedere tutte le prouincie: o uero sono legati qualchun di loro. ma io non disputo di nulla, conosco qual sia il parere tuo, e quasi quel che a noi di fare si richiegga. Piu a lungo ti scriverei, s'io potessi farlo di mia mano: ma per  
quel



quel che a me ne paia, potrò fra due giorni . Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Balbo Cornelio , che mi furono recate il giorno istesso, ch'io riceuei le tue, a fine che, neggendomi essere beffato, tu ti dollessi in mia uece. Sta sano .

## BALBO A CICERONE IMPERATORE. 24

PRIEGOTI Cicerone, quanto piu caramente posso, a riuolgere l'animo a questa impresa , della quale nissun'altra del tuo ualore è piu degna, cioè di ridurre di nuouo Cesare e Pompeio a quella primiera concordia, onde per il maluagio ufficio di alcuni si sono rimossi. io ti obbligo la fede mia, che, doue a ciò fare tu ti disponga, Cesare non solamente è per appararsi di quel che tu conchiuderai, ma è per riputare insieme, che tu habbi in lui operato un grandissimo beneficio. uorrei che Pompeio facesse il somigliante. ma che egli a così fatto tempo debba contentarsi di conditione, che gli uenga offerta, io ne ho desiderio maggiore, che speranza. ma quando egli, fermato in qualche sicuro luogo, sarà restato di temere, alhora comincerò a sperarne, con farmi a credere che i conforti tuoi debbano hauere forza di tirarlo a così fatto accordo. Del desiderio che tu haueui che il nostro Lentulo , consolo, rimanesse qui con noi, Cesare te ne sente grande obbligo, e quello, che te ne sento io, è troppo maggiore, che, narrandolo altrui, ageuolmente si crederebbe : percioche l'amore ch'io porto a lui, pareggia quello ch'io por

c te



DELLE PIST. AD ATTICO

to a Cesare. e se egli hauesse uoluto contentarsi, che io, secondo l'usato nostro costume, hauessi potuto uenire a ragionamento con esso lui, e non hauesse con ogni studio fuggito l'abbocarsi con meco, meno graui prouerei quelle miserie, ch'io sostengo: percioche ti affermo non ui essere a questo tempo nissuno, il quale senta all'animo maggiore tormento, di me, ueggendo io colui, cui amo piu di me stesso, rassomigliarsi nel consolato ad ogni altra cosa piu tosto, che ad un consolo: ma se egli ne uorrà a tuo senno reggersi, e prestare fede alle nostre parole intorno a Cesare, e fornire in Roma il rimanente del consolato: comincierò a sperare, che per consiglio del senato, specialmente a tuoi conforti, esso lui proponente la cosa, possa ancora Cesare con Pompeo rimettersi in buona pace. il che doue cosi ne auuenga, assai lunghi riputerò che siano stati i giorni del uiuer mio. Di Corfinio, farotti conoscere, e siane certo, che Cesare nissuna cosa ha operato degna di riprensione, e come non potena il fatto a migliore fine riuscire, che terminandosi la cosa senza ispargimento di sangue. Sento gran piacere che la uenuta del mio Balbo, il quale è parimente tuo, ti sia stata cagione di diletto. egli ti assegnerà le ragioni, e parrannoti buone, che quanto egli ti ha detto, e Cesare ti ha scritto, seguane che piace alla fortuna, halloti scritto con uerità. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO. 26

AD ogni cosa ho preso partito, salvo che a trouare modo di girne occultamente, e con sicurezza al mare di Toscana: non potendo noi rispetto alla stagione nauicare per l'Adriatico: ma colà, doue riguarda l'animo, e l'occasione ci chiama, per qual uia potrò io andarui? percioche e fa mestiere, che si studi la partita, per non essere, come può auuenire, impedito e rattenuto da qualche accidente. ne credere però che mi ui tiri colui, che si stima: il quale come prima della republica, così hora dell'arte militare tanto poco intendente conosco, che nulla piu. non è egli adunque che mi ui tira, ma si bene i parlari della brigata, che mi uengono scritti da Filotimo: percioche egli mi dice ch'io sono fieramente biasimato da' miglior cittadini: e da quali cittadini, bontà d'Iddio? i quali hora come ne uanno eglino incontro a Cesare? e come fanno a tutti i modi l'affettionato di lui? ma i municipi come l'adorano? ne fingono, come quando porgeuano uoti a Dio per la saluezza di quell'altro. e ciò che di male questo Pisistrato non hauerà cōmesso, eglino a così gran grado se'l recano, come se hauesse uietato ad un'altro che nol commettesse. sperano che costui debba essere loro benigno, et humano. credono che quell'altro debba essere crudele & adirato. come credi tu che delle terre escano persone incontro a lui? che honori fatti gli siano? temono, dirai. credollo; ma temono in uero maggiormente colui. diletta loro la di lui artificiosa benignità; temono l'iracon-

c 2 dia



DELLE PIST. AD ATTICO

dia di costui . de gli ottocento cinquanta giudici , i quali specialmente s'ingegnauano di secondare le uoglie del nostro Pompeio, me ne uien ueduto ogni giorno qualch'uno , e tutti tremano di paura per le spauentevoli minaccie , ch'egli publicamente ha fatto in Luceria . il perche domando quai siano questi migliori cittadini, i quali me fuori ne cacciano, et egli non nelle loro case si stanno . ma nondimeno, qualunque e si siano, temo le riprensioni de' Troiani . benché io uegga da qual speranza accompagnato io mi parta . e conosco ch'io mi congiungo con persona, la quale piu tosto di douere istruggere la Italia, che di uincere dimostra . \* . et in uero a' II II di Marzo , scriuendo le presenti , di già aspettaua qualche nouella di Brandizzo . ma che dico io qualche nouella? aspettaua dico d'intendere come egli si fosse indi uergognosamente fuggito , e per qual uia il uincitore ne uenisse , e doue dirizzasse il suo cammino . il che come io haueffi inteso, doue egli ne uenisse per la uia Appia, io dissegnaua di girne in Arpino . Sta sano .

LIBRO



LIBRO NONO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

VVENGA ch'io portassi openione  
di douere homai quando tu leggerai  
queste hauere inteso il fine, a che sia  
riuscito l'fatto di Brandizzo; per-  
cioche a' XX di Febraio era parti-  
to Pompeo di Lanusio, & io scriueua queste a' IIII  
di Marzo, tredici giorni di poi che egli fece parten-  
za di Canusio; nondimeno una certa maninconia,  
mossa da quel stare d'hora in hora attendendo no-  
uelle, non poco mi affliggeua; prendendo io mara-  
uiglia che non fosse suta recata cosa nissuna di nuo-  
uo, e che ne anco se ne ragionasse: percioche non se  
ne sentiua dire pure una parola. ma per auuentura  
e potrebbe essere souerchio quel tanto studio, che  
l'huom pone in uolerne hora sapere, essendo necessa-  
rio che in brieve tempo se ne sappi. questo mi porge  
dispiacere, ch'io nō ho infino ad hora, dopo di hauer  
inuestigato assai, potuto intendere doue si truoui il  
nostro Lentulo, e doue parimente Domitio. la cagio-  
ne che mi muoue a cercarli è per potere piu ageuol-  
mente sapere, che cosa eglino sono per fare, sopra tut-  
to se l'intendimento loro è di girne a Pompeo, e, do-  
ue cosi sia, qual camino sono per tenere, & a qual  
tempo pensano di partire. sento in uero che Roma è

c 3 di



DELLE PIST. AD ATTICO

di già ripiena di miglior cittadini. che sofio, e Lupo  
 ni tengono ragione, i quali Pompeo auisaua che do-  
 uessero ritruouarsi in Brandizzo prima di lui. e di  
 questi luoghi palesamente ue ne ua. Manio Lepido an-  
 cora, con cui mi soleua trappassare il tempo, haueua  
 in animo di girui domani. ma io dimoraua nel For-  
 miano per potere intendere piu prestamente le nouel-  
 le. appresso, uoleua andare in Arpino: indi, per quel-  
 la uia, che meno da gli huomini fosse frequentata,  
 lasciati da parte, o uero licentiati i sergenti, pensaua  
 di girne alla uolta del mare Adriatico: intendendo  
 io che certi huomini da bene, i quali, & hora, e per  
 lo adietro spesse uolte hanno in seruigio della republi-  
 ca molte cose operate, non ponno recarsi a commen-  
 dare questa mia dimora, e che molte cose, e molto scon-  
 cie contra di me si ragionano a' banchetti. partianci  
 dunque, e per essere buoni cittadini, per terra, e per  
 mare facciamo guerra all'Italia, e da capo raccen-  
 diamo contro di noi gli odij de' maluagi, che di già  
 erano spenti, e disponianci all'esequire ciò che Luce-  
 io, e Teofane haueranno consigliato. imperoche Sci-  
 pione o se ne ua in Soria, essendogli cosi tocco in sor-  
 te; o uero egli segue il genero, cosi richiedendo il do-  
 uere, o fugge da Cesare, che contro lui tien mal  
 talento. I Marcelli certamente, se non fosse la temen-  
 za della spada di Cesare, si farebbono rimasi. Appio  
 parte per temenza dell'istessa spada, e per le fresche  
 nimistà. e nondimeno da questo in fuori, e Gaio Cas-  
 sio, tutti gli altri sono legati: Fausto è uicequestore.  
 solo io mi resto, nel cui arbitrio dimori e di partire, e  
 di



di stare, ui si aggiugnerà il fratello, il quale, non era conuenevole, che entrasse in parte di questa Fortuna: contra cui, maggiormente ancora che contra me, Cesare si adirerà. ma non posso impetrare da lui, che si resti. faremo questo per amor di Pompeio, si come siam tenuti: percioche altro nissuno a ciò fare mi muoue; non i ragionamenti de' buoni (che buoni io non conosco) non la qualità dell'impresa, che si è gouernata con temenza, e gouernerassi con maluagità. muouemi solamente l'amore di esso Pompeio, con tutto che egli non ce ne preghi, & operi non per suo proprio interesse, come egli dice, ma per quello della repubblica. desidero sapere che pensiero sia il tuo intorno al passare in Albania. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 2

QUANTVNQVE a' V di Marzo, al qual giorno (per quanto io mi auisi) ti suole assalire la febbre, aspettassi da te piu lunghe lettere; nondimeno ho pensato che mi si conuenga scriuerti in risposta di quella stessa brieue, che mi hai scritto a' III di Marzo, dopo che fu cessata la febbre. Hai piacere, per quel che tu mi dica, ch'io non sia partito: e scrui che tu perseveri nel parere, che sempre hauesti. a me ueramente per le ultime lettere pareua, che'l giudicio tuo ti porgesse, ch'io douessi partirmi, si ueramente, doue Pompeio bene accompagnato s'imbarcasse, & i consoli trappassassero il mare. etti di questo la memoria fuggita, o non lo'ntesi io a bastanza? o hai tu mu

c 4 tato



DELLE PIST. AD ATTICO

ato sentenza? ma da quelle lettere, ch'io aspetto  
 conoscerò chiaramente il parere che hai; o ti darò ma-  
 teria di scriuermene di nuouo. Di Brandizzo non si  
 era infino ad hora intesa nouella alcuna. ò cosa ma-  
 lageuole, e di perduta speranza. quanto sei tu dili-  
 gente nel cercare ragioni atte a consigliarmi; quan-  
 to però ueggio ti essere lontano da ritruouarne alcu-  
 na, che a te stesso sodisfaccia. tu senti piacere perche  
 io non mi truoui in compagnia di Pompeo: & d'al-  
 tra parte, tu mi dimostri quanto sia brutta cosa, ch'io  
 mi truoui in senato, quando in uergogna di lui si par-  
 la, e quanto scelerata l'acconsentirci. certamente egli  
 è così. configlimi tu adunque, ch'io parli in difesa di  
 lui? te ne guardi Iddio. che partito dunque prende-  
 rò, se, nell'acconsentire, commetto cosa scelerata, e,  
 doue io uoglia contradire, grauissima pena me ne se-  
 gue? impetrerai da Cesare, mi dirai, che ti sia lecito  
 di non andare in senato, e di non impacciarti in cosa  
 niissima. conuerro dunque pregarlo supplicheuolmen-  
 te? miseria grande. oltre ciò, chi sa s'io impetrerò?  
 soggiugni, sarà in tua mano di domandare o non do-  
 mandare il trionfo. et io rispo, che appunto questo  
 pensiero mi trauaglia: se io l'accetto, di quanto brut-  
 ta infamia mi macchierò io? s'io l'rifiuto, egli ripu-  
 tarà ch'io affatto lui dispregzi; piu ancora che in  
 quel tempo, quando mi proferse luogo nel magistrato  
 de' veti. percioche egli ha per costume, quando uuo le  
 iscusarsi, di apporre a me tutta la colpa di quelle scia-  
 gure, ch'io sostenni in que' tempi: dolendosi, che io  
 talmente gli fui nimico, ch'io non uolli pure quell'ho-  
 nore



nore accettare, che egli mi porgeua. hora s'io fo il medesimo, in quanto maggiore sdegno si accenderà? tanto maggiore certamente, quanto e piu magnifico è questo honore, che quello non era; Et egli piu, che alhora, potente. Doue ti fai fermamente a credere, che Pompeo hora adirato sia cō meco in gran maniera: io non so uederne la cagione, massimamente horra. percioche non hauendomi comunicato la sua intentione, se non dopo la perdita di Corfinio; come può dolersi, ch'io non sia ito a Brandizzo, in tempo, che fra me e Brandizzo Cesare si ritruouaua. appresso, egli sa, che non è libero a lui il dolersi di me in questo fatto; conoscendo, che della poca fermezza de' municipi, della scielta de' soldati, della pace, della città, de' danari, dello insignorirsi della Marca, miglior parere è stato il mio del suo. ma se, quando mi fie concesso di girui, io mi rimarrò di farlo; alhora uoglio che mi diuenti nimico: di che io non temo per paura che egli non mi nuoca, (e che potrà egli farmi?)

Seruo non è colui che'l morir sprezza.)  
 ma perche non può sofferire l'animo mio l'enorme peccato della ingratitudine. la onde porto fidanza che la uenuta mia a qualunque tempo, debba, si come tu scrini, essergli cagione di grandissimo piacere. perche doue tu dici, che, se costui piu temperatamente si porterà, tu ui considererai sopra con diligenza maggiore: come può egli non portarsi da un reo e maluagio huomo? tale è la uita di lui, i costumi, le passate operationi, la qualità della cominciata impresa,



DELLE PIST. AD ATTICO

presa, i compagni, la debolezza de' buoni, aggiun-  
toni etiamdio il rispetto della costanza. appena ch'io  
hauera fornito di leggere le tue lettere, quando po-  
stumo Curtio, qual ne andaua per le poste a Cesare,  
uenne a truouarmi. altro non hauera in bocca che  
armate, & eserciti. diceua che Cesare torrebbe a  
Pompeio la Spagna: s'impatronirebbe dell'Asia, del-  
la Sicilia, dell'Africa, della Sardegna: e che tantosto  
il seguirebbe in Grecia. bisogna dunque ch'andiam-  
mo, per tenergli compagnia, non tanto al guerreg-  
giare, quanto al fuggire: percioche io non potrò sof-  
ferire le parole di costoro, chi che eglino si siano, che  
buoni certamente non sono, quantunque il nome ne  
habbino. e nondimeno desidero appunto di sapere  
quelche si uanno parlando. e priegoti grandemente  
a porre studio per saperlo, & a darmene auiso. Infi-  
no ad hora noi non sapeuamo nulla di quel che fosse  
seguito a Brandizzo: inteso che ne haueremo, alho-  
ra dall'auuenimento delle cose, e dal tempo prende-  
remo consiglio, ma seguiremo il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 3

IL figliuolo di Domitio passò da Formie a gli VIII  
di Marzo, andando a Napoli per le poste a ritruoua-  
re la madre, e mandommi dicendo suo padre essere a  
Roma, hauendonelo ricerco con molta diligenza Dio-  
nisio nostro seruo. noi ueramente hauuamo inteso  
ch'egli n'era ito od a Pompeio, od in Ispagna. di che  
uorrei hauerne la certezza: importandomi, rispetto  
al



al consiglio, ch'io sono per prendere; doue egli in uero per nissun luogo si sia partito; che Pompeio conosca come non si può d'Italia ageuolmente uscire, essendo ella con l'armi e con guardie in ogni parte custodita, massimamente d'inuerno: percioche doue fosse piu piaceuole la stagione dell'anno, potremmo etiandio seruirci del mare di Toscana: hora non è possibile di passare, saluo che per l'Adriatico, doue ci è serrata la uia. informati dunque di Domitio, e di Lentulo. Da Brandizzo non era uenuto ancora auiso ueruno: Er'erauamo a' 1X del mese, nel qual giorno, o l'antecedente, auisauamo che Cesare fosse arriuato a Brandizzo: percioche al primo del mese haueua alloggiato in Arpi. ma chi hauesse uoluto prestare fede alle parole di Postumio, harebbe creduto che egli douesse perseguitare Pompeio: conciosia che egli prendeuà argomento dal numero de' giorni, e da' tempi seguiti, che egli di già ne potrebbe essere passato in Grecia. io non credeua che douesse hauere copia di marinari: Postumio teneua per certo che non douesse mancargliene, e tanto maggiormente, che la fama della sua liberalità a gli orecchi de' marinari era peruenuta. ma non può fare homai, ch'io non sappi a pieno di tutto'l seguito a Brandizzo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 4

QUANTVNQVE io tanto di riposo mi prenda, quanto dura il tempo ch'io ti scriuo, o, ch'io leggo



DELLE PIST. AD ATTICO

leggo tue lettere: nondimeno & a me manca materia di scriuerti, e tengo per fermo che a te il somigliante ne auuenga: percioche di quelle cose che sogliono dimesticamēte iscriuersi alhora, che l'huom si truoua con l'animo sciolto da' pensieri, la qualità de' tempi ci uietta il ragionarne: e di queste, le quali a' tempi, ch'corrono, si confanno, tanto se n'è detto, che piu non ui resta che dirne. ma nondimeno per non darmi del tutto alla maninconia, io ho preso a discorrere intorno a certi argomenti, la cui materia si appartiene alla repubblica, & è a questi tempi conforme, per rimuouere l'animo da piu oltre rammarcarmi, e per esercitarmi nelle cose istesse, di che hora si tratta. e gli argomenti sono tali. se si deue rimanere nella patria fatta soggetta d'un tiranno: & essendo ella soggetta, se si deue con ogni modo procacciare di trarla di soggettione; tutto che la città per tal cagione habbi a uenire in estremo periglio: se a colui, che intende a struggere la tirannide, si conuiene di pensare alla sua propria saluezza. se egli è meglio cercare di porgere aiuto alla patria con la pace, o con la guerra: s'egli è dicēuole ad un cittadino, che, per uiuere in uita riposata, si parta delle patria soggetta, & altroue ne uada; o pure, per a lei rendere la libertà, a qual si uoglia pericolo sottentri: se si dee muouere guerra contro'l paese, & a lei soggetta porre l'assedio intorno: se, quantunque egli non sia di openione, che per uia di guerra si procacci di struggere la tirannide, debba però acconsentire in ciò alla uolontà de' buoni: se si debba co' benefattori



nefattori e con gli amici sottentrare a' perigli nelle publiche opportunità, benche paia di essere loro mancata la prudenza nel prendere partito, doue il bisogno apparua maggiore: se uno c'hahbi nella patria gran benefici operati, & a punto per questa cagione habbi riceuuto delle ingiurie, & odio n'hahbi auanzato, debba uolontariamente mettersi a periglio per la patria: se si deue a lui permettere che alcuna uolta a se stesso, & a' suoi habbi riguardo, lasciando di contrastare per la republica co' piu potenti. in questi argomenti mentre io mi uo esercitando, e mentre disputo a fauore cosi di una, come d'altra parte, hor in greca hor in latina fauella, ne seguono due effetti, l'uno, ch'io rimuouo alquanto l'animo da' maninconosi pensieri; l'altro, ch'io m'appiglio a qualche conuenevole partito. ma temo di hauere preso a ragionare con teo fuor di tempo: douendo il portatore di questa, s'egli è caminato a giornate ordinarie, essere arriuato quel giorno istesso che la febbreti assale. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 5

TV MI scriuesti il giorno del tuo nascimento una lettera piena di consiglio, e di grande amoreuolezza, e di gran senno. la quale mi recò Filotimo il giorno di poi, che tu glie la desti. Sono in uero molto difficili le cose, che tu disputi; l'andare al mare Adriatico, il nauicare per quel di Toscana, il partirsi per Arpino, per non parere di hauer schiffato Cesa-

re;



re; il soggiornare in Formie, per non parere che di propria uolontà siamo iti a rallegrarsi: ma non è miseria maggiore, che l'hauere a uedere quelle cose, che di hora in hora e conuerrà uedere. Postumio n'è stato con meco: ti scrissi che altiere parole egli usasse. uen ne parimente a truouarmi Quinto Fusio, con qua' sembianti, con quale orgoglio, non ti dico: giuane in fretta a Brandizzo, accusaua la maluagità di Pompeio, biasimaua la leggierezza, e la sciocchezza del senato. così fatte cose s'io non posso recarmi a soffrirle, hor che sono in uilla, come potrò io, quando sarò in senato, sostenerle? ma pogniamo ch'io le sopporti con pazienza. quando mi fie domandato, di Marco Tullio il tuo parere, che consiglio prenderommi? ma lascio da parte la saluetza della repubblica, della quale affatto io mi dispero, tra per l'acerbezza delle ferite, che ella ha riceuuto, e per la qualita di que' rimedij, che, per curarla, le si apparecchiano. di Pompeio che farommi? con cui fieramente (e a che negarlo?) adirato mi sono: percioche le cagioni, onde gli auuenimenti nascono, sempre maggiore dispiacere arrecano, che gli stessi auuenimenti non fanno. perche, meco medesimo riuolgendo, o per dire meglio giudicando essere questi mali, de' quali che altri maggiori possono ritruouarsi? per opra, e colpa sua auuenuti, peggiore talento io haueua contra di costui, che contra Cesare medesimo. e come a' predecessori nostri piacque, che piu tristo, e piu doloroso fosse tenuto quel giorno, nel quale seguì la sconfitta ad Aglia, che quello, nel quale Roma fu presa per essere



essere questo danno da quell'altro proceduto, onde ueggiamo che ancor hora l'un giorno come di pessimo augurio e maledetto, e dell'altro generalmente non si ha notitia ueruna: cosi io, rammentandomi de' peccati, che in dieci anni egli ha commessi, fra' quali ui si comprendea parimente quell'anno, che send'io difeso da costui, (per dire piu piaceuolmente ch'io posso) in estrema miseria mi pose, e conoscendo la temerità, la trascuraggine, la negligenza che a questo tempo egli usaua, non poteua con lui non adirarmi. ma homai di queste cose me n'è la memoria fuggita. a que' benefici penso, che da lui ho riceuuto: penso etiamdio a quel che si richiede all'honor mio. conosco piu tardi in uero ch'io non uorrei per rispetto delle lettere, e' ragionamenti di Balbo: ma scorgo chiaramente che ad altro i pensieri di Cesare non tirano, ne tirarono giamai, che ad ammazzare costui. Io dunque, se uno, come scriue Homero, hauendogli la madre, e madre ch'era dea, detto.

Come ad Ettore haurai data la morte,  
Tu ancora hai da finire i giorni tuoi;  
rispose egli alla madre,  
Contento di morir, poi che al compagno  
Non ho nella sua morte souuenuto.

E io come posso mancare a questo mio non solamente compagno, ma benefattore? come posso non souuenire ad un'huomo cosi riputato? ad uno, che cosi giusta cagione difende? a me pare che cosi fatte occasioni si debbano comprare con la uita istessa. ma in que' tuoi miglior cittadini io non porto piu fidanza nissuna,



DELLE PIST. AD ATTICO

na, ne punto homai mi curo del giudicio, o dell' animo loro. ueggo quanto prontamente dinanzi a costui si appresentino, e siano per appresentarsi. Stimati tu che que' uoti che porsero a Dio i municipij, accioche Pompeio acquistasse il beneficio della sanità, siano di appareggiarsi a queste allegrezze, che hora per la uittoria di Cesare si fanno? la paura, dirai, a ciò fare gli sosfigne. anzi dicono eglino, che paura alhora li commosse. ma stiamo attendendo quel che sarà seguito a Brandizzo. indi potrebbe auuenire, che mi nascerebbe il modo a consigliarmi, & a scriuerti altre lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 6

INFINO ad hora non ci è nouella alcuna delle cose di Brandizzo. Di Roma Balbo mi ha scritto, come egli auuisaua, che Lentulo il consolo hauesse di già passato il mare, e che Balbo il minore, il quale giua per ritruouarlo. non fosse giunto a tempo. il che esso Balbo il minore haueua già inteso in Canusio, & haueuane scritto a lui a Roma. e soggiugne che' tre milla fanti, i quali erano stati alla guardia di Alba, per la uia Minutia se n'erano passati nel campo di Curtio: della qual cosa hauergliene scritto Cesare: insieme, che in brieve egli si truouerebbe in Roma. Io farò quel che tu mi consigliasti, ne anderò hora a nascondermi in Arpino. benche uolendo io che'l mio Cicerone si uestisse in Arpino la toga schietta, io era per ualermi con Cesare di questa scusa medesima.

ma



ma egli si recherà forse a dispiacere, perche a ciò fare io non habbi piu tosto eletto Roma. e nondimeno, s'io conuengo abboccarmi con lui, non ui ha luogo niissuno piu atto di questo a tale effetto. alhora cōsideremo al rimanente, cioè & a che luogo, e per che uia, & a che tempo. Domitio, per quel ch'io intendo, si truoua nel Cosano, e, per quanto si ode, tutto ad ordine per nauicare; se alla uolta di Spagna, io nel biasimo; se alla uolta di Pompeio, io nel commendo. son ben certo che piu tosto nandra in qualunque luogo, che doue s'habbi a uedere Curtio, il quale io, che il difesi, non posso condurmi a riguardarlo in uiso. che dirò io de gli altri? ma per mio consiglio non ci stendiamo piu oltre, accioche non iscopriamo la colpa di noi medesimi, che, per hauere amato Roma, cioè la patria, & hauere creduto che douesse l'accordo seguire, ci siamo condotti a tale, che hora, chiusa la uia al fuggire, ci truouiamo essere nelle mani del nimico. Fornito ch'io hebbi di scriuere questa pistola, furono di Capua recate lettere che queste cose conteneuano. Pompeio ha ualicato il mare con trenta milla fanti, che hauena con seco: i due consoli, e' tribuni della plebe, hanno fatto il medesimo con tutti i senatori, i quali gli hanno tenuto compagnia, ne sono ite le mogli, e' figliuoli. dicesi che s'imbarcò a' doi di Marzo. dal qual giorno in poi hanno regnato uenti Settentrionali. ci uien detto che quelle navi, di cui non si è seruito, tutte le ha o spezate od arse. di ciò I. uicio Metello tribuno della plebe in Capua ne ha riceuuto lettere da Clodia, sua suocera, la quale ha  
d parimente



DELLE PIST. AD ATTICO

parimente passato il mare. prima portaua l'animo carico di maninconia, & in graue cordoglio mi dimoraua, et a ciò mi sospigēua la cosa per se stessa, non potendo io risoluermi a prendere partito ueruno: ma hora, dopò che Pompeio & i consoli sono usciti d'Italia, non solo mi pugne, ma mi traffigge il dolore.

Non ho piu ardito il cuor: l'alma pauenta. io ti affermo, e credimi, ch'io non sono in me stesso: cosi uergognoso è l'errore, che mi pare di hauer commesso. ch'io habbi lasciato di gire in compagnia primieramente di un Pompeio, qualunque partito si hauesse preso, di poi, de' buoni cittadini, quantunque l'impresa fosse stata da principio poco auuedutamente gouernata? e massimamente che la moglie istessa, la figliuola, i Ciceroni fanciulli, per amore de' quali piu timido mi re' deua a commettermi alla fortuna, amauano piu tosto, e mi confortauano l'andarui, riputando eglino che non solo fosse sconuenuele il rimanere, ma indegno etianodio della persona mia. che quanto a Quinto fratello, egli era usato di dire, che, qualunque partito io mi pigliassi, e conuenuele gli pareua, e di bonissima uoglia era presto a seguirlo. hora da capo leggo le tue lettere: e leggendole prendo alquanto di conforto. le prime mi ammoniscono, e mi pregano, ch'io non corra a qualche straboccheuole consiglio. le ultime mi mostrano l'allegrezza che tu senti, perch'io sia rimaso. mentre, ch'io le leggo, minore infamia parmi che sia la mia, ma solo mentre ch'io le leggo: di poi risorge di nuouo il dolore, e famisi dinanzi a gli occhi l'imagi

ne



ne del mio peccato. per la qual cosa il mio Pōponio,  
io ti prego affettuosamente, che tu uoglia scemarmi  
così fatto dolore, o diminuirlo mi al meno col porger-  
mi o consolatione, o consiglio, o qualunque altro ri-  
medio tu ti puoi. ma che uoglio io credere che tu pos-  
sa? o possa huomo uiuente? a pena homai che potreb-  
be un Iddio. io ueramente a questo attendo, di che tu  
mi ammonisci, e spero potermi uenire fatto, che Cesa-  
re mi conceda il non andare in senato, qualunque  
uolta si deliberi cosa in pregiudicio di Pompeo: ma  
temo non impetrarò. Furnio n'è uenuto da lui: (ac-  
cioche tu sappi quai sono coloro, che noi seguitia-  
mo: ) rapporta come il figliuolo di Quinto Titinio si  
truoua con Cesare: dice che Cesare mi rende gratie  
maggiori, ch'io non uorrei. quel tanto che egli ricer-  
ca da me, con poche parole in uero, ma piene di so-  
stanza, tu puoi conoscerlo dalle sue lettere. grande  
infelicità fu la mia, che con la febbre tu ti giacesti:  
noi ne haueremmo ragionato insieme: e fra l'uno, e  
l'altro ci saremmo risolti in qualche deliberatione.  
ma lasciamo stare quello ch'è passato: intendiamo al  
rimanente. di queste due cose sono infino ad hora ri-  
maso ingannato, la prima, della speranza ch'io ha-  
ueua che l'fatto si douesse comporre, \*

per liberare la uecchiezza nostra da quel noioso pen-  
siero: di poi conosceua che Pompeo prendeva a fare  
una crudele, e pernicioso guerra. reputaua in uero  
cosa da miglior cittadino, e miglior huomo, il soffe-  
rire più tosto qual si uoglia tormento, che non dirò  
d'intrauenire come principale a così fatta crudeltà,

d 2 ma



DELLE PIST. AD ATTICO

ma pure di trouarmiui presente. pare che, non che altro, ma il morire istesso men male sarebbe stato, che l'rimanermi in compagnia di costoro. pensa dunque Attico mio intorno a queste cose, e pensau di maniera, che tu ui pigli compenso. qual si uoglia auuenimento con maggior fortezza di animo, che questo dolore, sosterrommi. Sta sano.

CESARE IMPERATORE

a Cicerone imperatore.

HAVENDO solamente ueduto il nostro Furnio, ne hauendo egli potuto ne parlarmi, ne udirmi agiatamente, percioche, mandate auanti le fanterie, io ne caminaua in gran fretta: nondimeno io non ho potuto passare piu oltre, senza scriuerti, e mandarlo lui, che da parte mia ti ringratiasse. benché somigliante ufficio l'habbi e spesse uolte fatto, e, per quanto io mi ueggo, sia per farlo anco piu spesso: tali sono i meriti tuoi uerso di me. sopra tutto date chieggo, che, rendendomi io sicuro di douere in brieve essere a Roma, in tu faccia ch'io possa uederti, accioch'io possa seruirmi del consiglio tuo, del fauore, della riputatione, e finalmente dell'aiuto ad ogni cosa. torno donde cominciai. S'io ti scriuo in fretta, e brieuemente, habbimi per iscusato. da Furnio intenderai il rimanente. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO. 7

IO TI haueua scritto una lettera, per mandar-  
la a' dodeci di Marzo . ma quel giorno non parti  
colui, col quale uoleua mandarla. e l'istesso giorno  
giuse quel ueloce corritore , di cui saluo detto haue  
ua. questi m'arrecò le tue copiosissime lettere, le qua  
li mi hanno una certa uirtù instillato, onde io mi reg  
go in piedi. percioche non oso dire ch'elle habbino  
in me del tutto riuocate le smarrite forze: ma tu hai  
ben operato l'effetto, ch'io ho detto: & io homai  
(credilo a me) piu non miro, che a prosperoso fi  
ne i miei pensieri riescano. imperoch'io ueggo, che  
mentre uiueranno questi due, e questo solo, noi non  
siamo per godere la repubblica giamai. ond'io ne piu  
spero di douere menare uita tranquilla, ne rifiuto di  
sofferire qual si uoglia asprezza. portaua solo te  
menza di non commettere qualche cosa uitupereuo  
le, o, per dire meglio, di non hauerla di già commes  
sa. tien dunque per fermo che le tue lettere, hanno  
partorita la salute mia, ne solamente queste piu lun  
ghe, le quali parlauano in modo, che cosa ne piu di  
stinta, ne piu perfetta io non uidi giamai; ma quelle  
etiandio piu breui, le quali di somma contentezza  
mi sono state cagione, ueggendo essere lodato da se  
stio quel consiglio, che mi ho preso. e tu insieme hai  
porto all'animo mio grandissimo contento; sapendo  
io e quanto tu mi ami, e quanto bene tu conosci quel  
che al diritto, & all'honesto si richiegga. ma per tor  
nare alla tua piu lunga, ella non solamente a me,

d 3 ma



DELLE PIST. AD ATTICO

ma a tutti i miei ha alloggiata quella maninconia,  
che portauamo. la onde io mi reggerò secondo il tuo  
consiglio, e dimorerommi nel Formiano, accioche o  
uenendo a Roma, non paia ch'io gli sia ito incontro,  
o, s'io nol uedrò ne qui, ne iui, stimi ch'io habbi  
schiffato di uederlo. Doue mi conforti a chiedere da  
lui, che mi conceda ch'io habbi quel riguardo a Pom  
peio, che ho hauuto a lui: tu conoscerai per lettere di  
Balbo, e di Oppio, che io, già è buona pezza, di ciò  
fare non manco. di queste lettere tene ho mandato  
le copie, e parimente di quelle che Cesare scrisse loro  
con buon senno: ne so come, essendone egli di senno  
così fuori. ma doue non mi uenga fatto d'impetra  
re ciò da Cesare: ueggo che tu saresti di parere, ch'io  
mi dessi a trattare la pace: di che io non mi rimarrò  
per tema che periglio non me ne segua, che poi che a  
tanti ne soggiacciamo, perche non debbo io uolentie  
ri a quello isporarmi, e contentarmene, dal quale tan  
ta lode ne nasca. ma temo di non far cosa molesta a  
Pompeio, e che egli

il capo di Medusa, fiero mostro,

Dinanzi a gli occhi miei non appresenti.

percioche il nostro Pompeio con marauiglioso ardore  
appetisce di signoreggiare all'istessa guisa, che signo  
reggiò silla. dammi fada in ciò, dicolo perch'io'l so:  
percioche di nissuna cosa si lasciò mai così intendere,  
come di questa. uuoi dunque, mi dirai, tenere compa  
gnia a un sì fatto huomo? muouemi a ciò, credilo  
a me, non il beneficio riceuuto, ma la cagione  
dell'impresa. sì come feci, quando difesi Milone,  
quando



quando: ma non uo passar piu oltre. dunque l'impre-  
sa non è giusta? anzi è giustissima. ma sie gouerna-  
ta, ricordati di quel ch'io dico, con tutti que' modi,  
che peggiori possono ritruouarsi. primieramente, l'in-  
tendimento suo è di fare che Roma e la Italia ne peri-  
scano di fame: appresso, di guastare e di abbruggia-  
re i campi, e di mettere a sacco le sostanze de' ricchi.  
ma poi ch'io temo le medesime rouine dalla parte di  
Cesare, riputerei, doue io non fossi tenuto a Pompe-  
io per que' benefici, che da lui riconosco, esser meglio  
a soffrire in Roma qual si uoglia auuenimento, ma  
tanto me gli conosco obligato, ch'io non mi attento  
correre rischio di essere riputato ingrato, benché tu  
ancora questa mia openione, giuste cagioni assegnan-  
do, hai approuata. Del trionfo mi accordo al tuo pa-  
rere. del quale io ne lascerò e facilmente, & uolon-  
tieri ogni pensiero. ottima openione giudico che sia  
la tua, doue credi, che, mentre procaccieremo il trion-  
fo, si anderà maturando il tempo del nauicare a Pom-  
peio. se però, dirai, egli hauerà poderose forze. hal-  
le ueramente ancor piu poderose, ch'io non pensaua.  
e quanto a questo, puoi hauerne buona speranza:  
che ti prometto, se si truouerà gagliardo, ch'egli  
spoglierà l'Italia sì, che pure un coppo non ui ri-  
marrà. e tu dunque, dirai, uorrai in ciò essergli com-  
pagno? certamente contro il giudicio mio, e contra  
gli esempi di tutti gli honorati antichi. ne tanto per  
aiutare quella fattione, quanto per non ueder que-  
sta desidero partirmi. percioche non hai da pensare  
che le operationi di costoro habbino da essere ne me-



DELLE PIST. AD ATTICO

diocremente maluagie, ne di una medesima natura. benche qual di queste cose non ti è palese, che tolte uia le leggi, i giudicij, il senato, non può ne la repubblica, ne lo stato de' priuati contrastare alle libidini, all'audacie, alle spese, alle pouertà di molta, e molto pouera gente. partianci dunque o bene, o male che sia disposto il tempo a nauicare. bench'io intendo di seguire in ciò parimente il parere tuo: ma certamente partianci: percioche noi sapremo quel che di sapere desideri, e quel che sarà seguito a Brandizzo. Rallegrami sommamente, se però fa hora luogo di rallegrarsi, che gli huomini da bene commendino le cose da noi infino ad hora operate, e che eglino sappino non esserci noi partiti d'Italia. Io porrò sollecitudine maggiore intorno allo'nuestigare che sia di Lentulo: ho commesso questa cura a Filotimo, huomo forte, e che fa troppo il buon cittadino. Restami a dire questo, che per auuentura egli commincierà a mancarti materia di scriuere: percioche non si può hora di altra cosa scriuere che di questa: e di questa che se ne può dire piu di quanto se n'è detto? ma perche e l'ingegno porge materia, (dico in uerità quel ch'io sento) e l'amore insiememente, il quale le forze dello'ngegno mio rende ancor maggiori; ua dietro tenendo il tuo stile, e scriuimi quanto piu puoi. Sento alquanto di dispiacere, che tu non m'inuiti a uenire con te in Albania, non essendo io compagno rincrescuole. ma sta sano: che si come tu hai bisogno di fare esercizio, e di ungerti, cosi ho io bisogno di dormire; hauendomi le tue lettere il sonno renduto. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO. 8

CENANDO io a' XII di Marzo, & appunto di notte, Statio mi arreccò una tua briue lettera. che stai tu hora cercando? Lucio Torquato si è partito. egli si sono partiti, non che Lucio, ma Aulo, e molti altri parimente. In quanto mi scrui de' ragionamenti che ne' cerchi tengono i Reatini; duolmi che nel campo Sabino si sparga la semente di futura uccisione. Noi haueuamo altresì inteso, che molti senatori si truouauano in Roma. dimmi, sapresti forse la cagione, che gli ha sospinti ad uscirgli incontro? In questi luoghi è una openione, nata piu tosto da congettura, che da messaggieri, o da lettere, che Cesare a' XX di Marzo debba ritruouarsi a Formie. hora io uorrei in mia compagnia hanere quella Minerva, che scrive Homero essersi trasformata in Mentore, da cui potessi domandare,

Vorrei Mentore mio che mi mostrassi,

Il modo c'ho a tenere in abbracciarlo,

io non pensai mai a cosa piu difficile. pensouì però, ne truouerommi, rispetto a' mali, affatto sprouisto: ma fa di star sano. percioche io stimo che hieri fosse quel giorno, che suole la febbre assalirti.

## CESARE A OPPIO, ET A CORNELIO.

RALLEGROMI in uero che, come per lettere mi mostrate, così ne lodiate sommamente quelle cose, che si sono operate a Corfinio. Io seguirò uolentier



DELLE PIST. AD ATTICO

tieri quel consiglio, che uoi mi porgete, e tanto piu uolentieri, quanto che di mia spontanea uolontà haueua proposto di usare ogni benignità, e di dar opra a riconciliarmi Pompeio. prouiamo se a questo modo ci può uenire fatto di racquistare gli animi di tutti, e godere una lunga uittoria, poi che gli altri con usare crudeltà, non hanno potuto fuggire di non essere odiati, ne perseverare lungamente nella possessione della uittoria, fuori che un solo Lucio Silla, a cui non intendo di uolere rassomigliarmi. questa sia una nuoua maniera di uincere: per assicurarci col mezzo della clemenza, e della benignità. il che come si possa condurre ad effetto, posso saperlo per alcune ragioni, che mi souengono, e per altre molte, che imaginare si possono. intorno alle quai cose pregonui a pensare. Io ho preso Gneo Magio soprastante di Pompeio. ho ueramente seruata l'usata maniera mia, & incontanentel'ho licenziato. horhora due soprastanti de gl'ingegneri di Pompeio sono incappati nelle man mie, e gli ho lasciati andare. se uorranno essere conoscenti del beneficio, sarà loro richiesto di confortare Pompeio, che uoglia piu tosto essere amico a me, che a coloro, i quali ci furono sempre inimicissimi. le cui maluagie arti hanno la repubblica a così misero stato condotta. Sta sano.

BALBO A CICERONE  
IMPERATORE. a

TOSTO ch'io t'hebbi scritto insieme con Oppio, riceuei lettere di Cesare, il cui essempio ti mandai.



dai. da quelle tu potrai conoscere il desiderio che por-  
 ta Cesare di ridursi a concordia, e di rimettersi in buo-  
 na pace con Pompeo, e parimente come egli habbi  
 l'animo in tutto rimosso dall'usare crudeltà: di che  
 sento gran piacere si come debbo. Di te e della tua fe-  
 de, e caritenole natura, hai a credere il mio Cicerone,  
 ch'io ne ho l'istessa openione, che tu medesimo ne' hai,  
 cioè essere disdiceuole alla riputatiõe, et all'ufficio tuo  
 il prendere l'armi contro colui, da cui uai predican-  
 do hauere così gran beneficio riceuuto. Io porto cer-  
 tezza, mercede della singolare humanità di Cesare,  
 che debba egli ancora lodare questo cotal fatto; e  
 che debba insieme contentarsi, non entrando tu in  
 niuna parte della guerra contra lui, ne hauendo te-  
 nuto compagnia a gli auuersari suoi. e di questo non  
 solamente si contenterà procedendo da te, che sei ta-  
 le e tanto huomo, ma etiamdio per sua gentilezza  
 ha concesso a me stesso, ch'io mi partissi da quello  
 esercito, c'hauena a guerreggiare contro Lentulo, o  
 ueramente Pompeo, da' quali benefici grandissimi  
 riconosco: Et hammi di piu detto bastargli assai, se  
 rogato haueffi procurato i suoi affari di Roma, con-  
 cedendomi ch'io facessi il medesimo, s'io uoleffi, del-  
 le cose loro: la onde io tratto hora in Roma tutti  
 i fatti di Lentulo, e sostengone tutto il peso, e non  
 manco loro di quell'ufficio, fede, e pietà, ch'io posso.  
 ma penso, e credo che il pensiero non m'inganni,  
 che ci sia pure qualche speranza di pace, tutto che  
 paia il contrario, essendo Cesare di quel buono ani-  
 mo, che dobbiamo desiderare che sia. il perche son di  
 openione,



DELLE PIST. AD ATTICO

openione, così parendone a te, che tu gli scriva, e gli addomandi genti per sicurezza della persona tua, si come addomandasti a Pompeio, di consiglio mio, alhora che difendesti Milone. sopra di me ti assicuro (se Cesare pienamente conosco) che egli maggior riguardo all'honor tuo, che all'utilità propria è per hauere. queste cose io non so quanto prudentemente io le ti scriva, ma so bene che non ti scrivo cosa, che da singolare amore, e beniuolenza non proceda, facèdo io di te tanta stima (così poss'io morire, lasciando Cesare in prosperenole fortuna) che pochi altri al pari di te cari io mi tengo. intorno a ciò pigliato che tu harai qualche proponimento, uorrei che tu me ne dessi auiso: percioche io desidero grandemente, che tu possa sodisfare, si come uuoi, a quanto è richiesto a quello amore, che tu porti ad amendue: ilche porto ferma credenza che tu sia per fare. fa di star sano.

BALBO, ET OPIO A CICERONE.

QUANTV NQVE la maggior parte de gli huomini habbi per costume di misurare da gli auuenimenti, non dall'intentioni, i consigli di reputatissimi huomini, non che di noi che siamo d'infima conditione: nondimeno, presa confidenza dalla tua humanità, ti porgeremo quel consiglio intorno a quanto ci hai scritto, che oltre ad ogni altro riputeremo essere uero: il quale se prudente non fie, si almeno da buonissima fede, e da buonissimo animo procederà. se noi non hauessimo conosciuto da Cesare istesso, che egli è per fare quel tanta, che per giudicio nostro  
gli



gli si conuien fare, cioè di procacciare, tantosto che  
 arriuu in Roma, di condurre Pompeo a rimettersi in  
 buona pace con esso lui: ci rimarremmo di confortar-  
 ti a uolerti intramettere in questi affari, accioche con  
 ageuolezza e riputatione maggiore per mezzo tuo,  
 che sei con amendue di stretta amista congiunto, tut-  
 to l' fatto si conchiudesse: o se d'altra parte noi auisaf-  
 simo che Cesare fosse per fare il contrario, & haues-  
 simo notitia che egli uollesse pure guerreggiare con  
 Pompeo, ti consiglieremmo non mai a prendere l'ar-  
 mi contro colui, che in te cosi grandi benefici haues-  
 se operato, si come sempre ti pregammo a non guer-  
 reggiare con Cesare. ma potendo noi ancor hora piu-  
 tosto immagarci, che sapere quel che Cesare sia per  
 farsi: altro consiglio non possiamo darti, che questo,  
 cioè essere disdetto alla tua dignità, & alla fede cosi  
 manifesta ad ogniuno, il prendere l'armi contro  
 qual si uoglia di que' due, i quali cosi stretti & af-  
 fectiati amici ti sono. e questo teghiamo per fermo  
 che Cesare, mercè della sua humanità, sia fortemen-  
 te per commendare. noi nondimeno, se concorrerà  
 in questa sentenza, scriueremo a Cesare che ci dia  
 contezza di quanto egli è per far intorno a ciò. il  
 quale doue ci risponda, ti daremo incontanente au-  
 so del parere nostro, e farenti chiaramente conosce-  
 re, che noi que' consigli ti porgiamo, che possono al-  
 l'honor tuo, e non al fatto di Cesare utilità grandis-  
 sima partorire: e pensiamo che Cesare, per essere uer-  
 so i suoi cosi cortese, e benigno, se ne contente-  
 rà. Sta sano,

CICERONE



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO. 9

A' XV di Aprile riceuei tre tue lettere, scritte a' X & a gli XI del mese. ond'io responderò prima mente alla piu uecchia. Io lodo il parere che hai, ch'io faccia spetialmente soggiorno nel Formiano, e parimente, quando ciò richiederà il bisogno, ch'io nauichi per uia del mare Adriatico. per lettere, come dianzi ti scrissi, ho ricercato da Balbo, in qual modo io potessi non impacciarmi ne' maneggi della republica, senza offendere la uolontà di Cesare. In quanto tu mi commendi, però ch'io t'ho scritto me hauere posto dimenticanza a quelle cose, che fece e disse per lo adietro il nostro amico: io ueramente così mi fo: anzi di piu nõ mi ricorda, che quelle, di cui tu fai mentione, fussero da lui operate giamai in pregiudicio di me stesso: percioche troppo maggior forza uoglio c'habbi appò di me l'obligatione de' benefici ch'egli mi ha fatti, che'l dolore dell'ingiuria che mi ha porto. Facciamo dunque sì come a te pare, e, recandoci in noi medesimi, riguardiamo homai l'utilità commune di amendue noi. Io non mi rimango di pensare diligentemente alle mie questioni. & hauuene di quelle che a soluersi sono malageuoli assai. De' migliori cittadini, siane così a punto come tu uuoi: ma tu sai quel prouerbio che si costuma. Dionisio a Corinto. Il figliuolo di Titinio è con Cesare. Doue pare che tu tema non forse i tuoi consigli mi dispiacciano: io ti giuro ueramente, che altro piacere non sento che quello, ch'io mi prendo dal consiglio tuo,



tuo, e dalle lettere. la onde fa, si come mi accenni, di non rimanerti di scriuermi tutto quello, che ti uerrà nella mente. niſſuna coſa può auuenirmi che maggiore contentezza mi arrechi. vengo hora alla ſeconda lettera. mal credi del numero de' ſoldati. Clodia ha ſcritto il doppio piu, che per la uerità non era. è falſo parimente che le naui ſiano ſtate arſe. In quanto commendi i conſoli, io ancora commendo l'animo, ma riprendo il conſiglio: percioche la partenza loro ha cagionato, che affatto ſi è reſtato di piu trattare la pace, intorno la quale io n' andaua conſiderando. per la qual coſa io ti ho rimandato il libro di Demetrio ſcritto in materia di concordia: & hollo dato a Filotimo. hora io porto certezza che una pernitiſa guerra ci ſopraſtia, la quale comincierà a moſtrare i ſuoi doloroſi effetti dalla fame. e nondimeno dolgo mi di non intrauenire a queſta guerra, la quale tanto ſclerata ha da eſſere, che, ſendo coſa nefanda il non nodrire coloro, che generati ci hanno, i noſtri piu riputati cittadini hanno in animo di fare perire di fame la patria, la quale è la piu antica madre, e di piu riuerenza degna, che qual altra ſi ſia. ne queſta mia temenza naſce da qualche openione, ch'io mi habbi, ma da' ragionameti che eglino ſteſſi in preſenza di me hanno tenuto. tutta queſta armata, che ſi appreſta in Aleſſandria, in Colche, in Tiro, in Sidone, in Andro, in Cipro, in Panſilia, in Licia, in Rodi, in Scio, in Bizantio, in Lesbo, alle Smirne, in Mileto, in Co, ad altro fine non ſi raguna, che per togliere le ueſtonaglie all'Italia, e per occupare tutte le  
le



DELLE PIST. AD ATTICO

le prouincie che producono frumenti. ma come uer-  
rà egli pieno di mal talento, massimamente contro co-  
loro, che desiderauano la salute della patria, come se  
coloro abbandonato l'haueffero, che appunto da lui  
sono stati in abbandono. onde, stando io dubbioso in-  
torno a quanto mi si conuenga operare, muouemi  
grandemente quell'amore, ch'io gli porto. il qu-  
le se non fosse, meglio sarebbe morire nella patria, che,  
cercando di conseruarla, distruggerla. De' luoghi  
posti al settentrione, così è, come tu anisi. temo che  
l'Albania non sia infestata. ma qual luogo della Gre-  
cia stimi tu che non debba essere saccheggiato? con-  
conciòsia cosa che Pompeo si uanti in palese, e dimo-  
stri a' soldati, che nel donare ancora, che fa Cesare,  
egli è per auanzarlo. E' lodeuole in uero quel ricor-  
do che tu mi dai, a non secondare così in tutto le uo-  
glie di Cesare, quand'io'l uedrò, anzi a parlare  
in quel modo ch'è diceuole alla granità mia. io mi ri-  
soluo a non douer fare altrimenti. Penso di girne in  
Arpino, abboccato ch'io mi farò con lui; accioche per  
auuentura o nō mi ritruouassi qui, quando egli ui ca-  
pitasse, o non uada correndo hor qua, hor la, per uia  
così maluagia. Mi uien detto che (come tu scrini)  
Bibulo è uenuto a Roma, e se n'è partito a' XII del  
mese. Tu mi scrini per la terza lettera che tu atten-  
deui Filotimo. ma egli si diparti da me a' XIII del  
mese. indi è auuenuto, che p... tardi ti sono sute da-  
te le mie lettere, che incontanente haueua scritto in  
risposta di quella tua. Così aniso, come tu scrini, che  
Domitio soggiorni in Cosano, e che non si sappia a  
qual



qual fine miri il suo disegno. Questo infame, e mal-  
uagio piu di ogni altro, che ua dicendo potersi dal  
pretore ragunare i comitij consolari, tale è ne' ma-  
neggi della repubblica, qual fu sempre. onde tengo  
per certo che questo significhi Cesare per quelle let-  
tere, di cui ti ho mandato l'essempio, nelle quali scri-  
ue di uolersi seruire del **CONSIGLIO** mio. ma  
pogniamo che questo sia detto in uniuersale. soggiun-  
gne del **FAVORE**. questa mi pare una scioc-  
chezza, ma secondo l'auiso mio egli finge per ren-  
dersi fauoreuoli alcuni senatori, nel dir delle senten-  
ze. della **RIPVTATIONE**, forse perche nella mia  
sentenza, sendo io stato console, ui è auttorità mag-  
giore. conchiude, dell' **AIVTO** in tutte le co-  
se: questo ho io cominciato a pensare, letto ch'io  
m'hebbi le tue, che sia o quel che ho detto, o cosa non  
molto dissomigliante: percioche a lui importa molto,  
che ne si uenga allo' nterregno. il che gli uien fatto,  
se i consoli sono creati da' pretori. ma ne' nostri libri  
truouiamo scritto, non essere lecito che non che i con-  
soli, ma i pretori stessi non possano da' pretori essere  
creati, e ciò non essere auuenuto giamai. quanto a'  
consoli, non essere lecito per questa cagione, perche  
uno c'ha maggior potenza, non è lecito che sia crea-  
to da uno che l'habbi minore: quanto a' pretori, per  
questo, che sono creati con tal forma di parole, che  
siano compagni de' consoli, de' quali è la potestà  
maggiore. non sarà gran fatto che egli uoglia, ch'io  
ne proponga in senato con la mia sentenza, per  
non contentarsi ne di Galba, ne di Scenola, ne di  
c Cassio



DELLE PIST. AD ATTICO

Cassio, ne di Antonio,

Aprisi alhor sotto a' miei piè la terra.  
 ma che horribile tempesta ci sopraftia, tu'l uedi.  
 quando io saprò certo quai fiano que' senatori, c'hab-  
 bino passato il mare, darottene auiso. Quanto alla  
 prouisione de' frumenti, hai buon parere, tenendo  
 che non si possa farla senza il mezzo delle rendite  
 publiche: e non senza cagione di coloro, che gli sono  
 d'intorno, domandandogli ciò che l'appetito chiede  
 loro, e di una pernitiola guerra hai temenza. Desi-  
 dererei di uedere il nostro Trebatio, quantunque tu  
 mi scrina ch'egli non spera nulla di bene. cui ti pre-  
 go a confortare che affretti la uenuta: percioche e mi  
 tornerà in gran concio, se egli ne uerrà a me, prima  
 che Cesare arrui. Quanto alla possessione di Lanui-  
 no, tosto che intesi della morte di Famea, desiderai  
 che qualch'un de' miei il comprasse, si ueramente,  
 done la republica fosse per stare in piedi: ne però pen-  
 sai a te, che sei tutto mio: sapendo che sei usato d'in-  
 formarti, prima che conchiudere, in quanti anni, da'  
 frutti che si traggono dalle possessioni, si rimborsano  
 quei danari, che per comprarle, ui si spendono: e ueg-  
 gendo io quel tuo libretto, non solo di Roma, ma di  
 Delo, oue tu scrini le spese che fai ne' tuoi poderi, e  
 l'utilità che tu ne caui. nondimeno, tutto che essa pos-  
 sessione sia dilettenole, e uaga, reputo che uaglia me-  
 no, che non facena l'anno, che Marcellino fu conso-  
 lo, quando io, per rispetto della casa, che alhora haue-  
 ua in Antio, auisaua che cotesti horticelli douessero  
 porgermi diletto maggiore, e recarmi minore spesa,  
 che



che s'io haueffi fatto rifare il Toscolano. io gliene ne ho proferito 14705 scudi. operai per uia di assicuratore, che gli consignasse la possessione, hauendola messa in uendita in Antio: non uolle. ma stimo che tutti questi poderi siano caduti a basso prezzo per la strettezza del danaio. a me ueramente tornerà in gran concio, o per dir meglio a noi, se fie che tu'l compri: ma non isprezzare le sconcie spese fattenu per dentro: è luogo molto bello a uedere. benche tutte queste cose paiommi di già destinate a douere essere distrutte. ti ho scritto in risposta di tre lettere. ma sto aspettando le tue: percioche elleno infino ad hora sono state il sostenimento di mia uita. il giorno del giuoco di Bacco.

## CICERONE AD ATTICO. 19

MANCAMI affatto materia da scriuerti: percioche io non haueua inteso cosa nissuna di nuouo, & haueua il giorno inanzi fatto risposta a tutte le tue. ma conciosia cosa che la maninconia non solo mi togliesse il dormire, ma ne pure anco sofferisse che senza dolore grandissimo io mi ueghiaffi, quasi per ragionare con te, da che nasce tutto'l riposo, ch'io prendo, ho cominciato a scriuere, senza sapere io medesimo di che materia scriuere io mi uoleffi. forsennato parmi essere stato da principio, ne cosa ueruna piu mi tormenta, che in tutte le cose, ueggendo la caduta, anzi la rouina di Pompeo, io non l'habbi, a guisa di soldato priuato, seguito. uidilo a'



DELLE PIST. AD ATTICO

XIX di Gennaio di paura ripieno . conobbi quel giorno istesso oue tirassero i pensieri suoi . ne dipoi , cosa , che facesse , mai mi piacque , & andò sempre negli errori continouando , senza mai pensare ad altro , che al fuggire : e per conchiuderti , si come ne gl' innamoramenti si resta di amare cui si uede essere lorda , o sciocca , o poco adorna , così l'atto brutto di quella fuga , e di quella trascuragine dallo amore di lui mi rimosse : percioche nissuna cosa e faceua , che douesse ragioneuolmente indurmi a tenergli nel fuggire compagnia . hora l'amore si desta : hora il desiderio , che ho di lui , sostenere non posso . hora non punto i libri , non le lettere , non la scienza mi gioua . il perche è giorno e notte , a guisa di quell' uccello , risguardo il mare , e bramo di spiegare l' ali . gusto gli amari frutti che ha prodotto la temerità mia . benche qual temerità fu quella ? che cosa feci io , che da somma consideratione non procedesse ? percioche doue non si mirasse ad altro , che alla fuga , uolentieri ancor io mi sarei dato a fuggire : ma ne fui spauentato dal uedere una crudele e pernitiuosa guerra : la quale di che qualità s' habbi da essere , infino ad hora nissuno ui ha , che se n' aueggia . quai minaccie si sono fatte a' municipij ? quai nominatamente a gli huom da bene ? quai finalmente a tutti coloro , che rimasi fossero ? come usaua egli di spesso dire : Silla potè , non potè io ? ma a me stanno piu ferme nella memoria quelle ragioni . maluagio Tarquinio , il quale incitò Por-sena , incitò Ottauio , incitò Mamilio contro la patria : crudele Coriolano , che andò da' Volsci per aiuto :  
 buon



buon cittadino Temistocle, che uolle piu tosto morire:  
scelerato Hippias, figliuolo di Pisistrato, che morì,  
combattendo contro la patria, nella battaglia di Ma-  
ratone. è ben uero, che Silla, Mario, e Cinna diritta-  
mente operarono, e forse anco a ragione. ma fu mai  
della loro uittoria crudeltà maggiore? fu cosa mai  
piu dolorosa? ho fuggito io una somigliante guerra,  
e tanto maggiormente, percioche io mi auuedea,  
che a cose etiandio piu crudeli s'intendea, e di già  
si apparecchiavano. sosterrebbemi egli il cuore già-  
mai di condurre le genti di Geti, e di Armeni, e di  
Colchi a' danni di quella città, di cui conseruatore  
mi addomandarono alcuni, alcuni padre? sosterreb-  
bemi dico di ridurre a strema fame i miei cittadini,  
e di essere cagione del guastamento d'Italia? souue-  
niami, costui essere mortale, et appresso potere etian-  
dio sorgere molti accidenti, onde egli ne fosse di uita  
spento: la doue io stimaua che la città nostra insieme  
col popolo, per quanto sofferrissero le forze nostre,  
douesse conseruarsi eternamente. e nondimeno ap-  
pogiauami continouamente a qualche speranza, si  
come quegli che auisaua, douersi la contesa ridurre a  
qual si uoglia partito piu tosto, che ne Cesare com-  
mettere cosi scelerato male, ne Pompeo cosi maluagio  
peccato. in altro stato sono hora le cose publiche, in al-  
tro le mie. parmi che'l sole si come è scritto in una  
tua lettera, ne sia caduto del cielo. e come di un'ama-  
lato, mentre in lui dimora lo spirito, usasi di dire es-  
serui speranza di uita: cosi io, infino a tanto che  
Pompeio dimorò in Italia, non perdei mai la speran-



DELLE PIST. AD ATTICO

za. di questa mia openione sono rimaso ingannato, e, per dirti il uero, l'età homai dalle lunghe fatiche alla quiete piegando, hammi intenerito l'animo con quel diletto, che l'aspetto delle cose domestiche mi porge. nondimeno, doue ben con periglio io conuenga prouarlo, prouerò certamente se mi può uenir fatto di uolarmene uia di qua. era forse richiesto ch'io mandassi prima ad effetto questo mio pensiero: ma le cose che tu mi scriuesti, e sopra tutto l'auttorità tua da cio fare mi hanno rimosso. percioche send'io giunto a questo luogo, ho riuolto un uolume di tue lettere, le quali io tengo sotto sigillo, e serbole con grandissima diligenza. Et era cosi scritto in quella che mi scriuesti a' XIX di Gennaio. Ma stiamo uedendo, e che si faccia Pompeio, Et a qual fine si riescano i fatti suoi. imperoche se costui abbandonerà l'Italia, farà male in uero, e, per mio parere, sconueneuolmente, ma alhora finalmente, e si potrà mutare proposito. questo mi scrini quattro giorni dipoi, che noi ci dipartimmo di Roma. appresso a' uentiuno cosi scrini. P V R che'l nostro Pompeio, come ha abbandonato Roma, cosi non abandoni l'Italia. quel giorno medesimo tu mi mandi altre lettere, per le quali, hauendoti io domandato consiglio, distesamente mi spieghi il parere tuo: percioche elleno cosi contengono. MA uengo al consiglio che tu m'addomandi. se Pompeio lascia l'Italia, stimo che sia da ritornare a Roma: percioche, quando si porrà mai fine al gire errando? questo mi si è del tutto fermato nella memoria. et hora ueggio, che la guerra non harà mai fine,



fine, e ci conuerrà misereuolmente fuggire, il che tu  
chiami errare, uolendo diminuire l'effetto con la pa-  
rola. seguono le de' XXVII di Gennaio, ueridice co-  
me un' oracolo. IO, se Pompeio rimane in Italia, e  
nō segue l'accordo, stimo che sarà una lunga guerra:  
ma se abbandona la Italia, penso che si apparecchi per  
l'auuenire una guerra, la piu aspra, che mai fosse.  
di questa guerra adunque, che cosi aspra, e fra' cit-  
tadini ha da essere, io sono costretto ad esserne parte-  
cipe, ad esserne compagno, et a darui aiuto. appresso  
a' XXIII di Gennaio, essendoti rapportate piu cose  
intorno al consiglio, che prenderebbe Pompeio, con-  
chiudi una tua lettera in questa guisa. IO per me  
non ti consiglierai, che tu parimente ti dessi a fug-  
gire, se fie che Pompeio abbandoni l'Italia: percio-  
che, facendolo, te ne seguirà periglio grandissimo,  
ne per questo punto di giouamento porgerai alla re-  
publica, a cui non è dubbio che sei per giouare molto  
nell'auuenire, se ti eleggerai di rimanere. qual è co-  
lui che ami affettuosamente la patria, e che porti  
quell'animo, che a' buon cittadino è richiesto, cui  
l'auttorità di un'huom prudente, & amico con so-  
miglianti ricordi non mouesse? dipoi a' XXVI di  
Gennaio, domandandoti di nuouo consiglio, mi ri-  
spondi per tale maniera. IN Quanto mi ricerchi  
qual di queste due cose mi reputi piu gioueuole: io  
reputo ueramente che la subita partita, e la straboc-  
cheuole andata ne a te, ne a Pompeio medesimo sia  
utile, ma perigliosa ad amendue. e piu profittuole  
stimo che sia, l'essere uoi l'un da l'altro separati, e

e 4

stauene



DELLE PIST. AD ATTICO

staruene da piu luoghi offeruando gli auuenimenti delle cose . ma certamente io reputo che a uoi brutto e biasimeuole partito sia il pensare alla fuga. a questo brutto e biasimeuole partito, sono già doi anni, che pompeio ui pensò. tanto uago è l'animo suo di regnare a guisa che Silla regnò: e già gran tempo all'uccisione de' cittadini intende. dipoi, se l'aiuso non m'inganna, hauendomi tu scritto cotai cose generali, & essendomi paruto, che tu mi significassi il lasciare l'Italia; con efficaci parole ciò mi sconsigli, e mi sconsorti a' XX di Febraio. IO ueramente per nissuna lettera ti significai mai, che, partendo Pompeio d'Italia, tu insieme ne partissi. o se io tel significai, fui, non dico, incostante, ma pazzo. soggiugni poi in un'altro luogo della stessa lettera. ALTRO non resta che fuggire: nel che non reputo, ne reputai giamai, che ti si conuenga fargli compagnia. & intorno a tutta questa deliberatione mi spieghi il parer tuo piu sottilmente per lettere di XXVI di Febraio. SE Manio Lepido, e Lucio Volcatio restano in Italia, son di parere che ui si resti, si ueramente, che, essendo saluo Pompeio, e fermandosi in qualche luogo, tu lasci questa schiera di mortifera gente, e pin tosto ti elegga di essere uinto con lui in battaglia, che regnare con quest'altro fra tanta confusione, quale è quella che, per quanto si scorge, ha da seguire. molte cose dispu ti che a questa sentenza si confanno. appresso nel fine della lettera cosi scriui. MA se, tu dici, Lepido e Volcatio ne partono? non so certo che consiglio io mi



mi ti dia. ciò che dunque auuerrà, e ciò che tu farai, io penserò che sia ben fatto. se, doue eglino si partis- sero, tu hauessi dubbio di quello, che fare mi si ri- chiegga, hora certamente, poi che non partono, al- cun dubbio non dei hauerne. di poi, a punto in sul fuggire, a' XXVII di Febraio per tal maniera mi scriui. FRA tanto, fommi fermamente a credere, che tu sia per soggiornare nel Formiano: percioche molto agiatamente potrai iui attendere il fine, a cui questa contesa si riesca. dipoi al primo di Marzo, che egli hauena di già dimorato cinque giorni a Brandizzo. ALHORA potremo prendere par- tito, se non mica con nostro intero arbitrio, si almeno con minore rispetto, che se disauuedutamente con lui ne partirai. appresso a' IIII di Marzo scriuendo- mi brieuemente, percioche la febbre era alhora per assalirti, nondimeno ragioni con meco in questa guì- sa. DOMANI scriuerò piu a lungo, & rispon- derò ad ogni cosa. dirò nondimanco ch'io non mi pen- to del consiglio che ti ho dato intorno al rimanere: e come questo graue e nocuole mi sia. nōdimeno, per- cioch'io stimo che ciò sia stato men male che a parti- re, io non muto sentenza, e mi rallegro che tu sia ri- maso. ma di nuouo risorgendo l'affanno, e temendo io di non hauere operato cosa, che biasimeuole fosse, a' V di Marzo per così fatta maniera tu mi scriui. NONDIMENO e non mi duole che tu non sia in compagnia di Pompeio. se di poi il bisogno richie- derà, non sie difficile. & a lui, in qualunque tempo tu ui uada, sarà fortemente a grado: ma questo tan-

to



DELLE PIST. AD ATTICO

to ti dico: se costui, si come egli ha cominciato, così seguirà in operare il rimanente con sincerità, con temperanza, con prudenza; io considererò ben bene, et assai maturamente penserò intorno all'utilità nostra. A' IX di Marzo mi scrini, che'l nostro Peduceo loda parimete, ch'io non mi sia intramezzo in cosa nessuna: la cui auttorità appò di me tiene gran forza. da queste tue lettere io ne prendo il mio conforto, recando me stesso a credere, che infino ad hora io non habbi commesso difetto ueruno. difendi pur tu l'auttorità tua, non contra di me, che non fa bisogno, ma contra altrui. infin qui non ho commesso difetto ueruno, guarderommi di non commetterne nell'auuenire. et a ciò non mancare tu di confortarmi, et impiegarmi, per porgermi giouamento, ogni tuo pensiero. fino ad hora non si haueua nouelle della tornata di Cesare. Io col scriuerti queste lettere, ho fatto se non altro, al men questo profitto: ho lette tutte le tue, onde ho riceuuto conforto. Hai a sapere come il nostro Lentulo si truoua a Pozzuolo: il che essendosi inteso da un certo uiandante, che diceua hauerlo conosciuto nella uia Appia, mentre egli aperse alquanto la lettica, tutto che a pena parebbe uerisimile, nondimeno ho mandati ragazzi a Pozzuolo, per inuestigarne, e diedi loro lettere da portargli. hannolo a gran fatica truouato che si stava nascosto dentro a' suoi giardini: et hammi rimandato lettere, per le quali marauigliose gratie rende a Cesare. dicendo hauere commesso a Gaio Cecio quanto douesse dirmi intorno a' suoi pensieri, io l'aspetta-



na hoggi, cioè a' XIX di Marzo. il giorno che si celebrano i giuochi della dea Pallade è uenuto Matio parimente a truouarmi, persona in uero, per quanto a me n'è paruto, temperata & auueduta: so bene che si è sempre giudicato, che egli sempre piu d'ogni altro habbi lodata, e consigliata la pace. io non ti posso spiegare con parole come egli si biasimi le cose che si fanno; e come fieramente si tema quella schiera di persone, che tu chiami gente mortifera. Io dopò lungo ragionamento son uenuto a mostrargli quella lettera di Cesare, il cui esempio già ti mandai: & hollo pregato che mi interpretasse la mente di Cesare in quelle parole, oue mi scrine di uolersi seruire del consiglio mio, del fauore, della riputatione, e dell'aiuto a tutte le cose. hammi risposto, che non dubita, che egli non mi ricerchi. dell'aiuto mio, e del fauore, nella pratica della pace. uoglia Iddio, che in questa miseria della repubblica, io possa produrre qualche effetto degno di buon cittadino. Matio ueramente teneua per certo, che questa fosse la mente di lui: & egli prometteua di douernelo grandemente confortare. Ma il giorno inanti Crassipede era uenuto a parlar mi, il qual diceua essersi a' VI di Marzo partito di Brandizzo, et hauere iui lasciato Pompeo. il che etiandio uien detto da coloro, che indi si sono a gli VIII del mese partiti. in una cosa tutti si accordauano, e Crassipede ancora, il quale, hauendo come ha un'accorto intelletto, ha potuto comprendere i parlari de' pompeiani; dicendo tutti, che eglino parlauano minacciosamente, che erano adirati. con-

tro



DELLE PIST. AD ATTICO

tro i migliori cittadini: e che erano capital nimici de' municipij, che non pensauano ad altro, che ad uccisione, & a rassomigliare i modi di Silla: e soggiugneuano che Luceio, e tutta la Grecia, e sopra tutti Teofane giuano dicendo le piu fiere cose del mondo. e nondimeno tutta la speranza della salvezza nostra dimora in loro: & io stò sempre con l'animo risvegliato, ne mi prendo alcun riposo: & per schiffare queste pestifere persone, desidero di ritruouarmi con coloro, le cui maniere sono affatto diuerse dalle nostre. e qual reputi tu così scelerato male, che Scipione, e Fausto, e Libone siano per lasciare a dietro? i cui creditori uien detto che si consigliano insieme. e quale ingiuria stimi tu, se saranno uincitori, che non siano per fare a cittadini? e qual uiltà parti che sia quella dell'animo del nostro Pompeio? e uien detto, che fa pensiero di gire in Egitto, e nell'Arabia Felice, e che ha lasciato il primiero proponimento della spagna. intendesi cose mostruose: le quali possono essere false: ma certamente e queste recano ruina, e quelle non producono salute. Io commincio homai a desiderar tue lettere. dopò che fugimmo di Roma, tu non stesti mai tanto a scriuermi. Io ti ho mandato la copia di quelle che io scrissi a Cesare, le quali porto speranza c'habbino a produrre qualche buono effetto. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE IMPERATORE

a Cesare Imperatore. *II*

TOSTO ch'io lessi tue lettere, che dal nostro Furnio riceuei, per le quali mi chiedeuì, ch'io mi truouassi in Roma, per rispetto che ti uoleuì seruire del consiglio e della reputatione mia; minor marauiglia prendei: ma quel che tu ti uolesti significare con quelle due parole, fauore, & aiuto, andaua meco medesimo riuolgendo nell'animo: era però dalla speranza guidato a quel pensiero, ch'io auisaua, merced della tua marauigliosa, e singolare sapienza, essere tuo intendimento che si trattasse della quiete, della pace, e della concordia de' cittadini, et a cotale maneggio stimaua essere molto acconcia la qualità della natura e persona mia. il che doue così sia, e doue qualche pensiero ti muoua a desiderare la saluetza del nostro Pompeio, & a rimetterlo con teo in buona pace: a procacciarne l'effetto persona nissuna certamente piu di me atta truouerai: il quale come prima potei, presi sempre a consigliare e lui, & il senato ad abbracciare la pace, ne, sendosi cominciata la guerra, punto me n'impacciai, giudicando che in quella guerra tu fossi ingiustamente offeso, contro il cui honore concesso dal popolo Romano gli nimici, & inuidiosi ogni forza adoperassero. ma si come allora non solamente io procacciai lo accrescimento tuo, ma etandio piu di ognialtro confortai altrui a porgerti aiuto; così l'honor di Pompeio hora grandemente mi muoue: percioche alquanti anni sono, che

io



DELLE PIST. AD ATTICO

io mi proposi di honorare spetialmente uoi due, & di prendere parimente con uoi strettissima amista, si come ho fatto: per la qual cosa io ti chieggo, o per dir meglio, tanto affettuosamente, quanto posso il piu ti prego, e ti scongiuro, che in mezzo de' tuoi grandissimi affari tu impieghi parimente intorno a ciò parte de' tuoi pensieri, accioche per tuo beneficio io possa essere buono, esser grato, essere finalmente pio nell'obligo, e memoria, ch'io tengo di un'altro grandissimo beneficio. le quai cose se a me solamete appartenessero, spererei nodimeno, ch'io fossi da te per impetrarle: ma a parere mio, no meno alla tua fede, che alla republica si appartiene, che sendo molto atto a trattare la pace, & la concordia di amendue uoi, e de' cittadini, tu ti contenti, ch'io mi stia da parte. Io, se per lo adietro di Lentulo ti ringratiai, per hauere tu donata la salute a colui, [che già la dette a me: lette hora quelle lettere, che egli mosso da gratissimo animo mi ha scritto intorno alla cortesia, e beneficio da te operato in lui, da te riconosco la uita mia non altrimenti, che egli stesso da te si riconosca la sua. hora, se tu uedi quanto io uerso lui sia conoscente, e grato, fa, ti prego, che parimente io'l possa essere uerso di Pompeo.] Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 12

A' XIX di Marzo io leggeua tue lettere, quando mi fu recata una pistola di Lepta, nella quale egli mi scrive che Pompeo si truoua l'assedio intorno, e che  
l'uscita



L'uscita del porto i nimici cō legni l'hanno occupata-  
non posso certamente per molte lagrime, ch'io uerso,  
ne pensare, ne scriuerti piu oltre. te ne ho mandata la  
copia. miseri noi, perche non siam noi tutti sottentrati  
a qualunque fortuna gli mandaua il suo destino? nel-  
l'istesso tempo sono sopraggiunte lettere di Matio e di  
Trebatio, che affermano il medesimo: i quali a Min-  
turne incontrarono i corrieri di Cesare. infelice me,  
quanto graue è la pena ch'io sostengo; di modo, che  
homai incōmincio a desiderare quel fine, che a Mutio  
Sceuola ne auuene. ma che cōsigli furono i tuoi, quan-  
to honoreuoli per me e quanto risoluti; e quanto pru-  
dentemente considerati intorno al uiaggio, intorno  
alla nauicatione, d'intorno all'abboccarmi, e ragio-  
nare con Cesare. tutti furono & honoreuoli, e sicuri.  
& oltre ciò l'inuito che mi facesti à uenirne con teo  
in Albania, come fu egli dolce, come cortese, come  
fratelluole? Di Dionisio ho preso gran marauiglia:  
hauendolo io appresso di me in piu honoreuole stato  
mantenuto, che Panetio non fu appresso di Scipione.  
il quale, portandosi da tristissimo huomo, ha spezzato  
questa nostra infelice fortuna. io l'odio, & odierollo  
sempremai: uolesse Iddio ch'io potessi paganerlo: ma  
ne'l pagheranno i suoi costumi. Hora io ti prego  
quanto piu posso a pensare che partito io m' habbi a  
prendere. l'esercito del popolo Romano ha d'ognin-  
torno cinto Pompeio: tienlo attorniato di fossi, e di ar-  
gini: uietagli il fuggire. e noi uiuiamo, e sta in piedi  
questa città? tengono ragione i pretori? apparecchia-  
no i ginocchi gli edili? prestano ad usura gli huomini  
da



DELLE PIST. AD ATTICO

da bene? et io mi stò in riposo? sforzerommi di girne  
la, à guisa di pazzo? porgerò prieghi à municipij,  
che soccorrano? non mi seguiranno i buoni, scher-  
niranno i leggieri, mi si auuenteranno à dosso  
con uiolenza coloro, che sono di nouità desiderosi, e  
massimamente i uincitori che armati si truouano. che  
openione hai dunque? e che disegno è il tuo? questo.  
di porre fine à questa uita d'ogni miseria colm. ahora  
mi dolgo hora mi sento trafiggere, ueggendomi esse-  
re da alcuni sauo e felice riputato, per non essere io  
insieme con gli altri ito alla guerra: la doue a me pa-  
re il contrario: percioch'io non desiderai mai di esse-  
re insieme con lui uittorioso; e piu tosto con lui esser  
futo uinto uorrei. che debbo io hora pregarti a scri-  
uermi, & a porgermi colla tua prudenza, col tuo  
amore giouamento? la cosa non ha rimedio. nissun  
modo homai mi resta da solleuarmi, e non so pure che  
desiderarmi, se non che mosso a pietà l'inimico suo  
la uita gli doni. egli è falso, per credere mio, quel ra-  
gionamento delle nauì, che s'è sparsò: percioche co-  
me mi hauerebbe scritto Dolabella per lettere de'  
XIII di Marzo date in Brandizzo, quasi signifi-  
candomi di questo prospero auuenimento Cesare, che  
Pompeio fuggiua, & era per imbarcarsi col primo  
uento? il che discorda molto da quelle lettere, il cui  
esempio già ti mandai. qui ueramente si ragionano  
le maggiori scelerità del mondo. ma non ui era nissu-  
no che di ciò piu fresche nouelle n'arrecasse di Dola-  
bella, ne a cui. in tal cosa, si donesse prestare mag-  
gior fede. sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO. 13

HO riceuute tue lettere d' XXI di Marzo, per  
le quali ueggo come tu sei di parere che aspettiamo a  
prendere l'ultimo consiglio alhora, che haueremo  
inteso quel che fie seguito a Brandizzo. e certo che  
l'openione mia col parer tuo si accorda: ne si può fra  
questo mezzo tempo non dico pigliare proponimen-  
to ueruno, ma ne anco pensarui. auuenga che Dola-  
bella per queste sue lettere mi conforti, ch'io riuolga  
l'animo a miei usati pensieri. percioche il giorno  
auanti che si celebrano i giuochi di Pallade è stato  
un tempo molto acconcio a nauicare, di cui stimo che  
Pompeio si sia seruito. io non raccolsi i consigli tuoi,  
per dolermi di te, ma per consolare me stesso: impe-  
roche non tanto mi molestauano questi guai, quanto  
il sospetto della colpa, e della temerità mia. hora mo  
sono libero da così fatta sospettione. da che stimo  
essere lontano, poi che co' consigli tuoi, e le opera-  
tioni & i consigli miei si confanno. Doue tu scri-  
ui, che piu tosto da me medesimo, col gire predi-  
cando i benefici di Pompeio, che dal merito di lui è  
nato quel tanto obbligo, di che paio essergli tenu-  
to: così è. io quel beneficio, che da lui riceuei, sem-  
pre inalzai, e tanto maggiormente ciò feci, ac-  
ciò non pensasse, che io di quelle ingiurie, che fat-  
to mi haueua, mi ricordassi. delle quali quantun-  
que io mi ricordassi grandemente, nondimeno do-  
uerei io hora tenere quella maniera, che tenne egli  
in quel tempo. pote egli aiutarmi, e no'l fece,

f

ma



DELLE PIST. AD ATTICO

poteua: ma e dipoi fu mio amico, e tanto grande: e  
 per qual cagione, io'l so benissimo. io dunque pari-  
 mente amico a lui. Et è di piu fra lui e me questa so-  
 miglianza, che amēdue siamo da' medesimi suti cac-  
 ciati. uolesse Iddio che in tanto io a lui giouare ha-  
 ueffi potuto, quanto egli potè a me. ma nondimeno  
 io, di quello che operò, glie ne sento obligo gran-  
 dissimo. hora ne io so uedere il modo, con cui mi pos-  
 sa aiutarlo, ne doue io potessi, ueggendo ch'egli ua  
 apparecchiando una cosi pestifera guerra, conuene-  
 uole cosa reputerei il prestargli aiuto. uoglio solamen-  
 te non dargli cagione di giusto sdegno, col dimorar-  
 mi qui. ne certamente potrei o ueder mai queste si fat-  
 te cose, le quali di già tu puoi con la mente imagi-  
 narti, o ritruouarmi presente a cotanti mali. ma ho  
 prolungata la partita, per questo rispetto, che diffi-  
 cilmente l'huom si parte spontaneamente d'un luo-  
 go, quando non ha speranza alcuna di poterui ri-  
 tornare. percioche io ueggio costui cosi ben fornito  
 di fanteria, e di caualleria, di armate, di aiuti di  
 Francesi, i quali diceua Matio (con tutto ch'io auissi  
 che dicesse il falso) ma pur diceua che si obligaua-  
 no di mantenergli gente, e caualli a sue spese per die-  
 ci anni. ma pogniamo che questo sia falso. egli ha di  
 certo un numeroso esercito, ne per mantenerlo egli si  
 seruira de gli usati tributi, Et entrate publice, ma di  
 tutto l'hauere de' cittadini. aggiugnui molta confi-  
 denza che Pompeo ha di se stesso; la poca fermezza  
 ch'è ne' buoni, i quali l'odiano, percioche auisano  
 che egli sia con loro adirato a ragione. ma ne costui,  
 perche



perche egli ha dato speranza maggiore de gli effetti, ne colui que', che già l'amarono, piu l'amano. ma i municipij, & la gente del contado colui temono, e costui fin' hora amano. la onde questi mi pare tanto ben guarnito, che quando ben egli non possa uincere, nondimeno, in che modo possa esser uinto, io per me ne so uedere. ma io temo non tanto le lusinghe di costui, quanto la uiolenza. percioche quando i tiranni pregano, si come dice Platone, tu sai che insieme commandano. ueggo che tu non lodi que' luoghi senza porto. i quali ne a me ancora sodisfaceuano: ma io mi ui poteua nascondere, & esserui fedelmente seruito. le quali cose s'io potessi hauerle in Brandizzo, piu uolontieri ui starei: ma non ui è modo alcuno di poterui stare occultamente. ma di ciò, si come scriui, quando ne sapremo. a gli huom da bene non curo molto d'iscusarmi: e che cene son quelle, che sesto mi scriue che eglino fanno, e che uengon fatte loro? come delicate, come magnifiche? ma siano buoni quanto si uoglino: non sono migliori di noi: dorrebbemi se fossero piu forti. Quanto al Lanuino di Famea, io errai, e fu un sogno il tenerlo per Troiano. ho uoluto comperarlo per 1470 scudi. ma è di piu ualore. desidererei nondimeno che tu'l comprassi, s'io ui uedessi speranza alcuna di poterlo godere. tu conoscerai da quel libretto, che si è rinchiuso nelle lettere, le mostruose cose che noi ogni giorno intendiamo. Il nostro Lentulo si truoua a Pozzuolo, ne uole essere ueduto, per quel che Cecio racconta. e che altro fare gli è richiesto? la mutatione delle co-

f 2 se di



DELLE PIST. AD ATTICO

se di Corfinio gli da spauento. stima di hauere fatto per Pompeio quanto gli si richiedea: muouesi per il beneficio di Cesare: muouesi però molto piu per gli auuenimenti che scorge douerne seguire. Potrò io dunque cosi acerbe cose sostenere? douunque io mi uolgo, indi ueggio sorgere qualche infelicità: ma nissuna ue ne ha maggiore di questa. Pompeio ha mandato Gneo Magio a trattare la pace, ne però il nimico si rimane di oppugnarlo. cosa ch'io non credea. ma ne ho lettere da Balbo, il cui esemplo ti ho mandato. leggi di gratia quell'ultimo capitolo delle lettere di esso Balbo, che fa tanto l'huom da bene, & a cui il nostro Pompeio ha donato un luogo da poterui fabricare giardini: et a cui di noi non l'ha egli antiposto in molte occasioni? onde il misero graue passion di animo ne sostiene. ma perche tu non habbi a leggere il medesimo due uolte, ti rimetto alle sue lettere. Di pace, io ne ho perduto ogni speranza. Dolabella per le sue lettere de' X V di Marzo d'altro non mi parla che di guerra. perseveriam dunque in quel nostro primiero proponimento, tutto che altro che miseria, e disperatione in se non contenga. poi che nello star qui è miseria di ogni altra maggiore. Sta sano.

BALBO A CICERONE IMPERATORE.

DA Cesare habbiamo riceuuto lettere molto breui, la cui copia ho trascritto qui di sotto. dalla breuità loro tu potrai prendere argomento quanto egli sia occupato:



occupato: hauendo egli di cosa tanto importante tanto brieuemente scritto. Se altro seguirà di nuouo, do nerottene auiso incontanente. Cesare ad Oppio, et a Cornelio. A' IX di Marzo io giunsi a Brandizzo: sonomi accampato sotto le mura. Pompeio si truoua dentro da Brandizzo: mi ha mandato Gneo Magio per trattare di pace. hogli risposto quel tanto, che mi è paruto. di ciò ho uoluto incontanente auisarne. tosto ch'io commincerò a prendere speranza di far qualche profitto intorno all'accordo, ue ne darò contezza immantenente. state sani.

HORA il mio Cicerone, poi che un'altra uolta sono entrato in speranza di pace, che graue passion di animo credi tu ch'io sostenga, per paura che qualche nuouo accidente non sorga, per impedire l'effetto di questa pace. percioche io, truouandomi lontano, ui adopro il desiderio; altro non posso. che s'io potessi essere con esso loro, potrebbe essere che l'opera mia partorirebbe alcun frutto. hora nell'aspettare mi struggo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 14

A' XXV di Marzo ti mandai l'esempio delle lettere, che Balbo scrisse a me, e di quelle che Cesare scrisse a lui. quel giorno medesimo sopraggiunsero lettere da Quinto Pedio scritte in Capua, per le quali mi dice, essergli state recate a' XIII di Marzo lettere di Cesare scritte in cotal guisa. Pompeio si tiene dentro dalla terra. noi habbiamo posto il campo uici-

f 3 no



DELLE PIST. AD ATTICO

no alle porte. si fatichiamo per trarre a fine un'altra  
impresa, & intorno a cui conuegniamo spendere  
molti giorni per la profondità del mare: manondi-  
meno u'intendiamo, ponendo da parte ogn'altro af-  
fare. dell'una & altra punta del porto noi gittiamo  
de gran sassi, per costringere Pompeo a uarcare in-  
cōtanente oltre mare cō tutte le genti, che ha in Bran-  
dizzo, o per uietargli il poterne uscire. doue è quel-  
la pace, per la quale diceua Balbo di sostenere gra-  
ue passion di animo? può egli essere acerbezza, può  
essere crudeltà maggiore? e uiene anco rapportato,  
ch'egli parla in guisa di signoreggiare, con dire che  
ha proposto di fare le uendette della morte di Gneo  
Carbone, di Marco Bruto, e di tutti gli altri, contro  
i quali Silla in compagnia di costui si fosse crudel-  
mente portato: e che Curione cosa nissuna faceua ad  
istanza sua, che costui ad istanza di Silla fatto non  
hauesse: hauendo Pompeo con la sua nuoua legge di  
ambito cacciato di Roma coloro, i quali le leggi an-  
tiche con l'essiglio non puniuano; e Silla ricondotti  
nella patria coloro, che tradita l'hauenuano: doueasi  
che Milone a uina forza ne fosse stato cacciato di Ro-  
ma; ma che egli però non era per fare uiolenza a  
nissuno, saluo che a quelli, che queste armi hauessero  
prese a danni suoi. A' XIII di Marzo si parti  
da Curione un certo Bebio, huomo non mal parlan-  
te; ma di che legnaggio egli si sia, no'l dica altrui. io  
ho affatto smarrito il consiglio, ne so punto a che  
partito appigliarmi. stimo ueramente che Pompeo si  
sia partito di Brandizzo. tutto quello ch'è seguito,  
fra



fra due giorni il sapremo. da te ne per lo adietro auiso, ne ultimamente lettera ueruna ho riceuuto: ciò a me non porge marauiglia: e che cosa ui ha, di cui scriuere si possa? e nondimeno io non lascio di scriuer ti nissun giorno. Scritta la lettera mi sono state recate innanti giorno lettere, che Lepta mi scriue di Capua: onde mi auisa che Pompeo si è imbarcato a Brandizzo a' XV di Marzo, e che Cesare a' XXVI era per ritruouarsi a Capua. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 26

DOPO di hauerti scritto che Cesare giugnerebbe a Capua a' XXVI, ho riceuuto lettere, per le quali sono ragguagliato, che egli è per ritruouarsi nell' Albano a' XXVIII, doue Curione l' accorrà in casa sua. ueduto ch' io l' harò, prenderò il camino alla uolta di Arpino. se egli si recherà a concedermi quel che dimando, attenderò a godermi quel che hauero impetrato: doue altramente, impetrerò qualche cosa da me stesso. ha lasciato, per quanto e' mi ha scritto, sei milla fanti a Brandizzo, sei milla a Taranto, sei milla a Siponto. parmi che uada chiudendo l' uscite al mare, e nondimeno ch' egli pensi piu tosto di nauicare in Grecia, che di gire in Spagna. ma l' effetto di queste cose è piu da lontano. pungemi hora il douermi abboccare con lui (ch' egli di già si truoua presente) e mi porge spauento il mirare a quel che egli sia per fare nell' arriuato suo. percioche uorrà (cred' io) che sia fatto un decreto dal senato: uorrà

f 4 ne



ne un' altro da gli auguri: saremo costretti ad andar-  
ui, o non andandoui, mille ingiurie ci saranno fatte:  
uorrà che dal pretore o siano creati i consoli, o eletto  
il dittatore, delle quai due cose nissuna ne ha, che  
con ragione fare si possa. ma se Silla potè ottenere  
che'l dittatore & il mastro de' cauaglieri fosse crea-  
to dall'interrege; perche non potrà costui? e non  
truouo de' miei pensieri altro fine, saluo che io sia o  
da costui ucciso come Quinto Mutio, o dannato ad es-  
silio. quando tu leggerai queste mie, potrebbe esse-  
re ch'io mi fossi abboccato con Cesare. Sostieni con pa-  
tienza la grauezza di questi mali, che de' piu graui  
tu ne hai sostenuto. quelli non furono da paragona-  
re con questi, percioche ci era speranza di briue ri-  
torno: ci erano i lamenti delle persone. hora deside-  
riamo di partirci, con che speranza di ritorno, io  
per me punto nol ueggio. ne solamente i municipij,  
e la gente di contado non si lamentano, ma allo ncon-  
tro come crudele & adirato il temono. e nondimeno  
io non prouo miseria maggiore, che'l rimanere, ne  
cosa nissuna con piu caldo affetto desidero, che par-  
tire. per essergli non tanto nella guerra, quanto nel-  
la fuga compagno. ma tu uoleui che s'indugiasse a  
prendere l'ultimo partito infino attanto, che si sape-  
sse quel che fosse seguito a Brandizzo. ecco che'l sap-  
piano. e nondimeno nel prendere partito, siamo dub-  
biosi come prima. percioche appena ch'io mi spero,  
che Cesare debba accettare la mia scusa: tutto ch'io  
habbi, per impetrare, molte ragioni. ma di quanto sa-  
rà stato ragionato fra lui e me, fino ad una parola,

te



te ne darò incontanente auiso . adopra hora quanto amore tu mi porti , in aiutarmi con la sollecitudine e prudenza tua . egli è già qui, uenutone in tanta fretta, ch'io non posso pure, sì come hauer deliberato, essere a ragionamento con Trebatio . conuengo fare ogni cosa alla sprouista , nondimeno , come disse quel poeta ,

Del mio parlare io stesso l'una parte  
Ritruouerò, e Dio l'altra porgerammi.

del seguito darotti incontanente auiso . Doue uorresti sapere le conditioni , che Cesare ha proposto a' consoli, & a Pompeio , io non ne so nissuna: quelle che furono recate in iscrittura , essend'io in camino, te le mandai: onde stimo che si possa comprendere di che qualità siano le commissioni . Filippo si truoua in Napoli, Lentulo a Pozzuolo . Di Domitio, ua dietro spiando doue egli si truoui, e quel che pensi . Inquanto mi scruii, ch'io ti ho scritto di Dionisio alquanto piu aspramente di quello, che sofferriscono i miei costumi ; uedi quanto io mi rassomiglio alla natura degli antichi . io ueramente estimai che di ciò tu fossi per sostenerne piu graue dolore; ch'io medesimo non facena : percioche , oltre ch'io stimo essere richiesto che tu ti commoua per qualunque ingiuria da qualunque mi uenga fatta , in un certo modo uien ad hauere offeso te stesso , essendosi con esso meco maluagiamente portato . ma io lascierò che tu ne faccia quella stima, che ti parerà . ne per me te ne impongo necessità ueruna . dicoti bene , quanto a me, che sempre io l'ho tenuto per un pazzo, & ho-



DELLE PIST. AD ATTICO

ra tengolo per un tristo e scelerato, ne però egli più a me, che a se stesso è nimico. bene hai risposto a Filar giro: ne hai hauuto e uera, e giusta cagione, hauendo egli più tosto me, che io lui abbandonato. Dopo che io ti hebbi scritto a' X X V di Marzo, quei ragazzi ch'io haueua mandato in compagnia di Matio e di Trebatio mi hanno recato lettere di tale esempio.

MATIO, e Trebatio a Cicerone imperatore. sendo noi usciti, habbiamo inteso per camino, che a' X V I I del mese Pompeio si era partito di Brandizzo con tutte le genti, che con seco hauuto haueua: e che Cesare il giorno uegnente era entrato nella terra, haueua parlato al popolo: appresso n'era gito a Roma in diligenza, uolendo egli ritruouarsi in Roma il primo di Aprile, e dimorarui alquanto, e dipoi girne in Ispagna. a noi è paruto non poter tornare altro che in bene, poi che noi teneuamo per certo della uenuta, il rimandarti i tuoi famigli, a fine che senza indugio tu ne haueffi contezza. le tue commissioni ci sono a cuore, e reherèle ad effetto secondo che il tempo richiederà. Trebatio Scenola. scritta la lettera è uenuto auiso, che Cesare è per ritruouarsi a Capua a' X X V e a sessa a' X X V I. così teneuamo per certo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 27

CON tutto ch'io non haueffi materia da scriuerti, nondimeno per non deuiare dall'usanza ch'io tengo di scriuerti ogni giorno, ti ho mandato le presenti.



senti. Sono uenute nouelle come Cesare a' XXV di Marzo è per truouarsi in Sessa. da lui ho riceuuto lettere a' XXV, per le quali egli non aspetta da me, come già mi scrisse, nō l'aiuto mio, ma gli aiuti. perciocche hauendo io per lettere commendato forte quella tanta clemenza, che preso Corfinio, egli hauea usate, hammi in cotale guisa risposto. CEesare imperatore a Cicerone imperatore. Non t'inganna l'auiſo che hai (perciocche bene mi conosci) essere l'animo mio da nissun'altra cosa, piu che da crudeltà, lontano. e come che la cosa per se stessa gran piacere mi porga; nondimeno, ueggendo essere lodato da te questo effetto della mia natura, io ne trionfo, e ne go do. ne punto mi commuouo, perche si dica essersi coloro, ch'io licentiai, partiti con intendimento di far mi guerra un'altra uolta. perciocche nissuna cosa piu di questa desidero, che io, me medesimo, & eglino, se stessi rassomiglino. Vorrei che tu ti ritruouassi in Roma quando ui farò io, accioche io possa in ogni opportunità ualermi (si come sono usato) de' consigli, e de gli aiuti tuoi. uoglio tu sappi ch'io sento una somma contentezza, per hauere con meco il tuo Dolabella, e di questa gratia ne saprò grado a lui: perche non potrà mancare di non procacciarla, e per la humanità sua, e per l'openione, e per l'amore che mi porta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 48

QUEL giorno istesso ch'io ti ho scritto queste lettere, attendena Trebatio. e dalle nouelle ch'egli recherà,



DELLE PIST. AD ATTICO

recherà, e dalle lettere di Matio disegnerò con la mente quel tanto, che douerò ragionare con Cesare. ò che infelice uiuere al di d'hoggi. fommi fermamente a credere che egli debba farmi grandissima istanza, ch'io ne uenga a Roma: percioche fino in Formie egli ha fatto porre in palese, che al primo di Aprile uuole che la maggior parte de' senatori si ritruoui in Roma. dunque si dee disdirgli? ma perche pensarui innanti il tempo? darotti immantenente di ogni cosa piena contezza. dalle parole di lui prenderò consiglio, s'io debbo andare in Arpino, o uero altroue. io uoglio dare la toga schietta al mio Cicerone: penso costì. datti a pensare, ti prego, a quel che dipoi bisognerà ch'io faccia: percioche i dispiaceri son cagione che con gli occhi dello 'ntelletto io scorga poco da lontano. Vorrei sapere se Curio ti ha scritto nulla di Tirone: percioche Tirone medesimo mi ha scrutto per tale maniera, ch'io porto temenza di quel che sia di lui. e que', che di la uengono, raccontano solamente \*. certo che ne' graui pensieri questo ancora mi reca affanno: percioche in questa cosi dura fortuna, il seruigio, e fedeltà sua non piccolo giouamento mi porgerebbe. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 17

H O seguito nell'una & altra cosa il consiglio, che tu mi desti: percioche il parlar mio fu tale, che Cesare hebbe cagione di tenermi piu tosto per huom da bene, che di ringratiarmi: e tenemmo fermo quel proponimento



proponimento di non uoler gire a Roma. di quel nostro auiso, che egli douesse passarsela leggiermente, ne siamo rimasi ingannati, et affatto n'è riuscito il contrario. le sue parole eran queste: ch'io mostrerei di condannare le operationi sue col giudicio mio; e che gli altri sarebbono all'andarui piu tardi, se io con esso loro non andassi. la mia risposta era tale, che la conditione mia era differente dalla loro. e dopo molte ragioni, ch'io assegnai, uien dunque, diceua, e tratta della pace. concedi tu, diss'io, ch'io ne tratti in quel modo, che mi parrà? perche debbo, diss'egli, uolerti in ciò dar legge? cosi dunque, diss'io, ne tratterò: che al senato non piace che si uada in Ispagna, ne che si mandino eserciti in Grecia. et oltre ciò dormomi assai dello stato di Pompeio. et egli alhora: bè, coteeste cose io non uoglio che tu le dica. cosi pensaua, diss'io. ma per questa cagione io non uoglio essere in Roma: percioche mi bisognerebbe o uero, uegnendo in senato, dire cosi fatte cose, e molte altre, ch'io non potrei tacerle a uia niissima, o uero non uenirui. la conchiusion fu questa, che egli quasi cercando modo di por fine al ragionamento, mi disse, ch'io ui pensassi sopra meglio. in questo non fu da disdirgli. cosi ci dipartimmo. hora dunque cred'io che costui non mi ami. ma ho io uoluto amare me stesso, il che già gran tempo non ho fatto. quanto al rimanente, che compagnia era quella, eterni dei, che'l seguina, che schiera di mortifera gente, come tu usi di chiamarla? fra' quali si era Erote schiano franco di Celere. ò nefanda impresa, ò scelerata gente. uoi tu saperlo?



DELLE PIST. AD ATTICO

lo? erai il figliuolo di seruio. ma quanti altri si truouarono in quell' esercito, che douena assediare pompeio? arriuarono al numero di trentasei milla. egli è sollecito, egli è ardito molto. nissun fine ueggio che terminar possa queste miserie. hora si che ti bisogna truouare il modo di consigliarmi. questa douea essere l'ultima dterminatione. Erami scordato di dirti che quella sua sentenza gradamente mi spiace: che egli, doue non potesse ualersi del consiglio mio, si uarrebbe di cui potesse, e farebbe ciò che meglio gli mettesse. hai tu dunque ueduto l'huomo, si come scruesti? hai gittato qualche rotto sospiro? certo si. segui gratia al rmanente. non c'è altro. chi andò di quà, e chi di lài, ncontanente egli uerso pozzuolo, & io alla uolta di Arpino n'andai. doue aspetto quella tua \* quidirai, non ti andare piu, se ti piace, fra cose passate riuolgendo. si ti dico, che quel medesimo, dietro a cui n'andiamo, è di molte cose anch'egli rimasto ingannato. ma io sto aspettando tue lettere: percioche noi siamo hora peruenuti a tale, che non piu possiamo dire, quel che già diceuamo, VEGGIA MO a che fine il fatto si riesca. l'ultima nostra deliberatione fu ch'io m'abboccassi con lui. nel qual ragionamento io so certo che egli non è rimasto sodisfatto di me. non ui ha dubbio che tanto piu prestamente conuien che noi prendiamo proponimento. scriuimi di gratia, & in quel modo, che deue fare un'intendente de' maneggi publici. hora io aspetto tue lettere. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO. 29

IO ho dato al mio Cicerone in Arpino, mancando noi di Roma, la toga schietta. in più che altroue di dargliela mi è piaciuto: il che gli Arpinati si hanno in luogo di sommo piacere riputato. auuenga che ogni persona, così loro, come qualunque altro, donde io sono passato, gli ho ueduti addolorati, & afflitti. tanta maninconia, e tanto cordoglio porge l'aspetto di questo così fiero male. fassi scielta di soldati. si guidano a gli alloggiamenti del uerno. hor dimmi, se quelle cose, che huomini uirtuosi, per rispetto di una giusta guerra, con ogni modestia si fanno; nondimeno elleno per se stesse porgono noia, e dispiacere: quanto stimi tu che acerbe hora siano le medesime, essendo fatte da' maluagi in una scelerata ciuil guerra, e fatte con tanta licenza? uoglio che tu tenga per fermo, non essere in Italia nissuno huomo di mal uagia, e dissoluta uita, che con Cesare non si truoui. io lo uidi tutti in Formie: ne ueramente per huomini gli reputai giamai: e di tutti haueua conoscenza, ma non gli haueua ueduti mai tutti ragunati in un luogo. andianne dunque la, doue habbiamo proposto, e pogniamo in abbandono tutte le cose nostre: andianne dico a colui, che sentirà assai maggiore contento della uenuta nostra, che se di continuo stati fossimo con esso lui: percioche alhora a ferma speranza ci appoggiamo, la doue hora, per credere mio, ogni speranza è caduta: ne da me insuori, alcuno è partito d'Italia, il quale non pensasse che Cesare gli fosse



DELLE PIST. AD ATTICO

fosse nimico . ne certamente io fo questo per amore della republica, la quale io tengo affatto per distrutta, ma per temenza di non essere riputato ingrato uerso colui, il quale mi ritrasse da quelle miserie, oue egli stesso mi sospinse: & insieme perche non potrò uedere quelle cose, che si fanno, o che certamente si faranno. stimo in uero che'l senato habbi fatti alquanti decreti. uoglia Iddio, che siano conformi alla sentenza di Volcatio . ma che importa concorrendo tutti in una istessa sentenza . ma Seruio non hauerà punto del ragioneuole, per hauer mandato il figliuolo di Pontio Titiniano ad ammazzare Pompeo, o a farlo pregione . benchè Pontio ui è ito, costretto da paura, la doue l'altro : ma restiamo di cruciarsi . e mostriamo l'ultima nostra openione, con dire non alcuna cosa di nuouo, ma solamente questo, che io uorrei la mia uita essere breuissima . Noi nauicheremo per uia del mare di Toscana, poi che l'Adriatico da' soldati di Cesare è guardato . e se sarà malageuole lo imbarcarsi a Pozzuolo, prenderemo il camino uerso Crotone, o Thuri . e così, noi che siamo buoni cittadini, e che amiamo la patria, infesteremo i mari d'Italia, & le torremo le uettouaglie. io non ueggio in che altra maniera s'habbi da fare questa guerra . che quanto all'Egitto, a che andarui si a nascondere ? quanto al guerreggiare per terra, non habbiamo forze uguali alle sue. della pace non possiam fidarcene . ma di queste cose ce ne siam doluti a bastanza . Io uorrei che con Cefalone tu mi scriuessi tutte le cose, & ancora di tutti

ti



ti i ragionamenti seguiti . saluo se le lingue non tacciono affatto . Io ho seguito i consigli , che tu mi porgesti , e massimamēte perche io ho seruato quella grauità nell'abboccarmi con Cesare , che a un mio pari si richiedena ; e tenni fermo quel mio proponimento , di non gire a Roma . resta hora che io ti preghi a scriuermi con quella diligenza , che puoi maggiore ( essendo uenuto il tempo , che di forza conuiene prendere partito ) quel che mi consigli , e sei di parere ch'io mi faccia : benche di già io sono risoluto . non restare però di scriuermi se alcuna cosa , o per dir meglio , qualunque cosa nella mente ti uerrà . Sta sano .



LIBRO DECIMO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

ENDO IO venuto alli tre di  
Aprile nel Laterio di mio fratel-  
lo, riceui tue lettere, le quali ri-  
uocarono alquanto in me gli smar-  
riti spiriti, il che dopo queste mi-  
serie cosa ueruna non hauea potuto operare: tenen-  
do io in gran pregio, che sia dal giudicio tuo com-  
mendata la fermezza dell'animo mio, & il parti-  
to da me preso in siememente: che doue tu scrini es-  
sere ciò parimente commendato dal nostro sesto, tan-  
ta allegrezza ne prendo, ch'io reputo essere quasi  
commendato dal giudicio di suo padre, di cui stima  
grandissima in ogni tempo mi feci: il quale altre  
uolte, si come soglio spesso recarmi per la memoria,  
in quel giorno, quel tanto honorato quinto giorno di  
Decembre, mi disse, hauendogli io dimandato, che  
farò io sesto?

Non uuò morir dishonorato, e uile,  
Ma uuò prima operare alcun bel fatto,  
Che lodin que' che dopo me uerranno.

uiuè adunque nell'animo mio l'auttorità di lui, &  
il figliuolo, che così bene fa ritratto dal padre, io'l  
tengo in quel pregio, che teneua lui: cui uorrei che  
tu salutassi con molto affetto in nome mio. Hora  
quantunque



quantunque non molto da lungi sia quel tempo, al quale tu mostri di douermi scourire qual sia il tuo parere (perciocche io penso che di già habbi posto fine al suo parlare quel corrotto difensore di pace, e di già si sia operato qualche cosa nella ragunanza de' senatori) nondimeno tu mi tieni sospeso; ma tanto meno però, quanto che porto certezza di quel che ti porga il giudicio che a me fare sia richiesto: scriuendomi tu come fai che a Flauio si commette una legione, e la Sicilia in gouerno: e che questo di già si mette in opera. et oltra ciò che scelerità son quelle, che parte si apprestano, e sono di già per farsi, parte hanno da essere, doue meno si aspettino. io ueramente sprezzarò la legge di Solone tuo cittadino, e per quanto io mi creda, parimente mio, il quale commandò che in pena di uita incorresse colui, il quale nelle discordie ciuili, non hauesse tenuto con una delle parti (saluo se tu non fossi di altra openione) e starommi lontano di qui, e staranui parimente i figliuoli: ma all'una di queste due cose ho l'animo piu disposto: ne però mi risoluerò prima, ch'io non habbi il tuo cōsiglio, e quelle lettere (se altre non me ne hai mandate) che tu mi mandassi con Cefalione. In quanto mi scrini, non già perche tu l'habbi inteso altronde, ma perche così a te ne paia, ch'io debba essere tirato a Roma, doue si tratti di pace: io ueramente non so con la mente discernere in qual modo si debba potere hora trattare di pace; hauendo Cesare fermamente proposto di torre a Pompeo, se potrà, e l'esercito, e la prouincia: saluo se per auuen



DELLE PIST. AD ATTICO

tura quel corrotto difensore di pace non fosse bastevole di recarlo attanto, che, mentre uāno e tornano gli ambasciatori, egli si rimanesse di procedere piu oltre. non ui ha cosa, che speranza mi porga, ne che homai stimi potersi a qualche partito conuenueuole condurre. ma nondimeno egli si appartiene ad huom da bene, & è massimamente richiesto a buon cittadino il rinolgere con la mente, se è diceuo'e o no lo andare in un consiglio di un tiranno, se egli è per diliberare di qualche honesta, e profiteuole cosa. la onde, se auuenisse cosa, onde noi fossimo chiamati, di che io ueramente non curo: (percioche quelle cose ch'io fossi per dire intorno alla pace, tutte io le dissi a Cesare; & egli stesso sommamente le rifiutò) ma nondimeno, doue qualche cosa si auuenisse, scriuimi ad ogni modo ciò che tu stimi che di fare mi si conuenga: percioche non mi è infino ad hora accaduta cosa, che maggiore consideratione richiedesse. Prendo diletto del diletto che ti hanno porto i ragionamenti di Trebatio persona da bene, e che opera uffici da buon cittadino: e questo tuo spesso confortarmi & ammonirmi è quello solo, che infino qui mi è stato cagione di non piccola consolatione. con grandissimo desiderio aspetto tue lettere, le quali porto credenza che di già siano in camino. Tu hai tenuto insieme con sesto quella stessa gravità, che a me parimente ricordi. Il tuo Celere ha troppo piu dell'eloquente, che del saggio. Quanto a' giouani, così è ueramente, come ti ha narrato Tullia. le cose che tu mi scriui di Marco Antonio non mi paiono così dolorose



rose in effetto, come in parole. quello errore che mi è nella mēte caduto, ha egli semiāza di morte: percioche io doueua ouero rimanendo fra' maluagi difendere la republica con libertà; ouero, etiamdio con periglio, girmene co' buoni. dianci o a seguire o il disauueduto consiglio de' buoni, o a perseguitare le profontuose uoglie de' maluagi. L'uno & altro di questi due partiti è periglioso. ma quello, che noi habbiamo hora alle mani, oltre che ha del dishonesto, e del sconuenenole, non ha ne anco punto del sicuro. stimo che costui, che ha mandato il figliuolo a Brandizzo per procacciare la pace (della quale ho il medesimo parere, che tu ne hai, cioè che Cesare faccia sembianti di uolerla, ma che d'altra parte con marauigliosa prestezza uada apprestando la guerra) sarà eletto ambasciatore, non io, di cui infino ad hora, come sempre desidero, non si è fatta mentione alcuna. di che tanto minore cagione ho di scriuere, & etiamdio d'impiegare i miei pensieri intorno a quanto sarei per fare, doue auuenisse, ch'io fossi eletto ambasciatore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 2

ALLI V di Aprile Cefalione mi arrecò tue lettere. e come che io fossi per soggiornare in Minturne il di uegnente, & indi poi incontanente partirmi: ho però uoluto indugiare nell'Arcano di mio fratello, accioche in luogo piu rimoto io dimorassi infi-



DELLE PIST. AD ATTICO

no attanto, che piu certe nouelle mi si recassero, & i miei andassero apparecchiando quelle cose, che, se ben ch'io son lontano, ne piu ne meno apparecchiare si possono. Il nauiglio è di già in ordine, e l'animo mio è tutto desideroso di partirsi: ne sappiamo punto, o a che luogo n'andiamo, o per onde ne passiamo. ma il proueder intorno a ciò cade a noi, et a gli esperti del mestiere. tu nondimeno seruerai, quanto potrai, il tuo costume in aiutarmi co' consigli tuoi. sono cose difficili a prenderui partito. bisogna il tutto rimettere in arbitrio di fortuna. entriamo in una impresa, oue non è punto di speranza. doue segua qualche prosperoso auuenimento, marauigliercene. Quanto a Dionisio, io non uorrei che egli si fosse posto in camino per uenirmi a truouare. la mia Tullia me l'ha con sue lettere raccomandato. ma ne hora è il tempo al suo uenire opportuno, & io non uorrei che questi nostri mali, massimamente cosi grandi, da persona che mi odia fossero ueduti. a cui non uoglio, che per mio rispetto tu diuega nimico. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 3

NON ui essendo cosa nissuna, che mi porgesse materia da scriuerti, e restandomi a sapere, il che desideraua, se egli fosse partito, in qual stato hauesse lasciata la città, chi egli hauesse nell'istessa Italia lasciato al reggimento di ciascun paese, o maneggio, e quai fossero coloro, che per decreto del senato andassero ambasciatori a Pompeio, & a consoli per procurare



la pace: quinci è nato, che a bel studio queste lettere ti ho scritte. bene dunque farai, saranno di piacere, se di queste cose, se altre ne ne farà, che m'importi sapere, tu me ne ragguaglierai. Io sto dimorando nell'Arcano infino attanto che di coteste cose habbi notitia. questa seconda ti ho scritto per altrui mano, & il giorno inanti te ne haueua scritto un'altra piu lunga di mia mano. intendesi, che tu sei stato ueduto nella Regia. ne te ne riprendo, essendo che io medesimo non mi sono guardato di non incorrere in questa riprensione. ma aspetto tue lettere: benche hoggimai non so ueramente che piu mi aspetti: e nondimeno se non hauerai che scriuermi, scriuimi appunto che non sai che scriuermi. Cesare accetta le mie scuse, del non essere ito a Roma, e dice che ciò egli si piglia in buonissima parte. Non ho a male quel che egli scrive, che Tullio, e Seruio si siano doluti con esso lui, per non hauer loro il medesimo che a me conceduto. Sciocchi, che hauendo mandato i figliuoli ad assediare Pompeo, uogliono hora stare dubbiosi se si debbano andare o no in senato. e nondimeno delle lettere sue ho però uoluto mandartene l'esempio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IN VN medesimo giorno ho da te riceuuto molte lettere, tutte scritte diligentemente. ma quella, che rassomiglia un uolume, è da leggerla spesso uolte, si come io fo: nella quale ne tu hai in uano impie



DELLE PIST. AD ATTICO

gata la fatica; & a me hai porto marauiglioso piacere. perche pregoti sommamente a operare somigliante ufficio il piu spesso, che fie possibile, infino a tanto che tu potrai, o, per dir meglio, che tu saprai, oue noi siamo. ma pogniamo hormai, se si può, fine al continuo pianto: ouero, se lasciare le lagrime del tutto non si può, moderarle almeno in parte, ilche certamente si può. percioche io non sto a riuolgermi per la mente, qual riputatione, quali honori, che ho nouole stato habbi perduto, ma si bene quel che io ho acquistato, gli uffici che ho operati, la lodeuole uita, che ho menato, e finalmente, fra questi mali qual differenza sia fra me, e costoro, per cui cagione ogni cosa perduta habbiamo. questi sono quei dessi, i quali auisarono che a' suoi concupiscibili appetiti non habrebbe potuto, cōforme all' arbitrio loro, seguire l'effetto, se prima non hauessero cacciato me della città. la compagnia de' quali, e la fede del scelerato loro accordo a qual fine sia riuiscita, tu'l uedi. l'uno arde di furore, e di desiderio di commettere scelerate cose, ne si allenta punto questo suo maluagio pensiero, ma ogni giorno a peggio operare si muoue. nō ha molto che scacciò pompeio d'Italia: hora da una parte lo perseguita, d'altra mette ogni suo ingegno, per leuargli la prouincia: e non ricusa homai anzi in un certo modo ricerca, che, si come egli è, così etandio sia chiamato tiranno. l'altro (di colui parlo, il quale, essend'io già disteso a' piedi suoi, non mi solleuaua pure, e diceua non potere contra la uolontà di costui operare cosa ueruna) scappato dalle mani del suocero,



cero, e dall'armi, apparecchia & ordina una guerra, e per mare, & per terra, la quale tutto che ingiusta non sia, anzi pia, & oltre ciò necessaria, ella nondimeno i suoi cittadini allo stremo di ogni roina è per condurre, se egli non uincerà; e doue uinca, ella nondimeno è loro per arrecare grandissimi danni. hora io non solamente non antipongo le prodezze di questi eccellenti capitani alle cose da me operate; ma di piu, quantunque eglino paiano essere felici, et io da molte miserie infestato, nondimeno la loro fortuna in maggior pregio non tengo della mia. per cioche, quale habbi abbandonata la patria, o quale l'habbi oppressa, come può egli essere fortunato? ma senoi (si come tu ci ricordi) dicemmo uero in que' libri; che nissuna cosa è buona, saluo quella che è honesta; nissuna cattina, saluo quella che è dishonesta: certamente e l'uno & altro di costoro sono i piu infelici huomini, che uiuano. de quali e l'uno & altro l'utilità propria riguardando, posero sempre maggior studio in procacciarsi la signoria, che in difendere la salute, e la dignità della patria. gran conforto dunque mi porge la coscienza mia, quando mi reco alla mente che io ò beneficij grandissimi ho sempre operato a pro della republica, qualunque uolta ho potuto, ò certamente non ho mai lasciati cadere nell'animo alcun pensiero, che la salvezza di lei oltre ogni cosa non riguardasse; e che quella fiera tempesta, la quale ha la republica sommersa, già quatordecì anni io uidi a sorgere da lontano. par eirò dunque da questa coscienza accompagnato, e sentirò



sentirò ueramente nel partire gran dolore, non tan-  
 to per rispetto mio, o di mio fratello, la cui età è di  
 già fornita, ma per rispetto de' loro fanciulli, a' qua-  
 li ci pare di essere stati tenuti a conseruare e mantene-  
 re oltre l'altre cose la repubblica ancora. l'un de' qua-  
 li in uero, non tanto perche egli ci ama con pietoso  
 affetto, crudel passione al cuore mi porge, l'altro  
 (ò gran miseria, percioche in tutto'l tempo della  
 uita mia non mi auuenne mai cosa piu acerba a soffe-  
 rire) guasto certamente da noi medesimi, che troppo  
 habbiam secondate le sue uoglie, è trascorso tanto ol-  
 tre, che di dirlo non ardisco: e sto aspettando tue let-  
 tere: percioche tu mi scriuesti di douermi scriuere  
 piu, e piu cose, come tu l'hauesti ueduto. ogni uolta  
 ch'io'l compiacqui, sempre con molta rigidezza io'l  
 feci: ne fu un solo, o picciolo, ma furono e molti e  
 grandi quelli eccessi, da quali io'l ritrassi. ma e do-  
 uena piu tosto, uirtuosamente operando, amare la pia-  
 ceuole natura del padre, che col fare il contrario, co-  
 si crudelmente sprezzarla. percioche a Cesare egli  
 ha mandate lettere, che tanto dispiacere ci hanno ar-  
 recato, che ci eleggemmo di non iscuoprirloti; ma  
 ueggiamo che il padre addolorato sconsolata uita ne  
 mena. che di questo suo uiaaggio, e dell'arte che ha  
 usata nel fingere con falsi sembianti carità uerso  
 noi, io non oso di dirtene. so bene che, dopò l'esserli  
 abboccato con Hircio, fu da Cesare mandato a chia-  
 mare, e con lui egli ragionò intorno a' miei pensieri  
 alle uoglie di Cesare contrari, e della intentione ch'io  
 ho di partirmi d'Italia. e queste cose ancora te le scriz-  
 con



uo cō temēza: ma noi nō ui habbiamo colpa nissuna: la natura è da temere. questa torse dal uero camino Curione, torse altresì il figliuolo di Hortensio, senza che i padri ue ne hauessero colpa. giace hora mio fratello afflitto da graue cordoglio, ne tanto teme della uita sua, quanto fa della mia. porgi tu, porgi, se puoi alcun refrigerio a questi mali: e quel refrigerio che io da te piu desidero, sarebbe l'intendere, che quelle cose, che ci sono state rapportate, o siano false, o non tante, come intendiamo. le quali se sien uere, io non so che sia per auuenirne intorno a questa mia fuga. che se la republica l'usata sua forma ritenesse, io ageuolmente a tenere modi con lui, o seueri, o piaceuoli, saperei disformi. hotti scritto queste cose o da ira, o da dolore, o da paura sospinto, con alquanto maggiore asprezza, che a quello amore, che tu gli porti, o a quello che gli porto io, si richiedeuà. le quali se sien uere, tu mi hauerai per iscusato: se false, con mia somma contentezza tu mi trarrai di questo errore. e comunque il fatto si stia, non douerai apporre colpa nissuna ne al zio, ne al padre. Scritte queste lettere, da parte di Curione mi è stato fatto intendere, che ne uiene a ritruouarmi: conciosiacosa che egli era giunto nel Cumano il giorno inanti la sera, cioè a' XV del mese. se egli dunque mi ragionerà qualche cosa intorno ciò, che sia da scriuerti, aggiungerolla a queste lettere. è passato dauanti alla mia uilla Curione, e hammi mandato dicendo, che tantosto ne uerrebbe: è ito per le poste a Pozzuolo, per parlare al popolo. ilche fatto, ritornò: e stette con meco  
buona



DELLE PIST. AD ATTICO

buona pezza. o cosa troppo brutta. tu conosci la sua natura. e non mi ha celato cosa niſſuna, e fra le altre mi ha detto che Cesare è del tutto fermo di rinocare dall' eſſiglio tutti coloro, che fossero stati condanna ti per uirtù della legge Pompeia: e che egli in Sicilia si uarrebbe del seruigio loro. Quanto alle due Spagna, e non haueua punto di dubbio, che Cesare non doueſſe inſignorirſene. la qual impresa fornita, perſeguirebbe coll' eſercito Pompeio, douunque ſi ritruo uaſſe: che la guerra nõ finirebbe mai ſe nõ colla morte di eſſo Pompeio. e che egli ſoſpinto da ira haueua hauuto uoglia, & eraui mancato poco che Metello tribuno della plebe foſſe ammazzato. la qual coſa ſe haueſſe hauuto effetto, grande ucciſione di perſone era per ſeguirne: ſoggiungendo grande eſſere il numero di coloro, che'l confortano a por la mano nel ſangue a' cittadini, e che egli non per uolontà, o per natura nõ è crudele, ma perche auifa che la clemēza ſia dal popolo aggradita. e che doue auueniſſe che perdeſſe la gratia del popolo, alhora cominciarebbe ad uſare la crudeltà: e che, conoſcendo di hauer offeſa la plebe nel fatto della ſecca, ſe n'era molto turbato. per la qual coſa, con tutto che egli haueſſe fermamente diſpoſto di parlare al popopo prima che partirſi, non ſi era attentato di farlo, & eraſi partito con l'animo tutto di mal talento ripieno. ricercandolo io ſe ſperaua nulla di bene, ſe ſi faceua in Roma coſa niſſuna conforme alle antiche uſanze, ſe ui era alcuna ſemblanza di repubblica, confeſſaua di uero, che era affatto ogni ſperanza perduta. temena  
l'armata



l'armata di Pōpeio: et hauendola Pompeio, egli si di-  
 sporrebbe a partirsi di Sicilia. che si uogliono, diss'io,  
 significare questi tuoi sei sergenti co' fasci? se dal sena-  
 to gli hai hauuti, perche hanno eglino alloro? se da  
 Cesare, perche son sei? desiderai, disse di hauerli per  
 decreto del senato, fatto occultamente, perche altra-  
 mente non era possibile di ottenerlo. ma egli hora  
 quanto piu si può odia il senato. Voglio, dice, che da  
 me tu aspetti ogni cosa, et i sergenti sono sei, peroche  
 lo non ne uolli dodeci: ilche dimoraua in man mia.  
 Et io alhora, quanto mi duole di non hauere da lui  
 domandato quella gratia, la quale intendo che Filip-  
 po ha impetrato: ma non mi sono attentato di chie-  
 derla: percioche egli da me cosa nissuna impetra-  
 ua. uolentieri, disse, sarebbe condisceso a prieghi  
 tuoi, ma presupponi di hauere ciò impetrato: per-  
 cioche io gli scriuerò. in quella maniera che tu stesso  
 uorrai, hauerne noi ragionato insieme. e che rileua a  
 fatti suoi, non uenendo tu in senato, in qual luogo tu  
 ti stia? anzi ti uuo dire, che tu non gli haresti fatto  
 un minimo dispiacere, quando per amore di lui non  
 ti fossi eletto di rimanere in Italia. alhora dissi ch'io  
 giua cercando un luogo solitario, e fuor di mano, e  
 che il rispetto de' sergenti, ch'io hanea con meco, spe-  
 tialmente mi ui cōduceua. lodaua il mio cōsiglio. che  
 dunque farommi, diss'io? percioche uolendo io gir-  
 ne in Grecia, conuengo dirizzare il corso della mia  
 nauicatione uerso la prouincia tua, essendo il mare  
 Adriatico da' soldati di Cesare guardato. che cosa,  
 diss'egli, potrebbe piu desiderauole auuenirmi? qui  
 soggiunse



soggiunsi molte parolle tutte piene di cortese affetto. hora dal ragionare con lui ne uengo ad hauere tratto questo frutto, che non che sicuramente, ma etiamdio palesemente ci fie lecito di nauicare. delle restanti cose si serbò a ragionarne il giorno uegnente: delle quali renderotti auisato, se ui fie cosa degna da scrivere. le cose, che ho tralasciato, e che io gli dirò domane, sono, se Cesare è per aspettare o no lo' nterregno, ouero: ma con quai parole spiegherollo? egli ueramente diceua essere a Cesare proferito il consolato per l'anno seguente, ma che egli non uoleua accettarlo. hannoui altre cose, le quali a lui dimanderò. giuraua in somma Curione, e pareua che dicesse di cuore, che Cesare teneramēte mi amaua. così cred'io, soggiunsi, e ne prendo argomento da quel tanto, che mi scrisse Dolabella. ma che dico io quel tanto? affermauami, che per hauermi egli scritto, che' desideraua ch'io n'andassi a Roma, hauergliene Cesare rendute gratie grandissime, e che non solamente commendaua il fatto, ma che etiamdio n'haua piacere. uoi ch'io te'l dica? \* perciocche ui è la sospettione del difetto commesso da quel nostro di casa, e de' ragionamenti che ha tenuti con Hircio. fallo Iddio quanto affettuosamente desidero ch'egli sia degno di noi, e quanto mal uolontieri mi conduco a prendere di lui quel sospetto, che ben sai; ma e subito sono di parlare con Hircio. hauii certamente un non so che: ma dio uoglia che poco male ce ne auenga. rechianci nondimeno a marauiglia che egli per ancora tornato non sia, ma di queste cose ne attenderemo



deremo il fine. Tu farai che gli Oppij prendano cu-  
 ra di Terentia: percioche hoggidi si soggiace al peri-  
 glio di Roma. aiutami nondimeno col tuo consiglio,  
 con dirmi, se ti pare che o per uia di terra io ne ua-  
 da a Reggio, o che qui incontanente m'imbarchi.  
 ma poi che eleggo di soggiornare qui, hauerò tan-  
 tosto materia da scriuerti, come prima uedrò Curio-  
 ne. pregoti a continouare nell'auisarmi di Tirone, a  
 fine ch'io sappia, che egli si fa. dianzi ti scrissi assai  
 diligentemente, per quanto a me ne paia, intorno  
 alla somma de' miei pensieri. del giorno non se ne  
 può scriuere nulla di certo, saluo ch'io non sono per  
 partirmi auanti la luna nuoua. Curione il giorno  
 seguente quasi mi ragionò il medesimo, fuori che  
 piu apertamente mi dimostrò, hauere lui del tutto  
 perduta la speranza, che queste contese potessero  
 mai piu racquetarsi. In quanto mi scrini ch'io cerchi  
 col mio senno di reggere non so cui, questa si è una  
 dura impresa: nondimeno u'impiegherò ogni mio  
 ingegno: e fosse piaciuto a Dio, che tu. ma non sa-  
 rò tanto rispettoso. ho scritto immantenente a Ve-  
 storio in fauore di Terentia: Et egli souente mi pre-  
 gava con grande istanza ch'io gli raccomandassi  
 qualch'un de' miei. Vetteno ti ha parlato con piu  
 acconcia e cortese maniera, che non ha scritto a me.  
 ma non posso a bastanza marauigliarmi della trascu-  
 ragine, che egli ha usata: percioche hauendomi det-  
 to Filotimo, che si potrebbe da Venuleio compra-  
 re quell'albergo per 1470 scudi, e per manco  
 etandio, s'io ne pregassi Vetteno, il pregai, che,  
 potendo,



DELLE PIST. AD ATTICO

potendo, scemasse alquanto della somma: promise di farlo, hammi non ha guari scritto hauerlo comprato per 882 scudi, accioche io gli facessi sapere a cui si douesse consignare l'albergo: e che il giorno del pagamento era d' X I I I di Nouembre. io gli ho risposto in colera, scherzando però con esso lui dimesticamente. hora, poi che egli adopera cortesia, punto di lui non mi dolgo, ~~e~~ hogli scritto, che di ciò tu me ne hai dato ragguaglio. desidero sapere qual pensiero sia il tuo intorno al uiaggio, e quando tu sia per partire. alli X V I I di Aprile. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 5

IO NON stò aspettando altro che tempo accio a nauicare. non intendo di uolere gouernarmi con arte. auuengane che può in Ispagna: fa però che tu ne taccia. ogni mia intentione hollati aperta per le passate lettere. per la qual cosa queste sono brieui; si anco perch'io m'affrettaua, ritruouandomi tutto occupato intorno a Quinto, tanta è la sollecitudine ch'io pongo in; ma tu sai il rimanente. i consigli, che tu mi dai, sono e di senno, e di amoreuolezza conditi. ma di ogni cosa ageuolmente ci auuerrà bene, s'io mi saprò guardare da quell'un solo. l'impresa è difficile. sono in lui molte cose da porgere marauiglia. nò ha punto del schietto, non punto del sincero. norrei che tu hauessi presa la cura di reggerlo: percioche il padre come troppo indulgēte allenta quel ch'io stringo. s'io fossi lontano da suo padre, come tu sei, mi darebbe



# h glia



DELLE PIST. AD ATTICO

gliaragionare con meco. ho mandato a lui Filotimo con lettere. s'egli uorrà portarsi da huomo, terremo insieme lodeuoli ragionamenti: e non uolendo, saremo noi quali essere sogliamo. Curione è stato con meco con molta contentezza di amendue: credeua egli che Cesare fosse caduto di riputatione, per essere incorso nella disgratia del popolo, e si difidaua di potere occupare la Sicilia, se Pompeo cominciassse a nauicare. A Cicerone il fanciullo ho fatto acerba riprensione. ueggio che auaritia l'ha sospinto, e per conseguente speranza che Cesare gli donesse fare largo presente. grande è questo peccato: ma spero che egli non habbi commesso quel scelerato male, di che portauamo temenza. e penso che tu ti faccia credere, non essere questo suo difetto da nostra troppa indulgenza, ma dalla natura di lui proceduto. noi però colla nostra disciplina il reggiamo. uedrai con Filotimo quel che ti piaccia intorno a gli Oppij da uelia. noi riputeremo che le tue possessioni di Albania siano nostre: ma ci pareua di douer tenere camino per altra uia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 6

E LA cosa medesima il richiedeuà, e tu me ne haueui fatto cenno, & io conosciua essere tempo ho mai che si ponesse fine al ragionare fra noi con lettere di quelle cose, onde, essendo intraprese, qualche periglio ce ne potesse seguire. ma, conciosia cosa che Tullia souente mi scriua, pregandomi che non prenda



da proponimento infino attanto, che s'intēda cioche  
 sarà auuenuto in Ispagna, e sempre soggiugna, pa-  
 rerne a te il medesimo, Et hauendolo anch'io com-  
 preso dalle tue lettere: non reputo souerchia cosa il  
 scriuerti, quel che intorno a questo fatto il mio giu-  
 dicio mi porge. Auueduto consiglio sarebbe questo  
 che uoi mi date, (si come a pare) s'io fossi per pren-  
 dere il partito da quel che auuerrà in Ispagna; si co-  
 me uoi dite che fare mi si richiede: percioche egli è  
 necessario o che Cesare sia cacciato di Spagna, la  
 qual cosa sommamente desiderarei, o che la guerra  
 si meni in lungo, o che egli, si come pare che porti  
 fidanza, prenda ambedue le Spagne. se ne fie cac-  
 ciato: che grado mi saprà alhora Pompeo della ue-  
 nuta mia, o quanto fie honoreuole che alhora io ui-  
 uada? stimando io che Curione istesso in tal caso sia  
 per andarne a lui? se la guerra si mena in lungo:  
 che debbo io starmi aspettando? o quanto lunga-  
 gamente? resta solamente, che, essendo noi uinti in  
 Ispagna, mi rimuoua dal proponimento di gire a  
 Pompeo: di che io sono di contrario parere: per-  
 cioche io reputo piu conuenueuole cosa abbandonare  
 Cesare, se riman uincitore, che se egli fosse uinto, e  
 piu tosto temesse, che confidasse di prosperuoli au-  
 nimenti: ueggendo io che, se egli uince, seguirà  
 grande uccisione di persone, si porranno a ruba i da-  
 nari de' cittadini, saranno i sbanditi dall'effiglio riuo-  
 cati, si metteranno nuoue leggi, saranno a gli honori  
 sublimati i piu uili, la tirannide sarà tale, che nō che  
 huomo nato in Roma; ma ne anco un nato in Persia



DELLE PIST. AD ATTICO

ne possa sostenerla. sarà egli richiesto alla dignità mia il tacere di sì fatte cose? sofferrammi la uista di riguardare Gabinio, se fie ch'io conuenga dire insieme con lui il parere mio? e che egli sia prima della sua sentenza addomandato? sofferrammi dico di riguardare Clelio tuo cliente, Plaguleio cliente di Catulo, e tanti altri? ma che uo io raccontando i nemici? se i cari amici miei, che già io difesi, ne uedere nella piazza potrò, che dolore non senta, ne mescolarmi fra loro, che uergogna non me ne segua. e con tutto che ne anco porti certezza di poter sicuramente andare in senato (scrinuendomi gli amici di Cesare, hauersi lui recato a sdegno, perch'io non sia ito in senato) nondimeno per non stare più coll'animo sospeso, dimmi, parti egli che etian dio con periglio tutto mi proferisca, e m'inchini a' uoleri di colui, col quale ne anco da' premi inuitato congiungermi non uolli? considera finalmente, che ne per perdere, ne per acquistare le due spagne non è per terminarsi tutta la tenzone. saluo se per auuentura tu non auissassi, che Pompeo, perdendole, e sia per abbandonare il pensiero dell'impresa, non sapendo tu, che l'intendimento di lui è di seguire l'essempio di Temistocle intorno alla guerra. e credesi essere necessario, che colui ottenga la uittoria, il quale fie padrone del mare. la onde non pose mai studio in conservarsi la possessione delle spagne, et ha sempre atteso, oltre ad ogni altra cosa, a ragunare armata. navi carà dunque, come sia la stagione, con grossissime armate: e ne uerrà in Italia: done essendo io rimasto, che  
partito



partito alhora prenderò? percioche s'io non uorrò seguire ne l'una parte, nel'altra, il tempo nol concederà. monteremo noi in armate, per fargli resistenza? contrafteremo dunque all'armate? s'io l'fo, che male commetto? che biasimo me ne segue? tolerai solo l'ingiurie di lui, in tempo ch'io gli era lontano: et hora in compagnia di Pompeio, e de' piu honorati cittadini le scelerità del medesimo non potrò sostenere? Et hora, se posto da parte quell'ufficio, a che siamo tenuti, si deue hauere riguardo al periglio: ho da temere di Pompeio, s'io commetterò quel che non debbo; e di Cesare, se, quel che debbo, opererò: ne si può fra questi mali prendere partito, oue temenza di danno non sia; di maniera che egli è assai manifesto, che quinci dobbiam fuggirne per cagione del periglio, onde fuggiremmo etandio, se sicuramente stare ui si potesse. oh, noi non uarcammo il mare insieme con Pompeio: rispondo che non fu possibile di farlo à niun partito. ecci il conto de' giorni. ma nòdimen, oper confessare il uero, che nò uogliamo ne anco celare ciò che si potrebbe: c'ingannò quella opinione, che hauuamo, forse contra ragione, ma pure c'ingannò: auisai douer seguire la pace: e seguendo, non uolli dar materia a Cesare, douèdo egli essere amico di Pompeio, di adirarsi con meco: hauendomi già l'effetto fatto conoscere quanto fossero fra di loro una cosa medesima. questa temenza fu cagione ch'io tardai: ma s'io m'affretto, tutto s'è ben fatto; s'io soggiorno, il contrario: Et oltra ciò muouommi Attico mio i pronostichi, onde traggo cer

h 3 ta



DELLE EPIST. AD ATTICO

ta speranza, non parlo de' pronostichi de' nostri Auguri, de' quali ha scritto Appio, ma di quelli che faceua Platone intorno allo stato de' tiranni: percioche a nissun modo ueggio potere durare costui, e giudico che, senza essere da nostre forze sospinto, debba rouinare: come colui, che nel principio della sua prospera fortuna in ispatio di uenti giorni è caduto in mortale odio, non che ad altri, ma à quella stessa bisognosa, e maluagia plebe, e che facendo sembianti di essere mansueto, si è così tosto scoperto à tanta ferità di animo nel fatto di Metello, & insingendosi schifo dell'hauere altrui, ha subitamente a' danari del publico posto mano. Inoltre, che qualità di compagni, e di ministri è egli per hauere, se costoro reggeranno le prouincie, reggeranno la repubblica, i quali conseruare due mesi il patrimonio loro non hanno saputo? non fa mestiere di raccorre tutte le ragioni, le quali a te, che sei dotato di sottile auuedimento, sono manifeste. ma nondimeno se tu le ti porrai dinanzi a gli occhi, incontanente uedrai che questo regno appena può durare lo spatio di sei mesi. la qual cosa se ingannerà lo auiso mio, tollerero con pazienza, come già tollerarono molti famosi huomini, e che nella repubblica a marauigliosa eccellenza peruennero: salvo se per auuentura tu non uolesti stimare che fosse meglio morire a guisa di sardanapalo fra le piume, che di Temistocle in esiglio. il quale essendo stato, come narra Tucidide, delle cose presenti, senza molto pensarui, benissimo intendente, e delle future, per la maggior parte, uerissimo indouino,  
cadde



cadde nondimeno in quelle sciagure, che schifate ha-  
urebbe, se dell' auiso suo non fosse punto rimaso in-  
gannato. e quantunque egli fosse, come narra il me-  
desimo, huomo da sapere ne' dubbiosi partiti anti-  
uedere meglio di ogni altro, e discernere l'utile dal  
danno; non uide però ne in che modo la disgratia  
de' Lacedemoni, ne quella de' suoi cittadini schifas-  
se, ne che cosa ad Artaserse egli si promettesse. non  
farebbe manco stata così acerba quella notte ad Afri-  
cano, huomo di senno compiuto, ne così fiero quel  
giorno di Silla a Gaio Mario, astutissimo huomo, se  
ne l'uno, ne l'altro in nissuna cosa si fossero ingan-  
nati. nondimeno l'openione nostra noi la fondiamo  
sopra quel pronostico, di cui dicemmo ne mi falla il  
pensiero, ne è per auuenirne altrimenti. egli è neces-  
sario che costui rouini, o per opra de' suoi nimici, o  
per se stesso, il quale certamente piu capitale nimi-  
co non ha di se medesimo. e spero che ciò auueni-  
re debba in tempo di nostra uita, benché egli è ho-  
mai hora di riuolgere l'animo a quella uita, che sem-  
pre è uita, e rimuouere il pensiero da questa, cui pre-  
sta morte mette fine. ma, se prima che ciò segua, al-  
tro auuerrà di noi; a me ueramente non rileuerà egli  
molto, o ch'io ueggia esserne seguito l'effetto, o che,  
così douer essere, io m'habbi molto prima con la men-  
te antiueduto. et essendo così, non è ragione che a co-  
loro io mi ubidisca, contro a' quali il senato, a fine  
che la republica non riceuesse alcun danno, pose l'ar-  
mi in mano. so che tu hai tutti i miei affari per rac-  
commandati: Et assicurami l'amor tuo, che il rac-

b 4 commandarteli



DELLE PIST. AD ATTICO

commandarteli sia souerchio. ne so ueramente immaginar mi materia da scriuerti ; percioche io sto qui aspettando stagione acconcia a nauicare : auuenga che non fu mai cosa di cui piu douessi scriuerti , come di questa , cioè , che tra moltissimi tuoi a me grati e cortesi uffici nissuno ue ne ha , che di maggiore contentezza mi sia stato cagione , che di hauere tu con tanta piaceuolezza e diligenza honorata e tenuta cara Tullia mia figliuola . gran diletto ha ella di ciò preso , e quel che ne ho sentito io , non è punto inferiore al suo . è ella ueramente adorna di marauigliosa uirtu' . con quale pazienza sopporta ella le publiche sciagure . con quale gl' intrichi di casa . e che fermezza di animo dimostra ella nella partita mia . la quale come che graue passione ne sostenga , pel cariteuole e grande amore , che ella mi porta : nondimeno uuole ch' io operi douuto ufficio , onde lode me ne segua . ma intorno a cotal fatto non mi uuò stendere a piu parole , accioche io a me medesimo non uenga a generare cordoglio . se alcuna piu certa nouella uerrà di spagna , o qualunque altra cosa si auuenga , tu me ne darai ragguaglio , infino attanto ch' io ti son uicino : Et io forse nel partire ti scriuerò , tanto maggiormente , che Tullia non stimaua che tu douessi per hora partirti d' Italia . bisogna oltre ciò fare ufficio con Antonio , a fine che egli si disponga a lasciarmi soggiornare in Malta con Curione , senza intrauenire a questa guerra . uorrei che e' così ageuolmente si piegasse a' prieghi miei , e tanto mi amasse , quanto fa Curione . diceuasi che



che egli era per uenire a Misseno a' VII del mese, cioè hoggi. ma e mi ha prima mandato lettere che mi hanno porto gran dispiacere, delle quali la copia è questa.

ANTONIO TRIBVNO DELLA  
plebe, uicepretore, à Cicerone imperatore.

SE grande non fosse quell'amore, ch'io ti porto, & assai maggiore, che tu non istimi, non mi harei preso affanno di quella fama, che di te si è sparsa, portando io massimamente openione che sia falsa: ma percioche io ti amo assai piu che mezzanamente, non posso celare, che cotale fama, quantunque falsa, non sia appo me di gran potere. Io non posso recarmi à credere che tu sia per uarcare oltre mare, portando tu cosi affettuosò amore a Dolabella, & alla tua Tullia, donna di rarissime qualità dotata, & amandoti tutti noi cosi caramente, come facciamo, i quali della reputatione, e grandezza tua quasi piu teneri siamo, che tu stesso non sei. ma nondimeno ho riputata cosa disdiceuole ad un'amico, il non turbarfi ancora per quelle parole, che' maluagi uanno seminando. e ciò tanto piu uolentieri ho fatto, quanto che giudicaua essere a me imposta piu dura legge, per rispetto di qualche discordia seguita fra noi, la quale piu tosto nacque da mia ambitione, che da ingiuria che da te mi fosse porta: percioche io uoglio che tu a te stesso facci a credere, che non ui ha persona, che di te piu cara io mi tenga, da Cesare infuori,



ri, e che io insieme ne giudico, che Cesare fra' suoi piu cari amici ui annoueri Marco Cicerone. la onde pregoti il mio Cicerone a non t'impacciare in cosa ueruna, dannando la fede di colui, il quale, douendo farti beneficio, uolle prima farti l'ingiuria: e d'altra parte, a non fuggire costui, il quale, pogniam caso che non ti ami (il che auuenire non può) desidererà nondimeno che tu sia saluo, e fra gli altri il piu honorato. e per questo effetto solamente, io ti ho mandato Calpurnio mio familiare e stretto amico, a fine che tu conoscessi quanto a cuore mi fosse e la uita, e la dignità tua. L'istesso giorno Filotimo mi recò lettere di Cesare scritte in questa guisa.

CESARE IMPERATORE, A  
Marco Cicerone imperatore.

QUANTV NQVE io giudichi, che tu non sia per fare cosa, saluo che con auueduto consiglio, e con prudenza, nondimeno, sospinto da quella fama, che si è sparsa, ho uoluto scriuerti, e pregarti per quell'amore che è fra noi, a non uolere prendere qualche straboccheuole partito, hora che a' nostri cominciamenti la fortuna si mostra fauoreuole; non hauendo tu, in tempo che le cose erano dubbiose, uoluto risoluerti a prendere partito ueruno. percioche tu uerrai a fare piu graue ingiuria all'amistà nostra, & haurei a te stesso poco riguardo, se parrà che tu non ti sia accordato al uolere della fortuna; essendo che a noi ogni cosa prosperuolmente pare che sia successa,

la



la doue a loro pare che ogni cosa per il contrario sia auuenuta: e parrà non che tu habbi seguito la qualità dell'impresa, (percioche ella è di quella natura istessa, che fu, quando ti eleggesti di non intrauenire a' consigli loro: ) ma che tu habbi alcuna mia operatione uoluto codannare. di che tu non puoi farmi ingiuria maggiore. Et a non farlami, te ne prego per quella amistà, onde siamo congiunti. Inoltre qual cosa è maggiormente richiesta ad huom da bene, Et a pacifico, e buon cittadino, che'l non impacciarsi nelle discordie ciuili? già ui hebbero alcuni, i quali, lodando cotal parere, restaranno di seguirlo, costretti dal periglio. hora tu e per la chiara testimonianza che hai della mia passata uita, e pel giudicio che puoi fare dell'amore, ch'io ti porto, puoi renderti certo che ne cosa piu sicura, ne piu diceuole puoi operare, che a rimuouerti affatto da ogni contesa. sta sano. a' XVII di Aprile, Di camino.

## CICERONE AD ATTICO.

LA uenuta di Filotimo (e che huomo? come ha egli del sciocco, e come ageuolmente si reca a mentire per amore di Pópeio?) ha trafitto il cuore a quanti erano con meco. percioche io ui ho fatto il callo. portaua ciascun di noi ferma credenza, che Cesare hauesse allentato il camino (la doue hora si dice che uola) e che Petreio si fosse congiunto con Afranio. esso Filotimo nissuna cotal nouella ci apporta. che piu? portauamo etiandio certezza, che Pompeio con  
grossa



DELLE PIST. AD ATTICO

grossa banda di genti fosse per l'illirico passato nella  
Magna: percioche questo ueniua detto da persone,  
cui si poteua prestare fede. perche, ho in pensiero di  
fermarmi in Malta, infino a tanto che s'intenda ciò  
che sarà seguito in Ispagna: il che comprendo dalle  
lettere, che Cesare mi ha mandate poterlo fare senza  
offenderlo, hauendomi egli scritto, ch'io non poteua  
operare cosa ne piu diceuole, ne piu sicura, come a ri-  
muouermi a fatto da ogni contesi. dou'è dunque, di-  
rai, quel tuo animo, che nelle passate lettere tu dimo-  
strau? egli è in noi, & è il medesimo: ma piacesse a  
dio, che solamente ui si trattasse della mia uita. le la-  
grime de' miei m'inteneriscono alle uolte, quando mi  
pregano, ch'io attenda il fine della guerra di spa-  
gna, & in tal proposito Marco Celio mi ha scritto  
una lettera, con parole compassionevoli, per le qua-  
li mi prega con efficaci parole, ch'io sia contento di  
aspettare, e ch'io non uoglia, operando cosa poco  
considerata, tutto l'esser mio, l'unica mia figliuola,  
tutti i miei mandare a perditione. la qual lettera i  
nostri figliuoli non hāno potuto leggerla senza mol-  
te lagrime. auuenga che il mio è d'animo piu forte,  
a cui di altro che di honore non cale, onde io mag-  
giormente mi commuouo. A Malta dunque ridurom-  
mi, edipoi, a quel partito ci appiglieremo, che par-  
rà il migliore. non restar però tuttauia di scriuermi,  
e massimamente se da Afranio uerrà qualche nouel-  
la. S'io parlerò con Antonio, renderotti auisato di  
ciò che insieme haueremo conchiuso. sarò nondime-  
no cauto, si come tu mi ricordi, nel prestare fede al le-  
sue



sue parole: percioche l'occultarmi è difficile, e periglioso. Alli v di Aprile aspetto seruio. \* Ho piacere che la quartana sia men graue dell'usato. della lettera di Celio mandoti la copia. sta sano.

CELIO A MARCO CICERONE  
imperatore.

HO sentito trarmi l'anima, leggendo tue lettere. dalle quali ho compreso che non altro, che maninconosi pensieri, ti passa per la mente: e come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimostrato, hai nondimeno di che qualità fosse la tua dispositione fatto manifesto. incontanente queste lettere ti ho scritto. Io ti prego Cicerone, io ti scongiuro per quanta cura tu hai dello stato tuo, per quanto amore tu porti a' tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti caggia nell'animo, onde la tua salute & il mantenimento dell'essere tuo in periglio ne uenga: percioche io chiamo in testimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amistà nostra, come io non ti ho predetto cosa, ne ricordato, la quale da auueduto consiglio non procedesse. ma dopo di essermi abboccato cō Cesare, et hauere inteso qual fosse per essere l'animo suo, ottenuta c'hauesse la uittoria, te ne ho dato ragguaglio. Se tu ti dai a credere che, quale Cesare è stato nel fatto delle proposte, tale egli habbi da essere nel perdonare a gli auuersari suoi; l'aniso te ne inganna. atroce e fiero è ogni suo pensiero, & ogni sua parola parimente. parti' adirato col senato.  
hannolo



DELLE PIST. AD ATTICO

hannolo fieramente turbato questi impedimenti. io ti affermo che non porgerà orecchi a niſſun priegho. la onde ſe di te ſteſſo, ſe di quel figliuolo che ſolo hai, ſe della caſa, ſe di qualunque altra coſa per te ſi ſpera, alcuno affetto ti muoue; ſe a noi, ſe a tuo genero coſi da ben perſona punto di riguardo hai: non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci neceſſità di odiare, o abandonare quella parte, dalla cui uittoria la noſtra ſaluetà dipende; o con eſſere cagione che contro la tua ſalute empie uoglie portiamo. finalmente hai da conſiderare, che quanto di diſſiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in cotefſto tuo indugiamento glie lo hai fatto. hora ſe tu penſi di muouerti contro l' uincitore, il quale, mentre erano gli auuenimenti dubbioſi, non ti eleggeſti di offendere, & uolere entrare in compagnia di coloro, che fuggono, cui non hai uoluto ſeguire in tempo che faceuano reſiſtenza, egli è una ſciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna l'eſſere poco diligente in operare l'ufficio d'otimo cittadino, che tu non ſia quanto biſognerebbe diligente nell'appigliarti al partito migliore. ſ'io non poſſo di quanto uorrei interamente perſuaderti, aspetta almeno fino attanto, che ciò che ſia ſeguito in Iſpagna, ſ'intenda, la quale, come Ceſare ui giugna, ti ſo a ſapere, douere eſſere noſtra. in che ſ'appoggi la ſperanza di coſtoro, perduta c'habbino la ſpagna, io nol ſo. et eſſendo coſi, che ragione ti conſigli, a uolerti accompagnare con gente diſperata, io per me non poſſo immaginarmeli. era già queſta tua intentio  
ne,



ne, la quale tu, senza dirla, mi hai dimostro, a gli orecchi di Cesare peruenuta: e come prima mi hebbe salutato, subitamente quel che haueua di te udito, mi narrò. dissi di non saperne nulla: gli chiedi nondimeno, che fosse contento di scriuerti una lettera, la quale, per inducerti a rimanere, potesse grandemente costringerti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, doue ciò non fosse, io ne sarei, prima che andare a Roma, douunque tu ti fossi, uenuto correndo a trouarti, e con teo di presenza harei fatto cotale ufficio caldamente, & harei con tutte le mie forze ratenuto. considera ben bene Cicerone, che tu non sia cagione a te, e a tutti i tuoi di ultima rouina; e che studiosamente non ti uada a gittare colà, onde uedi che il trouarne l'uscita a ueruno partito non si può. e se de' cittadini, che buoni son tenuti, o le uoci ti commouono, o uero se, a sofferrire di alcuni l'orgoglio e l'insolenza, non puoi recarti: a me parrebbe che tu sciagliesse qualche luogo lontano da gurerà, mentre si è sìello fornire di queste cose, delle quali ad hora ad hora l'ultimo effetto si uedrà. se in cotal guisa ti gouernerai, riputerò che tu habbi fatto gran senno, e Cesare non offenderai. sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

CIECO fui, che non seppi scorgere queste cose per lo adietro. hotti mandato le lettere che mi ha scritto Antonio. e come che io gli haueffi spesse fiate iscritto, che l'animo mio non era di punto offendere



## DELLE PIST. AD ATTICO

dere Cesare, ch'io teneua conto del genero, ch'io'l teneua dell'amistà, che doue haueffi hauuto intendimento diuerso, hauerei potuto farlo, e che io desideraua di ritrarmi in solitaria parte, accioche hor qua, hor la contra mia uoglia io non andassi discorrendo insieme co' i sergenti; e che però infino ad hora non mi era del tutto in su questo proponimento fermato. uedi, come imperiosamente e mi ha riposto. Così è come il parere tuo ti porge: percioche chi non piega ad aiutare nissuno, riman nella patria: chi ua in guerra, questi pare che faccia cattiuo giudicio di una delle due parti. ma a me non cade il giudicare chi si parta a ragione, e chi no. Cesare mi ha commesso espressamente, ch'io non comporti a partito del mondo che alcuno esca d'Italia. la onde poco importa ch'io commendi il tuo pensiero, se però non stà nell'arbitrio mio di poterti del tuo desiderio compiacerti. se farai a mio senno, tu ne manderai persona a Cesare, che cotale gratia chiegga da lui. io porto certezza che tu sia per impetrarla, e massimamente che tu prometti di douere hauere riguardo all'amicitia ch'è fra noi. tu hai una ziffara a guisa de la de' Lacedemoni. io sono disposto di presentarmegli. egli era per giugnere a' v del mese la sera, cioè hoggi. la onde e potrebbe forse uenire domani a trouarmi. sperimenterò: risponderammi, cred'io, ch'io nō osi di affrettare. dirò io ad alta uoce ch'io son per mandare una persona a Cesare. fra questo mezzo tempo, accompagnato da assai pochi, mi andrò a nascondere in qualche luogo. farò di maniera, che mal  
grado



grado di costoro, l'ali spiegando, fuori di qui ne uo-  
lerò. e uoglia Iddio, che l mio uolo a Curione mi por-  
ti. odi questo in segreto. leggendo le lettere di Anto-  
nio, ho sentito aspro dolore. opererassi qualche fatto  
degnò di noi. la difficoltà che tu hai dell'orinare mi  
è cagione di grandissima noia. porgi rimedio al ma-  
le, se mi ami, mentr'è fresco. Del fatto de' Marsiglie  
si ne ho preso dalle tue lettere gran contentezza. fa  
di gratia ch'io sappi tutto quello che ne harai inte-  
so. il desiderio mio sarebbe di girne in Sicilia, s'io po-  
tessi farlo palesemente, il che io haueua da Curione  
ottenuto. io stò quì attendendo seruio: così pregan-  
domene la moglie di lui, e il figliuolo: estimando  
io, che di farlo il bisogno il richiegga. Antonio nō-  
dimeno con seco nella lettica aperta ne porta Citeri-  
de, nell'altra ne ua la moglie. hannoui di piu sette  
lettiche congiunte con le loro, le quali sono carche  
d'innamorate. e queste gli amici di lui le godono.  
uedi quanto brutta morte ne finisca il uiuer nostro.  
hor ua poi e metti in dubbio, seti pare, che egli nel  
suo ritorno, o uittorioso, o uinto che ne uenga, non  
sia per por mano nel sangue de' cittadini. fermo pro-  
ponimento ho fatto, fermo dico di salirne, se naue  
non potrò hauere, sopra un picciolo legno, per allon-  
tanarmi dalle tanto maluagie opere di costoro. ma ti  
scrinerò piu a lungo, quando io mi sarò abboccato  
con lui. io non posso fare ch'io non ami il nostro gio-  
uane: tutto ch'io scorga chiaramente ch'io da lui nō  
sono amato. egli è pieno di costumi uituperuoli mol-  
to: egli ha in tutto la mente rimossa da amare i suoi:  
i egli



DELLE PIST. AD ATTICO

egli dentro all'animo suo strani pensieri riuolge. onde io sostengo un monte di affanni. e nondimeno porrò ogni mio studio, si come io fo, per tenerlo a freno: percioche egli ha un'acuto, e perspicace ingegno: solamente a' costumi ci bisogna hauer riguardo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO già suggellata l'antecedente lettera, non mi parue di mandarla per colui, di cui prima hauer pensato, non sapendo io chi egli si fosse. onde tardai ad inuiarla infino al giorno uegnente. fra questo mezzo è giunto Filotimo, & hammi recato la tua lettera: nella quale le cose che tu mi scriui di mio fratello, sono in uero di poca fermezza, nondimeno elle non hanno punto del finto, non punto del fallace, e non ui è cosa, la quale non si possa piegare a bontà, niissima, la quale tu non possa, douunque tu uuoi, con un sol ragionamento riuolgere. e per recare in poche le molte parole, egli ama e tien cari molto tutti i suoi, con cui spesso si adira, e fra gli altri tien caro & ama me sopra se stesso. In quanto egli ha scritto a te del fanciullo diuersamēte da quel che ha scritto alla madre del figliuolo, io nel commendando le cose che tu mi scrini del uiaggio, e della sorella mi porgono dispiacere, il quale mi si raddoppia, percioche noi ci truouiamo essere in così fatte sciagure, che a questo male rimediare non possiamo, perche certo ui rimedieremmo. ma tu uedi fra quanti guai,



et in quanta desperatione noi ci truouiamo. In quanto a' danari, e non è uero (per quanto spesso io m'intenda da lui) che egli non desideri di sodisfare a quanto ti deue, e che e non ponga ogni studio per farlo. ma se Quinto Assio in questa mia fuga non mi rende i 362 scudi, ch'io prestai a suo figliuolo, & iscusasti con la conditione de' tempi; se fa Leptra il somigliante, se'l fa il rimanente de gli altri debitori: marauigliomi alcuna uolta di questi cotai 588, quando io sento da lui, che gli uien fatto sì grande istanza a pagarli: e nondimeno egli ha dato ordine che ti siano pagati ad ogni modo. pensi tu che egli in cose di questa natura sia punto lento, o scarso? nessuno è men di lui. e quito a mio fratello basti. Quito al figliuolo di lui, egli è il uero che suo padre sempre il cōpiacque delle uoglie sue. ma il cōpiacere non suol rendere gli huomini bugiardi, o auri, o poco amoreuoli de' suoi; rende ben forse feroci, e profontuosi, & ispiaceuoli. la onde egli ha quei difetti ancora, che nascono dal compiacere: e questi si possono sostenere: essendo massimamente al di d'hoggi tanto corrotta la giouentù. ma quelli altri, i quali a me, che ueramente l'amo, sono di maggiore miseria cagione, che non è la grandezza di questi stessi mali, oue noi siamo, non procedono, no, dall'hauerlo noi compiaciuto, ma nascono da proprie radici, le quali però io certamente non mancherei di sueglierle, se conceduto mi fosse. ma queste cose tutte conueno con patientia passarle. io facilmente reggo il mio figliuolo. percioche egli è la mansuetudine del mondo & io,

i 2 mosso



DELLE PIST. AD ATTICO

mosso a compassione di lui, ho fino hora preso consigli  
 poco uirili: e quanto piu egli uole che io sia forte,  
 tanto piu temo che io non sia uerso di lui crudele.  
 ma Antonio è giunto hier sera, hora perauentura  
 uerrà a ritruouarmi, ben ch'io nol credo, hauendo-  
 mi egli scritto la uolontà sua. ma prestamente saprai  
 quel che fie seguito. hora noi nissuna cosa piu ope-  
 riamo, che nascosamente. de' fanciulli che farommi?  
 commetterolli al mare sopra un picciolo legnetto?  
 che animo stimi tu c'habbi da essere il mio in nauic-  
 ando? percioche mi rammēta del fastidio; che heb-  
 bi, quando io con barca de' Rodiotti nauicai. il qual  
 fastidio douerà essere maggiore, nauicando & a du-  
 ra stagione, e con piu picciol legno. o quante mise-  
 rie, o da quanti lati. con meco era Trebatio, huomo,  
 e cittadino ueramente buono. che mostruose cose, eter-  
 ni dei, mi racconta? che fino a Balbo pensi di uenire  
 in senato? ma con esso lui ti scriuerò domani. Tu mi  
 scrui che Vettieno è mio amico; cosi credo. io hauena  
 preso alquanto di sdegno uerso di lui, percioche in-  
 torno al pagare de' danari e mi scrisse mozzamen-  
 te. se egli ha presa la cosa altramente di quello, che  
 si conuiene, ingegnati di raddolcirlo. e quanto all'ha-  
 uer fatto il titolo delle lettere, ch'io gli scrissi, a Vet-  
 tieno Monetale, io'l feci, perche in quelle ch'egli a  
 me hauena scritto, hauena fatto questo titolo, A Cice-  
 rone viceconsolo. ma perche questi sono errori huma-  
 ni, e perche egli mi ama, uolentieri mi reco ancor'io  
 ad amar lui. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

CHE fie di me? e chi si truoua al mondo non solo di me piu infelice, ma hora etiandio di piu brutta infamia macchiato? Antonio dice essergli stato nominatamente imposto di me: ne però egli mi haueua fin' hora ueduto, ma ciò haueua narrato a Trebatio. hora a qual partito appiglierommi, se a nissun mio pensiero segue l'effetto? e quelle cose, intorno alle quali con somma diligenza si è considerato, pessimamente riescono? percioche essendomi abboccato con Curione, pensaua di hauere ottenuto qualunque cosa mi facesse bisogno. questi hauea scritto ad Hortensio in mio fauore. Regino era tutto mio. ad Antonio noi non sospettauamo punto che douesse essere commessa la cura di questo mare. doue hora rinolgerommi? in ogni parte sono disposte le guardie, che mi stanno attendendo. ma pegniamo homai fine al lagrimare. conuien dunque girne per mare, e pianamente salirne sopra qualche naue da mercatantia: e non dar materia alle persone di dire, che a bel studio m'habbi lasciato uietare il modo a poter fuggire. bisogna dirizzare il corso alla uolta di sicilia: doue s'io peruengo, peruerro ancora doue piu m'importa. procedino pure le cose in Ispagna conforme al desiderio nostro. auuenga che, quanto alla sicilia, uoglia iddio, che la fama sia uera. ma fino hora non è seguito per noi cosa buona. dice si che gran numero di Siciliani sono iti a truouare Catone, pregandolo a fare resistenza, con promettergli ogni loro aiuto: e che  
i     a     egli,



egli per tal cagione indotto, haueua dato cominciamento a fare scielta di soldati. io nol credo; tanto è degno di fede chi l' ha detto. so ben certo che Catone ha potuto difendere quella prouincia, se ha uoluto. ma, quanto alle spagne, se ne sentiranno presto nouelle. Gaio Marcello è qui con noi, & ha il medesimo pensiero, c' habbiam noi; o dimostra almeno assai bene in apparenza di hauerlo. auuenga ch' io non haueua lui stesso ueduto; ma l' intendeu da un suo famigliarissimo. auisami ti prego, se uiderai di nuouo. io, se mi muouerò ad operare qualche cosa, te ne scriuerò incontanente. Con Quinto il figliuolo terrò per lo innanzi i modi piu seueri: uoglia iddio che partoriscano qualche buon frutto. tu non dimeno straccia una uolta quelle lettere, per le quali ti ho scritto di lui con qualche asprezza, a fine che non se ne sappi. io farò il somigliante delle tue. io aspetto seruio; ne da lui cosa buona. tu saprai il tutto. e bisogna fermamente confessare che noi habbiamo errato. & una uolta? & in una sola cosa? anzi quanto piu auuedutamente habbiamo le cose per la mente riuolte, con tanto minor senno tutte l' habbiamo operate.

Ma pogniamo in oblio cose passate,  
Quantunque affro dolor ce ne accompagni.  
guardianci nel rimanente di non operare senza consiglio. ricordandemi tu massimamente il considerare molto bene intorno alla mia partita. che uuo' tu ch' io consideri? egli sono tanto manifesti tutti i casi che possono auuenire, che, s' io uoglio schiffarli, conuenengo



uengo rimanere in Italia con uergogna, e cordoglio, e s'io uoglio non farne stima, corro rischio di non incappare nelle mani de' maluagi. ma uedi in quante miserie io mi truouo. alcuna uolta uengo a tale, ch'io desidero di ricenere qualche ingiuria da' Cesariani, quantunque acerba, accioche paia che'l tiranno tenga odio in noi. e se ci fosse aperta la uia a potere nauicare la, doue noi sperauamo, farei senza dubbio cosa, si come tu desideri, e mi conforti, onde ammenderei la colpa di questa nostra tardanza. ma si guardano i passi con marauigliosa cura. e per uero dirti, io non mi fido molto di Curione medesimo. la onde ci bisogna usare o uiolenza, od arte. e se la uiolenza, è da por mente che'l tempo in mare non sia contrario: se l'arte, la cōpagnia di costoro mi scuopre. il qual partito doue non riesca, tu uedi che uergogna me ne segue. sentomi essere tirato dall'honesto, ne caso, che possa auuenire mi smarisce. Di Celio souente ne riuolgo meco medesimo, et offerēdomisi occasione tale, abbraccierolla. porto speranza che la spagna sia forte per resistere. Il fatto de' Marsigliesi, oltre che per se stesso ha dell'honorato, porgemi di piu argomento, che siano prosperi gli auuenimenti di spagna: percioche doue fosse altramente, non hauerebbono cotanto ardire: e farebbe loro peruenuto a notitia: essendo come sono uicini alla spagna, e diligentissimi. e benissimo tu ti accorgi che nel teatro si è scoperto l'odio contro lui. ueggio insiememente che le legioni, le quali egli ha tolto in Italia, poca affettione gli portano: nondimeno e non ha piu mortale ni-



# DELLE PIST. AD ATTICO

mico di se stesso. hai ragione di temere, che' non si di-  
 sponga a crudeli effetti. ui si disporrà certamente,  
 se perderà la speranza. il perche tanto maggior-  
 mente bisogna uenire a gli effetti, con animo pari a  
 quello di Celio, ma con fortuna migliore. ma forniam  
 mo una cosa dopo l'altra: le quali, comunque elleno  
 si siano, tantosto le saprai. Noi attenderemo a dare  
 ammaestramenti al giouane, si come tu mi preghi.  
 e quella impresa, che habbiamo tolta sopra di noi, so-  
 sterrenla: percioche buoni segni appariscono in lui  
 di futura uirtù, se però questi bastano. possonsi cor-  
 reggere i costumi: il che quantunque infino ad hora  
 non si sia fatto, può nondimeno farsi. ouero la uirtù  
 non si può insegnare, la qual cosa non mi si può da-  
 re ad intendere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LA tua pistola e stata di grandissima cōtentez-  
 za alla mia Tullia, & a me ancora ueramente. sem-  
 pre alcuna nouella apportano con esso loro le tue let-  
 tere. scriuerai dunque: e se hauerai cesa a po-  
 termi indurre a speranza, non ti rimanere di far-  
 lo. guarda che i leoni di Antonio non ti mettano  
 spauento. percioche egli è la piaceuolezza del mon-  
 do. hor uedi operatione da cittadino. ha scritto a'  
 Dieci di ci scun municipio, che ne uengano à lui:  
 & i Quattro la mattina son uenuti alla sua uilla,  
 primieramente dormi' fino a tre hore di di: appres-  
 so essendogli fatto a sapere, essere arriuati que' di  
 Napoli



Napoli, e di Cuma (percioche Cesare è con costoro adirato) commandò che tornassero il giorno ueniente, con dire che egli si uolea lauare, & intendere ad alleggiare la grauezza del uentre. ciò operò hieri. & hoggi ha proposto di passare in Enaria. promette a sbanditi il ritorno nella patria. ma lasciamo da parte queste cose, e pensiamo alquanto à fatti nostri. Da Assio ho riceuuto lettere. Di Tirone io ne sento piacere. A Vettieno porto affettione. A Vestorio ho date le lettere. Seruio, per quanto uien detto, a quattro di Maggio soggiornò in Minturne, & hoggi è per soggiornare in Linternio in casa di Marco Marcello. uedrammi dunque domani per tempo, e darammi materia da scriuerti: percioche homai non so piu che mi ti scriua. mi reco a gran marauiglia che Antonio non mi habbi inuiato pure un messagggiere, hauendomi massimamente portato tanta offeruanza. certamente ciò fa (o forse ha riceuuto qualche fiera commissione contro di me) percioche non ardisce di disdirmi a faccia a faccia. di che però ne io era per porgergliene alcun priego, ne, impetrando da lui alcuna cosa, io era per assicurar-mene. noi nondimeno andremo disegnando con la mente, per uedere se si può pigliare alcun partito. dammi, ti prego, contezza delle nouelle che uerranno di spagna: percioche horamai si potrà sapere di qualche auuenimento: e tutti stanno aspettando con questa openione, che, succedendo le cose di spagna prosperosamente, leggier cosa fie à conquistare il rimanante. ma io ne, defendendola rompe  
io



DELL'E PIST. AD ATTICO

io stimo che debba rimanere del tutto uincitore: ne  
perdendola, esco per questo di speranza che egli al-  
troue non possa rinnuigorirsi. siluio, & Ocella, e gli  
altri credo che, dalle guardie de' Cesariani impediti,  
tardino a partirsi. ueggio che tu parimente sei impe-  
dito da Curtio. benché secondo l'auiso mio, tu hai  
\* : misera & infelice è quella uita che noi  
meniamo, & è troppo piu gran male il cosi lunga-  
mente temere, che non è l'istesso male, cui temiamo.

CICERONE AD ATTICO.

SERVIO, come dianzi ti scrissi, essendo ar-  
riuato a' v di Maggio, uenne il giorno uegnente a  
truouarmi. per non tenerti a piu parole, nissun par-  
tito ueggiamo, a cui appigliandoci, qualche periglio  
non sia per seguircene. io non uidi mai huomo piu  
sgomentato e pieno di paura. ne però temeuua cosa,  
che ragioneuolmente non fosse da temerne: dicendo  
che colui gli portaua odio, e questi non gli portaua  
amore: e che la uittoria di amendue gli porgeua fie-  
ro & horribile spauento, tra per la crudele natura  
dell'uno, e per lo sfrenato ardire dell'altro, e per la  
strettezza di danari, oue si truouano ambedue, i  
quali non possono hauerne copia, saluo con por ma-  
no a que' de' priuati, e cotai cose egli con tante la-  
grime le ragionaua, che io prendeuua marauiglia, co-  
me elle per cosi ardenti miserie non si fossero seccate.  
a me ueramente ne anco questo mio essere lippo, on-  
de di mia mano io non ti scriuo, non mi trahe da gli  
occhi



occhi lagrima ueruna, ma questo male è però odioso, perche mi priua il piu delle uolte del dormire. la on-  
 de raccogli tutte quelle cose, che a me possono porge-  
 re conforto, e scriuilemi, senz a cauarle ne dalla dot-  
 trina, ne da' libri; percioche di quelle io ne ho a ba-  
 stanza, benche non so in che modo è la medicina piu  
 debbole del male: ma piu tosto con rendermi auisato  
 di come si passino le cose di spagna, e di Marsiglia:  
 le quali in uero rapporta Seruio che assai prospere si  
 mostrano: il quale diceua di piu, che delle due legio-  
 ni n'era ragionato da persone degne di fede. mi scri-  
 uerai dunque di queste, e somiglianti cose, quando ne  
 saprai. e senz a dubbio in poco di tempo conuien che  
 qualche nouella si senta. ma torno a Seruio. noi pro-  
 lungammo ogni nostro ragionamento nel giorno ue-  
 gnente, ma compresi che egli mal uolontieri si dispo-  
 neua a partire: hauendomi detto, che amaua molto  
 piu di morire nel letto suo, qualunque auuenimento  
 douesse seguirne. eragli di gran noia a soffrire, che  
 suo figliuolo fosse a Brandizzo per prendere l'armi  
 contro Pompeo. affermaua di piu con tutto l'affet-  
 to del cuor suo, che, essendo alla patria restituiti i  
 sbanditi, egli un uolontario essiglio si eleggerebbe. a  
 che io risposi, che ciò certamente auuerrebbe, e che le  
 cose, che hora si faceuano, non erano punto piu leg-  
 gieri a sostenere: & intorno ciò molte altre ragioni  
 soggiunsi. ma non per questo riprendeu a punto  
 di ardire, anzi diuentaua in lui la paura maggiore,  
 di maniera che piu tosto mi parue di celargli il pro-  
 ponimento mio, che di cōfortar lui a seguirlo. la on-  
 de



DELLE PIST. AD ATTICO

de di lui l'huom non se ne puo promettere molto.  
io intanto, poi che tu me ne hai auuertito, a Celio  
riuolgerò il pensiero. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

RITRVOVANDOSI seruio in casa mia,  
capitò con tue lettere Cefalione a gli otto del mese;  
le quali ci hanno ridotto in isperanza di miglior for-  
tuna, ueggendo quel che tu ci scrui de' quattro  
milla fanti: percioche queste genti ancora, che sono  
in questi contorni, intendesi che mostrano segni di  
nouità. quel giorno medesimo Fumisolano ci arrecò  
tue lettere, per le quali con maggiore certezza af-  
fermi il medesimo de quattro millia f.iti. A lui in tor-  
no al fatto della bisogna sua ho risposto quanto piu  
humanamente ho potuto, dandogli a uedere, che a  
ciò fare mi sospigneua il desiderio, che ho di compia-  
cerne te stesso. infin qui egli non hauena sodisfatto  
al debito, che ha con meco, che è di molti danari, e  
non è tenuto troppo ricco. dice hora che mi sodisfe-  
rà: ma che aspetta di riscuotere. che somma rileni,  
l'intenderai da Erote schiano franco di Filotimo. ma  
torniamo alle cose di maggiore importanza. Si auui-  
cina il tempo, si come tu desideri, di seguire i uestigi  
di Celio. perche stò in affanno, s'io mi debba aspet-  
tare il uento. conuien in alzare una insegna, e tutti  
ne uerranno a uolo. mi accordo in tutto al consiglio  
che mi dai, ch'io parta palesemente. onde auiso di  
partirmi in briue, attenderò nondimeno fra tanto  
tue



tue lettere. Dal consiglio di Seruio ueruna risoluzione non nasce. a qualunque partito si pensa, occorre alla mente qualunque ragione si possa dire in contrario. lui solo ho conosciuto piu timido di Gaio Marcello, il quale si pente di essere stato consolo. uedi bassezza di animo. et intendesi di piu, ch'egli ha confortato Antonio a non lasciarmi uscire d'Italia; non per altra cagione, credo io, saluo che per poter egli con suo minor biasimo rimanere. crasi Antonio partito per Capua a' v 1 del mese. mandommi dicendo, che si era uergognato di uenire a trouarmi, pensando ch'io haueSSI preso sdegno contro di lui. andrassi dunque, & in andando, terrassi quella maniera, che tu consigli, saluo se prima non apparirà qualche speranza di potermi adoperare in alcuna cosa piu importante. ma appena può seguire questo auanti la partenza mia. Halieno il pretore stimaua che, se non a me, ad alcuno de' suoi collegghi ne sarebbe commessa la cura. trattisi pure, e trattila chi uo-  
le. Di tua sorella bene stà. di Quinto il figliuolo, uì si attende: spero che andrà migliorando. di Quinto fratello, hai a sapere ch'egli pone marauiglioso studio per pagarti le usure: ma infino ad hora e non ha potuto trarre da Egnatio pure un soldo. Vedi discrezione di Assio intorno a' 353 scudi: egli mi scrisse spesse uolte, ch'io dessi a Gallio quanto e uolesse. il che, doue egli non mi hauesse scritto, harei io potuto far di meno? e ueramente me gli sono proferto parecchie uolte. ma e uolle, ch'io sborsassi i danari di presente. uedi mo, che aiuto presterebbono a me in si  
fatte



fatte strettezze. ma tu costoro. di ciò un'altra uolta. Rallegrami che tu e Pilia siate guariti della quartana. Io, mentre che il pane, & altre cose opportune si apparecchiano in naue, me ne uo nel Pompeiano. Vorrei che tu rendessi gratie a Vettieno dell'affettione, che' ci porta: & che offerendoti messaggieri, tu mi scriua prima ch'io mi parta. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

POCO auanti di molti particolari ti haueua dato auiso, quando la mattina a buon' hora Dionisio uenne a truouarmi: uerso il quale non solo mi sarei ridotto alla mia usata piaceuolezza, ma ne sarei diuentato tutto suo, quando egli fosse uenuto con quella dispositione di animo, che già tu mi scriuesti: percioche le tue lettere, le quali in Arpino io riceuei, conteneuano che egli ne uerrebbe a me, e si disporrebbe a secondare in tutto i uoleri miei. et io uoleua, o per dir meglio desideraua, ch'egli fosse con noi. di che hauendoci, quando e uenne nel Formiano, senza altri giri di parole troncata affatto ogni speranza, quinci nacque ch'io presi a scriuerti di lui con qualche sdegno. ma hora senza essersi disteso a molte parole, ha conchiuso il parlar suo in questa guisa, con dirmi ch'io l'haueffi per iscusato, che essendo impedito ne' suoi affari, non potena uenire con esso noi. io gli ho risposto poche parole: ma ne ho riceuuto gran dolore, si come colui, che mi accorgo essere da lui tenuto a uile quel misero stato, oue  
noi



noi siamo. uoi ch'io ti dica? tu ne prenderai forse ammiratione: ti accerto che questo è un di que' dolori piu graui, che nella maluagità di questi tempi io mi sostenga. desidero che egli ti sia amico: e quando questo io ti desidero, desidero insieme che tu sia felice: percioche, doue felice tu non sia, egli amico non ti sarà. spero che del consiglio, c'habbiam preso di partire, non ce n'habbi a seguire periglio alcuno: percioche faremo sembianti di uolere rimanere, e porremo ogni studio e sollecitudine per far che altri nol sappia. sia pure la nauicatione tale, quale io la desidero. dall'altre cose, che col consiglio si possono antiuedere, noi ci guarderemo. in tanto ch'io soggiornero in Italia, uorrei che tu mi dessi aniso non solo delle cose che saprai, o intenderai, ma etiam di quelle, che l'aniso ti porgerà douer seguire. Catone, il quale con pochissima fatica ha potuto difendere la Sicilia, e se difesa l'hauesse, sarebbono a lui concorsi tutti i buoni, parti di Siracusa a' XXIII di Aprile, per quanto me n'ha scritto Curione. uoglia Iddio, che Cotta, come uien detto, difenda la Sardinia: percioche se ne ragiona. o quanto, doue cosi riesca, ne rimarrà suergognato Catone. io, per menomare il sospetto della partita, et intentione mia, sono ito a' X del mese nel Pompeiano, per iui soggiornare infino attanto, che si mettano in ordine le cose opportune al nauicare. giunto ch'io fui alla mia uilla, uennero persone a truouarmi. e mi dissero che i capi de' mille cinquecento fanti, che sono dentro della terra Pompeij, uoleuano abboccarsi con me-

co



DELLE PIST. AD ATTICO

co il giorno seguente : ( queste parole me le disse il nostro Ninnio ) & haueuano in animo di darmisi in mano eglino stessi insieme con la terra . ma io non fui tardo a leuarmi il di uegnente , a fine che a nissun modo mi uedessero : e che speranza si poteua fondare sopra mille cinquecento fanti ? e doue fossero ancor piu , oue sono le cose necessarie al combattere ? riuolsi il pensiero a quel fatto di Celio , di che tu mi hai scritto per le tue lettere , le quali io riceui il giorno istesso , ch'io giunsi nel Cumano . et insieme poteua ciò essere un'artificio , per far proua dell'animo mio . ho dunque rimosso ogni sospettione . ma nel ritorno , Hortensio era uenuto , & erasi fermato per uisitare Terentia , & haueua parlato di me molto honoratamente . penso però di douerlo uedere : percioche hammi mandato dicendo per un seruitore , che' uiene a truouarmi . questo è pur meglio , che fare come Antonio nostro collega , fra' sergenti del quale uiene portata in lettica una che rappresenta comedie . Vorrei , poi che la quartana ti ha lasciato , e non solamente hai cacciato uia la malatia , ma etiaudio il catarro , che tu mi attendessi in Grecia : & fa ch'io ti truoui ben gagliardo : non restando fra tanto di scriuermi alcuna uolta . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO.

FORNITO ch'io hebbi di scriuere le lettere , uenne Hortensio a truouarmi a' XII di Aprile . desidererei



desidererei che tu sapessi il rimanente . egli si è mostrato tutto desideroso di porgermi qual si uoglia aiuto ; del quale aiuto io penso di douermi seruire . capitò dipoi Serapione con la tua lettera . la quale prima ch'io aprissi, dissi a lui, che in fauor suo tu me ne haueui scritto per lo adietro, si come ueramente fatto haueui . appresso, letta ch'io l'hebbi, con parole condite di cortese affetto tutto presto mi dimostrai in seruigio suo . e certo che le maniere di lui mi soddisfanno: percioche io l'reputo non meno di lettere, che di ottimi costumi adorno . e , di piu ho in animo di adoperare la naue sua , e lui parimente per nocchiere . souuente mi rinfresca il male de gli occhi , e come che non mi sia di gran noia a soffrerlo, uietami però lo scriuere di mia mano . sento gran piacere e che tu habbi racquistato le forze , e che la malatia uecchia, & i principij della nuoua t'habbino lasciato . Vorrei che Ocella fosse con noi: parendoci la uia al partire alquanto piu ageuole dell'usato . hora in questa stagione che le notti pareggiano il giorno, & il tempo è grandemente turbato , non ci attentiamo di partire . ciò senza dubbio seguirà domane . uoglia Iddio che Hortensio sia il medesimo nell'auuenire . percioche fin hora non si era cangiato . non può essere cortesia della sua maggiore . Della patente non altrimente ti marauigli , che s'io ti hauessi di qualche maluagia opera incolpato : affermandomi tu non poterti imaginare, come ciò mi sia caduto nel l'animo . io ueramente , percioche tu haueui scritto hauere in animo di partirti ( & haueua inteso che

k      a nessuno



DELLE PIST. AD ATTICO

a nissuno era lecito fare in altra guisa ) quinci mi condussi a credere che tu l'hauessi impetrato, e si anco perche la patente tu l'haueni tolta a' fanciulli. hai inteso onde è nata la openione mia. e nondimeno desidererei sapere che intendimento sia il tuo, e sopra tutto se di piu apparisce cosa di nuouo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA mia Tullia partorì a' XIX di Maggio un fanciullo di sette mesi. rallegrauami ch'ella lo hauesse con saluamento della uita partorito. è ben uero, che la creatura è picciola, e magra oltre modo. la troppa tranquillità del mare m'ha infino a quest' hora ritenuto, & emmi stata cagione di maggiore impedimento, che le guardie, che mi attendono: percioche quelle promesse di Hortensio sono tutte state opre fanciullesche. a questa guisa egli crescerà un maluagio huomo: a che l'ha condotto la mala compagnia di Saluio schiauofranco. la onde per lo innanzi non piu ti scriuerò quel ch'io pensi di fare, ma quel che hauerò fatto: percioche e pare che tutti di nascofo porgano gli orecchi a guisa de' Coricci, per intendere ciò che io parlo. tu nondimeno, se fie arrecata qualche nouella di Spagna, o qualunque altra cosa, serua, ti prego, il tuo stile in darmene contezza, ne aspettare per questo ch'io ti scriua, saluo quando sarò la peruenuto, doue intende il desiderio mio, o, se nel camino io mi abatterò



batterò in persona, che costà ne uenga. ma ciò parimente ti scriuo con temenza: così infino ad hora sono le cose malageuoli, e lente, di maniera che come mal fondammo l'intentione nostra, così poco buoni ne auuerranno gli effetti. hora noi seguitiamo le furie: e potrebbe essere che le furie stesse seguitasser noi. il ragionamento che Balbo ha tenuto con teo, mi ha fatto mutare il proposito di girne a Malta. dunque tu dubiti che egli non mi annoueri fra' nimici? io ueramente ho scritto a Balbo hauere da te inteso della beniuolenza, che' mi porta, e del sospetto, che ha preso. e dell'una di queste due cose gli ho rendute gratie, dell'altra me gli sono iscusato. ma dimmi, uiue di me persona piu infelice? io non parlo piu oltre, per non affliggere te stesso parimente. io mi struggo di dolore, ueggendo essere uenuto tempo, oue io ne con forte animo, ne con auueduto consiglio non posso operare cosa niissima. sta sano.



LIBRO VñDECIMO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

O RICEVUTO una tua po-  
lizza suggellata, che Antero ha-  
ueua portato, per la quale io non  
ho potuto intendere nulla delle mie  
domestice bisogne, per cui cagio-  
ne sostengo asprissima passione, non si truouando  
costi colui che le ha gouernate, ne sapendo io doue  
egli si sia. e quanta speranza io porto di non haue-  
re a perdere ne la credenza, ne lo hauere mio, tut-  
ta si appoggia nel tuo da me bene conosciuto amo-  
re: il quale, se quale è stato, tale sarà in questi mi-  
seri e duri tempi, con piu forte animo questi peri-  
gli, che a me insieme con gli altri son comuni,  
ne sosterrò. Io mi trouo 64702 scudi in moneta  
Asiatica. i quali facendo tu cambiare, ageuolmen-  
te mi manterrà il credito, il quale ueramente s'io  
non haueffi pensato di lasciare sicuro da ogni rischio,  
con fidarmi di colui, da cui già è buona pezza che  
tu sai guardarti, sarei indugiato alquanto, ne harei  
lasciato le cose mie cosi intralciate. e per questa ca-  
gione cosi tardi te ne scrivo, che tardi mi è peruenu-  
to à notitia di che mi bisognasse temere. io ti prego  
con quell'affetto ch'io posso maggiore, a uolere con  
sommo studio fauoreggiare ogni cosa, che a me si  
appartenga



appartenga : a fine che rimanendo salui costoro, con cui sono, io possa insieme con loro mantenermi in quel grado, che mi si conuiene, e riconoscere la saluezza mia dalla beniuolèza che mi porti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MI sono state recate le tue lettere à quattro di Febbraio, e nel giorno istesso ho presa l'heredità lasciata mi per testamento. Io, carico di molti e molti pensieri, che infelice mi rendono, sento esserne alleggiato di uno, se egli è il uero, che, come mi scrui, questa heredità sia bastevole a conseruare il credito, e riputation mia: la qual però fommi a credere che tu colle tue propie facultà, senza l'heredità, haueresti conseruata. In quanto mi scrui della dote, io ti prego, e ti scongiuro per quanto amore tu porti a tutti i dei, a sottentrare al peso di tutta la bisogna; Et a lei, che per mia colpa, e trascuraggine è hora a strema miseria ridotta, tu porga aiuto parte col mio credito, se però alcun credito io ho, parte con le tue sostanze, doue tu possa farlo senza tuo sconcio. ne di gratia ti sofferisca il cuore di lasciarle mancare ogni cosa, si come tu scrui che le manca. e doue se ne uanno l'entrate delle possessioni? Et oltre ciò che que' mille cinquecento scudi di cui mi dai auiso, nissun mi disse mai, che fossero stati scemati della dote: che ciò io non harei sofferto giamai. ma questa ingiuria è la meno aspra di quelle, che ho riceuuto, delle quali, impedito dal dolo-

k 3 re,



DELLE PIST. AD ATTICO

re, e dal pianto, non ti posso scriuere. di que' danari, che si lasciarono in Asia, io ne ho quasi riscossa la metà. pareva che fossero piu sicuri iui, oue sono, che appresso i gabellieri. Doue mi conforti ad essere di fermo animo: uorrei che tu mi assegnassi qualche ragione, ond'io potessi indurmiui, ma se alle altre mie miserie si è aggiunto ciò che mi scrive Crisippo, che si tratta (ne tu me ne hai accennato nulla) intorno alla casa, chi fu mai in alcun tempo piu di me infelice? io ti prego, io ti scongiuro, perdona mi. io non posso distendermi a piu parole. quanto sia graue quel cordoglio che mi preme, son certo che tu'l uedi. ma se di questa sciagura partecipassero coloro, i quali con meco la medesima parte fauoreggiano, troppo men graue parrebbe la colpa mia, e per conseguente assai piu leggiera a comportare: hora non ui ha cosa, che punto di alleggiamento mi presti al dolore, saluo se tu non operassi qualche profitto; se però ancer hora si puo operare, che notabile danno & ingiuria io non riceua. ho tardato piu a rimandarti il corriere, percioche non è stato in mania di piu tosto farlo. Da' tuoi ho riceuuto 2059 scudi e, quelle uestimenta, di cui ho hauuto bisogno. uorrei che da mia parte tu scriuessi a coloro, a' quali, seccando il parere tuo, richiederà il bisogno che si scriua. hai conoscenza de' miei famigliari e stretti amici. e se uorranno riconoscere il sigillo o la mano; tu dirai loro, che ne l'uno, ne l'altra ho uoluto usare, per rispetto di que' che stanno alle guardie. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose, che qui si fanno, tu potrai informartene da colui ; che ha portato le lettere: il quale io ho più lungamente ritenuto , percioche di giorno in giorno attendeuamo di nuouo. ne hora altra cagione mi ha mosso a scriuerti, che quella, della quale hai uoluto ch'io ti risponda . Doue uuoi sapere qual uolontà sia la mia intorno al primo di Luglio, l'una & altra mi è graue a comportare , e che in questa dura conditione de' tempi debba correre rischio di sì gran quantità di danari, e che, essendo le cose in così dubbioso stato, io habbi, sì come tu scriui, a rompere il matrimonio. la onde, come io costumò di fare le altre cose, così affatto rimetto questa nella tua fede, e nell'amore che tu mi porti, e nel parere & arbitrio di lei, al cui bene (misera ueramente ch'ella è) hauerei meglio prouisto, se con teco, piuttosto di presenza che per lettere, io mi fossi consigliato intorno alla saluezza & alle sostanze mie . In quanto mi affermi che io specialmente non soggiaccio a danno ueruno, auuenga che ciò di niissima consolatione mi sia cagione, nondimeno hauuene de molti, che io particolarmente ho riceuuto, i quali porto certezza, e che tu uedi essere grauissimi, e che io con ageuolezza grandissima hauerei potuto ischifarli. saranno però più leggieri a sostenere, se (come è seguito infino ad hora ) ne fie per opra e diligenza tua una parte scemata. I danari sono appresso di Egnatio. siano pure a rischio mio, sì come sono:

k 4 percioche,



DELLE PIST. AD ATTICO

percioche, quantunque io assai chiaro conosco quel che bisognerà ch'io faccia, nondimeno e mi gioua di aspettare il fine di questa contesa, il quale non è per tardar molto. Et oltre ciò truouomi di ogni cosa almeno, percioche questi, in cui compagnia noi siamo, è parimente in gran strettezza di danari: hauendogliene io prestato una gran quantità, con opinione, che, ridotte le cose in tranquillo e fermo stato, debba ciò essermi attribuito in grande honore. uorrei, come dianzi ti ho scritto, se ui sarà qualch'uno, a cui ti porga il giudicio douersi scriuere, che tu medesimo questo cotale ufficio ne operassi. raccommandami a' tuoi. Fa di star sano. studia sopra tutto con ogni ingegno di prouedere, si come mi scriui, che delle cose necessarie colei non patisca difetto, per cagion della quale tu sai ch'io meno misera uita, Et infelice. a' XIII di Giugno. Di Campo.

CICERONE AD ATTICO.

DA Isidoro ho riceuuto lettere, e due altre scrittemi di poi. per le ultime ho conosciuto non essersi le possessioni potute uendere. farai dunque di porgerle tu sostegno Et aiuto ne' bisogni. quanto al podere da Frusinone, se però noi habbiamo a rimanere in uita, emmi per tornare in concio a molte cose. Doue desideri di riceuere mie lettere, io mi sono rimasto di mandartene, per non hauer materia degna da scriuere, come colui, a cui non piacciono ne quelle cose, che auengono, ne quelle, che si fanno. fosse a dio piaciuto,



piacciuto, che per il passato io mi fossi piu tosto di presenza, che con lettere consigliato con teo sopra i fatti miei. Io qui, per quanto io mi possa, ti difendo appo costoro. le altre cose io uo celarleti. Io infin qui mi sono rimosso da ogni impresa, massimamente non si potendo operar cosa, che a me, o a' fatti miei sia conforme. in quanto uorresti sapere che sia seguito di nuouo: tu potrai informartene da Isidoro. intorno al rimanente pare che non u'habbi ad essere molta difficultà. uorrei che, si come tu operi con le parole, e con gli effetti, tu intendessi a ciò che sai ch'io desidero sommamente. Io mi struggo di maninconia, che mi ha tolto tutte le forze del corpo. le quali come io habbia riprese, sarò in cōpagnia di colui, che gouerna l'impresa, & ho gran speranza. il nostro Bruto ui si adopra con ualore. fino hora ho potuto scriuerti senza periglio. datti a pensare, ti prego, con ogni diligenza intorno a quel che mi si conuen ga fare della prima paga, conforme a quanto ti ho scritto per quelle lettere, che ha portato Polluce.

## CICERONE AD ATTICO.

QUANTO fiere, quanto graui, e quanto disusate siano quelle cagioni, che mi hanno mosso, o per dir meglio sospinto a lasciarmi piu tosto trasportare a un certo empito di animo, che a fermarmi col pensiero a considerare il mio meglio, io non posso senza dolore grandissimo narrarleti: sono però state di sì gran forza, che mi hanno condotto a prendere il partito;



DELLE PIST. AD ATTICO

partito, che tu uedi. la onde ne che scriuerti intorno a' fatti miei, ne che cosa da te io richiegga, puo nell'animo cadermi. ciò che mi faccia di mestiere, et in che bisogno sia, tu'l conosci. io ueramnete tra per quelle lettere, che cōmunalmēte insieme cō gli altri, e per quelle, che tu hai scritte in nome tuo, ho chiaramente compreso quel che l'aiuto mio ancora mi porgeua, che tu, alquanto sgomentato da paura, ti andauì imaginando nuoue maniere per iscusarmi. In quanto mi consigli ad accostarmi più da presso, e che, consumando il giorno nelle terre, spenda la notte nel camino: io certamente non so uedere il modo, come ciò fare si possa: percioche ne io ho così ben disposti gli alberghi, ch'io possa a punto nell'apparire del giorno arriuarui, e starui poi fino alla sera: ne a quel che tu cerchi molto importa, ch'io sia ueduto dalla gente più nelle terre, che in camino. questa cosa, si come l'altre, uedrò di farla con quella miglior maniera, che si può. Io tra per la graue passione di animo, ch'io sostengo, e perche io mi sento assai male agiato del corpo, non ho potuto scrivere più lettere: & a coloro ho solamente risposto, da cui io ne haueua riceuuto. Io uorrei che in mio nome tu formasti una lettera a Basilio, & a quali altri ti parrà, comprendendoui Seruilio, in quella maniera che reputerai migliore. Che io in tanto spatio di tempo non u'habbi pure scritto una uolta: rendomi certo, che tu conosca, mancarmi per scrivere, non la uolontà, ma la materia. Doue tu mi dimandi di Vatinio: & egli, & ogni altro operarebbe per me qual  
si



si uoglia ufficio, se sapessero in che potermi porgere  
giouamento. Quinto è stato a Patraſſo con animo tut-  
to ripieno di mal talento uerso di me: & il figliuolo  
è ito da Corſu a ritruouarlo. indi ſtimo che inſieme  
con gli altri ſiano andati da Ceſare. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

CONOSCO che tu ſei in affanno, per il per-  
iglio delle ſoſtanze tue, e de gli altri, e ſopra tutto  
per riſpetto della perſona mia, e del mio dolore. il  
qual dolore non ſolo nõ ſi diminuiſce hora, che'l tuo  
ui ſi aggiugne per compagno, ma in molti doppi ne  
accreſce. ben m'accorgo che affai chiaro ti moſtra  
l'auuedimento tuo, non ui hauere altra conſolatio-  
ne, che poſſa rendere in me alquãto del perduto con-  
forto: perciocche tu lodi il conſiglio ch'io preſi, e mi  
affermi che a ſi fatto tempo altro partito pigliare  
non ſi doueua. aggiugni ancora (il che quantunque  
io ſtimi meno del tuo giudicio, io ne ſo però non pic-  
ciola ſtima) che da gli altri, cioè da coloro, che ſa-  
ui ſono tenuti, queſto mio fatto è commendato. il che  
s'io penſaſſi eſſere uero, men graue ſarebbe il mio do-  
lore. credilo a me, dirai. io'l credo ueramente: ma ſo  
quanto tu deſideri di preſtarmi alleggiamento nel do-  
lore. Ch'io mi ſia allontanato dalla guerra, non fie  
ch'io mi penta giamai. tanta crudeltà albergaua  
in loro, et tãto ſtrettamente ſi erano cõgiunti cõ gen-  
ti barbare, che ſi era già diſſegnata una ucciſione nõ  
particolare, ma uniueraſale; & eraſi per giudicio di  
tutti



tutti ordinato, che le sostanze di uoi tutti fossero preda di quella uittoria: di uoi dico, percioche di te non fu mai pensato cosa, che piu che crudele non fosse. il perche non sia mai ch'io mi penta dell' essermi indotto a partirmi dalla guerra: pentomi solamente di hauer preso per partito di uenire doue hora mi truouo. amerei piu tosto di hauere soggiornato, infino a tanto ch'io fossi stato addomandato: harei dato che dire meno alla brigata: non sentirei il dolore, che hora sento per hauer preso cosi fatto partito. lo starmene cosi in Brandizzo senza essere tenuto in pregio ueruno, mi è molesto quanto possa essere. l'auuicinarmi piu, si come tu mi consigli, come poss'io farlo, senza menar con meco i sergenti, che il popolo mi diede? i quali non mi possono essere tolti, se prima non mi si toglie la uita: & io poco fa, andandone alla terra, holli fatti nascondere alquanto con le loro bacchette fra la turba, accioche non uenisse uoglia a' soldati di far loro qualche ingiuria. ò tempi, ch'io sia aspettato in casa? \* Torno ad Oppio. dissi che, poi che piaceua loro ch'io mi accostassi piu da presso, considerassero, s'io doueua ciò fare in compagnia de' sergenti. porto credenza douer loro consigliarlomi, percioche mi promettono sopra la sua fede, che Cesare è per porre ogni studio e sollecitudine non solo in mantenere, ma in accrescere etiamdio la riputatione mia: & ad essere di forte animo mi confortano, e che di ogni mio desiderio io ne spero l'effetto. queste cose me le promettono, e con ferme promesse me ne assicurano. delle quali io porterei



porterei certezza maggiore, s'io fossi restato in Italia. ma entro a parlare di cose passate. ma pensa di gratia intorno al rimanente, c'ha da essere, e uedi di prenderne informatione: Et auisando tu che'l bisogno ci sia, e cosi parendo a costoro, accioche Cesare piu ageuolmente si disponga a commendare il partito, che noi habbiamo preso, quasi sospinto dall'openione de' suoi; si consigli la bisogna con Trebonio, con Pansa, e con cui altro bisogna, e scriuano che ciò che ho fatto, l'ho fatto per consiglio loro. la malatia e la debbole cōpleSSIONe della mia Tullia mi affliggono di maniera, che mi è discaro il uiuere. conosco che con gran sollecitudine tu intēdi alla cura di lei, che mi è di somma contētezza. Quanto a Pompeio, io portai sempre ferma openione, che cosi a punto ne auuerrebbe, com'è seguito. percioche tanta disperatione delle prosperità sue hauea occupati gli animi cosi de' re, come de' popoli, che, douunque egli ne fosse gito, io auisaua che questo fine hauesse a seguirgliene. io non posso non dolermi dell'auuenimento di lui: percioche huom pieno di bontà, di continenza, e di grauità io l'ho conosciuto. Debbo io porgerti conforto, per la morte di Fannio? ti minacciaua fieramente, perche tu eri rimasto. ma Lucio Lentulo hauea dissegnato con la mente di occupare la casa di Hortensio, gli horti di Cesare, e la terra di Baie. è ben uero che dalla parte di Cesare le medesime cose si fanno: ma dubito che da quella di Pompeio se ne farebbono fatte un numero infinito. percioche coloro, ch'erano rimasi in Italia, tutti gli teneuano per nimici. ma desidererei



DELLE PIST. AD ATTICO

dererei di ragionare una uolta con teco queste cose con l'animo piu sciolto da' pensieri. Intendo che Quinto mio fratello è ito in Asia, per impetrare da Cesare perdono del commesso fallo. del figliuolo non n'è a me peruenuta notitia ueruna. ma puoi informartene da Diocare schiauo franco di Cesare. cui non ho ueduto. egli ha portato coteste lettere di Alessandria: e dicesi che ha ueduto Cesare, non so se in camino, o di già nell'Asia. aspetto tue lettere, cosi richiedendo il bisogno; le quali uorrei che incontanente tu mi mandassi. Sta sano a' XXVIII di Nouembre.

CICERONE AD ATTICO.

IO prendo gran diletto dalle tue lettere, per le quali mi hai dato piena contezza di tutte le cose, che hai stimato appartenermi. mi scrini dunque essere dal giudicio di costoro commendato, ch'io ritenga questi medesimi sergenti, si come a Sestio è stato concesso: al quale io non auiso essere stato permesso di seruirsi di que' c'hauena, ma hauergliene Cesare dato de' gli altri: percioche intendo ch'egli annulla que' decreti, che furono fatti dal senato dopo la partita de' tribuni. la onde, doue e non uoglia discordare da se stesso, douerà confermare quel decreto, per uirtu del quale io mi uaglio de' sergenti miei. auuenga che a parlare de' sergenti, come mi si conuiene, essendomi quasi suto imposto, ch'io parta d'Italia? percioche Antonio mi ha mandata la copia delle lettere, che Cesare gli ha scritto, oue si contiene, come



me egli haueua inteso che Catone, e Lucio Metello erano uenuti in Italia, per girne a stare in Roma palesemente: il che non aggradirgli punto, per temenza che indi non sorgesse qualche nouità: che egli uoleua essere lecito a nissuno il rimanere in Italia, eccetto coloro, che ne hauessero hauuto licenza da lui. Et in questo proposito la lettera è scritta cō parole molto efficaci. per la qual cosa Antonio mi chiedeuà per lettere, ch'io l'hauessi per iuscusato: dicendo non poter mancare di non ubidire a queste lettere. alhora gli mandai Lucio Lamia, che gli facesse conoscere, come Dolabella mosso dalle parole di Cesare, mi haueua scritto, ch'io senza indugio ne uenissi in Italia: e che io per così fatte lettere ui era uenuto. alhora Antonio ha mandato un bando, nel quale eccettua me solo e Ielio nominatamente. il che certamente non uorrei: percioche io poteua in effetto esserne eccettuato, senza che'l nome mio ui si mettesse. ò molte & aspre offese che tutto di io riceuo: le quali assai chiaro io scorgo che tu t'ingegni di allenirle: ne resta però che tu non mi porga conforto: anzi per questo a punto tu presti alleggiamento al dolore mio, perche di alleggiarlo t'ato studio ui metti. la onde uorrei che con meco questo cotale ufficio tu operassi il piu spesso che possibile fia. ma sopra tutto ti riuscirà il pensi ero, se tu mi recherai à credere, che'l consiglio, che ho preso, nō sia affatto biasimato dal giudicio de' buoni. benchè in ciò che puo tu operarui? certamente nulla. ma se modo alcuno te ne fie dato, questa sopra ogni altra cosa potrà consolarmi, il che per ho



ra ueggio io che tu non puoi farlo. ma se gli auueni-  
menti, si come hora egli e auuenuto, te ne porgeffero  
l'occasione. istimauano le persone, che mi fosse stato  
richiesto di seguir Pompeio. l'accidente, che gli è  
intrauenuto, diminuisce quella riprensione, che per  
hauere mancato à cotale ufficio, me n'era fatta. ma  
di nissuna cosa uengo maggiormente ripreso, che di  
nō esser ito in Africa. questa cagione mi ritrasse dal-  
l'andarui, perche giudicai, non essere conuenueole  
che barbari, gente piena di frode, difendessero  
la rebubblica, e massimamente contra uno essercito  
piu di una uolta uittorioso. uien forse biasimato il pa-  
rer mio, percioche intendo che molti huomini da be-  
ne sono andati in Africa, e per lo adietro so che ue-  
n'erano. questa è gran ragione contro di me: ma nel  
l'Africa ancora e fa bisogno che per auuentura ui-  
siano alcuni, o uero se possibile è, tutti, che uoglia-  
no tenere conto maggiore della salute. percioche  
doue perseverino, e uincano; che fie di noi tu'l uedi.  
dirai, che fie di loro, se rimangono uinti? l'infortu-  
nio loro sarà di scusa piu degno. questi pensieri, mi  
tormentano. ma tu non mi hai scritto la cagione, per  
la quale tu non antiponi il consiglio di Sulpitio al  
mio. il quale con tutto che tanta gloria non gli par-  
torisca, come fa il suo à Catone, nondimeno non gli  
arrecane periglio, ne dolore. l'ultima conditio-  
ne è di coloro, che sono in Achaia. i quali però so-  
no a miglior partito di me, tra perche in un luogo  
molti insieme si ritruouano, e perche uenendo in Ita-  
lia, incontanente ne ueranno à Roma. tu dunque se-  
gui



gui l'usato tuo stile, nel truouare rimedio, & iscusar  
mi con quanti puoi. le ragioni che tu mi assigni, del  
non potere uenirmi à truouare, io ueramente le re-  
puto buone, e penso importare molto alle cose mie,  
che tu non ti parta di costa, se non per altro, per po-  
tere operare con cui sie bisogno, cio che il tempo ri-  
chiederà, si come hai operato fin' hora. e sopra tutto  
uorrei che tu ponessi mente a quanto ti dirò. stimo  
che molti habbino rapportato, o siano per rapporta-  
re a Cesare, o ch'io mi pecto del consiglio che ho preso,  
o che io nò lodo le cose che si fanno. queste due cose,  
benche siano amendue uere, nondimeno uengono  
dette da loro, non perche le sappino, ma per mal ta-  
lento, che mi portano. ma tu da opra a fare che Bal-  
bo & Oppio porgano rimedio a questo male, e che  
con continoue lettere confermino Cesare in quella  
uolontà, che ha uerso di me. al che non uorrei tu  
mancassi. la seconda ragione, per la quale non uor-  
rei che tu partissi, è quel che tu mi scrui che Teren-  
tia domanda. O cosa misera, che debbo io scriuere,  
che uolere? io mi ristrignerò a poche parole: percio-  
che le lagrime incōtanente mi sono scoppiate da gli  
occhi. rimettomi a te, tu prouedi. uedi sopra tutto,  
che questa cagione in qualche cosa non nuoca a Te-  
rentia. perdonami, ti prego: il pianto, e'l dolore mi  
contendono il ragionare piu oltre intorno ciò. dirò  
solamente, nißuna cosa essermi piu grata, che'l uede-  
re che tu l'ami. Tu fai bene a scriuere a coloro, cui  
richiede il bisogno che si scrina. Ho parlato con per-  
sona che ha uisto Quinto il figliuolo a samo, & il  
padre



DELLE PIST. AD ATTICO

padre a sicione. porto fermissima credenza che fie loro ageuole l'impetrare perdono. uoglia Iddio, che eglino, i quali hanno Cesare prima ueduto, si dispongano ad operare per me quel buon officio con lui, che opererei io, s'io potessi. In quanto mi preghi a pigliare in buona parte, se alcune cose contengono le tue lettere, che mi pungano: io ueramente in bonissima le piglio, e pregoti a scriuermi, si come fai, ogni cosa apertamente, & a farlo quanto piu spesso puoi. Sta sano. a' XIX di Dicembre.

CICERONE AD ATTICO.

QUANTI pensieri m'ingombrino la mente, benche certamente tu'l uegga, l'intenderai nondimeno da Letta, e da Trebatio. io purgo con grauissime pene la colpa del mio disauueduto consiglio, il quale tu uuoi ch'io creda essere stato non disauueduto, ma di prudenza ripieno: ne però uoglio che tu ti rimoua da disputare con meco di ciò, anzi ti prego a scriuermene tante uolte, quante piu puoi: percioche le tue lettere a questo tempo mi sono di non picciolo refrigerio cagione. egli fa bisogno che tu porga affettuosì prieghi a coloro, i quali sono desiderosi del ben nostro, & hanno gran potere appresso di Cesare, massimamente a Balbo, & a Oppio, a fine che eglino si muouano a scriuergli in fauor mio con quella caldezza, che si puo maggiore. percioche, per quanto mi uien detto, alcuni di presenza, & alcuni con lettere studiano di metterci in disgratia di lui. alle ferite,



ferite, che mi fanno costoro, conuien porgere quel rimedio, che richiede l'importanza del male. iui è il fratello, che mi è mortal nimico. il quale ha mandato il figliuolo, non solo per impetrare a se perdono, ma ancora per accusarne me. ua dicendo ch'io fo cattiuo ufficio contro di se appresso di Cesare. la qual cosa Cesare medesimo, e tutti i suoi amici apertamente dicono essere falsa. ne però resta, douunque si troua, di dire di me tutto quel male che egli può. nissuna cosa mi auuenne giamai così fuor d'ogni credere mio, nissuna, mentre dimoriamo in questi mali, che con così agre punture mi traffiggesse. alcuni mi hanno rapportato cose nefande, i quali hanno sentito lui dirle contro di me palesemente in Sicionie alla presenza di molti. tu conosci la natura di lui, e forse anco l'hai prouata. ella è hora tutta riuolta a' danni miei. ma, col narrare cotai cose, oltre che accresco il dolor mio, a te ancora ne porgo dispiacere. perche toro la, onde io mi diparti. procura, che Balbo studiosamente mandi per cagione di ciò qualch'uno a Cesare. uorrei che in nome mio tu ne scriuessi a coloro, cui di scriuereti parrà che'l bisogno ricerchi. sta sano. alli XVIII di Decembre.

## CICERONE AD ATTICO.

IO ueramente con poca cautela, si come tu scriui, e con molto maggior prestezza ui son uenuto, che bisogno non fu, ne hora speranza alcuna mi conforta, si come colui, che sono ritenuto dall'ec-

l 2 cettione



DELLE PIST. AD ATTICO

cettione fatta di me ne' publici bandimenti. la quale doue con la tua continoua sollecitudine & amore uolezza non si fosse ottenuta, io potrei girne in qualche solitario luogo; la doue hora ancor questo mi è tolto. e che mi gionua l'essere uenuto prima, che i tribuni dessero principio al magistrato loro, se questo essere uenuto punto non mi gionua? oltre ciò che posso io sperarmi da colui, che mi fu sempre nimico; essendo io già dalla legge suto oppresso e rouinato? ueggio ogni di piu fredde e piu debboli le lettere, che da Balbo mi uegono scritte, e molte ne sono scritte a Cesare, forse cōtro di me. perisco per mia colpa. io medesimo, e nō l'impresa, che ho seguito, mi ho procacciato quanto di male sostengo. percioche, ueggen-  
do io la spetie della guerra, noi essere mal prouisti e poco gagliardi, & essere allo' ncontro i nimici di ogni cosa benissimo guarniti, haueua saputo operare cautamente (che altro douen'io fare) et haueua preso un consiglio se non quale ad un'huom forte si conueniua, si al meno quale piu a me che a nissun'altro doueua essere conceduto. nolli contentare, anzi ubi dire altrui. fra quali che mente si habbi hauuto colui solo, che tu mi raccomandadi, dalle lettere istesse, che egli & a te, & ad altri ha scritto, tu'l conoscerai. le quali io non harei aperte giamai, se la cosa nō fosse passata in questa guisa. fummi recato un picciol plico: io l'apersi, per uedere se entro ui fossero mie lettere: nissuna ne ne fu. erauene una a Vatinio, & un'altra a Ligurio: le quali cōmandai che fossero loro portate. eglino infiammati di dolore, uennero incontanente



contanente à truouarmi, chiamandolo scelerato.  
 e mi lessero le sue lettere, nelle quali dice di me quel  
 male, che può maggiore. uidi alhora Ligurio in gran  
 furore acceso. so io, diceua, che Cesare l'odiaua forte  
 mente: ma per mostrare in qual pregio ti teneua,  
 non solamente l'ha trattenuto, ma gran quantità di  
 danari gli ha donato. riceuuto così acerbo dolore, io  
 uolli sapere quel che egli ne hauesse scritto a gli al-  
 tri: percioche a lui medesimo pensai che fosse per tor-  
 nare in estrema rouina, doue questa sua così empia  
 scelerità ne fosse diuenuta palese. il seppi. hotti man-  
 dato lettere, che' scriue ad altri nel medesimo teno-  
 re. le quali se penserai douere a lui tornare in gioua-  
 mento il darle a cui uanno, potrai farlo. a me non  
 ponno elleno partorir punto di danno: percioche,  
 quanto all'essere aperte, Pomponia tiene, se ben mi  
 ricorda, il suo siggillo. hauendo egli usata con meco  
 sì fatta asprezza, fin da' principio che nauicammo,  
 tanto dolore mi porse, che da indi in poi non mi son  
 mai sentito bene. Et hora intendo che egli procura  
 non tanto la saluezza sua, quanto la rouina mia. la  
 onde tutte le miserie mi premono, le quali a pena  
 posso sostenere, o per dir meglio non posso a nissun  
 modo: tra le quali hauene una, che di grandezza  
 pareggia tutte le altre: percioche io lascio priua  
 questa meschina e di patrimonio, e di ogni sostan-  
 za. per la qual cosa, sì come tu mi prometti, uorrei  
 in ogni modo uederti: percioche non ui ha altra per-  
 sona, a cui io possa meglio raccomandarla, essendo-  
 mi stato detto che alla madre i medesimi perigli son  
 l 3 apparecciati,



DELLE PIST. AD ATTICO

apparecchiati, che a me stesso. ma se non ti riuscisse di truouarmi, riputerai però ch'io te l'habbi a bastanza raccomandata. e raddolcirai uerso di lei il zio con ogni tuo potere. le presenti ho scritto il giorno del nascimento mio: nel quale uolesse Iddio ch'io non fossi stato generato, o che quella madre, che mi fece, altro di poi non hauesse partorito. le lagrime mi contendono lo scriuerti piu oltre. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

I MIEI infiniti guai diuentano maggiori per quelle nouelle, che mi uengono recate di mio fratello, e mio nipote. Publio Terentio, mio strettissimo amico ha atteso in luogo del masiro de' gabellieri, e gouernato l'entrate de' porti dell'Asia. questi ha ueduto in Efeso Quinto il figliuolo a gli otto di Decembre, & hallo con affettuose accoglienze, per rispetto dell'amicitia nostra, inuitato a cena. & hauendogli domandato de' fatti miei, mi narraua hauergli risposto, che egli mi portaua odio mortale, & hauergli mostrato un uolume di cose, ch'egli era per dire a Cesare contro di me. e che egli haueua ripresa con molte parole questa sua pazzia. e che di poi Quinto il padre hauea con lui parimente parlato in Patrasso, & haueua detto cose tanto scelerate, quanto il figliuolo: il cui furore hai potuto chiaramente comprendere da quelle lettere, che io ti ho mandate. so certo, che queste cose ti porgono dolore: a me ueramente sono elleno cagione di gran tormento, e massimamente



inamente, perch'io penso che non mi debba essere  
 concesso di pure lamentarmi di questi loro effe-  
 ti. Delle cose di Africa ci uengono rapportate nouel-  
 le, molto diuerse da quelle, le quali tu ci scriuesti:  
 percioche uien detto che le forze sono poderose, e  
 manca loro nulla. ui si aggiugne la spagna, e  
 la Francia alienata da lui. le legioni ne possen-  
 ti, come per lo adietro erano, ne di animo cosi  
 ben disposte; le cose di Roma in pessimo stato. che  
 refrigerio piu mi resta? se non quello ch'io rice-  
 uo, leggendo tue lettere. le quali certamente sa-  
 rebbono piu spesse, se tu haueffi cosa, onde pensassi di  
 potermi diminuire il mio cordoglio. pregoti nondi-  
 meno a non ti rimaner di scriuermi; e che coloro,  
 i quali cosi crudele nimista mi portano, odiare non  
 puoi, tu li riprenda al meno, non per rimuouerli dal-  
 la sua peruersa intentione, ma per far loro conosce-  
 re, che tu mi ami. io ti scriuerò piu a lungo, se mi ri-  
 sponderai a quelle lettere, ch'io ti scrissi ultimamente.  
 Sta sano a' XXI di Gennaio.

## CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDO MI homai distrutto nel  
 tormento di grandissimi dolori, quando bene io ha-  
 ueffi materia da scriuerti, somigliante ufficio non po-  
 trei operare, & hora tanto meno, che non ui ha cosa  
 nissuna, di cui si debba scriuere, massimamente che  
 non apparisce pure alcuna speranza di miglior for-  
 tuna, onde homai non piu mi attendo tue lettere.

l 4 auuenga



DELLE PIST. AD ATTICO

auuenga che qualche nouella conforme al desiderio mio sempre mi apportino. perche scriuimi pur sempre, che tu harai il modo di mandare le lettere. alle tue ultime, le quali però già è buona pezza ch'io riceui, non so che mi rispondere: percioche da indi in poi ch'io le hebbi, che sono molti giorni, ueggio essere cangiata ogni cosa: hauendo coloro gagliarde forze, i quali ragion è che l'abbino, e purgando noi con grauissime pene la colpa della sciocchezza nostra. conuien pagare a Publio Sallustio 882 scudi, i quali ho tolto a cambio qui da Gneo Sallustio. norrei che senza indugio tu uedessi di farglieli pagare. di questa bisogna io ne ho scritto a Terentia. ma questi gli ho quasi di già spesi. perche norrei che tu ponessi studio parimente in uedere se altri danari ui auanzano, de' quali io possa seruirmi. hauerò forse il modo di farmene prestare qui, doue sappi che costi debbano essere apparecchiati: ma prima che ciò sapessi, non sono stato oso di torne in prestanza. in qual stato dimorino tutte le cose nostre, tu'l uedi. non si truoua sciagura al mondo, la quale io non sostenga, e non aspetti. di che tanto è il dolor piu graue, quāto è la colpa maggiore. colui non cessa in Achaia di dir mal di noi. questo è segno, che le tue lettere non hanno fatto alcun profitto. Sta sano. a' VI di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

CEFALIONE a' VI di Marzo la sera mi recò tue lettere, ma quel giorno la mattina ti haue-  
ua



ua scritto co' corrieri. lette nondimeno le tue lettere, giudicai necessario il risponderti, e massimamente percioche tu mostri di stare coll'animo sospeso della ragione ch'io sono per assegnare a Cesare, la quale habbi potuto sospignermi a partirmi alhora, ch'io uarcai il mare. egli non fa bisogno di andarsi imaginando nuoua ragione: hauendo io souete scritto alui, e detto a molti che gli facessero a sapere, non hauere me potuto, quantunque il desiderassi, piu oltre sostenere i ragionamenti che di me si teneuano, molte altre cose soggiugnendo intorno a tal proposito: percioche io uoleua ad ogni modo assicurarli, ch'io in cosa di tanta importanza non mi era gouernato per consiglio di altra persona, che di me stesso. ma dipoi che ho riceuuto lettere da Balbo Cornelio il minore, oue mi scriue ch'egli pensa Quinto essere stata una tromba, che publicasse la mia partenza, (che cosi il chiama) si come quegli che ancora non hauea inteso quel che di me hauesse Quinto scritto a molti. io, non sapendo che egli presentialemente contro di me hauesse detto & operato molte cose acerbamente, scrissi di lui a Cesare queste parole. Io non ho minor cura di Quinto mio fratello, che di me stesso: ma non ardisco, hora ch'io mi truouo in questo stato, di raccomandarloti. ardirò di chiederti una gratia, alla quale grandemente ti prego; che non ti caggia nell'animo lui essere stato cagione, che io habbi mancato di fare per te quel tanto, che mi si richiedea, o ch'io non t'habbi amato; anzi pur tosto hauermi sempre consigliato a tenere stretta amicitia co' teo,

&



DELLE PIST. AD ATTICO

Et esser stato della mia andata compagno, e non cagione che all'andare m'habbi sospinto. la onde nell'altre cose tu farai quella stima di lui, che all'humanità tua, Et all'amistà nostra si conuiene, di questa ti prego, e pregoti quanto piu posso, che per rispetto mio alcun danno presso di te non gli auuenga. il perche se fie ch'io tenga qualche ragionamento con Cesare ( quantunque io porti ferma credenza, ch'egli si debba rendere uer di lui piacentole, e di già ne habbi dato chiari segni) io nondimeno sarò tale, qual sempre fui. ma, per quel ch'io mi uegga, ci habbiamo a pigliare molto maggior pensiero dell'Africa. nella quale tu mi scrini che ogni di si fanno maggiori apparecchi, con speranza piu di pace, che di uittoria. il che uolesse Iddio che così fosse. ma intendo che'l fatto sta molto diuersamente, e stimo che tu habbi la medesima openione, ma che altramente tu mi scriua, non già per ingannarmi, ma per porgermi sostegno ne gli affanni, massimamente che all'Africa di piu ui si aggiugne la Spagna. In quanto mi ricordi ch'io scriua ad Antonio, Et a gli altri: uorrei, doue ti paia ciò richiedere il bisogno, che tu facessi quel che hai fatto piu uolte: percioc he non mi uien cosa nella mente, la quale degna io reputi da scriuere. Doue ti uien detto, che io ho smarrito alquanto il uigore dell'animo: come può egli essere altramente, essendo che a gli usati affanni ui si sono aggiunte le honorate operationi di mio genero. desidero nondimeno che, per quanto potrai, tu continoui nello scriuermi, con tutto



to che tu non sappi che dirmi: percioche le tue lettere sempre qualche buona nauella ci apportano. Io ho preso il possesso della heredità di Galeone: e penso, che, nel prenderlo, altri non ui sia intrauenuto, poi che altro auiso non ne ho hauuto. Sta sano, a VI di Marzo.

## CICERONE AD ATTICO.

IO non haueua infino ad hora riceuuto lettere dal schiauofranco di Murena. Publio Siseio mi haueua dato quelle, in risposta delle quali hora ti scrivo. Doue mi scrui essere uenute nouelle delle lettere di Seruio il padre, & oltre ciò che Quinto è capitato in Soria, non è punto uero. In quanto uorresti sapere qual sia l'animo di ciascuno uerso di me, e qual sia stato quel di coloro, che son uenuti in queste contrade: per quel che io m'habbia inteso, tutti l'hanno disposto a farmi seruigio: ma quanto ciò in giouamento mi torni, mi rendo certo che per te stesso tu'l comprenda. ogni cosa mi è graue, & impossibile a sostenere, ma sopra tutto questa, perche io mi ueggia essere condotto a tale, che quelle cose sole utili mi sono, che sempre odiai. Dicesi essere in Rodi Publio Lentulo il padre, in Alessandria il figliuolo: & è publico a ciascuno, che Gaio Cassio si è partito di Rodi per Alessandria. Quinto mi si scusa per lettere con piu aspre parole, che quando cosi fieramente mi accusaua: percioche dice hauere conosciuto dalle tue lettere, come tu porti dispiacere, ch'egli habbi di me  
scritto



DELLE PIST. AD ATTICO

scritto ingiuriosamente a molti : per la qual cosa gli  
 incresce di hauere offeso l'animo tuo . ma che egli lo  
 ha fatto a ragione . appresso distesamente mi scriue  
 con la maggiore dishonestà del mondo le cagioni ,  
 che a ciò fare lo hanno commosso . ma che ne hora , ne  
 per lo adietro egli harebbe scoperto l'odio , che tiene  
 in me , se egli non mi uedesse condotto in sul stremo  
 di ogni miseria . piacesse a dio che col caminare etian  
 dio di notte , si come scriuesti , io mi ti fossi piu da  
 presso auuicinato . hora ne doue , ne quando io sia  
 per uederti , posso pure immaginarmi . De' coheredi  
 di Fufidio è stato souerchio che tu me n'habbi scrit-  
 to : percioche e la domanda loro è ragionevole , e qua-  
 lunque partito tu ti hauessi pigliato , come di cosa ot-  
 timamente fatta , me ne farei contentato . Quanto al  
 ricomperare il podere di Fufidio , già è buon tempo  
 passato , ch'io te ne apersi l'intention mia . auuenga  
 che alhora le cose nostre si truouauano in maggiore  
 prosperità , e non pareua che fosse così per mancare  
 ogni speranza di poterci rinuigorire giamai . non-  
 dimeno io sono della medesima intentione . il che co-  
 me si habbi a fare , tu'l uedrai . oltre ciò uorrei che  
 con ogni tuo studio tu ti dessi a truouare modo , onde  
 mi possa essere prouisto delle spese necessarie . s'io heb-  
 bi qualche danari , di mia propria uolontà gli dei a  
 Pompeio alhora che , ciò facendo , pareua che con sen-  
 no io mi reggessi . perche & alhora dal tuo castaldo  
 presi danari , et altronde in prestanza ne tolsi , quan-  
 do Quinto si lamentaua per lettere , che noi non glie  
 n'hauuamo dato nissuno , non n'essendo noi suti ri-  
 cerchi ,



cerchi, ne hauendo pure ueduti que' danari. ma uorrei che a tuo potere tu t'ingegnassi di truouare modo alla pecunia, e mi dessi consiglio intorno a tutti gli affari miei. perche tu sai lo stato delle cose mie. il dolore m'impedisce sì, ch'io non posso slendermi a piu parole. harei piacere che, secondo l'usato tuo costume, scriuesti lettere in mio nome a cui ti parrà: uenendoti occasione di messaggiere, non mancare di scriuermi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

NON mi offende la uerità delle tue lettere. ueggendo che quantunque io mi truoui oppresso dalle sciagure, e comuni, e mie particolari, nondimeno tu non incominci pure, sì come soleui, a consolarmi, e confessi che il farlo è impossibile: e per dir uero, le cose non sono in quel stato, nel quale già furono, quando se non altro, sì al meno compagni, e partecipi mi pareua di hauere: percioche tutti coloro che in Achaia, e che in Asia domandarono perdonanza, così quelli che non l'ottennero, come que' che ne furono compiaciuti, s'intende che sono per nauicare in Africa. onde io, non ho nissuno da Lelio infuori, che nel fallo commesso mi sia compagno: il quale però in migliori termini si truoua, essendo egli di già suto accertato. hora io porto cert a credenza che Cesare habbi di me scritto ad Oppio, & a Balbo: i quali, se ui fosse qualche lieta nouella, me ne harebbono dato aniso, & a te ancora ne haurebbe parlato.



DELLE PIST. AD ATTICO

to. uorrei che appunto di ciò tu ne ragionassi con loro, e mi scriuessi la risposta che ti daranno: non già perche essendoci da costui donata la uita, possiamo renderci sicuri di douer uiuere lungamente; ma perche a questa guisa si potrà pigliare qualche proponimento, e scorgere da lontano. e con tutto ch'io fuggo, e uergognomi di esser uisto; nondimeno altro non so che desiderarmi hora, che dalla grauezza di questi mali mi ueggio oppresso. Quinto segue l'usato suo stile, per quanto me ne habbi scritto Pansa, et Hircio: e dicesi ch'egli ne ua in Africa con gli altri. scriuerò a Minutio il padre, e manderogli tue lettere. se egli opererà qualche effetto, te ne auiserò. prenderei marauiglia in che modo si hauesse potuto raccogliere 882 scudi, se non si fossero cauati molti danari dalle possessioni di Fufidio. ueggio nondimeno la difficoltà della cosa. io ti aspetto: e desidererei sommamente di uederti, se in modo alcuno puoi uenire. già si auuicina l'estremo. \* sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

POI che giuste ragioni mi assegni del non potermi uedere; io ti prego caramente a consigliarmi intorno al partito, che di prendere bisogna: percioche Cesare auisa di essere così signore dell'Alessandria, che e si uergogna di scriuerne. e costoro d' hora in hora arriueranno di Africa. e parimente que' di Achaia o si partiranno per uenirci a congiugnere con loro, o soggiorneranno in qualche luogo, che a  
Cesare



Cesare non sia soggetto . che dunque stimi tu che di fare mi si conuenga ? ueggio essere malageuole il prendere consiglio : percioche solo io sono, o due , il quale possa a mio piacere o tornare a coloro, o riceuere speranza di miglior fortuna . ma nondimeno harò a caro d'intendere il parer tuo: e questo rispetto et altri insieme mi porgeuano desiderio di ueder ti, doue fosse possibile in alcun modo . io ti ho scritto per inanti che Minutio haueua pagato solamente 353 scudi . uedi ch'egli paghi il rimanente .

Quinto non solamente non mi ha scritto con gran preghiere, ma con grande asprezza . et il figliuolo è uerso di me acceso di crudo odio . egli non si può imaginare alcun male , che non mi preme . tutti nondimeno sono di minor fatica a comportare, che'l dolore della colpa, il quale & è grandissimo, e sempre mi accompagna. nella qual colpa s'io douessi ha uere per compagni coloro, ch'io credei , sarebbe però una picciola consolatione: ma la conditione de gli altri ha qualche rimedio , la doue la mia non ne ha nissuno . chiara è la uolontà di alcuni, che sono stati presi: non è oscura quella di coloro, cui è stata chiusa la uia, e tanto meno sarà, quando haueranno hauuto il modo di passare, e di congiugnersi con gli altri . e quell'istessi , i quali di lor spontanea uolontà sono iti a trucidar Fusio , non ponno essere riputati altro che timidi . et hannoui molti, i quali, qualunque si siano, pur che si rechino a girne a loro , haue ranno ricetto . la onde minor marauiglia dei pigliarti, che a si fatto dolore resistere io non possa :  
percioch:



DELLE PIST. AD ATTICO

percioche solo il mio fallo con nissuna ammenda correggere si può, e forse anco quel di Lelio: ma ciò che alleggiamento mi presta? dicono bene che Gaiō Cassio ha mutato consiglio di gire in Alessandria. queste cose io le ti scriuo, non perche tu possa rimouere da me la maninconia, ma per uedere che conforto tu mi dia intorno a quelle pene, che mi struggono. le quali il genero le accresce, & altre cose, che'l pianto non mi lascia scriuere. sento ancora acerba doglia per cagione del figliuolo di Esopo. per farmi piu di ogni altro infelice, nissuna miseria mi manca. ma torno al primiero ragionamento: uorrei mi scriuessi, se tu sei di parere o che nascosamente io uenga piu dapresso in qualche luogo, o ch'io ne uarchi oltre mare: non potendosi qui lungamente soggiornare. De' beni di Fusidio come non s'è egli potuto conchiudere nulla? perche la conditione fu di tale maniera, intorno a cui non segue mai disporre ueruno, cioè, che quando pare una delle parti essere minore, col ridurre la heredità in danari, quella poi debba pagarsi. queste cose io non cerco senza cagione: percioche, secondo l'auiso mio, i coheredi istimano che' beni nostri corrano rischio di essere confiscati, e quinci nasce, che non uogliono che altro si faccia. Sta sano. a' XII di Maggio.

CICERONE AD ATTICO.

NON segue per mia colpa, massimamente hora, perche dianzi habbiamo peccato, che questa epistola



stola non mi consoli. conciosia cosa che ella sia scritta freddamente, e generi gran sospetti non essere scritta da lui, si come pensa che tu habbi conosciuto. Dell'andargli incontro, cosi farò, come tu mi consigli: percioche ne molta openione si porta che' debba uenire; ne coloro, che uengono di Asia, dicono hauer sentito nulla di pace: la cui speranza in questo errore mi condusse. io non ueggio cosa, che sperare si possa, hora massimamente, che si è riceuuta quella percossa nell' Asia, nell' Ilirico, nel fatto di Cassio, nell' Alessandria stessa, in Roma, nell' Italia. io ueramente, con tutto che sia per ritornare colui, il quale, per quanto si dica, ancora guerreggia, auiso nondimeno, che auanti la uenuta sua debba essere la impresa recata a fine. Doue mi scrui essere nata allegrezza ne gli animi de' buoni, tosto che hanno inteso delle lettere: tu certamente non lasci cosa nissuna a dietro, onde auisi ch' io possa trarne alcun conforto: ma io non posso condurmi a credere, che alcun buono stimi me hauere fatto tanta stima della salvezza mia, ch' io sia ito a domandarla da colui, e tanto meno, che di questo partito io non ho pur un compagno. que', che sono in Asia, attendono il fine, a che le cose riusciranno. coloro, che si truouano in Achaia, trattengono ancora Fusio, dando speranza di douerne gire a chieder perdono. costoro da principio hebbero quella stessa paura, che io, e quel pronimento medesimo. la dimoranza della guerra Alessandrina ha ammendato il fallo loro, e renduto piu graue il mio. la onde io ti chieggo, come io feci per le lettere  
m passate,



passate, che, scorgendo tu in questa così gran rovina e  
 cōfusione qualche partito, il quale a giudicio tuo pigliare potessi, tu me ne faccia auuifato. se da cosioro  
 io sono acettato, il che tu uedi che non si fa, nondime-  
 no, mentre durerà la guerra, non so ne che mi fare,  
 ne doue soggiornarmi. ma se sono cacciato, tanto  
 meno. la onde io sto aspettando tue lettere, e pregoti  
 che tu mi scriua, senza alcuna temenza di offender-  
 mi. In quanto mi conforti a dare auiso a Quinto di  
 queste lettere: io'l farei, se elleno mi porgessero re-  
 ffigerio alcuno. auuenga che un certo amico mio mi  
 ha scritto in questa guisa. Io, hauendo riguardo a'  
 mali presenti, sto in Patrasso non contra mia uoglia,  
 ma piu uolentieri ui starei, se tuo fratello parlasse di  
 te quelle cose, le quali uorrei udire. Doue egli ti scri-  
 ue che io non gli ho mai risposto: una uolta ho da lui  
 riceuuto lettere: la cui risposta portò Cefalione, il  
 quale pe' tempi contrari ha posto molti mesi nel ca-  
 mino. Quinto il figliuolo mi scrisse con la maggiore  
 asprezza del mondo, si come dianzi ti scrissi. re-  
 stami solamente a pregarti, ( doue ciò tu giudichi  
 conueniente, e ti reputi atto a tale impresa ) che tu  
 uoglia essere con Camillo, & ammonire insieme Te-  
 rentia a fare il testamento. i tempi richieggono,  
 ch'ella intenda a sodisfare cui deue. si è inteso da Fi-  
 lotimo di alcuni suoi maluagi portamenti. appena  
 ch'io mi conduco a crederlo. ma certamente se ui si  
 può truouare rimedio, è da rimediarui. io uorrei, che  
 tu mi donassi auiso di ogni cosa, e massimamente in-  
 torno a lei che openione sia la tua: di che ho bisogno  
 del



del consiglio tuo, quando bene il consiglio fosse uano: percioche, cosi essendo, io ne lascierò ogni speranza. Sta sano. a' V di Giugno.

## CICERONE AD ATTICO.

Questa lettera io l'ho scritta in tempo che' corrieri altrui affrettauano la partita: & holla scritta briue, percioche io era per mandare i miei. la mia Tullia è uenuta a truouarmi a' XII di Giugno, & hammi narrato a lungo della offeruanza et amore, che tu dimostri di portarle: & hammi recato tre lettere. io ueramente dal ualore, dall'humanità, dalla carità di lei non solo non ho presa quella contentezza, che douei prendere da una figliuola, adorna di singolare uirtù, ma ho sentito inestimabile dolore, ueggendo un cotale ingegno essere da cosi dura fortuna trauagliato, e questo auuenirle non per difetto suo, ma per grandissima colpa mia. la onde ne da te hora aspetto conforto, il quale ueggio che tu desideri di porgermi, ne consiglio, non se ne potendo prendere nissuno; e conosco che e nelle passate lettere, e nelle ultime hai tentato qualunque cosa intorno a ciò si potesse operare. io haueua in animo di mandare Cicerone con Sallustio ad incontrare Cesare. E quanto a Tullia, io riputaua souerchia cosa il ritenerla piu oltre con meco, essendo amendue noi da sì graue cordoglio oppressi. et a quel che di lei tu mi hai scritto in mia consolatione, pensa ch'io habbi risposto quelle cose, che rispondere si possono. Dove

m 2 mi



DELLE PIST. AD ATTICO

mi scrui hauere Oppio ragionato con teo: le parole di lui col sospetto mio appunto si confanno: ma fomme certamente a credere, non potersi, comunque io mi parli, persuadere loro, che quelle cose, ch'eglino fanno, paiano a me ragioneuoli e douute. io nondimeno userò quella moderanza, ch'io potrò. benche non so uedere che m'importi l'essere odiato da loro. Veggo che giusta cagione ti uietta il uenirne a noi, e sentone gran dispiacere. Che colui sia partito di Alessandria, nissun ui ha che simile nouella rapporti, anzi è manifesto, non si essere di quelle contrade partito persona dopo i XIII di Marzo, ne dopo i XIII di Dicembre hauere lui scritto lettera ueruna. onde tu puoi conoscere di non essere stato uero, che egli m'habbi scritto a gli IX di Febraio: il che, quando bene fosse uero, nissun frutto mi produrrebbe. habbiamo inteso come Lucio Terentio si è partito di Africa, & come è uenuto a uesto. che nouelle porti, & in che modo ne sia scappato, e quel che in Africa si fa, uorrei saperlo: percioche si dice che al fuggire Nasidio gli ha prestato il modo. come questo fatto si stia, intesa che tu n'habbi la certezza, uorrei, se potrai saperlo, che tu me ne scriuessi. De' 294 scudi cosi farò, come tu mi scrui. Sta sano. a' XIII di Giugno.

CICERONE AD ATTICO.

CHE colui sia partito di Alessandria, in fin qui non si ragiona punto, anzi si porta opinione, che egli



egli habbi una dura impresa alle mani . il perche io non mando piu, si come haueua proposto, Cicerone, e ti prego a fare in guisa, ch'io possa sbrigarmi di qui: percioche qual si uoglia supplicio mi fie piu legghieri a sostenere, che questa dimoranza non è. di ciò ho scritto et ad Antonio, et a Balbo, et a Oppio: imperoche o segua la guerra in Italia, o facciasi per mare, egli mi si disdice grandemente lo stare in questi luoghi: e massimamente che di queste due cose l'una & altra auuenire potrebbe: e dell'una io porto certezza, indotto dal parlare di Oppio, di cui mi hai scritto, onde ho conosciuto la uia che tengono costoro. la quale io ti prego a torcerla. homai io non aspetto cosa, che non sia per arrecarmi cosa misera. ma piu misera di questa, oue hora dimoro, non ue ne ha nissuna. la onde uorrei, che tu ti abboccassi con Antonio, e con costoro, e, nel modo che potrai, ti studiassi di dare compimento alla bisogna, & a me subito di ogni cosa dessi ragguaglio. sta sano. a' XX di Giugno.

## CICERONE AD ATTICO.

QUANDO ho potuto mandarti lettere co' tuoi, non ho lasciato di farlo: auuenga ch'io non haueffi materia, di cui scriuere. hora e piu di rado tu scrini a noi, che non soleui, e piu briue; credo io percioche non hai nouella nissuna, la quale tu presumi ch'io sia per leggere, o per udire uolontieri. nondimeno uorrei che di ogni cosa, qualunque ella si sia,

m 3 tu



DELLE PIST. AD ATTICO

tu me ne auisassi. una ch'io desidero, è questa, se si può punto operare intorno la pace: della quale in uerità io non ne ho una speranza al mondo: ma perche alle uolte me ne accenni alquanto, tu mi costringi a sperare quel che appena desiderare si deue. dicesi che Filotimo sia per arriuare a' XIII di Agosto. di lui io non ho altre nouelle. uorrei che tu mi dessi risposta intorno a quelle cose, che di già ti scrissi. a me tanto di tempo basta per soggiornare quiui, infino attanto che (rispetto alla maluagia e dura conditio-  
ne de' tempi) prenda qualche auueduto consiglio. il che fino ad hora non ho mai fatto. Sta sano. a' XXII di Luglio.

CICERONE AD ATTICO.

A' XVI di Agosto arriuò Gaio Trebonio, uenuto in uent'otto giorni da Selenca Pieria, il qual diceua di hauere ueduto in Antiochia in casa di Cesare Quinto il figliuolo insieme con Hircio: e che da Cesare ageuolmente haueuano impetrato ogni dimanda di Quinto. di che maggiore allegrezza sentirei, se eccteste gratie, che si ottengono, certezza alcuna di speranza ci porgessero. ma e di altre cose si ha a temere, e da altre persone: & il perdono, che ci uien donato da costui, come signore, un'altra uolta ricade in man di lui. ha perdonato parimente a Sallustio. et intendesi per certo che' perdona a tutti. onde appunto nasce il sospetto, neggendo che prolunga lo informarsi. Marco Gallio, figliuolo di Quinto



to ha renduti i schiaui a Sallustio. è uenuto per condurre le legioni in Sicilia, e dice che Cesare è per girui incontanente di Patrasso. il che s'egli manderà ad effetto, io piu da presso ne uerrò, il che uorrei hauer fatto innanti. io attendo con gran desiderio tue lettere, in risposta di quelle, che ultimamente ti scrissi, chiedendoti consiglio. Sta sano. a' XVI di Agosto.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXVII di Agosto riceui tue lettere, scritte a' XXI: e quel dolore, che dalla scelerità di Quinto altre uolte haueua nella mente concepito, e di già spento, la lettera di lui, letta ch'io l'ho hauuta, hallo fatto diuenire grauissimo. e con tutto che tu non habbi potuto far di meno di non mandarlami, nondimanco amerei piu tosto che tu ti fossi rimasto di mandarla. Delle cose che tu mi scrui intorno al testamento, porrai studio in uedere che si ha a fare, & in che modo. De' danari, cosi ella me ne ha scritto, come io ti scrissi per lo adietro, et io doue mi stringa il bisogno, me ne seruirò da colui, di cui tu mi scrui. colui pare che non sia piu per ritruouarsi in Atene il primo di di Settembre. diceasi che molte cose, il ritengono in Asia, e massimamente Farnace. uien detto che la duodecima legione, cui primamente Sil la andò a truouare, lo ha cacciato co' sassi. credono che nissuna sia per muouersi. stimasi che egli ne debba incontanente di Patrasso gire in Sicilia. ma se non



DELLE PIST. AD ATTICO

uorranno muouersi le legioni, bisognerà ch'egli ne uenga in Italia: te io piu tosto uorrei, ch'egli ne fosse gito in Sicilia: percioche quindi in qualche modo mi sarei scappato. hora porto temenza, che di aspettarlo non mi bisogni: e bisogni insieme, oltre gli altri mali, sostenere con mio grandissimo affanno la grauezza di questo aere. In quanto mi ricordi a fare che le operationi mie si confacciano co' tempi: io'l farei, doue la cosa il patisse, e doue si potesse fare in alcun modo: ma dopo tanti miei falli, e dopo tante ingiurie de' miei, non ho modo di poter fare ne in effetto, ne pure in apparenza cosa degna di noi. tu fai comparatione de' modi di Silla: in que' tempi non fu fatta cosa, che non hauesse dell'honoreuole: solamente si trascorse alquanto oltre il moderato: ma questi di costui sono tali, che io, dimenticato me medesimo, amo assai piu quel che torna a bene essere di tutti, hauendo io con la loro congiunta la utilità mia. uorrei nondimeno che tu mi scriuessi quanto piu spesso puoi, e massimamente che nissun altro mi scruiue: e quando però tutti, nondimeno le tue lettere con singolare affetto attenderei. Doue mi scrini, che Cesare per amor mio piu agiuolmente si recherà a perdonare a Quinto: già ti ho scritto che Quinto il figliuolo incontanente ha ottenuto da lui ciò che ha uoluto, e che di me non si è fatta mentione alcuna. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

IL corriere di Balbo ha usata sollecitudine in recarmi il plico. perciocche ho riceuuto tue lettere, onde pare che tu porti dubbio non quelle lettere mi siano sute date: le quali in uero non uorrei hauer riceute giamai: conciosia che m'habbino accresciuto il dolore: ne, se alle mani altrui fossero peruenute, alcuna cosa di nuouo harebbono arrecato: non ui essendo cosa piu palese, che l'odio di lui uerso di me, e queste sue cosi fatte lettere, le quali, io porto openione, che Cesare habbi mandate a costoro, non perche offendesse lui la maluagità di Quinto, ma per far al mondo piu palesi le suenture mie. e doue mi scriui che tu temi non quelle lettere gli siano di nocimento cagione, e che a ciò tu uai porgendo rimedio: egli non sofferse pure, che di lui gli si porgessero prieghi. di che in uero io non porto dispiacere: maggior dispiacere ho, che queste gratie, che noi otteniamo, non habbino effetto. Silla, come io penso, sarà qui domane con Messalla. fuggono a lui percossi da' soldati, i quali affermano di non uolere andare in nissun luogo, se prima non riceuono la paga. dunque egli ne uerrà qui contra l'uniuersale opinione della gente, e uerranne tardi: perciocche egli fa il suo uiaggio di maniera, che spende molti giorni in gire da un luogo, ad un'altro. e Farnace, per quanto si uede da' modi suoi, ne'l ritarderà. a qual partito dunque stimi tu che appigliare io mi debba? homai io non posso piu reggere alla gra

ueZZa



DELLE PIST. AD ATTICO

uezza di quest'aria, la quale al dolore, ch'io sosten-  
go, faticoso peso ne aggiugne. debbo io a costoro, che  
a lui ne uanno, commettere che facciano mia scusa,  
e io uenirne piu da presso? pensauì ti prego; e  
aiutami col tuo consiglio: il che fin'hora, tutto ch'io  
te n'habbi piu uolte pregato, non hai fatto. so che la  
cosa è difficile, ma facciasì come si può il meglio a tē-  
pi così rei. importami parimente assai il uederti. non  
è dubbio ch'io farò qualche profitto, se ciò mi auuer-  
rà. Porrai mente, sì come mi scriui, al testamento.  
Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QUANTO a quella bisogna, della quale io  
ti scrissi che tu ne douessi parlare con Camillo, egli  
mi ha scritto, che tu glie n'hai parlato. io attendea  
tue lettere: ma non ueggio in uerità come quel testa-  
mento mutare si possa, doue non sia fatto come biso-  
gnaua. ma non hauendo io riceuuto lettere da perso-  
na, desiderai le tue, (auuenga ch'io auisaua, che tu  
non fossi ancora diuenuto ben gagliardo, con tutto  
che tu ti fossi rihauuto dal male) pur che tu fossi sa-  
no: hauendomi tu scritto, che nuoua spetie di malatia  
hauena preso a molestarti. Fu uero che un certo Au-  
gustio era uenuto di Rodi a gli VIII di Luglio. e  
rapportaua, come Quinto il figliuolo a' XXVIII di  
Maggio n'era ito a truouar Cesare; e come Filorimo  
era capitato a Rodi il giorno inanti, il quale portaua  
lettere dirizzate a me, tu parlerai con esso lui. ma  
egli



egli caminaua a bell'agio. onde io ho uoluto scriuer-  
ti con costui, che ne uiene in diligenza. Che si cōten-  
gano quelle lettere, io nol so. ma con meco Quinto  
mio fratello si rallegra sommamente. io ueramente,  
afflitto dalla dolorosa ricordanza del mio così gran  
fallo, non posso pure immaginarmi cosa col pensiero,  
che mi possa essere possibile a soffrire. pregoti a ri-  
uolgere l'animo a questa infelice, & a quel tanto,  
che ultimamente io ti scrissi, per truouar rimedio  
contro la pouertà; & insieme intorno al testamento,  
che sai. ancora uorrei che per inanti. ma di ogni co-  
sa tememmo. meglio certamente nel nostro così mal-  
uagio stato fare non si poteva, che di rompere il ma-  
trimonio. noi haueremmo operato ufficio da huomo:  
e sarebbe paruto che a ciò fare ci hauesse sospinto la  
paura delle nuoue leggi, e delle notturne uolenze.

\* ne la robba si sarebbe perduta, e parrebbe che  
noi hauesimo sentito dolore qual ad huom si conuiene.  
serbo intiera memoria delle tue lettere: e serbola  
parimente di quel tempo: ma qualunque altro consi-  
glio fu migliore. hora ueramente pare ch'ella stessa  
cel facci a sapere: percioche ueggiamo il misero sta-  
to, oue è la republica ridotta. è egli possibile che pen-  
sieri spetialmente di mio genero mirino a fare nuo-  
ue leggi? reputo dunque sanio partito, e ueggo che  
tu parimente in questa sentenzia condiscendi, che in  
ogni modo si faccia il diuorzo. potrebbe forse doman-  
dare la terza paga. la onde considera s'io debbo pen-  
sare alla dote alhora, ch'ella mi farà a sapere il di-  
uorzo, o se ho cagione io di farle ciò prima sapere.

s'io



DELLE PIST. AD ATTICO

s'io ui uedrò modo alcuno, con caminare etandio di notte, tenterò se mi può uenir fatto di uederti. uorrèi che di queste cose tu mi scriuessi, e di qualunque altra che di sapere m'importi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CONOSCO essere uere quelle cose, che, già è buon tempo passato, a me, & alla mia Tullia tu scriuesti. onde nasce, che a piu misero partito mi ueggio esser recato. auuenga che paresse non potere accadere cosa ueruna, di che, hauend'io cosi acerba ingiuria riceuuto, non che adirarmi, ma di pur dolermi mi fosse permesso. il perche sostegniamo con pazienza quel male, il quale sostenuto che noi haremo, conuerrà nondimeno, che sofferiamo quelle medesime sciagure, a cui mi fai accorto ch'io ripari, a fine che elle non auuengano: percioche io ho comessò un tale errore, che, qualunque stato o signoria si sia, e conuien, che il medesimo fine me ne segua. per la qual cosa io tornerò a scriuerti di mia mano, facendo mestieri che di queste cose celatamente si ragioni. uedi di gratia ancora del testamento, che fu fatto alhora, quando cominciò ad informarsi. \* ma quasi come cosi fosse, poi che di già ne sei uenuto a ragionamento con lei, potrai ricordarle a commetterne la cura a qualch'uno, il quale non soggiaccia a que' perigli, che può questa guerra apparecchiarci. Io ueramente uorrèi che tu fossi quel desso, doue ella uolesse, alla quale? (infelice che è) celo, che io di ciò porti



ti temenza. Quanto all'altra bisogna, conosco in uero che non si può uedere cosa nissuna. si può mettere da canto, & occultare, per fuggire quella rouina, che sopra stà. e doue mi scriui che le sostanze mie, e le tue saranno sempre apparecchiate in seruigio di Terentia: le tue, io l'credo, ma le mie doue sono? ma quanto a Terentia (lascio da parte le altre cose, che sono innumerabili) qual ne poteva ella operare di questa meno honesta? tu mi scriuesti ch'ella per uia di cambio mi rimettesse 353 scudi, che tanti erano quelli che auanzauano dell'argento. hammene ella rimessi 294, con dirmi che tanti ue ne auanzano dell'argento. hauendo ella di sì poca somma scemato così poco, tu puoi comprendere quel che ella habbi fatto in grandissime somme. Filotimo non solamente non è uenuto, ma ne anco con lettere o messaggieri mi da pure auiso di quel che s'habbi operato. que' che uengono di Efeso, rapportano hauerlo ueduto citare persone dinanzi a' giudici per cagione di sue liti, le quali, è uerisimile, che si prolungheranno infino alla uenuta di Cesare. ond'io comprendo o che egli non porti nouella, la quale e stimi che importi molto a recarlami prestamente, e per consequēte che io ne sia tanto piu riputato a uile: o che egli, saluo con hauere fornita ogni sua bisogna, non curi di rapportarlami. il perche io ne prendo ueramente gran dolore, ma non tanto, quanto pare ch'io douerei: percioche cosa nissuna importa meno a' fatti miei, che l'intendere le nouelle che ne uengono di la. onde ciò si proceda, rendomi certo che tu'l conosca.

Done



DELLE PIST. AD ATTICO

Doue mi ricordi a fare che il parlar mio, & i sem-  
 bianti si confacciano co' tempi; con tutto che ciò sia  
 malageuole, nondimeno recherei me stesso a farlo,  
 s'io auissassi douermi ciò tornare a giouamento alcu-  
 no. Doue mi scriui che tu pensi potersi comporre le  
 cose di Africa col mezzo di lettere, uorrei che tu mi  
 scriuessi la cagione, che a ciò credere t'induce. a me  
 ueramente non souuene egli modo alcuno, col qua-  
 le ciò si possa mandare ad effetto. sarammi nondime-  
 no a grado, se, essendoui cosa, la qual basti a porger-  
 mi alcun conforto, tu me ne darai contezza. e do-  
 ue, si come io chiaramente comprendo, non haueffi  
 che dirmi, scriuimi appunto questo. e se io prima di  
 te sentirò cosa alcuna, te ne darò ragguaglio.  
 Sta sano. a' VI di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

IO concorro a fatto in quella sentenza, che tu  
 mi dimostri hauere per le tue lettere, oue con molte  
 parole mi narri, che tu non mi puoi porgere consi-  
 glio, onde io possa trarne giouamento alcuno. & in  
 uero consolatione ueruna non si può truouare, la qua-  
 le possa prestare alleggiamento al dolor mio: percioche  
 niissima miseria mi è per caso auuenuta, perche cosi sa-  
 rebbe da tolerarla, ma ogni cosa habbiamo commessa  
 per gli errori e miserie cosi dell'animo, come del cor-  
 po, a quali uolesse Iddio che i parenti haueffero porto  
 medicina, e non ueleno. hora, poi che ho del tutto  
 perduta ogni speranza di poter da te riccuere ne  
 consiglio, ne conforto, non durerò per lo innanzi  
 fatica



fatica di altramente ricercartene. di tanto preghe-  
rotti a uoler l'usato tuo ufficio continouare, con scri-  
uermi qualunque cosa ti uerrà nella mente, quando  
hauerai il modo a cui dare le lettere, & a cui man-  
darle, il che durerà poco. Che Cesare sia partito di  
Alessandria, se n'è sparsa fama non molto ueridica,  
nata dalle lettere di Sulpitio, le quali sono poi sute  
confermate da tutti i messaggieri. se sia ciò uero, o  
falso, io nol so, si come colui, al quale poco importa,  
che sia, o che non sia. In torno a quanto già parecchi  
di ti scrissi del testamento \* a giudicio mio cosa  
simile a questa non nacque giamai. in conseruatione  
della quale s'io posso prendere rimedio alcuno, desi-  
dero che tu me ne faccia accorto. ueggio in ciò quel  
la malageuolezza, che fu già nel dare del cōsiglio:  
nondimeno, questa cosa mi è di maggior noia a soste-  
nere, che tutte l'altre insieme. noi hauemmo appan-  
nati gli occhi dell'intelletto, quando sborsammo la  
seconda paga. amerei piu tosto un' altro. ma la cosa è  
fatta. io ti prego che, per quanto porta la maluagi-  
tà de' tempi, tu dia opra a fare, se si può, che l'ar-  
gento, e le non molte masseritie siano poste in sicu-  
ro: percioche parmi essere non molto lontano quel  
tempo, oue l'ultima rouina ha da seguirne, essendosi  
a fatto disperata ogni conditione di pace, e bisognan-  
do che'l presente stato, senza esser da auuersario so-  
spinto, per se stesso ne uenga meno. di queste cose, se  
così ti parrà, preso tempo opportuno, parlane con Te-  
rentia, a tempo comodo. non posso scriuerti ogni ca-  
sa. Sta sano. a' III di Giugno.

LIBRO



LIBRO DVODECIMO DELLE  
PISTOLE DI CICERONE  
AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

N D E C I giorni dopo la partita mia ho scritto in fretta questi pochi uersi, uscendo della casa di uilla auanti l'alba: haueua in animo quell'istesso giorno di girne in Anagnino, e l'uegnente nel Toscolano, e soggiornare iui un giorno, per potere poi a' XXVIII. del mese doue ho disegnato. e uoglia Iddio, ch'io possa tantosto correre ad abbracciare Tullia mia, & a porgere un bacio alla bocchetta di Attica. di che appunto scriuimi ti prego, accioche, mentr'io dimoro nel Toscolano, sappi che ella si garrisca: e se uilleggia, quel che ella per lettere ti ragioni. tu fra tanto e lei e Pilia o per lettere, o di presenza saluterai da parte mia. e con tutto che tantosto noi siamo per abbracciarci insieme, mi scriuerai nondimeno, se qualche nouella sentirai. piegando io questa lettera, è giunto il corriere con le tue, il quale hauea caminato gran parte della notte. lette ch'io l'hebbi, fui certamente di graue dolor compunto, per la febriccola di Attica. le altre cose, le quali aspettaua, holle tutte per le tue lettere conosciute. Doue mi scrui che tu usi la mattina di fare ardere un picciol fuoco, egli è piu cosa da uecchio l'essere diffetoso di memoria: percioche



che ad Asio io haueua scritto a' XXVIII del mese, ate a' XXIX, a Quinto quel giorno ch'io arriuai, ciò a XXX. intenderai dunque come non ci ha nulla di nuouo. perche dunque fu bisogno di scriuer mi? e che bisogno è, quando noi siamo insieme, di garrire ciò che in bocca ne uiene? hauii certamente una maniera di fauoleggiare, la quale, con tutto che nissuna materia in se contenga, instilla nondimeno ne gli animi nostri dolcezza, mentre ragioniamo insieme. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

QVI si dice che Tito Murco, rotta la naue in mare, si è annegato; che Asinio è suto preso uiuo da' soldati; che cinquanta naui, da questi uenti risospinte, sono peruenute a Utica; che Pompeo non appare in luogo alcuno, ne esser punto uero, ch'egli sia stato nell'isole di Maiolica, e di Minorica, si come afferma Patieto. ma di cosa nissuna si ha l'aiuso da persona degna di fede. tu intendi quel che si è ragionato dopo la tua partita. fra tanto i giuochi a Preneste. iui è Hircio, e tutti costoro, e di certezza i giuochi per otto giorni. che cene? che morbidezze? la cosa fra tanto è per auuentura fornita. o marauiglio si huomini, di piu Balbo edifica. e che si cura egli? ma se uoi sapere, un'huomo, cui gradisce piu il diletteuole, che l'honesto, non ha egli compiuta l'età? tu fra tanto dormi. homai e conuien soluere la questione, se alcuna cosa sei per fare. ¶ se tu uoi sapere  
n l'openione



DELLE PIST. AD ATTICO

*l'openione mia, a me piace il godere. ma a che piu parole? homai ti uedrò, e senza dubbio, si come io spero, tu ne uerrai diritto a casa mia. percioche insieme cleggeremmo il giorno, che Tirone debba essere con noi; e se altro occorrerà.*

CICERONE AD ATTICO.

*PENSO che tu solo sia meno lusingheuale di me: o se amendue noi alcuna uolta uerso qualch'uno lusingheuoli siamo, fra noi certamente non siamo giamai. la onde porgi gli orecchi a queste mie sincere parole. poss'io morire Attico mio, se non solo il Toscolano, ouer per altro uolontieri io mi dimoro, ma le Isole Felici t'ato io le stimo, ch'io uoleffi starne senza di te i giorni intieri. perche sofferiam questi tre giorni: per mettere ancor te nel medesimo affetto. il che cosi è certamente. ma uorrei sapere, se hoggi subito dopo l'incito, o a qual giorno tu sia per uenirne. io fra t'ato traggo diletto da' miei libricciuoli. ma sento dispiacere, perch'io non ho la storia di Vennonio. e nondimeno, per ragionare alquanto di cioche importa; quel mio credito, che dalla cortesia di Cesare io riconosco, per tre conditioni puo ad effetto recarsi, o col comprare de' beni allo'ncanto (amo piu tosto di perdere: auuenga che oltre la dishonestà, che u'è, stimo io che questo sia un perdere) o col prendere accordo con chi comprasse i beni, a pagarmi quel, ch'io debbo hauere fra'l termine di un'anno (chi sarà colui, di cui mi fidi? o quando uerrà mai questo anno di*



di Metone? ) o con far ch'egli mi paghi, conforme alla conditione di vetteno, l'usura di sei per cento. considera dunque. ma temo che costui non si rimoua in tutto dal fare lo'ncanto, e che, fatti che siano i giuochi, non uenga Clipo correndo a prestargli soccorso, accioche un tal'huomo non sia sprezzato. ma tu ne hauerai cura.

## CICERONE AD ATTICO.

O GRATE, o dilettenoli lettere. io uo dir-  
loti: mi si è renduta la gioia della festa, per l'ango-  
scia ou'io dimoraua, perche Tirone mi hauena detto  
hauerti ueduto alquanto infiammato. giugnerouui  
dunque, si come tu consigli, un giorno. ma quanto a  
Catone, la questione ha dell'Archimede. nō mi uien  
fatto di scriuere cosa, la quale i tuoi compagni di  
conuito possano leggere, non dico uolontieri, ma ne  
pure con pazienza. & oltre ciò, s'io uoglio lasciar  
da parte le sentenze, la perfetta mente, i consigli  
suoi intorno la repubblica, & uoglia lodare la graui-  
tà, e la costanza di lui freddamente: nondimeno que-  
sto a punto sarà loro spiaceuole ad udire. ma non si  
può lodare quel prode huomo, secondo i meriti suoi,  
se le lodi non sono ornate: hauendo egli e le cose pre-  
senti, e le future antiedute, e posto ogni suo studio,  
perche non si facessero, e lasciata la uita, per non ue-  
derle fatte. delle quai cose qual possiamo noi indur-  
re Aledio ad approuarla? ma fa di gratia di star sa-  
no, & opera in prima quel tuo senno, a risorgere dal  
n 2 male,



DELLE PIST. AD ATTICO  
male, che tu usi di operare in ogni altra cosa.

CICERONE AD ATTICO.

QVINTO padre la quarta uolta, o per dir meglio, la millesima poco ceruello dimostra, poi che si rallegra di uedere il figliuolo, e statio fra' Luperi: il che è un uedere casa sua di doppia uergogna macchiata. aggiungoui Filotimo per terzo. o sciocchezza singolare, se la mia non fosse maggiore. ma che io osi di fare questa cosa, tu ne sei cagione. pogniamo ch'egli sia uenuto, non ad un fonte secco, ma al fonte di Pirene. è egli honesto, che debba uuotare il uenerabile fonte di Alfeio, come tu scriui, massimamente truouandosi in tanta strettezza di danari? in che modo iscuserei tu cotai difetti? ma di ciò lascierò la cura a lui. Il mio libro in lode di Catone mi piace: ma piacciono ancora a Basso Lucilio i suoi componimenti. Di Celio uedrai d'informartene, si come scriui. io nō ne ho notitia ueruna. ma conuien hora informarsi della natura di lui, non del potere solamente. Di Horresio, e Vergenio, uedrai tu, se punto ne dubiterai. auuenga che, per quanto io stimo, non truouerai facilmente cosa, che piu ti piaccia. opererai con Mustella nella maniera che mi scriui, uenuto che fie Crisso. ho scritto ad Aulo, per dimostrare a Pisone quel che so molto bene intorno all'oro. percioche affatto io condisendo nel parer che tu hai, che si meni troppo in lungo la faccenda, richiedendo il bisogno, che ogni cosa si raccolga. io di uero scorgo chiaramente



ramente che ad altro non attendi, ad altro non pensi, che alle cose mie, e che il desiderio, che hai di uenirmi a truouare, è impedito dalla cura delle mie faccende. ma io reputo che tu sia con meco, non solo, perche tu tratti i fatti miei, ma perche parmi di uedere, come tu li tratti: sapendo io ad hora per hora, quel che in ciò tu ti operi. ueggio che Tubulo fu pretore in tempo, che furono consoli Lucio Metello, e Quinto Massimo. hora uorrei sapere in tempo di quai consoli fosse tribuno della plebe Publio Scaeuola sommo pontefice. io ueramente stimo di Cepione, e di Pompeo: percioche e fu pretore, essendo consoli Publio Furio, e Sesto Attilio. dimmi dunque a che tempo egli fosse tribuno, e se potrai di che maleficio fosse accusato Tubulo. e cerca d'intendere ti prego, se Lucio Libone, quegli, il quale propose la legge contro di Seruio Galba, sia stato tribuno della plebe in tempo che Censorino e Manlio, o che Quintio, e Manilio furon consoli, percioche io mi truouo confuso. io trascrissi da quell'opera di Bruto, della famiglia de' Fannij, una parte ch'era nel fine: e da quella indotto haueua scritto, che questo Fannio, il quale ha scritto le storie, era genero di Lelio. ma tu con ragioni di geometra, mi haueui dimostro il mio fallo: la doue hora Bruto, e Fannio a te dimostrano il tuo. Io nondimeno, cosi haueua inteso da Hortensio bene esperto nelle storie, come trouo scritto ne' libri di Bruto. cercherai dunque di sciormi questi dubbi. io ho mandato Tirone incontro a Dolabella. questi è per ritornare a' XIII. E io ti aspetterò il di ueniente,



DELLE PIST. AD ATTICO

gnente. ueggo che sopra ogni altra cosa la mia Tullia ti è a cuore: & accioche così sia, io te ne prego grandemente.

CICERONE AD ATTICO.

DVNQVE ogni cosa è ancora in mia mano: che così tu mi scrui: con tutto ch'io haueffi da schiffare quel primo di di Agosto, e da fuggire le prime cagioni delle riprensioni, e da fornire i libri de' cōti: nondimeno nissuna cosa doueua essere da tanto, che mi ti facesse stare lontano. quando era in Roma, e pensaua ogni giorno di uederti di hora in hora: nondimeno quelle hore, ch'io ti aspettaua, mi pareuan lunghe. tu sai che io non ho punto del lusinghe uole. onde nasce, ch'io dico alquanto meno di quello, che sento in effetto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PON mente, se mi ami, che nell'oro, che ti pagherà Celio, non sia qualche magagna. io di cotai cose non m'intendo. che certamente dal cambio per se si ricene danno a bastanza. se di piu ui si aggiugne quel dell'oro. ma che parlo io? tu ui porrai mente. Tu puoi uedere la maniera de' componimenti di Egesia, cui loda Varrone. Vengo a Tirānione. è egli possibile? fu questo conueneuole, che senza di me? e quante uolte io, sendo otioso, nondimeno non ho uoluto senza di te? in che modo dunque ristorerai tu questo



questo fallo? con questo certamente, doue tu mi mandi il libro: a che fare io te ne prego con grande istanza. auuenga che non maggior diletto sia per porgermi il libro, che m'habbi porto quella ammiratione, che, leggendolo, tu ne hai preso: conciosiacosa ch'io ami quella affettione, che l'uno cittadino porta all'altro: e rallegromi, che questa cosi bassa speculatione t'habbi dato cagione di tanto marauigliarti. percioche il sapere ci diletta: che è cibo, onde piu di ogni altro l'animo si nodrisce. ma dimmi ti prego, da questa acuta, e graue speculatione, che giouamento ne nasce al fine? ma io ho ragionato assai, e tu sei forse occupato in qualche mia bisogna: è ben uero, che per questo sole arrostito, che tu hai voluto godere a modo tuo nel nostro praticello, noi ne uorremo da te un sole risplendente & unto. ma torno a' primi ragionamenti. mandami il libro, se mi uoi bene: percioche egli è ueramente tuo, essendoti stato dedicato. è possibile, che tanto di otio da' fatti tuoi ti auanzi, che tu uoglia leggere infino all'oratore? perseuera, come fai nell'operare uirtuosamente, che quanto a me tu ne fai piacere, e maggior ne farai, se non solo ne' tuoi libri, ma ne gli altrui tu farai, che' tuoi copisti in iscambio di Eupoli ui ripongano Aristofane. parmi che Cesare habbi schernito quel tuo, Di gratia, il che era uago, e leggiadro. egli poi ti ha cosi liberato di ogni affanno, che ha da me ueramente rimosso ogni dubbioso pensiero. Duolmi che Attica infermi cosi lungamente; ma poi che da lei si è dipartito l'horrore, ne ho speranza al desiderio.

n 4 conforme.



DELLE PIST. AD ATTICO

conforme. quel che tu desideri, io te l'ho scritto per quelle polizze, che ti ho mandato per Erote; briue-  
mente, ma piu a lungo ancora, che tu non ricerchi.  
in queste polizze ti ho ragionato di Cicerone, nel  
quale pensiero tu mi hai fatto entrare. io gli ho usa-  
to parole molto larghe. il che uorrei, se però ti torne-  
rà a comodo, che tu intendessi da lui. ma che pro-  
lungo io? io gli dissi, che tu da parte mia gli haueui  
domandato, ciò che egli uolena, o desideraua; e che  
egli ti disse uolerne gire in Ispagna, e desiderare,  
ch'io usassi con lui liberalità maggiore. quanto alla  
liberalità, dissi ch'io gli darei quanto Publio, e quan-  
to Lentulo il Flamine a' figliuoli loro. quanto alla  
spagna, io gli assegnai due ragioni, primamente  
quella medesima, ch'io assegnai a te, cioè ch'io teme-  
ua il biasimo. non bastare l'hauer lasciate quest'ar-  
mi, con uoler di piu quelle a queste contrarie fauoreg-  
giare. appresso, che egli sosterrebbe graue passione,  
uedendosi essere superato dal fratello e di famiglia-  
rità, e di ogni altro fauore. io uorrei piu tosto ch'e-  
gli si scruiſſe della liberalità mia, che della libertà  
sua: ma nondimeno l'ho rimessa io nell'arbitrio di  
lui: percioche io haueua compreso non molto diffia-  
certi. io impiegherò in questo ogni mio pensiero: e  
pregoti a uolere fare il somigliante. la cosa importa.  
il rimanere è sicuro, e l'andare è dubbioso. ma si ue-  
drà. Di Balbo io te ne haueua scritto per le polizze,  
e così penso di fare, tosto che sia tornato. ma se egli  
piu tardi, io però qui tre giorni. erami caduto di  
mente: Dolabella è etiandio con meco. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

DI Cicerone, la cosa piace a molti. il compagno è a proposito. ma pensiam prima della prima paga: percioche si ua appressando il giorno, ed egli ne uien correndo. scriuimi di gratia ciò che rapporta Celere, che habbi operato Cesare co' candidati. e se egli pensa di gire nel campo Martio, dirò io, o campo di fieno. uorrei oltre ciò sapere certamente se per cagione de' comiti è necessario ch'io mi truoui in Roma: percioche e conuien contentare Pilia, & Attica ad ogni modo. certo che uolontieri qui mi starei; et ogni giorno, piu se non fosse quella cagione, di cui ti scrissi per le lettere passate. non è cosa che piu mi diletta di questa solitudine; se non fosse uenuto a disturbarmi alquanto il figliuolo di Aminta, con dirmi ciancie senza fine. nel rimanente, non pensare che sia cosa al mondo piu diletteuole di questo luogo, per il lido, per la ueduta di mare, finalmente per tutte l'altre cose. ma ne di ciò io debbo scriuerti a lungo; ne di altro ho che scriuerti; & ho uoglia di dormire.

GRAN sciagura certamente della morte di Atamante. & il tuo dolore ueramente procede da humanità: ma e conuiene però temperarlo. e sonoci molte uie di consolare, ma questa è la piu diritta. impetrai la ragione quel ch'è per impetrarne il tempo. e non manchiamo di far guarire Alesside, che è di Tirone un ritratto. il quale io ho mandato a Roma infermo: e se l'aria del colle è sottoposta a malatie, faccianlo uenire in casa mia con Tallumelo. tutta la parte



DELLE PIST. AD ATTICO

te superiore della casa è uuota , come sai . penso che questo importi grandemente.

GRAN sciagura della morte di Seio . ma dobbiam recarci a sostenere con pazienza ogni humano accidente. percioche noi che siamo ? o quanto tēpo siamo per hauer una di queste cose . attendiamo a quelle che a noi piu toccano , ne però molto piu , che facciamo intorno al senato . e per non lasciare a dietro cosa ueruna , Cesonio mi ha scritto , che Posithumia moglie di Sulpitio era ita a casa a ritruouarlo . Quanto alla figliuola di Pompeio il grande , ti ho scritto che per hora non ui penso . e quell' altra di cui scrui , penso che tu la conosca . io per me non uidi mai cosa piu brutta . ma già sono a Roma . a bocca dunque . Hauendo suggellata la lettera , fummi recata la tua . ho inteso uolontieri della festeuole natura di Attica : duolmi de' principij del male .

DELLA dote , ponui studio tanto maggiore . Balbo ha potestà come un re , di assegnare le cure a cui uuole . fornisci a qualche modo . egli è uergogna che la cosa si stia cosi impedita . l' isola di Arpino ha bellissimo modo di consecrare il tempio . habbisi : ella è troppo frequentata . onde l' animo mio mira a gli horti . il che però , uenuto ch' io mi sia , uedrò . Di Epicuro , come uorrai : auuenga che nell' auuenire fo disegno sopra cosi fatte persone . tu non potresti credere quanto ciò da alcuni sia ricercato . pensiamo dunque de gli antichi . che cosi fuggiremo l' inuidia .

NON ho che scriuerti : e nondimeno ogni giorno ho proposto di scriuerti , per hauere tue lettere .

non



non che io indi aspetti cosa di nuouo, ma pure in certo modo aspetto. la onde se tu hai, o se non hai che scriuermi, scriuimi però alcuna cosa; & attendi a star sano. Ho dolore di Attica. benché io sono del parere di Cratero. le lettere di Bruto, scritte e con prudenza, e con amore, hannomi però tratto da gli occhi molte lagrime. questi luoghi solinghi meno mi annoiano, che non farebbono cotesti frequentati. solamente io desidero te; ma non attendo con più difficoltà al comporre, ch'io farei in Roma. struggemi nondimeno quell'ardente passione, & è la medesima. non certamente perche io ne sia contento, ma però non gli fo resistenza. Quanto scriui di Apuleio, non penso di essere bisogno, che tu ui ponga tanto studio, ne che ui si adoperi Balbo, & Oppio. a' quali egli haueua promesso, & haueua commesso che mi fosse detto, che egli punto d'impaccio non mi darebbe. ma uedi ch'io sia scusato di giorno in giorno per cagione d'infermità. Lenate ciò mi haueua promesso. fa pratiche con Gaio Settimio, e con Lucio Statilio. qualunque di ciò ricercherai, non fie nissuno che ricusi di giurare. il che se sarà malageuole, uerrò io, e giurerò di essere del continuo indispoto. percioche bisognandomi astenere da' conuiti, uoglio che paia, che io ciò faccia più tosto per la legge, che per il dolore. Vorrei parlassi con Cocceio: perche egli non offerua quello mi promise. et io uoglio compere alcun luogo nascosto, doue possa ritirarmi a soffrire il mio dolore.

CICERONE



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

HAVEVATI scritto inanti che tu m'iscu-  
fassi con Apuleio. stimo non ui debba essere molta fa-  
tica. a qualunque tu'l dirai, nissuno tel negarà. ma  
parlane con Settimio, e con Lenate, e con Statio:  
percioche di tre ui fa bisogno: ma Lenate mi haue-  
ua promesso di sostenerne egli il peso. Doue mi scrini  
che Giunio ti ha domandato i danari: auuenga che  
Cornificio sia ricco, nondimeno uorrei sapere quan-  
do dicono ch'io feci questa sicurtà: e s'io la feci per il  
padre, o per il figliuolo. ne ti rimanere per questo di  
esserne co' procuratori di Cornificio, e di Apuleio,  
huomo di terreni ritendente. In quanto t'ingegni di  
ritrarmi da questa maninconia; riconosco in ciò l'u-  
sato tuo costume. ma tu puoi rendere testimonianza,  
come io non ho mancato a me medesimo: percioche  
ogni consolatione, che è suta scritta per alleggiare la  
passione dell'animo, io l'ho letta in casa tua. ma la  
grandezza del dolore uince ogni conforto. oltre  
ciò, io ho per lettere consolato me stesso, il che nissun'  
altro ha operato per lo adietro. il qual libro mande-  
rolloti, se i copisti l'haranno trascritto. affermoti che  
nissuna consolatione a questa può agguagliarsi. spen-  
do tutto'l giorno in comporre, non perch'io faccia  
alcun profitto, ma perche fra tanto, alquanto io mi  
suio: nò quanto bisognerebbe: (percioche mi preme  
la forza del dolore) allento però alquanto la pena  
mia; & adopero ogni ingegno per recarmi a con-  
ferto, e di rifare, s'io posso, non dico l'animo, ma il  
uolto:



uolto: e ciò facendo, parmi talhora ch'io commetta difetto, e talhora ch'io'l commetterei, s'io nol faces- si. porgemi qualche refrigerio la solitudine; ma molto piu mi giouerebbe, se tu ui ti truouassi. la qual sola cagione mi muoue a di qui partirmi: che altramente me ne contentaua, secondo però quella contentezza, che può capire il misero mio stato: auuenga che nel desiderio mi dolgo: percioche qual già fosti, tale uerso me essere piu non potrai. son uenute meno quelle qualità, che tanto in me ti piace- uano. Delle lettere, che Bruto mi scrisse, te ne ho già detto il parer mio. sono condite di molto senno. ma non però che mi siano state di alcuno refrigerio ca- gione. desidererei forte, che, come già ti scrissi, egli stesso ui si truouasse in persona. ch'io porterei ferma credenza, douer lui, mercè dell'affettuosò amore che mi porta, rendere in me parte del perduto confor- to. e sentendone tu qualche nouella, uorrei che tu me ne auisassi, e massimamente quando Pansa. Duolmi di Attica. credo però a Cratero. assicuraua Pilia da periglio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IN uece di tutti fa l'ufficio tu, d'iscusarmi con Apuleio di giorno in giorno, poi che per sempre non si può. in questa solitudine non ui ha persona con cui mi ragioni: e da che la mattina io mi serro in una folta, & aspra selua, indi non esco fino a sera. dopo te, non ui è cosa, ch'io piu ami de' solinghi luo-  
ghi.



DELLE PIST. AD ATTICO

ghi . qui ogni mio ragionamento è con le lettere, il quale nondimeno ci uiene interrotto dal pianto : a cui fo resistenza con quanta uirtù è in me : ma fino ad hora ella non pareggia il dolore . A Bruto , si come mi consigli , riscruiro . domani harai le lettere . quando hauerai il modo di mandarle , tu le manderai . io non uoglio che tu lasci i tuoi affari , per uenirne a me : perciocche piu tosto io mi andrò auuicinando , se ti conuenisse indugiare piu oltre : auuenga che in uerità io non mi sarei giamai dipartito da gli occhi tuoi , se non fosse , che niuna consolatione mi gioua . e se alcuno alleggiamento si potesse prestare al dolor mio , ciò in man tua solamente dimorerebbe . e come ciò potrà nascere da persona , e ne uerrà da te . hora nōdimeno nō posso piu oltre sostenere il desiderio di uederti : ma ne mi piace di essere in casa tua , ne tu puoi stare nella mia : ne se io fossi in alcun luogo piu uicino , potrei però esser con te : perciocche quella stessa cagione ti contenderebbe l'essere con meco , la quale hora tutta uia tel contende . fin' hora cosa ni ssuna è stata piu secondo il bisogno mio , che la solitudine : della quale io temo che Filippo non mi priui : essendo egli capitato hier sera . lo scriuere , e'l leggere non mi rimuouono in tutto dal dolore , ma alquanto me ne suiano . Sta sano .

Hammi scritto Martiano , come Laterense , Nasone , Lenate , Torquato , e Strabone mi hanno iscusato con Apuleio . uorrei che da parte mia tu scriuessi loro , con ringratiarli . In quanto mi scriue Flauio essere di già passati uenticinque anni , ch'io feci la sicurtà  
per



per Cornificio, auuenga che il reo sia ricco, & Apuleio, huomo esperto di terreni, sia persona leale, cerca nondimeno con accorta maniera d'informarti se è così per le scritte, che ne hanno gli altri promissori: percioche auanti ch'io fossi fatto edile, nißuna conoscenza hauea di Cornificio. puossi nondimeno uedere. ma io ne uorrei sapere il certo, e che tu ne facessi motto, se così ti parrà, a' procuratori di lui: ben che a me che n'importa? ma nondimeno. Della partenza di Pansa tu ne scriuerai, quando'l saprai. saluta Attica da mia parte, e intendi ti prego con diligenza alla sanità di lei: raccomandami a Pilia. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MENTRE io fuggo le rimembranze, le quali mi fanno sentire il dolore non altrimenti, che s'io fossi da mordimento trafitto, mi ritraggo dal sollecitarti. la cosa, di cui uoglio che tu mi perdoni, è questa: percioche hannoui alquanti di costoro, cui così souente io leggo, i quali lodano, e dicono essere richiesto, che quel tanto si faccia, di che spesso uolte io ti ho ragionato, e ch'io desidero che tu appruoui; di quella capella parlo, intorno alla quale, quanto mi ami, tanto uorrei che tu pensassi. io ueramente non dubito ne del disegno, piacendomi quel di Cluatio: ne del fabricarla, percioche io ne ho preso fermo proponimento: ma si ben talhora del luogo. per la qual cosa io uorrei che tu ui pensassi. io, (per quanto poteranno



teranno gl'ingegni di così letterati huomini, qual  
 hoggidi uiuono) con ogni sorte di componimenti co  
 si greci, come latini, consacrero a perpetua fama il  
 nome suo. la qual cosa forse rinfrescherà la mia fe-  
 rita. ma parmi homai che quasi come da un uoto, e  
 da una promessa io mi truoui astretto: e quel lungo  
 tempo, ch'io non sarò piu fra' mortali, assai piu mi  
 muoue, che non fa questo briue, il qual però trop-  
 po lungo mi pare: percioche cosa niissima mi resta,  
 dopo di hauerle tentate tutte, che possa i spiriti miei  
 riconfortare: conciosia che mentre io giua compo-  
 nendo quel mio libro, di cui già ti scrissi, in un certo  
 modo acquetaua i miei dolori: hora rifiuto ogni me-  
 dicina, ne cosa alcuna mi è piu ageuole a sostenere  
 della solitudine: della quale (come già dubitai) Fi-  
 lippo non mi ha priuato: percioche, tosto che hieri  
 mi hebbe salutato, incontanente ne parti per Roma.  
 Io ti ho mandato la lettera, la quale io, per seguire  
 il tuo consiglio, ho scritto a Bruto. opererai che gli  
 sia recata insieme con la tua. ho però uoluto man-  
 dartene l'essempio, a fine che, non seditfacendoti, tu  
 restassi di mandarla. Doue mi scrui che le bisogne  
 domestiche si gouernano con ordine, auisami quali si  
 siano: perche alcune ne aspetto. Vedi che Cocceio  
 non inganni l'auiso nostro. stimo che Libone (come  
 scriue Erode) sia per attenerci sicuramente quanto  
 promette intorno al capitale. io mi confido in Sulpi-  
 tio, & in Egnatio senz'a dubbio. Di Apuleio, a che  
 starne coll'animo sospeso? essendo facile l'iscusarmi.  
 uedi che'l uenire a me, si come dimostri, non ti sia  
 malageuole



malageuole: percioche lungo è il camino, e uolendo-  
ti poi partire, il che forse in brieve ti conuerrà fa-  
re, non senza mio gran dolore ti lascerò. ma di tut-  
to come a te piacerà. percioche io, qualunque cosa tu  
farai, riputerò che e con giudicio, e per amor mio tu  
l'habbi fatta. Hieri, hauend'io inteso per altrui let-  
tere della uenuta di Antonio, ho preso marauiglia  
che per le tue tu non me n'habbi detto nulla. ma era  
no forse scritte il giorno auanti, che tu le mandasti.  
ne ueramente di cotai cose piu mi curo. ma nondime-  
no auiso, che egli sia uenuto cosi in fretta per le sicur-  
tà di lui. In quanto mi scrui di quel che Terentia  
dice intorno a testimoni del mio testamento: recati  
primamente a credere, che di coteeste cose non mi ca-  
le, e che alle maninconie, ch'io sostengo, nissuna ne  
leggiera, ne nuoua si può aggiugnere. ma nondime-  
no che somiglianza u'è? ella non ha chiamati coloro  
per testimoni, i quali, non sapendo che si contenesse  
nel testamento, harebbero uoluto informarsene. dim-  
mi, doueu'io temere d'un simil periglio? e nondime-  
no faccia ella cio che farò io. darò a leggere il mio te-  
stamento a cui uorrà. conoscerà me non hauere potu-  
to trattare piu honoreuolmente Nepote, che m'hab-  
bi fatto. percioche, quanto al non hauerla chiamata  
al suggellarlo: primieramente egli non mi occorse  
alla mente: appresso e non mi occorse, percioche e  
fu souerchio. tu medesimo sai, (se però te ne ricor-  
da) come io ti dissi alhora, che tu ne menassi alcuni  
de' tuoi: e che bisogno ui era di molti? io ueramen-  
te intesi de' tuoi di casa. piacqueti alhora, ch'io  
mandassi



DELLE PIST. AD ATTICO

mandassi a chiamare Silio. indi nacque che a Publio. ma non fu bisogno ne dell'uno, ne dell'altro. ciò tratterai come ti parrà.

QV I è ueramente un luogo ameno, posto appunto sopra'l mare istesso, e che di Antio, e de' Circei si può uedere: ma e ci conuien trouar modo, che, per ogni tempo che si mutassero signori, i quali possono essere innumcrabili nell'infinita posterità, (se però queste cose dureranno) ui sia portato riuereza come a cosa sacra. Io ueramente non ho piu bisogno di entrate, e posso di poco contentarmi. dissegno alle uolte di comprare alcuni horti oltra Teuere, e certo per questa piu che per altra cagione: percioche non ueggio luogo, che piu di questo possa essere frequentato. ma qual horti, ui uedremo insieme, si ueramente, che questa state habbi ad essere fornito il tempio. tu nondimeno conchiudi con Apella da Scio intorno al fatto delle colonne. Di Cocceio, e di Libone, approuo quel tanto che tu mi scriui, e massimamente che si sia risposto conforme alla sentenza mia. se tu cosa alcuna conoscerai, e nondimeno uorrei sapere cioche i procuratori di Cornificio si dicano. ne però uoglio, essendo tu cosi occupato, che in ciò molto studio tu u'impieghi. Di Antonio, Balbo ancora insieme con Oppio me ne ha scritto, soggiugnendo che cosi ti era piaciuto, a fine ch'io non mi turbassi. io gli ho ringratiati. uoglio nondimeno che tu sappi, si come dianzi ti scrissi, che ne questa nouella mi ha turbato, ne nissun'altra è per turbarmi. Se Panfa, si come tu presumui, si è hoggi partito, comincia  
homai



homai a scriuermi per lo innanzi l'openione che tu hai intorno alla uenuta di Bruto, cioè fra quanti giorni. ciò, se tu saprai doue hora egli si truoui, ageuolmente per te stesso il presumerai. Quanto a quel che tu scriui a Tirone di Terentia, priegoti il mio Attico a sostenere il peso di tutta la bisogna, qui si tratta, come tu uedi, e sai, dell'ufficio mio, e, come auisano alcuni, dell'interesse di Cicerone. muo uemi ueramente molto piu l'ufficio mio, al quale hebbi sempre quel riguardo, che si può maggiore, auisando io massimamente che ella s'inganga di riguardare l'interesse del figliuolo, e, doue ben l'auiso m'ingannasse, che ella sia di leggieri per mutare sentenza.

P A R M I che infino ad hora tu nõ conosca chiaramente, che Antonio non mi ha punto commosso, e che homai nissun simile accidente è per commouermi. Della bisogna di Terentia ti ho scritto per quelle lettere, che hieri ti mandai. In quanto mi conforti, e scriui che riputano gli altri essermi richiesto, ch'io finga di non sentire così aspro dolore: posso io far questo meglio, che con ispendere tutto'l giorno nelle lettere? la qual cosa quantunque io non la faccia per fingere: ma piu tosto per allentare la pena, e ridurre l'animo a conforto: nondimeno, se ben poco profitto me ne segue, fo almeno quel che a uoler fingere si conuiene. queste lettere sono brieui, perch'io aspettaua le tue in risposta di quelle, ch'io ti haueua scritto il giorno inanti. aspettaua con grande affetto di sapere del tempio, et ancora alcuna cosa



DELLE PIST. AD ATTICO

di Terentia . Vorrei che tu mi auisassi con le prime lettere, se Gneo Cepione padre di Seruilia moglie di Claudio, rotta la naue si annegò uiuente il padre, o dopo morte: insieme, se Rutilia morì uiuente Gaio Cotta suo figliuolo, o dopò morte. tornami bene per quel libro, c'habbiamo scritto in materia di alleggiare il pianto. Ho letta la lettera di Bruto, & hollati rimandata: emmi paruto ch'egli ti habbi risposto poco prudentemente intorno a quelle cose, che tu gli ricercasti. ma di ciò ui penserà egli. benche gli è uergogna il non saper questo. stima che Catone fosse il primo a dire il suo parere intorno al supplicio de' congiurati, hauendo già tutti detto il suo parere, da Cesare infuori. et essendo stato quel di Cesare così seuerò, il qual disse il parer suo a luogo di pretore: ha in opinione che siano stati più piaceuoli i consolari, cioè Catulo, Seruilio, i Luculli, Curione, Torquato, Lepido, Gellio, Volcatio, Figulo, Cotta, Lucio Cesare, Gaio Pisone, & oltre questi Manio Acilio Glabrione; Silano, Murena, eletti consoli. perche dunque costoro seguirono il parere di Catone? percioche con più ornate parole, e con copia maggiore intorno all'istessa materia haueua ragionato. ma questi mi loda perch'io habbi proposto la cosa al senato, e non perche io l'habbi scoperta, non perch'io habbi confortato i senatori a procedere rigidamente, non finalmente, perche io prima che l'altrui parere ne ricercassi, il mio giudicio ne habbi dimostro. le quali cose tutte percioche Catone haueua con somme lodi lenate a cielo, & era stato di



di openione ch' elleno si recassero in iscritto, però tutti concorsero nella sentenza di lui. e questi stima ancho di farmi un bello honore con hauer scritto, Ottimo consolo. e qual nimico andò mai nel lodare così ristretto? all'altre cose poi, in che maniera ti ha egli risposto? solamente ti prega a correggere il decreto del senato. la qual cosa harebbe fatto fino a Ratione, se egli ne fosse suto ricerco. ma di ciò, come ho già detto, un'altra uolta ui penserà egli. Quanto a gli horti, poi che la cosa tu approni, fa nascere qualche effetto. tu hai lo stato delle cose mie. e se dal canto di Faberio la cosa ci riesce, non ui ha una fatica al mondo. et ancora senza questo aiuto parmi di poter sperimentare. gli horti di Druso senza dubbio si uendono, e forse que' di Lamia, e que' di Cassio. ma di presenza. Di Terentia io non posso scriuere meglio di quello, che tu scrini. al douere sopra ogni cosa habbiam riguardo. se di alcuna cosa rimarremo ingannati, uoglio piu tosto hauer cagione di dolermi di lei, che di me stesso. Ad Onia moglie di Gaio Lolio conuien pagare 700 scudi. Erote afferma, che non si può senza di me, credo io, perche bisogna pigliare de' beni in pagamento, e darne altrui, secondo l'estimo. e uorrei che egli te ne hauesse parlato: percioche se i danari, come mi scriue, sono apparecchiati, et in ciò appunto non mente, per te stesso haueresti potuto fornire la bisogna. desidero che tu te ne informi, e la fornisca. In quanto mi chiami a trattar le cause; tu la mi chiami, onde fuggia in tempo, che le cose mi erano prospere: percioche,



DELLE PIST. AD ATTICO

che mi fa il trattar le cause senza il senato? occorrendomi a gli occhi coloro, i quali non posso uedere, che dolore non senta. Ma inquanto mi scriui che reputano le persone essermi richiesto a starmi in Roma, e che non mi permettono lo starne lontano, o permettermi fino ad un certo termine: sappi che già è buona pezza, che maggiore stima di te solo, che di tutti coloro io mi fo. oltre ciò, io non sfrezzo ne anco me stesso, & eleggomi molto piu di stare al giudicio mio, che di quanti altri ui sono. ne però trapasso que' termini, e quali da huomini nelle scienze profondi mi uengono conceduti, i cui componimenti, qualunque e si siano, che in se contengano somigliante materia, io gli ho non solamente letti tutti, (il quale atto fu da un costante amalato, quando si dispone a riceuere la medicina) ma etandio trasportati ne' scritti miei: il che certamente non fu opera da animo stanco, & abbattuto. da questi rimedi, che mi sostengono in uita, non mi chiamare in cote sta turba, accio non ui caggia. Di Terentia, in quanto tutto'l carico m'imponi; i frutti, che porterisce l'amor che tu mi porti, sonomi in ciò a gristare acerbi: percioche di tal natura sono queste ferite, ch'io non posso maneggiarle, che un gran cordoglio non m'intenerisca. porgi dunque loro, ti priego, quella medicina, che puoi: che di piu di quel, che puoi, io non uo' granarti. ma tu solo basti a conoscere la uenuta di questo fatto. Di Rutilia, poi che pare che tu ne dubiti, me ne scriuerai quando'l saprai: ma il piu tosto che puoi, se Clodia dopo la morte di Decimo Bruto.

suo



suo figliuolo, huomo consolare, sia uiuuta. di questo particolare potrai informartene o da Marcello, o certamente da Postumia, e dell' altro da Marco Cotta, o da Siro, o da Satiro. De gli horti io te ne priego quanto posso il piu. s'io douessi ben spendermi tutte le facultà mie, e di coloro, i quali so non mi mancheranno, (ma basteranno le mie) io uoglio adoperare ogni mia forza. sonouì ancora altre cose, ch'io posso uendere di leggieri. ma, doue tu mi porga aiuto, e mi può uenir fatto quel ch'io cerco, senza hauer cagione di uendere, ma con pagare a colui, da cui comprerò, l'usura, ma non piu di un'anno. gli horti di Druso senza dubbio si ponno cōprare: peroche e desidera di uendere: dopo questi, per quel ch'io presuma, ui sono que' di Lamia, ma egli non ui è. tu nondimeno porgi orecchi, per sentir, se puoi. siluio ne anco gode i suoi, e di queste usure ageuolmente reggerà sua uita. fa ragione che sia tua cosa: e non a quel, che sofferiscono le facultà mie, di cui non curo, ma a quel, ch'io uoglio, habbi riguardo.

C R E D E I di qualche cosa di nuouo; perche tale era il principio delle lettere, Quantunque io non curassi di quel che si facesse in Spagna, che tu nondimeno me ne scriueresti: ma ueggo che tu hai risposto alle mie lettere, intorno alla piazza, et al senato. ma la casa, come tu di, è piazza. che bisogno mi fa egli della casa istessa, mancando, si come fo, della piazza? spenti, spenti siamo di uita Attico mio, già è gran tempo in uero, ma hora il confessiamo, poi che è caduto quel sostegno, oue si appoggiava il mi-



DELLE PIST. AD ATTICO

uer nostro . ond'io mi dimoro in solitari luoghi . e  
 nòdimeno se'fie che qualche cagione a costà uenire mi  
 sospinga, sforz erommi di fare , comunque io possa ,  
 (e non è dubbio ch'io potrò) che a nissun'altro, fuo-  
 ri che a te, e, s'io potrò, che ne anco a te peruenga il  
 mio dolore . e di piu quest'altro rispetto a uenirui mi  
 sconforta . ti ricorda quel che Atedio ti richiese . di  
 piu ancor hora ci porgono noia . che stimi tu, s'io  
 uerrò? Di Terentia, usauì quella sollecitudine, che  
 mi scruii, da le grauiissime maninconie, ch'io sosten-  
 go, questa benche leggiera, fa di rimuouerne . E per  
 farti conoscere, che'l dolore , come che sia grande,  
 non però mi abbatte: ne' tuoi annali si truoua scrit-  
 to in tempo di qua' consoli Carneade, e quella amba-  
 sciaria uenisse a Roma . cerco hora la cagione, che a  
 uenire li sospinse . presumo io per la città di Oropo:  
 ma non ne ho certezza : e se così è, che differenze  
 furon queste . oltre ciò, qual nobile Epicuro in que'  
 tempi si ritruouasse in Atene, chi intendesse alla cu-  
 ra de gli horti, e chi ancora ne' maneggi della repu-  
 blica fosse tenuto in pregio . stimo io che da' libri di  
 Apollodoro si potrà conoscere . Di Attica mi disfia-  
 ce: ma perche legghiermente , porto fidanza ch'ella  
 stia bene . Di Megala io n'era certo: percioche on-  
 de così felice Ligure il padre? ma di me che dirò io?  
 al cui dolore , ( pesto che ogni cosa mi riesca con-  
 forme al desiderio mio ) alleggiamento alcuno non  
 può prestarsi . In quanto mi scruii del prezzo oue so-  
 no saliti nello'ncanto gli horti di Druso, ciò ancor io  
 hauena inteso, e, se ben mi ricorda, te ne scrissi hieri:

ma



ma a qualunque prezzo ben si compra quel che di comprare fa mestiere. io ueramente, comunque tu ti giudichi, (percioche so qual openione io mi habbi di me stesso) uengo ad alleggiare il peso senon del dolore, si almeno dell' obbligo mio. Ho scritto a Sicca, ha uendo egli dimestichezza con Lucio Cotta. doue non ci uenga fatto di comprar gli horti di oltre Teuere, Cotta ne ha uno in quel di Hostia, in luogo molto frequentato. è ben uero che è picciolo. ma nondimeno largamente sopplirà per questo effetto. uorrei che intorno a ciò tu ui pensassi. ne ti smarrisca dall' impresa il uedere che a così alto prezzo questi horti si uendano. homai non ho piu bisogno ne di danari, ne di uestimenta, ne di alcuni diletteuoli luoghi: fa ben dibisogno che questo si compri. ueggio inoltre da cui mi possa essere prestato aiuto. ma parla con Silio: percioche non ui ha meglio de' suoi horti. ne ho ancora commesso a Sicca. hammi risposto hauer preso ordine con lui di essere insieme. scriuami dunque ciò che harà operato, et habbine tu cura.

A V L O Silio ha fatto bene, a dar compimento alla bisogna: percioche io non uoleua mancargli, e temeuu non corrispondessero le forze al desiderio. la faccenda di Onia recala ad effetto, si come mi scrui. Di Cicerone è homai tempo: ma uorrei sapere se que' danari, de' quali egli harà bisogno in Atene, si possono girare per uia di cambio, e ch' egli habbi da portarli seco: e uorrei, che tu considerassi bene sopra tutto'l fatto, qual modo gli habbi a tenere, e quando tu lodi, che e' si parta. Se Publio è per gire in Africa,



DELLE PIST. AD ATTICO

ca, e quando, tu l potrai intēdere da Attēdio. norrei che tu te ne informassi, e me ne dessi auiso. hora, per tornare alle mie sciocchezze, desidererei, che tu mi ragguagliassi, se Publio Crasso figliuolo di Vinalia è morto, uiuente Publio Crasso suo padre, huomo consolare, si come par di ricordarmi, o di poi. norrei parimente sapere se mi ricorda bene che Regillo figliuolo di Lepido morisse uiuente il padre. intendi a sbrigare la faccenda di Cuspio, e di Pretio. Di Attica ho gran contentezza: raccomandami a lei, & a Pilia.

SICCA mi ha scritto con diligenza intorno al fatto di silio, e di hauerne parlato teco, si come tu ancora scrui. e gli horti, e la conditione mi sodisfanno, si ueramente, che piu tosto amerei di pagargli i danari in contanti, che assegnargli beni stabili in pagamento: percioche silio non torrà possessioni, onde altro non si tragga, che diletto. e come io posso essere contento delle rendite, ch'io mi truouo, così malageuolmente possomi contentare di meno. onde dunque il contante? tu trarrai di mano da Hermogene que' 17647 scudi, e massimamēte quando ci stringerà il bisogno. e ueggio che in casa ue ne sono 17647 del rimanēte de' danari, mi recherò fino a pagarne l'usura a silio, infino a tanto che, scuodendo i danari da Faberio, o da qualche debitore di lui, anticiperemo il giorno del pagamento. e si raccoglierà anco da qualche banda alcuna cosa. ma di tutto questo fatto tu n' hauerai la cura. io ueramente di gran lunga gli antipongo a gli horti di Druso: ne se  
gli



gli apparecchiaron giamai, credilo a me. muouemi una sola cagione, la quale conosco che mi fa diuentare ambizioso. ma uia dietro, come fai, secondando questo error mio. Che doue tu mi scrui, ch'io habbi riguardo al riposo della uecchiezza: a questo piu non penso: altroue ho riuolto il pensiero. Sicca, per quanto e mi scruiua, quando bene non operasse nulla con Aulo Silio, è nondimeno per uenire a' XXII del mese. io accetto la sua scusa, e ben so quanto egli è occupato. della tua uolontà, o per dir meglio, della tua gran uoglia e desiderio di essere con meco, io non ne dubito. In quanto mi scrui di Nicia: s'io mi truouassi in tal dispositione, ch'io potessi gustare la sua dolcezza, eleggerei lui in mia cōpagnia piu, che ogni altro. ma i luoghi solinghi e nascosti sono a me in uece di prouincia: la qual cosa percioche a Sicca era ageuole a sostenere, quinci nasce, che ne ho maggior desiderio di lui. Inoltre tu sai, come il nostro Nicia è delicato, e cagioneuole della persona, e come egli usadi uiuere regolatamēte. a che uoglio io porgergli noia, non potendo egli a me porgere diletto? emmi nondimeno grata la uolontà sua. tu mi hai scritto di una cosa, della quale ho meco proposto di non ti rispondere: perche spero di hauere impetrato da te, che tu mi liberi di cotesta noia. raccomandandami a Pilia, & ad Attica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA, ch'io sappi della conditione, con cui uol uendere Silio gli horti suoi, nondime-

no



DELLE PIST. AD ATTICO

no auiso io di douer hoggi intendere ogni cosa da  
sicca. tu mi affermi non essere informato della uilla  
di Cotta. ella è piu lontana della uilla di silio, la  
quale per auiso mio tu sai oue sia posta. quella è una  
uilletta uile, e pargoletta: non uì ha palmo di terre-  
no: per uolerne fare un' altro effetto, il luogo è pic-  
colo, ma per quel, che ne uoglio fare io, è spatiofo as-  
sai. uo cercando luogo frequentato da persone. ma  
se si reca ad effetto la bisogna de gli horti di silio,  
uoglio dire se tu la rechi (percioche in te si appog-  
gia tutto'l fatto) e conuien certamente lasciare ogni  
pensiero di que' di Cotta. Terrò il consiglio, che tu  
mi dai intorno a Cicerone. rimetterò nell' arbitrio  
suo il partire a qual tempo uorrà. tu procurerai, che  
in Atene gli sia fatto rispondere danari, secondo il  
suo bisogno. se Aledio ti scoprirà qualche sua inten-  
tione, ragguagliamene, si come tu di che sei per fa-  
re. Io m' accorgo dalle tue lettere, e rendomi certo,  
che dalle mie parimente tu ti accorga, mancare ad  
amendue noi materia da scriuere. noi scriuiamo  
ogni giorno le medesime cose. e di queste homai non  
ci è piu che dire. ma io non posso sostenermi di non  
scriuerti a tutte le hore, per hauere tue lettere. Scri-  
uimi nondimeno di Bruto, doue di lui qualche no-  
uella tu ne senta: percioche io credo di sapere il luo-  
go, oue egli attende Panfa: se, come è usanza, e l' at-  
tende in quella parte della prouincia, ch' è piu uici-  
na, egli è per truouarsi qui al primo del mese. io uor-  
rei piu tardi: percioche io fuggo Roma per molte ca-  
gioni. la onde non so risoluermi, s' io mi debba appa-  
recchiarli



recchiarli qualche scusa, la qual cosa ueggio ch'è per riuscirci ageuolmente. ma ci auanza tempo assai, per pensarui . raccomandami a Pilia , & ad Attica .

SILIO non mi ha niente meglio informato di presenza, che m'habbino fatto le tue lettere: per cioche in scriuerle, tu ui haueui usata diligenza. se fie dunque, che ti abocchi con lui; mi scriuerai, se ti parrà, di hauerne cagione. Quanto a quel che tu pensi essermi suto mandato; io non so se ciò sia o no; so bene che non men'è stato detto nulla. tu dunque seguirai l'usata tua maniera: e se potrai far cosa, che a lei sodisfaccia, il che non penso, ti uarrai in ciò, così parēdoti, de l'opera di Cicerone: a cui importa alquanto, che paia esser lui stato desideroso del bene di lei: benchè a me non importa nulla, se non per quel rispetto, che tu sai. In quanto mi conforti a tenere di nuouo l'usato mio costume, fu già in uero a me richiesto di reggere la repubblica, il che faceua, ma fra tanto haueua persona, che mi porgeua refrigerio ne gli affanni. hora ueramente io non posso piu ne seguire quella maniera di uiuere, ne uiuere in quella uita ch'io soleua: ne di ciò ho a prendermi pensiero del giudicio, che altri ne faccia. tengo maggior stima della conscienza mia, che non so de' parlari, che fanno le persone. Dall'hauere io a me medesimo porto per lettere consolatione, non reputo picciolo quel frutto, ch'io ne ho tratto . ho diminuita l'apparenza del dolore; ma il dolore non ho potuto, ne, s'io potessi, uorrei. Non t'inganna l'auiso che fai  
dell'intention



DELLE PIST. AD ATTICO

dell'intention mia, intorno a Triario. ma tu non farai nulla, salvo in quel modo, che eglino uorranno. amo lui morto: sono tutore de' figliuoli: porto affectione a tutta la casa. Quanto alla bisogna di Castricio, doue egli uoglia pigliar danari in iscambio de' schiani, e che i danari gli si paghino per quella guisa, che si pagano hora, certamente non ci è meglio. ma se tale è il partito preso, che egli debba pigliarsi i schiani, a me non pare che sia ragioneuole. conciosia che tu m'habbi ricerco a dirtene il parer mio. io non uorrei, che a Quinto mio fratello nascesse trauaglio: e parmi hauer compreso, che il medesimo a te ne paia. se Publio aspetta l'equinottio, come tu scrui, che Atedio dice; mostra ch'egli è per nauicare. a me disse che passerebbe per sicilia. s'egli è uero, e quando, uorrei saperlo. e uorrei homai, quando non sia con tuo disaggio, che tu andassi a uedere Lentulo il fanciullo, e che tu gli consignassi quella parte de' schiani, che ti parrà. salutami Pilia, & Attica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SILIO, come scrui, hoggi. doman dunque, o per dir meglio, quando potrai, se ui sarà alcuna cosa, quando tu harai ueduto, ne io fuggo il ueder Bruto: ne però da lui aspetto refrigerio alcuno: ma ui ha certi rispetti, che a costi hora soggiornare mi sconsortano. i quali doue non si mutino, si cercherà qualche iscusà, per porgerla Bruto: e per hora, non  
dan



dan segni di mutarsi. De gli horti, di gratia, conchiu-  
di. quella è la principal cagione, che tu sai. alche si  
aggiugne, che in un certo modo il bisogno mi ui so-  
spigne: non potendo io ne costumare con tanta mol-  
titudine, ne allontanarmi da uoi. a questo mio pensie-  
ro, non truouo cosa ueruna piu atta di questo luogo.  
e di ciò che parere sia il tuo, ne son certo, e tanto  
maggiormente, ch'io ueggo essere noi concordi di  
openione, che Balbo, & Oppio mi portino grande  
amore. uorrei che tu ragionassi loro il gran deside-  
rio, ch'io tengo di comprar gli horti, & per qual ca-  
gione; ma che io non posso fare l'effetto, se Faberio  
non mi paga. percioche alhora finalmente ti accor-  
gerai se ui ha speranza, o no, e come sian disposti di  
a fauoreggiare il mio pensiero. se uogliono, l'aiuto  
loro fie grande: doue no, tentiamo per qual si uoglia  
altra uia. quel che tu pensi, come tu scrui, c'hab-  
bi a essermi in uecchiezza riposo, reputa che debba  
essermi sepoltura in morte. A quel luogo, che è nel  
l'Ostiese, non bisogna pensarui, se non ci uien fatto  
di hauer questo. da Lamia presumo non si possa. e  
conuien prouare se que' di Damasippo si ponno  
hauere.

CERCO materia di scriuerti, ma non ho nul-  
la, e scriuoti ogni giorno le medesime cose. Gran pia-  
cer mi fai, d'andare a uedere Lentulo. dagli que' ser-  
ui, e quanti ti parrà. ho inteso quanto mi scrui del-  
la uolontà di Silio intorno al uendere, e della temen-  
za che tu porti, primamente ch'egli non uoglia, ap-  
presso, che a cosi basso prezzo non uoglia. sicca me  
ne



DELLE PIST. AD ATTICO

ne scriue altramente, ma acconsento al tuo parere. la onde ho scritto ad Egnatio, si come è piaciuto a lui. In quanto silio uorrebbe, che tu parlassi a Clodio, io son contento, che tu'l faccia, e torna ciò meglio; che se io medesimo scriuessi a Clodio, come egli mi domanda. reputo cosa gioueuole, che Egnatio conduca a fine la bisogna de' serui di Castriccio. poi che tu mi scrui, douerti abboccare con Ouia, pregoti di gratia a fornire la facenda di lei. essendo, come tu scrui di notte, aspetto piu cose nelle lettere di hoggi. sta sano.

SICC A si marauigliaua, che silio hauesse mutato sentenza. io ueramente piu me ne marauiglio. percioche, apponendo egli la cagione al figliuolo, la quale a me pare anzi che no ragioneuole (percioche il figliuolo corrisponde al desiderio del padre) mi scrui, che tu presumi, che ridomandando noi un' altro luogo, cui egli sia lontano di uendere, si come in tutto fatto a lui, e' sia per uenderci il luogo, che si è già ordinato. tu uoi sapere l'ultimo de' danari, ch'io ui spenderei, e quanto io prezzì piu cote sti horti di Druso. io non ci fui mai: la casa Coponia fa so che è uecchia, e picciola: la selua è nobile: ma da nissuna si trahè frutto. il che nondimeno stimo, che ci faccia bisogno di sapere. ma qual di questi due, ho da prenderne partito piu secondo il mio bisogno, che secondo la ragione. e se io possa hauerli o no, uorrei che tu'l pensassi: percioche s'io uendessi il podere Faberiano, non dubiterei di comprare gli horti di silio etandio in contanti, se però egli si disponesse



nessè a uendermeli. e doue ciò non mi riuscisse, riuolgerci l'animo a que' di Druso, e comprerei per quel prezzo, ch'Egnatio ti disse, che egli ne addomanda. di grande aiuto ci può essere Hermogene a poter pagare in contanti. ma concedimi ti prego, ch'io sia di quell'animo, che dee essere, chi desidera di comprare. e nondimeno per tal maniera compiaccio al desiderio, e dolor mio, ch'io uoglio però governarmi a senno tuo. Egnatio hammi scritto. se questi ragionerà alcuna cosa con teo (percioche io'l reputo ottimo mezzano a trattare questo maneggio) tu me ne auiserai, & questo penso si debba attendere: percioche non ueggio, che con Silio si possa conchiudere. salutami Pilia, & Attica. ho scritto queste di mia mano. riuolgi di gratia il tuo pensiero a considerare, che s'habbi a fare.

HAMMI scritto Publilia, che sua madre parla con Publilio di uoler uenire con lui a ritruouarmi, e che ella ui uerrà insieme, s'io me ne contento: pregami con molte supplicheuoli parole, ch'io la lasci uenire, e le riscriua. tu uedi che noia. holle risposto, ch'io sostengo maggior passione di animo, che alhora, quand'io le dissi di uoler rimanere solo: e che quinci nasce, ch'io non uoglio ch'ella hora ne uenga a truouarmi. temena, s'io non le haueffi risposto, ch'ella non uenisse insieme con sua madre. hora cessa questa temenza: percioche manifesti segni apparivano, come queste lettere nō erano dettate da lei. hora io uorrei operare in guisa, che elleno non ci uenissero, il che ueggio che auuerrà. e per ciò fare un

P sol



DELLE PIST. AD ATTICO

Sol modo si può tenere, il quale io non uorrei. ma la necessità mi ui costringe. hora uorrei, che tu spiassi fino a qual giorno posso soggiornare qui, per non esser colto. ciò procurerai, come mi scrui, con destra maniera. A Cicerone uorrei che tu facessi questo partito (si ueramente, doue tu no'l reputi poco ragione uole) che faccia che le spese di questo suo peregrinaggio (delle quali, quando e uoleffa stare in Roma, e prender casa a fitto, come haueua in animo di fare, ageuolmente si potena contentare) non siano maggiori di quel che si caua dal podere di Argileto, e di Auentino. e fatto che gli harai questo partito, uorrei che tu medesimo pigliassi compenso all'altre cose, e massimamente in truouar modo, come di questi frutti si possa andargli porgendo, secondo il suo bisogno. io l'assicurerò, che ne Bibulo, ne Accidino, ne Messala, i quali intendo douer stare in Atene, non faranno piu grosse spese, che si rileuino que' frutti, che da questi poderi si traggono. la onde uorrei primamente, che tu uedessi quai sono coloro, che li torrebbono a fitto, et a che prezzo: appresso, che siano persone, le quali possano pagarci a tempo debito, e quanti danari per il uiaggio, e quanto per fornirlo, basti. egli è del tutto souerchio tener caualllo in Atene. e di quelli, ch'egli è per seruirsi nel uiaggio, hauuene in casa assai piu, che non bisogna: il che ancora tu conosci. Sta sano.

SE Silio, come tu auisi, non si rende pieghenole a' prieghi nostri, e Druso persequera nell'usata sua durezza, io uoglio, come hieri ti scrissi, che tu affronti



fronti Damasippo. questi, penso, ha compartito nella  
ripa del Tenere non so quanti suoi campi, con fare a  
ciascuno il prezzo separato, de' quali io non ho no-  
titia. mi scriuerai dunque, ciò che harai fatto.

L' INFERMITA' della nostra Attica mi è  
cagione di grauissima noia, di maniera, che alle uol-  
te temo non ciò le auuenga per qualche disordine.  
ma allo' ncontro e la bontà del pedante, e la continuo  
ua sollecitudine del medico, e la diligenza di tutta  
la casa in ogni maniera di operatione, mi uietta il  
prendere cotal sospettione. intendi adunque alla sa-  
nità di lei, perch' io non posso scriuerti piu oltre.  
Sta sano.

HORA che Tirone sta meglio, potrei senza di  
sicca dimorarmi qui assai uolentieri, come però si  
può in così maluagi tempi. ma scriuendomi tu, ch' io  
guardi di non essere colto, ond' io comprendo, che tu  
non hai certezza del giorno della partenza loro:  
ho riputato miglior partito a uenire io costà; sì come  
ueggio, che così ancora a te ne pare. domane dun-  
que dimorerò nel giardino di sicca posto ne' sotto-  
borghi: appresso penso, sì come mi consigli, di dimo-  
rare nel Ficolese. intorno a quelle cose, di cui mi hai  
scritto, poi che uengo io medesimo, ui considerarem  
sopra di presenza. amoti in uero di affettuoso amo-  
re, per l' amoreuolezza con cui tratti i fatti miei,  
per la prudenza che tu adoperi nel prendere consi-  
glio, e porgerlomi, e per la diligenza, che tu usi nel  
scriuere quelle lettere, che mi mandi. tu nondime-  
no, se hauerai conchiuso con Silio alcuna cosa, uorrei

p 2 che



DELLE PIST. AD ATTICO

che tu me ne auissassi, quando ben fosse quel giorno, ch'io douerò uenire a truouar Sicca, e massimamente qual luogo egli intende, che comprare non si possa: percioche doue tu mi scrui, ch'egli è l'ultimo, guarda, che non sia quel luogo appunto, per cui cagione proponemmo (come tu sai) di comprare gli altri suoi insieme. Ti ho mandato le lettere di Hircio, scritte di fresco, è con amore. auanti ch'io partissi ultimamente, non mi souenne mai della pena, oue s'incorre di pagare al popolo altrettanto di quello, che oltre la legge si spende a fabricare una sepoltura: di che poco mi curerei, se non fosse che in un certo modo (e forse senza ragione) io non uoglio, che sia chiamato per altro nome, che di tempio. il che se noi desideriamo, temo, che non ci potrà uenir fatto, saluo con mutare il luogo. considera ti priego, che te ne paia. percioche quantunque il dolore non mi premea così forte, Et io mi sia quasi in me stesso raccolto, nondimeno ho bisogno del consiglio tuo. la onde pregoti grandemente, e con preghi maggiori, che tu non uoi, o non mi permetti, ad abbracciare questo pensiero con ogni tua forza. Io ho proposto di fare il tempio, ne da questo proponimento posso essere rimosso. io mi studio di schifare la somiglianza della sepoltura, non tanto per la pena della legge, quanto per desiderio, che'l tempio, come consecrato, sia hauuto in riuerenza: il che harei potuto, s'io l'haueffi fatto in uilla. ma da ciò fare, si come spesso fiate habbiamo ragionato, mi sconsorta la temenza de' signori, c'hanno a mutarsi: alla campagna, douunque io'l faccia,  
porto



porto openione douermi uenir fatto, che i posterì  
l'habbino in diuotione. queste mie sciocchezze,  
(perch'io uuo confessarlo) fa bisogno, che tu le so-  
stenga: percioche, non che con altri, ma ne pure con  
me stesso, con quella baldanza le ragiono, ch'io mi  
fo con teco. se il farlo, se il luogo, se la maniera del-  
l'edificio ti piace, leggi, ti prego, la legge, e mada-  
lami. se ci souuerrà qualche modo, onde possiam schi-  
farla, ce ne seruiremo. Occorrendoti seruiere a Bru-  
to (se però no l'riputerai souuerchio) riprendilo del  
l'hauere restato di uenire nel Cumano, per quella ca-  
gione ch'io ti dissi: percioche quando a ciò riuolgo il  
pensiero, ueggio che non potea far cosa con rusti-  
chezza maggiore. e se ti parrà di continouare intor-  
no al tempio nella maniera cominciata, uorrei  
che tu ui confortassi, e u' accendessi. Cluatio. percio-  
che, quantunque ci piacesse altroue, stimo ci fie biso-  
gno seruirsi del seruiigio suo, & del consiglio. tu do-  
mani alla uilla. Hierì mi furono recate due tue lette-  
re, l'una scritta il giorno inanti con Hilaro, l'altra  
quel giorno istesso col corriere, e fuommi altresì re-  
cate lettere da Egitta quel dì medesimo, per le quali  
intesi che Pilia, & Attica si sentiuano tanto bene,  
quanto desiderar si possa. le tue lettere mi sono sute  
date X I I I giorni dipoi.

E M M I grato, che Bruto t'habbi scritto: egli  
ha scritto ancora a me. ti ho mandato le sue lettere,  
e le mie in risposta. Quanto al tempio, se tu non puci  
truouarmi gli horti, i quali però fa bisogno che tu  
truoui, s'egli è il uero, che tu mi porti quell'affetto



DELLE PIST. AD ATTICO

so amore, che certamente mi porti; lodo sommamente il consiglio tuo d'intorno al Toscolano. auuenga, che tu sia accorto nel pensare, si come sei, nondimeno, se non ti fosse grandemente a cuore, ch'io peruenissi al desiderio mio, non ti sarebbe mai potuto cadere nella mente un cosi bel pensiero. ma non so in che modo io uo cercando luoghi frequentati. la onde è necessario, che tu mi facci hauere gli horti. que' di Scapula sono frequentati molto, uicini oltre ciò da poterui stare a diporto, senza hauer cagione di spendere i giorni interi per girne in uilla. per ilche desidero molto, che tu parli ad Otone, s'egli è in Roma, prima che parta. doue nissun partito non ti si occorra, benché tu sia usato di sostenere la sciocchezza mia, procederò nondimeno tanto oltre, che tu sarai costretto a crucciarti con meco. percioche Druso in ogni modo uol uendere i suoi. se dunque altri horti ui faranno da uendere, non sarà stata mia la colpa, s'io non gli harò comprati? nel che uedi ti prego, che io non cōmetta errore. Et hauii una sol uia al prouedere, cioè con sperimentare se si ponno hauere quelli di Scapula. uorrei inoltre, che tu mi auissassi quanto tu sei per dimorare nel sottoborgo. Noi habbiamo bisogno del fauor tuo, e dell'auttorità appo Terentia. ma tu ne farai ciò che ti parrà: sapendo io, che tu sei uso di hauer maggior cura di qualunque cosa mi si appartenga, ch'io medesimo non so. Hammi scritto Hircio, che Sesto Pompeio è uscito di Cordoba, e fuggito nella prima spagna, e che Gneo è fuggito non so in che luogo, percioche  
non



nò me ne curo: altro non c'è di nuouo. le lettere sono scritte in Narbona a' XVII di Aprile. Del naufragio di Caninio, tu me ne hai scritto, come di cosa incerta. tu mi auiserai dunque, se per auuentura piu certe nouelle ne uerranno. In quanto cerchi di rimouermi dalla maninconia, gran profitto farai, se tu truouerai un luogo per il tempio. molte cose mi si riuolgono per la mente intorno al consecrare della figliuola: ma grande è il bisogno di hauere un luogo. onde ragionane etiamdio con Otone. non dubito, che tu non sia stato grandemente occupato, non hauendomi tu scritto nulla. ma egli si è portato da un trist'huomo, a non aspettare il tuo agio, essendo mandato a posta per questa sol cagione. hora ueramente, se qualche bisogna non ti ha ritenuto, auiso, che tu sia nel sottoborgo. Et io qui, scriuendo tutto di non mi rimouo affatto, ma mi suio alquanto dal dolore.

ASINIO Pollione mi ha scritto del nostro maluagio parente. e quel che Balbo il minore poco fa assai apertamente, e Dolabella oscuramente mi hauea scritto, questi con apertissime parole me n'ha scritto. ne sentirei dispiacere, se l'animo mio potesse dar luogo a nuouo dolore. ma nondimeno, qual maluagità maggiore? ò huomo da guardarsene. benche a me ueramente. ma bisogna affrenare il dolore. hora, poi che il bisogno no'l richiede, non mi scriuere, se non sarai sciolto di affari. Doue mi scrini essere di bisogno, ch'io riguardi alla fermezza dell'animo mio, e che ui hanno alcuni, i quali con piu agre punture mi mordono, che tu e Bruto per lettere non mi dimo-

p 4 strate:



DELLE PIST. AD ATTICO

strate: se coloro, che stanco et abbattuto di animo mi tengono, sapessero, che componimenti io fo, e di che qualità; crederei (se punto di senno alberga in loro) douessero riputare, ch'io non fossi da riprendere, perche io, risorto dalla grauezza del dolore, haues- si posto l'animo a scriuere cose difficili; anzi che, per hauere scielta questa lodeuole maniera a porgere refrigerio alle mie pene, la quale sta benissimo in huomo letterato, e libero, io fossi non che di riprensione, ma etiamdio di lode degno. ma poi ch'io adopero ogni ingegno, per prestare a me stesso consolatione: fa tu di partorire quell'effetto, il quale amendue noi con pari affetto desideriamo. parmi a ciò di essere tenuto, e non potermi solleuare dal dolore, se questo debito non pago, o s'io non ueggio di poterlo pagare, cioè se non ritruouo un luogo, quale io uoglio. se gli heredi di scapula, diuisi in quattro parti gli horti, si come ti ha detto Otone, pensano di metterli allo'ncanto: ci è senza dubbio tolto il modo di comprali. ma doue si uendessero, considereremo alhora, ciò che si possa fare. percioche haueua inteso, che quel luogo si era posto in uēdita, che già fu di Trebonio, e di Cusinio. ma tu sai, che non ui ha altro che terreno. non mi piace punto. gli horti di Clodia mi piacciono molto. ma non credo, che siano da uendere. dal comprar gli horti di Druso. quantunque tu n'habbi l'animo lontano, si come scrini, disforrommi nondimeno a comprarli, se non ne truouerai d'altri. il non esserui casa non mi muoue, percioche io non ui fabricherò se non quel tanto, che io  
fabricherò,



fabricherò etiandio, non li hauendo. Il libro di Aristene intitolato Cirio, mi è piaciuto, come le altre cose di lui, oue si uede ch'egli è piu tosto acuto, che dotto.

ESSENDO giunto il corriere senza hauer-  
mi recate tue lettere, riputai che tu ti fossi rimasto dā  
scruiermi, per hauermi scritto il giorno inanti per  
quelle lettere, alle quali io ti ho risposto. aspettaua  
però che tu mi scriuessi qualche cosa delle lettere dā  
Asinio Pollione. ma troppo misuro l'otio tuo dal  
mio. ma non uoglio che tu habbi necessitā di scriuer-  
mi (doue tu non fossi affatto sciolto di ogni affare)  
saluo se la necessitā non ui ti costringesse. De' corrie-  
ri, mi appiglierei al tuo consiglio, se fosse necessario  
scriuer lettere, come già fu, quando, non ostante la  
breuità de' giorni, la diligenza de' corrieri ognē  
giorno al tempo debito corrispondeua: e ui era altra  
che fare, Silio, Druso, altre cose. hora se non fosse for-  
ta l'occasion di Otone, che scriuere non sapeuamo.  
il quale si è prolungato ad un' altro tempo: nondime-  
no sento alleggiarmisi il dolore, quand'io ragiona  
con teco da lontano, e molto piu, quando mi uengo-  
no lette tue lettere. ma poi che tu sei fuori di Roma,  
(che così presumo) e di scriuere il bisogno nol richie-  
de, cesserà il scriuer nostro, saluo se alcuna cosa dā  
nuouo non sorgesse. In qual maniera Cesare sia per  
biasimare Catone contro le lodi, che gli ho date io,  
hollo assai chiaro conosciuto da quel libro, che Hircia  
mi ha mandato, nel quale egli raccoglie tutti i pec-  
cati di Catone, ma con sempre in alzar me con somme  
lodi.



lodi. ond'io ho mandato il libro a Musca, con ordine  
 ch'egli il desse a' tuoi scrittori: percioche io uoglio  
 che e si dinolghi: il che acciò con piu agenzia si  
 fornisca, tu l'imporrai a' tuoi. spesso fiate mi sforzo  
 di comporre ammaestramenti. ma non trouo che di  
 re: e come ch'io habbi con meco i libri di Aristotele,  
 e di Teopompo scritti ad Alessandro, non ui ha però  
 somiglianza ueruna. eglino e cose degne di loro, e  
 grate ad Alessandro scriueuano. e tu somigliante co  
 sa ritruoui? a me ueramente nissun i ne souuene.

Doue mi scrui della temenza che hai non questo  
 mio cordoglio diminuisca il fauore, & autorità  
 mia: io, quel che gli huomini o si riprendano, o di  
 cano essermi richiesto, io nol so. uorrebbon ch'io non  
 sentissi dolore? ciò non posso. ch'io non mi lasciassi  
 abbattere dal dolore? chi mai meno? mentre la casa  
 tua mi porgeua refrigerio, cui non fu libero il uisi-  
 tarmi? cui, uenendo, debitamente non accolsi? par-  
 titomi da te, n'andai in Astura. non possono costoro,  
 cui piace uita lieta, e mi riprendono, tante cose leg-  
 gere, quante io ho composte. s'io l'habbi composte  
 bene, o no, questo nō fa il fatto: basta che la materia è  
 stata tale, che uno, il quale fosse di animo abbattuto,  
 nō potrebbe trattarla. trēta giorni dimorai ne gli hor-  
 ti. cui fu mai disdetto il ragionar con meco? e cui  
 con mansuete parole non accolsi? et hora cotai cose io  
 leggo, e cotali scriuo, che a coloro, che meco sono, è  
 piu graue a sostenere l'otio, che a me la fatica. se alcu-  
 no uol sapere, perch'io nō sto in Roma, rispōdo, per-  
 ch'egliè il tēpo di partirsene: et se oltre ciò, perch'io  
 non



no dimoro in questi miei poderetti, i quali sono appi-  
to fatti a questa stagione, perche io mal uolontieri  
starei fra tante persone. iui dunque fo soggiorno,  
oue colui, il quale haueua a Baie cosi diletteuole luo-  
go, soleua ogni anno a questa stagione soggiornar-  
ui. giunto ch'io sarò in Roma, ne ne' sembianti, ne  
ne' ragionamenti sarò ripreso. quella festeuole na-  
tura, colla quale condiuamo i maninconosi tempi,  
holla perduta per sempre. ma non ho già perduta  
la costanza, e la fermezza ne dell'animo, ne delle  
parole. Quanto a gli horti di Scapula, tra per il tuo fa-  
uore, e per il mio porto openione douerci uenir fat-  
to, che si pongano allo'ncanto. se ciò non si fa, non  
è da sperarui. ma se si porranno allo'ncanto, auan-  
zeremo col desiderio nostro le facultà di Otone. e do-  
ue mi scrui del riscuotere i danari da Lentulo, il fat-  
to non consiste in questo. riscuotansi pure quei di  
Faberio, & adopraui tu, si come fai, ogni tuo inge-  
gno: che noi recheremo ad effetto ogni nostro pen-  
siero. Quanto al dirti quanto io sia per dimorar qui:  
pochi giorni: ma nol so certo. come n'hauerò delibe-  
rato, darottene auiso; e tu mi auiserai di quanto sei  
per dimorare nel sottoborgo: quel giorno ch'io ti  
scrissi le presenti, mi uennero scritte, e rapportate le  
medesime cose, le quali tu mi scrui di Pilia, e di At-  
tica. Sta sano.

NON haueua che scriuerti: uoleua nondi-  
meno sapere doue tu fossi, se tu sei uscito di Roma, o  
sei per uscirne, quando tu fossi per ritornarui. tu  
farai dunque ch'io'l sappi. et in quanto uoleni sa-  
pere



pere quand'io fossi quinci per partirmi: ho proposto di fermarmi in Lanuuiio a' XIIII del mese, il giorno uegnente restare nel Toscolano, o girne a Roma. qual partito di questi due sia per prendere, tu'l saprai quel giorno istesso. tu sai che i miseri hanno per costume di sempre lamentarsi: benche io di te non mi lamenti punto: ma nondimeno del tempio ne ho un' ardente desiderio conceputo. il quale se non fie fornito, o, per dir meglio, se fornirlo io nol ueggio; oserrò dir questo, e tu'l piglierai in quella prate, che se' usato, ti si auuenterà a dosso il dolor mio, non a ragione certamente, nondimeno ciò tu sosterrai, come sostieni, e sostenesti sempre gli altri miei difetti. l'ufficio, che tu fai per cōsolarmi, riuolgilo tutto all'effetto di questa bisogna. se uuoi sapere quel che io mi desidero: innanzi a tutti uorrei gli horti di Scapula, di poi quelli di Clodia, appresso, doue Silio non uoglia uenderci i suoi, e Druso si parta dal ragioneuole, que' di Cusinio, e di Trebonio. penso che Terentio ne sia il padrone. che Rebilo il sia stato io ne son certo. ma se il Toscolano ti aggrada, come per certe lettere mi accennasti, io mi accorderò al parer tuo. fa di porre ogni tua uirtù per dar compimento a questo fatto, se tu uuoi condurmi a consolatione. benche homai piu fieramente mi biasimi, che non porta l'usanza tua: ma tu'l fai sospinto da sommo amore, e uinto forse dal difetto mio: ma nondimeno se tu uuoi alleggiare il mio dolore, grandissimo, anzi, per uero dirti, solo alleggiamento fie questo. se tu leggerai la pistola di Hircio, la qual mi pare quasi il ritratto di  
quel



quel libro, col quale Cesare ha uituperato Catone, mi darai auiso, tornadoti bene, di ciò che a te ne fie paruto. Torno al tempio. se questa state, la quale hora commincia, non fie fornito, graue scelerità mi parrà di sostenere. nissun giorno mi son mai deluto di non hauere tue lettere, perche uedeua il soggetto delle tue lettere. et oltre ciò presumeua, o per dir meglio conosceua, che tu non haueui hauuto materia di scriuere. et a gli VIII del mese pēsaua che tu fossi fuori di Roma, e faceuami fermamente a credere, che affatto ti mancasse materia da scriuermi. io nondimeno quasi ogni giorno t'inuiro qualche messaggiere: percioche uoglio piu tosto mandare in uano, che a te manchi il modo di chi mi rechi le lettere, se per auuentura auuenisse cosa, della quale bisognasse hauer notitia. la onde a gli VIII ho riceuute le tue, che nulla non conteneuano: e per dir uero, di che cosa potui tu darmi ragguaglio? nondimeno, che che si fosse in quelle lettere, elleno non mi hanno arrecato noia alcuna, se non per altro, si almeno per hauer inteso, che non hai nulla di nuouo. hai però scritto un non so che di Clodia. dunque ella doue si truoua? o quando è per uenire? gli horti di lei, da quei di Otone infuori, piu di tutti gli altri mi piacciono. ma ne penso ch'ella sia per uenderli, percioche se ne diletta, & è ricca: e non ti è nascoso quanto sia malageuole di hauere que' di Otone. ma di gratia sforzianci di truouare qualche uia di peruenire al desiderio nostro. io penso di quinci partirmi il giorno uegnente, e girne o nel Toscolano, o a Roma,



DELLE PIST. ADIATTICO

ma, & indi poi forse in Arpino. come io ne sia certo farolloti a sapere. erami caduto nella mente di ricordarti, che tu facessi appunto ciò, che fai: auisando io che piu agiatamente tu haresti potuto operare cotale ufficio in casa, senza essere interrotto da persona. I O, come dianzi ti scrissi, ho proposto di fermarmi in Lanuuio a' X I I I I del mese, e di poi girne a Roma, o ueramente nel Toscolano. ma tu intenderai prima l'una cosa & altra. In quanto tu auisi che quella bisogna mi alleggiarebbe il graue dolore che io sostengo, l'auiso non te ne inganna. e sarebbe ancora, credi a me, l'alleggiamento maggiore, che tu non pensi. gli effetti dimostrano quanto io'l desidero, essend'io oso di confessarlo a te, cui so certo che molto non piace. ma ti conuiene in ciò sopportare lo error mio: sopportare? anzi aiutarlo ti conuiene. Di Otone, io mi diffido: forse perch'io desidero. ma nondimeno il ualore de gli horti trappassa le sostanze nostre, massimamente hauendo un'auuersario e desideroso, e ricco, & herede. dopo questi, desidero que' di Clodia. e se ne quelli, ne questi si possono, cerca di hauerne qualdque altro piu ti pare. il rimorso della conscienza piu mi punge, che non punse alcun giamai, il quale non hebbe dato compimento a qualche uoto. uedrai etiandio di comprare que' di Trebonio, auuenga che' padroni ui siano. ma, come ti scrissi hieri, considererai ancora al Toscolano, accioche la state non passi, al che certo bisogna molto auuertire. Emmi caro, che Hircio ti habbi scritto, rammaricandosi dello'nfortunio mio (percioche egli ha  
operato



operato cortese ufficio ) ma molto piu caro , che tu non m'habbi mandate le lettere di lui: percioche, la tua è cortesia etiandio maggiore. quel libro, ch'egli mi ha mandato, scritto contro Catone, per questa cagione uoglio che sia diuolgato da' tuoi, accioche dal biasimo, che costoro gli danno, maggior lode glie ne segua. In quanto ti serui dell'opra di Mustella, tu hai a ciò un'ottimo mezzano, & il quale mi porta affettione da indi in poi ch'io difesi Pontiano. opera dunque qualche effetto: e qual altro effetto, se non questo, che sia lecito di comprarli? il che qual si uoglia de gli heredi può farloci ottenere. ma penso che Mustella, pregandonelo, debba egli ciò recare ad effetto. a me ueramente tu hauerai trouato un luogo del tutto conforme al desiderio mio, & oltre ciò sarammi un sostegno alla uecchiezza. conciosia che que' di Silio, e di Druso, a me pare che non facciano per un padre di famiglia. percioche a qual fine stare i giorni interi senza far nulla in quella uilla? uorrei dunque innanzi a tutti que' di Otone, di poi, que' di Clodia. e doue ciò non si possa, conuieno con qualche artificiosa maniera recare Druso a uenderci i suoi, o seruirsi del Toscolano. A serrarti in casa ragioneuole cagione ui ti ha sospinto: ma di gratia fornisci, e renditi a noi disoccupato. io, come dianzi ti scrissi, partendomi di qua, soggiornerò a' XIII nel Lanuuio, e il giorno dipoi nel Toscolano: percioche ho tanto combattuto coll'animo, ch'io credo hauerlo uinto, dou'io non pieghi il proponimento preso, dunque il saprai forse domane, o al  

piu



DELLE PISTOLE AD ATTICO

piu tardi poidomani . ma di gratia dimmi , che è questo? Filotimo narra che Pompeio non è altramente assediato in Carteia , di che Oppio , e Balbo mi mandarono l'essempio delle lettere scritte a Clodio Padouano , i quali stimauano che il contenuto in esse fosse uero: & oltre ciò narra che ancora ui resta assai gran guerra . è ben uero , ch'egli ha per costume di rassomigliare affatto Fulvio . dammi nondimeno contezza se hai qualche cosa di nuouo . uorrei etiam dio sapere , quanto al naufragio di Caninio , che auiso se ne ha . Io ho qui tratto a fine due faticose opere: non trouando altro modo a poter porgere refrigerio a' miei duri affanni . non hauendo tu che scriuermi ( il che temo auuerrà ) scriuimi appunto che non hai hauuto che scriuermi , pur che tu non mi scriua con queste parole . Di Attica sòamente mi piace . la tua stanchezza mi da dispiacere . benchè tu scriui non ui essere periglio . egli mi tornerà meglio a dimorare nel Toscolano , percioche piu souente riceuerò tue lettere , & alle uolte potrò uedere te stesso : che per altro piu ageuolmente sosteneua il dolore , dimorando in Astura , ne quelle cagioni , che rinuouano il dolore , qui maggior cordoglio mi recano . auuenga che , douunque io mi sia , elleno sempre mi accompagnano .

CHE Cesare fosse tuo uicino , io te ne scrissi , hauendolo compreso dalle tue lettere . amo piu uolentieri ch'egli habiti nel tempio di Quirino , che in quel della salute . hora io sono molto contento che si dinolghi il libro d'Hircio : hauenami appunto im-  
ginato



ginato ciò che tu mi scrivi, che, come sarà commendato lo' ngegno del nostro amico, così egli ne fie schernito per essersi posto a uituperar Catone.

VINCERO' l'animo, credo io: partendomi di Lanuvino n'andrò nel Toscolano. percioche o conuengo in perpetuo priuarmi di quel podere (concio sia che'l dolore debba sempre esser il medesimo, da un puoco piu moderato infuori) o non so uedere che differenza sia dal girui hora, o quinci a dieci anni: non essendo questa rimembranza punto piu dolorosa, che siano queste, che continouamente mi struggono e giorno, e notte. dimmi dunque, dirai, le lettere non ti prestano giouamento alcuno? quanto a quel dolor che hora io sento, temo etiandio che elle non facciano effetto contrario: conciosia che non così di leggieri harei conceputa la doglia: percioche in animo, da scienza coltinato, nissuna saluatichezza, nissuna inhumanità ui alberga. tu dunque, si come hai scritto; ne però con tuo disagio. percioche tu potrai non che una, ma due uolte scriuermi. uerrò ad incontrarti etiandio, se ui apparirà il bisogno. dunque in ciò come potrai. Di Mustella così è, come tu scrivi. benche l'impresa è faticosa. ond'io riuolgo tanto piu l'animo a Clodia. benche nell'unc, e nell'altro dobbiam prima uedere a che tempo si haeranno i danari da Faberio. di che, non nuocerà punto, che tu ne dica una parola a Balbo, cioè, che tu gli dica, si com'è uero, che non possiamo comprare senza questi danari, e che non ci attentiamo di farlo, se non gli habbiam sicuri. ma poi che Clodia è per ue-



D E L L E P I S T . A D A T T I C O

nire a Roma, & il prezzo de' suoi horti è quale tu mi scrivi : miro del tutto a quelli col pensiero : non perch'io non desidero piu quelli di Otone : ma perche sono di troppo gran ualore , & è malageuole il contendere con un desideroso , e rico , & herede . benchè di desiderio io non cederò a niſſuno : dell' altre cose io ſono a lui inferiore . ma di ciò ragioneremo a bocca . Diuolga, ſi come fai , il libro d' Hir- cio . Di Filotimo , ancor io penſaua il medefimo . Veg- gio che la tua caſa monterà di prezzo , eſſendole Ceſare uicino . hoggi aſpettiamo il mio corriere : il quale ci ragguaglierà del ſtato di Pilia , e di Atti- ca . che tu ſtia in caſa uolontieri , ageuolmente il credo . ma uorrei ſapere , quanto ti reſta a fare , o ſe di già hai fornito . Io ti attendo nel Toſcolano , maſſi- mamente hauendo tu ſcritto a Tirone , che ſei per ue- nirne immantenente ; con ſoggiugnere , che'l biſo- gno il richiede . io ueramente conoſceua quanto di giouamento mi porgeſſe la preſenza tua : ma ciò maggiormente ho conoſciuto dopo la partita tua . la onde , ſi come ti ho ſcritto per lo adietro , o io ne uer- rò a te , con tutta la brigata , o tu ne uerrai a me , con quanti ſi potrà . Hieri , non molto dopo che da me ti partiſti , certi huomini Romani , per quel che pare- uano in uiſta , mi portarono lettere , e mi contarono per parte di Gaio Mario figliuolo di Gaio , che egli con affettuoſi prieghi ricercaua da me , per quella conſanguinità , onde noi ſiamo congiunti , per quel mio libro intitolato , Mario , per l' eloquenza di Lu- cio Craſſo ſuo auo , ch'io prendeſſi a difenderlo ; &  
mi



mi ha dato piena informatione della causa sua. hogli risposto, che non uì è bisogno di difensore, quando ogni cosa dipende dall' arbitrio di Cesare, suo parente, huomo di bontà ripieno, e cortese quanto piu essere si può: e nondimeno ch'io gli porgerò il mio favore. ò tempi, sarà mai, che cada nell'animo a Curzio di domandare il consolato? ma di ciò basti infin qui. Di Tirone io ne sto in pensiero: ma tosto intenderò che egli si faccia: percioche hieri mandai persona, la quale spiasse di lui: con cui a te parimente scrissi. hotti mandata la pistola, che ho scritto a Cesare. uorrei che tu mi scrueSSI a qual giorno si è ordinato di uendere gli horti. si come la tua uenuta mi ricredè, così mi ha contristato la partita. la onde, quando potrai, cioè fornito che harai di fare incantare i beni di Sestio., uienici a riuedere. un giorno solo mi sarà utile, non che grato. io ne uerreì a Roma, per essere con te, s'io fossi ben risoluto intorno ad un certo mio pensiero.

TIRONE è capitato prima, ch'io non temeu. Nicia ancora è uenuto: e Valerio, intendo che è per arriuare hoggi. i quali come che sian molti, sarò nondimeno piu solo, che se tu solo uì ti truauassi. ma io ti aspetto in ogni modo dopo lo'ncanto di Peduceo. benchè tu mi accenni di douer uenire alquanto prima. ma di ciò appunto, come potrai. Di Virgilio, come tu scrui. uorrei nondimeno sapere quando è per farsi lo'ncanto.

VEGGIO che tu lodi il mandare la lettera a Cesare. uuò ch'io ti dica? ciò ancora lodaua io

q 2 sommamente,



DELLE PIST. AD ATTICO

sommamente, e tanto piu che ella contien cose tutte diceuoli ad ottimo cittadino, ma ottimo in quella guisa, che portano i tempi, a' quali tutti gl'intendenti di repubblica danno per ammaestramento che si ubidisca: ma tu sai che ci risoluemmo di farla prima leggere a costoro. a ciò dunque porrai mente. ma e non bisogna mandarla, se non uedrai ch'ella piaccia compiutamente a costoro. e se questo sia ueramente il parer loro, o pur s'infingano, tu te ne auuederai. percioche doue eglino fingessero, riputerei che biasimassero il mandarla. ma di ciò tu haue-  
rai cura. Hammi narrato Tircene qual fosse il parer tuo d'intorno a Cerelia: cioè che l'essere debitore non sia cosa diceuole alla riputation mia: e che ti piacerebbe ch'io pagassi: e che questa cosa tu la temi, e di quella temenza non hai. ma di queste cose, e di molt'altre ragionaremo a bocca. conuien nondimeno indugiare (se cosi ti parrà) a pagare i danari a Cerelia, fino attanto ch'io sappi e di Mento-  
ne, e di Faberio. Tu conosci Lucio Tullio Montano, che parti' con Cicerone. hammi scritto suo cognato, che Montano è debitore Planco di 588 scudi, si come promissore di Flaminio. desidero affettuosamente, che, o con ricercarne a Planco, o con operar per lui qualch'altro ufficio, tu l'aiuti. egli è ciò richiesto all'ufficio nostro. se tu sei forse meglio informato del fatto, ch'io non sono, o se stimi douersene porgere prieghi a Planco, uorrei che tu mel scriuessi, accio ch'io sappia come la cosa si stia, e che cosa debba cercarsi. aspetto sapere ciò che harai operato della  
pistola



pistola, ch'io scrino a Cesare.

QUANTO a Silio, io non me ne curo molto. e conuien che tu mi faccia hauere o que' di Scapula, o que' di Clodia. ma e pare che tu dubiti un non so che di Clodia: dimmi, nasce egli il dubbio intorno il tempo della sua uenuta, o se gli horti di lei se habbino a uendere? ma donde auuiene, che spintere, si come uien detto, habbi fatto diuorzo? della lingua latina tu ne dei essere peruenuto al sommo, dirai, hauendo posto l'animo a scriuere cose cotali. sono cose che si trascriuono: fannosi con minor fatica. del mio pongoui solamente le parole, di cui copia non mi manca.

QUANTUNQUE io non habbi che scriuer ti, scriuoti nondimeno, percioche mi pare di ragionare con te. qui meco si truouano Nicia, e Valerio. hoggi aspettauamo le tue lettere della mattina. arriueranno forse le scritte dopo'l mezzo giorno, se non sarai stato occupato nello scriuere in Albania, nel che non uoglio io esserti d'impedimento. ti ho mandato lettere, che uanno a Martiano, & a Montano. uorrei che queste ancora tu le mettesti nel medesimo plico, saluo se tu non l'hai di già mandato. Sta sano.



LIBRO TERZODECIMO  
DELLE PISTOLE DI CICE-  
RONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO,

V HAI scritto per tal guisa a Ci-  
cerone, che con maniera ne piu se-  
uera, ne piu temperata scriuere si  
potena, ne piu conforme et iandio al  
mio desideroso affetto. le lettere, che  
tu hai scritte a' Tullij, sono parimente di molta pru-  
denza ripiene. il perche o elleno faranno profitto, o  
altroue l'animo riuolgeremo. Quanto a' danari, ueg-  
gio che tu ui usi ogni sollecitudine, o per dir meglio  
che tu ue l'hai usata. onde se tu ne coglierai il frutto,  
degli horti a te l'obligo ne sentirò. e ueramente ue-  
runa sorte di possessioni non ui ha, che maggiormen-  
te mi aggradisca, massimamente in uero per quella  
cosa, cui habbiam dato cominciamento, e di che  
non lasci ch'io m'affretti, promettendomi tu della  
state, con obligarmene la tua fede. et oltre ciò luogo  
ueruno, piu atto a ristrettamente uiuere, & ad al-  
leggiarmi la maninconia, trouare non mi si può. il  
cui desiderio talhor mi sossigne a confortartene:  
ma io medesimo me ne ritraggo: percioche non du-  
bita che in quelle cose, le quali sai essere da me sem-  
mamente desiderate, tu non auanzi di desiderio me-  
stesso. ond'io tengo di già questa cosa per fatta.  
Affetto intendere quel che piaccia a costoro della  
mia



mia lettera a Cesare. Nicia ti ama, si come deue, e  
 prende grã diletto della memoria che tu serbi di lui.  
 Io ueramente al nostro Peduceo porto affettuosò amo-  
 re: percioche quanta affettione portai al padre, tut-  
 ta ho trasmutata in lui: & amo lui per se stesso non  
 altramente, che mi amassi il padre: è ben uero ch'io  
 amo te di singolare amore, uolendo tu che amendue  
 noi l'uno all'altro nell'amore corrispondiamo. se an-  
 derai a uedere gli horti, e della lettera mi darai rag-  
 guaglio, tu mi porgerai materia da scriuerti: doue  
 no, ti scriuerò nondimeno qualche cosa: percioche  
 non è mai per mancarmi soggetto. emmi piu grata  
 la tua prestezza, che l'effetto medesimo non fa: del  
 quale che può esser peggio? ma di già habbiamo in-  
 durito l'animo a sostenere queste percosse, e d'ogni  
 sentimento di humanità ci siam spogliati. Aspettaua  
 hoggi tue lettere, non già per intenderne di nuouo:  
 e che? ma nondimeno farai recar le lettere ad Op-  
 pio, & a Balbo, e nondimeno a Pisone, se in qualche  
 luogo, parla dell'oro. se Faberio uerrà, procaccierai  
 che tanto ti paghi, se pur pagherà, quanto e ci deue.  
 te ne informerai da Erote. Ariarate, figliuolo del re  
 Ariobarzene, è uenuto a Roma. uuele, presumo io,  
 comprare qualche reame da Cesare. percioche, qua-  
 le è hora il stato oue si truoua, non può fermare il  
 piede in su una spanna di terra, che sia sua. sestio  
 non è dubbio che è stato il primo a prouedergli del-  
 le cose al uiuere humano necessarie: il che ueramen-  
 te non mi è discaro. nondimeno, percioche i fratelli  
 di lui sono meco congiunti di strettissima amistà, na-



DELLE PIST. AD ATTICO

ta da grandissimi benefici, ch'io ho fatti loro, l'invito per lettere ad albergarne in casa mia. per cui cagione mandando io Alessandro, hogli scritte queste lettere. Domani è il giorno, che si farà lo'ncanto di Peduceo: quando dunque potrai: benché Faberio forse t'impedirà: ma nondimeno, quando potrai. Il nostro Dionisio si duol forte, ne però senza ragione, che egli stia tanto lontano da' scolari. di ciò hammene scritto a lungo: credo che parimente a te. io ueramente stimo, che' debba starui etiandio piu: ne uorrei: perche ho gran desiderio di goderlo.

IO attendeua tue lettere, ma non però incontanente, percioche io ti scriueua queste in risposta. a me ueramente per tal maniera piacciono questi debitori, che nissun'altra cosa mi muoue, saluo quel dubbio che pare, tu ne habbi. percioche io non piglio in buona parte quel tuo dirmi, io me ne rimetto a te. dimmi? io tratterei mai alcuna mia bisogna, senza consigliarmene con te? ma nondimeno conosco che a ciò fare piu tosto ti muoue quella diligenza, che hai per costume di usar sempre, che dubbio, che ti nasca di cotesti debitori, peroche di Celio non ti afficuri: e maggior numero non ti piace. Et a me queste due cose sodisfanno. di questi dunque conuiene ualersi. tu saresti al fine stato mia sicurtà per queste scritte appunto. da me dunque ogni cosa, percioche il tempo a pagare è piu lungo. riesca pure a' desiderii nostri l'effetto. porgemi la openione mia, che cot'al tempo dal banditor medesimo ci fie concesso, ma senza dubbio da gli heredi. Di Crisfo, e di Musiella,



stella, tu uedrai. uorrei sapere qual parte si appartenga loro. Della uenuta di Bruto io n'era suto auisato: percioche Egitta suo schiauo franco mi hauea recate sue lettere. hotti mandata la pistola, essendo ella scritta con assai acconcia maniera. Gran diligenza hai posto per rendermi certo de' dieci ambasciatori, e ueramente che al giudicio tuo si accorda il mio. percioche il figliuolo fu questore un'anno di poi, che Mumio fu eletto consolo. ma perche souente mi addimandi se i debitori mi piacciono: io ancora souente ti rispondo, che mi piacciono. Se tu potrai, conchiuderai alcuna cosa con Pisone: percioche Aulo mostra di non uolersi partire dal douere. uorrei, che tu potessi prima: doue tu non possa, siamo ad ogni modo insieme, quando Bruto uerrà nel Toscolano. importami molto, che noi siamo insieme. e tu saprai qual habbia ad essere il giorno, se imporrà a qualche famiglia, che ne dimadi. io auisaua, che spurio Mumio fosse stato fra' dieci legati, ne l'auiso mio mi porgeua il falso: percioche egli ha del uerisimile, ch'egli il sia stato del fratello.

IO ti ho mandato Torquato; non mancar però, come scrini, di abboccarti con Silio, e di sollecitarlo. diceua egli che quel giorno non cadeua nel mese di Maggio, ma che questo ui cadeua. ma, seguendo l'usato tuo stile, tratterai parimente questa bisogna con diligenza. Di Crisso, e di Mustella, alhora uoglio saperne, poi che mi prometti di truouarti meco alla uenuta di Bruto: questo basta, massimamente perche tu spedi questi giorni in una mia importate bisogna.

CICERONE



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

DELL'ACQVEDOTTO hai fatto bene. guarda che non habbiamo a pagar grauezza per le colonne. benchè parmi di hauer inteso da Camillo, che la legge è suta mutata. A Pisone qual piu honesta risposta possiam noi dare, che con dirgli della solitudine di Catone? ne solamente de' coheredi di Herennio, ma et andio, e tu'l sai (che me ne pregasti) di Lucullo il fanciullo: i quai danari (che questo ancora si appartiene al fatto) il tutore haueua presi in Achaia. ma egli usa cortesia, poi che afferma essere del tutto per accordarsi al uoler nostro. di presenza dunque, si come scriui, prenderemo consiglio, in qual maniera dobbiamo dar compimento alla bisogna. hai fatto un gran bene ad abboccarti col rimanente de' coheredi. Doue uorresti ch'io ti mandassi la mia lettera a Bruto, io non ne ho copia, ma ella nondimeno è silua; e Tirone dice, ch'egli è necessario che tu l'habbi, e, per quel che la memoria mi porge, insieme con quella, che Bruto mi scrisse in riprensione, ti ho mandato la mia altresì in risposta. Del traualgio de' giudicij, tu porrai studio per liberarmene. Di questo Tuditano proauo di Hortensio io non haueua a fatto conoscenza alcuna, e stimaua, che'l figliuolo, il quale alhora non poteua esser legato, il fosse stato egli. Che Mumio sia stato a Corinto, io l'ho per certo. percioche questo spurio, che nuouamente è morto, usaua di sovente raccontarmi in leggiadretti uersi le lettere, che Corinto haueua scritte a suoi famigliari.



famigliari. ma non dubito punto, ch'egli non sia stato legato del fratello, e non un de' dieci. & oltre ciò ho conosciuto, che i nostri passati non costumauano di eleggere per un de' dieci alcun di coloro, i quali fossero parenti de gl'imperatori; di maniera che noi, non consapeuoli di così lodeuole usanza, o per dir meglio non curanti, habbiamo mandati per legati a Lucio Lucullo, Marco Lucullo, Lucio Murena, & altri. ma egli ha del uerisimile, che colui sia stato fra' primi legati di suo fratello.

TV sei un brauo huomo da facende, poi che tu procacci quelle bisogne, e fornisci le mie, e sei men sollecito nelle cose tue, che nelle mie. Sestio fu a truo uarmi, e Teopompo il giorno auanti. questi narraua esser uenute lettere da Cesare: per le quali scrine, ch'egli è del tutto fermo di soggiornare in Roma. e che a ciò fare il sostigneua quella cagione, che nelle nostre lettere si conteneua, accioche, sendo egli lontano, le sue leggi non si sprezzassero, si come era suta sprezzata quella, che le spese moderaua. questo ha del uerisimile. e così l'openion mia mi porgeua. ma e conuien piegarsi al uolere di costoro, saluo se tu nō fossi di parere, che noi stiam fermi nel primiero proponimento. narraua oltre ciò, che Lentulo hauea fatto diuorzo con Metella. tutte queste cose tu le sai meglio di noi. risponderai dunque qualunque cosa uorrai, pur che alcuna cosa. percioche homai non ne ueggo nissuna: della quale io pensi che tu debba rispondermi, saluo se di Musiella, o se tu heuessi ueduto Silio. hieri dopò le dieci hore, Bruto uenne nel Toscolano.



DELLE PIST. AD ATTICO

scolano. hoggi dunque mi uedrà, ma piu tosto uorrei, quando ui ti truouerai tu. io ueramente gli ho fatto a sapere, che tu, fin che hai potuto, hai attesa la uenuta sua, e che tu ne uerresti, doue tu'l sapessi, e che io, si come fo, incontanente te ne darei ragguaglio.

IO non sapeua affatto, che scriuerti: percioche poco fa ti eri partito, e non molto dipoi tre tue, in risposta di tre mie, haueua riceuuto. uorrei che tu facessi recare il plico a Vestorio: & imponessi il carico a qualch'uno, d'informarsi se un certo podere di Quinto Faberio, posto nel Pompeiano, o nel Nolano, è da uendere o no. Vorrei mi mandassi il libro di Bruto, della famiglia de' Celij, insieme col libro di Panetio della prouidenza, tratto da Filofeno. a' XIII ti uedrò co' tuoi.

ALHORA alhora tu ti eri partito, quando arriuò Trebatio, e poco di poi Curtio: questi era uenuto per uisitarmi, ma inuitato da me albergò meco. Trebatio è con noi: stamattina è giunto Dolabella. habbiam speso gran parte del giorno in ragionare insieme. egli mostra di cosi affettuosamente amarci, ch'io non uidi mai amor piu ardente. hora, d'uno in altro ragionamento uarcando, peruenimmo a Quinto. molte cose crudeli, e che di dirle l'animo paueua. ma fra l'altre una tale, che doue l'esercito nō la sapeffe, non che di dettarla a Tirone, ma ne pure io medesimo di scriuerla osarei. ma questo basti. Giunse Torquato a tempo opportuno, quando Dolabella era con meco: il quale, molto cortesemente gli narrò,  
qual



qual ufficio io m'haueffi fatto con esso lui: percioche alhora io l'hauea fatto con quella diligenza, che si può maggiore: di che Torquato mostrò di sentirne piacere. Aspetto che tu mi anisi, se di Bruto hai inteso nulla. benche Nicia tenena la cosa per fatta; ma che'l diuorzo non piaceua. onde in me si fa maggiore quel desiderio, che tu hai: percioche se ui ha sdegno alcuno, questa cosa è bastevole ad acquetarlo. il bisogno strigne a girne in Arpino: percioche e bisogna assettare quelle picciole possessioni, e temo che a partire mi sarà tolto il modo, uenuto che fie Cesare: della cui uenuta Dolabella ne porta quella openione, che tu medesimo ne hai, per quella congiettura, che ti porgeuano le lettere di Messalla. giunto ch'io ui sia, e conosciuto il bisogno, che ui e, alhora ti scriuerò, fra quanti giorni io sia per ritornarmi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO non mi reco punto a marauiglia, che tu senta aspro dolore, per la morte di Marcello, e che tu tema di piu qualità di perigli; e chi harebbe temuto di cosa, la quale ne per lo adietro auuenne giamai, ne pareua, che potesse sostenere la natura che auuenisse? ogni cosa dunque è da temere. ma contra l'istoria è quel che tu mi hai scritto, ch'io attenda a conseruare quel consolare, che solo auanza. e di seruio, dimmi, che ti pare? benche in uero ciò punto di giouamento non arreca, a me massimamente, il quale reputo,



DELLE PIST. AD ATTICO

puto, che loro la fortuna non meno fauoreuole sia stata: percioche noi che siamo? o che essere possiamo? in Roma o fuori? e se non che mi è uenuto nella mente di scriuerti queste non so che cose, doue riuolgere l'animo, per indi trarne conforto, io non sapena. A Dolabella stimo anch'io, si come tu scrui, che si conuenga mandar cose piu uniuersali, & a governi di repubblica appartenenti: bisogna certamente operare qualche effetto; percioche egli il desidera grandemente. Se Bruto conchiuderà cosa alcuna, tu farai ch'io'l sappi. io ueramente son di parere, che gli si conuenga fornirla presto, massimamente se con seco ne ha proposto. percioche o egli affatto spegnerà i parlari delle persone, o meno acerbi li renderà. percioche hannoui di quegli, che con meco ne parlano etandio. ma egli intorno ciò meglio di ogni altro, massimamente se col tuo senno si reggerà: percioche io ho in animo di partirmi a' XXI del mese: non ha uendo io che fare ne qui, ne anco iui, ne altro ue; ma iui hoggi nondimeno. io attendo spinthere: percioche Bruto me ne ha dato ragguaglio. egli rimuoue da Cesare ogni colpa della morte di Marcello: nel quale, quando ben fosse stato ammazato con insidiosi aguati, sospettione alcuna non caderebbe. ma essendo hora manifesto, che Magio è stato quel desso, non è egli da credere che, da furore sospinto; a così scelerato male sia trascorso? io non son ben chiaro di come questo fatto si stia. onde tu me ne informerai. altro dubbio non mi resta, che della cagione, che habbi potuto far uscir Magio di se stesso. del quale egli

era



era etiandio stato sua sicurtà. questa è certo la radice, ond'è nato l'effetto: percioche e non haueua da pagare. di maniera ch'io credo hauer lui portato a Marcello qualche domanda, e Marcello hauegliene disdetto con parole, che piu tosto significassero fermezza di animo, di cui era dotato, che od orgoglio, o uillania. Credeua potere ageuolmente sostenere il desiderio: io non sostenni mai cosa piu graue; che dopo che da te mi sono alquanto piu dilungato. ma è bisognò farlo, tra per assettare le possessioni, accio maggior frutto rispondano, e per non imporre troppo graue peso al nostro Bruto di ogni giorno corteggiarmi. percioche in l'auenire potremo con piu agio goderci fra di noi nel Toscolano. ma hora, uolendo egli ogni giorno uenire a uedermi, e non potendo io gire a truouar lui, e si priuaua di qualunque diletto gli porgeua il Toscolano. tu dunque mi scriuerai, se seruilia sarà uenuta, se Bruto hauerà preso qualche consiglio, et etiandio a che tempo harà proposto di gire contro a Cesare, e finalmente ogni cosa, che a giudicio tuo importerà saperne. Con Pisone, potendo, tu ti abbocherai. tu uedi come si auuicina il tempo. ma nondimeno, che fie senza tuo disagio.

LE tue lettere, coll'auisarmi della nostra Attica, mi hanno porto agre punture: le medesime nondimeno me l'hanno con dolcezza ristorate: percioche ueggendo che nell'istesse lettere tu confortauisti te stesso, indi ottima medicina traheua, a raddolcire l'asprezza della mia doglia, tu hai messo in gran  
prezzo



DELLE PIST. AD ATTICO

prezzo con la tua uoce l'oratione mia in difesa di Ligario. per lo innanzi di qualunque cosa, ch'io mi scriua, tu ne sarai il banditore. In quanto mi scrui di Varrone, tu sai che per lo adietro io era usato di scriuere orationi, o cotal maniera di componimenti, oue per dentro a modo alcuno non poteua inserirui Varrone. ma dipoi ch'io hebbi preso a scriuere queste cose, le quali in se maggior scienza contengono, di già Varrone mi haueua fatto a sapere, come egli era per dedicarmi un'opra non meno grande, che eccellente. è passato il secondo anno, che egli, a guisa di Callippide, sempre continouando il corso, non ha mai auanzato un palmo di camino. Et io mi giua apparecchiando, per pareggiarlo nel dedicare parimente a lui, acciò gli rendessi con ugual misura il riceuuto honore, se però haueffi potuto: percioche Hesiodo parimente ui aggiugne, doue tu possa. hora, seguendo il consiglio tuo, io ho dedicata a Bruto quell'opera de Finibus, che in uero mi piace molto, hauendomi tu scritto, ch'egli ne era desideroso molto. dirizziamo dunque a Varrone il titolo di quel libro di Academia, nella quale persone nobili in uero, ma in nissun modo ben parlanti, troppo sottilmente ragionano: percioche eglino difendono l'opinion di Anticho, con cui si conforma quella di Catone. Catulo, e Lucullo altroue orneremo di lodi, si ueramente, doue tu mel lodi. di che uorrei che tu mi rispondessi.

HO riceuuto lettere da Vestorio intorno allo'ncanto dell'heredità di Brinnio. questi mi scrine, che

a' XXVI



a' XXVI di Giugno, senza alcun disparere è subito commesso a me il peso di ogni cosa, perciocche fermamente si credea, ch'io fossi o in Roma, o nel Toscolano. dirai dunque o all'amico tuo, o al coherede mio, od a Labeone nostro, che prolunghino alquanto lo'ncanto, perche io intorno a' v mi truouerò nel Toscolano. hauii Pisone: hauii Erote. A gli horti di scapula ogni nostro pensiero rinolghiamo. il giorno è quà.

HO seguito il tuo consiglio: le questioni Academiche, le quali erano intitolate a nobilissime persone, io l'ho tolte loro, e rinolte a Varrone, di cui mi scrivesti, e quel che due libri conteneuano, io l'ho compar-  
tito in quattro. Sono ueramente piu alti, che non erano gli altri, ma ne ho nondimeno scemate molte cose. hora molto caro mi fie, se tu mi scriuerai qual tu harai inteso essere il desiderio di lui. ma sopra tutto, son desideroso d'intendere, cui egli porti inuidia, saluo se non la porta a Bruto. che per Dio non ui mancherebbe altro. ma nondimeno, grande è il desiderio, che ho di saperne. I libri ueramente sono per tal maniera usciti in luce, (se forse non m'inganna il propio amore, commune difetto d'ogni mortale) che ne anco appo i Greci nissuno ui ha, che in cotal materia li pareggi. la perdita, che hai fatto nel trascriuere quella parte che hai de' libri Academici, sostienla uolentieri. questi nondimeno conterranno in se maggior eccellenza, e saranno piu briui, e migliori. hora io sto sospeso, non sapendo a qual partito io mi apprenda. io uoglio com-  
r piacere



DELLE PIST. AD ATTICO

piacere Dolabella dell'ardente suo desiderio, ne so  
truouare il modo: e temo insiememente le donne  
Troiane: ne, doue ben il modo ci souuenga, potrò per  
questo fare, ch'io non uenga ripreso. conuien dun-  
que o rimanercene, o pensarui di maniera, che dal  
pensiero qualche bel modo ne nasca. ma a che cu-  
riam noi di queste cose leggiere? la mia Attica, dim-  
mi ti prego, che fa ella? io per temenza di lei aspra  
passione sostengo. ma souente rigusto tue lettere:  
che alleggiamento mi prestano al dolore: aspettane  
però delle fresche. Il schiauo franco di Brinnio no-  
stro coherede mi ha scritto, che, doue io contentassi,  
i coheredi, e Sabino Albio uerrebbono a truouarmi.  
ciò affatto non uoglio. l'heredità non è da tanto.  
e nondimeno potranno intrauenire allo'ncanto al  
prescritto giorno (che è a gli XI del mese) se a' VI  
la mattina ueranno nel Toscolano a ritruouarmi.  
che se piu oltre uorranno allungare il giorno, po-  
tranno o per due, o per tre giorni, o come parrà lo-  
ro. percioche e non importa nulla, il perche, se di  
gia nō sono partiti, tu li riterrai. Di Bruto se alcuna  
cosa ui sarà, e se di Cesare alcuna di piu ne saprai, dà  
mene ragguaglio. uorrei che, raccogliēdoti in te stes-  
so, tu cōsiderassi se ti pare ch'io m'adi a Catone cio che  
scritto habbiamo. benchè questo in parte ti si appar-  
tiene: essendo tu stato aggiunto (e nol sai) in que-  
sto dialogo per terzo. ond'io son di parere, che  
amendue ui consideriamo. auuenga che i nomi sono  
già scritti: ma o dannare, o mutare si possono.

CHE fa, dimmi ti prego, la nostra Attica? per  
cioche



cioche di questi tre di io non ho riceuuto tue lettere: ne me ne marauiglio: che non era uenuto alcuno, e per auuentura il bisogno no'l richiedeuà. ond'io non sapeua che scriuerli: e quel giorno, ch'io scriueua le presenti con Valerio, aspettaua alcuno de' miei: il quale doue uenga, e qualche tua lettera mi arrechi, porto speranza, ch'egli mi presterà materia di scriuerli. Essendo noi partiti di Roma, per non stare fra tante persone, e per gir uedendo diletteuoli fiumi, accioche piu ageuolmente potessi porgere a me stesso sostegno ne gli affanni, io non ho infino ad hora posto fuori di casa il piede, per la grande, e continua pioggia, che cadeua. quella compositione de gli Academici libri, holla a Varrone del tutto riuolta: ne' quali già intrauennero ragionando Catullo, Lucullo, & Hortensio. appresso, percioche non mi pareua, che la cosa hauesse del conuenevole, essendo eglino di queste scienze alquanto intendenti, ma non perfettamente in esse essercitati, tosto, ch'io sono giunto alla uilla, ho riuolto ogni ragionamento a Bruto, & a Catone.

SONO sopragiunte le tue lettere, in materia di Varrone: il quale mi è paruto la piu atta persona del mondo, a difendere la openione di Antioco. ma nondimeno, uorrei, che tu mi scriuessi, primamente, se tu lodi, ch'io dedichi a lui opera alcuna: appresso, doue tu'l lodi, s'io debbo questa specialmente dedicargli. seruilia che fa? è ella ancor uenuta? Bruto che fa egli, o quando? di Cesare s'intède nulla? io a' v del mese, còforme a quãto dissi. tu, potendo,

r 2

opererai



DELLE PIST. AD ATTICO

opererai qualche effetto cō Pisonē. di Roma aspetta-  
ua ciò che fosse seguito a gli VIII. che a' tuoi niſſun  
carico harei imposto. hora quelle cose medesime uor  
rei sapere: Bruto che pēsa, o che di già ha operato, e da  
Cesare, che nouelle sono recate. ma perche queste cose  
delle quali così poco io curo? Del stato di Attica desi-  
dero sapere. auuēga, che le tue lettere (ma sono homai  
troppo uecchie) mi cōfortano, che a buona speranza  
io mi stia. aspetto nondimeno qualche fresca nouella.

T'V uedi che giouamento ci segue della uicinan-  
za. la onde rechiamo ad effetto la bisogna de gli hor-  
ti. pareua, che noi ragionassimo insieme, quādo io di-  
moraua nel Toscolano: tātō spesso ci scriueuam l'un  
l'altro. ma in uero non fie molto, che faremo il somi-  
gliante. Io in tanto, sospinto da' ricordi tuoi, ho for-  
nito i libri, ch'io dedico a Varrone, oue per dentro  
è sparsa molta acutezza. ma nondimeno, attendo  
risposta intorno alle cose, ch'io ti scrissi: primamente  
qual cosa uorrebbe egli, per quel che tu n'habbi in-  
teso, ch'io gli dedicassi, come che egli, il quale ha  
per usanza di comporre assai, non m'habbi mai dedi-  
cato nulla: appresso, cui egli si porti inuidia: che  
contra Hortensio, o coloro che in materia di republi-  
ca si parlano, ha molto minor cagione di farlo. uor-  
rei in ogni modo, che tu mi sciogliesi questo dub-  
bio: sopra tutto, se tu porti la medesima openione,  
ch'io gli dedichi que' libri, i quali ho scritto: o se  
l'hai mutata, e ciò giudichi souerchio. ma queste co-  
se a bocca.

A' XXVIII del mese, era in quella partito  
Hilaro



Hilario cancelliere, a cui ho dato lettere da portarti, quando giunse il corriere con le tue, scritte il giorno auanti. per le quali ho sentito marauigliosa contentezza, ueggendo, che Attica ti prega a nō contristarti, e che tu mi scriui non essere periglioso il male. la tua auttorità, per quel ch'io scerna, ha partorito gran riputatione alla mia oratione, in difesa di Ligario: percioche Balbo, & Oppio m'hāno scritto, che ella piace loro sommamente, e che questo rispetto gli ha indotti a mandare a Cesare la mia orationcella. ma di già tu me ne haueui scritto il somigliante. Quanto a Varrone, questo rispetto non mi muouerebbe, per non essere riputato troppo uago di huomini famosi: percioche io proponena di fare, che ne' dialoghi non parlassero persone, che uiuessero: ma perche tu mi scriui, ch'egli il desidera, e che in luogo di gran gratia se'l riputerà, io ho fornito, e dato compimento a' libri, con che ornata maniera, non so, ma con quella diligenza, che si può maggiore. tutta l'Academica questione holla spiegata in quattro libri: oue ho introdotto Varrone a parlare di quelle cose, che nel giudicio della mente non si possono comprendere, e che Antiocho per eccellenza trattò. io gli rispondo in contrario: e tu ne' nostri ragionamenti entri per terzo. S'io hauessi introdotto Cotta, e Varrone a disputare fra loro, si come per l'ultime tue lettere mi consigli, io in questi libri non harei aperto bocca, il che suole farsi con piaceuole leggiadria, in persone già gran tempo morte, si come in molti suoi libri fece Heraclide, e noi ne' VI



DELLE PIST. AD ATTICO

di repubblica habbiamo fatto. sonouì ancora i miei  
tre libri dell' oratore, i quali al giudicio mio piena-  
mente sodisfanno. oue cotali persone parlano, ch'io  
conuengo tacermi. percioche parla Crasso, Antonio,  
Catulo il uecchio, Gaio Giulio fratello di Catulo,  
Cotta, e Sulpitio. e questo loro ragionamento si com-  
inciò in tempo, ch'io era fanciullo, di maniera,  
che a me si disdiceua l'intrauenirui. ma que' libri,  
ch'io ho composto a questi tempi, rappresentano il  
costume di Aristotele, il quale introduce gli altri a  
ragionare per tal maniera, ch'egli ragiona piu d'o-  
gnialtro. ond'io ho fornito di comporre v libri de'  
Fini, oue Marco Pisone difende l'openione de'  
Peripatetici, Marco Catone la de' Stoici, e Lucio Tor-  
quato la de' gli Epicuri. di che io non presumeua  
che alcuno fosse per portarne inuidia, essendo tutti  
coloro di uita trapassati. in questi libri Academici,  
si come sai, haueua introdotto a parlare Catulo, Lu-  
cullio, et Hortensio. ma cotai ragionamenti a fatto  
si disdiceuano loro: percioche haueuano troppo piu  
del sottile, che egli non poteuano hauere sognato  
giamai. la onde, lette le tue lettere, oue mi raccom-  
mandi Varrone, io mi sono appigliato al tuo consi-  
glio, come a guadagno inaspettato. egli non si potea  
trouare persona piu atta di lui a disputare di que-  
sta maniera di filosofia, di cui e si era sempre dilet-  
tato, essendo massimamente tocco a me il difende-  
dere quella openione, nella quale io sono da lui, di-  
sputando, superato: percioche le ragioni di Antio-  
co sono efficaci molto: le quali hauendole io con  
diligenza



diligenza spiegate, dimostrano l'acume di Antiocho, & lo splendore della lingua nostra, se però, parte alcuna se ne truoua in noi. ma datti con tutto l'animo a pensare, se egli è bene, che questi libri io gli dedichi a Varrone. a me alcune cose uengono nella mente, ma serberommi a dirtene a bocca.

DA Cesare ho riceuuto lettere, in materia di consolatione, scritte in Hispalo il di ultimo di Marzo. Della legge che si è posta di ampliare Roma, io non ne ho inteso nulla: e desidero sommamente di saperlo. Non mi è discaro, che Torquato mi senta obbligo de' benefici miei uerso lui. ond'io di accrescerli non mi rimarrò. Il sdegno nato tra la moglie di Tuberone e la madrigna io non uo' celarlo, (essendo palese ad ogniuno) ne uoglio far buone le ragioni di Tuberone; sapendo io quãto egli è naturalmente uago di contese. Io, quantunque qui dimorando, molto ageuoli mi paiano a sostenere le pene mie, desidero nondimeno di uederti. ond'io, come ho proposto, mi ui truouerò. con mio fratello credo che tu ti sia abboccato. desidero dunque cõ molto affetto d'intendere che harai fatto. dell'honore io non curo punto. benche alhora io te ne scrissi con poco senno. non si può far meglio: percioche non è da farne stima: ma di questo si: e nõ deue nissuno dalla diritta coscienza pure un dito allontanarsi. uedi tu come io uo filosofando? stimi tu forse, ch'io spieghi la filosofia, senza indi trarne frutto alcuno? io non uorrei hauerti trappunto, che in effetto non rileua nulla: percioche di nuouo torno a proposito. creditu che

r 4 d'altro



DELLE PIST. AD ATTICO

d'altro io curi in effetto, che di non mancare all'honor mio? non ui manca certamente altro, che procacciare, che nissuno ne' giudici mi pareggi. che di costoro. cosi potessi io sostenere i domestici mali, come a sprezzare queste cose mi disporrei. pensi tu, ch'io habbi desiderato cosa, la quale in ogni parte non fosse ragioneuole? non lece in uero di spiegare il suo parer: ma nondimeno le cose, che alhora si operarono, io non posso non lodarle: posso però con leggiadra maniera non curarne, si come io fo. ma troppo mi stendo in cose che non rileuano.

AD Hircio haueua scritto una lunga lettera, ch'io composi ultimamente nel Toscolano. in risposta di questa, che tu mi hai mandata, ti risponderò un'altra uolta, che hora uoglio piu tosto a gli altri. Di Torquato, che poss'io farti senza auiso di Dolabella? il quale come prima, tantosto il saprete. attendeua hoggi, o al piu tardi domani i suoi corrieri: i quali tosto che fieno giunti, ti s'iuieranno. Da Quinto aspetto lettere: percioche nel partir ch'io feci del Toscolano, io gli mandai, come sai, i miei corrieri. hora per tornare a proposito, quel tuo SCIARE, che cotanto mi piaceua, fieramente mi dispiace: percioche egli è uocabolo tutto marinaresco. benché in uero io l' sapena: ma stimaua che' remi si tenessero sospesi, quando era comandato a' galeotti, che sciassero. apparai hieri che'l fatto sta altrimenti, quando la naue si pingena alla nostra uilla: percioche non tengono i remi sospesi, ma prendono a uogare in altra guisa. il che è molto diuerso dall'atto, che si fa  
nel



nel ritenere . la onde farai che così si riponga nel libro, come ui era scritto per lo adietro . dirai il medesimo a Varrone, se per auuentura lo hauesse mutato . ne ci ha meglio, come che Lucullo rattenga i caualli della carretta, come spesso far suole un' buon cocchiere . e Carneade dice, che, quel che chiamano i Greci Prouoli, è quell'atto che fa il pugile nel combattere, e vuole che quel rattenimento che fa il cocchiere, sia quel che i Greci appellano Epochi . ma il sciare che fanno i galeotti, muoue grandemente la naue col uolgare in dietro, e la riuolge la, doue tenea la poppa . uedi tu quanto di ciò piu mi curi, che o del sparso rumore, o di Pollione non fò? Di Pansa etiaudio mi curo, se piu certe nouelle son uenute: percioche io credo essersi ciò fatto palesemente . Di Critonio, se ui ha nulla . è egli il uero quel che tu mi hai scritto di Metello, e di Balbino ? dimmi , uuo' tu primieramente mandare in luce senza hauerne da me la commissione ? ciò ne anco Hermodoro il faceua, parlo di colui il quale è usato di diuolgare i libri di Platone , onde Hermodoro guadagna con parole . che ti pare di questo ? hai tu per ben fatto il mostrare ad alcuno alcuna cosa prima che a Brutto ? al quale , soffinto da' conforti tuoi, io ho dedicata l'opra: percioche Balbo mi ha scritto , che il quinto libro de' Fini , egli l'ha da te trascritto: nel quale non ho però mutate molte cose , ma nondimeno alcune . ma tu farai bene a tenere gli altri ristretti , accioche Balbo, cio che non è ridotto a perfettione, e Bruto, cose disusate, non legga . ma di ciò basti, acciò non paia ch'io intenda l'animo



DELLE PIST. AD ATTICO

nimo a cose basse. benche hora ueramente queste sono da me le piu eccellenti riputate: percioche qual altra piu di eccellenza in se contiene? ma quanto a Varrone, io mi studio per tal maniera di mandargli i libri, che, sospinto da' consigli tuoi, ho scritto, che, per farli trascriuere, io gli ho mandati a Roma. se tu i uorrai, senza indugio tu gli hauerai: hauendo io scritto a' scrittori, che, se tu uorrai, facciano copia a' tuoi di trascriuerli. ma tu li terrai ristretti, fino attanto ch'io ti uegga. il che tu sei usato di fare con quella diligenza, che si può maggiore, quando da me e ti uien detto. ma non so in che modo mi cade alhora di memoria di dirtene. Cerelia con marauiglioso studio li fa trascriuere da' tuoi, sospinta cioè da quel desiderio, ond'ella è accesa di apparar filosofia. e questi appunto de' Fini ella li ha. ma io ti affermo (posso ingannarmi come huomo) che da me ella non gli ha: percioche da gli occhi miei non li rimossi giamai. oltre ciò non solamente non ne cauano due copie, ma a gran fatica ne trascrissero una. i tuoi nondimeno in ciò non hanno operato fallo alcuno, e questo uoglio che tu faccia credere a te stesso: percioche da me nacque il difetto, che mi scor dai dir loro, che non uoleua che per anco uscissero in palese. oh quante parole intorno a ciancie: io l'ho, non sapendo che scriuere di cose importanti. Di Dolabella, io lodo il tuo parere. i coheredi, si come scrui, nel Toscolano. Quanto alla uenuta di Cesare, Balbo mi ha scritto che non prima del primo di Agosto. Di Attica, gran contentezza è stata la mia, tra



tra perche piu leggiero, e piu piaceuole è il male, e perche ageuolmente il sostiene. In quanto mi scrui di quel nostro pensiero, intorno al quale punto di fede non presto in quelle cose, che conosco io: molto mi piace egli, molto la casata, molto le sostanze. ma, che sopra ogni cosa importa, i costumi suoi io non conosco, ma sento scrofa, che con marauigliose lodi gl'inalza: egli di piu ci è di stretta consanguinità congiunto; se questo punto rileua: & è di sangue piu nobile del padre. di presenza dunque, e ueramente con l'animo a contentarsi disposto: percioche l'amore, ch'io porto al padre (si come penso che tu ti sappia) assai maggiore, che non che tu, ma egli stesso non sa, e nato già molti anni dall'obligo, ch'io gli sento, a ciò fare mi sospigne.

DI VARRONE non senza cagione con tanto studio ti sollecito a porgermi il tuo consiglio. alcune cose mi occorrono alla mente: ma le ti scoprirò a bocca. ma molto uolontieri ti ho inestato te ne' libri miei. e ciò farò piu spesso uolte: essendomi nuouamente accorto per l'ultime tue lettere, che tu ne sei anzi che no desideroso. Della morte di Marcello, e Cassio per inati, e particolarmente seruio me ne hauea scritto. aspro auuenimento. torno a' primi ragionamenti. i miei componimenti in luogo nissuno uoglio piu tosto che si stiano, che con te, ma che alhora si diuolghino, doue ad amendue noi parrà di farlo. io assoluo pienamente i tuoi cancellieri, ne te stesso condanno, ma per maniera diuersa te ne scrissi, quando intesi che Cerelia haueua alcuni libri, i quali altron  
de



D E L L E P I S T . A D A T T I C O

de che da te non poteua. che quanto a Balbo, io cono-  
 sceua esser suto bisogno compiacernelo . solamente  
 non uoleua, che ne a Bruto cose disusate, ne a Balbo  
 cose imperfette si dessero . A Varrone , tosto che ti  
 harò ueduto ( se ti parrà ) manderò il libro . e del  
 dubbio, che nell'animo mi è nato , come ti harò ue-  
 duto, tu ne saprai. ho piacere che i debitori assegna-  
 ti tu li solleciti al pagamento . ho dispiacere, che tu  
 sia in tranaglio per rispetto del podere di tua auola.  
 Quanto al nostro Bruto, la cosa è odiosa fieramente.  
 ma così porta il costume della uita. ma le donne ap-  
 pena che da humane si portano , le quali se'l recano  
 a dispiacere, operando e l'una & altra quel che al-  
 l'ufficio loro è richiesto. Non fu bisogno che tu solle-  
 citassi Tullio il cancelliere: che se'l ui fosse stato , io  
 te ne harei imposto carico: percioche appresso di lui  
 non è diposta cosa alcuna per sciorre il uoto . ma  
 egli serba alcuni miei propi danari . i quali io ho  
 proposto di spendere in questa fabrica. ond'io feci be-  
 ne a dirti doue fossero i danari , & egli a dirti che  
 non gli haueua. bisogna ancora senza indugio af-  
 frontar lui . il luogo, come posto in solitaria parte ,  
 non mi sodisfa molto: è ben uero, che ui è una oppor-  
 tunità, che ristora questo difetto . ma in questa cosa  
 parimente seguirò il parer tuo, come che sia usato di  
 farlo in tutte l'altre . io, si come ho proposto , mi ui  
 truouerò, e uoglia Iddio che tu ancora l'istesso gior-  
 no; ma cosa alcuna, percioche molte ad ogni modo il  
 giorno uegnente, per cagione de' coheredi: i quali ,  
 se mi corranno senza di te, sie una specie di malitia.

per



per quest'altre lettere di Attica non mi scrui piu parola: ma questo appunto fa nascere in me ottima speranza. in ciò mi dolgo, non di te, ma di lei, perche ne pur, Mi ti raccomando. ma a lei & a Pilia da parte mia quanto piu affettuosamente puoi. Ti ho mandato la lettera di Cesare, se per sorte tu non l'hai essi letta.

HIERI risposi incontanente alle tue lettere, d'auanti il mezzo giorno. rispoderò a quelle, che mi scrinesti la sera. A merei piu tosto che Bruto mi chiamasse: percioche & era piu conforme a ragione, parandogli innanzi un subito, e lungo uiaggio: & hora ueramente essendo noi a cosi doglioso stato ridotti, che homai piu insieme seguire uita diletteuole non possiamo, (che senza dubbio tu conosci oue il diletteuolmente uiuere consista) ageuolmente mi disponeua a piu uolentieri goderlo in Roma, che nel Toscolano. I libri di Varrone non mi tardauano, percioche, come tu hai ueduto, e son forniti: e solamente gli errori de' copisti per di dentro ui si tolgono. de' quali libri tu sai il dubbio che me n'era nato: ma tu uedrai. que', ch'io dedico a Bruto, i copisti etiandio li trascriuono. Fornisci, si come scrui, le cose ch'io t'ho commesse. benche Trebatio mi scrive, che tutti si uagliano di questa ritentione: che pensi tu di costoro? tu sai la casa: fa ch'io l'habbi con qualche honesta conditione. tu non potresti mai credere, quanto poco di somiglianti cose io mi curi. io ti affermo con tutto l'affetto del cuor mio, e uoglio che in ciò mi presti fede, che da queste mie picciole possessioni



DELLE PIST. AD ATTICO

sessioni io traggo assai maggior dispiacere, che diletto: percioche maggior dolore io sento di non hauere a cui lasciarle, che piacere di hauere, chi se le goda. e di ciò mi narraua Trebonio hauertene ragionato. ma tu hai forse temuto, non simile nouella mi porgesse dolore. il che fu ueramente effetto di humanità: ma, credilo a me, homai di somiglianti cose io non curo. il perche attacca ragionamenti, e conchiudi, e fornisci, conforta, sollecita, parla, e fa ragione che tu parli con quel sceua: ne credere, che, chi è usato a riscuotere il non douuto, debba lasciare quel che gli si deue. al giorno solamente habbi riguardo: & questo ancora moderatamente.

ONDE nasce che Clodio Hermogene mi ha detto, hauer lui inteso da Andromene, ch'egli ha ueduto Cicerone a Corfù? percioche io presumeua che a tua notitia ciò fosse peruenuto. dūque ne anco a lui ha dato lettere da portarci? o pure nō l'ha ueduto? fa dunque ch'io'l sappi. Di Varrone che ti risponderò io? de' quattro libri io me ne son rimesso all'arbitrio tuo. qualunque cosa tu ti farai, io l'approuerò. ne però temo le donne Troiane: e perche? assai piu temeuua che a lui questo mio effetto non piacesse. ma poi che tu ne prendi il carico, io ne dormirò sicuro.

IO HO risposto alle tue lettere, oue con tanta diligenza mi scrini della intentione. fornirai dunque senza dubitarui, o tardar punto. ciò e conueniente, & è necessario che si faccia. Di Andromene, così pensaua, come tu mi scrini. percioche ti sarebbe uenuto a notitia, e me l'haueresti detto. tu nondimeno  
per



per tal maniera di Bruto mi scriui, che di te nulla.  
 hora quando stimi tu che egli? percioche io a Roma  
 a' XII: cosi ho uoluto scriuere a Bruto: ma poi che  
 tu di di hauerle lette, io ho forse scritto alquanto  
 oscuramente, ch'io haueua dalle tue lettere compre-  
 so, ch'egli non uoleua ch'io uenissi a Roma, quasi so-  
 spinto da desiderio di accompagnarlo. ma poi che si-  
 ua appressando la uenuta mia, opera ti prego, che  
 per cagione de' tredici del mese, egli non si rimanga  
 a suo bell'agio di uenire nel Toscolano. percioche io  
 nō era per hauer bisogno di lui allo'ncanto: che a so-  
 migliante bisogna non è egli assai di te solo? ma uo-  
 leua di lui ualermi intorno al testamento: il quale  
 uoglio hora piu tosto fare un'altro giorno, accio non  
 paia che per questo rispetto io sia uenuto a Roma.  
 ond'io ho scritto a Bruto essere cessato quel bisogno,  
 che io pensaua douer seguire a' tredici. hora io uor-  
 rei, che in tutto questo fatto tu ti gouernassi di ma-  
 niera, che in qualunque cosa, per picciola ch'ella sia,  
 a Bruto noi non arrecaffimo disagio. ma onde pro-  
 cede homai quell'horrore che nell'animo ti è nato,  
 perch'io uoglio a tuo rischio mandare a Varrone i li-  
 bri miei? se ancor hora tu ne porti l'animo dubbio-  
 so, fa che'l sappiamo. percioche eglino sono la leg-  
 giadria del mondo. io uoglio a Varrone, massima-  
 mente ch'egli il desidera.

Ma egli è, come tu fai, persona graue,  
 E presto ad accusare un che no'l merta.  
 onde souente all'animo mi occorre il uolto di lui,  
 quando per auuentura e' si dorrà, ch'io habbi in  
 questi



questi libri piu copiosamente difesa la openione mia, che la di lui: il che ueramente truouerai non essere cosi, se fie mai, che tu ne uenga in Albania: percioche hora portano il pregio le pistole di Alessione. ma nondimeno io non dispero di non poter indurre Varrone a ciò lodare: e non mi è discaro lo star fermo in su quel proponimēto, poi che habbiam fatto la spesa nella carta reale. ma di nuouo con tutto l'affetto del cuor mio si ti dico, che a tuo rischio gli si manderanno. la onde, se tu dubiti di periglio, mutiam pensiero, e dedichianli a Bruto: percioche questi ancora è dell'openione di Antioco. questi libri Academici sono uolubili, e fanno ritratto dall'Academia, la quale hora una cosa afferma, & hora un'altra. ma dimmi, ti prego, la lettera ch'io ho scritto a Varrone, t'è ella piaciuta sommamente? possami auuenir male, se cosa alcuna con cosi inteso studio son per compormi giamai. io non l'ho dettata ne anco a Tirone, il quale è usato di apprendere con la memoria una clausula intera, ma a spintero, a sillaba, per sillaba. Della parte di Virgilio, io lodo molto il tuo consiglio. cosi dunque farai. ma quelli appunto siano i primi, dipoi, que' di Clodia. e se ne questi, ne quelli, temo che, guidato da cieca uoglia, non m'auenti a Druso. il desiderio, che ho di fornire la cosa che sai, è di tanta forza, che uince ogni ragione. onde spesso il pensier mi tira a pensare del Toscolano: percioche qualunque cosa piu tosto, che non fornire il tempio questa state. io non truouo luogo, oue (per quella letitia, che può capire il mio stato doglioso)



glioso) piu uolontieri possa soggiornarmi, che in Astura. ma perche coloro, che son con meco, affrettano la partenza per Roma, perch'è lor duro a soffrire il mio cordoglio; quantunque io potessi rimanere, nondimeno, si come ti scrissi, io quinci mi partirò, acciò non paia esser suto abbandonato. ma di Lanuuio doue? forz omi in uero di gire nel Toscolano: ma incontanente te ne auiserò. tu fra tanto mi scriuerai. tu non potresti mai credere quanto io mi scriua il giorno: anzi quanto io mi scriua la notte: percioche il sonno è da me fuggito. hieri etiamdio composi la lettera a Cesare. percioche tu mel confortai: e non è stato male a scriuerla, se forse a parer tuo bisognasse mandarla. e ueramente che per hora, egli è affatto souerchio, ma di ciò appunto seguirai il parer tuo. io nondimeno te ne manderò forse la copia da Lanuuio, saluo s'io non uenissi a Roma: ma domani tu'l saprai.

IO ueramente riputai sempre ottimo consiglio, che costoro leggessero prima la lettera, ch'io mando a Cesare: percioche altramente haremmo mancato loro di quel cortese ufficio, che ci è richiesto, & a noi medesimi, doue hauemmo offeso lui, haremmo quasi apparecchiato perig'io. ma eglino si sono portati ingenuamente, & a me hanno fatto gran piacere, hauendo dimostrato qual fosse il parer loro. et fanno benissimo a uoler che cotante cose si mutino, ond'io non habbi cagione di scriuerla un'altra uolta. auenga che, quanto alla guerra Partica, a che a'tro doueuano tirare i miei conforti, che

simeua



DELLE PIST. AD ATTICO

sumeu ch'egli uolesse? percioche qual altro fu il soggetto delle mie lettere, che con false lusinghe rad dolcirlo? e che? sarebbemi forse man cato copia di pa role, s'io haueffi uoluto a quelle cose confortarlo, che salutifere io riputaua? è dunque in tutto souerchio a mandar le lettere. e per dir uero, se nissun gran guadagno non può seguirmene, & ogni piccola of fesa può cagionarmi un grosso danno, a che metter mi in periglio? souuenendomi massimamente, che, non hauèdogli io scritto pe'l passato, egli sia per far giudicio, ch'io non habbi uoluto scriuergli nulla, sal uo spenta affatto la guerra, e l'ultima uittoria acquistata. temo inoltre, ch'egli non reputi c'hab bi quasi uoluto raddolcirlo per que l'risspetto di Ca tone. che piu uuo' te ne dica? me ne rincres sceua sommamente: ne in ciò poteua auuenirmi cosa piu conforme al desiderio mio, come il non hauere co storo lodato quel risspetto, che a comporla mi sospinse. saremmo etiamdio caduti nelle male lingue di colo ro, et fra gli altri di tuo parente. ma torno a gli hor ti. io non uoglio per alcun partito che tu ui uada, saluo con tuo grand'agio: che il bisogno ui ci strin ge. qualunque cosa si auuenga, attendiamo a Fabe rio. e nondimeno del giorno dello'ncanto, se qual che cosa ne saprai. Giunto che fu quel messaggiere, ch'era uenuto del Cumano, percioche rapportaua Attica essere alla primiera sanità ridotta, & diceua hauer lettere, io te l'ho mandato incontanente. Do mani saprò senza dubbio quel che a te ne sia paru to de gli horti, poi che hoggi tu eri per girne a uer derli.



derli. Quanto a Faberio, uenuto che sarà. Dell'epistola a Cesare (credilo a me, che con giuramento te lo affermo) io non posso. ne da ciò fare alcuna dishonestà mi sconsorta, benchè sommamente doueua. percioche quanto ci disdice l'usar false lusinghe, se'l uiuere medesimo ci è disdetto? ma, si come ho detto, cotale dishonestà non me ne sconsorta: e uorrei in uero (perche sarei quale esser doueua) ma cosa nissuna nella mente mi uiene: percioche que' ricordi, che persone ben parlanti, e letterate porgono ad Alessandro, tu uedi da' quai fonti li traggano. eglino confortano a seguir uirtuosa uita un giouane, tutto acceso in desiderio di quella gloria, cui nissun'altra pareggia, e che desidera essergli dato qualche consiglio, onde egli, seguendolo, possa nella lodenole fama perpetuarsi. non mancano parole. io che posso? haueua nondimeno intagliato un non so che in quercia, che teneua somiglianza di scoltura, nella quale percioche alcune cose alquanto piu leggiadre si uedeuano, che quelle non sono, che si fanno, o già si fecero, quinci nasce, che uengono riprese. di che punto io non mi pento, percioche se queste lettere gli fossero peruenute; credi a me ce ne pentirebbe. ma dimmi; non uedi tu, come quello istesso scolare di Aristotele, di marauiglioso ingegno, e marauigliosa modestia dotato, dopò che fu eletto re, si diuentasse superbo, e smoderato? e tu stimi, che costui, il quale è stato per magnificenza riposto oue habita Quirino, sia per trar diletto da queste nostre lettere moderate? egli certamente ama piu tosto, che non si scriua, che

scriuer



DELLE PIST. AD ATTICO

scriuer cosa, che non gli aggradisca. faccia finalmente quel che nello appetito gli cade. è da me partito quel pensiero, che m'infestaua l'animo, quand'io uoleua, che tu mi sciogliesti quelle questioni di Archimede. desidero assai piu, (e cosi è come ti scrivo) che hora quella sciagura mi auuenga, che alhora non temea mi auuenisse. io desidero di uederti; e se qualche altra cosa non t'impedirà, uenendo, mi farai piacere. Nicia con grande istanza è suto chiamato da Dolabella (percioche ha letto le lettere) & egli, tutto che contra mia uiglia, uel'è però per mio consiglio andato. queste ho scritte di mia mano.

RICERCANDO io d'altre cose a Nicia intorno a gli esserti del disputare, uenimmo a ragionare di Talna. egli commendò l'ingegno di lui non oltre modo. lodollo molto per persona modesta, e nello spendere riservata. ma questo non mi piacque. diceua egli di sapere, che Talna haueua poco fa domandata per moglie Cornificia, figliuola di Quinto, donna assai ben uecchia, & assai molte maritata, & che le donne non se n'erano sodisfatte, per rispetto, che trionauano, che le sostanze, di lui non passauano 23529 scudi. la qual cosa ho riputato, che di sapere ti si conuenga. De gli horti, le tue lettere, e quelle di Crisippo me n'hanno informato. in uilla, la quale assai ben sapena hauer poco del diletteuole, ueggio, che cosa alcuna o poche almeno son sute rifatte. loda nondimeno l'anticamera del bagno. dice, che delle picciole stanze se ne può far delle grandi, per starvi il uerno. bisogna dunque farui di piu un luogo coperto



scoperto da passeggiare: il quale, facendolo noi di quell'ampiezza, quale è quello del Toscolano, ci uerrà a costare in questo luogo quasi il doppio meno; Et a quel tempio, che nostro intendimento è di fabricare, niuna cosa ueggo essere piu atta del bosco: del quale io haueua notitia. ma in quel tempo e' non era punto frequentato, la doue hora intendo esserlo molto. non ui ha cosa, che maggiormente mi aggradisca. recati, per quello amore che tu porti a' dei, a compiacermi di questo mio desiderio. attendi il rimanente. se Faberio scioglie quel debito, c'ha con noi: non uoler cercare del prezzo: uoglio, che tu uinca Otone; ne però credo, ch'egli debba lasciarsi guidar dal desiderio; percioche parmi di conoscer la natura di lui. intendo inoltre ch'egli è stato cosi maltrattato, che duro mi si fa a credere, ch'egli sia per comprarli: e qual cosa sosterrebbe egli? ma che uò io argomentando? se tu rechi Faberio a pagarci, compriamo a qualunque alto prezzo; doue nò, ne anco a basso prezzo possiamo. Clodia dunque: il che per l'istessa cagione m'induco a sperare, Et perche son di minor prezzo, e perche par che Dolabella sia disposto a sodisfarci, di maniera, che io posso proferirle il contante. De gli horti, basti. Domani aspetto te, o la cagione dello impedimento, il quale nascerà, cred'io, da Faberio. ma se potrai.

IO ti ho rimandato la pistola di Cicerone. duro che sei, e duro come ferro; poi che i perigli di lui non ti inteneriscono. egli accusa parimente me stesso. quella lettera io te l'ho rimandata, percioche



DELLE PIST. AD ATTICO

quell'altra, in cui le cose operate si contengono, penso io, sia scritta nella istessa maniera. hoggi ho mandato il corriere nel Cumano. al quale ho dato a portar tue lettere a Vestorio, che tu haueui mandato per Farnace. alhora ti haueua inuiato Demea, quando Erote uenne a truouarmi. ma nelle sue lettere non ui era cosa alcuna di nuouo, saluo de' duo giorni delo'ncanto: il quale come fie fornito, uien si come scrui: desidererei però, che prima tu recassi ad effetto la bisogna di Faberio: cui dice Erote, che hoggi certo nō uerrà. ma uerrà pensa egli domattina. e bisogna, che tu'l corteggi, che queste false lusinghe tengono alcuna somiglianza colla scelerità. io ti uedrò, si come spero, poidomani. se d'alcuna parte puoi, studiati d'informare quai fossero i dieci legati sotto di Mummio: Polibio non li nomina. ricordami di Albino, huom consolare, e di Spurio Mummio. parmi hauer inteso da Hortensio di Tuditano. ma ne gli annali di Libone si legge, che Tuditano fu eletto pretore quator-dici anni dipoi, che Mummio fu fatto consolo. ciò non può stare. io uorrei qualcuno nell'Olimpia, o doue tu uuoi, nella ragunanza di persone ciuili, a guisa di Dicearco tuo familiare.

A' XXVII del mese la mattina riceuei lettere da Demea, scritte il giorno innanzi, per le quali douerei attenderti hoggi, o domani. ma, si come presumo, io medesimo, che aspetto la tua uenuta, ti porgerò indugio. percioche io non stimo, che la bisogna di Faberio debba essere cosi fornita, benché fornita ha da essere, ch'ella non debba generare qualche



qualche tardanza. quando dunque potrai . poi che per ancora tu sei lontano. Quei libri di Dicearco, di cui mi scrivi, ho gran desiderio che tu me li mandi insieme con quell'opera, ch'egli ha composto della Discesa. Della lettera, che uia a Cesare, sciocche ragioni: et io ancora in quella lettera consigliua a Cesare; quel che costoro dicono ch'egli scrive, cioè di non uolere uscire addosso a' Parti, saluo dopo di hauer posto ordine ad ogni cosa: con dirgli, ch'egli qualunque di queste due cose piu gli piacesse, potena per mio consiglio farla. percioche egli ciò senza dubbio attende, ne è per far cosa ueruna senza prima consigliarsene con meco. Lasciamo, ti prego, ogni pensiero di coteste cose, e uiuiamo almeno mezz' in libertà. il che ci uerrà fatto, e col tenere la lingua, e col star nascosi. ma, si come scrivi, affronta Otone; fornisci il mio Attico questa bisogna. percioche io non truouo luogo ueruno, oue dimorando, e non uenir in senato, e goder te io mi possa. ma a qual prezzo si debba comprarli, non mi souuiene. Gaio Albano è molto mio uicino. questi comprò da Marco Pilio, per quel che mene porga la memoria, mille giugeri, per 3382 scudi. è ben uero, che ogni cosa è calata di prezzo: ma ui si aggiugne il desiderio: nel quale, da Otone infuori, non reputo che alcuno debba pareggiarci: ma tu potrai forse ritrarnelo, e piu ageuolmente, se tu haueffi il mezzo di Cano. o gola dissipita. io mi uergogno del padre. tu mi risponderai, se uorrai alcuna cosa.

H A V E N D O hoggi riceuuto due tue lettere,

f 4 ho



DELLE PIST. AD ATTICO

ho voluto, che tu li contenti d'una mia; intendi pure, si come scrivi, a dar compimento alla faccenda di Faberio, perciocche indi pende tutto l'effetto di quel nostro pensiero, il quale se nell'animo non mi fosse caduto (prestami fede in ciò, come nell'altre cose) non me ne curerei. La onde segui l'usato tuo stile, (al quale nessuna diligenza si può aggiugnere) stimolami, sollecita, e concludi. Mandami amendue i libri di Dicearco dell'anima, e quello della Discesa. quel suo triplice trattato intorno a' maneggi di repubblica, io nol ritruouo, ne la pistola, che mandò ad Aristosseno. hora grandemente desidero i sudetti tre libri: mi tornerebbono bene al pensiero, che io ho. Il libro Torquato è in Roma; ho scritto, che gli sia dato. al Catulo, e'l Lucullo, si come auiso, fornirò prima. a questi ui si sono aggiunti due proemi, ne' quali amendue loro sono di lode ornati. questi miei componimenti uoglio che tu gli habbia. Et hauuene alcuni altri. tu hai poco compreso quel, ch'io ti dissi de' dieci legati: credo, che la cagione nasca dell'hauertene io scritto per Ziffara: perciocche io uoleua sapere di Gaio Tuditano, il quale da Hortensio haueua inteso esser stato fra' dieci. io'l ueggio pretore ne gli annali di Libone, in tempo, che Lucio Popillio, e Publio Rutilio furon consoli. e quatordecim anni auanti, ch'egli fosse eletto pretore, hauerebbe potuto essere legato. salvo se molto tardi egli non fosse suto eletto questore: ilche nō stimo: perciocche ueggio, che i Censuri magistrati: egli cō molta agevolezza gli ottēne. ma Postumio, la cui statua par che tu ti ricordi hauer

ueduta



ueduta in Istmo, sapena io, ch'era stato, (e questo è quello, il quale fu cō solo insieme cō Lucullo: di cui ha fatta certa la credēza mia) persona ueramēte degna di quegli altri. Considererai dunque, se potrai, intorno a gli altri: accioche possiamo etiandio colla qualità delle persone honorarne l'opra. marauigliosa negligenza. pensi tu, che Balbo, e Faberio m'habbino detto pure una sol uolta, essersi le facultà di ogniuno ne' libri publici notate? massimamente, hauendo io di consiglio loro mandato persona, che li desse in nota. percioche così diceuano essere di bisogno. Filotimo schiauo frāco gli ha dati in nota. tu conosci, cred'io, il cancelliere. ma tu scrui che si, & aggiugni che la cosa è ridotta ad effetto. Ho scritto a Faberio, per seguire il tuo consiglio. porto openione che hoggi nel Campidoglio tu habbi col mezzo di Balbo operato alcun profitto. Quanto a Vergilio, io non debbo usare uerso lui modestia alcuna: ne io per rispetto suo di ciò fare sono tenuto. e se io comprerò, che ragione harà egli di dolersi? ma porrai studio in fare, che egli, poi che è in Africa, non rassomigli Celio. uedrai di riscuotere i danari da Cuspio: ma se Planco nē si dispone, alhora malageuole ci fie il comprarli. amendue noi di desiderio ci agguagliamo, che tu ne uenga a ritruouarmi. ma a niſſun modo è da lasciare questa bisogna imperfetta. la speranza, che tu hai di poter uincere Otone, mi porge gran diletto. Dell'estimo, si come scrui, quando daremo commencemento: auuenga che non ha scritto nulla, saluo della quantità de' terreni. Con Pisone farai alcuno effetto,



DELLE PIST. AD ATTICO

to, se potrai. Ho riceuuto il libro di Dicearco . aspet-  
to quello della Discesa . tu n'imporrà il carico ad  
alcuno. tu'l truouerai in quel libro, oue sono scritti i  
decreti del senato, in tempo che Mumio, e Gneo Cor-  
nelio furon consoli. il giudicio, che tu fai di Tudita-  
no, è conforme al uero; massimamente essendo egli  
stato a Corinto: percioche Hortensio inconsiderata-  
mente non disse lui essere stato o questore, o tribuno  
de' soldati. ma io piu tosto m'induco a credere ch'e-  
gli fosse questore. ma tu potrai saperne da Antioco.  
uedi altresì, in che anno egli fu o questore, o tribuno  
de' soldati: doue ne l'uno ufficio, ne l'altro, se fu de'  
soprastanti, o di que' ch'albergano ne' padiglioni,  
pur che sia stato in guerra. Parlando noi di Varro-  
ne, eccoti il lupo nella fauola: percioche e uenne a  
truouarmi in tempo, che bisognaua ritenerlo . ma  
l'inuitai in guisa tale, che però non gli stracciai il  
pelliccione; percioche mi souenne dell'usato tuo co-  
stume: conciosiacosa che erano molti, e noi erauamo  
molto mal prouisti . ma che importa? poco dipoi  
giunse Gaio Capitone con Tito Carrinate . a pena  
ch'io toccai loro il pelliccione: e nondimeno restaro-  
no ad albergo meco. la cosa riuscì a lieto fine. ma per  
sorte uenne Capitone a ragionare dell'accrescer Ro-  
ma, con dire, che si dissegnaua di menare il fiume  
Teuere dal monte Muluio lungo i monti Vaticani,  
con cui, fabricando, si congiugne il campo Martio, e  
di fare del campo Vaticano quasi un campo Martio.  
che di tu? diss'io. presi io alhora a parlare dello'ncan-  
to, per uedere s'io potena sicuramente comprare gli  
horti



horti di scapula. guardati, disse, da farlo: perciocche  
 questa legge si porrà: essendo questa la uolontà di  
 Cesare. l'hauer ciò udito, non mi è suto discaro: ma  
 l'effetto, che ha da seguirne, mi porge dispiacere. ma  
 tu che me ne di? bêche qual domanda fo io? tu sai la  
 diligenza di Capitone nello' nuestigare di nuouo: a  
 Camillo non cede. tu dunque mi darai ragguaglio di  
 ciò che fie seguito a' XIII: perciocche questa cagio  
 ne mi ui sospigneua: a cui haueua aggiunte le altre:  
 alle quali però, due o tre giorni di poi, ageuolmente  
 potrò dar compimento. e nondimeno, a nissun modo  
 uoglio che tu ne uenga a patire sì gran disagio nel  
 camino. anzi io ho etiendio per iscusato Dionisio.  
 Quanto a Bruto, io ho tenuto il tuo consiglio, & ho  
 rimesso nell' arbitrio di lui quel che a me si appartie-  
 ne: perciocche hieri a XIII di Maggio gli ho scrit-  
 to, che del seruigio suo punto piu di bisogno non mi  
 fa. Giunsi in Astura a' XXV I di Maggio: percio-  
 che, per schifare il caldo, haueua riposato tre hore in  
 Lanuuiio. io uorrei, se graue non ti fie, che tu ope-  
 rassi in guisa, che, auanti i cinque, di colà uenirne  
 non facesse bisogno. in cio di gran giouamento ti  
 fie Egnatio Massimo. e sopra ogni altra cosa, mentre  
 io son quasi lotano, reca a fine la bisogna di Publilio.  
 di cui che fama si sparga, me ne scriuerai. il popolo  
 certamente se ne piglia gran pensiero. io in uerità  
 nol credo: perciocche questa fauola era in bocca di  
 ciascuno: ma ho uoluto fornire la facciata. che piu  
 parole? conciosia, ch'io mi truouo quasi presente: sal-  
 uo se tu non prolunghi qualche giorno: perciocche io  
 ti ho



ti ho scritto de gli horti.

O COSA da non sofferire. colui, che ha il tuo nome, accresce Roma. la quale, ha due anni, ch'egli primamente ha ueduto: è a lui paruta picciola, non essendo ella stata tanto, che non habbi potuto capire lui. aspetto dunque intorno a questo fatto tue lettere. A Varrone, tu scrui, come egli sia uenuto. dunque di già gli si son dati, ne piu è libero l'arbitrio tuo: oh, se tu sapessi con quanto tuo rischio: o forse le mie lettere ti hanno fatto andare rattenuto, ma tu non le haueui ancor lette, quando queste ultime scruesti. il perche ho gran desiderio di sapere, come cot'al fatto si sia.

DELL' AMORE che Bruto mi porta, e del uostro passeggiare insieme, auuenga, che tu non mi dica nulla di nuouo, ma cosa piu uolte detta, nondimeno tanto piu uolontieri n'odo, quanto piu spesso, e tanto maggior contentezza ne prendo, perche tu te ne rallegri, e tanto maggior certezza ne ho, perche da te e mi uien detto. queste sono le seconde lettere. De' danari che ci deue senone, e de' 1176 scia di Albanesi, e non se ne puo' far cosa, che, come tu scrui, ne piu comodo, ne piu opportuno seruigio ci perga. di ciò Balbo minore haueua nell' istessa guisa ragionato meco. nouella alcuna egli non arreca, salvo che Hircio per amor mio haueua, con quanto maggior affetto si può, difesa la ragione mia contro di Quinto, il quale in qualunque luogo, e massimamente ne' conuitti era usato di fare il somigliante: e che, detto che ha assai de' fatti miei, rincolge le parole



le contro il padre. ma egli cosa nissuna dice piu uera di questa, che noi habbiamo l'animo rimosso affatto d'amar Cesare: che di noi non è da fidarsi, e che da me douerebbe egli etian dio guardarsi. di gran terrore ciò mi farebbe, s'io non uedessi che l're conosce, ch'io non ho punto di ardire. diceua inoltre, che l'mio Cicerone era infestato, ma però secondo che cadeua nell'appetito di colui.

L'OPRA, ch'io ho composto in lode di Portia, ho piacere di hauerlati mandata per Lepta corriere, prima ch'io riceuessi tue lettere. tu dunque, se mi ami, procaccierai, se però si manderà, ch'ella sia mandata a Domitio, & a Bruto, in quella guisa, ch'io l'ho scritta. De' gladiatori, e dell'altre cose, che tu scriui esser sute da' uenti in diuerse parti sparse, uorrei che ogni di tu me ne dessi ragguaglio, e che, parendoti, tu parlassi a Balbo, & Offilio intorno al diuolgare dello'ncanto. Io ueramente ne ho ragionato con Balbo. piaceuagli, penso io, che Offilio recasse in iscrittura tutti i beni. il che Balbo ancora fatto haueua. ma a Balbo piaceua, e per un giorno uicino, & in Roma: se Cesare indugiasse a uenire, che di giorno in giorno il giorno si prolungasse. ma questi senza dubbio è per giugnere di hora in hora. considera dunque sopra ogni cosa; perche Vestorio è del medesimo parere.

SCRIVENDO io innanzi giorno contro gli epicurei, in un medesimo tempo ho scritto a te una non so che, & innanzi giorno bolloti mandato. di poi, ripreso il sonno, essendomi nell'apparir del giorno

no



DELLE PIST. AD ATTICO

no risvegliato, mi uien data una lettera di tuo nipote, la quale appunto io ti ho mandata, il cui principio, Non senza grandissima uillania, ma egli ha forse disauedutamente errato. che così ui è scritto. PERCIOCHE non mi piace di sentire ciò che si può dire in pregiudicio dell'honor tuo. uol che molte cose possano dirsi in pregiudicio dell'honor mio, ma dice che egli non può indursi ad approuarle. può essere questa scelerità maggiore? hora tu leggerai il rimanente, (ch'io te l'ho mandata) e uedrai quel che te ne pare. penso che egli, commosso da quelle lodi, onde Bruto, si come mi rapportano, ogni giorno e del continuo mi adorna, m'habbi scritto alcuna cosa, e credo, che anco a te: di che tu mi darai auiso: perciò che di me quel che egli s'habbi scritto a suo padre, io nol so. ma uerso sua madre che pietà usa egli? DESIDERAVA, dice egli, per poter essere con teo a tutte l'hore, che a pigione una casa mi si togliesse: e di ciò te ne hauea scritto: ne tu te ne curasti. onde noi assai piu di rado saremo insieme: perciò che non mi sofferiscono gli occhi il uedere cotesta casa: e la cagione, tu la sai. Et il padre diceua che'el la nascea dall'odio, che porta a sua madre. aiutami hora Attico mio col tuo consiglio, e dimmi, s'io debbo ritrarmi dall'alto muro della giustitia, o trattenermi con arte, cioè s'io debbo apertamente sprezzarlo, Et accorlo con fieri sembianti: che come a Pindaro, così a me la mente sta dubbiosa, a qual partito debba ella sospingermi ch'io m'appigli. egli non è dubbio, che quella maniera a' miei costumi è piu conforme,



forme, ma forse che questa è piu conforme a' tempi. ma quel che a te parerà essere il meglio, fatti a credere che a me il medesimo ne parrà:

IO ueramente ho gran temenza di non essere colto nel Toscolano. fra persone sarebbono queste cose piu ageuoli. parti dunque in Astura? e se Cesare incontanente? aiutami, ti prego, col tuo consiglio. ch'io mi reggerò secondo quello, che tu mi darai.

O INCREDBILE uanità: scriuere al padre, ch'egli non è per habitarfi in casa, per cagione di sua madre, che è tutta piena di pietoso affetto. ma questi ogni di piu si raddolcisce, e dice ch'egli è con te co adirato a ragione: ma io mi reggerò secondo il tuo consiglio: percioche ueggio piacerti ch'io l'accolga con arte. Verrò a Roma, si come mi consigli, ma mal uolontieri: percioche allo scriuere ho del tutto l'animo riuolto. tu mi di che Bruto, ha il medesimo parere: cosi presumeua anch'io: ma se ciò non fosse, questo rispetto non mi u'indurrebbe: percioche ne indi uiene, onde piu tosto uorrei: ne lungamente è stato lontano: ne una sol lettera mi ha pur scritto. desidero nondimeno di sapere come sia passato il suo uiaggio. Vorrei che tu mi mandassi que' libri, che per lo adietro ti scrissi, e sopra tutti que' di Fedro in materia de' Dei, e dell'arte dell'imaginarsi. è egli possibile, che Bruto rapporti douer Cesare uenire a' miglior cittadini, per ordinare la repubblica? ma doue saranno? saluo se Bruto non fingesse. ma questi come potrà egli usar falsi sembianti? doue è dunque quel tuo glorioso titolo di Ala, & di Bruto, ch'io ui di in



DELLE PIST. AD ATTICO

di in Partenone? ma che farebbono eglino? questo mi reputo a gran uentura, che ne anco costui, onde, come da radice, tutte le maluagie opere son nate. ha buona openione di nostro nipo. e: la doue io temeu, che fino a Bruto non gli partasse affettione: percio- che egli cosi per quelle lettere mi accennaua, che mi scrisse in risposta. ma uorrei ch'egli hauesse fatto alcun saggio delle fauole. ma a bocca, come scriui. ben che qual consiglio mi dai tu? uengo io a uolo, o mi rimango? io ueramente & allo scriuere ho del tutto l'animo riuolto, e qui non uoglio accogliere colui, cui il padre, per quel ch'io oda, era per gire hoggi a ritruouare a' sassi Acrimonij. fiero sdegno, con cui ne giua, e tale, ch'io nel riprendeu. ma io medesimo ho del leggiere. dunque nell'auuenire. dimmi però qual sia il parer tuo d'intorno alla mia uenuta, & uniuersalmente ad ogni cosa. se tu potrai sapere chi eglino si siano, fa che la mattina incontanente io'l sappi.

F V uero ch'io mandai quella lettera a Quinto, che andaua a tua sorella. il quale dolendosi che'l figliuolo era tuttodi a contese colla madre; e dicendo di uolerne per tal cagione partir di casa, & al figliuolo lasciarla: io dissi che egli haueua scritto alla madre assai humanamente, e che a te nulla. egli dell'una di queste due cose prendeu marauiglia: quanto a te, confessaua di esserne stato egli stesso la cagione, per hauere piu uolte scritto al figliuolo dell'ingiurie tue uerso di lui. e doue mi ha detto di essersi uerso il figliuolo raddolcito, io, lettegli le tue lettere, coper-  
tamente



eamente gli accennai, ch'io non starei adirato uerso lui: percioche appunto alhora si era fatto mentione di Canao. e conuerrebbe di certo, doue il partito ci piacesse, cosi fare: ma, come tu scrui, egli è d'hauer riguardo alla grauità, e deuè il consiglio di amende noi esser conforme: benche egli habbi maggior-  
mēte offeso me, e senza dubbio cō ingiuria piu palese. ma se da Bruto s'intenderà di piu alcuna cosa, non u'ha dubbio ueruno. ma a bocca: che la cosa importa, e ricerca gran cautella. domani adunque. saluo s'io non muto openione, mosso dalle tue lettere.

E' uenuto egli a truouarmi, carico di maninconia. alhora diss'io, onde nascono questi maninconosi pensieri? tu me n'addimandi? rispose. perche conuenengo e gire, e gire alla guerra, e guerra di periglio, e di biasimo ripiena. che necessitā, diss'io, uì ti costringe? i debiti, disse: e nondimeno non ho pur da farmi le spese in camino. qui mi sono in parte seruito della tua eloquenza: perche tacqui. alhora, diss'egli, io sostengo sopra tutto graue passione di animo per rispetto del zio. e qual è la cagione? diss'io. perch'egli è, disse, adirato con meco. perche cio permetti, diss'io, che nō uoglio dire, perche glie ne dai tu cagione? nol permetterò, disse. perch'io torrò uia la cagione. & io, farai in uero quel che ti si richiede. ma, se non ti è graue, uorrei sapere onde nasce la cagione. perche, disse egli, stando io sospeso qual mi douessi tor per moglie, facena dispiacere a mia madre, e per conseguente a lui. hora di nissuna cosa piu mi cale. farò quel tanto che uogliono. con buona

t

uentura



DELLE PIST. AD ATTICO

uentura, diss'io: e te ne lodo. ma quādo? del tempo, disse egli, a me non tocca; poi che dell'effetto io mi contento. io farei di parere, diss'io, che inannzi la partita. & a questo modo uerrai insieme a far piacere a tuo padre. farò, disse, quel che tu mi consigli. così finì il nostro ragionamento. ma dimmi, non sai tu che'l mio giorno natale è a' 111 di Gennaio? farai dunque di truouarti con meco. già l'hauena scritto. eccoti che Lepido mi prega ch'io uenga (auiso che gli Auguri non habbino che far nulla) a porre i termini del tempio di Saturno dispiettato. ti uedremmo adunque.

COSÌ farò: allenterò la uenuta. e tu humanamente hai operato, hauendomene scritto, massimamente ch'io ho riccuuto le lettere in tempo, ch'io nō le aspettaua: e tu le hai scritte da' ginocchi. egli è uero che io ho che fare in Roma un non so che: ma farò anco a tempo fra due giorni.

DOLCE mi è stato il leggere le tue lettere: ma amaro l'intendere della pompa. benchè l'intendere ogni cosa non è amaro, infin di Cotta. ma il popolo è molto da lodare, il quale, per rispetto del maluagio, non fa segno di allegrezza uerso la uittoria. Bruto è stato con meco: il quale mi confortaua sommamente a scriuere alcuna cosa a Cesare. accennai di farlo, ma soggiunsi, che mirasse la pompa. Tu hai nondimeno hauuto ardimento di dare i libri a Varro. aspetto intendere il giudicio suo. ma quando fornirà egli di leggerli? Di Attica, mi piace. egli è qualche cosa, che l'animo prenda alleggiamento dal uedere



vedere i giuochi, & insieme dall'openione e fama della religione. mandami il libro di Cotta. quel di Libone, hollo con meco, et hauea prima hauuto quel di Cassa. Bruto mi ha detto da parte di Tito Ligario, che doue io nomino Lucio Curfidio nell'oratione mia in difesa di Ligario, io ho fallato, ma egli è, come si dice, errore di memoria. sapena che Curfidio era di stretta amista congiunto co' Ligarij: ma ueggio che egli si morì prima. Commetti dunque ti prego a Farnace, ad Anteo, & a Saluiola cura di leuar uia cot'al fallo d'ogni libro. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PARTITO che tu fosti, Lamia uenne a truoarmi; e recommi una lettera, che gli hauea mandato Cesare: dalla quale, quantunque fosse scritta dopo quella, che mandò di Diocharina, nondimeno chiaramente si comprendea, ch'egli ne uerrebbe a Roma innanti i giuochi Romani. erani scritto nel fine, ch'egli apprestasse tutte le cose opportune a' giuochi, e che operasse di maniera, onde egli in darno non hauesse studiata la uenuta sua. da queste lettere chiaro argomento si traheua, ch'egli innāzi a' quel giorno non uerrebbe. Inoltre diceua Lamia essere paruto a Balbo il medesimo, lette ch'egli hebbe quelle lettere. ueggio essermi stati aggiunti de' giorni a poter mi goder l'otio. ma quanti fa, se mi ami, ch'io'l sappi. potrai informartene da Babio, e da Egnatio l'altro uicino. In quanto mi conforti a spendere que

1 2 sti



DELLE PIST. AD ATTICO

sti giorni nel spiegare la filosofia: tu aggiugni ueramente sproni a chi corre. ma tu uedi che questi giorni mi conuien starne a diletto con Dolabella. e se la bisogna di Torquato non mi ritenesse, assai giorni ui haueuano a poter scorrere a Pozzuolo, e tornarne a tempo. Lamia in uero, si come mi pare, haueua inteso dire da Balbo, che in casa si erano annouerati gran danari, i quali incontanente si doueano diuidere: che si era pesata grossa quantità di argento: e che, dalle possessioni in fuori, faceua mestiere di fornire lo'ncanto, come prima si potesse. uorrei che tu me ne scriuessi il parer tuo. Io ueramente, doue di tutti bisognasse eleggerne uno a scielta, non harei saputo scieglierne niissuno ne piu diligente, ne piu ufficioso di Vestorio: al quale ho scritto con quella efficacia che si può maggiore, e fommi a credere che tu habbi fatto il medesimo. reputo ueramente che a ciò si sia a bastanza proueduto. tu che ne di? perche mi punge temenza, che non paiamo trascurati. aspetterò dunque tue lettere.

POLLICE, si come mi haueua promesso di uenire a' XIII, cosi è uenuto a' XII. ma appunto pollice, e non indice. da lui dunque intenderai la cagione. io mi sono abboccato con Balbo: percioche Lepida, si come desideroso di hauere il carico de' giuochi, mi ui hauea condotto. iui ho da lui primamente inteso del podere di Lanuuius, il quale è suto donato a Lepido. poco auanti mi erano uenute lette quelle lettere, nelle quali Cesare sicuramente afferma di douersi ritruouare in Roma innanti i giuochi Romani.

ho.



ho letta la lettera che Cesare ha mandato a Balbo. oue si stende a molte parole intorno al libro ch'io ho scritto in lode di Catone: soggiugnendo che coll'ha uerlo letto spesso, egli ne ha acquistato maggior copia di parole: e cō hauer letto quel di Bruto, egli si è paruto tutto pregno di concetti. da lui ho conosciuto (ò trascuraggine di Vestorio) ciò che si contiene nel testamento, che palesemente ha fatto Cluuius, essendoui stati presenti LXII testimoni. temea nō fosse bisogno, ch'io l'chiamassi. hora cōuiene imporgli, che l'prenda l'heredità in nome mio. manderai dunque il medesimo Pollice. gli parlai medesimamente intorno a gli horti di Cluuius. cortesemente rispose. percioche egli promise di scriuere immantenente a Cesare: Et ho inoltre conosciuto, che Cluuius ha lasciato di quella parte dell'heredità ch'è peruenuta a Tito Hordeonio, 1470 scudi a Terentia, Et al sepolcro, Et a molte altre cose, senz a hauere punto scemata la parte a me lasciata. riprendi di gratia leggiermente Vestorio. egli non mi può assegnare nissuna scusa ragioneuole, hauēdo Plotio muschiere co' suoi ragazzi dato pieno ragguaglio a Balbo tātō prima, la doue egli ne anco cō miei non mi ha ragguagliato di cosa nissuna. dolgomi che Cosinio sia morto: io l'amai. A Quinto donerò il rimanente de' danari, se, pagati i debiti, e fatte le compre, me ne auanz'eranno, benche io porti openione, che, per comprare, conuerro far debiti. Della casa in Arpino, io non so nulla. e non fa piu mestiere, che tu riprenda Vestorio: percioche di già suggellata la lettera, il no

t 3 stro,



DELLE PIST. AD ATTICO

stro corriere di notte è capitato, e da lui ho ricevuto lettere scritte con diligenza, et insieme la copia del testamento.

DOPO che Agamennone mi hebbe significato da parte tua, nõ ch'io uenissi (che ciò harei parimente fatto, doue la bisogna di Torquato non mi hauesse ritenuto) ma ch'io scriuessi, subitamente, lasciato da parte ogni altra cosa, ho ridotto a politezza quel, che tu mi haueui commesso. Io uorrei che tu t'informassi da Pollice, come stanno le ragioni delle spese: essendo a noi disdiceuole, che egli, di qualunque conditione si sia, nel primo anno patisca disagio di danari. dipoi metterem miglior ordine alle sue spese. bisogna rimandare Pollice istesso, accioche egli possa prendere la heredità. nõ era in fatti bisogno di andare a Pozzuolo, oltre l'altre cagioni, ch'io ti ho scritto, perche Cesare ne uiene. Colabella mi scriue, ch'egli ne uerrà a me a' X IIII del mese. ò maestro rincresceuole. hier sera riceui lettere da Lepido, scritte in Antio: oue si truouaua: perche ui ha una casa, la quale noi gli uendemmo. pregami con grande istanza, ch'io uoglia il primo del mese ritruouarmi in senato, e soggiugne che, ciò facendo, a lui, et a Cesare, io ne farò sommo piacere. penso certamente, che non importi molto. percioche io crederei, che Opro te ne hauesse fatto qualche moto, conciosia che Balbo giaccia infermo. uoglio nondimeno piu tosto uenire a uoto, che sendone bisogno, non essermi uenuto. di che sosterrei poi dispiacere. perche, soggiornò hoggi in Antio, e sarò domani in Roma auanti  
il



il mezzo giorno. io uorrei (dove tu non sia inuolto in altra cura) l'ultimo del mese tu uenissi a noi insieme con Pilia. spero che tu habbi conchiuso con Publio. io ueramente al primo del mese tornerò per le poste nel Toscolano: percioche amo piu tosto, che, mentre io son lontano, si rechi ad effetto con loro la bisogna. Io ti ho mandato le lettere di Quinto mio fratello, per le quali poco humanamente in uero risponde alle mie, ma però di maniera intorno a fatti tuoi, che, per quanto il giudicio me ne porga, tu ne rimarrai sodisfatto. Hieri paruemi che nello strepito alcune parole mi risuonassero ne gli orecchi. onde diceui che tu eri per uenire nel Toscolano: ilche uoglio iddio che cosi sia, ma però con tuo agio. Lepta mi prega, che, dove il bisogno apparisca in lui, io ne uenga in fretta: percioche Fabulio è morto. Stimò che Cesare sia herede per la duodecima parte, benchè nulli infin qui. ma Lepta è herede per la terza parte. ma e' teme che la heredità non gli sia tolta: e tutto che cotal temenza nasca da poca consideratione; non resta però, che non ne tema. uerrò dunque in fretta, se fie ch'egli mi chiami: doue no, io non uerrò prima che'l bisogno mi ui sospinga. tu manderai Pollice, quando potrai.

L'ORATIONE in lode di Porcia, io te l'ho mandata corretta. e sonomi tanto studiato di fornirla, accioche, accadendo mandarne alcuna a Domitio suo figliuolo, od a Bruto, ui si mandasse questa. il che, se non ti fie di disagio, uorrei che con molta diligenza procacciassi. & insieme uorrei che mi man-



DELLE PIST. AD ATTICO

daſſi quella, che in lode di lei, hanno ſcritto Marco Varrore, e Lelio, ma quella di Lolio ſenza fallo. per cioche quella di Catone io l'ho letta: uoglio nondimeno riguſtarla: che a pena che mi pare di hauer letto alcune coſe.

SALVTAMI primamente Attica, la quale porto ferma openicne che ſi truoui alla uilla. Salutammi ancor Pillia con molto affetto. Di Tigellio, ſe ui ha nulla di nuouo. egli ueramente, per quel che Gallo Fabio mi ha ſcritto, a grandiffimo torto mi riprende, con dire che io habbi mancato a Famea, hauendo io preſa la diſeſa di lui, la quale inuero mal uolontieri hauena preſa contra gli Ottauij fanciulli, figliuoli di Gneo. ma deſideraua far ſeruigio a Famea: percioche egli, ſe ben ti ricorda, ſoſpinto da' prieghi tuoi, mi ſi proferſe in qualunque coſa, quando domandaua il conſolato: di che, non altramente me gli riputaua obligato, che s'io me ne foſſi ualſo. queſti mi uenne dicendo, che'l giudice hauena propoſto d'intendere alla ſua cauſa quel giorno iſteſſo, che, coſi commandando la legge Pompeia, di gire in conſiglio per diſendere il noſtro ſeſtio era biſogno: percioche tu ſai eſſere ſtato preſcritto il tempo al diſendere quelle cauſe. gli riſpoſi che egli ſapeua quanto io mi foſſi tenuto a ſeſtio: e che, doue eleggeſſe un'altro giorno, io non gli mancherei. onde egli ſi parti adirato. ſtimo hauerti narrata la coſa. paruemi di non tenerne conto, e di non douermi curare di coſi ingiuſto ſdegno, che una perſona ſtraniera ſi prendena. ma a Gallo ho narrato, ultimamente che



che fui in Roma, quel che haueffi udito, senza nominar Balbo minore. Gallo, si come scrue, cotal fatto ha riputato suo. dice che io, rimorso da coscienza d'animo, per hauer abbandonato Famea, prendo di lui sospettione. la onde questo sol carico t'impongo, d'investigare alcuna cosa, potendo, di quel nostro amico. di me non ti pigliare altro pensiero. bella cosa è uolontieri odiare alcuno, si come non seruire a tutti. benche ueramente, si come tu conosci, questi seruono piu a me, se'l corteggiare è una maniera di seruire.

HAVENDOMI tu per alcune tue lettere ricordato, ch'io scriuessi a Cesare piu copiose lettere, haueua cominciato a farlo, quando Balbo, non ha molto, mi disse nel Lanuuio, hauer lui et Oppio scritto a Cesare, ch'io haueua letto i libri suoi in biasimo di Catone, e commendati sommamente. Io ho composto in materia di questi libri, una lettera a Cesare, per farla recare a Dolabella: ma ne ho mandata la copia ad Oppio et a Balbo, e scritto loro, che la faccino recare a Dolabella, si ueramente, doue la copia loro sodisfacesse. onde hannomi risposto, non hauer mai letto meglio: e che hanno fatto dare la lettera a Dolabella. Hammi scritto Vestorio, ch'io contentassi di uendere, conforme alla legge, la mia parte del podere Brinniano, ad un certo Eterio suo seruo, a fine che egli potesse uenderglielo giuridicamente a Pozzuolo. questo seruo, se ti parrà, me'l manderai: per cioche presumo che Vestorio n'habbi scritto ancora a te. Della uenuta di Cesare, Oppio e Balbo me ne scriuono



DE L L E PIST. AD ATTICO

scriuono il medesimo, che tu fai. Marauigliomi che  
 infin qui tu non habbi operato nulla con Tigellio, o  
 inteso almeno quanto egli habbi riceuuto. ho gran  
 desiderio di saperne, auuenga che ciò non curo un  
 frullo. Vuoi sapere, quel ch'io mi pensi di fare intor-  
 no al gire incontro a Cesare: che ti parrebbe, s'io  
 non passassi Alsio? & in uero haueua scritto a Mu-  
 rena dell'albergo. ma stimo ch'egli sia partito con  
 Matio. Sallustio dunque sosterra egli questo peso.  
 scritto di già questa picciola riga, hammi detto Ero-  
 te, che Murena gli ha risposto con quella cortesia,  
 che si può maggiore. alberghiam dunque con lui:  
 che silio non ha materassi. e Dida (per quel che l'a-  
 uiso me ne porga) ha conceduta tutta la casa ad  
 ospiti.

DELLA lettera ch'io scrissi a Cesare mi scor-  
 dai di mandartene l'esempio. ne fu quella la ca-  
 gione, che tu t'imagini, cioè perche io mi uergo-  
 gnassi di te: che così scherzando, mi renderei inde-  
 gno della patria mia. e per la uerità ho scritto a lui  
 non altrimenti, che hauerei fatto ad un par mio:  
 percioche que' libri al giudicio mio sodisfanno, co-  
 me a bocca ti dissi. il perche gli ho scritto senza pun-  
 to lusingarlo, ma però di maniera, che, a parer mio,  
 egli non è per legger cosa, che maggior contentez-  
 za gli arrechi. Di Attica, hora finalmente ne son  
 chiaro. onde rallegratene di nuouo con esso lei. Ti-  
 gellio fallo diuenir tutto mio, ma senza indugio:  
 perche io ne sto coll'animo sospeso. Io ti dirò uero:  
 Quinto è per uenir domani, ma se in casa mia, o  
 nella



nella tua, io nol so. a me ha scritto di uoler essere a Roma a' XXV. ma ho mandato ad inuitarlo. ben che homai il bisogno richiede che si uenga a Roma, accioche egli, correndo, non ui giunga prima.

IO HO hauuto un' hospite di tanta spesa, che però non me ne incresce: percioche e ui è uiuuto in così lieta e diletteuole uita, che nulla piu. ma essendo egli uenuto ad albergo in casa di Filippo il secondo giorno de' giuochi di Saturno, la mia casa si è per tal maniera riempita di soldati, che non ui restaua pure una caminata uuota, oue Cesare medesimo cenare potesse, si come colui, che haueua due milla huomini con seco. io mi truouai certamente in gran confusione, non sapend' io che partito pigliarmi il di uegnente. ma Barba Cassio mi porse soccorso: pose genti alla guardia: accampò i fanti alla pianura: onde la casa è rimasa salua. egli albergò in casa Filippo il terzo giorno de' giuochi di Saturno infino alle sette hore, ne mai introdusse a se persona alcuna. fece, cred' io, ragione con Balbo. di poi e' passeggiò lungo il lito. dopo le otto hore entrò in bagno. alhora dette udiienza a chi e uolena parlargli. di Mamurra non ha mutato nulla. egli si unse, si pose a tauola, oue cominciò a uomitare. ha dunque mangiato, e beuuto senza pensiero, e con diletto: le uiuande furono e nobili e molte: & oltre ciò furono buone, ben cotte, e ben condite, e, se uoi saperlo, con piaceuoli, e, diletteuoli ragionamenti mescolate. oltre ciò, coloro, i quali erano in sua compagnia, furono in tre caminate molto abondeuolmen-

te



DELLE PIST. AD ATTICO

re accolti. a' schianifranchi meno pregiati, & a' serui non si mancò di nulla: percioche i piu pregiati si sono splendidamente trattati. e per recarti in poche le molte parole, noi siam paruti huomini: l'hoste però non è tale, a cui possa dirsi; di gratia come tu. torni, uiene ad albergo meco. e' basta di una uolta. i ragionamenti loro non hanno hauuto del seuerò, ma si ben del letterato. e per dirlo ti. hassi preso diletto, & euii suto uolontieri. dicena di uoler stare un giorno a Pozzuolo, et un' altro a Baie. la mia casa, come tu uedi, è diuentata hostiero, o per dir meglio alloggiamento. la spesa non mi è rincresciuta, ma però ella non mi piace. qui sono per dimorare alquanto, e girne poi nel Toscolano. Mentre passaua Cesare auanti la uilla di Dolabella, tutte le genti armate, chi dalla banda destra, e chi dalla sinistra gli attorniauano il cauallo: ne cotal sicurezza haueua usata in luogo altro ueruno. ciò ho inteso da Nicia. Sta sano.

LIBRO

LIB  
DE

lui, il qu  
trionfante  
sa. in fin  
non so ben  
afferma,  
sollenen  
è uenuto  
fuori. in  
termini  
quale, so  
dolore, p  
non offe  
pieto, a  
trama,  
Sesto si  
stro Brac  
in cui cas  
importa  
que cosa



## LIBRO QUARTODECIMO

DELLE PISTOLE DI CICE-  
RONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

ND AI ad alloggiare in casa co-  
lui, del quale ti haueua ragionato  
sta mattina. mostraua una manife-  
sta rouina. ne poterfi fuggirla. Et  
usaua questo argomento; che se co-  
lui, il quale fu di cosi auueduto ingegno, non seppe  
truouarui rimedio, chi fie hora, che ritruouare il pos-  
sa. in somma, ogni cosa metteua per distrutta. il che  
non so bene se sia o no. ma egli ne sente piacere, Et  
afferma, che in meno di XX giorni i Francesi si  
solleueranno: e che egli dopo i XIII di Marzo non  
è uenuto a ragionamento con alcuno, da Lepido in-  
fuori. in somma, che le cose non poteuano in questi  
termini lungamente durarsi. o Oppio auueduto, il  
quale, sostenendo per la morte di Cesare il medesimo  
dolore, parla però in maniera, che alcuno de' buoni  
non offende. ma di ciò basti. Non ti riputare, ti  
priego, a grauezza lo scriuermi qualunque cosa di  
nuouo, (aspettandone io molte) e fra l'altre, se di  
Sesto si ha certezza che ba, stie massimamēte del no-  
stro Bruto: del quale (per quāto mi ragionasse colui,  
in cui casa n' albergai) Cesare era cosi usato di dirne:  
importa molto, quel che questi si uoglia: ma qualun-  
que cosa e' uuoile, grandemente la uuoile; e che di ciò  
si



DELLE PIST. AD ATTICO

si era accorto, quando egli in Nicea Deiotaro difese: oue con efficaci maniere, e con gran franchezza di animo parue che parlasse. et oltre ciò, ( che come ogni cosa mi occorre alla mente, cosi uoglio scriuerla) send'io ultimamente, mosso da' prieghi di sestio, ito a truouarlo a casa, e, postomi a sedere, stessi aspettando di esser chiamato, egli hebbe a dire, debbo io dubitare di non essere sommamente odiato, essendo che un Marco Cicerone si sta a sedere, ne può con sua commodità parlarmi? che se alcuno è di piaceuole natura, questi è desso, e nondimeno, reputo ch'egli fiero odio mi porti. questi e somiglianti cose mi ragionò. ma a proposito. di qualunque cosa accaderà, cosi di grande, come di picciola importanza, me ne darai ragguaglio. io ueramente non lascierò adietro cosa ueruna. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HIERI riceui tue lettere. per la prima ho conosciuto del teatro, e di Dolabella, che sono buoni segni del concorde uolere del popolo. ma i sembianti di allegrezza, fatti uerso Lucio Cassio, sonomi ueramente paruti leggiadri. l'altra lettera è scritta intorno a Madaro. col quale io non mi son punto uanamente gloriato, si come tu presumi: percioche ho proceduto nel camino; ma non molto auanti: percioche il parlare di lui mi ha ritenuto. ma quel che già ti scrissi forse oscuramente, egli è tale. dicena che Cesare, in quel tempo che io, mosso da' preghi di



di sestio, n'andai a casa sua, e sedendo mi aspettava, gli haueua detto, io sarò hora così sciocco, ch'io reputi costui per amico, tutto ch'egli sia di così piacevole natura, stando lui, sedendosi, ad aspettare il comodo mio? hai inteso i ragionamenti di quest' huom caluo, mortal nimico dell'universal quiete, cioè di Bruto. Nel Toscolano hoggi, in Lanuuio domani, dipoi penso in Astura. A Pilia è apparecchiato l'albergo, ma uorrei Attica. pure io te ne iscufo. onde salutami e l'una & altra. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LE tue lettere ci mostrano ueramente un tranquillo stato: il che uoglia Iddio che lungo tempo duri: percioche Matio diceua ciò essere impossibile. ma eccoti i nostri muratori, i quali essendo iti a raccogliere formento, e tornati uuoti, portano nouelle di gran romore, & soggiungono, che in Roma tutto'l formento alle case di Antonio n'è portato. bisogna dire, che cotal nouità sia occorsa contra l'openione di ciascuno; perche tu me n'hauereffi scritto prima. Corombo, seruo di Balbo, non si è ancor ueduto, & emmi noto il nome. percioche egli è riputato un maestro streuole architetto. Non senza cagione pare che tu sia suto chiamato al suggellare: percioche uogliono, che noi così crediamo: e non so, perche l'animo loro non corrisponda anco alle parole. ma queste cose a noi che rileuano? inuestiga nondimeno per tal maniera dell'animo di Antonio, che tu ne tragga qualche



DELLE PIST. AD ATTICO

che odore . io ueramente stimo , ch'egli piu tosto intenda a scegliere delicate uiuande , che a pensare alcuna cosa di male . se tu sai nulla intorno a' maneggi della republica , dammene ragguaglio . doue nò , scrinimi a pieno delle dimostrazioni del popolo , e de' motti di coloro , che rappresentano in comedia . raccomandami a Pilia , e ad Attica . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO .

HOR che pensi tu , che nouelle io senta in Lannuio ? ma presumo ben io , che ogni giorno costì tu ne senta alcuna . ogni cosa è in moto : percioche se Matio il fa , che dobbiam noi stimar de gli altri ? io ueramente piango quell' infortunio , che ad altra città non auuenne giamai , cioè che insieme colla libertà non si sia la republica ricuperata . porgono terribile spauento le cose , e che ragionano , e che minacciano . temo molto delle guerre Francesi , e del fine , a cui i pensieri di sesto si riescano . ma con tutto che le cose sossopra si riuolgano , que' Tredici di Marzo mi consolano . ma que' nostri prodi capitani hanno con infinita gloria , e marauigliosa grandezza di animo operato , quel che per se stessi operare poteuano . hora , per fornire il rimanente , hauui bisogno e di aiuti , e di danari , de' quali molta inopia sostegniamo . queste cose io te l'ho scritte , accioche essendouene alcuna di nuouo ( aspettandone io ogni giorno ) intanente tu me ne auissassi : e doue nò , per pregarti , che non ci soffera il cuore , di lasciare l'usato costume  
di



di scriuerci : ch'io per me , senza dubbio , nol farò . Sta sano .

## CICERONE AD ATTICO .

PORTO speranza , che tu sia homai conforme al desiderio nostro ridotto a sanità , poi che tu non ci hai detto parola del legghier male , che tu sostenenui : e nondimeno uorrei sapere quel che fai . questi son bei segni , che Caluena habbi dispiacere di esser sospetto a Bruto . questi non molto , se le legioni uengono di Francia sotto insegne . che credi tu douer fare quelle , che sono stite in Spagna ? non stimi tu , che siano per porgerci l'istessa domanda ? che quell'altre , che Annio ha condotte oltra mare ? uolli dire Caninio , ma io mi sono ingannato per memoria : il giuocatore mescola ogni cosa . che quanto a questa congiura de' schiaui franchi di Cesare , ella ageuolmente si spegnerebbe , se i pensieri di Antonio mirassero a fin lodenole e douuto . ò sciocca , & uergognosa natura ch'è la mia ; poi che non ho uoluto esser eletto legato , prima che le ferie si cominciassero , per non parere , ch'io fugissi queste cose , che in continuo moto si riuolgono . alle quali se alcun rimedio porgere io potessi , a me si richiederebbe di farlo : ma tu uedi i magistrati , se però que' sono magistrati : tu uedi nòdimeno i sergenti del tirano , che signoreggiano : tu uedi gli esserciti di lor stessi : tu uedi dallato i soldati : le quai cose , a guisa del fiume Eripo , sono uolubili , & incostanti : tu uedi inoltre ,  
" che



DELLE PIST. AD ATTICO

che coloro i quali doueano essere non solo attorniatì di tutte le guardie del mondo, ma tenuti in pregio, e riputati, sono eglino in uero lodati, & amati, ma conuengono dentro alle proprie case starsi racchiusi. ma eglino, comunque si sia, sono beati: misera è la città. ma uorrei sapere, che giouamento arrechi la uenuta di Ottauio: se le persone concorrono a lui: se si presume, che le cose habbino a mutarsi. io ueramente nol credo. ma nondimeno, qualunque cosa ui sia, desidero saperla. Queste ti ho scritto, partendo di Astura, a gli XI del mese. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO,

A' XII, mentre io cenaua, riceuei tue lettere in Fundi. ho dunque prima conosciuto, che la tua infermità è migliorata; la speranza, che tu ci pergi de' tempi migliori. percioche furono odiose quelle nouelle; che le legioni ueniuanò. che di Ottauio nessuna passione me ne punge. affetto, che fie seguito di Mario: cui stimaua io, che Cesare hauesse di uita tolto. il ragionamento di Antonio co' nostri prodi huomini, non potrà che partorire qualche frutto, se al presente stato si riguarda. ma infin qui cosa alcuna non mi consola, fuor che i tredici di Marzo. che quanto allo starmi qui in Fondi a diletto col nostro Ligure, io mi struggo di dolore, ueggèdo il Fòdo di sestio essere da Verberone Curtilio posseduto. di che quando parlo, parlo di tutte l'altre cose insieme. percioche qual'è miseria maggiore, che sostenere che



quelle cose, per le quali noi odiauamo lui? sostenerem noi anco questi consoli, e tribuni della plebe per due anni, che egli elesse? io non trouo in alcun modo rimedio, onde possa la republica mantenersi. percioche non ui ha sciocchezza maggiore, come l'essere i micidiali del tiranno per gloria esaltati a cielo, & essere del tiranno le opere offeruate. ma tu uedi i consoli: uedi gli altri magistrati, se però son magistrati: uedi la stanchezza de' buoni. gioiscono ne' municipij di marauigliosa allegrezza: ne si può con parole pareggiare quella contentezza che ne sentono: tutti concorrono a uedermi: tutti desiderano di sentirmi ragionare intorno al fatto: ne però infìn qui si è fatto decreto alcuno: percioche per tal maniera habbiam gouernato la republica, che noi uincitori temiamo de' uinti. Le presenti ti ho scritto, poste di già in tauola le seconde uiuande, per lo innanzi e di piu cose, e piu alla republica appartenenti ti scriuerò: e tu a me di quel che fai, e che si fa.

A' XIII uidi Paolo in Gaeta. questi di Mario, e della republica mi disse alcun' altre cose sceleratissime e maluagie. quinci nasce che tu non me ne habbi scritto: percioche nissuno de' miei. ma uiemmi detto che l'nostro Bruto sotto Lanuuiò è suto uisto. doue finalmente è per fermarsi? percioche di og' i cosa, e massimamente de le di lui ho gran desiderio di saperne. queste ho scritto a' XVI, uscendo del Formiano, per giugner poi il di uegnente su quel di Pozzuolo.



DELLE PIST. AD ATTICO

DA Cicerone ho lettere e prudenti, & assai ben lunghe. l'altre cose ponno con colorate parole formarsi: ma l'ornata maniera, onde elleno sono scritte, dimostra ch'egli è piu dotto. hora ti prego con grande affetto, si come non ha guari ch'io ne parlai con te, a non lasciargli mancar nulla. il che & all'ufficio nostro, e sopra tutto alla riputatione, e dignità si appartiene, e cosi appunto ho compreso, che a te medesimo ne pare. se dunque cosi è, uoglio nauicare in Grecia il mese di Luglio. ogni cosa è piu ageuole. ma perche tale è la conditione de' tempi, che quel che a me o diceuole, o douuto, o gioueuole sia, risolvere non si può, da opra a fare se mi ami, che mantegnam lui in quell'honoreuole, e copioso stato, che si può maggiore. queste cose, & altre, che a noi si apparteranno, tu le considererai, com'è tua usanza, & a me, di qualunque cosa importi, o doue non uene sia, di qualunque in bocca ti uerrà, mi scriuerai.

TV presumenui, scriuendo tue lettere, ch'io fossi ne' miei poderi: ma io le ho riceuute a' XVI nel picciolo alloggiamento di Sueffa. Di Mario, mi piace. benche, del nipote di Lucio Crasso, mi duole. ma di ciò sento marauigliosa contentezza, che'l nostro Bruto dell'animo di Antonio cotanto si sodisfaccia. che doue mi scrini hauer Giunia recato lettere, tutte di temperanza, e di amoreuolezza ripiene: Paolo me ne ha date di quelle, che suo fratello gli ha scritte, nel cui fine si contiene, che gli uengon tesi insidiosi aguati, e che ciò gli hanno scuerto persone, che ne hanno la certezza. il che ne a me piaceua, e  
molto



molto meno a lui. che Regina sia fuggita, non mi re-  
co a dispiacere. ma di quel che Clodia s'habbi ope-  
rato, uorrei che tu me ne ragguagliassi. Quanto al-  
la bisogna de' Bisantiij, segui in procacciarla l'usato  
tuo stile e fa chiamar pelope da te. Delle facende di  
Baie, e di quel cerchio di persone, di cui uorresti sa-  
pere, allhora scriuerottene, quand'io ne harò cono-  
sciuto, a fine che, come tu desideri, cosa nissuna  
ti sia nascosa. aspetto con grande affetto d'intende-  
re che i Francesi, che i spagnuoli, che sesto si faccia-  
no. tu senza dubbio sarai quello, che me ne darai  
contezza, e terrai in ciò l'usata tua maniera. Non  
mi era discaro che la tua leggiera angoscia di stoma-  
co ti hauesse dato cagione di riposo: percioche pare-  
uami, leggendo tue lettere, che mi si allentasse in par-  
te il mio dolore.

D I Bruto scriuimi sempre distesamente ogni co-  
sa, doue sia, cio che pensi. io ueramente porto spe-  
ranza, ch'egli tutto solo possa sicuramente gir uagan-  
do per tutto Roma: e nondimeno. Dalle tue lettere  
ho molte cose intorno alla republica conosciute: le  
quali, come che sian scritte in tempi diuersi, halle-  
mi nondimeno tutte ad un'hora recate il schiauo fran-  
co di Vestorio. ond'io a quelle cose, che tu mi ricer-  
chi, briuemente risponderò. primamente, i beni di  
Cluuiο mi porgono marauiglioso diletto. ma doue  
uorresti sapere, ond'io mi sia mosso a chiamare Chri-  
sippo: sonomi rouinate due botteghe, e le altre gitta-  
no fessure: il perche non solo que' che ui stauano a pi-  
gione, ma i topi ancora sono iti ad habitare altroue.



DELLE PIST. AD ATTICO

ciò gli altri chiamano infortunio, la doue io ne anco  
il reputo per disigio. o Secrate, o uoi c'haueste sua  
conoscenza, e nella uirtù il rassomigliate, non fie  
mai ch'io possa con gli effetti corrispondere all'obli-  
go, ch'io ui tengo. egli è malageuole a credersi, in  
che poco pregio somiglianti cose io mi tenga. ma  
nondimeno tal maniera di fabrica si dissegna, essen-  
done però vistorio il consigliere, e lo nuentore, che  
questo danno ci fie gioueuole. qui ha gran moltitu-  
dine di gente, e sarauui, per quel ch'io intendo, mag-  
giore: e senza dubbio due quasi consoli eletti. bontà  
di dei, uiue la tirannide, e'l tiranno è morto? noi ci  
rallegriamo perche e sia morto, & offeruiamo quel  
che egli, uiuendo, ha operato? la onde con che seue-  
rità ci riprende Marco Curio. ella è tale, che di ui-  
uere ci uergogna: ma non senza ragione: percioche  
fu mille uolte meglio morire, che sostenere si fatte co-  
se: le quali parmi che debbano etandio perpetuarsi.  
Qui si truoua Balbo, e gran parte del giorno spende  
con meco. egli ha riceuuto lettere da Vetere del-  
l'ultimo di Decembre, ond'egli scrive, che, ha-  
uendo lui assediato Cecilio, e di già toltogli il mo-  
do a fuggire, è sepragiunto Pacoro, re de' Parti,  
che di mano glie lo ha tolto, & ammazzato insie-  
me molti de' suoi. di questo auuenimento egli ne in-  
colpa Volcatio. ond'io simo che quella guerra ne  
uenga nia. ma a Dolabella, & a Nicia tocca il pen-  
sarui. l'istesso Balbo hauea riceuuto lettere in XXI  
giorno, che miglior nouelle della Francia gli arrec-  
uano: che i Tedeschi, e quelle nationi, inteso l'auue-  
nimento



nimento di Cesare, haueuano mandato ambasciatori ad Aurelio, che al reggimento di quelle contrade da Hircio è suto posto, con dirgli, che, qualunque cosa fosse loro comandata, eglino erano presti ad offerirla. che piu uoi te ne dici? douunque tu ti riuolga, iui apparisce pace, diuersamente da quel che Calpurnia mi disse.

E' Egli possibile? ha dunque il nostro Bruto operato cosi glorioso fatto, per istarsene a Lanuuio? perche Trebonio per uie disusate et occolte nella prouincia n' andasse? perche tutti i fatti di Cesare, i scritti, le parole, le promesse, & i pensieri in maggior pregio si tenessero, che, se egli uiuesse, non si farebbe? serbi tu memoria della grande istanza, che ad alta uoce io feci quel medesimo primo giorno del Campidoglio? oue dissi che doueuano i pretori chiamare il senato in Campidoglio? eterni dei, che salutiferi decreti poterono alhor farsi, con porgere allegrezza a tutti i buoni, & anco a' mezzanamente buoni, e con torre ogni scelerato ardire a' maluagi? tu dici essere nato cotal male de' giorni di dio Bacco. che potè farsi alhora? gia prima d' assai era ogni nostra uirtù spenta. ti ricorda egli di quando tu dicesti ad alta uoce, che la repubblica non risorgerebbe, doue Cesare con pompa si portasse a seppellire? & egli, non seppellito, ma nella piazza fu arso, e compassioneuolmente lodato: e furono e serui e bisognosi con le facelle in mano sospinti ad abbruggiare le case nostre. che seguì dipoi? questo, che osano di dire, ti opporrai tu a' cenni di Cesare? queste & altre cose io non

u 4 posso



DELLE PIST. AD ATTICO

posso recarmi a sostenerle. ond'io ho in pensiero di girmene lungamente errando. e nondimeno la tua angoscia di stomaco, che è isposta al uento, è ella del tutto partita? io ueramente, fra me stesso dalle tue lettere argomentando, presumeua che sì. Torno a Te bassi, a Sceui, a' Frangoni. tu stimi che costoro portino fidanza di possedere que' beni, signoreggiando noi? ne' quali piu di ualore riputarono che fosse, che non s'hanno per isperienza conosciuto. eglino ueramente amano pace, e non altrui a maluagiamente operare sostengono. ma quand'io ti scrissi di Curtilio, e del podere di sestilio, scrissi anco di Censorino, di Messala, di Planco, di Postumio, e di tutta quella generatione. meglio fu morire, morto lui, il che pareua impossibile ad auuenire, che uedere si fatte cose. Ottauio giunse a Napoli a' XIX. e Balbo la mattina del dì uegnente il uisitò: e quel giorno medesimo uenne meco nel Cumano: mi disse ch'egli prenderebbe l'heredità. ma, come tu scriui, gran discordia ne nascerà fra Antonio e lui. La tua bisogna di Butroto mi è a cuore, e sarammi non altrimenti, che mi si richiede. Doue uoi sapere, se i beni di Clunio mi rispodono ancora 2941 scudi: parmi che ciò debba seguirne in brieve: ma il prim'anno n'habbiam scarpito 2353. Quinto il padre mi scriue de' maluagi portamenti del figliuolo, massimamēte, perche hora egli si rende tutto piaceuole alla madre, a cui per l'adietro, che ella s'ingegnaua di piacergli, era nimico. hammi scritto lettere in materia di lui tutte piene di fuoco. Vorrei che di ciò che egli si fa, (se però  
tu'l



tu'l sai, e non sei anco partito di Roma) e di qualunque altra cosa, tu mi raggiugliassi. percioche le tue mi porgono marauiglioso diletto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

L'ALTR' HIERI ti scrissi una lettera assai lunga. hora risponderò a quel che ultimamente mi scrivesti. Desidererei in uero, che Bruto in Astura. tu mi scriui delle sfrenate uoglie di costoro. che giudicau tu altramente? io per me aspetto cose maggiori. e certamente che, quando io leggo nel parlamento fatto al popolo, Di cosi prode huomo, Di cosi riguardeuole cittadino, io non posso darmene pace. benche homai di somiglianti cose io me ne rido. ma tienti a mente: da questa usanza per tal maniera si nodriscono i maluagi parlamenti al popolo, che que' nostri non dico prodi huomini, ma dei hanno ueramente nella lodeuole fama a perpetuarsi; ma non però ad essere sicuri da periglio. ma loro gran consolatione arreca l'essere a se medesimi consapeuoli di hauer cosi alto e riguardeuole fatto operato: e noi che consolatione habbiamo? i quali, ammazzato il re, liberi non siamo. ma queste cose la fortuna le si dissponga; poi che la ragione non le gouerna. Le cose, che tu mi scriui di Cicerone, mi porgono diletto: uoglia Iddio che queste a prosperoso fine si riescano. emmi inoltre grato oltre modo, che tu ti studi a fare, che delle cose, al uiuere e uestire necessarie, abbondeuolmente gli si pronegga: et a farlo, non uuo mancare



DELLE PIST. AD ATTICO

manicare di pregiarti. De' Butrotij, ne il pensiero t'inganna, ne io lascerò questa cura. anzi sottentrerò al peso di tutta la bisogna, la quale ogni di ueggio piu ageuole farsi. Quanto a' beni di Cluuius, poi che in ciò tu non pure mi agguagli, ma mi auanzi di diligenza, non fie guari, che mi risponderanno 2941 scudi. la rouina non mi ha diminuita la robba, o, per dir meglio, me l'ha di già accresciuta. Qui sono con meco Balbo, Hircio, e Pansa. poco fa è capitato Ottauio: è appunto disceso nella uicina casa di Filippo, & è tutto acceso in amarmi. Lentulo spintere hoggi alberga in casa mia: parte domattina, sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

O ATTICO mio, io temo che' Tredecim di Marzo altro non ci habbino arrecato che allegrezza, e modo di compiacere all'odio, & al dolore. che cose di costà mi uengono rapportate? che cose ueggio io qui? o alto ueramente e riguardenol fatto, se non ch'egli è imperfetto. tu sai quanto io m'ami i siciliani, & a quanto honore io mi reputi, che egli-  
no nella difesa mia s'appoggino. Cesare ha conceduto loro molte cose, ne contra mia uoglia. benche non fu da comportare che fosser fatti cittadini Romani. nondimeno. ma Antonio, riceuuta gran quantità di danari, ha hora contra l'openione di ciascuno posto in publico una legge, messà dal Dittatore in tempo de' comitij, per cui uirtù i siciliani son fatti cittadini



ni Romani: di che, mentre egli uisse, non fece men-  
tione alcuna. ma che? il fatto del nostro Deiotaro nò  
è egli simile a questo? io nò nego ch'egli non sia de-  
gno di qualunque reame, ma dico che non ista bene  
che Fulvia gliel facci ottenere. hauui oltre ciò mille  
altre cose. ma queste mie parole riguardano quel fi-  
ne: noi non potremo a qualunque maniera ottenere,  
che la gratia fatta a' Butroti, così palese, così manife-  
sta, e così giusta, sia seruata? tanto maggiormente in  
uero, quanto più opere men che giuste si commetto-  
no. Ottauio è qui con noi, con quell'honore et amo-  
reuolezza, che si può maggiore. i suoi per la uerità  
il chiamano Cesare, Filippo no; onde noi parimente  
Cesare il chiamiamo. io affermo con ogni uerità che  
egli buon cittadino essere non può: si gran numero  
di persone gli sono d'intorno, che souente a' nostri  
minacciano di morte: dice che queste cose non si pos-  
son comportare. che stimi tu, giunto che sia in Ro-  
ma, oue que', che liberarono la patria, non ponno si-  
curamente dimorarui? i quali in uero saranno sem-  
pre per uirtù riguarduoli e chiari, e, come a se stessi  
consapeuoli del lor fatto, et andio beati: ma noi (s'io  
non m'inganno) senza essere in alcun pregio tenu-  
ti, si giaceremo. ond'io desidero forte di partirmi, e  
girne in parte, oue i fatti de' Polopidi non senta:  
ne posso anco indurmi ad amare questi eletti consoli,  
i quali hanno uoluto ch'io gli eserciti nell'eloquen-  
za, accioche ne anco le acque potessero porgermi re-  
frigerio alcuno. ma di ciò n' incolpo la mia trop-  
po piaceuole natura: percioche già fu che la ne-  
cessità



DELLE PIST. AD ATTICO

cessità mi ui costringeua: la doue hora, comunque il fatto si stia, non è così, come prima. io non so che scriuer ti: scriuo nondimeno, non perch'io colga diletto dalle mie lettere, ma per darti materia di scriuermi. dammi ragguaglio di ogni cosa che occorre, ma in ogni modo di qualunque nouella, che di Bruto uerrà. io ho scritte le presenti a' X X I I, essendo a tavola in casa di Vestorio, il quale ha l'animo dalla dialettica rimosso, & è nell'Aritmetica assai esercitato. Dopo V I I giorni ho finalmente riceuuto tue lettere scritte a' X V I I del mese: per le quali uoi sapere (benche tu presumi anco, ch'io nol sappi) ond'io mi tragga maggior diletto o da' luoghi sospesi, oue si può d'ogn'intorno riguardare, o da' piani, oue si possa passeggiarui. egli è tanta in uero, si come tu di, l'amenità di un luogo & altro, ch'io stò dubbioso, qual di queste debba tenersi in maggior pregio.

Ma, che si faccia nel dolce conuito,  
A noi non cale: e quell'horribil danno  
Vedendo, che dal ciel Gione ci manda,  
Temiam, dubbiosi di uita e di morte:  
percioche, quantunque tu m'habbi scritto gran cose, & a me diletteuoli intorno alla uenuta di Bruto alle sue legioni, nondimeno se la guerra ciuile ha a seguirne, il che certamente seguirà, se Sesto non si rimane di sperimentare coll'armi, si come io mi rendo che non si rimarrà; quel che a noi di fare si conuenega, io nol so: che non piu a quest'hora ci riuscirà, quel che nella guerra di Cesare ci riuscì, di non tenere ne  
dall'una,

dall'una  
fora ripa  
(e dell'  
emenife  
numici an  
tingersi l  
pe di Sest  
noi in ene  
l'eta nost  
della gue  
a me diti  
E  
E  
V  
sa  
ma quese  
glianti ci  
di eper  
re, cioè  
prudenz  
darci a n  
simamen  
tutto i T  
conforto  
ond'io un  
parto leg  
re ciò io  
cissione, e  
per seg  
a così pe



dall'una, ne dall'altra parte: perciocche qualunque sarà riputato essersi della morte di Cesare rallegtrato (e dell'allegrezza tutti n'habbiam dimostro chiari e manifesti sembianti) questi da' maluagi sarà fra' nimici annouerato. onde i pensieri loro tirano a bentergersi le mani nel sangue ciuile. resta, che al campo di Sesto, o, se per auuentura, al campo di Bruto noi n'andiamo. la qual cosa è odiosa, e disdiceuole all'età nostra, e perigliosa per li dubbiosi auuenimenti della guerra: e non so in che modo posso io a te, e tu a me dire in questa guisa.

Figliuol mio, l'hauer cura della guerra,

E dell'opre di Marte, a te non tocca.

Vaghe parole, e fiori di eloquenza

Sian' i tuoi studi, e in questi pon tua cura.

ma queste cose le disponga la fortuna, che in somiglianti così può più, che la ragione. e noi studianci di operare quel che dee dalla uirtù uestra dipendere, cioè di sostenere con fermezza di animo, e con prudenza qualunque accidente ci auerrà, con ridurre a memoria, che ad huomini è auuenuto, e massimamente a noi, cui in gran parte le lettere, e sopra tutto i Tredecì di Marzo debbono essere cagione di conforto. Entra hora in parte della mia resolutione, ond'io in gran trauaglio di mente mi dimoro. S'io parto legato in Grecia, si come hauea proposto, e pare ch'io mi sottragga alquanto dal periglio dell'uccisione, cui soggiacciamo, ma che alcun biasimo sia per seguirmene, per hauer mancato alla republica a così periglioso tempo. ma s'io rimango, scorgo ue-

ramente



DELLE PIST. AD ATTICO

ramente il periglio, ma porgemi l'openion mia, poter auuenire cosa, ond'io possa alla republica giouarmi. hora quel bisogno, che a partire mi sospigne, a bisogne priuate s'appartiene, riputando io gioueuole il girne in Grecia, per far che Cicerone nella lodenole uia perseneri. ne altra cagione alla partenza mi accese, quand'io presi per consiglio, che Cesare per legato mi eleggesse. terrai dunque l'usata tua maniera, e, stimando che ciò in qualche parte mi si appartenga, tu ui considererai sopra. Torno hora alla tua lettera: percioche tu mi scrui, essersi sparsa fama, ch'io sono per uendere cio che mi truouo al Lago, e per dare a Quinto, senza che egli me ne sborsi il danaio, la pargoletta casa, la quale, si come Quinto il figliuolo ti ha detto, serui per sicurezza della dote di Aquilia. io ueramente di uendere non ui penso nulla, saluo s'io non truouassi cosa, che piu mi dilettaffe. e Quinto a questa stagione non cura di comprare: percioche assai graue passione sostiene per la dote, che di pagare gli conuiene, intorno a che marauigliose gratie rende a Quinto Egnatio. ma dal prender moglie egli ne ha per tal maniera l'animo rimosso, che afferma nō essere diletto, che a quel, che in un letto libero si gode, posse appareggiarsi. ma di ciò siane anco fin qui detto a bastanza: percioche io torno alla republica, la quale a miseria, o, per dir meglio, a niente n'è ridotta. Marco Antonio mi ha scritto intorno al rinocare dall'esiglio Sesto Clodio: con quanto honore, per quanto a me si appartenga, dalle lettere di lui tu l'conoscrai; hauendotene mandato l'esempio:



*l'esempio: con quanta licenza, con quanta dishonestia, con quanto aperti segni della commune rovina, in guisa tale, che alle uolte pare da desiderare, che Cesare sia uiuo, ageuolmente tu'l comprenderai. percioche quelle cose, che Cesare ne in se stesso, ne in altrui harebbe sofferte giamai, sono hora, in uirtù di falsi commentari, poste in publico per sue. io nondimeno mi sono a' prieghi suoi ageuolmente piegato: percioche egli ne piu ne meno l'harebbe fatto, hauendo a se stesso persuaso, essergli lecito di far quel tanto, che l'appetito dimanda. ond'io ho uoluto altresì mandarti la copia delle lettere mie. sta sano.*

ANTONIO CONSOLO  
A CICERONE.

*LE mie occupationi, e la tua subita partenza sono state cagione, ch'io non habbi potuto fare con teco somigliante ufficio di presenza. ond'io temo di non potere, per questa mia lontananza, così ageuolmente indurti a compiacermi. ma se la tua benigna natura corrisponderà a quel giudicio, ch'io ho sempre fatto dell'animo tuo; rallegrerommi. io pregai Cesare, che uolesse richiamar dall'essiglio sesio Clodio: l'impetrai. haueua fin d'althora in animo di mandare ad effetto la gratia ottenuta, si ueramente, doue tu ne fossi contento. ond'io con maggior affetto desidero, di poter hora di uolontà tua recare ad effetto il desiderio mio. ma se tu ti rendi duro a' prieghi, ch'io ti porgo in nome di lui, che a misero & infelice*



DELLE PIST. AD ATTICO

ce stato si truoua ridotto, io non sono per opporre le  
forze mie al uoler tuo. benche parmi esser tenuto di  
difendere il commentario di Cesare. ma se con hu-  
manità, e con prudenza, e con amoreuolezza uoi  
a me rinolgere gli occhi, dei senza dubbio renderti  
piegheuole, e uolere che Publio Clodio, fanciullo na-  
to a grandissima speranza, estimi, che tu non habbi,  
potendo, uoluto perseguire gli amici del padre. con-  
tentati, ti prego, che paia, che al padre di lui tu hab-  
bi per amor della republica portato mal talento: Et  
a questo modo non uerrai a sprezzare questa fami-  
glia: percioche piu honoratamente, e piu uolontieri  
alle nimistà per amor della republica concepute, che  
ad odij priuati, pogniamo dimenticanza. lascia fi-  
nalmente, ch'io possa fin d'hora informare la tenera  
mente del fanciullo per guisa tale, ch'egli creda non  
douer si lasciare a' posteri le nimistà. e come ch'io por-  
ti certezza, che'l tuo stato ad alcun periglio non  
soggiaccia, porgemi però l'openion mia, che tu ami  
piu tosto di menare una uecchiezza riposata, Et ho-  
noreuole, che affannosa. finalmente di mia ragione  
da te chieggo cotal gratia: percioche io di ogni tuo  
desiderio sempre ti compiacqui. che se non mi uien  
fatto d'impetrarla, io per me non son per concederla  
a Clodio: acciò tu conosca in che pregio io mi tenga  
l'auttorità tua, e quinci piu ageuolmente tu ti rechi  
a compiacermi. Sta sano.

CICERONI



CICERONE AD ANTONIO  
CONSOLO.

L'VFFICIO che tu fai con meco per lettere, per una sol cagione amerei amerei piu tosto che tu l'hauessi fatto di presenza: percioche non solo nelle parole, ma nel uolto etiaudio, e ne gli occhi, e ne' sembianti, ( come si suol dire ) tu haueresti scorto chiaramente l'amore, ch'io ti porto. il quale, come che sia primamente nato dall'ardente amor tuo uerso di me, e dipoi da' benefici che tu m'hai fatti, hora sopra tutto la republica mi ti ha di cosi stretto nodo di amistà congiunto, che al pari di te nissun'altro caro io mi tenga. ma le tue lettere condite di amoreuolezza, e di parole cotanto honorate, a tal disposition d'animo m'hanno recato, che non che di farti beneficio, ma riputaua che tu'l facessi a me. non uolendo tu ad un nimico mio, parente tuo donar la uita, s'io non uoglio, non ostante che senza alcuna fatica tu possa farlo. Io ueramente il mio Antonio rimetto tutto'l fatto nell'arbitrio tuo, & oltre ciò, hauendo tu cotai parole usate, reputo che tu m'habbi con quella cortesia, & honoreuolezza trattato, che si può maggioree. quantunque giudicherei, che, comunque la cosa si passasse, mi si richiedesse di compiacerti, uoglio etiaudio compiacere l'humanità, e natura mia: percioche non solamente non albergò mai in me asprezza ueruna, ma ne anco o rigidezza, o seuerità punto maggiore di quello, che la necessitā della republica richiedena. ni si aggiugne, che



DELLE PIST. AD ATTICO

ne anco a Clodio medesimo portai mai odio troppo fiero, e fui sempre di openicne, che gli amici de' nimici non douessero persequitarsi, massimamente que' di piu bassa conditione, ne noi medesimi a priuarci di cosi fatti aiuti ne' bisogni. che quanto a Clodio il fanciullo, reputo io che ti si appartenga d'informare, si come scruiui, la tenera mente di lui di questa openione, in guisa tale, ch'egli creda nelle famiglie nostre ogni radice delle passate nimistà essere isuolta. io mi opposi alle uoglie di Publio Clodio, quando io il ben commune, egli il suo proprio difendeva. le contese nostre furono dalla republica terminate. se egli uiuesse, sarebbe homai fra di noi spento ogni sdegno. la onde, poi che da me per tal maniera cio addimandi, che, quel che puoi fare, affermi di non uoler mandare ad effetto contra mia uoglia, farai, cosi parendoti, che'l fanciullo da me ancora cotal gratia riconosca: nò perche l'età mia dell'età sua possa d'alcun periglio sospettare, o la mia reputatione teme di alcuno, che di oscurarla s'ingegnasse: ma accio che noi medesimi fra noi siamo di piu stretta amistà congiunti, che per lo adietro non fummo: percioche, mentre queste nimistà c'interrompeuano l'amore, dell'animo tuo sempre piu mi promessi, che della casa non feci. ma di cio sia detto assai, questo fie per conchiusione. le cose, ch'io stimerò che tu desideri, e che a te si appartengano, senza punto dubitarui, con ardente affetto procurerolle. di che uoglio che tu ti disponga a portarne ferma credenza. Sta sano.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, il medesimo un'altra uo-  
ta. è egli possibile che'l nostro Quinto fosse intornia-  
to di ghirlande, solo dico intorniato il giorno del-  
la festa di dea Palles? Benche tu ui aggiugni Lamia.  
il che ueramente mi porge grande ammiratione. ma  
desidero sapere quai siano stati gli altri: auuenga  
ch'io so a bastanza, che, da maluagi infuori, nissu-  
no. tu dunque con piu aperta maniera mi spiegherai  
questo particolare. ma hauendoti io a caso scritto assai  
a lungo a' XXVII, quasi tre hore dipoi ho riceu-  
uto tue lettere, che ueramente conteneuano cose d'im-  
portanza. i tuoi motti sono pieni di facette intorno al-  
la setta di Vestorio, & il costume da Pozzuolo de' Fe-  
rioni. ch'io n'habbi riso a bastanza, non accade ch'io  
te'l scrina. Riuolgiamo il parlare a cose piu a republi-  
ca appartenenti. Tu diffendi per tal guisa i Bruti, e  
Cassio, come s'io li riprendessi: cui non posso lodare a  
bastanza. io ho raccolto i difetti delle cose, e non de-  
gli huomini: conciosia che spento di uita il tiranno,  
ueggio la tiranide rimanerui: peroche quelle cose, che  
egli nō harebbe fatte, hora si fanno, come di Clodio:  
cui tengo per fermo che egli non solamente non ha-  
rebbe cōpacciuto, ma che ne anco l'harebbe sofferto.  
seguirà Rufio Vestoriano, Vittore non mai scritto,  
gli altri, e chi no? a' commentari di colui ubidiamo, a  
cui medesimo di seruire non sostenemmo. percioche  
il giorno di Bacco chi pote rimanersi di uenire in

x 2

senato



DELLE PIST. AD ATTICO

senato? ma pogniamo, che in alcun modo si fosse potuto: dimmi, uenuti che ui fummo, potemmo noi liberamente dire il parer nostro? non fu egli bisogno di fauoreggiare con ogni studio i soldati uecchi, che òui si truouauano armati, in tēpo che noi nissuna guardia haueuamo? che quella otiosa dimoranza nel Campidoglio non mi sia piacciuta, tu puoi renderne testimonianza. che dunque? somigliante colpa è de' Brutti? non di loro ueramente, ma di altri Brutti, che si reputano essere cauti, & auueduti. a' quali parte fu assai il sentirne piacere, parte il rallegrarsene con loro, a tutti poi di mutar sentenza. Ma non piu ci auuolgiamo in cose passate: con ogni cura, e sicurezzza costoro difendiamo, e, come tu ricordi, di que' Tredecidi Marzo contentianci: il qual giorno a' nostri amici, persone diuine, fu ueramente scala de salire in cielo, ma non fu gia rimedio al popolo R. onde potesse ridursi in libertà. rammentati le tue parole. non ti ricorda egli di cio che dicesti, che era affatto ogni speranza perduta, doue egli con pompa ne fosse portato a seppellire? furono in uero saggie parole: onde da quel fonte che cose siano deriuare, tu tel uedi. In quanto mi scrui, che Antonio è per proporre al senato il primo di Giugno intorno alle prouincie, accio che et egli habbi ambe le Francie, e gli sia il tempo legitimo allungato: potrassi egli dire liberamente il parer suo? se si potrà, rallegrerommi che si sia la libertà recuperata, senon si potrà, che altro mi hauerà apporato questo mutamento di signore, da quell' allegrezza in fuori, che presero gli occhi miei, riguardando la



la giusta morte del tir.ano ? Tu mi scrui delle rapine che si fanno nel tēpio della dea Ope:le quali fin d'al hora noi parimēte uedeuamo. noi summo affatto da que' riguarduoli huomini liberati, ne però siam liberi. onde la lode è loro, e la colpa è nostra. e tu mi cōforti a scriuere le storie : & a raccogliere tante scelerità di coloro , i quali ancor hora ci tendon lacci. potrò io non lodare appunto quelli , che ti chiamano al suggellare del testamento ? ne ueramente mi muouona i danari : ma è cosa disdiceuole il dir cosa de gli amici , qualunque e si siano , onde possa loro infamia seguirne. ma d'ogni mio pensiero potremo, si come tu scrui , prenderne piu auueduto consiglio al primo di Giugno: alqual giorno io mi ui truouerò, e, porgendomi aiuto l'autorità tua , & il fauore , e la giusta & honesta domanda nostra , con ogni mia potere, & ingegno sforzerommi di fare, che'l decreto del senato intorno a' Butroti si faccia in quella guisa, che tu mi scrui . A cio che uuoi , ch'io pensi , penserò io in uero . benche per l'ultime lettere io ti hauena dato da pensare. ma tu come se gia fosse la re publica recuperata , cosi rendi i suoi beni a Marsigliesi tuoi uicini . queste cose coll'armi , onde come noi siamo forniti nol so , si possono nel primiero stato ridurre , ma coll'auttorità non si possono . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO.

QUELLA briue lettera, che mi hai scritto dipoi, mi ha recato ueramente gran diletto, hauen-

x 3 do



D E L L E P I S T . A D A T T I C O

do inteso della uenuta di Bruto ad Antonio, e delle lettere ch'egli ti ha scritto. puo sperarsi di miglior fortuna, che non è stato infino ad hora: ma & al luogo, oue noi siamo, & oue homai habbiamo a ridurci, dobbiamo hauer riguardo. Dolabella mio, come ti si conuengono marauigliose lodi: dico hora, mio, che prima (credilo a me) ne staua anzi che no dubbio: grande eccellenza in se contiene la cosa operata: giu della rocca, in croce, tor uia la colonna, far adeguar quel luogo a terra. che piu uoi te ne dica? queste sono prodezze e singolari. parmi ch'egli habbi suelta di dentro a gli animi di tutti la commune openione, ch'egli appetisse il principato; & onde io, doue ella piu ferme radici hauesse gittate, temeuua non nascesse periglio a nostri micidiali del tiranno. hora del tutto acconsento alle tue lettere, & a miglior speranza mi appoggio. auuenga ch'io nõ posso sostenere costoro: i quali, mentre fanno uista di desiderare la pace, opere scelerate difendono. ma nõ può ogni cosa in un tratto fornirsi. la cosa comincia a caminare meglio, ch'io non pensaua. ne però sono per partirmi, se non quando tu riputerai ch'io possa farlo con mio honore. a Bruto mio non mancherò io certo in occorrenza alcuna: e, quantunque io non fossi con lui in amista congiunto, come sono, nondimeno il singolare e marauiglioso ualor di lui a ciò fare mi sospingerebbe. Partendo io alla uolta del Pompeiano, lascio alla nostra Pilia in balia tutta la uilla, & qualunque cosa nella uilla si truoua. che gran desiderio ho io, che tu persuada a Bruto, ad essere



sere in Astura. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' DVE del mese, montando io da gli horti di Cludio sopra una picciol barca, quasi già da' remi sospinta, ho scritto le presenti, hauendo lasciato a Pilia nostra la uilla del Lucrino, & i castaldi. & io quel giorno nè giua a dare l'assalto alla uiuanda del nostro Peto, composta di formaggio, e d'uuoua. pochi giorni dipoi pensaua di tornarmene per uia di mare nel Pompeiano, dipoi in questi luoghi di Pozzuolo, e ne' regni del Cumano. o luoghi per altro da desiderare sommamente, ma, per que' ch'interrompono il diletto, che son molti, quasi da fuggire. Ma per uenire al fatto importante, alta impresa è stata quella del nostro Dolabella. quanta eccellenza in se contiene. io ueramente ne di lodarlo, ne d'inanimarlo mirimango. così è, come per le tue lettere mi dimostri, e del fatto, e di lui. a me ueramente pare che'l nostro Bruto possa homai portare fino ad una corona d'oro per piazza: percioche chi s'atteterebbe mai di fargli uiolenza, douendogliene seguire pena o della croce, o della rocca? massimamente con tanti segni di allegrezza, con tanta sodisfattione della bassa gente? hora il mio Attico fa di dar compimento a qualunque mia bisogna. desidero, poiche ho pienamente sodisfatto a Bruto, di passarne in Grecia. importa molto a Cicerone, & me piu tosto, o, per dir meglio, ad amendue, ch'io sia con lui, mentre egli appara. per-

x 4

cioche



DELLE PIST. AD ATTICO

cioche la lettera di Leonide, che mi hai mandata, che  
cosa, di gratia, contiene, ond'io possa ragioneuolmen  
te rallegrarmi? nō mi parrà mai, ch'egli ne sia a ba  
stanza lodato, mentre fie lodato in questa guisa.  
PER QUEL CHE FIN HORA SI VEDE.  
questa, non di chi si fidi, ma di chi teme, è testimo  
nianza. ma io haueua commesso cura ad Herode, che  
di lui ogni cosa partitamente mi scriuesse; dal quale  
nessuna lettera fin qui è apparita. temo che egli non  
habbi hauuto cosa, onde scriuermi, la quale a parer  
suo, letta ch'io l'haueffi, fosse per recarmi contentez  
za. Emmi grato molto, che tu habbi scritto a Seno  
ne. percioche non meno all'ufficio, che alla riputa  
tion mia si appartiene, che a Cicerone non manchi  
nulla. Intendo che Flamma Flaminio è in Roma. ho  
gli scritto, ch'io t'ho per lettere richiesto a parlar cō  
seco della bisogna di Montano. Vorrei e che tu gli fa  
cessi dar la lettera, ch'io gli mando, e che tu (che fie  
però senza tuo disagio) ti abboccassi con lui. penso  
ch'egli, se punto di discretione alberga in lui, debba  
noi rendere sicuri dal douere in un certo modo paga  
re per lui. Di Attica, mi hai fatto gran piacere a scri  
uermi prima, lei starsi bene, che essersi sentita male.  
Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI nel Pompeiano a' XXVIII. di  
Aprile, hauendo il giorno inanti, come già ti scrissi,  
allogata Pilia nel Cumano, iui cenando ho riceuuto  
the



tue lettere, che l'ultimo del mese con Demetrio tu mi  
 haueui mandate; nelle quali molte cose son scritte  
 con prudenza, ma però tali, che, si come tu medesi-  
 mo mi scrui, affatto dipende dalla fortuna il pren-  
 derui consiglio. onde di queste cose e dal tempo, & a  
 bocca. Quanto alla faccenda di Butroto, piaccia pu-  
 re a Dio, ch'io m'abbocchi con Antonio: che senza  
 dubbio farò gran profitto. ma gli è commune opinio-  
 ne, ch'egli nò debba mouersi di Capua: nel qual luo-  
 go temo ueramente, che con gran danno della repu-  
 blica non sia uenuto. a Lucio Cesare il somigliante  
 ne pareua. il quale in Napoli io haueua ueduto il  
 giorno inanti, graueamente infermo. la onde queste  
 cose bisogna il primo di Luglio e trattarle, e recarle  
 ad effetto. ma basti fin qui. Quinto il figliuolo ha  
 scritto asprissime lettere al padre, le quali gli furon  
 date, quando nel Pompeiano andauamo: di cui non-  
 dimeno era questa la principal parte, che egli non  
 era per comportare Aquillia sua madrigna. me que-  
 sta parte è tollerabile, di quella che ti pare? ricono-  
 scer lui ogni cosa da Cesare, nulla dal padre, da An-  
 tonio sperare il rimanente. ò maluagio huomo. ma a  
 ciò penserà egli. Ho scritto al nostro Fruto, a Cassio,  
 & a Dolabella. delle lettere te n'ho mandato gli es-  
 sempi, non per deliberare se sia ben di darle, o no,  
 (percioche in ogni modo giudico, che si diano) ma  
 perche non dubito, che tu non debba concorrere nel-  
 la medesima opinione. Al mio Cicerone, Attico mio,  
 prouederai di quanto ti parrà, e sosterrai che total ca-  
 rico io t'imponga. di ciò che hai fin'hora operato, te  
 ho



DELLE PIST. AD ATTICO

ho quel grado, che si può maggiore. Quel mio libro non più uscito in luce, io non l'ho per anco ridotto a quella politezza, ch'io uorrei. e quest'altre materie, che tu uoi che si tescano insieme, aspettano un uolume separato. io ueramente (e uoglio che in ciò tu mi creda) porto openione, che si sarebbe con minor periglio potuto scriuere contro quella scelerata e maluagia fattione, mentre il tir. ño uiueua, che hora, ch'egli è morto. percioche egli non so in che modo se la passaua con meco il meglio del mondo: la doue hora, douunque noi ci muouiamo, indi siamo richiamati all'osservanza di quel che Cesare non solamente fece, ma pensò. Di Montano, poi che Flamma è uenuto, tu uedrai. auiso che la cosa debba essere in miglior stato. Sta sano.

CICERONE AL SVO DOLABELLA,  
CONSULO.

BENCH'IO mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & indi grande allegrezza, e gran piacere io ne prendessi: conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto rièpiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune openione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualunque persona io m'habbi parlato (e parlo ogni dì con assai molti: percioche hauui un grandissimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi: & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono da

la manica  
della malza  
quella gra  
u percio  
della seg  
non opo  
coglar  
quella og  
la tua ja  
come col  
che non  
io, per  
della  
me ne  
desidero  
non si  
la tua  
grande  
Nestore  
grande  
nell'op  
discipl  
in Nag  
della  
gemo, d  
perer  
po il fig  
ri da og  
Dolabell  
in uerit



da' municipij) che tutti, dopò di hauerti con semme lodi inalzato a cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, e piu affettuose si possono: percioche dicono di non hauer punto di dubbio, che tu, seguendo gli ammaestramenti e cōsigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccellente, & a singolare consolo si conuengono. e quantunque io possa con ogni uerità rispondere loro, che, le cose che fai, tu le fai guidato dal giudicio tuo, e per te stesso, si come colui, che non hai bisogno dell'altrui consiglio: non è però, ch'io acconsenta in tutto al parer loro, per non iscemare le lode tua; come seguiribbe, se si tenesse, ch'ella fosse del tutto nata da' consigli miei: ne che affatto loro mi opponga: percioche di desiderio di gloria sono io alquanto piu cupido, che non si dourebbe. e nondimeno, egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone re de' re in grande honoreuolezza si reputò, l'hauere qualche Nestore per consigliere: & a me egli è una gloria grande, che tu, essendo e giouane, e consolo, cresca nell'opere uirtuose, come nodrito & allenato sotto la disciplina mia. e Lucio Cesare, cui andai a ritruouare in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutarmi, ralle gromi, disse, con teco il mio Cicerone, ueggendoti a poter tanto appo di Dolabella, quanto s'io potessi appo il figliuolo di mia sorella, homai potremmo, sicuri da ogni periglio, menar uita reposata. ma col tuo Dolabella e mi rallegro, e gratie gli rendo. al quale in uerità, dopo che tu fosti consolo. possiamo solamen

re



DELLE PIST. AD ATTICO

te dar titolo di uero consolo . inoltre a molte parole  
 si stese intorno all'opra, e prodezza tua. conchiuden-  
 do, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne  
 piu illustre, ne onde maggiore utilità alla repubblica  
 ne seguisse. & in questa sentenza uniuersalmente  
 ui concorre ogniuno. hora da te chieggo, che tu mi  
 lasci prendere questa quasi falsa heredità della glo-  
 ria altrui, e sofferisca, che per qualche parte io n'en-  
 tri in compagnia delle lodi tue. benché il mio Dola-  
 bella (che infin qui quel che ho detto, hollo detto per  
 un giuoco) piu uolentieri uerserei sopra di te stesso  
 ogni mia lode, se però di lode alcuna io sono adorno,  
 che cauarne parte alcuna delle tue: percioche haue-  
 doti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto com-  
 prendere, hora massimamente queste tue prodezze  
 m'hanno di cosi feruente amore acceso, che in ama-  
 re nissun' altro fu giamai cosi infiammato: percioche  
 non ui ha cosa (credilo a me) che sia ne piu leggiera,  
 ne piu bella della uirtù, ne che piu inuiti le men-  
 ti nostre ad abbracciarla. io amai sempre, si come sai,  
 Marco Bruto per l'eccellenza dello' ngegno, per la  
 dolcezza de' costumi, e per quella bontà, e costan-  
 za, a cui nissun'altra s'appareggia: e nondimeno a'  
 Tredecì di Marzo tanto s'accrebbe l'amor mio uer-  
 so di lui, ch'io prendeu marauiglia, come hauesse po-  
 tuto diuētare maggiore una cosa, la quale io già gran  
 tempo mi haueua dato a credere, che fosse peruenuta  
 al sommo. e chi harebbe mai pensato, che potesse in  
 alcun modo accrescersi quello amore, ch'io ti porta-  
 ua? e nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, para-  
 gonando

quando  
 hora ti ha  
 questo ser  
 uel gen  
 mai per  
 per an  
 de lode  
 persona p  
 che tu si  
 me se me  
 più così  
 meno, di  
 gli e sou  
 gra, che  
 ufa, la qu  
 ne, che  
 leficio, m  
 disse al p  
 alla gen  
 fosse per  
 ecco della  
 la grand  
 configio  
 ta hai fat  
 na ripiet  
 alla tua  
 rrai, e  
 di ciascu  
 malfatto  
 glo, e'



gonando l'amore, che hora ti porto, a quello, che fin' hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, e questo singolare. la onde, a che debbo io confortarti a riuolgere l'animo in procacciare riputatione, e gloria? perrotti io dinanzi a gli occhi l'esempio di persone per uirtù illustri, il che far sogliono coloro, che alle lode confortano altrui? io per me non so uedere persona piu illustre, che tu ti sia. onde e conuiene, che tu ti rassomigli, e ti studi, combattendo, di uincere te medesimo. e pare a me, che tu, hauendo di già così riguarduoli cose operate, non possa far di meno, di non essere simile a te stesso. e così essendo, egli è souuerchio il confortaruiti, e fa piu tosto bisogno, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cosa, la quale io non so se altrui si accadesse giamai, cioè, che l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradiisse al popolo, & hauesse così a tutti i buoni, come alla gente bassa recato somma contentezza. se cio ti fosse per fortunoso caso auuenuto, mi rallegrerei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è auuenuto per la grandezza e dell'animo, e dello'ngegno, e del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo, ne uidi mai cosa la piu di senno ripiena: conciosia che così passo passo tu ti accosti alla tua intentione, e con così accorta maniera te ne ritrai, che e pare, che di uniuersale consentimento di ciascuno la cosa istessa ti solleciti a castigare i malfattori. tu hai dunque sottratto Roma da periglio, e' cittadini da paura. ne solamente hai porto  
gionua-



DELLE PIST. AD ATTICO

giouamento alla republica , con hauerle prestato soccorso , in tempo che'l bisogno il richiedeu , ma etiam dio coll'hauer dato al mondo un cosi fatto essemplio . onde tu dei sapere , che in te solo tutta la republica si appoggia . e che a te è richiesto di non solamente conseruare , ma anco d'inalzare ad honoreuole stato coloro , da' quali il principio della libertà è proceduto . ma di queste cose , non andrà molto , che , per quanto io mi spero , ne ragioneremo insieme di presenza . fra tanto , poi che tu conserui la republica , e noi , intendi con ogni studio a conseruar te stesso . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO .

HOMAI troppo spesso mi molesti , perch'io cō somme lodi inalzi a cielo l'impresa di Dolabella . io ueramente , quantunque lodi il fatto , nondimeno a cotanto lodarlo due tue lettere mi ui hanno soffinito . ma Dolabella ha del tutto rimosso l'animo da amarti , per quella cagione , onde egli me a se stesso ha renduto capital nimico . o discreta persona , ch'egli è . al primo di Gennaio era tenuto : fin'hora non ha pagato , essendosi massimamente disciolto d'una infinità di debiti per mano di Faberio , da cui domandò soccorso . che mi piace di scherzare , acciò tu non pensi , ch'io habbi l'animo ingombrato di maninconosi pensieri . Et io haueua scritto a lui d'VII. la matina per tempo . e quel giorno istesso la sera haueua riceuuto tue lettere nel Pompeiano : chi le portò



tò usò prestezza, che non spese in viaggio che tre giorni. ma, scritto ch'io t'hebbi quel giorno medesimo, assai pungenti lettere scrissi a Dolabella: le quali doue non partoriscono giouamento alcuno, porto openione, ch'egli di presenza le mie parole non so sterrà. stimo che tu habbi fornita la bisogna di Albiano. Tu mi uai prouedendo di danari, per riscuoterli poi da Petulciano nostro debitore: io te ne so quel grado, che si può maggiore. e questo effetto nasce da quel tuo amore, che a sempre fare il somigliante ti sospinse. ma pareuami hauermi lasciato Herote, persona appunto fatta a conchiudere, con debitori: i quali, non senza gran colpa di lui, sono restati di pagarci. ma ne farò io particolar ragione con esso lui. Quanto a Montano, si come stesse uolte ti ho scritto, ti sarà tutta la faccenda a cuore. Non mi reco a marauiglia, che Seruio in sul partire habbi parlato con te da un disperato, ne io di disperatione son punto inferiore a lui. Se'l nostro Bruto, huomo per uirtù riguarduole, e raro, non è per uenire il primo di Giugno in senato, io per me non so uedere, che debba farsi nella piazza. ma ciò dee hauere egli stesso considerato meglio. io, da quelle cose, che ueggo apparecchiarsi, uengo a far giudicio, che da' XIII di Marzo poco giouamento ci sia nato. ond'io ogni di piu mi fermo in sul proposito di girne in Grecia: non potendo io, si come tu scrui, giouare a Bruto, se i pensieri suoi mirano ad effiglio. Le lettere di Leonida mi hanno dato poco piacere. Di Herode, mi accordo al parer tuo.

Vorrei



DELLE PIST. AD ATTICO

Vorrei hauer letto il libro di Sanseio . A' X di Maggio io haueua in animo di partirmi del Pompeiano . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO.

A' VII di Maggio, send'io nel Pompeiano, ho ricevuto due tue lettere, l'una dopo sei giorni, l'altra dopo quattro: alle prime dunque primieramente risponderò. Che gran piacere è il mio, che Barnaco ti habbi recate le lettere à tempo opportuno. hora tu secondo l'usato tuo costume, solleciterai Cassio. ma uedi, se poteua tornarmi meglio: di quel che appunto tu mi ricordi, quattro giorni auanti io n'haueua scritto a lui, e delle lettere te n'haueua mandato l'esempio. ma hauend'io per l'auaritia di Dolabella, che così tu la chiami, conceputo gran desperatione; eccoti, che sopraggiunsero tue lettere, e di Bruto. egli mira allo effiglio. ma noi, riguardando l'età nostra, scorgeuamo un piu uicino porto, oue ridursi, nel quale amerei io piu tosto ueramente di esser condotto in tempo, che fiorisse di reputatione il nostro Bruto, e fosse lo stato della republica formato. ma hora ueramente, si come tu scrini, non sta in noi lo eleggere dell'un de due partiti il migliore: percioche il tuo parere col mio si accorda, che all'età nostra si disdica lo intrauenire a guerre massimamente ciuili. Marco Antonio mi ha intorno a Clodio solamente risposto, essere a lui grata la piaceuolezza e clemenza mia, e douer essere a me di giouamento. ma

Pansa

ansa è  
miglia  
alle par  
no, per  
e bialma  
Quanto a  
la di una  
hauerla  
per piagn  
n'offene  
ciare et  
colabell  
hauer con  
e questo  
sulle teca  
quale sc  
di piana  
Le parole  
cioche C  
e: cui m  
piacere  
s'io med  
intorno a  
ho di già  
namente  
per, che  
fatto opera  
de: io gli  
cordami  
debbia seg



Pansa è tutto acceso di furore, pe'l fatto di Clodio,  
 e somigliantemente di Deiotaro, e parla con seuerità,  
 se alle parole sue si dee prestar fede. questo nondime-  
 no, per quanto à me ne paia, sta poco bene in lui,  
 a biasimare così fieramente il fatto di Dolabella.  
 Quanto a gli attornati di alloro, sendone il figliuo-  
 lo di tua sorella stato ripreso dal padre, ha risposto  
 hauerlasi posta per honorar Cesare in uita, e leuata  
 per piagnerlo in morte: e finalmente, che uolentie-  
 ri sosteneua di essere biasimato, perche egli amasse  
 Cesare etiã dopo morte. ho posto studio in scriuer  
 a Dolabella, & hogli scritto in quella guisa, che mi  
 haueui consigliato. io ne ho altresì scritto a Sicca.  
 a te questo carico non impongo, che non uorrei si adi-  
 rasse teco. L'oratione di Seruio io l'ho letta: nella  
 quale scorgo più paura, che consiglio. ma poi che noi  
 di paura siamo tutti storditi, acconsento a Seruio.  
 Le parole, che Publio ti disse, furon ciancie: per-  
 cioche Cerellia è uenuta da me per loro ambasciatrice:  
 cui mi è suto ageuole il persuadere, che di com-  
 piacerla non pure non mi piace, ma lecito non mi è.  
 S'io uedrò Antonio, opererò con lui caldo ufficio  
 intorno a Butroto. Vengo alle più fresche. benchè  
 ho di già risposto a Seruio, ch'io reputo da lodare som-  
 mamente il fatto di Dolabella, & a me ueramente  
 pare, che in tal cosa & a tal tempo nissuno maggior  
 fatto operare si potesse. ma nondimeno, qualunque  
 lode io gli dò, dogliela dalle tue lettere sospinto. ac-  
 cordomi però al parere, che hai, che maggior lode  
 debba seguirgliene, se pagherà a noi quanto ci de-

y ne,



# DELLE PIST. AD ATTICO

ue . Desidero che Bruto si truoui in Astura . Ma in quanto tu lodi il consiglio , c'ho preso , di non partirmi prima , ch'io non uegga a qual fine siano queste cose per riuscire : io muto sentenza , ne però deliberò di cosa alcuna , che prima non ti uegga . Piace-mi , che la mia Attica mi ringrati per amor di sua madre ; in cui balia ho ueramente lasciato tutta la uilla , e la camera di saluarobba : pensaua di ueder lei a gli XI . tu saluterai Attica da mia parte . io intenderò con diligenza alla sanità di Pilia . Sta sano .

## CICERONE AD ATTICO .

PARTITOMI del Pompeiano , n'andai per barca ad albergare col nostro Lucullo a gli VIII , intorno a terza . Et uscito di barca , riceui tue lettere , le quali , per quanto intesi , il tuo corriere ha uea portate nel Cumano , scritte a' V di Maggio . e da Lucullo riceui altresì lettere il dì uegnente , quasi quella medesima hora ch'io era giunto , scritte a' VII da Lanuui . rispondo dunque a tutte : ascoltami . Primieramente , ho gran piacere di quanto hai per me operato intorno al pagamento , et alla facenda di Albiano . e quanto a te , essendo io nel Pompeiano , Antonio giunse a Miseno : onde egli prima ne parti , ch'io sapessi lui esservi giunto : Et indi n'andò su quel di Samne . uedi a che speranza ci appoggiamo . in Roma dunque di Butroto . horribile è il parlamento di Lucio Antonio , lodeuole quel di Dolabella , il quale habbisi homai i danari , pure che



che ti paghi a' XIII l'usura . Duolmi che Tertulla  
 habbi smarrito il conceputo parto : perciocche hora  
 tanto è da spargere la semente de' Cassii, quanto de'  
 Bruti . Di Regina uorrei saperne , Et anco di quel  
 Cesare . alla prima lettera ho sodisfatto a pieno : uen  
 go alla seconda . De' Quinti, e di Butroto , uenuto  
 ch'io sarò , come tu scriui . Emmi grato , che tu  
 prouegga di danari a Cicerone . Doue stimi ch'io  
 m'inganni d'openione , a riputare che la saluezza  
 della rep. penda da Bruto : la cosa si sta in questa  
 guisa : o ella uerrà meno , o da lui , o da loro fie so-  
 stenuta . In quanto mi conforti a mandare scritta  
 l'oratione : apprendi da me una consideratione uni-  
 uersale intorno a quelle cose , oue io sono assai eser-  
 cato . non fu mai nissuno ne poeta , ne oratore , il  
 quale se stesso migliore de gli altri non riputasse . que-  
 sta openione cadde già ne gl'ignoranti : onde , che fie  
 in Bruto , persona ingegnosa , e letterata ? di cui  
 anco non ha molto prendemmo isperienza nell'edit-  
 to . a scriuere i prieghi tuoi m'indussero . a me pia-  
 ceua il mio , a lui il suo . e che è piu , hauendogli  
 io , quasi tirato dalle sue preghiere , dedicato il li-  
 bro della perfetta maniera del dire , scrisse non che  
 a me , ma a te stesso , che , quel che piaceua al giu-  
 dicio mio , non sodisfaceua al suo . la onde lascia ,  
 ti prego , che ciascun scrina a suo modo : che cia-  
 scun si tenga la sua sposa , io la mia ; che cia-  
 scun si goda del suo amore , io del mio . poco leggia-  
 dramente : perciocche Attilio durissimo poeta il dis-  
 se . ma uoglia iddio , che Bruto parli al popolo : cui



DELLE PIST. AD ATTICO

se di sicuramente dimorare in Roma fie conceduto, habbiam uinto: percioche o nissuno seguirà nuouo capitano di guerra ciuile, o tali il seguiranno, i quali ageuolmente fieno uinti. uengo alla terza. Ho piacere che le mie lettere siano sute grate a Bruto, & a Cassio. il perche ho risposto loro. In quanto desiderì ch'io dispōga Hircio a miglior mente, ingegno- mi io ueramente di farlo, & egli non può parlar meglio: ma egli costuma del continuo, et habita con Balbo: il quale parla anch'egli bene. che debba crederfi, uedraffi. Veggio che tu lodi molto Dolabella: io ueramente non posso uedermi satio di lo darlo. con Pansa son stato a diletto nel Pompeiano, questi con tanta efficacia mi ha detto hauer buona intentione, e desiderar pace, che me l'ha persuaso. Veggio che altro non si cerca, che di uenire all'armi. L'editto di Brutto, e di Cassio mi piace. Vuoì, ch'io mi dia a pensare, quel ch'io reputi che loro di fare si conuenga; i consigli conuien prenderli da' tempi, i quali tu uedi cangiarfi di hora in hora. Parmi, che quella prima esecutione di Dolabella, e questo parlamento fatto al popolo contro di Antonio, habbino gran giouamento partorito. la cosa con prosperoso passo procedea. & hora pare che noi siamo per hauere un capitano: la qual sol cosa desiderano i municipij, & i buoni. Tu fai mentione dell'epicuro, e sei oso di dire, che nissuno douerebbe in maneggi di repubblica impacciarsi. e come hai tu ardimento di dire cotai parole? non ti spauenta egli il picciol uolto del nostro Bruto? Quinto il figliuolo è, si come scrini,

scrini, uita  
condotta  
in forme a  
dal popol  
uiano r  
u. percio  
na tante  
ola barca  
in Attica

CIC

H A V  
uente di  
ure, il qua  
e mo' rna  
mei, che  
è studiato  
indugio  
fatto mio  
terre) ma  
le, di cui  
uendo io  
balbo. ben  
di egli tem  
me tutte  
di Antonio  
soldati ne  
fare, e giu  
ben fatta,



scriui, una man destra. egli dunque ageuolmente ci condurrà al desiderio nostro. se Lucio Antonio ha, conforme all' auiso tuo, domandato Ottauio dinanzi al popolo del parer suo, aspetto sapere a qual fine siano riuscite le sue parole. Queste io le ho scritte: percioche il corriere di Cassio partina alhora. io era tantosto per uisitar Pilia: e girne dipoi con picciola barca a goder le uiuande di Vestorio. salutammi Attica con affetto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI io scritto poco auanti col corriere di Cassio, giunse poi a gli VIII il tuo corriere, il quale non hauendomi recato tue lettere, ciò a mostruoso miracolo ho tenuto. ma tantosto presumei, che tu fossi stato a Lanuuio. Erote ueramente si è studiato, per far che le lettere di Dolabella senza indugio mi si arrecassero, oue non già mi scrue del fatto mio ( che ancora non hauea riceuuto mie lettere ) ma con assai ornata maniera risponde a quelle, di cui ti haueua mandato l'essempio. quini, hauendo io licenziato il corriere di Cassio, sopraggiunse Balbo. bontà di Dio, come ageuolmente si conosce, ch'egli teme non segua la pace. tu sai che egli usa parole tutte coperte: e nondimeno ci aprì l'intentione di Antonio, con dire, che egli faceua pratiche co' soldati uecchi, perche mantenessero i decreti di Cesare, e giurassero di farlo: e che tutti li tenessero per ben fatti, e che li Duumuii ogni mese i riguardasse-



DELLE PIST. AD ATTICO

ro. si duolse etiandio dell'odio, che gli è portato. et  
altro non si cōprese dal parlar di lui, se non ch'egli  
amaua Antonio. uuo' ch'io ti dica, non ui ha cosa,  
c'habbi del sincero. io ueramente porto ferma cre-  
denza, che gli animi di qualunque è di loro mirino  
diritto all'armi. percioche eglino, nell'operare quel  
fatto, furono huomini, nel consigliarlo, fanciulli: per  
cioche chi non uide, che l'herede del regno era rima-  
so. e qual è schiocchezza maggiore, come a temere  
di questo, e l'altro a temenza non riputarsi? fanno si  
inoltre a quest'hora appunto molte cose fuor di ra-  
gione: possede la madre del micidiale del tiranno il  
podere di Pontio, posto in sul Napolitano. fa bisogno  
ch'io legga spesso il libro intitolato, Cato Maior,  
ch'io t'ho dedicato: che la uecchiezza ogni di piu  
mi rende amaro: ogni cosa mi fastidisce. ma io ue-  
ramente ho fornita l'età mia. ond'io ne lascierò il  
pensiero a' giouani. habbi cura delle mie cose, come  
hai. queste io le ho scritte, o piu tosto dettate, in casa  
vestorio, sendo già in tauola le seconde uiuande.  
pensaua il giorno dipoi di albergare in casa d'Hir-  
tio. e questi sono il rimanente de' cinque. cosi io mi  
apparecchio di condurlo a fauoreggiare i miglior cit-  
tadini. ma sono tutte ciancie. nissuno ui ha di costo-  
ro, che non habbi in odio la pace. onde apprestiamo  
i'stinali: percioche qualunque altro partito è mi-  
gliore, che l'girne al campo. uorrei che da parte mia  
tu salutassi Attica con quanto maggiore affetto po-  
trai. Aspetto il parlamento di Ottauio, e se altro ui  
ha di nuouo, ma sopra tutto se Dolabella con qualche  
strepito

proprio se  
leggi, on  
ceditori.

C19

HAV  
XIII r  
n questo m  
lippi, com  
XVII di  
se alcuna  
d'ora in  
tempo a P  
gare se m  
me, pare  
no: percu  
storo m  
hoggi co  
nostro B  
ch'io m  
odio la p  
apertam  
deuole  
lui, la r  
ge: che  
ma liber  
nesse, e  
giamai  
Rompe



strepito si fa sentire, o se, per non pagarmi, ha fatto leggi, onde i debitori restino sciolti dall'obbligo de' creditori. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI Pilia fatto sapere, che a' XIII ti s'innuiauano corrieri, incontanente ho scritto questo non so che. primamente dunque uoglio che sappi, come io quinci penso di girne in Arpino a' XVII di Giugno. onde manderai colà le lettere, se alcuna cosa per lo innanzi accaderà: (benche d'hora in hora giugnerò io) percioche, prima ch'io uenga a Roma, desidero piu diligentemente inuestigare se ui ha nulla: auuenga che quel ch'io presumo, pare a me, che non possa dal uero essere lontano: percioche chiaramente si scorge ciò che uanno costoro nella mente dissegnando. et il mio scolare, che hoggi cena in casa mia, ama molto colui, al quale il nostro Bruto porse le ferite: e, se uuoì saperlo (perch'io n'ho conosciuto e tocco con mano) hanno in odio la pace. e questa ragione lor muoue, e questa apertamente dimostrano, che un famoso e riguardeuole huomo è suto morto, e che, per la morte di lui, la republica in continoui mutamenti si riuolge: che annulleremo i decreti di lui, tosto che siamo liberi da paura: che, doue egli usata non l'hauesse, cosi fiero accidente non gli sarebbe incontrato giamai. io ueramente ho in openione, che, uenendo Pompeo con un poderoso esercito, si come è uerifi-

y 4      mile,



DELLE PIST. AD ATTICO

mile, debba senza dubbio risorgere la guerra. questa imaginatione, e questo pensiero mi turbano la mente: conciosia, quel che alhora fu a te lecito di fare, non sarà hora lecito a noi: percioche apertamente si siamo rallegirati. appresso costumano di dire, che noi siamo ingrati. non sarà dico in nissun modo lecito a noi, quel che alhora fu lecito a te, & a molti. cōuerrà dunque con allegro sembiante operare, e girare in campo? è mille uolte meglio morire, massimamente all'età mia. il perche que' Tredecì di Marzo non tanto hora mi consolano, quanto prima: percioche quel dolce è con molto amaro mescolato. benche in que' giouani, cui altre lodeuoli opere rendono honorati, cotale infamia non cade. ma se tu a qualche miglior speranza ti appoggi, si come colui, e che senti piu cose, & intrauieni a' consigli, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio, & insieme considerassi, quel ch'io debba farmi intorno alla legation del uoto. io ueramente sono auuertito da molti a non gire in senato il primo del mese. percioche dicesi che egli ha di nascosto ragunato gente, per questo effetto appunto di nuocere a costoro, i quali in qualunque luogo pare a me c'habbino ad essere piu sicuri, che in senato. Sta sano.

LIBRO

LIBRO  
DE

CI

G

quel medice  
primo mi fa  
ne egli si gi  
mentato, la p  
do mancata  
accidentem  
viso costi d  
fondo me  
banai una  
offer noi m  
cidente dal  
f. Di Anto  
non mi era  
c'ni/cto,  
ma prima  
ma, legger  
cosa mia m  
me quell'u  
defidatio m



## LIBRO QVINTODECIMO

DELLE PISTOLE DI CICE-  
RONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

R A N sciagura, che Alessione sia  
morto. tu non potresti mai credere  
il dispiacere che ne ho sentito : il  
quale non nasce di donde le persone  
presumono, quando mi dicono : a  
qual medico dunque ricorrerai tu ne' perigli? che bi  
sogno mi fa hora di medico? o se pure mi fa, haue-  
ne egli sì gran carestia? l'amor che mi portaua, l'hu  
manità, la piaceuolezza sua sono quelle, che, essen-  
do mancate, mi arrecano il dolore. inoltre, a quale  
accidente non soggiacciamo noi, quando all'impro-  
uiso così acerbo male ha un moderato huomo, e pro-  
fondo medico spento di uita? ma in queste miserie  
hauui una consolatione, che ci reca a conforto, cioè  
esser uoi nati sotto tal conditione, che, qualunque ac-  
cidente ad huomo può auuenire, non debba ricusar-  
si. Di Antonio, già per lo adietro ti ho scritto, ch'io  
non mi era abboccato con lui: perche egli giunse  
a Misseno, quand'io mi truouaua nel Pompeiano: et  
indi prima si parti', che io sapessi lui esserui giunto.  
ma, leggendo io tue lettere, Hircio era per sorte in  
casa mia nel Pozzolese. cui le ho lette, e fatto insie-  
me quell'ufficio, che importa. egli pareggiaua di  
desiderio me stesso. appresso, raccogliendo in poche  
le



DELLE PIST. AD ATTICO

le molte parole, hammi eletto arbitro non solo di questa bisogna, ma di tutto'l consolato suo. hora opererò con Antonio in guisa tale, onde egli chiaro conosca, che sodisfacendo in ciò al desiderio nostro, io son per essere tutto suo. Spero che Dolabella si truoui in Roma. Torniamo a' nostri, de' quali mi accenni che tu porti buona speranza, per l'humanità, onde gli editti son conditi. Et io, mentre a' XVI da me si di partina Hircio del pozzolese, per girne a Napoli a uisitar Pansa, scorsi chiaramente qual fosse l'interno affetto dell'animo suo: percioche io l'trassi da parte, Et alla pace il confortai. non potè per la uerità negare, di non desiderarla, ma soggiunse, che a lui nō meno le armi de' nostri, che quelle di Antonio, porgeuano temenza, e che nondimeno l'una parte Et altra, non senza cagione stauano con guardie, ma che egli e dell'uno Et altro l'armi temeva. che piu uoi te ne dica? ogni cosa è guasta. Di Quinto il figliuolo accordomi al tuo parere: il padre ueramente ha tratto dalle tue lettere gran dolcezza, e sonogli parute scritte con leggiadra maniera. A Cerelia ho ageuolmente persuaso essere ragioneuoli le mie ragioni: emmi paruto ch'ella non sene curasse molto: e quando ben ciò fosse stato, non me'n sarei certamente curato io. ma porgemi grāde ammiratione, che tu habbi dato orecchi a costei, la quale tu scriui esserti molesta. che se io l'ho commendata con amici, in presenza di tre suoi figliuoli, e di una figliuola: a ragione si richiedeuā ch'io l'facessi. questo che rileua? et onde mi muouerei io a girne passeggiando mascherato?

ni parti e  
defina uer  
u la calena  
diferi: me  
ne, che a  
di altri a  
uile megli  
potrebbe a  
una si e sp  
mon. Hirci  
tudo, onde  
pelli ridotti  
maglio: che  
di se: per  
con pompa  
giorno nel  
te la matt  
la di nuo  
annuncian  
bruto ha  
ha fatto a  
corregger  
egli la m  
ta, e quan  
quanto p  
nondim  
to, parola  
te, di che  
ond io no  
nietra, ch



to? parti egli poco uergognosa la maschera della me-  
desima uecchiezza? Doue Bruto mi ricerca, che auã  
ti le calende: a me parimente ne ha scritto: e forse  
il farò: ma, che egli si uoglia, punto non so: percio-  
che, che consiglio poss'io dargli, facendo bisogno,  
ch'altri a me porga consiglio? Et hauendo egli pro-  
uisto meglio al perpetuare se stesso nella fama, che al  
partorire a noi tranquilla pace? Il romore, che di Re-  
gina si è sparso, spegnerassi. Di Flamma, di gratia se  
puoi. Hieri ti scrissi uscendo di su'l tenitorio di Poz-  
zuolo, onde piegai nel Cumano. iui ho ueduto Pilia,  
quasi ridotta ad intera sanità. Et oltre ciò la uidi poi  
meglio: che era uenuta all'essequie: oue andai an-  
ch'io: percioche Lucullo nostro familiare, faceua  
con pompa seppellire sua madre. rimasi dunque quel  
giorno nel sinuessano, et indi partendo il di uegnen-  
te la mattina, scrissi le presenti. ma nõ ui haueua nul-  
la di nuouo, ne da scriuerti, ne da domadarti: se per  
auuentura tu non reputi, che ciò ti si appartenga.  
Bruto hammi mandato in iscritto l'oratione, ch'egli  
ha fatto al popolo nel Campidoglio, pregandomi a  
correggerla senza un rispetto al mordo, prima che  
egli la mandi in luce. e come che l'oratione sia scrit-  
ta, e quanto alle sentenze, e quanto alle parole, con  
quanto piu leggiadra, Et ornata maniera si può,  
nondimeno, se io haueffi somigliante materia tratta-  
to, parole piu ardenti harei usate. tu uedi l'argomen-  
to, di che si tratta, e la persona, che l'ha trattato.  
ond'io non ho potuto correggerla: percioche la ma-  
niera, che uol tenere Bruto nello scriuere, e quella  
che



# DELLE PIST. AD ATTICO

che a giudicio suo è la perfetta, egli l'ha così bene  
ispressa, e con tanti colori di eloquenza abbellita in  
quella oratione, che nulla piu. ma io solo tengo una  
maniera diuersa, o migliore, o peggiore ch'ella si sia.  
uorrei nondimeno, che tu leggesti l'oratione, saluo se  
di già tu non l'hai letta, e mi scriuessi del giudicio,  
che tu medesimo ne fai. auuenga ch'io temo, nò t'ap-  
panni gli occhi il tuo cognome, & a piu lodare la  
maniera dello scriuere Attico non ti disponga. ma  
se tu ti ridurrai nella mente le parole di Demostene,  
che pungono a guisa di saetta, conoscerai alhora,  
che, alla maniera Attica, si può scriuere con quella  
grauità, di cui alcuna maggiore essere non può. ma  
queste cose a bocca. hora ne senza lettere, ne con let-  
tere di nissuna importanza non ho uoluto che Metro-  
doro uenga a ritruouarti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI a' XVIII del sinuessano,  
hauēdoti scritto, e piegato di Cume nel vestiano,  
ho riceuuto tue lettere dal corriere: per le quali con  
troppo giri di parole mi preghi di Butroto: percio-  
che quella bisogna non è a te piu a cuore, ne sa-  
rà, che a me si sia: essendo così richiesto, e che tu de-  
gli affari miei, e che io habbi cura de' tuoi. ond'io  
con così ardente affetto ho preso a procacciarla, che  
per qualunque altra non fie che punto io l'allenti.  
Dalle tue lettere, e d'altrui ho conosciuta la dishone-  
sta maniera, con cui Lucio Antonio ha parlato al po-  
polo:

palo: ma  
nel so: pe  
men dem  
gendo le e  
di l'inte  
de tu mi h  
in leggera  
che tu  
me non pu  
dello quel  
non accen  
perduta la  
cui neggia  
ni, non per  
del parlam  
di tuo: e l  
e osuatio  
fantasia.  
storo, con  
noi l'arm  
da quell  
danza ch  
io i suoi p  
che la pri  
za a spre  
sacro, ne  
disparo, e  
Tondarri  
tene: que  
neggia ti



polo: ma a qual fine siano riuscite le sue parole, io nol so: percioche tu non me n'hai scritto nulla. Di Menedemo, sta bene. Quinto senza dubbio ua spargendo le cose, che mi scrui. Non mi è discaro, che tu lodi l'intention mia, di non scriuere quelle cose, onde tu mi hai ricerco: ma molto piu sei per lodarla, se tu leggerai quell'oratione, di cui hoggi ti scrissi. le cose, che tu mi scrui delle legioni, sono uere. ma a me non pare, che tu habbi a bastanza persuaso a te stesso quel, che tu spera potersi intorno a' nostri Butrotij ottenere col mezzo del senato. io tengo per perduta la saluezza nostra. quest'è l'openione mia. cosi ueggio. ma, doue ben questa openione m'inganni, non però de' Butrotij te ne ingannerà l'auiso. Del parlamento di Ottauio, il parer mio corrisponde al tuo: e l'apparecchio de' suoi giuochi, e Matio, e Postumio, che n'hanno la cura, non mi uanno per la fantasia. Saferna è collega degno di loro. ma tutti costoro, come tu uedi, non meno odiano la pace, che noi l'armi. Vorrei che noi potessimo solleuar Balbo da quell'odio, che l'preme: ma ne anco egli porta fidanza che ciò possa riuscirci: onde altroue ha riuolto i suoi pensieri. Grande è quel piacere ch'io sento, che la prima disputatione Toscolana ti porga fortezza a sprezzare la morte: che per dir uero, ne piu sicuro, ne piu uicino porto può trouarsi. Non mi è discaro, che Flāma parli, come si deue. Del fatto de' Tindaritani, che ti è cotanto a cuore, non so parlar tene: questi nondimeno, che soprauāzano a' cinque, ueggio turbarfi per queste maniere, che si tengono,  
e sopra



DELLE PIST. AD ATTICO

e sopra tutto per que' danari, che si spargono. Duolmi che Alessione sia morto, ma nel dolore mi conforto: che, sendo egli in cosi graue infermità caduto, è da riputare uentura la sua. desidero nondimeno sapere il nome de' secondi heredi, & il giorno del testamento. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXIII riceui due tue lettere, per le quali tu hai risposto a due altre mie. l'una è scritta a' XX, l'altra a' XVIII. risponderò dunque alla piu uecchia. Prima ne uerrai, si come scriui, a uolo nel Toscolano. ou'io stimo di uenire a' XXVII. In quanto scriui esser necessario l'ubidire a' uincitori: a me ueramente cotal necessitā non è imposta, il quale ho molti rimedi, onde sottrarmene. che doue mi rammenti le cose da Lentulo, e Marcello consoli, nel tempio di Apolline operate; ne la cagione è la medesima, & è dissomigliante il tempo, scriuendo tu massimamente che Marcello, e gli altri si partono. conuerà dunque che noi celatamente n' inuestighiamo, & appressò ci risoluiamo, se in Roma sicuramente essere possiamo. la ragunanza de' nuoui habitatori grandemente mi commouue: percioche, douunque io mi uolga, indi temenza mi nasce. ma poco somiglianti cose ci turbino: anzi siamo usati a sprezzare de' maggiori. il testamento di Calua, huomo di corrotta e dishonesta uita, hollo ueduto. Emmi grato che la bisogna di Demonico ti sia a cuore. Di Mario,  
io



io ne ho scritto a Dolabella con grandissimo affetto, pur che le lettere gli sian sute recate. desidero e debbo far lui seruigio. vengo alla piu fresca. Di Alesione ho inteso quel ch'io desideraua. Hircio è tuo. Ad Antonio desidero peggio, che non ha. Di Quinto il figliuolo, si come scrini, ne uedremmo. Del padre, opereremo di presenza. A Bruto, in qualunque cosa io mi possa, desidero far seruigio. della cui orationcella ueggio che'l parer tuo col parer mio si conforma, ma non ben chiaro comprendo, quel che tu uoglia ch'io mi scrina sotto nome di Bruto, hauendo egli la sua oratione diuolgata. com'è ciò richiesto a ragione? douerò io come contra un tiranno giustamente suto morto dir molte cose, e scriuerne molte in uituperio di lui? mai si. ma in altra maniera, et a miglior tempo. Della sella di Cesare, lodeuole ufficio hanno operato: i tribuni, lodeuole etiamdio i XIII ordini. Piacemi che Bruto albergasse in casa mia, pur che uolontieri, & assai longo tempo ui sia stato.

A' XXIII, due hore dopo mezzo giorno giunse da Quinto Fusio un corriere, che alcune picciole lettere mi arrecò, onde e mi prega a spegnere il uer di lui conceputo sdegno, e nel pregarmi, tiene l'usata sua, cioè sciocca maniera: saluo se, qualunque non amiamo, quegli pare a noi che sciocche maniere si tenga. io gli ho per tal guisa risposto, ch'io m'induco a credere, douerne da te esser lodato. Hammi dato due tue lettere, l'una, de' XXII, l'altra, de' XXIII. alla piu fresca prima. e di Lenio lodo il fatto, ma se Calfuleno anco il rassomiglia, i fiumi corrono allaנגiù.



DELLE PIST. AD ATTICO

già. Tu mi scrivi che Antonio nell'animo suo non ri-  
uolge altro che pestiferi pensieri: uoglia Iddio che  
tenga più tosto la uia del popolo, che quella del sena-  
to: il che ueramente porgemi la credenza mia che  
seguirà. ma parmi che ogni suo intendimento miri  
all'armi, poiche a Decimo la prouincia uien tolta.  
ma, per quanto il marauiglioso ualore di lui me ne  
porga, ciò senz'armi pare che auuenir non possa.  
ne io'l desidero, perche indi ne nasce la salvezza  
de' Butrotij. tu ridi. ma io sento aspro dolore, perche  
non più tosto colla mia continoua sollecitudine, e fa-  
uore la bisogna loro si rechi ad effetto. Doue mi scri-  
ui, che tu non sai a qual consiglio debbano appi-  
gliarsi i nostri amici: già è buona pezza, che questa  
dubitanza la mente mi molesta: onde, a uolere con-  
que' Tredici di Marzo consolarsi, egli è sciocchez-  
za: essendosi noi, nell'operar l'impresa portati da  
huomini, e nel consigliarla, (credilo a me) da fan-  
ciulli: percioche l'albero si è tagliato, ma non se n'è  
suelta la radice: onde tu uedi, come ella si germogli.  
torniamo dunque per conforto, si come souente usi di  
dire, a rigustare le Toscolane disputationi. mordi  
saufio, ne mostrare onde tu t'habbi aguzzato lo'n-  
gegno: ch'io per me a nissun giamai il scoprirò. In  
quanto Bruto ti scrine, che uorrebbe sapere a qual  
giorno io mi truouerei nel Toscolano: si come dianzi  
ti scrissi, a' XXVI: oue io porto gran desiderio di  
uederti quanto prima: percioche, a parer mio, con-  
uerro girne nel Ianuio, tutto ch'io sappi, che ne da-  
rò non poco che dire alla brigata. ma m'ingegnerò  
in far



in far che ciò non segua. Torno alla piu uecchia: di  
che io ne lascio quella prima parte della bisogna de'  
Butrotij: la quale mi sta inchiusa nelle medolle: hab  
biui pure il modo di poter loro giouare, si come scri-  
ui. Quanto all'oratione di Bruto, tu adoperi ogni  
tuo ingegno per scommettere male fra di noi, poi-  
che con cosi affettuse parole me ne stringi. dispor-  
ròmi io a scriuere cosa, di cui habbi scritto egli? di-  
sorròmini dico, senza che egli me ne richiegga? io  
nò posso por l'animo ad impresa, onde possa maggior  
infamia seguirgliene. scriui dunque, dirai, qualche  
opera, che quelle di Eraclide rassomigli: io ueramen-  
te non ricuso di seguire il tuo consiglio, ma bisogna  
gir dirozzando la materia, et a comporla aspettar  
tempo piu opportuno: percioche, auuenga che tu mi  
tenga in qualunque reputatione piu ti pare (ben  
ch'io certo uorrei che tu mi tenessi in qual si può mi-  
gliore) se queste cose a quel fine riescono, oue di già  
son dirizzate (sosterrai ciò ch'io dico) i Tredici di  
Marzo di nissuna consolatione mi sono cagione:  
percioche ne egli sarebbe ritornato giamai, ne noi  
la necessit.à a confermare i decreti suoi ci harebbe so-  
spinti: o, doue cotale auiso ci hauesse ingannati (per  
disputare contro l'openione di Sausenio, e l'altre di-  
sputationi Toscolane, alle quali tu conforti etiandio  
Vestorio) tale era il fauore, che noi haueuamo con  
colui, cui mandino i Dei, cosi morto com'egli è, mala-  
uentura, che, riguardando l'età nostra, poiche spen-  
to il tiranno, non però siamo noi liberi rimasi, non  
era un somigliante signore da fuggire. io arrossisco

Z

(credi



DELLE PIST. AD ATTICO

(credi a me) ma hauendo ciò già scritto, non ho uoluto cancellarlo. Di Menedemo, non harei uoluto, che fosse stato falso. Di Regina, uorrei che fosse uero. il rimanente a bocca, massimamente quel che di fare si conuenga a' nostri amici, quel che etandio noi, se An. nio è per porre soldati all'assedio del senato. s'io haueffi dato a portar questa lettera al corriere di lui, harei portato temēza, ch'egli nō l'hauesse sciolta. ond'io ne ho mandato uno a posta. percioche da rispondere alletue il bisogno il richiedena. Quanto hauerei io desiderato, che tu haueffi potuto porgere a Bruto il tuo fauore. io dunque gli scrinerò. A Dolabella io gli ho mandato Tircne con lettere, e commissioni. tu farai ch'egli ne uenga a trucuarti, e, intendendo cosa, che ti gradisca, me ne darai ragguaglio. Eccoti per fianco Lucio Cesare, il quale mi prega, ch'io ne uada a lui nel bosco, o scrina, doue io uoglio, ch'egli ne uenga: essendo Bruto di parere, che amendue insieme si abbochiamo. o cosa odiosa, & impossibile a prenderui partito. penso dunque ch'io u'andrò, & indi a Roma, s'io non muterò proposito. Nello scriuerti io uo ancora ristretto: percioche da Balbo fin'hora nulla. ond'io m'attendo tue lettere, con pieno ragguaglio non solo delle cose seguite, ma etandio delle future. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DA Bruto è tornato il corriere: hammi recato lettere e sue, e di Cassio. fannomi grande istanza a porger loro il mio consiglio, Bruto però qual de' due  
io



io reputi il migliore. gran miseria è quella, che ci affligge. io non so punto che scriuermi. ond'io penso di passarmene con silentio, saluo se'l giudicio tuo altramente non ti porgesse. che cosi essendo, doue qualch'altra maniera ti souuenga, ti prego a darmene raggiunglio. Cassio ueramente affettuosì prieghi mi porge, perch'io uoglia Hircio a ben disposta mente ridurre. parti c'habbi senno? questo è un ritrouare carboni in uece di tesoro. La lettera io te l'ho mandata. Col parer che tu hai, che'l senato cometta la prouincia a Bruto, & a Cassio, il uolere di Balbo, & anco d'Hircio si confanno, il quale mi scriue che ne opererà: percioche egli di già si truoua nel Toscolano, e cō efficace maniera mi consiglia a starmi di Roma lontano, mosso ueramente da periglio, che al partire ha lui parimente sospinto. ma io, quando bene alcun periglio non ui sia, tanto son lontano da uoler fuggire la sospettione, che possa prendere Antonio, ch'io non mi rallegri de' suoi fortunati auuenimenti, che appunto questa cagione m'induce a non uoler gire a Roma, per non uederlo. Varrone inoltre hammi mandato una lettera, scrittagli da non so cui (perch'egli hauea dannato il nome) oue si contiene, che que' soldati uecchi, a' quali uien disdetta la proportion de' campi (che di già se n'è licenziata una parte) si lasciano uscir di bocca fiere e nefande parole, di maniera che sono coloro per soggiacere a gran periglio, che dalle fattioni loro discorderanno. & oltre ciò qual partēzi, qual ritorno, quai sembianti, qual maniera di passeggiare sarà la no-



DELLE PIST. AD ATTICO

stra fra costoro? e se Lucio Antonio, come scriui, contra Decimo, e gli altri contra i nostri amici son per uscirne; io che farommi? od in che modo gouernerommi? io ueramente ho meco medesimo proposto (ri guardando al presente stato) di starmi fuori di quella città, nella quale io fui, in tempo di libertà, honoratissimo, e di seruitù, riputato alquanto. ne tanto ho proposto di dilungarmi dall'Italia, di che insieme con teo prenderò consiglio, quanto di non uenir costà.

HAVENDOMI scritto il nostro Bruto, e Cassio, ch'io cercassi di ridurre a miglior mente Hircio, che però sapeuano hauerla fin qui hauuta ben disposta, ma sospettauano non la mutasse (percioche egli è forse nimico ad Antonio, tutto che con sommo studio la parte di Cesare fauoreggi) hogli nòdimeno scritto, & insieme la dignità di Bruto e di Cassio gli ho raccomandata. ho uoluto che tu sappi, che risposta e' n'habbi data, per uedere, se tu & io in una medesima openione si conformiamo, cioè, che costoro ancor temano, che ne gli animi de' nostri amici piu ardire non alberghi, che per la uerità non è.

HIRCIO AL SVO CICERONE.

TV uuoi sapere, s'io mi sia tornato di uilla? che? essendo tutti gli altri in mezzo alle facende, starei io mai a menar uita ociosa? anco di Roma son partito. percioche piu giouenole ho riputato l'esserne lontano. queste lettere ti ho scritto, partendomi del Toscolano.

giulano. m  
conque io  
per mio  
per tanti a  
da Dio,  
pote da  
sindac la  
percioche  
in la presen  
quasi la ha  
ne, ne si se  
danza: ha  
giuocanti:  
se a' alcun  
consigli  
che da co  
mento, d  
loro per  
stessi di  
rare, la  
appare  
rima la  
scolano  
TV  
che egli  
curato.  
luno dar  
Salbo è  
nata, la  
partire.



scolano. ma non mi tenere da tanto diligente, che a' cinque io sia per uenirne in fretta. percioche hora a parer mio non ui è bisogno del mio seruigio, poi che per tanti anni si è proueduto a' reggimenti. ma piaccia a Dio, che, si come Bruto e Cassio per mezzo tuo possono da me qualunque cosa impetrarsi, cosi tu possa indur loro a non ordire qualche astuto consiglio, percioche tu mi di, che, lasciando l'Italia, hanno scritte le presenti in su'l partire, per gir doue? o qual cagione li ha mossi? ritienli, ritienli, ti prego, o Cicero ne, ne ti sostenga l'animo, che affatto la republica si spenga: la quale ueramente le rapine, gli abbruggiamenti, e le morti ad estrema miseria riducono. che se d'alcuna cosa temono, se ne guardino, ne ad altri consigli l'animo riuolgano, & io posso assicurarli, che da' consigli crudeli & aspri non piu di giouamento, che da' piaceuoli e dolci, piu che diligenti, è loro per seguirne; percioche questi mali, che per se stessi diuentano minori, non possono lungamente durare, la doue, uenendosi a contesa, hanno forza di apparecchiare periglio. che speranza tu habbi dell'animo loro, scriuimi, & manda le lettere nel Toscolano.

T V uedi la lettera di Hircio, a cui ho risposto, che eglino astuti consigli non ordiscono, e ne l'ho assicurato. di questa cosa, qualunque ella si fosse, ho voluto darti ragguaglio. Di già suggellata la lettera, Balbo è uenuto a me, e dettomi, che seruilia è ritornata, la quale afferma che eglino si rimarranno di partire. attendo hora tue lettere.

m 3 DELLO



DELLE PIST. AD ATTICO

DELLO hauermi mandate le lettere, ti ringra-  
tio. io ueramente ne ho tratto gran dolcezza, massi-  
mamente da quelle del nostro sesto. dirai, perche ti  
loda. stimo inuero, che ciò ne sia anco in parte cagio-  
ne: ma nondimeno, prima ch'io uenissi a quel luogo,  
cui mi loda, e la ben sua disposta mente uerso la repu-  
blica, e sopra tutto, la memoria, ch'ei serbava di scri-  
uermi, mi porgeuano gran diletto. Hora seruiò il pa-  
cificatore par che ne sia ito col suo libricciuolo a for-  
nir l'ufficio dell'ambasciaria, e che tema d'ogni in-  
ganno, e di ogni lacciuolo, che gli possa uenir teso.  
non a douea gire a trattar pace non con termini di ra-  
gione, ma con gli altri mezzi, che succedono. tu  
ancora fa di pareggiarmi nello scriuere.

DOPO la tua partita ho due lettere da Balbo:  
nulla di nuouo: e parimente da Hircio, il quale scri-  
ue, che i soldati uecchi gli portano odio mortale.  
l'animo mio si stà sospeso, aspettando ciò, che al pri-  
mo di Giugno fie seguito. ho dunque mandato Tiro-  
ne, e con Tirone molt'altri, accioche con ogniuno di  
loro, accadendo di nuouo, tu me ne scrina. Ad Anto-  
nio ho parimente scritto interno all'ambasciaria,  
accioche egli, doue io non haueffi scritto che a Dola-  
bella, come huomo che ageuolmente si adira, non  
sel recasse a sdegno. ma perche mi uien detto, che  
non è così facile il parlargli, ho scritto ad Eutrapi-  
lo, pregandolo a dargli mie lettere, e dirgli, che di  
una ambasciaria mi fa bisogno. piu honorata è la  
uotua: ma stà a me il scriuermi o di una o d'altra. se  
mi ami, pensa con ogni ingegno per te stesso. deside-  
rerei,

nei, che  
famiglia  
scritto  
una gent  
me uera  
que quel  
mili neg  
e quide  
A D  
in scime  
de brate  
preccina  
na. O col  
no impre  
lasciaria.  
in stazie  
queste col  
dice, che  
loro, O  
promina  
che l'ist  
co, accio  
lacedemo  
colle di si  
mai di pia  
nle pareg  
me letter  
denne d'  
suba con  
un deside



rerei, che ciò potessi far con meco: ma se non potrai, somigliante ufficio per lettere opereremo. Greccio mi ha scritto hauergli scritto Gaio Cassio, che si ragunano genti armate, per mandarle poi nel Toscolano. a me ueramente così pareua, ma nondimeno (come dice quel poeta) è da guardarsi da quelle cose, che molti ueggono. il giorno di domani di ragione ci darà qualche cosa da pensare.

A' DVE ho riceuuto lettere da Balbo, onde mi scriue, che a' V è per ragunarsi il senato, accioche Bruto e Cassio, quegli in Asia, e questi in Sicilia, procaccino di comprar fromento, e di mandarlo a Roma. O cosa misera, primamente, che eglino riceuano impresa alcuna, e se pure alcuna, ch'ella sia l'ambasciaria. Et io per me reputo anzi che nò migliore lo starsi ne gli agi, riguardando il fiume Eurota. ma queste cose disporralle la fortuna. percioche egli mi dice, che al medesimo tempo è per statuirsi, che Et a loro, Et al rimanente de' pretori il gouerno delle prouincie si commetta. questo è certamente meglio, che'l starsi a riguardare quel portico di Persia: ciò dico, acciò non ti porgesse l'auiso, che Lanuio fosse Lacedemone città così lontana. tu ridi, mi dirai, in cose di sì fatta importanza? che debbo io farmi? ho mai di piagnere son stanco. Io non potrei mai con parole pareggiar l'affanno, che la prima facciata delle tue lettere mi ha porto. Et onde è nato questo accidente d'armi in casa tua? ma mi rallegro, che questa subita tempesta ne sia subitamente cessata. aspetto con desiderio di sapere, qual partito tu t'habbi preso

Z 4 intorno



DELLE PIST. AD ATTICO

intorno alla tua ueramente torbida legatione, e di cui posso io malageuolmente consigliartene: percioche egli è impossibile a prenderui il consiglio: tante sono le genti, onde noi siamo attornati. a me ueramente le lettere di Bruto, le quali tu mi dimostri di hauer lette, per tal guisa l'animo m'hanno turbato, che, quantunque prima io fossi bisognoso di cōsiglio, nondimeno la forza del dolore meno auueduto mi rende. ma piu a lungo, com'io n'habbi informati-  
ne. ne hora ui haueua cosa, di che scriuerti, tanto meno, perch'io dubitaua, che tu medesimo queste mie lettere non riceuessi: percioche noi nō portauamo certezza, che'l corriere fosse per uederti. atten-  
do con desiderio tue lettere.

O amoreuolezza onde le lettere di Bruto son condite. o maluagia tua sorte, non potendo tu girne a ritruouarlo. ma io loro che scriuerò. che si uagliano del beneficio di costoro? qual uergogna maggiore? che ordiscano qualche consiglio? ne ardiscono, ne piu possono. dobbiam noi cōsigliar loro a nō far nouità alcuna? chi ci assicura da' perigli? ma se qualche lieta nouella fie di Decimo arrecata. qual, fie la uita de' nostri amici? tutto che alcuno non l'infesti. Et oltre ciò, non facendosi i ginocchi, quale infamia maggiore? Et accettando il carico del formento, che dissomiglianza ui ha fra questa Et l'ambasciaria di Dione? o quale è nella repubblica ufficio piu uile? io ueramente porto ferma credenza, che'l consigliare altrui in cotal bisogna non sia ne anco sicuro per chi consiglia. douerei però non curare il periglio, quando  
facessi

faceffi al  
richio? e  
meglio, se  
curmici?  
della uita  
dunq  
sa seruo  
  
ci  
  
A' X  
vanta B  
di molti,  
forza, ma  
u Esame  
che nel m  
to, cioè  
per form  
rimolger  
alla sala  
rezza d  
namento  
de io di  
fu, e con  
der Mart  
drebbe.  
nora que  
diss'io,  
en, Bruto  
a Roma,



faceffi alcun profitto. ma a che correre in uano simil rischio? e reggẽdosi egli fecondo i configli, o, per dir meglio, fecondo i preghi della madre, a che impac- ciarmiui? nondimeno uedrò qual maniera di lettere debba ufarmi, perche di tacere lecito non mi è. man- derò dunque tantosto lettere, o in Antio, o in Circei. sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXVII son giunto in Antio. della mia uenuta Bruto ne ha sentito piacere. onde ascoltan- do molti, fra' quali ui haueua Seruilia, Tertulla, e Porcia, mi ha ricerca del mio parere. eravi parimen- te Fauenio. io gli ho dato per configlio quel tanto, che nel uiaggio io hauea meco medesimo considera- to, cioè, ch'egli accettasse l'impresa di gire in Asia per formenti, con dirgli, che ad altro non doueuamo rinolgere il pensiero, ne ad altro hauer riguardo, che alla saluezza di noi: e che quinci etiandio la sicu- rezza della republica ne nasceua. in cotal ragio- namento essendo io entrato, Cassio sopraggiunse. on- de io di nuouo le già dette cose raccontai. quini Cas- sio, e con ben fiero sguardo (e ti sarebbe paruto di ue- der Marte in uiso) disse, ch'egli in Sicilia non an- drebbe. e soggiunse, sarà egli mai, ch'io reputi a fa- uore quel, che in dishonor mi torna? oue dunque, diss'io, mira l'animo tuo? oue? di girne in Acaia. e tu, Bruto, diss'io, oue tira il tuo pensiero? di girne a Roma, diss'egli, doue ciò tu mi configli, io uera-  
mente



D E L L E P I S T . A D A T T I C O

mente piu tosto ogni altra cosa ti consiglierai . che non potrai starui sicuramente . e s'io potessi , me'l darestu per consiglio ? mai si : e di piu , che indi non ti partissi , per gire a' reggimenti di prouincie , ne hora , ne dopo la pretura . ma io non ti consiglio , che tu ti affidi di girne a Roma . di che gli riduceua a memoria quelle ragioni , che a te parimente ne souengono : ond'io presumo , ch'egli non ui potrebbe starui sicuramente . ma eglino con molte parole si doleuano , Cassio però piu fieramente , che si fossero perdute le occasioni : di che Decimo n' incolpauano affatto . diceua io , che non era da riuolger l'animo a cose passate . acconsentiuua nondimeno : benché io fossi entrato a dire quel che alhora il bisogno haurebbe ricerca : ne però alcuna cosa di nuouo , ma quelle , che le persone ragionano tutto di' . ne però posi mano a quella parte , che era stato bisogno di por la mano nel sangue de gli altri ; ma dissi bene , che douea'l senato ragunarsi , & il popolo già al bene operare acceso , piu ardentemente infiammarsi , et la repubblica affatto solleuarsi . quini con alta uoce la tua istretta amica ; io per me non intesi giamai , che altri dicesse il somigliante . & io rintuzzai le sue parole . ma mi pareua e che Cassio fosse per andarui ( percioche seruiua prometteua di operare che il senato annullarebbe la commessa cura del fromento ) & il nostro Bruto ha prestamente mutato quel uan ragionamento : uano dico , in quanto egli hauea promesso di girui . onde ha proposto , che i giuochi , cosi lontano come è , si facciano in suo nome . e

pareuami,



parendami, ch'egli hauesse in animo di partirsi di Antio, e girne in Asia. e, per recare in poche le molte parole, altra contentezza in questo niaggio non ho sentita, che quella, che dalla mia coscienza ho preso. percioche mi harei recato biasimo, doue io, prima che egli partisse d'Italia, non mi fossi con lui aboccato. ma lasciato da parte quel, che allo amore, & allo ufficio si richiede, cadena a proposito, ch'io parlassi con meco in cotal guisa:

Che ti gioua hauer fatto questa uia,

O prode huomo?

io truouai del tutto disordinata la naue, anzi disfatta: nissuna cosa farsi con auuedimento, nissuna con ordine, e nissuna con ragione. onde io, tutto che già ne hauessi proposto, fermomi nondimeno tanto piu nel mio proponimento di quinci spiegar l'ali, come piu tosto io possa, e girne in parte, oue ne le parole, nè l'nome de' Pelopidi non senta. ma ascolta, acciò tu non manchi di saperne: Dolabella a' 11 di Aprile mi ha eletto legato sotto di lui. ciò mi fu fatto a sapere hier sera. la uotina ne anco a te piaccua. percioche era poco conforme a ragione, che que' uoti, ch'io haueua fatti, in caso che la republica fosse rimasa in piedi, io uolessi hora pagarli, che ella a terra n'è caduta. e, per quel, ch'io ne presuma, alle libere legationi è dalla legge Giulia prescritto il tempo, il quale non può così di leggieri prolungarsi: la doue quell'altra specie di legatione è tale, che, uolendo entrare, è lecito di uscirne, il che mi è hora stato conceduto. et a me torna a bel destro questa licen-



DELLE PIST. AD ATTICO

za di poter di mia ragione star cinque anni. benché onde mi nasce speranza di uiuere un cinque anni? parmi, che quel fiero giorno si uada a pochi giorni ristrignendo. ma lasciamo da parte augurij così tristi.

FELICEMENTE in uero della bisogna de' Butrotij. ma io, conforme all'istanza che me ne facesti, haueua per Tirone scritto a Dolabella. che nuoce? Quanto a gli Antiati, pareuami di hauertene scritto con assai distesa maniera, onde tu potessi sicuramente comprendere, che eglino farebbono nouità niissima, e che del beneficio di Antonio, che infamia in se contiene, e si uarrebbono. Cassio sprezzaua la cura de' formenti. l'amico nostro (e in atto assai seuerò) disse di girne in Africa, dopo che hebbe acconsentito al parer mio, che egli in Roma non poteua con sicurezza dimorarui: percioche egli amaua più tosto di far fare i giuochi, stando fuor di Roma: e che tantosto ui andrebbe, dato che hauesse l'apparecchio de' giuochi a cui di hauerne cura il carico togliesse. giua raccogliendo legni. l'animo miraua al corso. fra questo mezzo tempo erano per ritrouarsi ne gli stessi luoghi. diceua però Bruto, che egli in Astura. Lucio Antonio, mosso da cortese affetto, mi dice, ch'io non mi prenda alcun pensiero. io da lui una gratia riconosco, e forse ne riconoscerò due, s'egli uerrà nel Toscolano. queste son cose da non sostenere, ma si sostengono nondimeno. ma chi ni haueua, che de' Bruti la difesa prendesse. Ottauiano, per quanto ho conosciuto, è assai et auueduto e ardito: e pareua douer lui essere di animo così disposto



disposto uerso que' prodi huomini, nostri amici, come noi uorremmo: ma quanto dell'età, quanto del nome, quanto dell'esser herede, quanto de' ricordi, che gli uengon dati, egli sia da fidarsi, è cosa da pensarui molto. il padrigno ueramente diceua che'l fidarsene era affatto periglioso: cui noi habbiamo ueduto in Astura. ma nondimeno e bisogna fauoreggiarlo, se non mica per altro profitto, si almeno per distorlo dalla compagnia di Antonio. Marcello opera ufficio molto lodeuole, s'egli è uero che ammaestrì il figliuolo di nostro fratello: cui ueramente mostra di portar affettione. ma a Pansa, & Hircio punto di fede non prestaua. fiorisce in lui uirtù, se però al fiore corrisponderanno i frutti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXV riceuei due tue lettere. risponderò dunque alla piu uecchia. Accordomi al parer che tu hai, che non dobbiamo ne guidare, ne raccogliergenti, e che l'impresa nondimeno fauoreggiamo. L'oratione io te l'ho mandata. rimetto nell'arbitrio tuo o'l tenerla nascosa, o'l mandarla in luce. ma, quando mai apparirà quel giorno, che tu riputerai ottimo il diuolgarla? La triegua, di cui mi scrini, io per me non so uedere come fare si possa. meglio è il tacerse: e questa maniera io penso di tenerla. Done mi scrini, che due legionì son giunte a Brandizzo: ogni cosa prima a notitia mi peruiene: scriuerai dunque qualunque nouella sentirai. Aspetto il dialo

go



DELLE PIST. AD ATTICO

go di Varrone. lodo hora lo scriuere l'opra, che quelle di Eraclide rassomigli, dilettrandone tu massimamente cotanto. ma uorrei sapere in qual maniera piu ti sodisferebbe. Quanto al comporre: a dirti uero, tu me n'hai fatto crescere la uoglia, hauendo al giudicio tuo, di cui già hauea conoscenza, aggiunta la auttorità di Peduceo, della quale io ne fo quella stima, che si può maggiore. :forzerommi dunque di farti conoscere, ch'io non habbi mancato di attendervi, e di attendervi con diligenza.

IO porgo, si come mi scrini, ogni fauore a Vettano, & a Faberio. Clodio, a parer mio, alcun malizioso pensiero non riuolge. auuenga che, doue egli operi qualche cosa per mantenere la libertà, la cui dolcezza di gran lunga ogni altra trappassa, io acconsento al parer tuo. è egli possibile di Gallonio? ò maluagio huomo. e come poss'io dirne altramente? Marcello è cauto, & io altresì, ma non però il piu cauto del mondo. alla piu lunga lettera, e piu uecchia io ho risposto. alla piu brieue, e piu fresca che altro poss'io hora rispondere, se non che ella è stata di marauigliosa dolcezza ripiena? Le cose di Spagna procedono di bene in meglio. faccia pur dio, ch'io ueggia sano e saluo Balbilio, in cui, come in sostegno, la uecchiezza nostra si appoggia. Di Anniano desidero il medesimo, percioche Visellia mi corteggia molto. ma queste sono cose humane. Di Bruto tu mi scrini non saperne nulla: ma Seruilia dice, che Marco Scattio è uenuto, e che colui, non già coll'usata pompa, ma che pure e ne uerrà di nascosto,



scoſto, e ch'io ſaprò ogni coſa, di che io incontanen-  
 te. narra di piu la medefima, l'eſſer uenuto il ſchiauo  
 di Baſſo a fare intendere che le legioni di Aleſſan-  
 dria ſono in armi, che Baſſo è chiamato, e che Caſſio  
 n'è aſpettato. che piu uoi te ne dica? parmi che la  
 repubblica ſia per riſtorarſi di quanto ella ha perdu-  
 to. ma non ſegua prima qualche ſciagura. che ben  
 ſai, come coſtoro e per uolontà, e per ſciocchezza a  
 male operare ſon diſpoſti. Dolabella, quale ottimo  
 cittadino eſſer deue, tale egli è. benche, ſcriuend'io  
 queſte, poſte di già in tauola le ſeconde uiuande, ue-  
 niuami detto eſſer lui giunto a Baie. hammi nondi-  
 meno ſcritto del Formiano, & io, uſcendo del ba-  
 gno, le lettere ho riceuute, cnde mi narra, che, in-  
 torno all'aſſegnarſi i debitori, egli ui ha poſto ogni  
 ſuo ſtudio, e forza. n' incolpa Vetteno. quel che  
 narra, ſenza dubbio ſon ciancie, & in ciò ſegue ſuo  
 ſtile: ma dice che al peſo di tutta queſta biſogna ui è  
 ſottentrato il noſtro ſeſtio; il quale in uero è di ſin-  
 golari uirtù ornato, & ama noi di ſingolare amore:  
 ma dimmi, che può finalmente in queſta biſogna ope-  
 rar ſeſtio, che non poſſa qualunque è quel di noi?  
 ma ſe alcuna coſa fuor di ſperanza, me ne auiferai.  
 e doue pure, ( ſi come io preſumo ) la biſogna foſſe  
 diſperata, ſcrini nondimeno, ne lo ſcriuermi di coſa  
 doglioſa te ne ſconforti. Io ho qui atteso alla filoſo-  
 fia: e che altro fare douen'io? e uo ſpiegando in car-  
 te quel che all'honeſto ſi conuenga, e'l dedico a Ci-  
 cerone: percioche di qual'altra coſa è piu richieſto al  
 padre di ſcriuere ad un figliuolo? dipoi ad altre ope-  
 re



DELLE PIST. AD ATTICO

re il pensiero. che piu uoi te ne dica? apparirà di questo mio peregrinaggio il frutto. Era openione, che Varrone douesse capitare hoggi, o domani. ma io studiua di girne nel Toscolano, non perche altro luogo ueruno possa a questo di piaceuole amenità appareggiarsi, ma perche iui minor seccaggine mi danno que che uengono a uisitarmi. ma scriuimi di gratia la cagione, onde Mirtilo si muoue: (ho però inteso ch'egli ha con debite pene purgate le colpe sue) e s'è assai manifesto, ond'egli sia stato corrotto. quand'io scriueua le presenti, potena appunto, a parer mio, esserti suta recata la mia oratione. oh, che gran temenza ho io di quel che possa parertene. benche a me che n'importa? non douendo ella mostrarsi in palese, saluo dopo che prima non fie la repubblica al suo primiero stato ridotta. di cui qual speranza io ne porti, non mi sofferisce il cuore di dirlo.

A' XXVI riceuei lettere da Dolabella, il cui esempio ti mandai, oue si conteneua, che egli hauea operato ogni cosa conforme al desiderio tuo. Io incontanente gli risposi, & a pieno il ringratiai. ma accioche egli non si recasse a marauiglia, perche io due uolte un somigliante ufficio operassi, sommi scusato con dirgli, ch'io di te non hauea ancor potuto informarmene di presenza. ma che tante parole? le lettere son queste.

CICERONE

CICERONE

QV A

no mte se

agli costi

ni, haue

poie n'fa

me, non

meche At

ni Toscol

me app

uare, ch

di affetti

na ha pot

na mueri

que' fiam

no olire

di grand

io te ne

perche ra

re, che io

epregari

imonta ti

ne n'fanz

sci suoi si

poi che l'

raccomm

to l'ante

si, tu fan



CICERONE AL SVO DOLABELLA,  
CONSOL O.

QVAND'IO hebbi per lettere del nostro Attico inteso del cortese affetto, con cui ti eri mosso a fargli cosi rileuato beneficio; e tu parimente mi scruesti, hauerci del desiderio nostro compiaciuti: tai parole usai nel ringratiarti, che tu potesti comprendere, non mi hauer potuto fare cosa piu grata. ma poi che Attico è uenuto egli in persona a trouarmi nel Toscolano, sospinto solo da desiderio di renderti gratie appo di me, del marauiglioso, & incredibil fauore, che nel fatto de' Butroti gli hai prestato, e dell'affettuoso, & ardente amore, onde tu l'ami: non ho potuto tenermi, che il medesimo con piu chiara maniera non ti dimostrassi: percioche di tutti que' fauori, e benefici, che tu m'hai fatti, i quali sono oltre ogni credere importanti, sappi, che questo di grandezza trappassa ogni altro, e che di questo io te ne sento quell'obligo, che si può maggiore, perche tu hai operato, che Attico conoscesse l'amore, che io a te, e tu a me ci portiamo. resta solamente a pregarti, che, quantunque la città di Butroto per i meriti tuoi da te riconosca l'esser suo, e sia commune usanza di ciascuno in procacciare, che' a benefici suoi segua l'effetto, tu uoglia operare in guisa, poi che l'hai sotto la tua difesa raccolta, et io te l'ho raccomandata, che ella da qualunque periglio sotto l'auttorità, & aiuto tuo possa sicuramente ritrarsi. tu farai, che' Butroti si parranno nell'istessa si-

a a

curezza



DELLE PIST. AD ATTICO

curezza riposti, e che Attico, & io risorgeremo da un graue affanno, che ci preme, se tu, per amor dell'honor mio, recherai te stesso a prendere in qualunque tempo la difesa de' Butroti. al che fare, io te ne prego con quell'istanza, che si può maggiore. Scritte le sudette lettere, io mi sono dato a comporre libri: i quali temo ueramente che ti conuerrà in piu luoghi con quella tua cera rossa notarli: si gran sospension di animo è la mia, e si grandi i pensieri, ond'io mi truouo inuolto.

A LVCIO Antonio male auuenga, poi che arreca molestia a' Butroti. Ho composto la testimonianza: suggellerolla, quando uorrai. Se Lucio Fadio edile ti domanda i danari de gli Arpinati, rendiglieli tutti. Per altre ti scrissi di 3234 scudi, che doueuan pagarli a statio. se dunque da Fabio ti uerranno addomandati, uoglio che si sborsino a lui: e da Fadio infuori, a nissuno. penso anco che appresso di me siano in nome di deposito altri danari. di che ho scitto ad Erote, che li renda. Io odio Regina. ella sa, ch'io l'ho a ragione. Ammonio mi assecuraua delle promesse di lei, le quali erano ragioneuoli, e conuenienti alla dignità mia, e tali, che in mezzo'l popolo poteuano palesarsi. ma sara, oltre ch'io l'ho conosciuto per huom maluagio, ha di piu uer me usato modi superbi. io nol uidi mai che una uolta in casa mia: quando ricercando io con cortese sembiante ciò che giua facendo, e mi rispose, che cercaua Attico. ma delle superbe maniere, che Regina medesima usò meco, sendo ella oltre

Tenere



Teuere ne gli horti , non posso senza gran dolore farne mentione . conuien dunque in tutto distorsi da costoro : i quali stimano , che io non habbi ne animo da uendetta , ne colera d'adirarmi . Erote , per hauer maneggiati i danari , impedisce , per quel ch'io uegga , la partenza mia : percioche , douendo per quella ragione , che facemmo a' v di Aprile , auanzarmi danari ; sono hora costretto a torne in prestanza ; & io credena , che quanti danari delle rendite si sono raccolti , tutti si fossero all'effetto del tempio messi da parte . ma di ciò honne commessa la cura a Tirone , cui per questa sol cagione ho mandato a Roma . non ho uoluto , poi che tu sei impedito , impedirti . il nostro Cicerone , quanto egli è piu modesto , tanto maggiormente mi commoue : percioche a me di questa cosa non ha scritto nulla , cui appunto , come tu uedi , di scriuerne era bisogno . ma ha scritto a Tirone , che dal primo di Aprile in poi ( che alhora il tempo dell'anno si fornisce ) non gli era suto porto un danajo , e che tu , quale è la tua natura , haueui sempre lodato , & oltre ciò riputato che alla dignità mia si appartenesse , il trattarlo di maniera , onde egli non solo moderatamente , ma con riputatione e larghezza potesse mantenersi . ond'io uorrei , che tu facesti ( ne ti porgerai questa fatica , s'io potessi imporla altrui ) girar per uia di cambio tanti danari in Atene , che soppliscano alle spese di un'anno . i quali Erote non mancherà di pagarli . questa cagione mi ha mosso a mandar Tirone . di ciò dun-

aa 2 que



DELLE PIST. AD ATTICO

que hauerai cura , e , parendoti alcuna cosa di lui ,  
tu me ne scriuerai.

CICERONE AD ATTICO .

DA Cicerone finalmente il corriere: e le lettere in uero sono scritte con ornata maniera, onde apparisce, ch'egli ha ne' suoi studi fatto profitto . gli altri ancora scriuono di lui cose marauigliose. Leonide nondimeno ritiene l'usata sua parola FIN' HORA . ma Erote l'inalza con somme lodi a cielo . che piu uoi te ne dica ? uolontieri mi dispongo a lasciarmi in ciò appannar gli occhi, e gicuari di rendermi credulo alle parole loro . hora, se da tuoi ti uien scritto cosa alcuna, che mi si appartenga, uerrei che tu me ne dessi ragguaglio.

DI OTTI uero: questi luoghi sono leggiadri, e rimoti , non si può negare , e doue tu uoglia comporre alcuna cosa, non ci è chi possa sindacarne . ma non so in che modo dolce dolcezza è quella, che , standosi nella patria, si gode . onde i piedi mi guidano nel Toscolano . et oltre ciò , stimo che'l riguardare quest'ordine di teneri arbuscelli, che lungo la ripa sono posti , debba in briue conuertirmi a noia . io ueramente temo anco di pioggia , se i nostri pronostichi son ueri : percioche le rane altro non fanno , che gracidare . scriuimi, se mi ami, doue, & a che tempo io potrò uedermi il nostro Bruto . A' XIII riceui due lettere , una , scritta quel giorno , l'altra , a' XIIII . alla prima dunque.



que. Di Bruto, quando ne saprai. Della finta paura de' consoli, io n'hauera inteso: percioche Sicca, soffinto ueramente da affettuoso amore, ma con animo alquanto turbato mi haueua cotal sospettione rapportata. percioche Siregio non mi ha fatto motto alcuno. non piace. Di Pletorio tuo uicino, ho sentito gran dispiacere, che alcuno ne habbi prima di me inteso. Di Siro, auuedutamente. Se tu ti seruira del mezzo di Marco Antonio, molto ageuolmente a parer mio, tu ritrarrai Lucio Antonio dalla sua intentione o con l'auttorità, o colla forza: ma fin' hora tu non haueui riceuuto le lettere: ne a qualunque altro, fuori che a Lucio Fadio edile: percioche altramente non si farebbe ne con cautella, ne a ragione. In quanto mi scriui, che tu non sei suto rimborato de' 2941 scudi, che si fecero rispondere a Cicerone: uorrei tu ricercassi da Erote, doue uanno l'entrate, che dall'isole si traggono. Con Arabione per amor di Sicio punto non mi adiro. Al uiaggio, s'io non mi disciolgo de' miei affari, non penso punto. et auisomi che a te il somigliante ne paia. ho risposto alla prima. ascoltami hora alla seconda. Conosco ueramente che a Vilia, cioè a Bruto tu prouedi di ogni cosa, e che, ciò facendo, altri non rassomigli, che te stesso. Di Regina, ho piacere che tu non te ne curi, o per dir meglio, che tu me ne lodi. Tirone hammi dimostro i conti di Erote, et hollo chiamato lui. La promessa che mi fai, che a Cicerone non è per mancar nulla, mi porge somma contentezza. Messalla me ne dice cose miracolose, il qua-

a 4 3 le,



DELLE PIST. AD ATTICO

le, tornando da coloro, è uenuto a uedermi . e, per dir uero, le lettere di lui sono di tanta scienza, & amoreuolezza condite, che di leggerle in mezzo a cerchi di persone l'animo mi assicura . ond'io stimo che tanto piu dobbiamo renderci pieghuoli a compiacerlo . Di Buciliano, non credo che sesto n'habbi dispiacere . Io, se Tircene uiene a me, penso di girare nel Toscolano . tu dunque di qualunque cosa, che di sapere mi si conuenga. a' X V io partirò incontanente .

AVVENGA che mi paresse di hauerti scritte a bastanza quel che mi faceua bisogno, e uoleua che, non tornandoti a disagio, tu operassi : nondimeno, sendomi partito, e nauicando per il lago, ho riputato gicuenole il mandar Tircene, acciò che a cotesti fatti, che si trattano, intrauenisse . ho ancor scritto a Dolabella, che io, cosi parendene a lui, uorrei partirmi, & hogli dimandato de' muli per la uettura del camino . Vorrei dunque, perche io m'auiso che tu sia di moltissime facende inuolto, tra per la bisogna di Butroto, e per quella di Bruto, per cui amore, stimo io, che per la maggior parte tu sostenga il peso di apprestare, e di far fare i suoi giuochi : uorrei dico, che, come in somigliante cosa, tu ci porgesti alquanto del tuo aiuto : percioche ne anco di molto nõ ui ha bisogno. parmi che la contesa sia per riuscirne, e con marauigliosa prestezza, a sanguinoso fine . tu uedi gli huomini: tu uedi l'armi . parmi affatto di non essere sicuro . se tu hai diuerso parere dal mio, fienti caro, che tu me  
ne



ne scriua : percioche , pur ch'io possa sicuramente ,  
lo starmi nella patria mi fie piu dolce .

CHE altro può piu tentarsi intorno al fatto de'  
Butrotij ? percioche tu scrini essere indugiato in ua-  
no . e che rileua , che Bruto disegni colla mente ?  
dolgemi in uero che tu sia cotanto occupato . Quan-  
to alla gratia , che s'ha a riconoscere da' Dieci ; egli  
è in uero faticoso peso , io però non solo ageuolmen-  
te , ma uolontieri sosterrollo . Dell'armi , nissuna cosa  
piu apertamente ho ueduta . fuggiamo dunque , e ,  
come tu dici , a bocca . Di Teofane , io non so che  
egli si uoglia : percioche e mi scrisse , che uerrebbe .  
cui risposi io , come potei . hora e mi scriue , che'  
uorrebbe uenirmi a ritruouare per cagion di alcu-  
ne sue bisogne , e d'altre ancora , che s'appartengo-  
no a me stesso . aspetto tue lettere . uedi , ti priego ,  
che non si operi alcuna cosa con disauueduto consi-  
glio . statio mi ha scritto , hauergli Quinto con  
gran fermezza di animo detto , non poter lui somi-  
glianti cose sostenere , & essere affatto disposto di  
girne a Bruto , & a Cassio . di questo particolare  
appunto ho gran desiderio di saperne . ciò che' uo-  
glia significarsi , presumere non posso . può egli in-  
durloui qualche sdegno contro di Antonio ? può  
qualche desiderio di nuoua gloria ? può essere que-  
sto un'artificioso e subito consiglio : e senza dubbio  
cosi è . ma nondimeno & io ne sto sospeso , & il pa-  
dre n'è forte turbato : percioche e sa quel che sta-  
tio ha detto di costui . a me ueramente cose da non  
dire . me ne spiacerrebbe . io non so punto , che egli si  
a a 4 uoglia .



DELLE PIST. AD ATTICO

uoglia . Dolabella mi commetterà la cura d'alcun  
affari, di cui nissuna grauezza sosterrò . Hor dim-  
mi , Gaio Antonio ha egli uoluto essere de' sette ?  
funne degno certamente . Di Menedemo , così è ,  
come tu scriui . tu mi darai piena contezza di o-  
gni cosa .

HO RENDUTO gratie a Vettieno : per-  
che non si potea piu humanamente . Dolabella mi  
commetta qualunque cura , pur che alcuna, quan-  
do ben douessi portare a Nicea ambasciate : e chi  
queste cose , come scriui , prima ? hora dubita e-  
gli alcuno , di sottile auuedimento dotato , che a par-  
tirmi non ambasciaria , ma disperatione non mi so-  
spinga ?

DOVE mi di, che gli huomini, e quelli appun-  
to che son buoni, parlano homai di condurre la repu-  
blica ad estrema rouina: da indi in poi, ch'io senti  
nel parlamento esser quel tiranno chiamato, huomo  
riguardenole e chiaro, nacque alquanto nell'animo  
mio di diffidenza: ma dopo che in Lannuio insieme  
con teco io uidi, che que' nostri non piu sperauano  
di uiuere, che quanto Antonio lor permettesse, in me  
ogni speranza di saluezza ne fu spenta. ond'io uorrei  
Attico mio, che ciò con forte animo tu ascoltassi, co-  
me io con forte animo tel scriuo. quella maniera di  
morte, che dee noi spegner di uita, dishonesta dei ri-  
putarla, e quella quasi, di cui Antonio, minaccian-  
do, ci ha detto . io ho meco proposto di uscire di que-  
sta rete, non mosso da desiderio di fuga, ma sospinto  
da speranza di piu honorata morte. e di ciò Bruto  
tutta



tutta la colpa ne sostiene. Tu scrini che Pompeo è stato accolto in Carteia. onde conuerrà girne contro l'esercito di lui. io dunque da qual banda? che la uia di mezzo Antonio ce la toglie. quegli è debbole, questi maluzaglio. affrettiam dunque. ma giouami col tuo consiglio, e dimmi, se di Brandizzo, o di Pozzuolo. Bruto ueramente senza indugio: ma io so senno a sofferrire alcun disagio: percioche quando fie, ch'io lui? ma gli humani accidenti son da comportare. tu medesimo non puoi uederlo. facciano i Dii trisio colui morto, poiche andò a confiscare Butroto. ma lasciamo cose passate. ueggiamo quel che a fare ci resta. De' conti di Tirone, con tutto ch'io non l'habbi ueduto lui, nondimeno e per lettere sue, e per quanto n'ha ueduto Tirone, io ne son quasi informato. tu scrini che cōuien pigliare a cambio 5882 scudi per cinque mesi, cioè fino al primo di Nouembre, perche in quel giorno cade il pagamento di que' danari, che Quinto mi deue. uorrei dunque, poiche dice Tirone, che per questa cagione tu non lodi ch'io uenga a Roma, che tu uedessi (se ciò a nissuna grauezza ti torna) di farmi hauer questi danari, e li scrinessi a mia ragione. quest'è quel che per hora fa bisogno. dell'altre cose, e massimamente delle rendite de' beni hauuti in dote, da lui medesimo con diligēza maggiore m'informarò: le quali se lealmente sien fatte rispondere a Cicerone, bench'io uoglia con maggior larghezza, nondimeno quasi che non gli uerrà a mancar nulla. io ueramente conosco, che ancor io ho bisogno di danari per uiaggio: ma, secondo che  
anderanno



DELLE PIST. AD ATTICO

anderanno rispondendo le possessioni, così a lui gli si andranno pagando: la doue io conuengo hauerli in un tratto tutti. & auuenga che costui, cui fino all'ombre mettono spauento, disegni colla mēte di metter mano in sangue: nondimeno io non sono per mettermi in camino, se del legame de' creditor non mi disciolgo. il che se sia seguito, o nò, me ne chiarirò con te. questa ho riputato conuenirmisi scriuere di mia mano: e così ho fatto. Di Fadio, come tu scriui. a nissun modo a nissun'altro. caro mi fie che tu risponda hoggi.

DIROTTI uero: Quinto il padre gioisce tutto di allegrezza: percioche il figliuolo gli ha scritto, che, uolèdogli Antonio impor carico di eleggerlo dittatore, e di occupar le guardie, e non hauendo lui uoluto accettarlo, per nò offendere il padre, quinci è nato, ch'egli ne sia ito a Bruto: onde Antonio gli è di uenuto mortal nimico. quiui, dice il padre, tutto raccolto in un pensiero, per temenza che egli, adirato con meco, nò ti nuocesse, ho pensato di raddolcirlo: e così ho fatto: hauendogli dato 1176 scudi, e datogli insieme speranza d'altri. Statio scriue ch'egli è disposto di uoler habitare col padre. questo inuero gli porge marauiglia: e quinci nasce l'allegrezza. uedestu mai maggior poltrone? Lodo che uoi siate itati rattenuti nel prender consiglio intorno alla bisogna di Cano. del libro non me n'era caduto nell'animo un sospetto. con sincera mēte presumeua ch'ella fosse restituita. Quanto alle cose, che tu prolunghi, per ragionarlemi a bocca: aspetterò i corrieri, fin quanto



to ti uorrà, puoi ritenerli: perche tu sei occupato. Che a senone, mi piace. L'opra ch'io compongo, fornita ch'io l'harò. Hai scritto a Quinto, che tu gli haueui scritto. nissuno haueua recate le lettere. Tirone mi afferma, che homai tu non lodi, ch'io a Brandizzo, e che appunto de' soldati tu ne diceui un non so che. ma io haueua già proposto di girne ad Idronte. muoueuami le tue cinque hore. ma se qui, che lungo nauicare sarebbe questo. ma uedremo. A' XXI nissuna tua lettera; e per dir uero, che cosa ui ha di nuouo? uerrai dunque, come prima potrai. io m'affretto, accioche Sesto non giunga prima: il quale, per quanto si dice, si auuicina.

RALLEGROMI con noi, che Quinto il figliuolo sia partito. non ci sarà molesto. Che Pansa parli come si deue, io l'credo: perch'io so che'l uoler suo è sempre stato a quel d'Hircio conforme: e p'esso, ch'egli sarà amicissimo di Bruto, e di Cassio, doue ciò gli torni in giouamento: ma quando è egli per uederli? nimico ad Antonio, quando, o perche? fino a quando saremo noi beffati? quand'io ti scrissi, che Sesto si giua auuicinando, nol scrissi, perch'egli fosse qui uicino, ma perche egli senza dubbio studia la uenuta, ne lascia punto l'armi. S'egli ua dietro, seguirà certamente la guerra. e questo nostra Citerio afferma, che altri, che'l uincitore, non uiuerà. a ciò Pansa che risponde? cui seguirà, se segue guerra? la quale pare che seguir debba. ma queste cose, & altre a bocca. hoggi ueramente, si come scrini, o domani.



# DELLE PIST. AD ATTICO

IO sostengo graue passione, senza però sentirne dolore: ma molte ragioni mi occorrono alla mente, le quali parte m'inuitano, parte mi sconsortano il partirmi. fino a che tempo, dirai? fin che starà a noi: e starauui fino attanto ch'io peruenga a naue. se Panfa mi risponderà, manderotti la mia lettera, e la sua. Aspettaua silio: cui ho composto la maniera, onde egli dee difendersi, se alcuna cosa di nuouo. ho scritto a Bruto: del cui uiaggio, sapendone tu qualche particolare, uorrei che tu etiandio me ne scrinuessi.

IL corriere, ch'io gli hauea mandato, è di cammino ritornato a' XXVI. cui seruilia ha detto, che Bruto era quel giorno partito di Pozzuolo. emmi doluto assai, che le mie lettere non gli siano peruenute. silio non era uenuto a truouarmi. La maniera della difesa io l'ho composta. Hotti mandato il libricciuolo. uorrei sapere a che giorno debbo aspettarti.

# CICERONE AD ATTICO.

DEL mio uiaggio diuerse openioni: percioche molti son uenuti a me. ma abbraccia, ti prego, questo pensiero con ogni affetto. la cosa molta consideratione ricerca. lodi tu, s'io uo per tornare al primo di Gennaio? l'animo mio è ugualmente disposto, se però tale è il tuo, come se cosa nissuna ti offendesse. uorrei sapere a qual giorno si celebrino i giuochi Olimpi, cioè i misteri. io d'intorno al mio uiaggio piglierò,



glierò, come tu scrivi, consiglio da gli accidenti. stiamo dunque sconsigliati. percioche il nauicare di uerno è odioso, e quinci nacque, che del giorno de' misteri ti ricercai. porto openione, si come tu scrivi, ch'io sia per ueder Bruto. penso di qui partirmi l'ultimo del mese.

## CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO che intorno alla bisogna di Quinto tu mi hai posto ogni tuo ingegno. egli nondimeno si rammarica, dubbioso se' debba o compiacere Lepida, o rompere la fede a Silio Mandibile. Vorrei che Lucio Pisone partisse di Roma con grado di ambasciatore. desidererei sapere quel che nel decreto del senato, falsamente scritto, si contenga. quel corriere, cui ti scrissi ch'io haueua mandato in Anagnino, è tornato quella notte, che antecessse le calende, & hammi arrecato lettere di Bruto, per cui mi ricerca, ch'io uoglia riguardare suoi giuochi; la qual richiesta parmi disdiceuole al grandissimo senno, ond'è dotato. hogli risposto, come doueua, primamente ch'io di già mi era partito, di maniera che piu libero non era l'arbitrio mio: appresso che strana cosa parrebbe, se io, il quale dopo quest'armi non tanto da periglio, quanto dalla dignità mia sconfortato, non fossi ito a Roma, hora all'improviso n'andassi a' giuochi: percioche a tal stagione a lui si richiede il farli, cui non è necessario il guardarli: la doue a me, si come non è necessario, così richiesto non è. io ueramente con tut

to



D E L L E P I S T . A D A T T I C O

to l'affetto del cuor mio desidero che si facciano, e uengano graditi quanto piu si può, & al desiderio fermissima speranza corrisponde: e si ti chieggo, che, tosto che sien cominciati a farsi, tu mi scrina a pieno come uerranno piaccinti, facendo poi il somigliante ne gli altri giorni, che seguiranno. ma de' giuochi basti. Nel rimanente della lettera di Bruto hora si scorge ardire, hora temenza. escon nondimeno da lui certe fauille, onde riluce un non so che di uirile. al che acciò tu possa dare quella interpretatione, che ti porgerà il giudicio tuo, della lettera te ne ho mandata la copia. benche il mio corriere mi haueua detto, che egli ti haueua recato altresì lettere di Bruto, le quali erano sute portate del Toscolano. Io haueua per tal maniera disposte le giornate, ch'io faceua ragione di truouarmi a' VII di Luglio a Pozzuolo: percioche io affretto molto il corso, si ueramente, che, per quanto può l'humano auuedimento, io nauico con grandissima sicurezza. Libera Marco Elio da pensiero. lascia ch'egli compri quelle poche spelunche nelle pendici delle possessioni, e poste sotto terra, le quali debbano hauere alquanto di seruitù con la possessione di Talna: con dirgli, ch'io non me ne curo, e che nissuna cosa a tal prezzo comprerei. ma questo ufficio (come tu mi diceui) fallo in così gentil maniera, ch'egli piu tosto esca di pensiero, che sospetti me essere crucciato con lui. e parimente del Tulliano, molto uolentieri me ne rimango. parlane con Caselio. la cosa è picciola. ma tu mi apristi gli occhi. troppo astutamente si operana. & io, do-  
ue



ue fossi stato inuolto da lui in qualche inganno, il che gli era presso che uenuto fatto, se tu con la sottigliezza del tuo ingegno non me n'hauesti fatto accorto, me ne hauerei recato dispiacere. e però, comunque sarà, amo piu tosto che la cosa s'impedisca.

\*

La somma penso che sia **IIII72** scudi. se ui sarà cosa alcuna, ouero, se alcuna c'habbi da essere, n'antiuedrai, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio tanto spesso, quãto potrai il piu. Con Varrone ricordati, si come ti commessi, d'iscusarmi, perch'io habbi tardato a scriuergli. \* Vorrei che cō molta diligenza tu mi scriuessi cioche Marcio Ennio intorno al testamento s'habbi fatto. Sta sano.

#### CICERONE AD ATTICO.

**RALLEGROMI** che tu mi conforti a far cosa, che io di mia spontanea uolontà hauena operato il giorno innanti: percioche, scriuendoti a' **II**, col medesimo corriere scrissi a lui cō parole tutte di amorevolezza ripiene. hora, dou'egli dice di accompagnarmi fino a Pozzuolo, humanità il ui sospigne: doue si duole, ingiusta cagione il muoue: percioche non tanto a me si richiedeua l'aspettarlo, fin ch'egli ne tornasse del Cosano, quanto a lui, di non partirsi, prima che uedermi, o di piu tosto ritornarne: sapen-

do



DELLE PIST. AD ATTICO

do egli ch'io uoleua partirmi senza indugio, e che egli m'hauea scritto, che ne uerrebbe nel Toscolano.

IO sentiua all'animo dispiacere, che'l dolore, dopo la tua partenza, ti hauesse condotto a lagrimare. e se cosi pietoso ufficio tu hauessi operato in mia presenza, porto openione, che, mutato consiglio, io mi sarei rimasto. ma gran senno hai fatto, a cōsolarti colla speranza, che in brieue ci goderemmo l'un l'altro: la quale in uero porge a me nel desiderio gran cōforto. io con le mie lettere non mancherò di raddolcire il tuo dolore. Di Bruto scriuerotti ogni cosa. il libro di gloria manderolloti tantosto. Opra farò, che a quelle di Eraclide si rassomigli, e che meriti separato luogo fra' tuoi tesori. Di Planco mi ricorda. Attica si duole a ragione. Gran piacer mi hai fatto, a ragguagliarmi delle ghirlande di Bacco, e delle statue: e per lo innanzi non solo di cose tanto importanti, mane anco di leggieri, non ti rimanere di darmi ragguaglio: E di Erode, e di Metio terrò memoria, e di qualunque cosa, ch'io possa solamente presumere esserti a cuore. il figliuolo di tua figliuola è un tristo, hora ch'io ti scriuo. e ne ueniva in su la sera, mentre cenauano.

IO, si come ti haueua scritto il giorno innanti, hauea proposto di uenire a' VII. nel Toscolano. ini dunque starò aspettando ogni giorno tue lettere, e sopra tutto in materia de' ginocchi: de' quali ancora ti conuien scriuere a Bruto: delle cui lettere te ne mandai hieri l'esempio, hauendo io a pena compreso quel che significassero. Vorrei che tu m'iscussassi  
con



con la mia Attica in tal maniera, che tu ne dessi tutta la colpa a te stesso: con assicurarla però, che meco insieme l'amore affatto non è partito.

LA lettera di Bruto io te l'ho mandata. Eterni Dei, che povertà di consiglio, te ne accorgerai, quando l'harai letta. Quanto al far de' ginocchi, lodo il tuo parere. A casa Marco Elio io non uuo già che tu gli uada, ma abbattendoti con lui in qualche luogo. Dell'usura Tulliana, ui adopererai, si come tu scrui, Marco Asiano. Di quanto hai trattato con Cosiano, benissimo. Che tu fornisca non solo gli affari miei, ma etiamdio i tuoi, honne piacere. Rallegrami che'l mio consiglio intorno la legatione sia lodato. la promessa, che mi fai, uoglia Iddio, che tu possa attenerlami. e qual cosa puo essere a me piu diletteuole, & a' miei? ma temo di costei, che tu ne rimuoui. Abboccato ch'io mi sia con Bruto, ti ragguaglierò a pieno d'ogni cosa. Quanto a Planco e Decimo, io desidero ueramente, che Sesto ponga giu l'armi. Di Mondo, se tu ne saprai alcuna cosa. Io ho risposto a ciò che facea bisogno. Ascolta hora delle cose nostre. Quinto il figliuolo è uenuto meco fino a Pozzuolo. mostra di essere un marauiglioso cittadino, e tale, che tu diresti lui essere un Fauonio, un' Asinio. & hannolo due cagioni a uenire sospinto: la uoglia di farmi compagnia, et il desiderio di rimettersi in gratia con Bruto, e Cassio. ma tu che ne di? io so che tu hai gran dimestichezza con gli Ottoni. questi dice, che Giulia gli si proferisce per moglie: percioche ella ha proposto di uoler far dinorzo. Hammi ricerca

bb il



DELLE PIST. AD ATTICO

il padre che nome ella hauesse. io gli ho risposto, che ueramente nulla non ne haueua inteso (non sapendo la cagione della sua dimanda) saluo che di uiso io conosciua lei, & hauea già conosciuto il padre. ma perche, diss'io, stai tu a ricercarmene? ed egli, perche il figliuolo uole pigliarla per moglie. alhora io, tutto che ne hauessi pessima openione, dissi nondimeno di non saperne nulla. & occorsemi alla mente, che quelle cose fosser uere. percioche il fine, oue mira il nostro amico, è di non prouedere al figliuolo di danari. ma ella non è per durar cō lui. auisomi nondimeno che costui, com'è sua usanza, sia in errore. ma uorrei te ne informassi, (che puoi ageuolmente) e me ne dessi auiso. Ma dimmi, ti prego, che cosa è questa? di già suggellata la lettera, ho inteso da' Formiani, i quali cenauano in casa mia, come eglino il giorno innanzi, ch'io scriuessi queste, cioè a' III del mese, haueuano ueduto Planco (parlo di questo, cui era stata commessa la cura di Butroto) tutto dishonorato, e senza abbigliamenti da cauallo: e che i serui haueuan detto loro, che & egli, e coloro, che andauano per i terreni, erano da Butrotij suti cacciati. cosi sta bene. ma di gratia, se mi ami, dammi piena contezza di qualunque cosa intorno a questo fatto è seguita. Sta sano.

LIBRO



## LIBRO SESTODECIMO

DELLE PISTOLE DI CICE-  
RONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

V DI Luglio peruenni su'l tenito  
rio di Pozzuolo, andando a Bruto.

A<sup>o</sup> queste ho scritto in Neside. ma quel  
giorno, ch'io era giunto, Erote, ce-  
nando, mi arrecò tue lettere. è egli

possibile? a' v di Giuglio? così egli ha fatto. ma ui ha  
cagione da farci stare in colera tuttodi. può Bruto  
fregiarsi di piu notabile infamia, che con dire, Giu-  
glio? torno dunque a quella mia parola, Andiamo.  
sommiglianti cose non uid'io giamai. ma onde nasce,  
ti prego, che gli Agripeti (così mi uien detto) siano  
suti tagliati a pezzi in Butroto? e che Planco (come  
intendo) così uelocemente e giorno, e notte? desidero  
in uero di sapere, che sia seguito. Piace mi esser lo-  
data la mia partenza. Che Dimeì, cacciati delle sue  
possessioni, rendano periglioso il nauicare, e non è  
da prenderne marauiglia. è da uedere, che rimanen-  
do, lode ce ne segua. il nauicare con Bruto parmi es-  
sere alquanto piu sicuro. ma estimo che' suoi legni  
sian sottili: ma tantosto saprollo, et a te domani. Di  
ventidio, paionmi subiti spauenti. Di Sesto, tenenasi  
per certo, che all'armi. il che se è uero, ueggio che sen-  
za guerra ciuile conuerà seruire. che dunque? ogni  
speranza si appoggia in Pansa al primo di Gennaio.

bb 2 ma



DELLE PIST. AD ATTICO

ma che ciancio io? anzi nel uino, e nel sonno di costoro. De 6210, benissimo. La ragion di Cicerone si faccia: percioche Onio racconta molte cose al mio desiderio conformi: e fra l'altre non è questa la men buona, \* : que' 2191 scudi sono assai, anzi troppi, ma che senone di di in di glie ne ua porgēdo pochi per uolta: que' che tu hai presi a cambio, piu di quelli, che l'entrate dell'isole ci rispondono, pongansi a ragione di quell'anno, cui si è aggiunta la spesa del camino. dal primo di Luglio in poi riducansi le sue spese a 2352 scudi: che tanti hora dall'isole: percioche bisogna hauer riguardo a quando egli starà in Roma: non essendo, a parer mio, cotal suocera da sostenere. A Pidaro Decumano hanea negato. Intendi hora, ond'io a mandare il corriere mi sia indotto. Quinto il figliuolo mi promette di essere un Catone. Et ha il padre, Et il figliuolo fatto ufficio con meco, perch'io te ne assicuri, si ueramente, che allhora tui creda, che ne uedrai gli effetti. io gli formerò lettere all'arbitrio suo conformi: elleno della tua openione non ti rimuouano. queste ho scritto, acciò tu non presumessi, che me ne fossi mosso io. faccia Iddio, che alla promessa corrispondano gli effetti: che questa sia commune allegrezza: ma io non dico piu oltre. questi di qui a' VII: percioche dice che'l giorno a pagare cade ne' XIII, e che egli n'è stimolato fieramente. tu potrai dalle mie lettere formarti nella mente la risposta. piu a lungo, quando harò ueduto Bruto, e rimanderò Erote. L'iscusa della mia Attica io l'accetto, Et amo lei con affetto singolare: salutami

salutami

C

A G

col mio c  
tratt' se n  
diuersa: i  
far parte  
hanea pre  
perche di  
i canagli  
percioche  
ga, che m  
di già se  
il tempo

HO

la scritt  
mi s'inte  
te io ha  
mi per  
11794  
degli de  
l'arne co  
nostro a  
lo, che l  
co mio,  
tre sar  
ri miei  
percioe



salutami dunque e lei, e pilia. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A GLI VIII ho riceuuto due lettere, una col mio corriere, l'altra con quel di Bruto. De' Butrotij se n'era in queste contrade sparso fama molto diuersa: ma a questa, come a molt'altre, conuien prestar pazienza. Ho rimandato Erote piu tosto, che nō hauea proposto, a fine che' si truoui con Hortensio, e perche dice hauer preso ordine di sodisfare a' XIII i cauaglieri. ma Hortensio si porta da un sfacciato: percioche altro non gli si deue, che per la terza paga, che matura il primo di di Agosto. e della quale di già se glie n'è pagata la maggior parte innanzi il tempo. ma di queste cose Erote ne uedrà.

HORA in quanto mi scrini esser necessario far la scritta a Publilio, io per me son di parere, che non ui s'intraponga indugio. ma ueggendo tu quanto io habbi operato meno di quello, che la ragione mi permetteua, hauendogli del rimanente de gli 11794 scudi, pagato 5955 di presente, è facendogli de gli altri una scritta, potrai, se ti parrà, parlarne con lui, e dirgli, ch'egli douerebbe aspettare il nostro agio, hauend'io mancato a fare tanto di quello, che la ragione mi permetteua. ma di gratia Attico mio, (uedi tu con che lusingheuoli prieghi?) mentre sarai in Roma, tratta, disponi, e gouerna gli affari miei in guisa, che'l confortaruiti sia souerchio: percioche quantunque il rimanente de' debitori hab

bb 3 bi



DELLE PIST. AD ATTICO

bi assai il modo a pagarci, suole nondimeno spesso uolte auuenire, che coloro, i quali son tenuti, al tempo non rispondano i danari. se un somigliante caso s'accedesse, niſſuna cosa ti ſia piu a cuore della mia riputatione: e non solo con prendere a cambio, ma con uendere de' beni, se'l biſogno il richiedeſſe, rendimi ſicuro da cotal periglio. A Bruto le tue lettere erano grate: percioche ho ſpeſo molte hore in Neſide con lui: hauend'io poco prima riceuuto tue lettere. pareuami che Tereo gli porgeſſe diletto, e che egli maggior obbligo ad Accio, che ad Antonio, ſentiſſe. io al-  
lo'ncontro, quanto piu queſte coſe ſono liete, tanto maggiormente d'ira, e di dolore mi accendo, ueggendo le mani del popolo Romano non in difendere la republica, ma in far ſembianti di allegrezza conſumarſi. a me ueramente pare, che quinci gli animi di coſtoro maggiormente anco s'inſiammino a di moſtrarci piu per tempo la maluagità loro. e nondimeno, pur che ſi dolgano, punga loro qual ſi ueglia dolore. Doue mi dici che ogni di piu uien lodato il mio conſiglio, non mi è diſcaro, e ſtana appunto attendendo, ſe tu me ne ſcriueui alcuna coſa: percioche uari ragionamenti ſe ne teneuano: e, che è piu, io a bel ſtudio prolungaua: accioche, quanto piu lungamente ſi poteſſe, foſſe libero il prenderne partito. ma poi che l'Euro ci cõtende il girne alla uilla, ho in penſiero di gir nel Toſcolano: percioche e piu ageuolmente, e con certezza maggiore ſi poſſono ſchifare le legioni, che' corſali, i quali, per quanto ſi dice, n'appariſcono. Seſtio ſi attendena a gli VIII, ma,  
per

per quel  
la ſua pia  
mo, ueda  
Toſcolano  
di Tucia,  
non crede  
oppio fu  
nei ricer  
canti d  
gliſino per  
non teng  
uerament  
tuo grand  
ſcrui di  
grata, ſe  
conſigli  
uini qu  
neceſſar  
portanti  
ſaluo an  
pra, che  
materna  
tuo coſta  
gno i non  
te in con  
ſaluo li  
ſto amari  
a conſer



per quel ch'io ne sappia, non era uenuto. Cassio con la sua picciola armata n'era giunto. Erami all'animo, ueduto ch'io l'haueffi, di girne a' XXVI. nel Toscolano, & indi in Aculano. tu sai il rimanente. Di Tutia, cosi me ne porgea l'auiso. Di Gaio Metio non credo, ne però piu di te ne curo. A Planco & Oppio fu uero, ch'io scrissi loro, perche tu me ne haueui ricerco: ma, se a parer tuo il bisogno non ui ha, rimanti di far dar le lettere: percioche, hauendo eglino per amor tuo qualunque cosa operata, temo non tengano le mie lettere per souerchie. ad Oppio ueramente senza alcun fallo: io l'ho conosciuto per tuo grande amico: ma, come tu uorrai. Poi che tu mi scriui di uoler uernare in Albania, tu mi farai cosa grata, se prima ui uerrai, che a me, conforme a' consigli tuoi, di uenire in Italia mi conuenga. scriuimi quanto piu spesso puoi: se di cose non molto necessarie, doue ti occorra messaggiere: ma se d'importanti, con spenderne alcun de' tuoi. S'io giungo saluo in Brandizzo, darò cominciamento all'opera, che a quelle di Eraclide si rassomiglia. quella in materia di gloria hollati mandata. tu dunque, com'è tuo costume, la guarderai: ma notinsi con alcun segno i nomi de gl'interlocutori. i quai libri solamente in conuito, doue buoni uditori ci siano, fa che saluo li legga. a me piacciono grandemente: piu tosto amerei che piacessero a te. intendi con ogni studio a conseruarti sano.



DELLE PIST. AD ATTICO

CICERONE AD ATTICO.

VERAMENTE che tu hai fatto da sauo :  
percioche hora finalmente rispondo alle tue lettere ,  
che mi scriuesti , aboccato che ti fosti con Antonio in  
Tiburi : da sauo dunque , per hauergli data la ma-  
no , e di piu anco uolontariamente ringratiato : per-  
cioche in uero , si come tu scriui , in piu briue tempo  
le cose publiche , che le priuate , perderemo . ma in  
quanto mi scriui , che maggior diletto ti porge ,  
O TITO , SE IO PVNTO , a maggior uo-  
glia di scriuere tu mi accendi . In quanto mi scriui  
che tu non aspetti Erote senza qualche presente , ho  
piacere che in ciò tu non sia rimaso di tua openione  
ingannato . ma nondimeno hotti mandato l'istessa  
opera reuista con piu diligenza , & è appunto l'i-  
stessa copia originale , ritocca , e rifatta in molti luo-  
ghi . e facendola trascriuere in carta reale , leggila a'  
conuitati tuoi , ma , di gratia , quando eglino allegri  
siano , e ben satolli , a fine che , doue fossero adirati  
con teco , non isfogassero la colera contro di me . Di  
Cicerone , dio uoglia che ne sia quel che n'habbiamo  
inteso . Di Senone , me ne accerterò di presenza : co-  
me ch'io stimi , ch'egli nissuna cosa habbi fatto men  
che diligentemente , e cortesemente . Di Erote , ope-  
rerò quanto mi commetti ; e delle cose , che tu mi  
scriui , informerommi da Saufeio , e da Senone . Di  
Quinto mio fratello , rallegromi che'l mio corriere  
t'habbi dato mie lettere prima di lui . benche cosa  
nissuna ti sarebbe stata nascosa , nondimeno , ma a-  
spetto

petto qu  
ne dubita  
so da se  
se per ar  
che sia e  
e piu affe  
tome mo  
diero a b  
se che da  
partenza  
che da te  
nica del m  
ma alla di  
ire anzi  
scueremo  
tempo , ch  
dissi ad  
na , in p  
solano  
ne : o , qu  
di gia  
uerai , il  
dolere ,  
lettere no  
festa la  
zano , i  
nondim  
prende  
in paga  
ne ne se



spetto quel che egli teco, e quel che tu allo'ncontro.  
 ne dubito, che l'uno & altro non habbi fatto ritrat-  
 to da se stesso. ma porto speranza, che queste lettere  
 fie per arrearle mi Curione: il quale in uero tutto  
 che sia e per se stesso amabile, et io l'ami, nondimeno  
 a piu affettuosamente amarlo la tua raccomandanda-  
 tione mi ui sospigne. In risposta delle tue lettere si è  
 detto a bastanza. ascolta hora ciò ch'io uuo dirti, tut-  
 to che di farlo necessario non sia. Molte cose in questa  
 partenza mi muouono, ma sopra tutto in uero, per-  
 che da te mi discompagno. muouemi etiaudio la fa-  
 tica del nauicare, di disdiceuole non solo all'età nostra,  
 ma alla dignità ancora: & oltre ciò il tempo a par-  
 tire anzi fuor di proposito che no: percioche noi la-  
 scieremo la pace, per tornarne alla guerra; e quel  
 tempo, che ne' nostri leggiadramente coltiuiati, &  
 assai diletteuoli poderi consumare a diletto si doue-  
 ua, in peregrinaggio il consumiamo. Queste mi con-  
 solano: o saremo di qualche giouamento a Cicero-  
 ne: o, quanto possa giouarlisi, uedremo. appresso tu  
 di già, si come io spero, e tu mi prometti, ui ti truo-  
 uerai, il che ueramente doue si auuenga, qualunque  
 dolore, meno acerbo, e qualunque piacere, piu di-  
 letteuole a prouare mi parrà. ma sopra tutto m'in-  
 festa la mente, la ragione de' danari che mi auan-  
 zano. i quali, come che si siano sottratti da periglio,  
 nondimeno perche il debito di Dolabella ui si com-  
 prende, e dell'esser de' debitori, ch'egli mi assegna  
 in pagamento, io non ho conoscenza, graue passio-  
 ne ne sostegno, ne altra cosa, qualunque ella si sia,  
 maggiore



DELLE PIST. AD ATTICO

maggior noia nella mente mi arreca . onde non mi pare di hauere errato , perche alquanto apertamente io habbi scritto a Balbo , che , se per dura sorte accadeſſe , che debitori al tempo debito non riſpondeſſero i danari , egli uoleſſe ſouuenirci : e di hauere a te impoſto carico di truouarti con eſſo lui , quando un ſomigliante caſo ſi auueniſſe . il che tu farai , ſe coſi ti parrà , e tanto maggiormente , ſe tu ti partirai per Albania . Queſte ho ſcritto imbarcandomi nel Toſcolano ſopra tre picciole galeotte da dieci banchi . Bruto ancor hora in Neſide , Caſſio in Napoli ſi ritrouaua . Tu ami Deiotaro ? e non ami Era ? al quale , per quanto Bleſamio m' habbi detto , eſſendo ſtato impoſto , che coſa alcuna ſenza il conſiglio del noſtro ſeſto non operaffe , egli ne a lui , ne ad alcun di noi non ha pur detto parola . Deſidero di baſciare la noſtra Attica , tanto mi è paruto dolce quel ſaluto , che per parte di lei tu mi hai mandato . raccomandalemi dunque con ardente affetto , & a Pilia parimente .

SI COME hieri ti narraſi , o forſe hoggi . per cioche diceua Quinto che in due giorni . In Neſide a' V I . iui Bruto . che gran dolore ha ſentito de' Tre deci di Giuglio . egli n' è turbato fieramente . ond' egli era per ſcriuere , che etiaudio quella caccia ſi dinolgaſſe , che ha da ſeguire il giorno dopo i giuochi Apollinari . A' X I I I è ſopraggiunto Libone . queſti narra che Filone ſchiau ſoſcitato di Pompeio , & il ſuo Hilario hanno portato lettere da ſeſto , dirizzate a' conſoli , ſe con queſto piu toſto che con altro nome uogliam chiamarli . egli ce ne ha letto la copia ,  
per



per uederne il parer nostro. hauuanui alcune parole scritte impropriamente: ma per altro erano scritte con assai granità, e non alteramente. questo senza piu ci è paruto di aggiugnervi, che quel che diceua solamente, a' CONSOLI, dicesse, A' PRETORI, A' TRIBVNI DELLA PLEBE, ET AL SENATO, accioche non cadesse nell'animo de' consoli di non leggerle in publico, perche fossero scritte loro particolarmente. diceua inoltre che Sesto era stato con una sola legione in Cartagine, e che a lui quel giorno istesso, che prese la terra di Borea, era della morte di Cesare peruenuta la nouella. presa la terra, dice che gli animi di ciascuno, tutti di allegrezza ripieni, si erano riolti in fauor suo, e che d'ogn'intorno a lui concorreuano persone, ma che egli alle sei legioni, che hauua lasciate nell'ultima Spagna, era tornato. ma a Libone medesimo egli ha scritto, che non si farà nulla, se la casa paterna non gli è restituita. la somma delle domande è, che tutti gli eserciti, che in qualunque parte del mondo si truouano, siano licentiati. questi son quasi i particolari di Sesto. De' Butrotij, spiandone io in ogni luogo, non n'intendean nulla. qual dice, che gli agripeti son suti tagliati a pezzi: quale afferma, che Planco, riceuuti li danari, e posti loro in abbandono, n'è fuggito: ond'io non ueggio di poter hauere di cotal fatto la certezza, saluo se alcuna lettera incontanente. Prima dubitaua s'io douessi pigliare il camino uerso Brandizzo, hora mi son risoluto di non girui: percioche uien detto, che le legioni



DELLE PIST. AD ATTICO

ni si uanno auuicinando : & a nauicare in questa  
guisa , ui ha sospetto di periglio . ond'io proponen-  
di girne accompagnato . Ho truouato Bruto meglio  
in ordine , che non mi ueniua detto : percioche Domi-  
tio medesimo ha di molto buone galeotte , & oltre  
ciò , i legni di Sestio , di Buciliano , e de gli altri sono  
guarniti ottimamente : come che l'armata di Cassio ,  
la quale in uero è molto bene ornata & acconcia ,  
sendo di là dal Faro , io non l'annoueri fra queste .  
sento alquanto di dispiacere , perche pare che Bruto  
non affretti molto la partita . primieramente aspetta  
nouelle che' ginocchi sian forniti : appresso , per quan-  
to mi paia di comprendere , è per nauicare lentamen-  
te , perche si ferma in assai luoghi . reputo nondime-  
no piu gioueuole il nauicare lentamente , che'l na-  
uicare non mai . e se , dilungati alquanto , porte-  
remo sicureZZa del periglio , useremo legni piu  
sottili .

BRUTO di già si attendeua tue lettere : a cui  
ueramente , con narrargli di Tereo tragedia di Ac-  
cio , non ho detto cosa nuoua . egli stimaua di quella  
chiamata Bruto . ma nondimeno una certa nouella  
in questi luoghi si era sparsa , che a uedere i ginocchi  
greci poco numero di genti era concorso : di che ue-  
ramente l'openion mia non mi ha ingannato : che  
ben sai in qual pregio i greci ginocchi io mi tenga .  
ascolta hora ciò che piu di ogni altra cosa importa .  
Quinto è stato con meco piu giorni : e piu ui sarebbe  
stato , s'io n'hauessi hauuto uoglia . ma , per que' gior-  
ni che ui è stato , e non si può credere , quanta con-  
tenteZZa



tentezza in qualunque cosa a m'habbi porto, e massimamente in quella, di che egli tanto dalla uolontà mia si discordaua: percioche, tra per alcuni scritti miei, ch'io componeua, e per il continuo ragionare, & ammaestramenti ch'io gli ho dati, e si è per tal maniera mutato, che di quell'animo uerso la repubblica, che noi desideriamo, egli è per essere. ciò hauendomi egli non solo affermato, ma persuaso, hammi con molti, e molto affettuosi prieghi ricerco, a uolerti rispondere, che egli degno nipote da te, e da noi si farebbe conoscere, soggiugnendo, ch'egli non addimandaua, che tu incontanente gli credessi, ma che, presa tu ne hauessi isperienza, alhora ad amarlo ti disponesti. che se egli non mi hauesse indotto a prestargli fede, e non giudicassi io, che quel ch'io dico è fermo e uero, non mi sarei posto a far ciò ch'io son per dirti: percioch'io ho con esso meco menato il giouanetto a Bruto: al quale tanto è paruto ragioneuole e uero quel che ti scrino, che hallo creduto, e recusato ch'io ne lo assicurassi, anzi, lodando lui, e con amoreuolissime parole nominando te stesso, abbracciato e baciato che l'hebbe, gli ha dato licenza. la onde, auuenga che piu tosto di rallegrarmi con teo, che di pregarti mi si conuenga, pregoti nondimeno, che se per lo adietro l'età sua giouenile a leggiermente commettere alcuna cosa lo ha sospinto, tu uoglia riputare, ch'egli habbi dal senno presa correctione, & a me tu sia contento di credere, che, per meglio a ciò fare disporlo, gran forza, anzi grandissima sia per hauere l'auttorità tua.

Piu



DELLE PIST. AD ATTICO

Piu uolte ragionando con Bruto, gli ho tocco del nauicare insieme: ne mi è paruto, che egli, nella maniera ch'io stimaua, m'habbi dato orecchi. io credeua ch'egli hauesse l'animo in altro pensiero occupato, come ueramente egli haueua, massimamente per cagione de' giuochi. ma, send'io tornato alla uilla, so pragiunse Gneo Luceio, che è con Bruto di stretta dimestichezza congiunto, il qual narraua, che egli allentaua molto la partita, non già per sottrarsi dalla fatica, ma per aspettare, se per auuentura qualche nuouo accidente si mostrasse. ond'io uo dissegnando, di girne di lungo a Venusia, per ini attenderne le legioni; & essendo elleno lontane, (come molti presumono che sia) girne ad Idronte. se nissun partito fie sicuro, tornerommi ond'io sarò partito. credi tu ch'io scherzi? poss'io morire, se, date infuori, alcun'altro mi tiene: e per dir uero, riuolgiti intorno: ma arrossisco prima. o giorni ordinati a Lepido per intendere a gli auguri, atti ueramente a colorar la cagione del mio ritorno. a partirmi le tue lettere grandemente mi sospingono. e uoglia Iddio, ch'io possa colà uederti. ma come ti parrà essere il meglio. Aspetto la lettera di Nepote. desideroso egli de' miei scritti? il quale quelli reputa da non leggere, ond'io soglio sommamente gloriarmi. e mi di che non è da riprendere. tu sei quel ch'è senza colpa. ma in errore è egli. Di mie pistole io non ne ho di raccolte: ma Tirone ne ha d'intorno a LXX. e da te ancora bisogna pigliarne alcune. e quelle fa mestiere ch'io le uegga, & ammendi.

CICERONE



## CICERONE AD ATTICO.

IO fin' hora (percioche son peruenuto a Vibone in casa di Sicca) ho nauicato cō piu agio, che presiezza: però che la maggior parte a remi. che uenti Prodromi non ci han punto sospinti. in una cosa assai buona sorte habbiamo hauuto. haueuanui due golfi, che di uarcare fa bisogno, il Pestano, & il Vibonese: e noi amendue senza barca così a cavallo ne uarcammo. giunsi dunque a Sicca otto giorni dipoi, ch'io parti' del Pompeiano, sendomi fermato un giorno in Velia, nel qual luogo con mio grandissimo diletto n'albergai in casa di Sicca, oue, (sendo lui massimamente lontano) non poteua con piu grate accoglienze essere accolto. dunque a' XXIIII a Sicca: oue non altramente in uero che in casa mia: onde io il giorno uegnente ui consumai. ma stimaui, giunto ch'io fossi a Reggio, douer iui, sendo noi per entrare in una lunga nauicatione, considerare s'io douessi o con corbeta, o con attuarioli a Leucopetra de' Tarentini, & indi poi a Corfu: & imbarcandomi sopra naue da carico, s'io douessi passare pel Faro, o tenere la uia di Siracusa. della qual cosa scrì uerotti da Reggio. e certamente Attico mio souente meco medesimo ragiono, questo camino a che ti gioua? perche non sono io con teo? perche io i miei casamenti di uilla, anzi uaghi occhi d'Italia, non ueggio? ma homai troppo si è detto, che con teo io non sono, perch'io fuggo il periglio. come che hora ueramente (s'io non m'inganno) a nissuno ne soggiacciamo:



DELLE PIST. AD ATTICO

giacciamo: perche l'auttorità tua mi ui richiama :  
 conciosia che tu scrina, che, per essermi partito, io ne  
 sono inalzato a cielo, si ueramente, doue io torni in-  
 nanti il primo di Gēnaio: al che fare io ui porrò ogni  
 mio ingegno: amando io piu tosto di starmi etiaudio  
 con paura in Roma, che senza paura nella tua città  
 di Atene. e nōdimeno scorgi col senno a qual fine co-  
 teste cose si mirino, & a me o scriuine per lettere, o  
 (che piu a grado mi fie) portamene tu medesimo lo  
 auiso. di ciò basti. s'io ti prego di cosa, la quale io so  
 essere a te, piu che a me stesso a cuore, uorrei che tu'l  
 pigliassi in buona parte. liberami per Dio, e sciogli-  
 mi dall'obbligo de' creditor miei. a ciò ageuole modo  
 ho lasciato. ma ui ha bisogno di diligenza, per fare  
 che a' coheredi di Cluuius sia al primo di Agosto in-  
 teramente sodisfatto. in qual modo s'habbi a trat-  
 tare con Publilio, tu'l uedrai. egli non dee strigner-  
 ci, poi che noi non ci uagliamo di nostra ragione :  
 ma nondimeno uoglio che anco a lui in ogni modo si  
 sodisfaccia. Ma a Terentia che dirò io? anco auanti  
 il tempo, se puoi. anzi piu, se conforme alla speran-  
 za mia, tu ne uenissi prestamente in Albania, pre-  
 goti che, per pagare a' creditor que' danari, ond'io  
 gli ho assicurati, tu ui ponga ogni estrema cura, e  
 tale, che alla cura ne segua l'effetto. ma di ciò sia  
 detto assai, ch'io temo non troppo ti paia. conosci ho-  
 ra la negligenza mia. io ti ho mandato il libro in  
 materia di gloria: & a quello ho posto per proemio  
 quello, che è nel terzo libro delle academice que-  
 stioni. quinci è nato l'errore, perch'io ho un uolu-  
 me

ne di pro  
 pre uno,  
 per il che  
 mentando  
 proemio,  
 dno. ma  
 ho ricor  
 pila an  
 puerat  
 pila, &  
 pila, e co

C I

S E N I

Leucopet  
 no crece  
 Ofiro, e  
 medesim  
 che ui h  
 migliori  
 rono ale  
 quali di  
 spire de  
 hauer la  
 Cassio,  
 metro si  
 scritto a  
 pregari  
 no han



me di proemi: ond'io sono usato di scieglierne sempre uno, che a qualche opera do cominciamento. per il che, send'io già giunto nel Toscolano, ne rammentandomi di hauer dato improprio luogo a quel proemio, hollo apposto a quel libro, ch'io ti ho mandato. ma leggendo poi in naue gli academici libri, ho riconosciuto l'error mio: ond'io tantosto n'ho composto un'altro, & holloti mandato. onde, tu ne spiccherai quello, e ui attaccherai questo. salutami Pilia, & insieme Attica, la quale è tutto'l mio trastullo, e tutto'l mio bene. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

SENDOMI agli VIII di Agosto partito di Leucopetra, (perche indi ne uarcava) e di già intorno trecento stadij dilungato, sono stato dal uento Ostro, che fiero poggiaua in contrario, a Leucopetra medesima rispinto. iui aspettando uento, (percioche ui haueua la uilla del nostro Valerio, ond'io e famigliarmente, e uolontieri ui dimoraua) capitarono alcuni da Reggio, huomini riguardeuoli, i quali di fresco ueniuaano di Roma, e fra questi l'hostite del nostro Bruto, che Bruto in Napoli diceua hauer lasciato. diceuano dell'editto di Bruto, e di Cassio, e che al primo del mese il senato a gran numero si ragunarebbe: che Bruto e Cassio haueuano scritto a que' dell'ordine senatorio, e pretorio, con pregarli a uolere in senato ritruouarsi. rapportaano hauerui grandissima speranza, che Antonio  
cc fosse



DELLE PIST. AD ATTICO

fosse per rauuedersi, & i nostri, ridotta a concordia la contesa, per tornare in Roma. aggiugneuano ancora, ch'io ui era desiderato, & in parte ripreso. le quali cose intese, senza pensarui punto ruppi il proponimento del partirmi, il quale etiandio per l'adietro si giua per se stesso piegando. ma lette le tue lettere, ho ueramente presa ammiratione, che tu habbi cosi del tutto mutato sentenza, ma presumeua, che giusta cagione ui ti hauesse indotto. e come che a partirmi tu non n'habbi ne consigliato, ne sospinto, tu n'hai però senza dubbio lodato il mio consiglio, si ueramente, doue al primo di Gennaio io mi truouassi in Roma. che altro non era, che, mentre a leggier periglio soggiaceuamo, starsi lontano, per uenirne poi nelle fiamme accese. ma queste cose se non mica con auueduto consiglio si sono operate, almeno biasimo alcuno non ti arrecano: primamente, perche in ciò l'openion mia si seguì: dipoi, pogniamo che la tua si seguisse, a che altro è tenuto chi da consiglio, che a consigliarne fedelmente? di questo non ho potuto a bastanza marauigliarmi, che tu mi habbi scritto in questa guisa. FAI tu dunque bene, per uaghezza di meno acerba morte, ad abbandonare la patria? dimmi, l'abbandonaua io? o se a te ne pareua ch'io l'abbandonassi, come non solo non biasimaua, ma lodaua etiandio il mio consiglio? piu fiere sono le parole, che restano.

VORREI che tu mi ordisci qualche scusa, onde apparisse, che a farlo il bisogno ui ti hauesse astretto. è egli possibile Attico mio, che'l mio consiglio



glio habbi bisogno di difesa, massimamente appresso di te, che cotanto mel lodasti? io ueramente son per ordire in mia scusa simil difesa, ma per ualermene appo alcun di coloro, contro'l cui uolere e consiglio a partire m'indussi. auuenga che hora di scusa non ui ha bisogno. s'io haueffi perseuerato, in tal caso e ui sarebbe stato. ma questo appunto è effetto di poca costanza. et io dico, che nissun dotto giamai (e in cotal proposito molte cose scritte si truouano) il mutare del consiglio disse essere incostanza. et appresso soggiugni: CHE se dal nostro Fedro, per iscusarlo assai ragioni uerrebbono prontissime. hora che rispondiamo? dunque era tale il mio consiglio, che per lodarlo, non ui harei potuto indur Catone, pieno cioè di scelerità, e di uergogna. piacesse a dio, che cosi da principio te ne fosse paruto. che tu, si come sei usato, mi saresti stato un Catone. questo è il fine, che con piu agro morso mi traffigge. PER CIOCHE il nostro Bruto si tace: cioè non osa di riprendere un'huom cosi attempato. ne altro, a parer mio, uogliono le tue parole significarsi, e per dio ch'egli è cosi. percioche, quando a' XVI di Agosto io giunsi a Velia, Bruto l'intese: il quale, truouandosi con sue nauì uicino al fiume Alete, di qua da Velia tre miglia, tantosto per uia di terra uenne a me. eterni dei, quanto si rallegro' egli della mia tornata. (se però torna, chi non peruiene là, oue ne giua) iscopri' qualunque cosa hauea nel petto tenuta nascosa: ond'io mi rammentai di quelle tue parole: PER CIOCHE il nostro Bruto si tace. egli forte

cc 2 si



DELLE PIST. AD ATTICO

si rammaricaua , perch'io il primo di di Agosto non mi fossi truouato in senato . Pisone egli lo inalzaua a cielo: soggiugnendo ch'egli si rallegraua, ch'io haueffi schifato due grandissimi uituperij, uno, che io a me stesso, partendo, ne recaua, per la disperatione, onde pareua che abbandonassi la repubblica, (che colle lagrime in su gli occhi tutti con meco palesemente si doleuano, cui del mio presto ritorno non poteua persuadere) l'altro, di cui Bruto, & altri ch'erano con lui (ch'erano molti) si rallegraua, perch'io haueffi quel uituperio schifato, che, per l'openione ch'io fossi ito a' giuochi Olimpici, me ne sarebbe seguito. di che non è cosa piu dishonesta in qualunque tempo: ma hora che la repubblica a periglioso stato è ridotta, non ui ha ragione che di scusa fosse degna. io ueramente marauigliose gratie rendo all'Ostro, il quale m'habbi da cotanta infamia sottratto. notabili sen le ragioni, che a tornare mi hanno commosso, le quali sono in uero giuste, & importanti, ma nissuna ue ne ha piu giusta, che quella, di cui mi scriui. TRVOVA modo, se ad alcuno si deuono danari, onde gli si possa rispondere par pari: percioche questi sospetti di guerra sono per cagionare gran strettezza di danari. questa lettera io l'ho letta in mezzo'l Faro: onde nasceua, che altro modo nella mente non mi ueniva, che'l difendere me stesso di presenza. ma di ciò basti. il rimanente a bocca. Bruto mi ha dato a leggere l'editto di Antonio, & insieme il loro, allo'ncontro; che sta per eccellenza. ma che s'importino cotali editti, od a qual fine mirino,

rino, io  
dicaua  
della rep  
ha egli a  
tornato  
bene, c  
lanciano  
questa, ch  
uena scri  
dite di p  
rino. bene  
tuo, su ff  
anza m  
fetto, &  
fence ho  
scolaro

QV  
nemini  
bagagl  
inferm  
Ottavia  
i soldat  
trouat  
raniglit  
l'altre  
lui il c  
d'io m



rino, io per me nol so uedere. ne io hora, come giu-  
 dicaua Bruto, costà ne uengo, per prendere la difesa  
 della republica: percioche qual cosa può operarsi?  
 ha egli alcuno seguito il parere di Pisone? ui è egli  
 tornato il giorno uegnente? ma dicono, che non istà  
 bene, che huomini così attempati dimorino tanto  
 lontani dal sepolcro. Ma dimmi, ti prego, che cosa è  
 questa, che da Bruto ho intesa? e' diceua che tu ha-  
 ueni scritto, come Pilia era entrata in qualche prin-  
 cipio di paralitico. di che pungente dolore ne ho sen-  
 tito. benche egli medesimo diceua, che, allo scriuer  
 tuo, tu sperau di meglio. uoglia Iddio, che alla spe-  
 ranza ne segua l'effetto. salutala con molto af-  
 fetto, & insieme la mia cara e dolce Attica. le pre-  
 senti ho scritto nauicando, & auuicinandoci al To-  
 scolano, a' XVII.

## CICERONE AD ATTICO.

QUAND' IO saprò a qual giorno io sia per  
 uenirne, farò, che tu'l saprai. bisogna aspettare le  
 bagaglie, che uengono di Anagnia: e la famiglia è  
 inferma. il primo del mese la sera riceui lettere da  
 Ottauiano. ha l'animo inteso a cose alte. ha indotto  
 i soldati uecchi, qualunque in Cassilino, e Calatia si  
 truouano, a seguire lui. ne è da prenderne ma-  
 raviglia: da 59 scudi per huomo: pensa di riuedere  
 l'altre colonie. mira egli a questo fine, che, sendone  
 lui il capitano, la guerra con Antonio si faccia. on-  
 d'io ueggio, che in brieve ne appariremo in campo

cc 3

armati.



DELLE PIST. AD ATTICO

armati. e cui seguiamo noi? riguarda il nome: riguarda l'età. e fammi ancora questa domanda, principalmente, ch'egli uorrebbe di nascoso parlare con meco, & in Capua. è ueramente cosa da fanciullo, se pensa che ciò possa farsi di nascoso. hogli per lettere dimostro, ne ciò essere di bisogno, ne potersi fare. hammi fatto sapere per un certo Cecina Volaterano, suo familiare, che Antonio colla legione degli Alandi ne giua alla uolta di Roma, che imponna grauezze a' municipij, che guidaua la legione sotto insegna. consigliauasi con meco, s'egli douea girne a Roma con tre milla soldati uecchi, o tenere Capua, e chiuder la uia ad Antonio di piu oltre auuicinarsi, o girne incontro alle tre legioni Macedonice, che lungo il mare Adriatico ne uengono, le quali egli spera douere esser sue. elleno hanno rifiutato da Antonio, per quel che questi si narri, gli usitati deni; e, con uillane parole dispregiato, mentre parlaua loro, l'hanno lasciato. che piu uoi te ne dica? egli si proferisce per capitano; e reputa, che a noi sia richiesto porgergli aiuto. io ueramente l'ho consigliato, che ne uada a Roma: percioche io stimmo, che gli animi della maluagia e bassa plebe, & etiandio (doue egli li disponga a fidarsi) que' de' buoni sia per acquistarsi. o Bruto, doue sei? che bella occasione è quella che tu perdi. io per me non ho già questa cosa indouinata; ma si ben nella mente concepto, che una semigliante ne auuerrebbe. uorrei hora sapere quel che ti porge il tuo consiglio. uengo io a Roma, o qui rimango? o uo in Arpino?

perche

perche q  
mi a Rom  
dosi alen  
dammi e  
all'anime  
DV E  
ueramenti  
bu tratta  
riferito, e  
natio. il c  
gine. Du e  
grande i  
pido nell  
uo prendi  
forze di  
re dilunq  
in affen  
il confis  
rosa ho  
ra alla j  
ueggio  
mi, che  
del mesi  
pino, a  
si parla  
rebbe u  
cioche  
la uia  
uato.  
nel cas



perche questo luogo è sicuro da' perigli . fuggirom-  
mi a Roma, accioche , non ui andando, & operan-  
dosi alcuna cosa, qualche biasimo non me ne segua.  
dammi dunque risoluto consiglio . maggior dubbio  
all'animo non mi fu mai.

DVE lettere in un giorno da Ottauio . hora  
ueramente ch'io ne uenga tantosto a Roma : uoler  
lui trattare la bisogna col mezzo del senato . cui ho  
risposto, che'l senato non può auanti il primo di Gen-  
naio . il che ueramente così credo . ma egli ui aggui-  
gne, Di consiglio tuo . che piu parole ? egli me ne fa  
grande istanza ; & io mi sto dubbioso : non mi con-  
fido nell'età : non so quale animo sia'l suo : non  
uo prender partito senza il tuo Pansa: temo che le  
forze di Antonio non crescano ; ne uoglio dal ma-  
re dilungarmi : e temo , che qualche honoreuol fatto  
in assenza mia non segua . Varrone in uero biasima  
il consiglio del fanciullo ; io no . egli ha una pode-  
rosa hoste : può recar Bruto a tener con seco : & ope-  
ra alla scoperta . fa gente : fa scielta : d'hora in hora  
ueggio la guerra . dammene risposta . marauiglio-  
mi, che'l mio corriere sia partito di Roma il primo  
del mese senza tue lettere . a' XXVI giunsi in Ar-  
pino , a' XXVIII nel Sinuessano . quel giorno  
si parlaua publicamente , che Antonio soggiorne-  
rebbe in Casellino . ond'io ho mutato consiglio ; per-  
cioche haueua proposto di girne diritta a Roma per  
la uia Appia . egli mi hauerebbe agenolmente arri-  
uato . e dicono , ch'egli usa la prestezza di Cesare  
nel caminare . ho piegato dunque da Minturne al-



DELLE PIST. AD ATTICO

la uolta di Arpino . haueua deliberato di fermarmi  
a' XII o in Aquino , o nello Arcano . hora , Atti-  
co mio , abbraccia con tutto l'animo questo pensiero :  
che la cosa lunga consideratione ricerca . tre sono i  
capi : s'io debbo rimanere in Arpino , od accostarmi  
piu d'appresso , o uenirne a Roma . quel che mi con-  
siglierai , farò : ma quanto prima . attendo con de-  
siderio tue lettere . a gli VIII . la mattina , Del  
Sinuessano .

CICERONE AD ATTICO.

A' V ho riceuuto due tue lettere : l'una delle  
quali tu haueui scritta il primo , l'altra il giorno  
auanti . risponderò dunque alla piu fresca . Ralle-  
gromi che l'opra mia ti sodisfaccia . e quelle parti ,  
che tu hai trascelte auant' il libro , sonomi auisato ,  
che tu douessi riputarle per le piu leggiadre : percio-  
che quelle tue cere rossette mi porgeuano temenza .  
Di Sicca , così è , come tu scrui . ma io a gran pena ho  
potuto tenermene : ond'io toccherò leggiermente  
quella parte , senza mordere ne Sicca , ne Settimia : e  
solamente farò che coloro , i quali dopò i nostri figli-  
uoli ne uerranno , apertamente conoscano , hauer lui  
concepito figliuoli di una figliuola di un Gaio Fa-  
dio . e piaccia a Dio , ch'io possa uedere quel giorno ,  
che costei n'andrà liberamente uagando , & entrerà  
etiandio nelle case di Sicca , ma ui ha bisogno di quel  
tempo , che seguì in quel Triumuirato . poss'io mori-  
re , se tu non hai scritto con leggiadri motti . leg-  
gila

la parte  
ne farà :  
ma guate  
mi . Dove  
lungo : tu  
spiane il  
ma letter  
ti mi pr  
quando l  
vi di car  
prendere  
che uole  
uocati , in  
bruo , che  
dato a De  
quel mag  
lamenta  
preso l'i  
sto , che  
que altri  
NO  
rone , ou  
da lui fi  
quelle d  
ti a com  
pi che i  
chezz  
nfata d  
refrugo  
Nansta



gila pure a sesto, et auisami del giudicio, ch'egli ne farà: ch'io so piu stima di lui, che di mill'altri. ma guarda che Caleno, e Caluena nō sopraggiungano. Doue temi di non parermi nello scriuere troppo lungo: tu a me lungo? chi meno? anzi, come ad Aristofane il uerso iambo di Archiloco, così a me ogni tua lettera, quanto è piu lunga, tanto maggiormente mi piace. In quanto mi ammonisci, io per me, quando ben tu mi riprendessi, non solo non l'harei discaro, ma ne sentirei piacere: nascendo il riprendere da prudenza con amore mescolata. il perche uolontieri correggerò que' luoghi, che tu hai notati, in quella maniera, onde piu tosto que' di Rubrio, che que' di Scipione: e di quelle lodi, ch'io ho dato a Dolabella, scemeronne una parte. benche in quel luogo, in iscambio di lodarlo, pare a me che bel lamente io'l uituperi, dicendo hauer lui tre uolte preso l'armi contro i cittadini. amo etiamdio piu tosto, che colui sia piu indegno di uiuere, che qualunque altro di morte è piu degno.

NON mi è discaro, che tu lodi il Peplo di Varone, oue i nomi d'huomini riguardeuoli raccoglie: da lui fin' hora non ho potuto sottrarre l'opera, che quelle di Heraclide rassomiglia. In quanto mi conforti a comporre; amor ueramente ui t'induce; ma sappi che in altro non impiego il tempo. La tua stanchezza mi da dispiacere. adopraui, ti prego, la tua usata diligenza. Rallegrami che'l mio O TITO, refrigerio ti porga. Gli Anagnini, l'uno ha nome Mustella, che è capo di una banda; l'altro, Lacone, che



DELLE PIST. AD ATTICO

che è un solenne beuitore. Il libro, che tu domandi, ridurolo a politezza, e manderollo. Rispondo alla piu uecchia. Le cose, che Panetio ha scritto intorno all'ufficio, io le ho spiegate in due libri, & egli in tre. ma hauendo egli da principio diuiso in tre parti la maniera onde l'ufficio discernere si può; la prima, quando deliberiamo, se una cosa è honesta, o dishonesta; la seconda, se utile, o dannosa; la terza, quando e pare, che queste cose fra di se discordino, come l'huom s'habbi a risolvere, a guisa che seguit nel fatto di Regolo, che'l gire honesto, & utile era il rimanere: delle due prima egli ne ha per eccellenza disputato: della terza promette di scriuerne di poi, ma non ne ha scritto nulla. di questa materia Possidonio ne ha trattato. per la qual cosa io ho com messo che quel libro mi si porti, et ho scritto ad Antenor Caluo, che mi mandi i capi. uorrei che tu'l confortassi, e pregassi a mandarlo quanto prima. uì si contiene materia dell'ufficio, considerato con alcuna circostanza. inquanto mi domandi del titolo del libro, io non ho dubbio, che, τὸ ὑποχρεωτικόν, non sia l'ufficio: saluo se tu non hai diuerse oppenioni. ma sarebbe piu ampio titolo a dire, De gli uffici. Et a Cicerone mio figliuolo io'l dedico. emmi paruto cosa, che non sia fuori del conuenevole. Di Mirtilo, chiaramente. O che openione hai tu sempre hauuto di costoro. è egli uero, che contra Decimo Bruto? di questi a bastanza. io non sono ito, si come ti hauea scritto, a nascondermi nel Pompeiano: primieramente, per la malnagità del tempo, di cui nõ fu mai la maggiore:

giore: ap  
prendo  
che alla  
che a Rom  
Di  
Na  
gli per  
homo.  
infatti eg  
creduto si  
credendo  
dubbioso  
conueno  
effere per  
maravigl  
credendo  
gia in  
dasse in  
credere  
ma, che  
te, dare  
cor leste  
mento,  
no, che  
lettere a  
rammi  
scriuer  
putati  
l'inter  
al com



giore: appresso, ogni giorno lettere da Ottauio, che io prendessi cura dell'impresa, che uenissi a Capua, che alla repubblica un'altra uolta donassi la salute, che a Roma n'andassi incontanente.

Di ricusar l'impresa uergognaronsi.

Non permise il timor che l'accettassero:

Egli però ueramente, si è portato e porta, da prode huomo. uerrà a Roma con di molta gente. ma in fatti egli è un fanciullo. fassi a credere, c'habbi a ridursi il senato senza indugio. chi ui andrà? Et andandoui, chi di offendere Antonio, sendo le cose in dubbioso stato, presumerà? può essere che il primo di Gennaio egli assicuri il senato con l'armi. ma può essere parimente, che auanti si combatta. al fanciullo marauiglioso fauore porgono i municipij: percioche andando in quel di Sannio, giunse a Cales, alloggiò in Teano. non posso dirti quanta gente gli andasse incontro, Et quanta ne l confortasse. e ciò tu crederesti? quinci nasce, ch'io uuò gir prima a Roma, che non haueua proposto. come io ne farò risoluto, darottene auiso. auuenga che io non haueua ancor lette le scritte, onde i debitori si obligano al pagamento, per non essere uenuto Eroto: uorrei nondimeno, che a' XII tu dessi alla bisegna cōpimento. Le lettere a Catina, a Taormenio, Et a Siracusa, tornerammi meglio a mandarle, se Valerio interprete mi scriuerà il nome di coloro, che sono tenuti cari, e riputati. percioche, parte de' nostri famigliari sono luntani, e parte ne son morti. ho scritto nondimeno al commune di quella città, accioche Valerio o si seruisse



DELLE PIST. AD ATTICO

uiffe delle lettere, e mi mandassi i nomi. Delle fere di Lepido, Balbo me ne ha scritto. io starò attendendo tue lettere fino a' XXIX: e penso di douer ha- uer notitia della picciola facenda di Torquato. io ti ho mandato le lettere di Quinto, acciò tu conosca quanto caramente e' s'ami colui, cui egli si duole che tu non ami molto. Vorrei che in uece mia tu por- gessi un bacio ad Attica, poi che ella è (il che sta ot- timamente in fanciulli) così festiuole, et auuenente. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DELLA lettera di Oppio, perche ella era tut- ta di humanità condita, te ne mandai l'esempio. Di Ocella, mentre che, non mi spiegando il parer tuo, mi meni in lungo, e non mi scriui nulla, ne ho preso consiglio di casa. ond'io porto openione di douermi truouare in Roma a' XIII. emmi paruto meglio, lo starmene costi senza far nulla, quando ben non fos- se necessario, che, in caso che'l bisogno il richiedesse, non truouarmiui. temeuua inoltre, che la uia non mi fosse chiusa: percioche egli può di già auuicinarsi co- me che la fama uarie nouelle ne spargesse. dellequali desidererei che molte fossero uere: nulla però di cer- to. io ueramente, comunque si sia, uuò piu tosto go- derti di presenza, che, standone lontano, starmi col l'animo sospeso per tuo rispetto e mio. ma che dirò io? facciamo buon'animo. Dell'opera di Varrone tu me ne scrini motti pieni di dolcezza. io per me si-  
mil



mil diletto a questo non prouai giamai. ma di queste cose, e d'altre maggiori, a bocca. sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MARAVIGLIOSO caso. sendomi a' IX risvegliato e posto in uia innanzi di del sinuessano, e giunto nel rischiarare del giorno al ponte Tiretio, che è in Minturne, & oue si piega per girne in Arpino, famisi incontro il tuo corriere, e truouami appunto, quando io nella mente riuolgeua un lungo nauicare. e tantosto, dimmi, diss'io, da Attico haui lettere? non ancora per leggere si uedeua: percioche i lumi si erano spenti; ne tanto riluceua, che bastasse. ma rilucendo poi, di due lettere me ne uenne prima letta la piu uecchia. che mi è ueramente paruta piu leggiadra, e piu bella d'ogni altra. poss'io morirmi, se altro scrino, che quanto il mio giudicio mi porge. l'humanità medesima per dentro ui si scorge. uerrò dunque là, doue mi chiami, pur che nel tuo aiuto io possa appoggiarmi. ma da principio cosa oltre modo inaspettata mi pareua, che alle mie lettere, ond'io ti chiedeu a consiglio, somiglianti cose mi rispondessi. Eccoti l'altra, doue tu mi conforti, ch'io tenga il camino uicino al uentoso Mimante, per l'isola di Psiro, lasciando la uia Appia da man manca. ond'io quel giorno mi fermai in Aquino. lungo inuero è il camino alquanto, e malageuole è la uia. indi partendomi il giorno seguente, ho scritto le presenti. le lettere di Erote hannomi elleno ueramente sospinto,



sospinto, a fidarle, contro ogni mia uoglia, altrui. Tirone ti narrerà il fatto. tu, che s'habbi a fare, il uedrai: inoltre, s'io possa piu da presso auuicinarmi, (percioche amo meglio di starmi nel Toscolano, o in qualunque altro luogo de' sottoborghi) o repiti che di piu lungi dilungarmi mi si conuenga. uorrei che spesso fiate mi scriuessi. che di mandar le lettere, ogni di n'harai il destro. Doue inoltre ti consigli con meco, di quel che a parer mio fare tu debba: egli è malageuole, send'io lontano. e nondimeno, se di forze si agguagliano: è da starsi cheti. doue no, piu oltre si stenderà il male, e forse peruerrà a noi, dipoi a tutti. aspetto con ardente desiderio il tuo consiglio. temo di non starmi lontano in tempo, che forse di trouarmiui piu mi si richiede. di uenire non ardisco. Del le giornate che fa Antonio, uengommi recate nouelle alquanto diuerse da quel, ch'io te ne scrino. uorrei dunque, che col tuo consiglio ogni dubbio mi soluessi, e d'ogni cosa mi dessi certo auiso. Del rimanente, che ti dirò io? ardo di desiderio di scriuere storie. percioche, non è credibile, quanto mi ui accendano i tuoi conforti. all'opra nondimeno ne cominciamento, ne fine si può dare senza il tuo aiuto. insieme dunque senza fallo di ciò ragioneremo. per hora, uorrei mi scriuessi, in tempo di quai consoli Gaio Tazio, figliuolo di Marco, fosse tribuno della plebe. parmi hauere inteso, di Publio Africano, et Lucio Mumio. questo dunque ricerco. Di queste nouità, che seguono, scrinimene con parole e certe, e chiare. A gli XI, di Arpino.



IO non sapena affatto che scriuerti. che quando soggiornaua a Pozzuolo, ogni giorno alcuna nouella di Ottauiano, e molte etiandio false di Antonio s'intendeuano. Quanto a' discorsi, che per le tue lettere mi fai, (percioche a gli XI ne ho riceuuto tre) a cconsento del tutto al tuo parere, che, rimanendo uincitore Ottauiano, con maggior fermezza s'habbino a stabilire i decreti del tirano, che non segui nel tempio di Tellure; e che ciò debba essere in pregiudicio di Bruto: ma s'egli riman uinto, tu uedi che Antonio è intollerabile: di maniera che, qual debba desiderarsi, e non si sa. Ribaldo huomo, che è il corriere di Sestio. partendo di Pozzuolo disse di trouarsi a Roma il di uegnente. Doue mi auuertisci, che pian piano: lodo il tuo parere: benchè l'intendimento mio era altro. ne Filippo o Marcello mi muouono, che la condition loro è diuersa: e se non mica in effetto, almeno in apparenza. ma in questo giouane, benchè assai di ardire, euui però poca auttorità. uedi nondimeno, che, se per auuentura io posso con sicurezza starmi nel Toscolano, ciò non sia meglio. starouui piu uolontieri: percioche cosa nessuna mi fie nascosa. saluo se non sei di parere, che non prima, che Antonio ui uenga. Ma, per passare d'un ragionamento in un' altro, io non ho dubbio, che quel che i Greci τὸ ὑπὸ τοῦ βασιλέως, noi ufficio nol chiamiamo. e nō ti parrebbe egli, che cotal uocabolo si potesse ottimamente trasferire a repubblica? nō diciam noi, l'ufficio de' consoli, l'ufficio del senato? cotal uocabolo ottimamente le si conuiene: o insegnamene tu un migliore.



DELLE PIST. AD ATTICO

gliore. trista nouella è quella che mi dai del figliuolo di Nepote. io me ne commouo in uero grandemente, e graue passione ne sostengo: io non seppi mai, che cotesto fanciullo fosse al mondo. Caninio, io l'ho discitato, come che egli, per quanto a me si appartenga, non fosse ingrato. Atenodoro non fa piu bisogno che tu'l conforti: percioche e' mi ha mandato un commentario assai leggiadro. Alla tua stanchezza porgi di gratia, comunque puoi, qualche sostegno. Quinto, nipote di tuo padre, scriue al nepote di mio padre, che co' cinque del mese, nel qual giorno cose riguardenoli noi operammo, egli e per informarsi a pieno de' danari tolti nel tempio di Ope, e poi parlarne al popolo. uedrai dunque, e scriuerai. aspetto, qual fie stato il giudicio di sesto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON presumere forse, che pigritia m'induca a non scriuere di mi mano. anzi appunto altro non è che pigritia: ne io ho altra scusa che assegnarti. e nondimeno parmi di scorgere etiamdio nelle tue lettere la mano di Alessi. ma uengo al fatto. Io, se Dolabella non mi hauesse cosi ingiuriosamente trattato, starei forse sospeso, s'io douessi o con qualche piaceuolezza, o con ogni seuerità procedere con esso lui. ma hora rallegromi etiamdio, che mi si offerisca occasione, oue & egli medesimo, & qualunque altro possa conoscere, che da amar lui io ne ho l'animo rimosso: di che io ne farò chiari semiati, onde si comprenda,

prenda,  
a portar g  
egli, inde  
repubblica  
uero da  
perno, l'  
voglia che  
conente su  
di u fossi a  
uoggero sec  
n, u voglia  
qui rispetti  
condere il g  
domento di  
ueta confu  
u un procu  
ata: per  
uano. & e  
se al e fere  
uogogna,  
la gli ager  
di noire, e  
quanto mi  
miri for d  
non ho da  
renda, per  
blica. Me  
torno alla  
tere sono  
quantu



prenda, che & il rispetto mio e quel della republica a portargli odio mi ha sospinto. percioche hauendo egli, indotto da' miei consigli, preso a difendere la republica, nō solamēte dipoi l'ha abbandonata, corrotto da' danari altrui, ma etiandio, per quanto ha potuto, l'ha distrutta. Doue uuoi sapere quel ch'io uoglia che si faccia, uenuto che fie il giorno: primieramente uorrei la cosa esser tale, che tornasse bene, ch'io fossi a Roma: di che, si come dell'altre cose, mi reggerò secondo il tuo consiglio. ma quanto a' danari, io uoglio, che con ogni seuerità, lasciato da parte ogni rispetto, si proceda. auuenga che quell'atto di chiedere il pagamento dalle sicurtà, pare che porga alquanto di rossore. nondimeno in torno ciò uorrei che tu considerassi. percioche noi possiamo introdurre un procuratore, che a nome nostro richiegga le sicurtà: potendo noi essere certi, che piatire non uoranno. & essendo così; ueggio, che le sicurtà uengano ad essere liberate. ma io reputo & a lui essere di uergogna, che quel debito, di che egli ha dato sicurtà, gli agenti suoi nol paghino: & è diceuole al grado nostro, che io usi contro di lui le mie ragioni, con quanto minore infamia di lui si possa. uorrei che tu mi rispondessi, qual sia intorno ciò il tuo parere. & non ho dubbio, che tu non sia, nel trattar questa faccenda, per usar piaceuoli maniere. Torno alla republica. Molte cose da te piu uolte sono state scritte intorno allo stato publico con prudenza: ma queste lettere sono la prudenza istessa. PERCIOCHE quantunque con bella apparenza potrebbe per ho-

dd ra



DELLE PIST. AD ATTICO

ra questo fanciullo ributtar l'empito di Antonio:  
nondimeno e dobbiamo aspettarne il fine. e che par  
lamento è stato il suo? ch'io ne ho hauuto contezza.  
giura, che così gli uenga fatto di pareggiar il padre  
ne gli honori: Et insieme porge la destra mano alla  
statua. possa morire, se cosa tale si uide giamai. ma,  
come tu scriui, ueggio essere manifesta cagione di  
contesa il tribunato del nostro Casca. del quale ap-  
punto, confortandomi Oppio a riuolgere il mio fauo-  
re al giouanetto, all'impresa, Et alla banda de' sol-  
dati uecchi, io gli risposi, che ciò in nissun modo far  
poteua, se prima io non fossi assicurato, che egli non  
che inimico, ma amico ancora sarebbe a micidiali  
del tiranno. e rispondendomi egli, che così ne segui-  
rebbe; perche dunque affrettiamo, diss'io? non do-  
uendo egli hauer bisogno dell'opra mia auanti il  
primo di Gennaio; e douendo noi la uolontà di lui  
chiaramente conoscere auanti i XIII di Decem-  
bre nella persona di Casca. lodò molto il mio parere.  
la onde di queste cose siane fin qui detto a bastanza.  
Quanto al rimanente, ogni giorno hauerai corrieri,  
Et ancora, si come io stimo, ogni giorno materia da  
scriuermi. Delle lettere di I. epta, te n'ho mandato  
l'esempio. onde mi pare che quel prode huomo, oue  
si era fermamente posto, indi ne sia stato mosso. ma  
tu leggendo, ne farai giudicio. Di già suggellata la  
lettera ho riceuuto tue lettere, e di sesto. quelle di se-  
sto sono la dolcezza e l'amoreuolezza del mondo.  
che le tue eran briui, essendo state le prime tutte ri-  
piene di facende, tu ueramente, e da senno, Et d'a-  
more

more co  
in que  
fine qua  
Attico  
ne: non  
ne esser  
porger  
sfera. on  
no. le so  
ze, dico  
nonz on  
cor petu  
renus, di  
pelle di  
de e Cicer  
u ch' in la  
ferra, si c  
prime, Jo  
ne, di  
sione ag  
bia, che  
mi scriu  
scuotera  
tefo: se  
do, ch' e  
hai mar  
petrole  
dun qua  
che e  
quana



more commosso, mi consigli a soggiornare appunto in questi luoghi, fino a tanto, che sappiamo, a qual fine questi riuolgimenti si riescano. ma la republica, Attico mio, non molto inuero a quest' hora mi muoue: non perche di lei ne cosa alcuna mi sia piu cara, ne esser debba, ma perche anco Hippocrate vieta il porger medicina a coloro, della cui saluezza si dispera. onde queste cose all' arbitrio di fortuna si stiano. le sostanze son quelle, che mi mouono: le sostanze, dico? anzi la reputatione è quella. percioche auanzandosi tanti danari in debitori, non se n' è ancor potuto raccogliere tanti da pagar Terentia. di Terentia, dico? tu sai, che già molti giorni hauea proposto di pagare un debito di Montano di 647 scudi, e Cicerone con maniera molto modesta mi chiedette ch' io li diffalcassi da' suoi: ma io con cortese affetto, si come a te parimente n' era piaciuto, hauea promesso, e detto ad Erote, che tanti da parte ne tenesse. di che, non solo cosi non è seguito, ma cò grossissime usure è stato costretto Aurelio di torli a cambio. che per sodisfare al debito di Terentia, Tirone mi scriue, che tu gli hai detto, che da Dolabella si riscuoteranno i danari. Credo ch' egli habbia male inteso: se alcun ui ha, che intenda male: piu tosto credo, ch' egli non habbi inteso nulla; percioche tu mi hai narrato la risposta di Cocceio, et Erote ancora cò parole, che quasi corrispondenano alle tue. conuiene dunque uenir appunto nell' istessa fiamma. percioche è maggior uergogna il morir priuatamete, che, quando morendo, la uita alla patria si dona. onde io

dd 2      hauendo



D E L L E P I S T . A D A T T I C O

hauendo l'animo di così noiosi pensieri ingombrato, non ho potuto, come è mia usanza, rispondere alle altre cose, di cui con somma dolcezza tu mi hai scritto. cōsenti ti prego, ch'io mi disciolga da questo pensiero, oue io mi truouo. e ben mi occorre alla mente, qual sarebbe ottimo rimedio: ma non posso prendere alcun risoluto partito, prima che ti ueggia. e perche non poss'io costì con quella sicurezza dimorare, che fa Marcello? ma questo non è il fatto: ne io molto me ne curo: che, quel ch'io mi curi, tu tel uedi. giungo dunque d'hora in hora. Sta sano.

C I C E R O N E A D A T T I C O .

H O sentito marauigliosa dolcezza, leggendo tue lettere. a Planco ho scritto. la copia te l'ho mandata. che cosa è si habbi ragionato con Tirone, ne intenderò da lui. Con tua sorella opera piu caldo ufficio, doue da questa occupatione tu ti disciolga. Sta sano.

M A R C O C I C E R O N E A L V C I O

Planco, eletto pretore.

I O ti ho conosciuto molto affettionato al nostro Attico, ma uerso di me acceso di così affettuosò amore, ch'io m'induco fermamente a credere, che in riuermi, & amarmi, pochi altri ti pareggino: per cioche la grāde e uecchia e giusta amista, ond'io era con tuo padre congiunto, è cresciuta, in gran maniera, per la mia uerso te, e per la tua uerso me uguale affettione.

affettio  
percio  
fraco m  
questa m  
essere le  
tico, com  
ne, e d'ie  
uendo ro  
senata e  
le e giust  
adimmi  
el prescri  
ri. Attico  
chorio i  
dommo a  
parlam  
e ampu  
gellu.  
marauig  
fragura  
di uirtu  
neffe a ti  
ne parla  
nuera, c  
della co  
la, & a  
prende  
egli (p  
me tu  
ch'era



affettione. La bisogna de' Butrotij non ti è nascosa. percioche io te n' ho spesse uolte ragionato; e dimostrato insieme, come tutto'l fatto si stessee, il quale in questa maniera n'è seguito. Tosto che noi uedemmo essere le possessioni de' Butrotij poste in uendita; Attico, commosso da dolore, compose una supplicazione, e diedela a me, perche a Cesare la presentassi; douendo io cenare quel giorno con esso lui. la quale presentata ch'io gli hebbi; egli la tenne per ragioneuole e giusta; e rispose ad Attico, che egli cose giuste addimandaua: soggiunse nondimeno, che i Butrotij al prescritto tempo pagassero il rimanente de' danari. Attico, che la saluezza della città desideraua, sborsò i danari del suo. la qual cosa fornita, n'andammo a truouar Cesare, & a prò de' Butrotij gli parlammo: e lo'ndummo a farci un decreto efficace & ampio: il quale da persone riputatissime fu suggellato. il che così essendo, non potea non recarmi a marauiglia, che Cesare sostenesse, che coloro insieme si ragunassero, i quali erano cupidi delle possessioni de' Butrotij; e nò solo il sostenesse, ma eti'adio ne imponesse a te il carico, perche l'effetto ne seguisse. ond'io ne parlai con lui, & assai spesso ueramente, di maniera, ch'egli talhora mi riprendeuà, perche io poco della costanza sua mi confidassi: & a Marco Messalla, & ad Attico medesimo disse egli, che non se ne prendessero affanno: & apertamēte dimostraua, che egli (percioche fauoreggiua la parte del popolo, come tu sai) non uolcua offender gli animi di coloro, ch'erano presenti: ma che, passato c'haueffero oltre



DELLE PIST. AD ATTICO

mare, commetterebbe egli, che in altri terreni fossero guidati. queste cose uiuente lui. ma dopo la morte di Cesare, tosto che i consoli per decreto del senato comminciarono a dare ispeditione alle facende; le cose, ch'io t'ho scritto, le habbiamo loro raccontate. hanno giudicata, senza punto dubitarui, la dimanda nostra ragioneuole, e detto, che incontanente te ne scriuerebbono. hora, il mio Planco, auuenga ch'io portassi ferma credenza, che & il decreto del senato, e la legge, & il decreto de' consoli, e le lettere insieme sarebbono appresso di te di grandissima autorità, e ti hauessi conosciuto del bene di Attico medesimo desideroso, nondimeno ho preso dalla strettezza, e beniuolenza nostra sicurezza di pregarti di cosa, che la tua singolare humanità, & i dolcissimi costumi fossero da te per impetrarla. & è questa: che ciò che io mi rendo certo, che tu haueresti di tua spontanea uolontà operato, tu uoglia hora, per rispetto dell'honor nostro, uolentieri, col fauore, e prestamente operarlo. io non ho ne piu caro, ne piu dilette uole amico di Attico: delle cui sostanze in gran parte per lo adietro solamente si trattaua: hora ui si agguigne etiandio la riputatione, acciò paia che quel che egli con molta industria e fauore ha et in uita, e dopo morte di Cesare ottenuto, gli uenga col mezzo del tuo fauore confermato. di che se tu ti reherai a compiacerci, uoglio che tu ti faccia a credere, ch'io sia per fare tanta stima di questo tuo cortese effetto, ch'io reputerò hauer da te ricenuto un di que' benefici, che maggiori si possano. quelle cose, ch'io presumo,



merò, che tu uoglia, e che a te si appartengano; io con affetto e diligenza procurerolle. Fa di star sano.

CICERONE A PLANCO,  
ELETTO PRETORE.

GIA' per lo adietro ti ho per lettere ricercato, che, poi che i consoli, a' quali e per uigore della legge, e decreto del senato, è suto data balia di conoscere, terminare, e giudicare intorno alle operationi di Cesare, hauuano giudicata ragione uole la dimanda de' Butrotij, tu uolesti porgerci in ciò il tuo fauore, e sottrarre il nostro Attico, cui, ho conosciuto, che tu sei desideroso di piacerne; e me ancora, che al pari di lui questa cosa desidero; sottrar dico dal peso di cotale affanno: percioche, hauendo noi con molta cura, con molta sollecitudine e fatica condotto ogni cosa ad effetto, da te dipende, che noi possiamo quanto prima da così noiosa molestia liberarci. come che noi ti conosciamo di tale auuedimento dotato, che puoi uedere essersi per porre ogni cosa in confusione, se que' decreti de' consoli, che intorno alle operationi di Cesare si son fatti, non uengono seruati. Io ueramente, tutto che molte cose reputi ingiuste, di quelle che Cesare ha operate, (il che fu necessario in tante sue occupationi) nondimeno la quiete e la pace mi sospingono a difenderle con quanta maggiore efficacia che io posso: il che fare, reputo io, che sommamente ti si richiegga: auuenga che questa lettera non è di chi consiglia, ma di chi prega. la onde, il mio Planco, io

dd 4 ii



# DELLE PIST. AD ATTICO

ti prego, io ti scongiuro, & in guisa tale, che ne con maggior studio, ne piu caldo affetto pregare non potrei, che tutta questa faccenda tu uoglia cosi gouernarla, cosi reggerla, cosi fornirla, che di quella gratia, la quale i consoli ci hanno conceduta, per esser la cosa e ragioneuole e giusta, non solo tu uoglia esser contento, ma etiandio rallegrarti. di che ueramente io ne porto ferma credenza, hauendo tu stesse uolte di presenza dimostro & a lui, & anco a me l'affettione, che ad Attico tu porti: la qual cosa se tu farai, io, che sempre, e per uolontà, e per l'amistà paterna ti fui caro amico, uinto hora da un tuo cosi alto beneficio ti rimarrò obligato. al che fare prego ti quanto posso il piu. Sta sano.

## CICERONE AL SVO CAPITONE.

IO non credei mai, che douesse uenir tempo, che supplicheuolmente io ti pregassi: ma, per dire uero, egli non mi è discaro esser nata opportunità, oue io possa prendere isperienza dello amore che tu mi porti. Con quanto affetto io ami Attico, tu'l sai. fammi ti prego questa gratia, oltre l'altre: scordati, per amor mio, che egli altre uolte habbi studiato di giouare ad un suo amico, che era auuersario tuo, quando ui andaua l'honore di lui. primieramente l'iscusarlo di cotale effetto è diceuole all'humanità tua: percioche a ciascuno è richiesto di difendere i suoi, appresso, se tu mi ami, dona Attico al tuo Cicerone



rone: di cui quanta stima tu ti faccia, sei usato di apertamente dimostrarlo. tutto ciò riguarda a questo fine, accio che, si come ho sempre riputato, che tu mi ami molto, hora io possa da gli effetti prenderne certezza. Hauendo Cesare per uigore di un suo decreto, il quale io insieme con molti riguardeuoli huomini lo<sup>o</sup> suggellai, liberato i Butrotij, e dato a noi intentione, che, passato che hauessero il mare que' dalle possessioni, egli ordinarebbe per lettere, che in altri terreni fossero guidati; la sorte ha uoluto, che allo' mprouiso n'è morto. e dipoi, si come tu sai, (per cioche tu fosti presente, quando a' consoli, per decreto del senato, fu commesso, che considerassero sopra le cose da Cesare ordinate) la cosa fu da loro fino al primo di Giugno prolungata. al decreto del senato si è aggiunta la legge, che è stata messa a' due di Giugno: per la qual legge è suta data balia a' consoli di considerare intorno a quelle cose, che Cesare hauesse statuite, deliberate, et operate. il fatto de' Butrotij si è raccontato a' consoli. il decreto di Cesare si è recitato: oltre ciò molt' altri libricciuoli di Cesare prodotti. i consoli di parere del consiglio hanno sentenziato in fauore de' Butrotij, e scritto intorno ciò lettere a Planco. Hora, il mio Capitone, (percioche io so, quanto tu sia sempre usato di potere appo coloro, co' quali tu sei, tanto maggiormente appresso di Planco, così gentile & humana persona) sforzati, ingegnati, o piu tosto lusinga, & opera in maniera, che Planco, il quale spero hauere ottima mente, a migliore et iandio coll' opra tua tu'l riduca. la  
cosa



DELLE PIST. AD ATTICO

cosa è ueramente tale, che, senza il fauore di alcuno, Planco medesimo, per lo' ngegno & auuedimento suo, non è per dubitare, che'l decreto de' consoli, i quali per uirtù e della legge, e del decreto del senato hanno hauuto balia di giudicare, non debbano offeruarsi: massimamente, che, spezzandosi somiglianti giudicij, le operationi di Cesare in dubbio son per uenirne: le quali non solo coloro, cui si appartengono, ma etiandio coloro, cui non paiono ragionevoli, per desiderio di pace uogliono confermarle. il che così essendo, importa nondimeno a noi, che Planco con animo uolonteroso, e fauoreuole a questa bisogna dia compimento. al che fare facilmente si disporrà, se que' tuoi piaceuoli nerui, da me assai uolte conosciuti, e quella tua dolcezza, di cui niissuno altro ti pareggia, nel pregarlo ui userai. di che io te ne porgo affettuosì preghi. Sta sano.

CICERONE A CVPIENNIO.

A T V O padre portai singolare amore, & egli me marauigliosamente offeruò, & amò. ne per me dubitai giamai, ch'io da te non fossi amato. io ueramente non mi son restato di farlo. la onde pregoti con grande istanza, che tu uoglia solleuare la città di Butroto, e dar opra a fare, che'l nostro Planco confermi quanto prima, e lodi il decreto, che a fauor de' Butrotij i consoli hanno fatto, hauendo egli no e per uigor della legge, e decreto del senato hauuto balia di dar sentenza. al che fare, il mio Cupiennio

piennio,  
sta sano.

C I C

P E R I  
per lo addi  
to della m  
lucius, il  
che per pre  
re del na  
la riparat  
le ad emen  
ragionem  
somma pr  
di etiam  
di Cesare  
momento  
ma studi  
i consoli  
no statui  
auueng  
che al vi  
sposto a  
ti addi  
prega  
tu hab  
ci atti



piennio, tanto ti prego, quanto piu non posso.  
Sta sano.

CICERONE A PLANCO,  
ELETTO PRETORE.

PERDONAMI, se, hauendoti io scritto per lo addietro con ardente affetto a fauor de' Butro tū, della medesima cosa piu uolte ti scriuerò: che per la uerità, il mio Planco, io nol fo per poca fidanza, ch'io porti o nella cortesia tua, o nell'amistà nostra; ma per pregarti, poi che cotanto si tratta dello' nteresse del nostro Attico, & hora di piu etiandio della riputatione, a fine che paia lui esser stato bastenole ad ottenere quella domanda, che Cesare giudicò ragioneuole, in uirtù di quel decreto, cui noi ci trouammo presenti, e suggellammo, si come coloro, ch'erauamo usati d'intrauenire a' decreti, e risposte di Cesare, che tu uoglia, dipendendo ciò massimamente dallo arbitrio tuo, non dirò, approuare, ma studiosamente e uolontieri approuare le cose, che i consoli, conforme a' decreti, e risposte di Cesare, hanno statuite. ciò mi fie così grato, che nulla piu. & auuenga che di già la mia speranza mi porgesse, che al riceuere di queste lettere, di già ti saresti disposto a sodisfarcì di quel, che per le passate lettere ti addomandammo: nondimeno non mi rimarrò di pregarti fino attanto, che ci uenga rapportato, che tu habbi operato quel, che noi con grande speranza ci attendiamo: percioche porto ferma credenza, do-

HER



DELLE PIST. AD ATTICO

uer noi da quinci inanzi tener diuersa maniera di scriuere, e renderti gratie del gran beneficio, che ci harai fatto. il che doue si auuenga, uoglio tu tenga per fermo, che non piu Attico, del cui tanto interesse si tratta, che io, il quale in ciò agguaglio lui di desiderio, è per rimanertene obligato.

CICERONE A CAPITONE.

FOMMI a credere, che tu ti rechi a marauiglia, e forse anco a sdegno, perche io di una cosa me desima cosi souente te ne scriuo. egli si tratta di una importantissima bisogna di Attico, mio domestico, e familiare, e meco con tutti i nodi di uera amista congiunto. De' fauori, che tu porgi a gli amici, e di di quelli, che a te gli amici porgono, io ne sono consapevole. tu puoi per noi operare gioueuole ufficio con Planco. conosco io la tua humanità, e so quāto di dolcezza da te si traggano gli amici. niissuno ui ha, che piu di te ci possa in questa bisogna recare giouamento. e la cosa non contiene in se dubitatione, come quella, la quale i consoli, hauendo eglino per uirtù e della legge, e del decreto del senato auctorità di giudicare, hanno di parere del consiglio ordinato. nondimeno tutto l'effetto di questa bisogna crediamo che dalla cortesia del tuo Planco si dipenda: il quale noi portiamo openione che, e per humanità sua, e per amor della repubblica, e per nostro rispetto a uolontieri sodisfarcì si disporrà. ci presterai dunque



que il mio Capitone ancor tu il tuo fauore: di che,  
quanto piu caramente io posso, te ne prego.  
Sta sano.

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZ  
a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x  
y z a a b b c c d d.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA,  
IN CASA DE' FIGLIVOLI  
DI ALDO.  
M. D. LV.

5818253







